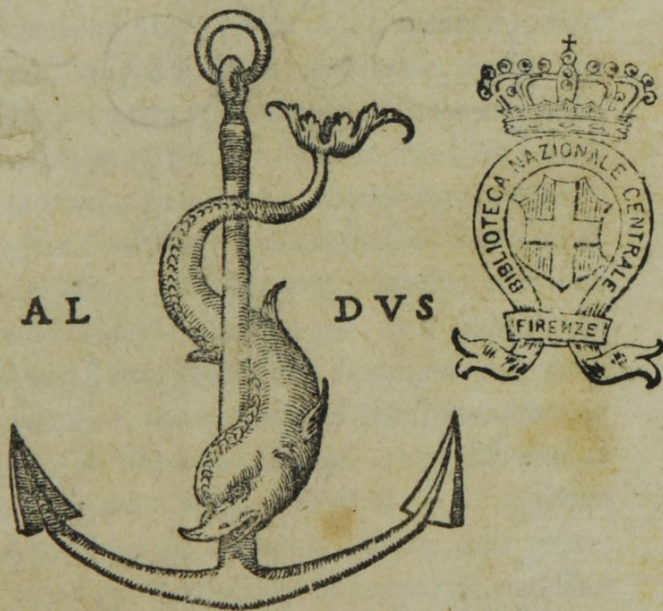
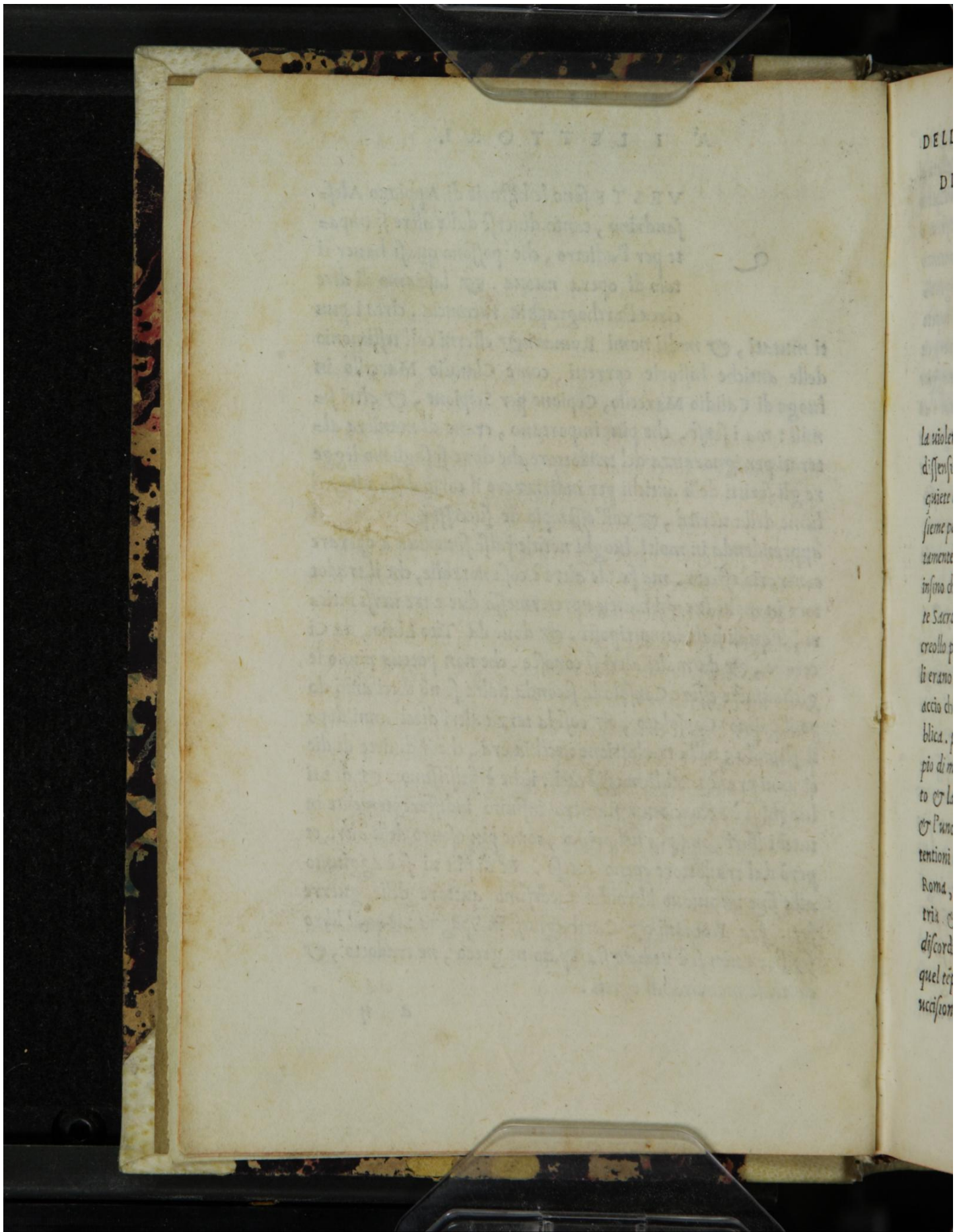
APPIANO ALESSANDRINO DELLE GVERRE CIVILI ET ESTERNE DE ROMANI, CON DILIGENTIA CORRETTO ET CON NVOVA TRADOTTIONE DI MOLTI LVOGHI MIGLIORATO.

Aggiuntovi alla fine un libro del medesimo, delle guerre di Spagna, non piu veduto.

Con privilegio di nostro Signor Papa Paolo III. *& della Illustrissima Signoria di Vinegia,* M. D. XLV.

Q VESTE ſono le hiſtorie di Appiano Aleſſandrino, tanto diuerſe dalle altre ſtampate per l'adietro, che poſſono quaſi hauer titolo di opera nuoua. & laſciamo di dire circa l'orthographia racconcia, circa i punti mutati, & molti nomi Romani & eſterni co'l teſtimonio delle antiche hiſtorie corretti, come Claudio Marcello in luogo di Calidio Marcello, Cepione per Scipione, & altri ſimili: ma i ſenſi, che piu importano, erano di maniera alterati per ignoranza del tradottore, che doue ſi ſogliono leggere gli ſcritti delli antichi per indirizzare il corſo della uita col lume della uerità, & coll'eſſempio de ſucceſſi paſſati, quiui apprendendo in molti luoghi notitie falſe ſi ueniua à operare contrario effetto. ma fra le altre è coſa notabile, che il tradottore in molti luoghi haueua pretermeſſo due e tre uerſi intieri, li quali habbiamo ripoſti. & doue da Tito Liuio, da Cicerone, & da molti altri ſi conoſce, che non poteua niuno legitimamēte eſſere Conſolo la ſeconda uolta, ſe nō dieci anni dopo il primo Conſolato, & coſi la terza altri dieci anni dopo il ſecondo; nella tradottione uecchia era, che il diuieto di dieci anni era à tutti li magiſtrati. ilche è falſiſſimo. & di tai luoghi ſi è acconcio un numero infinito indifferentemente in tutti i libri, ma piu nel primo, come piu oſcuro delli altri, et però dal tradottore meno inteſo. Et di piu ui ſi è aggiunto alla fine un nuouo libro del medeſimo auttore delle guerre fatte fra Romani & Carthagineſi in Spagna: il qual libro fin'hora non ſi è ueduto ſtampato ne greco, ne tradotto, & contiene memorabili effetti.

DELLE GVERRE CIVILI DE ROMANI DI APPIANO ALESSANDRINO.

PROEMIO.

IL Senato & Popolo Romano spesse uolte contesono insieme ò nel porre nuoue leggi, ò nel solleuare i debitori, ò nel diuidere le possessioni & beni del publico, ò nella creatione de magistrati: ma non però usauano la uiolentia delle arme: solamente transcorreuano in alcune dissensioni & contese non fuori al tutto della modestia & quiete ciuile. Per ilche se la plebe qualche uolta si uniua insieme per opporsi alle deliberationi del Senato, non però subitamente pigliaua l'arme. & in questo modo procedè la cosa, insino che finalmente una uolta riducendosi il popolo nel monte Sacro, creò i Tribuni della plebe, nuouo magistrato, & creollo per resistere alla forza & auttorità de Consoli, i quali erano eletti solamente dal Senato. & questo fece il popolo, accio che i Consoli non hauessero intiera potestà nella Republica. per laqual cosa nacque da queste due dignità il principio di maggiore scandalo & discordia: conciosia che il Senato & la plebe separatamente creasse il suo magistrato, & & l'uno si sforzasse esser superiore all'altro. In queste contentioni adunque Marco Coriolano cacciato ingiustamente di Roma, rifuggi à popoli Volsci, & mosse guerra à la patria. & si puo dire costui esser stato il primo, che nelle ciuili discordie, sendo esule, aperse la uia alle arme. perche insino à quel tẽpo mai non era suta fatta nelle ciuili dissensioni alcuna uccisione. ma prese questo morbo tanto uigore, che al fine

fautore

Tiberio Gracco fauore della plebe fu tagliato à pezzi, & con lui presi molti cittadini in Campidoglio, & morti allato al tempio, & dipoi spesse uolte li Senatori & plebei andauano armati sino nel consiglio. & in questo modo senza freno ò rispetto multiplicorono à poco à poco molte nefande contentioni, dopò lequali successe il dispregio delle leggi & de giudicij, intanto che fu dato manifesto principio al fare impeto contra la Romana Republica & fu cominciato da diuersi cittadini à congregare eserciti grandi & potenti, la maggior parte de condannati & de serui fuggitiui, per superar l'un l'altro con la forza nella creatione de magistrati. Et gia erano scoperti piu capi & auttori delle discordie, leuati in tanta superbia & grandezza, che alcuni arrogantemente recusauano obedire al Senato. Et certamente si puo affermare, che non fussino cittadini, ma capitalissimi inimici alla patria loro & à se medesimi, hauendo hostilmente assaltata la Republica & esercitando intra loro crudelissime occisioni, esilij, intollerabili grauezze, & diuersi supplicij & tormenti, ne astenendosi da alcuna opera scelerata. Ma innanzi à tutti gli altri fu Cornelio Silla principe & capitano delli huomini piu seditiosi, cinquanta anni dopò il Tribunato di Gracco. Costui fu il primo, che, cacciati i Re, fece aperta professione di Tiranno, pel mezo della Dittatura, ilquale era uno magistrato di somma auttorità, ne mai si creaua se non in pericolosissimi casi, & in grandissimi bisogni & pericoli della Republica & per sei mesi solamente, & gia era stato lungo tempo intramesso. ma Silla per forza certamente, et nō punto per necessità, ne per decreto publico & uoluntario, fu eletto alla perpetua Dittatura, & essendo gia uenuto in grandissima potentia, fu secondo il mio parere il primo che uolon

tariamente deponesse la Dittatura, gia conuertita in tiranni de, dicendo esser contento sopportare tute le pene & supplicij, alliquali fusse per li soi errori condennato. ma quello che pare piu marauiglioso, è, che andando per tutta la città come pri uato, non fu mai in parte alcuna ingiuriato, tanta era la reuerentia, & timore insieme della reputatione et grandezza sua, ò lo stupore & marauiglia della diposta Dittatura, ò la uer gogna di punirlo, come se la tirannide sua fusse stata giudica ta utile & gioconda alla Rep. Non molto dipoi essendo manca te le dissensioni nate ne tempi di Silla, la uendetta delle colpe da lui commesse riprese di nuouo le forze, insino che Giulio Cesare occupò il principato Romano: ilquale hauendo gia ac quistato in Francia somma gloria & riputatione, & essendoli comandato dal Senato che deponesse l'esercito, daua la colpa di tal comandamento à Pompeio, come se da lui solo et non dal Senato fusse perseguitato: ma al fine introdusse alcune conditio ni di concordia: tra lequali fu, ò che l'uno & l'altro ritenes se l'esercito per assicurarsi dalla suspitione della inimicitia, ò che uiuessino come priuati, & sotto l'obedientia delle leggi. ma non li essendo consentita ne l'una cosa ne l'altra, si parti di Francia con l'esercito, et uenne contra Pompeio, et cõtra la patria, & finalmente lo uinse in Thessalia con illustre & me morando conflitto, et dipoi andato in Egitto per hauer Pompeo nelle mani, & inteso che era stato morto, ritornò à Roma, oue dimorò tanto, che assettate le cose di Egitto ordino il gouerno Regio di quella prouincia. Fu questa cosa ueramẽte insolentissi ma et piena di seditione, che Cesare hauesse tãta audacia, che li bastasse l'animo di estinguer un cittadino, alquale per la gran dezza & eccellentia delle cose da lui fatte, era stato posto il co gnome di Magno: ilche fu fatto da lui solo per l'appetito che

haueа di eſſere il ſecondo perpetuo Dittatore dopò Silla: et co noſcea molto bene, che non li ſarebbe riuſcito il diſegno mentre che Pompeio fuſſe ſtato in uita. coſtui dipoi fu morto per opera di Bruto & di Caſſio, ò per inuidia, ò per geloſia & timore della potentia ſua, ò per carita & amore della patria ueggendola poſta in ſeruitu, benche Ceſare fuſſe di natura cittadino molto popolare & humano, onde era molto amato & deſiderato dal popolo, per laqual affettione la plebe perſeguitò in tutti li modi li auttori della morte ſua, et gli fece la pōpa del mortorio nel mezo della piazza, & li rizzò il tempio preſſo al ſuo ſepolcro, ordinandoli i ſacrificij come à ſpirito deificato. Al fine poi tre cittadini diuiſono intra loro il Romano imperio come ſi ſuole fare d'una priuata poſſeſſione, cioè, M. Antonio, M. Lepido, & Ottauiano Auguſto, adottato per teſtamento nella ſtirpe di Iulio Ceſare, & fatto ſuo herede. Dopò queſta partitione dela Romana Republica, queſti tre diſcordorono inſieme, & uoltorono le arme l'un contra l'altro, come ſuole eſſere il coſtume di ſimili. Imperoche Ottauiano eſſendo et per ingegno et per iſperientia molto piu eccellēte di Lepido, lo priuo della dignità et portione ſua, eſſēdoli tocca la Africa per ſorte, dipoi ſupero M. Antonio preſſo al promontorio in Albania. Per lequali opere fu appellato Auguſto, et fu imperatore di tutte le genti dello uniuerſo, et in ogni impreſa felice et tremendo. Ma in qual modo tutte queſte coſe, breuemente narrate da me, fuſſino amminiſtrate, ho deſcritto per ordine, accio che con la induſtria mia fuſſe noto il fine che reca ſeco la effrenata cupidità del dominare, fuſſe cōſiderata la patiētia quaſi intollerabile de Romāi ꝑ ſuperare l'un l'altro: et l'infinite forme et qualità de mali et pericoli delle diſcordie et guerre ciuili facessino piu cauti li cittadini, et gli ſpauētaſſino dalle diſſēſioni.

DELLE GVERRE CIVILI DI APPIANO ALESSANDRINO, TRADOTTE DA M. ALESS. BRACCIO,

LIBRO PRIMO.

I L POPOLO ROMANO, mentre andaua acquistando & soggiugando Italia, diuidea intra se con ugual parte li terreni de paesi et luoghi acquistati, doue ò edificauano li Romani nuoue città & castella, ò mandauano de loro cittadini ad habitare nelle prese terre, ritenendo le possessioni per se, ò uendendole à prezzo. & se alcuno terreno fusse restato inculto & sodo per le guerre, osseruauano lo infrascritto ordine per ridurlo à cultura, & per riemperlo di habitatori. Dauano adunque del publico la decima parte de semi à chi uolesse cultiuare tali beni, & la quinta parte poi de frutti: & da chi tenea bestiame grosso ò minuto, riscoteuano una certa piccola gabella. tutto faceano & per dimesticare, & per riempiere i luoghi come habbiamo detto, & non manco per assuefare gli Italiani alla fatica, acciochè hauendogli poi à esercitare nelle arme, fussero piu robusti, & hauessino li soldati domestici, & del paese, & non forestieri. ma interuenne loro à contrario effetto. imperochè li cittadini piu ricchi appropriando à se la maggiore parte delle possessioni predette, & confidati nella potentia loro, andauano à poco à poco usurpando etiandio delli beni delle persone piu debili, parte con promes-

se & con lusinge, parte con prezzo benche minore, & parte con la forza, nelquale modo haueuano gia compreso immenso spatio di terreni, facendoli coltiuare da uillani, & da serui condotti à salario. Cosi riceueano grandissima utilità mediante la industria & fatica de uillani & serui predetti, i quali eran multiplicati in infinito non hauendo altro guadagno, & la moltitudine de serui per questa cagione hauea riempiuta gia Italia in ogni luogo, & gli Italiani erano impoueriti, & per forza dati allo otio & alla pigritia, & nondimanco le grauezze li opprimeuano in modo, che la maggior parte hauea aggiunta alla pouertà una estrema disperatione uedendosi fuori de propry beni. il quale disordine & inconueniente il popolo Romano incominciò à sopportare con graue molestia, accorgendosi non riceuere piu alcuno commodo ò utilità dalli Italiani nelle occorrenti guerre. finalmente hauendo pensato al rimedio, fu fatto da tribuni della plebe una legge, & uno editto, che nessuno potesse tenere ò possedere piu che cento bestie grosse, & cinquecento minute, ne piu che iugeri cinquecento. era uno iugero tanto terreno quanto uno paio di buoi poteua arare in un giorno, la cui misura era piedi dugento quaranta per lunghezza, & per larghezza cento uenti: la misura d'uno pie era quattro palmi, & uno palmo era quattro dita, & la misura d'uno dito secondo i geometri faceano tre grani d'orzo. & accioche la soprascritta legge fussi piu osseruata, la confermarono col giuramento, & à chi contrafacessi imposono una certa pena, sperando per questo modo, che gli beni, gli quali soprauanzauano dalla legge, fussino à poco à poco per uenire à quelli che ne possedeuano manco. ma ne de poueri, ne del giuramento, ne della pena fu fatta da potenti alcnna stima.

conciosia che molti, i quali erano compresi dalla legge, faceuano uendite & donationi simulate del soprauanzo di beni à loro diuersi amici parenti & familiari. Alcuni anchora stauano duri & pertinaci, inuitando gli altri alla inosseruantia della legge. onde interuenne, che Tiberio Graeco, cittadino illustre & eloquente, spinto potissimamente da cupidità di gloria, sendo ne tempi suoi hauuto in sommo prezzo, fece per gratificare à Tribuni & alla plebe una grauissima & ornatissima oratione in laude & commendatione delli Italiani, come di huomini bellicosissimi, & quasi come per una parentela congiunti al popolo Romano, dolendosi della auersa fortuna & sorte loro, che da pochi ricchi & potenti fussino sterminati & ridotti ad una somma pusillanimità & inopia, senza speranza alcuna di salute. & in oltre biasimando la moltitudine de serui, come inutili alla militia, & infedeli à padroni, raccontaua quello che poco auanti era suto fatto da loro contra padroni in Sicilia, con dire, che era da considerare, crescendo ogni di piu il numero de serui, quanto fusse da temere, che non pigliassino le arme contro al popolo Romano, cosa non manco pericolosa che difficile, & da poter durare lungamente per le uarie mutationi della uolubile fortuna: la quale suole piu dimostrare la sua temerità & dispregio nelle guerre, che in alcun'altra cosa. Dopo il fine delle parole sue pronuntiò di nuouo la legge, per la quale prohibiua che nõ fusse lecito tenere piu che tanto spatio di terreno, quanto in trecento giorni potesse arare uno paio di buoi, aggiungendo, che chi haueua figliuoli potesse tenere la metà piu per ciascuno figliuolo. & alla diuisione de beni, i quali auanzassino alli compresi dalla legge, deputò uno maestrato di tre cittadini da eleggersi anno per

Tib. Gracco.

legge agraria

anno, i quali hauesseno la cura & facultà di consegnare à poueri il soprauanzo de ricchi: à quali fu questa legge oltre à modo molesta, massimamente perche non poteano così facilmente difendersi da questa come dalla prima, per la auttorità & prestantia di quelli, che per uirtu della legge predetta haueano à partire li beni: ne poteano uendere ò donare la parte che auanzaua, sendo uietato dalla legge. Per ilche congregati li ricchi insieme si doleano essere constretti contribuire allì strani le loro antiche opere, la spesa & diligentia del cultiuare, il prezo delle cosè comperate, gli edificij delle case & palazzi edificati da loro, & le sepolture paterne, & finalmente che bisognasse che lasciassino le diuise de beni riceuuti da padri loro, & le doti delle donne conuertite nella compra di simili terreni, & le consegnationi fatte à proprij figliuoli. Li usurai anchora & creditori si lamentauano che hauesseno à perdere le ragioni & attioni, lequali haueano in su beni de loro debitori. Era adunque in tutta la città una certa confusione & doglienza di quelli, che erano sforzati & offesi dalla legge. Da l'altra parte li poueri faceano grandissimo romore, che di ricchi & abbondanti fusseno caduti in grandissima pouertà & miseria, & fatti impotenti à nutrire li figliuoli, & nondimanco essere constretti tutto il giorno andare alla ispeditione delli eserciti, come se hauessino molte possessioni: & però apertamente si doleano essere priuati de beni, i quali secondo le antiche leggi & costumi si apparteneuano loro in commune. Dannauano oltre à questo li ricchi, che in luogo de figliuoli, de cittadini, & de soldati Romani Italiani, eleggessino li serui, gente senza alcuna fede, & temeraria, & infruttuosa à bisogni publici. In queste doglienze & in questa confusione si congregò

insieme gran moltitudine & delle città, & delle terre & luoghi uicini, confortando & animando l'un l'altro, & separatamente ciascuno andaua à trouare gli amici della parte sua. & confidatisi nel numero grande affrettauano fare nouità senza ordine alcuno. Aspettauasi adunque la approuatione della legge. Li ricchi erano in proposito contraporsi per non lasciarla ottenere. Li poueri & popolari deliberauano usare ogni forza, accio che la legge hauesse luogo. Vedeasi grandissima contentione tra queste parti. Il Senato prestaua fauore à Gracco, non tanto per sostenere la causa, quanto per uedere il fin della cosa, come se in Italia per la difficultà del fatto non si potesse trattare cosa maggiore, ò di piu importantia. Gracco non li parendo da differire deliberò fare esperientia della legge. Per ilche di nuouo fece una splendida oratione, & accomodata molto alla materia, affermando marauigliarsi che alcuno fussi tanto audace che ardisse impedire la diuisione delle cose communi: & dimandando se altri dubitasse che il cittadino non fusse piu nobile che il seruo, ò che il soldato non fusse piu utile alla Republica che lo huomo debile di forze, ò nelle publiche grauezze non fussi piu accetto alla patria chi la pagaua, che chi era esente, pose innanzi à gli occhi delli auditori la speranza & timore, in che si trouaua tutta la città per colpa di quelli, i quali uoleuano essere superiori alla legge. & che giudicaua cosa molto incoueniente, arrogante, & degna di somma reprensione, che fussino molti cittadini Romani, i quali per auaritia fussino ostinati alla ruina della città, & per ritenere contra la legge maggiore copia di beni che non bisognaua loro disprezzassino la publica utilità, & ponessino da parte la cura & speran-

za di acquistare il dominio delle nationi & genti esterne, & di ampliare lo imperio, mettendo in pericolo ogni cosa. Rammentaua etiandio la gloria & uirtu de buoni, & la infamia & uitio de cattiui, & confortaua li ricchi che uolessino riuolgere nelli animi loro tutte queste cose, & disporsi per loro medesimi à souuenire à publici bisogni, accio che per combattere per una parte delle sustantie non perdessino il tutto, ma considerassino piu tosto che della liberalità loro riporterebbono merito premio di gratitudine, douendo massimamente essere loro à sufficientia possedere il terreno concesso dalla legge, ilquale poteuano essere certi douer tenere senza alcuna controuersia ò molestia. Hauendo Gracco parlato in questa sententia, & infiammato li poueri, & tutta la parte sua, comandò al notaio che proponesse la legge. ma M. Ottauio, ilquale era ancho esso Tribuno della plebe, & del numero de possessori, disposto à fare scandalo, & aspro di natura, impose al notaio silentio. contra'l quale Gracco fece molte doglienze: & ueduta la cosa confusa, comandò il consiglio pel giorno seguente. Essendo l'altro di congregata di nuouo la moltitudine, Gracco fattosi forte con gli amici & partigiani per sforzare Ottauio bisognando, impone al notaio che reciti la legge al popolo, ilche uolendo fare il notaio, fu da Ottauio impedito un'altra uolta. Nata adunque grandissima contentione intra li Tribuni, & essendo confusa & impedita la deliberatione della legge dal tumulto, quelli che erano piu gagliardi persuasono à Tribuni che rimettessino al Senato la differentia loro. per laqual cosa Gracco tolta con ira la legge di mano del notaio andò nel Senato, doue sendo ributtato & ripreso da piu ricchi, fu constretto ritornare in piazza, & ordinò il consiglio pel giorno seguen

te: & essendo di nuouo congregato il popolo propose di nuouo la legge, & la priuatione anchora di Ottauio dal Tribunato, affermando esser contra la dignità publica, che il Tribuno nelle deliberationi utili et necessarie si contraponesse. sendo gia uinto il partito nella prima tribu, Gracco uoltatosi contro à Ottauio il quale si opponeua con maggiore pertinacia che mai, lo pregaua che uolesse essergli ossequente: ma perseuerando nella sua durezza, Gracco andaua seguitando di ottenere la deliberatione nelle altre tribu, le quali erano trentacinque & gia diecisette erano concorse alla priuatione di Ottauio, & la decimaottaua affermaua il medesimo, quando Gracco di nuouo benignamente confortaua & ammoniua Ottauio che non uolessi impedire una opera tanto buona, santa, & utile à tutta la Italia, ne disprezzare il popolo Romano, accioche per forza & con tanta sua ignominia & carico non fusse spogliato della dignità del Tribunato. Mentre parlaua in questo modo, chiamaua li Dei in testimonio, che contra sua uoglia il suo collega era priuato del suo officio. ma non giouando, continuo di proporre il partito nelle altre tribu, dalle quali Ottauio unitamente fu deposto dal magistrato, & in suo luogo fu eletto Quinto Mumio. Ottauio fuggendo la presentia del popolo si nascose. & cosi la legge fu subitamente publicata, & chiamata legge Agraria, sendo fatta per diuidere le possessioni. & di comune concordia di tutto il popolo, che temeua che la esecutione della legge non fusse impedita, se Gracco & gli suoi adherenti non fussino amministratori & difensori di essa, furono deputati tre cittadini, Tiberio Gracco auttore della legge, Gaio Gracco suo fratello, & Appio Claudio suocero di Tiberio: il quale oltre à modo lieto per hauere ottenuta la legge, come se fusse stato

facitore & liberatore non d'una città solamente ò d'uno popolo, ma di tutte le nationi che erano in Italia, uenne à casa accompagnato da tutta la moltitudine. perilche li potenti per paura si ridussono alle uille: & come se fussino stati priuati di ogni possanza, si doleuano insieme, sopportando iniquamente & con molestia quello che era suto fatto da Gracco, dandogli carico che aspirasse alla tirannide & tentasse di fare la città di Roma uno ricetto di ladroni, di seditiosi, & scelerati, & di mettere Italia tutta sottosopra, & empierla di nefandissime contentioni & discordie. Gia era propinqua la state, & li Tribuni haueuano incominciato à mandare li bandi per tutti i luoghi, commandando & prouedendo la osseruantia della legge agraria, quando gli ricchi & potenti, sendo uenuto il tempo della esecutione della legge, incominciarono palesemente à cercare odij & minaccie contra la dignità di Gracco. perilche esso accorgendosi del pericolo, & dubitando, per essere gia al fin del suo magistrato, che ogni sua industria & opera non riuscisse in uano, deliberò fare esperientia se potea farsi di nuouo eleggere Tribuno. Chiamati adunque tutti gli amici suoi, pregaua separatamente ciascuno, che gli uolessino prestare fauore à tale impresa: ilche gli pareua meritare dal popolo, essendo per amore gli portaua & per fargli beneficio condotto in manifesto pericolo. Venuto il giorno, nel quale si douea fare la elettione de Magistrati, due tribu subito & unitissimamente concorsono à prorogare il Tribunato à Gracco: ma contraponendosi poi gli auersarij, con allegare che non era lecito secondo le leggi che uno fussi Tribuno della plebe piu che uno anno intero, Rubrio uno de Tribuni disse non uolere interuenire à tale deliberatione. Quinto Mu-

mio,

mio, ilquale era ſuto eletto tribuno in luogo di Ottauio per opera di Gracco, come dicemmo diſopra, offerſe uolere eſſere preſidente alla prorogatione ſopraſcritta. Gli altri Tribuni allhora propoſono, che ſi doueſſe prima ſtatuire, chi di loro doueſſe eſſere preſidente del conſiglio. per il che nata graue diſcordia intra loro, Gracco uedendoſi mancare il fauore, chieſe che la coſa ſi differiſſe al giorno ſeguente: ma conoſcẽdo la impreſa ſua quaſi eſſere impoſſibile e diſperata, non ſi aſtenne da alcuna ſpecie di humiltà & di manſuetudine, benche fuſſe anchora Tribuno, conſumando tutto quel dì in piazza accompagnato dal figliuolo, raccommandandolo à tutti, quaſi indouinando che preſtò doueua perire per le mani de gli inimici. per il che molti ſi moſſono à compaſſione. Li poueri anchora dubitauano di ſe medeſimi, non parendo loro hauere piu alcuna parte nella Republica, ma eſſere al tutto ſerui: & eſſendo poſti in tal timore, accompagnarono Gracco inſino à caſa, non ſenza molte lagrime, hauendo compaſſione di lui, & confortandolo che'l giorno ſeguente uoleſſe ritornare in conſiglio. Da queſti conforti Gracco ripreſe animo, & però la notte ragunò gli amici inſieme, & con loro preſe il Campidoglio, imponendo à ciaſcuno che biſognando uſare la forza ſteſſino preparati con le arme. & deliberando fare ultima iſperientia della ſua elettione, ſi dolea grandemente che da Tribuni ſuoi compagni, & da ricchi, & potenti fuſſe tanto iniquamente perſeguitato. dipoi dato il ſegno, & leuato il romore da ſuoi partigiani, ſubito ſi uenne alle mani. Vna parte adunque de gli amici di Gracco per ſaluarlo gli feciono cerchio intorno. un'altra parte togliendo le uerghe di mano à miniſtri de Conſuli, chiamati littori, cacciarono gli auerſari fuora del Senato, con tanto ſtrepito & tu=

multo, che ne ferirono alcuni, & gli altri Tribuni impauriti fuggirono, & da sacerdoti fu serrato il tempio. Fuggirono anchora molti altri, & molti discorreuano per la città confusi & senza ordine alcuno. Sendo la cosa in questo disordine, il Senato si ridusse nel tempio della Fede: doue hauendo ordinato quello che parue necessario, subito andò in Campidoglio. Cornelio Scipione Nasica essendo in quel tempo Pontefice Massimo, fu il primo che uscito fuori con ueloce passo disse ad alta uoce, chi uuole che la patria sia salua, mi seguiti. Et cosi detto alzò la ueste da pie, & posesela in capo, ò per animare la brigata, ò per essere piu ispedito à correre, ò per fare segno di combattere à chi lo seguiua, ò per celare alli Dei quello che fare uoleua, perche entrato nel tempio subito fece impeto contra i Gracchiani. & non li sendo fatta resistentia per la sua riputatione, & perche era giudicato ottimo cittadino, molti abbandonato Gracco si accostarono al Senato. Gia erano gli Gracchiani inferiori, & percossi, & lacerati da gli auersarij: & essendone gia feriti & presi la maggiore parte, furono gettati giu per la ripa del monte Tarpeo. Gracco fu preso & occiso intra primi dinanzi alla porta del tempio al cospetto delle statue de i Re. Tutti gli altri, che restarono prigioni, furono la notte seguente morti, & gittati nel Teuere. In questo modo Tiberio Gracco figliuolo di quel Gracco, il quale fu due uolte Consolo & di Cornelia sorella di quello Scipione, che tolse lo imperio à Carthaginesi, per uolere ottimamente aiutare la patria fu da potenti occiso in Campidoglio, essendo anchora Tribuno, il quale odio non prima hebbe fine, che produsse un'altro simile inconueniente.

La città dopo la morte di Gracco, parte, cioè gli auersari

suoi, ne presono allegrezza & contento grandissimo, & parte, cioè gli amici, pianto & tristitia. alcuni piangeuano loro medesimi & Gracco anchora insieme col presente stato della città, come se al tutto fusse stata spenta ogni forma di Republica, & ridotta ogni cosa sotto il fauore della potentia & della forza delle arme. Queste cose furono fatte nel tempo che Aristonico in Asia combattea con li Romani. Dopo la occisione di Gracco, sendo anchora gia mancato di morte naturale Appio Claudio grauissimo & ottimo cittadino suocero di Gracco, di nuouo Fuluio Flacco, & Papirio Carbone insieme con Gaio Gracco fratello di Tiberio Gracco, deliberarono fare anchora essi la impresa in fauore della legge Agraria per la diuisione de beni. ma essendo sprezzati da quelli, che possedeuano, feciono citare dal trõbetta gli accusatori de transgressori della legge, proponendo loro certo premio. onde interuenne, che subito furono poste molte accuse molto difficili & periculose. Erano con diligentissima inquisitione ricerchi tutti quelli, che `hauessino comprati beni da uicini, ò che per fuggire la pena & per fraude la legge hauessino diuiso il sopravanzo de beni à gli amici & congiunti. Per il quale modo essendo scoperta la fraude di molti, finalmente alcuni furono dal magistrato de tre cittadini spogliati delle possessioni, che haueuano cultiuate & fatto domestiche non senza molta spesa, & in cambio furono assegnati loro beni sterili, sodi, & paludosi. & ad alcuni altri furono uenduti li beni allo incanto. Nel ricercare adunque i beni fraudati, si generaua grandissima confusione: perche in processo di tempo alcuni haueano occupato si grande spatio di terreno, che difficilmente si potea hauer notitia de possessori & padroni di tutti. laqual cosa dimostraua la

insatiabilità & auaritia grande de ricchi. Di qui nascea, che ueggendo alcuni esser molti beni, de quali non si sapeuano li signori, ui entrauano dentro con auttorità propria, & di potentia assoluta. Essendo la cosa adunque condotta sino à quel termine, ne potendo piu oltre sopportarla quelli che ne riceuano offensione, uoltarono il pensiero à confortare Cornelio Scipione, dal quale fu disfatta Carthagine, che uolesse farsi capo, difensore, & padrone loro in defenderli dalla ingiuria: & di questi la maggiore parte erano Italiani: perche li fautori della legge Agraria haueuano rispetto non manomettere li cittadini Romani, massime quelli, i quali erano di qualche auttorità. per il che Scipione ricordandosi della uirtu & fede de gli Italiani esercitati da lui nelle guerre, non li parea cosa conueniente abbandonarli. entrato adunque nel Senato non biasimò la legge di Gracco temendo del popolo, ma solamente allegando la difficultà & pericolo di quella, disse parerli giusto & honesto, che la cognitione delle cause di quelli, che erano accusati come preuaricatori della legge, non fusse commessa à chi meritamente doueuano essere giudicati sospetti, ma à giudici spogliati d'ogni passione. La quale cosa fu da Scipione facilmente persuasa, parendo à ciascuno che'l consiglio suo fusse maturo & ragioneuole. Per questa cagione Tuditano allhora Consule fu eletto giudice di dette cause. ma entrando nella opera, & trouandola molto difficile, non hauendo migliore occasione di fuggire un tal peso di giudicio, sendoli prima suta commessa la cura della guerra contra la Corsica & Schiauonia, andò à quella impresa. per il che furono eletti in suo luogo alcuni, i quali con molta pigritia & lentezza lasciarono passare il tempo della decisione de beni. Di

qui si crede, che hauesse origine lo odio intra Scipione & la plebe, perche essendo prima amato cordialmente dal popolo, per beneficio del quale spesse uolte fu fatto Consolo contra la dispositione delle leggi, in questo tempo lo uedeano hauere mutato animo, & fatto suo auersario. La qual cosa ueggendo i concorrenti di Scipione, cominciarono alla scoperta à darli carico, & imputarlo come se al tutto hauesse deliberato farsi capo di annullar la legge di Gracco, & porre la città in confusione & in ruina. Stando il popolo in tal suspitione & gelosia, Scipione sendo tornato la sera à casa, chiese da scriuere, con animo, come si crede, di notare la notte quello, che li pareua si douesse proporre al popolo il giorno seguente: ma la mattina fu trouato morto nel letto senza alcuna ferita, ò offesa di corpo. Di questa sua improuisa morte furono fatti molti cōmenti. alcuni giudicarono, morisse per insidie di Cornelia sua sorella madre de dua Gracchi, accio che la legge agraria non fusse reuocata per opera del fratello, & che alla morte sua consentisse anchora Sempronia sua donna, la quale per la sua bruttezza & stultitia era sprezzata da lui, ne essa amaua punto il marito. sono alcun'altri, che affermano Scipione essersi uolontariamente priuato della uita, per conoscere di non potere mandare ad effetto quello, che haueua promesso à gli amici & partigiani. ma sia come uuole, la morte sua è incerta. questo nondimanco è bene certo, che sendo preso alcuni de serui suoi, & posti al tormento, confessarono, che Scipione fu strangolato da alcuni trauestiti, & ascosi in camera sua, li quali i giudici non ardirono nominare, temendo la ira del popolo come consapeuole & forse auttore della morte sua. Tale adunque fu il fine di Scipione, il quale benche hauesse tanto ac=

cresciuto & honorato lo imperio del popolo Romano, fu non dimanco giudicato indegno di publica sepoltura & pompa funebre, in modo la subita ira & indegnatione spense ogni carità, & la memoria, & li meriti di tanto cittadino; ma come se non fusse stato di prezzo alcuno, diuentò uile sotto la seditione di Gracco.

In questo mezo essendo prorogata la diuisione de terreni da possessori di quelli, molti per non essere forzati erano preparati alla difesa, & alcuni de sudditi domandauano esser fatti cittadini Romani, per potere interuenire alla diuisione de beni, il che affermauano di fare intra loro con maggior carità, la qual cosa gli Italiani consentiuano uolentieri, stimando riceuerne maggior utilità. In questa cosa parue che Fuluio Flacco si adoperasse piu che tutti gli altri: perche essendo Consolo, attendea con molta industria del continuo alla diuisione de beni. ma il Senato sopportaua molestamente, che, chi era suddito, hauesse ad esser uguale al signore. Per questa cagione ogni sforzo della legge Agraria ueniua mancando, & dissoluendosi, massime perche il popolo priuo della speranza conceputa della diuisione cominciò di nuouo à temere. Sendo le cose in questi termini, Caio Gracco minore di eta che'l morto fratello, come piu accetto al popolo che alcun'altro, ilquale potesse ottenere il Tribunato della plebe, deliberò chiedere di esser creato Tribuno: & benche hauesse molti auersari nel senato, nondimeno con suo grandissimo honore & riputatione fu eletto à tale maestrato, & subito si dimostrò contrario al Senato. Principalmente adunque fece uno decreto, che à ciascuno plebeo alle spese del publico fusse dato grano per un mese, non sendo prima consueto fare una tale distributione. onde solleuò molto gli animi del popolo nella Rep. sendo

fauorito anchora da Fuluio Flacco, hauendo in questo fattosi beniuolo il popolo, fu creato un'altra uolta di subito Tribuno, hauendo in fauore ancor l'ordine de caualieri, i quali teneano il secondo grado di dignità fra il senato & la plebe. A' questi era stata attribuita la cognitione delle cause & accuse delle corruttioni fatte da cittadini mediante li doni, & presenti riceuuti da loro ne magistrati, & de gli altri errori opposti loro, della qual cosa erano primi giudici li Senatori. & questo hebbe origine, quando Aurelio Cotta Salinatore, & Marco Acilio hauendo superata la Asia furono accusati, che haueano riceuuti molti & diuersi doni, & da giudici erano stati assoluti contra ragione. Dicesi, che quando tale auttorità fu data à Caualieri, Gracco padre di Tiberio & Gaio Gracco affermò, che il Senato se ne pentirebbe, la qual cosa hauendo di poi uerificato la esperientia, fu data ne gli altri casi maggior fede alle parole sue. Imperò che hauendosi à trattar le cause ò de Romani, ò de gli Italiani, cosi ciuili come criminali, i Caualieri come principi de giudicij, uoleano conoscere & sententiare d'ogni cosa. & nella creatione de magistrati facendo spalle à Tribuni faceuano eleggere chi pareua loro, & intendendosi insieme dauano al Senato non mediocre spauento. Pareua adunque mancasse poco, à mutarsi lo stato della Rep. conciosia che il Senato ritenesse la dignità solamēte del nome, & la podestà & arbitrio della città fusse ne Caualieri. Oltra questo nel precedere, non solo erano li primi, massime quando si agitauano le cause, ma anchora apertamente disprezzauano il Senato. Et riceuēdo da ogni parte doni, et corrotti da presenti et da premij, faceano nel giudicar infinite iniustitie. Oltra di q̄sto soldauano gli accusatori cōtra ricchi, & nelle cause delle corruttele de cittadini procedeano cō mille sce

leratezze, intanto c'haueuano causata nuoua discordia & seditione ne le leggi giudiciarie non punto inferiore alla prima.

Stando le cose in questi termini, Gaio Gracco mandò per tutta Italia per diuersi & lunghi camini, chiamando & inuitando in fauore suo grande quantità di operarij & artefeci, per hauerli disposti & apparecchiati ad ogni suo bisogno. Richiamò anchora dalle città molte colonie, intra le quali furono i Latini, per hauere nelle deliberationi tanto numero di partigiani, che bastasse ad impedir la uolontà del Senato. A' quelli, che non poteuano interuenire alla creatione de magistrati, concesse che pagando le grauezze della città potessino godere il priuilegio de cittadini, accio che per questa uia fusse loro lecito ritrouarsi alla elettione de gli ufficij e delle leggi. Da questo impauriti li Senatori confortarono i Consoli, che non lasciassino partire della città quelli, che non poteano rendere il partito; & à quelli che secondo lo ordine di Gaio Gracco erano dispensati col pagare le grauezze come habbiamo detto, commandasse che non potessino accostarsi à Roma per spatio di miglia otto, mentre soprastaua la creatione de la legge. Et oltra à questo persuaderono à Liuio Druso Collega di Gracco, se gli uolesse opporre, promettendoli, che, se uolesse fare alcuna prouisione in fauore del popolo, sarebbono contenti. per il che chiedendo Liuio di potere richiamare in Roma dieci Colonie, il senato lo consentì. Liuio per questa cagione acquistò tanta gratia nel popolo, che lo indusse à dispregiare la legge di Gracco. il quale uedendo hauere perduto il fauore popolare, insieme con Fuluio Flacco nauigò in Africa, accio che per la partita & assentia loro le contentioni ciuili uenissino à posare, & distribuirono alcune colonie doue fu gia Carthagine, non hauendo rispetto che fusse stata

ſpianata da Scipione, il qual pensò che in quel luogo haueſſino
ad eſſere del continuo ſtalle di pecore, & ricetto di beſtie. Do
po queſto ritornati à Roma chieſono, che ſei mila Italiani fuſ=
ſino mandati in Africa per Colonia, & coſi fu fatto, i quali
ſendo condotti à luogo diſſegnato & ordinato da Gracco &
Fuluio predetti, & uolendo diſſegnare il circuito della nuo=
ua città, la notte ſeguente li lupi guaſtarono il diſſegno. di=
chiarando adunque gli indouini, che queſta Città per tale au
gurio ſarebbe infelice, il Senato fece chiamare il conſiglio per
prohibire l'ordine di tale Colonia, & richiamarla in Italia.
Allhora Gracco & Fuluio come infuriati diceuano che il Se=
nato mentiua che li lupi haueſſino guaſti li termini diſſegna=
ti, & in loro fauore erano li plebei piu inſolenti, & con le ar
me coperte ſi sforzauano entrare in Campidoglio, doue ſi ha
ueua à conſultare della nuoua Colonia di Africa ordinata da
Gracco & da Fuluio come di ſopra. Eſſendo adũque congre=
gato il popolo, & cõminciando Fuluio à parlare, Gracco en=
trò in Campidoglio accompagnato da molti armati. Stando
le coſe in queſti termini, Attilio huomo popolare uoltando gli
occhi inuerſo Gracco andò ſubito à lui, & abbracciatolo il
pregaua che uoleſſe perdonare alla patria, & hauere com=
paſſione di lei. Gracco turbato ſi riuolto ad Attilio con ſpa=
uentoſo ſguardo ſenza fargli altra riſpoſta. Veggiendo tale
atto uno de partigiani di Gracco, accennato però da Gracco,
deſiderando ſatisfarli, traſſe fuora la ſpada, & aſſaltò At=
tilio. Allhora fu ſubito leuato il romore: & ueduto che At=
tilio era gia morto in terra, dubitando ciaſcuno di ſe medeſi
mo, fuggirono per la maggior parte. Gracco arriuato in
piazza incominciò à parlare per ſcuſarſi dello homicidio com
meſſo nella perſona di Attilio, ma non li ſendo preſtato orec=

chie da perſona, uinto da diſperation rifuggi à caſa inſieme cõ Fuluio Flacco. il ſimile fecìono tutti gli altri ſuoi amici e partigiani. La moltitudine incerta impaurita circa mezza notte preſe la piazza. Opimio uno de Conſuli, come ſuole interuenire ne tumulti popolari, cõmanda à certi miniſtri che con le arme uadino in Campidoglio: & chiamato il ſenato nel tempio di Caſtore & Polluce, fe citare Gracco & Fuluio alle caſe loro, che uenìſſono à pagare il mìsfatto oppoſto loro. per il che eſſi con quelli piu armati, che poterno hauere in compagnia, ſi riduſſono in ſul monte Auentino, perſuadendoſi, che eſſendo forti in quel luogo, poteſſino hauere migliori conditioni & patti col ſenato, & per eſſere anchora piu forti tentorno inſignorirſi del tempio di Diana. Mandorno oltra queſto al ſenato Quinto figliuolo di Flacco à chiedere ſupplicheuolmente pace & riconciliatione. il ſenato commanda, che poſte giu l'arme uenghino in conſiglio perſonalmente. Ma rimandando un'altra uolta il figliuolo, Quinto Opimio Conſule il fece ritenere, & mando ſubito alcuni armati à quelli, che erano in compagnia di Gracco per torli quel fauore & aiuto. Gracco perduta ogni ſperanza, paſſata l'altra riua del Teuere, accompagnato ſolamente da uno ſeruo, & entrato nella ſelua, commandò al ſeruo che li deſſe la morte. Flacco naſcoſo in una bottega era cerco da gli auerſari, i quali non lo potendo trouare, commandorono ſotto pena del fuoco, che chi lo ſapeua lo manifeſtaſſe. & in queſto modo ſcoperto fu preſo, & morto. i capi loro furono portati al Conſule, il quale con molta ira e ſuperbia li fece buttare per terra. le caſe loro furno ſpianate, & ſaccheggiate dal popolo, & li ſeguaci loro meſſono in carcere, & per cõmandamento di Opimio furono decapitati. A' Quinto figliuolo

di Flacco fu concesso eleggesse quella specie di morte, che li piacesse. Le quali cose poi che furono cosi gouernate, il Consule fe purgare la città dalla macchia della occisione. In questo tempo il Senato fece edificare nel foro il tempio della Concordia: & non molto dopo fu fatta una legge, che à ciascuno fusse lecito uendere li suoi beni come li pareua, contro alla legge di Tiberio Gracco. onde subito li ricchi incominciorono à comperare da poueri, & à chi ricusaua la uendita togliеuano i beni per forza. A` confermatione di queste cose Spurio Borio Tribuno della plebe riuocò, & annullò totalmente la legge della diuisione de beni, disponendo che à ciascuno fusse lecito possedere quello che era suo in qualunque modo, con questo però, che si douesse pagarne le grauezze al Popolo Romano: & che la moneta, la quale si riscoteua di tale assegnamento, si distribuisse al popolo in luogo de beni secondo la forma della legge Agraria, la quale s'intendesse in ogni altra sua parte riuocata. La qual cosa come diede in principio consolatione al popolo per cagione della distributione predetta, cosi poi non fu grata, perche si uide poi, ch'ella non recaua alcuno utile, per la troppa moltitudine di quelli, che participauano della distributione. Con tale astutia adunque fu reuocata la legge di Gracco, & non molto di poi fu leuato lo assegnamento delle grauezze ordinato da Spurio, & cosi il popolo uenne à restare del tutto ingannato. Per la qual cosa crebbe la speranza de cittadini & de caualliеri, & le entrate delle possessioni diuennono molto maggiori. Essendo già cessate le leggi della diuisione de beni per spatio di quindeci anni dopo la morte de dua Gracchi, e dalle controuersie & affanni ciuili, si peruenne all'otio, nel qual tempo Scipione Cõsolo disfece il theatro, c'haueа incominciato à fabricar Lucio Cassio.

Gia pareua che fusse uenuto il fine delle discordie, quando Quinto Cecilio Metello essendo Censore fece grande sforzo per priuare Glaucia della dignità senatoria, & Apuleio Saturnino del Tribunato, per la loro inhonesta uita, ma fu impedito dal collega suo. per il che Apulcio non molto di poi per uendicare la ingiuria dimandò la seconda uolta il Tribunato: & perche alla elettione de i Tribuni era presidente Glaucia Pretore, ei si messe à corteggiarlo. ma Nonio cittadino illustre accusando Apuleio & Glaucia ottenne essere eletto Tribuno. Temendo adunque Apuleio & Glaucia la persecutione di Nonio, raunati occultamente certi loro amici & partigiani, & postogli in aguato il feciono assaltare tornando dal consiglio, & lo tagliarono à pezzi. il quale accidente fu giudicato da ciascuno sceleratissimo, miserando, & crudele. i fautori di Glaucia, prima che'l popolo si raunasse, creorono subitamente Apuleio Tribuno, per la quale elettione fu posto silentio alla uccisione di Nonio, non si trouando chi ardisse accusare ò riprendere Apuleio sendo fatto Tribuno. Fu oltra questo cacciato di Roma Metello da gli amici di Gaio Mario alhora Consolo la sesta uolta, perche si mostraua inimico di Mario. Apuleio etiandio creò una legge, per la quale dispose, che tutto il paese de popoli Galati applicato al fisco del popolo Romano si douesse uendere: il qual paese de Galati haueano prima occupato i Fiammenghi: & essendone poi cacciati da Mario, fu dato al fisco di Roma tutto quel tenitorio, come se i Galati nulla ui hauessero à fare. il popolo faceua instantia grande, che la legge si publicasse, accio che hauesse esecutione, & però assegnò termine al senato che in cinque di approuasse la legge col giuramento: et à chi ricusasse giurare, pose pena di essere priuato della dignità senatoria, &

di pagare al popolo uenti talenti. & cosi fatto, Apuleio ordinò il termine della approuatione della legge. Nata adunque nel consiglio graue discordia, quelli che erano contrarij alla legge, tutti si ridussono dinanzi al tribunale di Apuleio. doue fu tanto grande il romore per il grido de cittadini, che parue che'l cielo tonasse. la qual cosa quando interueniua, era prohibito à Romani fare alcuna publica deliberatione. usando finalmente la forza gli amici di Apuleio accõpagnati col fauore del popolo, la legge fu messa. per il che Mario come Consule ricercò subito il giuramento, & essendo uenuto il quinto di, il quale era l'ultimo termine del giuramento, cõmandò che ciascuno de senatori fusse in consiglio à hore dieci: et essendo uenuto il tẽpo, Mario si ridusse nel tempio di Saturno accompagnato dal Senato, doue egli fu il primo à giurare la osseruantia della legge. il simile feciono tutti gli amici. ma quelli, à chi dispiaceua la legge, giurarono per paura. Metello solamente con animo inuitto & costante ricusò il giuramento. Per la qual cosa Glaucia & Apuleio per cõmouere il popol contra Metello, dissono, che ne la legge, ne la diuisione de beni de Galati harebbe luogo, se Metello nõ fusse confinato. per il che subito fu accusato, & li Cõsuli gli assegnarono solo un giorno di termine alla difesa: ma non cõparendo fu condennato in esilio, dolendosi acerbamente gli altri cittadini di tanta ingiuria fatta à Metello. fu accompagnato da molti fuora della città per difenderlo dalla offesa. Metello abbracciando & basciando ciascuno, & commendando il decreto de Consuli, disse che andaua in esilio uolontieri, perche non uoleua ricusando mettere in seditione & periculo la patria, et cosi uolle essere obediente. Apuleio confermò lo esilio suo, & Mario lo publicò. In questo modo Metello cittadino preclaris=

ſimo fu confinato. Sendo uenuto il fine dello anno del Tribunato di Apuleio, fu creato la terza uolta, & per compagno li fu dato uno, il quale affermaua eſſere figliuolo del primo Gracco. & douendoſi fare la elettione de Conſoli, & eſſendo concorrenti M. Antonio, Glaucia, & Memio, il quale era ottimo & reputato cittadino: Glaucia & Apuleio dubitando che egli non fuſſe prepoſto come piu degno, il fecion occultamente tagliare à pezzi: ma eſſendo la coſa uenuta à luce, il popolo preſo da ira & sdegno deliberò uccidere Apuleio. di che hauendo notitia Glaucia & Caio Safinio, per ſicurtà loro, & per aiutare Apuleio preſono Campidoglio. pel quale accidente il Senato li condannò à morte. Mario adunque preparaua gente armata: ma procedendo lentamente, alcuni tagliarono li canali & condotti dell'acqua che ueniua in Campidoglio. per il che Safinio attaccò il fuoco nel tempio, uedendo che douea morire di ſete. Glaucia & Apuleio confidandoſi nel fauore di Mario, ricorſono à lui. Mario, mentre che ciaſcuno gridaua che fuſſino morti, diſſe al Senato, che à lui ſi apparteneua come à Conſule dare la ſententia, ſe erano degni ò no della morte. ma dubitando il Senato, che Mario non li uoleſſe ſaluare, non reſtò mai ſino à tanto che tutti tre furono morti, eſſendo l'uno Cenſore, l'altro Tribuno, & l'altro Pretore. Dopo la morte loro il Senato & popolo Romano tutti ad una uoce incomminciarono à chiedere che Metello fuſſe richiamato à Roma. Publio Furio alhora Tribuno della plebe nato di padre Libertino cō molta audacia ſi sforzaua reſiſtere, ne poteuano piegarlo i prieghi & lagrime del figliuol di Metello, ilqual ſe gli inginocchio ſino à piedi, e per queſta cagion fu poi chiamato coſtui Metello Pio. L'altro anno di poi fu eletto Tribuno Caio Cornelio, il qual fe cita

re in giudicio Publio Furio per la ripugnantia hauea fatta al la ritornata di Q. Metello. il popol non aspettata la difesa di Publio, li corse adosso cō furore, & uccíselo, e Metello cō gran dissimo fauore di tutta la città fu restituito dall'esilio. Fu tan to grande il concorso & la moltitudine de citadini, i quali in sino alla porta gli uennono incontro, che non li bastò uno di intero à toccar la mano à tutti. Questo fu il fine della terza dissensione & tumulto ciuile causato da Apuleio dopo la pri ma & la seconda de dua Gracchi. Successe di poi la guer ra detta Sociale, mossa contra al popolo Romano da mol te città di Italia confederate insieme, & però fu chiamata so ciale: la quale nata da debole principio, subito crebbe in mo do, che recò grandissimo pericolo & terrore à Romani: & fu cagione di spegnere le contentioni ciuili mentre du rò: benche spenta di poi partorì molto maggiore trauaglio nella Romana Republica, & fece potentissimi capi & aut tori delle discordie: i quali non contesono, come prima so leano, della creatione delle leggi ò de magistrati, ma l'uno si oppose all'altro con ualidissimi & formidabili eserciti. & però ho giudicato essere à proposito della presente historia descriuere la guerra sociale. la cui origine fu questa. Ful uio Flacco ritrouandosi allhora Consule, fu il primo che in citò gli Italiani à chiedere d'essere fatti cittadini Romani, acciò che di sudditi diuentassino partecipi de gli honori & dignità del popolo Romano, nella quale impresa pre stando Flacco à gli Italiani predetti ogni suo fauore, il Senato per leuarlo da questa pazzia gli diede la cura della guerra. nella quale hauendo già consumato il tempo del Consulato, ottenne la creatione del Tribunato insieme con Caio Gracco. ma essendo ambodue stati morti nel modo

che habbiamo detto, gli Italiani presono maggiore animo. perche hauendo sentito grandissimo dispiacere, che Fuluio & Gracco loro amici & fautori fussino stati priuati della uita, diceuano hauere deliberato non uolere essere piu trattati come sudditi sopportando insieme col popolo Romano il peso delle grauezze & delle guerre. Venne loro molto à proposito Liuio Druso Tribuno della plebe, il quale à petitione loro deliberò creare una legge della ciuilità in loro fauore: & uolendo recarsi beniuolo il popolo introdusse, che si reuocassino alcune colonie mandate da Romani in alcune Città di Italia & di Sicilia. Dopo questo tentò per uia d'una legge unire insieme il Senato & l'ordine de caualieri, i quali erano in discordia per cagione de giudici, che erano stati tolti al Senato & dati à Caualieri. Onde statuì che la cognitione & giudicio delle cause si appartenesse all'uno ordine & all'altro. Ma essendo per le discordie passate cresciuto il numero de Senatori circa trecento, persuase à Caualieri, che eleggessino altretanti dell'ordine loro, accio che il numero de giudici fusse uguale, & prohibì che nissuno di loro potesse intromettersi nelle accuse de doni & presenti riceuuti da magistrati contra la forma della legge, massime perche gia non si teneua piu conto di questo, recando guadagno senza uergogna. Credendo Liuio Druso con questo mezzo riconciliare insieme li Senatori & li Caualieri, fece contrario effetto: perche il Senato dimostrando sopportare mal uolentieri, che cosi subito fussino mescolati seco tanti huomini & che molti del numero de caualieri fussino uenuti in somma riputatione, giudicaua meritamente, che quando fussino fatti Senatori non tentassino qualche nuoua seditione. Dallo opposito li Caualieri erano presi da non mediocre suspitione, che nell'aue-

Liuio Druso Tr. pl.

nire gli giudicij non fuſſino tolti loro, & renduti al Senato.
Conoſceuano oltra queſto, douere al tutto uenire in diſcordia
tra loro medeſimi, & inuidia con quelli, i quali fuſſino giu
dicati piu degni d'eſſere computati nel numero de Senatori ſe
condo l'ordine di Druſo. Ma ſopra tutto doleua loro che cir=
ca li doni & preſenti fuſſe nata nuoua legge. per tale cagio=
ne adunque li Senatori & Caualieri, benche tra loro fuſſi=
no diſcordi, nientedimanco parendo à l'una parte & all'al=
tra eſſere offeſa parimente da Druſo, erano uniti alla uendet
ta contro à lui. il popolo ſolamente era contento per la riuoca
tione delle colonie. per la qual coſa li Conſuli deliberorno le=
uarſi Druſo dinanzi, di che accorgendoſi egli, temeua anda=
re in luoghi publici, & naſcoſamente rendeua ragione, ac=
compagnato ſempre da buono numero d'amici. nondimeno
hauendo una ſera al tardi licentiato ogn'uno, gridò, io ſono
ſtato ferito. & appena haueua finite le parole, che cadde in
terra, & correndo li ſuoi per aiutarlo gli trouorno fitte
nel pettignone uno paio di ceſoie da ſarto. In queſto modo
Liuio Druſo anchora egli Tribuno della plebe fu morto.
Li Cauallieri, penſando di qui hauere occaſione di accu=
ſare il Senato come conſcio di tal morte, confortano Quin=
to Valerio che adimandi il Tribunato in ſuo luogo. il che
poi che hebbe ottenuto, fece accuſare gli Italiani, perche
apertamente preſtauano aiuto contra la Republica, & or=
dinò una legge per la quale reſtituiua à Caualieri la aut=
torità, & poteſtà de giudicij. Recuſando gli altri Tri=
buni proporre la legge, i Caualieri con le ſpade in man
la propoſono & la feciono approuare. Et ſubito fecion
accuſare alcuni Senatori de piu nobili & preſtanti, intra
quali Veſtio ſendo citato non uolle comparire, ma eleſſe uo=

lontaria fuga, Cotta un'altro del numero de citati compari in giudicio: & raccontando con alta uoce & secura le cose fatte da lui in beneficio della Republica, riprese apertamente i Caualieri, & senza aspettare d'essere condannato, si partì di Roma. Mumio anchora, il quale haueua soggiogata la Grecia, sendo citato fu costretto fuggire nella Isola di Delo. Crescendo in questo modo il male ogni di piu contra tutti li migliori Cittadini, il popolo incominciò à contristarsene dolendosi perdere tanti degni Senatori. Gli Italiani anchora intesa la morte di Druso, & lo esilio & fuga de Cittadini, incominciarono à dubitare, che tale persecutione non estendessi le forze contra loro, & al fine uedendosi priui d'ogni speranza di potere piu hauere alcuna parte della Republica, deliberarono ribellarsi, & muouere guerra contra Romani. Et in prima tutti occultamente si collegarono insieme: & per assicurarsi piu della fede, la Città confederate dierono ostaggi l'una all'altra. Fu questa cosa piu tempo ascosa à Romani, massime per le discordie loro. Ma cominciando poi à uenire à luce, mandarono alcune spie per inuestigare la cosa, delle quali una ueduto che un nobile giouane della Città de Marsi andaua per statico à gli Ascolani, subito il notificò à Seruilio Proconsule della Marca. Erano li Proconsuli mandati da Romani come gouernatori & superiori delle regioni & luoghi sudditi al popolo Romano, laquale consuetudine molto tempo di poi rinuouò Adriano Imperadore, restituendo tale magistrato sendo già spento, benche dopo lui durasse poco. Seruilio adunque acceso da ira con grandissima prestezza andò ad Ascoli, & trouando li Cittadini, i quali faceuano publici & solenni sacrifici, li riprese con tanta acerbità, che fu

tagliato à pezzi. Il popolo Romano per tale cagione ui mandò Fonteio per gastigarli; & costui anchora fu morto da loro, & dopo questo posono le mani adosso à tutti li Romani che erano in Ascoli, & li feciono morire, & le loro robe missono à saccomanno. Scoprendosi alla giornata rebellione di molte Città, li primi che presono le arme contra Romani furono Marsi, Ascolani, Malini, Vestini, Maruceni, Marchigiani, Ferentani, Irpini, Pompeani, Venusini, Iapigi, Lucani, & Sanniti, ilquale popolo era sempre stato inimico al popolo Romano. Tutte queste Città mandarono imbasciatori à Romani à dolersi, che attendendo à fare ogni cosa per mantenersi ricchi & potenti, erano fatti indegni del gouerno della Republica, & di tutti li sudditi, & della amicitia de loro collegati: & che per li loro tristi modi haueano deliberato separarsi da loro con animo di uendicar la ingiuria, & con le arme bisognando. Il Senato rispose con minaccieuoli & mordaci parole, conchiudendo che se uoleuano corregere lo errore commesso, mandassino nuoui imbasciatori à chiedere humilmente perdono, altrimenti aspettassino merita punitione. Gli Italiani adunque congiurati ponendo da parte ogni altro rispetto, subito che hebbono intesa la risposta del Senato, si preparorno alla guerra facendo due eserciti, uno de fanti, l'altro di soldati à cauallo insino al numero di cento mila. Li Romani dall'altra parte armarono un campo di pari numero di soldati parte di loro Cittadini & popolari, parte di alcune Città Italiche, le quali restauano anchora nella fede. Erano in quel tempo Consuli Sesto Iulio Cesare, & Publio Rutilio Lupo, i quali presono la cura & amministratione della guerra, & perche fu reputata tanto maggiore & pericolosa, quanto era

piu uicina & nelle uiscere de Romani, furono dati à ciascuno de Consuli per aiutatori della guerra de primi & piu eccellenti & graui Cittadini. à Rutilio fu dato Gneo Pompeo padre di Pompeo Magno, Quinto Cepione, Caio Perpenna, Caio Mario, & Valerio Messala. à Sesto Cesare fu dato il fratello, Publio Lentulo, Tito Didio, Licinio Crasso, Cornelio Silla, & Marcello. nello esercito de gli Italiani era uno capo per ciascuna delle Città confederate, ma il gouerno della guerra haueano Tito Afranio, Caio Pontilio, Mario Ignatio, Quinto Pompedio, Caio Papio, Marco Lamponio, Caio Iudacilio, Erio Asinio, & Vettio Catone, i quali diuidendo lo esercito intra loro, si fermarono all'opposito de Romani, dando & riceuendo molti danni in questo modo. Vettio Catone ruppe la squadra di Sesto Cesare, della quale furono morti circa duo mila soldati. Di poi pose campo ad Esernia, doue furono rinchiusi Lucio Scipione & Lucio Acilio, i quali uestiti come serui ne fuggirono, la Città uinta dalla fame si accordò con Vettio. Mario Ignatio prese per tradimento la Città di Venafrano: & trouandoui dentro due squadre di Romani, le fece tagliare à pezzi. Publio Presenteio messe in fuga Caio Perpenna con circa dieci mila persone, delle quali ammazzò quatro mila, & à gli altri tolse le arme. pel quale errore Rutilio Consule rimosse Perpenna dalla cura dello esercito, & li soldati che gli erano restati diede al gouerno di Caio Mario. Marco Lamponio occise circa ottocento di quelli di Licinio Crasso, & il resto seguitò insino alle mura di Adrumeto. Caio Papio prese Nola per trattato: doue essendo circa duo mila Romani, perdonò à tutti quelli che promissono uolere essere con lui: quelli, i quali ricusarono, fe mo

rire in diuerse pregioni. Prese anchora Castabilia, Minterno, & Salerno, la quale Città fu già Colonia de Romani. Poi arse & guasto i luoghi uicini à Nocera: & per mettere spauento alle altre Città, chiese che ciascuna gli desse certa souentione di soldati, nel quale modo li furono somministrati circa dieci mila fanti, et mille huomini d'arme, con li quali si accampo alla Città di Acherra. Appropinquandosi alla terra Sesto Cesare con diece mila fanti et con molti huomini d'arme di Barberia & di Maurisia, Papio cauò di Venosa Osenta figliuolo di Iugurta Re di Barberia, il quale da Romani era guardato in Venosa, & lo uestì di porpora con habito regale mostrandolo à Barbari sopradetti, per la qual cosa molti di loro fuggirono del campo di Cesare per essere con Osenta come loro Re. onde Cesare licentiò gli altri come sospetti, & rimandogli in Barberia. Papio dopo questo uenne alle mani con Cesare, & ruppè una parte dello steccato. Cesare con impeto grandissimo mandò fuora gli huomini d'arme, & appicata la zuffa ammazzò circa sei mila de soldati di Papio, & di poi s'accostò ad Acherra. A' Iudacilio, essendo egli in Iapigia, si dierono Venosa, Canosa, & alcune altre Città, & à quelle, che faceano resistentia, pose assedio: et quanti Romani di qual che conditione li capitauano alle mani, faceua morire, et li serui riserbò allo uso della guerra. Rutilio et Mario fabricarono due ponti in sul Garigliano non molto distanti l'uno da l'altro per poter passar dalla opposita ripa. Vettio Catone si pose all'incontro uicino al ponte che guardaua Mario, & la notte seguēte misse lo aguato al ponte di Rutilio nella ualle. La mattina di poi come Rutilio fu passato, Vettio uscito dallo aguato assaltò i Romani: de quali furono morti assai, et molti annegarono nel fiume. In questa battaglia Rutilio essendo ferito

nel capo da una ſaetta, puoco di poi morì. Mario ſtando alla guardia dell'altro ponte, & ueggiendo alcuni corpi ſommerſi nel fiume, imaginando che Rutilio fuſſe ſtato rotto, con grandiſſima celerità paſsò il fiume, & ueduto gli alloggiamenti di Vettio eſſere guardati da pochi, gli preſe. onde Vettio fu coſtretto alloggiare la notte doue haueua acquiſtata la uittoria: & mancandogli il biſogno della uettouaglia, gli fu forza per fuggire il pericolo diſcoſtarſi da Mario, il quale per queſto hebbe facultà hauere li corpi de Romani morti nella zuffa predetta, & li mandò à Roma accioche poteſſino eſſere ſepolti. In tra queſti fu il corpo di Rutilio, & di molti altri piu illuſtri. La qual coſa diede al popolo Romano miſerando & lacrimabile ſpettacolo, ueggendo morto il Conſule, & tanti altri degni Cittadini. Duro il pianto molti giorni, in modo che'l Senato uieto che li morti non fuſſino ſepolti ne luoghi conſueti, ma piu lontani dalla Città, per torre uia la cagione del dolore in qualche parte, il che intendendo gli inimici feciono il ſimile de morti loro. A' Rutilio non fu dato ſucceſſore per reſto dell'anno. Seſto Ceſare, eſſendo proſſimo il tempo della creatione de magiſtrati, deſiderando eſſere à Roma per interuenire alle elettioni, perche di natura era ambitioſo, & per queſto riſpetto amminiſtrando la guerra inutilmente fu richiamato dal Senato, & la cura dello eſercito fu data à Gaio Mario & à Quinto Cepione, per la qual coſa Quinto Pompedio già buon tempo inimico à Cepione, finſe partirſi di campo come fuggitiuo menando ſeco due giouani ſenza barba, ueſtiti di porpora, dando ad intendere che fuſſino ſuoi figliuoli, li quali conſegno per ſtatichi à Cepione inſieme con certe piaſtre di piombo coperte d'una foglia d'oro, & coſi fatto perſuaſe à Cepione

che con prestezza lo seguisse con l'esercito, promettendogli che unirebbe lo esercito suo con quello di Cepione. Preso adunque Cepione da credulità lo seguiua. Pompedio approssimato al luogo, doue erano ascose le insidie, salì in su uno colle, oue subito diede il cenno, & allhora i soldati, che erano in aguato, con terribile impeto & furore assaltarono Cepione, & con poca fatica lo ruppono, & lo presono con molti de suoi, i quali uccisono. Il Senato adunque inteso il fatto rimandò Sesto Cesare in campo con uenti mila fanti & cinque mila cauagli. il quale incautamente peruenne in una ualle stretta & difficile. della quale cosa hauendo notitia Ignatio, subito gli uenne incontro. Cesare in quel medesimo tempo amalo di febre, & però si fe portare alla riua del fiume in luogo, al quale non si poteua passare se non per uno ponte solo: doue circondato da gli inimici perde la maggiore parte dello esercito: & à quelli, che restarono uiui, furono tolte le arme, & egli à pena si ridusse saluo à Tiano, nel qual luogo uenne à lui grande multitudine delle terre uicine: & in questo modo hauendo rifatto lo esercito, si accampò presso ad Acherra, la quale era anchora assediata da Caio Papio, & essendo questi dua eserciti propinqui, temeuano uenire alle mani. In questo tempo Cornelio Silla & Caio Mario cacciauano continuamente li Marsi, seguitandoli tanto, che li condussono in certi legami di uite fatti da Romani à studio per ingannar gli inimici, ma superando i Marsi benche con difficultà i nodi delle uiti, non però li Romani restarono seguitarli, insino che li missono in fuga, et ne uccisono tanti, che passarono il numero di seimila, & à molti altri tolsono l'arme. I Marsi sopportando molestamente essere stati ingannati come bestie, di nuouo ripreseno le forze per affrõtarsi un'altra uolta con

li Romani, i quali ricuſorono la pugna, dubitando nõ per-
dere quello haueuano acquiſtato, perche queſti popoli certa-
mente furono genti bellicoſiſſime, & queſta uolta, come ſi
crede, furono ſuperati da Silla & da Mario piu preſto con
inganno, che con la forza. concioſia coſa che inſino à queſto
tempo li Romani non haueſſino mai acquiſtato alcun trionfo
ſenza le arme & fauore de Marſi. Nel medeſimo tempo Iu-
dacilio, Tito Afranio, & Publio Ventilio appicata la zuffa
preſſo al monte Falerno in campagna con Gneo Pompeo, lo
meſſono in fuga, & li dierno la caccia inſino à Fermo, & di
poi ſi uoltarono contra gli altri eſſerciti de Romani, &
Afranio preſe la cura di aſſediare Pompeo rinchiuſo nella cit-
tà di Fermo: benche egli tenendo li ſuoi armati & bene pro-
uiſti nõ uſciua fuora à combattere. Ma ſoprauenendo di poi
il ſoccorſo, Pompeo fece aſſaltare Afranio da Sulpitio, & egli
dalla fronte uſcì fuora, & mentre che ſi combatte con gran
diſſima ferocia, & che l'una parte & l'altra era in dubbio
della uittoria, Sulpitio miſſe fuoco ne gli alloggiamenti de ni
mici, onde furono coſtretti rifuggire in Aſcoli caminando
ſenza alcuno ordine militare. Afranio fu morto combatten-
do. Pompeo condottoſi con lo eſercito ad Aſcoli aſſediaua la
città. Era Aſcoli terra del padre di Iudacilio. per il che ſu-
bito Iudacilio corſe con otto ſquadre per ſoccorrerla: & man
dando meſſi inanzi à gli Aſcolani, commanda loro, che,
ſubito lo uedeſſino proſſimare, eſcano fuora, & aſſaltino il
campo de gli inimici, accio che in uno medeſimo tempo li Ro
mani fuſſino cõbattuti da ogni parte. la qual coſa fu ſprez-
zata da gli Aſcolani. Iudacilio adunque ſi miſſe à paſſare per
forza con quelli che pote pel mezo de gli auerſarij: & entra
to nella città ripreſe grauemente la timidezza & infidelità

de gli Ascolani, che fussino disperati di non potersi piu oltre difendere. Di poi fece morire tutti gli emuli suoi, & quelli che haueuano dissuaso la moltitudine dalli suoi precetti. Doppo questo rizzando nel Tempio una stipa, ui fece porre di sopra una mensa, & cibato con gli amici fe uenire il ueleno, & presolo si gittò in sulla stipa pregando gli amici che ui mettessino fuoco. In questo modo Iudacilio combattendo egregiamente per la patria finì la uita. Sesto Cesare essendo uenuto il fin del suo magistrato fu eletto Proconsolo dal Senato, & con le genti sue si fece incontro à uinti mila persone de gli inimici, de quali uccise circa otto mila, & à molti altri tolse le arme. Essendo poi accampato presso ad Ascoli, ammalò & in brieue tempo morì, lasciando in suo luogo Caio Bebio Pretore. queste cose furono fatte in Italia intorno alla Marca. Hauendo notitia del tutto quelli che habitano da l'altra opposita parte di Roma, cioè li Toscani, & quelli del Patrimonio, & le altre nationi uicine à queste, consentirono insieme alla rebellione. Temendo adunque il Senato nõ potere difendere la città di Roma moltiplicando gli inimici tanto da ogni parte, pose le guardie à tutto il mare, che è da Cuma insino à Roma, eleggendo à questa cura i Liberti: che cosi si chiamano quelli che sono nati di serui, allhora primamente chiamati alla militia per carestia di huomini. in oltre feceno cittadini Romani tutti gli Italiani, i quali perseuerauano anchora nella fede. Il medesimo concessono à Toscani per ritrarli dal fauore de gli altri. i quali auidissimamente accettaro la ciuilità. Con questa benignità adunque il Senato si fece piu beniuoli quelli che prima erano amici, & quelli che erano dubij confermarono nella fede. Gli altri che durauano nella infidelità & ribellione per la speran=

za della ciuilità, diuennono piu mansueti. Li Romani adunque tutti questi, i quali erano stati fatti nuoui cittadini, non mescolarono cosi subitamente nelle tribu, le quali erano trentacinque, come habbiamo detto, accio che essendo superiori per numero à uecchi cittadini, non fussino anteposti qualche uolta nelle creationi de magistrati: ma diuidendoli in dieci parti ne feciono altre nuoue tribu, disponendo che questi fussino gli ultimi al rendere il partito, in modo che il piu delle uolte il partito loro non era di momento alcuno, conciosia cosa che le prime Tribu fussino sempre le trentacinque antiche, le quali trapassauano le nuoue sopra la meta, la qual cosa da principio non fu conosciuta da gli Italiani: ma quando poi fu scoperta & manifesta, diede cagione & principio d'un'altra piu graue seditione. imperò che quelli popoli, che erano intorno alla Marca, hauendo notitia della mutatione de Toscani mandarono in loro aiuto quindeci mila persone. à quali facendosi incontro Gneo Pompeo fatto gia Consolo ne uccise piu che la terza parte. gli altri uolendo ritornare alle proprie loro habitationi, & caminando per luoghi sterili nel tempo del uerno, & pascendosi quasi solo di ghiande per uincere la fame, quasi tutti perirono per la carestia del uitto. Nel medesimo uerno L. Porcio Catone collega di Pompeo combattendo con Marsi fu morto. Lucio Cluentio faceua la guerra con somma diligentia contra Silla, che era accampato appresso à monti Pompeani. & hauendo il campo lontano circa un mezo miglio, Silla parendogli cosa ignominiosa non aspetto li suoi che erano iti al saccomanno & per la uittouaglia, ma assaltò Cluentio & spuntollo dal suo alloggiamento. per il che Cluentio fu constretto mutare luogo, & porsi molto piu discosto, ma hauendo poi cresciuto lo esercito si ap=

prossimo à Silla. & essendo l'una parte & l'altra conuenu-
ta di combattere insieme, uno certo Franzese huomo grande
chiese, che chi de Romani uoleua combattere con lui à corpo
à corpo, si facesse innanzi. al quale si offerse Marusio di
brieue statura, & uenendo col Franzese alle mani lo uinse
& uccise. Da questo spettaculo impauriti gli altri Franzesi,
che erano con Cluentio, si missono in fuga, & furono cagio
ne di rompere & dissoluere l'ordine in modo, che nissuna
squadra rimase à Cluentio che non si partisse, ma tutte con
ueloce corso fuggirono à Nola. nella qual fuga furono mor
ti da Silla circa trenta mila persone, & Cluentio insieme
combattendo uirilmente. Silla dipoi si uolto contra Nolani, i
quali aspettauano che la mattina sequente i Lucani uenissono
in loro aiuto: & però chiesono tempo à Silla à consultare.
ma egli intesa la fraude assegno loro una hora sola, dopo il
quale spacio puose le scale alle mura per fare forza d'entra-
re nella terra. Nolani impauriti si dierono à patti. ma Silla
conoscendo che si erano dati piu per necessità che per uolontà
ò per beniuolentia, gli fece mettere à sacco, benche perdo-
nassi à tutti gli altri popoli, i quali se gli dierono dopo li Nola
ni, & hauendo soggiugate tutte le nationi Hirpine, andò
contra Sanniti non per la uia che era guardata da Emo-
tilo Duca loro, ma tenendo altro camino gli assalto quasi
improuisamente. de quali ammazzo buon numero, & gli
altri misseno in fugga. Emotilo essendo ferito fuggì con
pochi in Arsenia. Silla mutando luogo mosse l'arme con
tra Buani, la quale gente era stata uno comune ricettaculo
delle Città ribellate. Era la Città molto bella & guardata
da tre fortezze. per il che Silla mandò alcuni soldati innãzi,
& comandò che si ingegnassino insignorirsi d'una delle

tre rocche, & poi gli facessino il cenno del fuoco. ueggendo Silla il fumo assaltò gli inimici, & combattendo per spatio di tre hore continue prese la città. Et queste cose furono fatte da Silla in quella state con una somma felicità. Soprastando poi il uerno, tornò à Roma per adimandare il consulato. per la qual cosa Gneo Pompeo andò col campo contra Mauriceni, Marsi, & Vestini. Caio Cosconio l'altro pretore de Romani prese & abbruscio la citta di Salpia, & occupo Canni, & di poi si accampò à Cannusio, doue se li fecciono allo opposito li Sanniti, & appiccata la zuffa, fu fatta grande occisione da ogni parte. Cosconio sendo debilitato di soldati fu constretto ritornare à Canni. Trebatio capitano de Sanniti uedendo che l'uno & l'altro esercito era diuiso dal fiume, desideroso di uenire di nuouo alle mani inuitò Cosconio ò che passasse il fiume, ò che lo lasciasse passare à lui. il che fu consentito da Cosconio, & appiccato il fatto d'arme Cosconio fu superiore, & ritornando Trebatio alla uolta del fiume per ripassarlo gli furono morti de suoi oltre à quindeci mila, & con quelli che erano restati salui rifuggì à Canusio. Cosconio dopo la uittoria diede il guasto à Larniesi, à Venusini, & Ascolani. Andò poi à campo à Policei, & in due giorni debellò quella natione. ma sendo uenuto il fine del suo ufficio, hebbe Cecilio Metello per successore: il quale hauendo presa la cura della guerra, andò alla città di Iapiga, & presela per forza. Caio Pontilio uno de capitani delle città rebellate in questo mezzo finì il corso della uita. Questo fu il fine della guerra sociale, nella quale tutti li popoli Italiani diuennono ossequenti à Romani, & furono compresi nella ciuilità di Roma, da Lucani & Sanniti in fuora, benche anchora essi dapoi conseguissino il me=

desimo premio. Dopo la guerra de gli Italiani, li gouernatori della Republica Romana cominciarono à contendere intra loro. la qual discordia hebbe principio perche alcuni comprarno le ragioni & attioni di molti usurai contra li loro debitori cosi de la sorte come della usura, essendo per una antiqua legge prohibito porre usura sopra usura, & chi contrafaceua si intendeua essere in corso nella pena del doppio da pagarsi al publico. Per questo si dimostra chiaramente li Romani hauer hauuto in odio l'usure come hebbono anchora li Greci, stimando questo guadagno inhonesto non altrimenti che quello delle tauerne, parendo loro che fusse graue & intollerabile à poueri & cagione di inimicitie. per il che gli Persiani giudicauano che'l prestare ad usura fusse una specie d'inganno, & di falsità. ma era gia in Roma tanto sparso questo errore della usura, che parea che la consuetudine lo hauesse approbato: perche era la cosa uenuta in luogo, che à ciascuno era lecito prestare, & riscuotere à suo modo, tanto che finalmente il popolo ueggendosi oppresso da intollerabili usure uinto da una certa disperatione incomminciò à chiedere che gli usurai fussino puniti secondo la legge, & hebbe principalmente ricorso à Aselio in quel tempo pretore Romano, al quale si aperteneua fare osseruare la legge, & riscuotere la pena. Costui non potendo in alcuno modo dissoluere l'usure, si riuoltò à riceuere le accuse fatte contra gli usurai condannandone molti. la qual cosa sopportando iniquamente quelli che esercitauano le usure, amazzorono Aselio in questo modo. Essendo Aselio un giorno à fare sacrificio à Castore & Polluce accompagnato da molti come si suole fare in simili sacrificij, fu gittato un sasso nel uaso del sacrificio, il quale essendo di uetro si ruppe. chi butto

Morte di Aselio Pr

il sasso fuggì subito nel Tempio della Dea Vesta. Alcuni seguitandolo il trassono del Tempio, & uolendosi nascondere in uno albergo fu preso & morto. Molti altri, i quali lo andauano cercando introrno in quel luogo del Tempio di Vesta, oue non è lecito à maschi entrare. Per questo tumulto Aselio rimasto solo nel Tempio, fu morto, essendo occupato intorno al sacrificio, & uestito con paramento d'oro come sacerdote. Il Senato subitamente fece bandire, & commandare, che à chi manifestasse lo occisore di Aselio, sarebbe dato, essendo libero, un peso d'argento, essendo seruo la libertà, & à chi fusse colpeuole perdonanza. niente dimanco non fu trouato il delinquente, perche era stato nascosto da gli usurai. Da questa morte di Aselio hebbono origine molte altre occisioni & sette ciuili, le quali uennono in tanto grande aumento, che gli capi delle parti con grandissimi eserciti combatterono insieme in questo modo.

Guerra ciuile di Silla et Mario

Essendo Mithridate Re di Ponto & di molte altre nationi di Asia entrato in Bythinia, & in Frigia, & ne luoghi uicini, come nella sua historia habbiamo scritto, à Silla eletto Consolo toccò la parte di andare alla ispeditione di Asia contro à Mithridate. ma considerando Mario la gloria & utilità di quella guerra, & desiderando esserne egli capitano, tentò Publio Sulpitio Tribuno della plebe con molte promesse che uolesse prestarli fauore: & à cittadini nuoui Italiani, de quali habbiamo detto di sopra che haueuano la minore parte nelle elettioni de magistrati, persuase senza scoprire alcuna cosa del proposito & interesse suo, ma con intentione di farli discordare dal Senato, che chiedessino di uolere interuenire ne partiti per uguale portione. Sulpitio adunque per compiacere alla uoglia di Mario propose la

legge di questa cosa. la quale quando fusse stata ottenuta, era necessario che ciò che Mario et Sulpitio desiderauano hauesse effetto, tanto era maggiore il numero de nuoui cittadini, che quello de gli antichi. ma quelli, che erano originali cittadini accorgendosi della astutia, con acerbissimo animo contradiceuano perche tale legge non hauesse luogo. & crescendo il male ogni di piu, & dubitando gli Consuli che la legge non fusse approuata, feciono uacatione di molti giorni come si soleua fare ne di festiui & solenni, accio che in quel mezzo il tumulto mancasse, & si facesse qualche altra mutatione. ma Sulpitio non aspettato il termine della intera uacatione, commanda che tutti quelli della parte sua & gli amici di Mario uengano in piazza con l'arme coperte, & faccino ogni cosa per uincere gli auersarij, non perdonando anchora à Consuli se fusse di bisogno. Essendo comparito ciascuno à l'hora statuita, cominciò à riprendere la uacatione come iniqua & contraria alla legge, & commanda che Cornelio Silla & Quinto Pompeo Consuli subito reuochino la uacatione, accio che si possa fare la approuatione della legge. Leuato il romore, i congiurati traggono fuori l'arme, & minacciano di amazzare li Consuli se faceuano resistenza. Pompeo impaurito fuggi. Silla anchora ritrahendosi à poco à poco si leuo dinanzi alla furia. i seguaci medesimi di Sulpitio amazzarono uno figliuolo di Pompeo, parendo che parlasse con troppa insolentia & superbia. Silla entrato nel consiglio riuocò la uacatione. dipoi andò à Capua con molta prestezza. doue si misse in ordine per ire alla guerra contra Mithridate, il che fece con tanta prudentia & cautione, che à pena fu conosciuto. Reuocata in questo modo la uacatione, & allontanato Silla da Roma,

Sulpitio publicò, & ottenne la legge, & Mario, per cagione del quale si faceuano queste cose, fu sostituito in luogo di Silla nella impresa di Mithridate. Silla hauuto la notitia del tutto, non però si ritrasse dall'impresa, ma deliberò cominciare la guerra. Chiamò adunque dinanzi à se tutti li soldati che hauea seco, & significò loro come Mario per auaritia & per cupidità del guadagno si era fatto sostituire amministratore della guerra contra Mithridate con proposito di adoperare altri soldati à quella impresa, dicendo esserne suto cagione Sulpitio: & non hauendo ardire di lamentarsi piu apertamente, confortò la brigata che uolesse esserli obbediente senza aprire loro altrimenti quale animo fusse il suo di quella guerra. I soldati pensando nella mente quello che Silla hauesse deliberato di fare, & stando con gli animi sospesi, accio che non fusse tolta loro la occasione di tanta guerra, della quale aspettauano utile & honore, persuadono à Silla che gli conduca seco à Roma promettendo di fare per lui ogni cosa. Silla rallegratosi oltre à modo per tale risposta & offerta, subito si mosse con sei legioni di soldati. ma li primi dello esercito da uno Questore in fuora non sostenendo loro lo animo andare ostilmente contra la patria, con ueloce camino s'affrettorno in uerso Roma. da quali il Senato inteso la uenuta di Silla, li mandò ambasciatori incontro. li quali trouandolo pel camino, lo domandarono per quale cagione egli mouesse l'arme contra la patria. Silla rispose, per liberarla da Tiranni, & cosi detto impose à gli ambasciatori dicessino al Senato che mandasse Mario, et Sulpitio in campo Martio: perche uolea trattar cõ loro quello che era da fare in beneficio della Repu. Di poi appropinquandosi à Roma, Pompeio suo collega hauendo com-

mendato

mendato le cose fatte da Silla, gli andò incontro per unirsi con lui. Mario & Sulpitio, iquali haueano bisogno di qualche spatio piu per mettersi meglio à ordine, mandarono à Silla nuoui imbasciatori in nome del Senato à significarli che non si accosti alla città piu che otto miglia, sino à tanto che non li sia fatta nota la uolontà de Senatori. Silla rispose essere contento & con questo licentiò l'imbasciatori. ma dipoi cõ una marauigliosa prestezza occupò le ualli uicine alla città, doue pose una legione. Pompeio s'accampò in su colli con un' altra legione, una fu collocata da loro à Ponte molle, & la quarta prese gli alloggiamenti allato alle mura di Roma. Silla col resto dello esercito entrò in Roma. nella entrata sua alcuni gli cominciarono à gittare de sassi, & Silla minacciò che gli andarebbe in casa. Mario & Sulpitio hauendo raunato nel foro Esquilio quello piu numero d'armati che poterono, uennono incontro à Silla, & appiccata la zuffa in uno subito fu incominciata aspra et crudele battaglia; et fu questo la prima uolta, che in Roma intra cittadini proprij fu combattuto non sotto specie di bene, & per fauore della patria, ma con aperta battaglia, & senza alcuno rispetto, con le trombette & con li stendardi spiegati secondo l'uso delle guerre; à tanta sceleratezza furon condotti dalle priuate passioni & discordie. Li soldati di Silla nel primo assalto uoltorno le spalle. il perche egli preso lo stendardo in mano, non senza pericolo si misse innanzi per richiamare i soldati dalla fuga, & con molti conforti & con singulare uirtu militare ridusse la moltitudine alla battaglia, & mandato una parte de soldati per la uia chiamata Suburra, commanda che assaltino gli auersarij dalla parte posteriore. Quelli, che erano con Mario, resisteuono assai debolmente allo impeto,

dubitando non esser messi in mezzo nel transito delle uie, & per essere piu forti chiamauono li cittadini dalle case, confortandoli & pregandoli che uolessino essere in loro fauore, con fare loro amplissime offerte, & con promettere, à serui la libertà. ma non uscendo fuora alcuno, uinti da disperatione fuggirono di Roma, & con loro tutti quelli che erano congiurati. Allhora Silla entrato nella uia, che si chiama Sacra, andaua ponendo le mani adosso à quelli che andauano à predare, & tutti gli faceua morire: & poste le guardie per molti luoghi della città, egli & Pompeio discorrendo per Roma tutta la notte stettono armati, & senza dormire, per assicurarsi da quelli, dequali temeuono, & per uedere anchora che da suoi soldati non fusse fatto alcuna cosa crudelmente. La mattina seguente chiamarono il popolo al consiglio. al conspetto delquale si dolsono del gouerno inordinato della Republica, che fusse ridotta sotto il potere per la maggior parte di certi ambitiosi & auttori di tutti li scandoli, scusandosi che erano stati constretti da necessità fare quello haueuano fatto contra Mario & suoi congiurati: soggiungendo, che per lo auenire si doueua proporre alcuna deliberatione publica dinanzi al popolo, laquale prima non fusse stata bene consultata. ilche era stato intermesso gia fa buon tempo, benche prima fusse consueto: le creationi anchora de magistrati & delle dignità non douersi fare da le tribu, ma secondo che dal Re Tullo era suto concesso & ordinato, pensando che per queste due cose, quando fussino osseruate, non si potesse proporre dinanzi alla inconsiderata moltitudine alcuna legge se prima non era approuata dal Senato, acciochè le elettioni de officij fatte nelle persone piu abiette & audaci in luogo de nobili patritij & di quelli che haueuano

migliore consiglio & prudentia maggiore, non hauessino à causare le dissensioni. con lequali persuasioni acquetato che hebbono il popolo, riuocorono molte leggi & decreti fatti da Tribuni tirannicamente, & nel Senato. ilquale per il poco numero de Senatori era uenuto gia in poca reputatione, elessono trecento cittadini scelti, & finalmente annullorono come inualide tutte le cose fatte da Sulpitio dopo la uacatione introdotta da Consuli. In questo modo adunque le discordie da cōtese uennono ad homicidij, & da homicidij saltorono à guerre ciuili, & gli eserciti de cittadini furono uolti contra la patria come inimica, & fatti continui impeti contra la infelice & misera città, insino à combattere le mura & fare tutte le altre opere, lequali si sogliono & possono fare nella guerra, non essendo restata alcuna reuerentia ò di leggi, ò di cittadini, ò della patria che potesse resistere alla loro uiolentia. & finalmēte furono fatti inimici & ribelli del popolo Romano. Sulpitio essendo anchora Tribuno, & con lui Mario suto gia sei uolte Consolo, & il suo figliuolo, Publio Cethego, Iunio Bruto, Gneo & Quinto Granio, Publio Albinouano, & Marco Lettorio, & gli altri fautori di Mario insino in dodici, come causatori delle discordie, mouitori della guerra contra à Consoli, & come inuitatori de serui alla libertà. Publicorono oltra questo i loro beni, & feciono che à ciascuno fusse lecito amazzarli, ò menarli prigioni à Consoli. per ilche Sulpitio fu preso, & morto. Mario non sendo pure accompagnato da uno seruo, fuggì à Minturna. I primi della città impauriti dal publico grido, & presi da ambitione che hauessino in potere uno cittadino Romano suto Consule sei uolte, & che haueua fatte tāte preclare opere, cominciorono à tenerlo guardato perche nō si fuggisse, es-

Sulpitio Mario & altri proscripti

ſendo naſcoſo in luogo molto ſecreto d'una caſa, & al fine mandarono à lui uno Franceſe carnefice chiamato Publico perche gli toglieſſe la uita. dicono, che eſſendo di notte, & andando il Franceſe cercando di Mario al buio, uide gli occhi ſuoi riſplendere come fuoco, dalquale tremendo aſpetto impaurì in tal modo, che non li baſtò l'animo di toccarlo. Mario ſentendo lo ſtrepito del carnefice & dubitando delle inſidie, ſi leuò del letto, & poi che hebbe ueduto il percuſſore con horrenda uoce intonò, Se tu tanto inſolente, che tu ardiſca di uolere uccidere Mario? il Franceſe allhora ſaltò fuori dell'uſcio ſimile à uno furioſo & matto gridando, Io non poſſo uccidere Mario. Per tal cagione adunque li Minturneſi furono preſi da un certo timore di ſuperſtitione, & cominciarono molto maggiormente à dubitare di porgli le mani adoſſo, commoſſi anchora dalla fama piu tempo gia diuulgata. imperoche eſſendo Mario anchora in faſcia, ſi trouaua ſcritto che ſette figliuoli d'una Aquila gli caddono nella culla, & lo indouino prediſſe che ſette uolte harebbe uno magiſtrato maſſimo. Riuoltandoſi adunque nello animo li cittadini di Minturna queſte coſe, & ſtimando che'l Franceſe fuſſe ſtato impaurito dallo aſpetto di qualche demonio, laſciarono andare Mario ſaluo, confortandolo che andaſſe in altro luogo doue gli pareſſe potere ſtare piu ſicuro. egli conoſcendo aſſai bene eſſere cercato per ordine di Silla da ſuoi miniſtri & ſoldati, preſe il camino uerſo il mare, andando ſempre per tragetti, & fuori di ſtrada, & arriuato à Calibi ueſtito di foglie per non eſſere conoſciuto, ſi riposò alquanto: ma udito certo ſtrepito, ſi naſcoſe ſotto le foglie, & creſcendo il ſoſpetto tolſe per forza una ſcafa à uno uecchiarello, in ſu laquale montò ſu=

bitamente; ma essendo à pena partito, si leuò una fortuna tale, che il timone si roppe, onde fu constretto lasciarsi condurre doue la sorte lo menaua. Fu adunque trasportato in una Isola, nellaquale trouò alcuni de suoi domestici che frescamente erano arriuati: con liquali passò in Barberia: doue gli fu prohibita l'entrata come à rebello del popolo Romano da Sesto Pretore. ilperche fu necessario fare quella uernata in sul mare presso à monti di Barberia. Stando Mario in detto luogo, alcuni de seguaci suoi lo andarono à trouare; intra quali furono Cetego & Granio, Albinouano, & Lettorio insieme col figliuolo di Mario, iquali erano fuggiti al Re di Barberia, & dubitando della fede sua erano uenuti à Mario. Costoro adunque fatto proposito di muouere guerra contro alla patria, come haueua fatto Silla, non hauendo esercito aspettauono attentamente se qualche sorte si porgesse loro amica. In questo tempo essendo Silla in Roma, ilquale era stato il primo che con le arme haueua occupata la Republica, & era fatto potentissimo ad ottenere la monarchia, haueua posto termine spontaneamente alla uiolentia, parendogli essere uendicato de suoi inimici. & però mandato inanzi lo esercito à Capua usaua la dignità del Consulato. ma gli fautori de rebelli, & gli altri seditiosi per la assentia di Silla incominciorono à tener pratiche cõ quelli, che erano cosi huomini come donne, esortandoli che, essendo Roma sfornita de soldati, con tale occasione richiamassero i cittadini fuorusciti, non lasciando indrieto alcuna sollecitudine ò spesa per condurre la cosa al fine desiderato. trattauono etiandio torre la uita à Consuli, dubitando, che, mentre fussino uiui, niuno di quelli potessi ritornare. Poi che Silla hebbe fornito il Consolato, fu di nuo-

uo confirmato capitano della guerra contro à Mithridate, come guardiano della ſalute publica, & Quinto Pompe= io, che era l'altro Conſolo il popolo uolle che haueſſi la cu= ſtodia, & fuſſe preſidente di Italia, & pigliaſſi il gouerno dello eſercito, il quale era prima alla cura di Gneo Pompeio. laquale coſa intendendo Gneo ne preſe grandiſſimo ſdegno, & diſpiacere, & uenendo Quinto per riceuere dallui lo e= ſercito, Gneo ſimulando lo odio, riceue Quinto con lieto a= ſpetto. Il giorno ſeguente ſedendo Quinto nel luogo del tri= bunale, Gneo uenne al coſpetto ſuo come priuato, & dop= po lui uennono molti altri alla sfilata, tanto che in uno ſubi= to lo miſſono in mezzo, & amazzoronlo. Et eſſendo la mag gior parte meſſa in fuga, Gneo come haueſſe à male che Quin to fuſſe ſtato morto inginſtamente, eſſendo anchora Conſo= lo ſi fece loro incontro con turbata faccia, & ripreſe in que= ſto modo la cura di quello eſercito. Silla inteſa la morte di Quinto Pompeio, temendo della ſalute propria, chiamò da ogni parte gli amici, & teneuali appreſſo per ſicurtà ſua: & affrettando il camino ſi partì di Capua, & con lo eſerci= to ſi conduſſe in Aſia. Li amici adunque di fuori uſciti, eſſendo Cinna ſuto creato Conſolo doppo Silla, haueuano in lui ſingulare fede. & di nuouo con molte perſuaſioni riducono molti cittadini alla uolontà loro, per finire quel= lo che Mario haueua gia diſegnato & propoſto di fare. & principalmente chiegono, che gli Romani ſiano di nuo= uo meſcolati, come erano prima che Silla gli ſeparaſſe, ac= cioche le deliberationi, che ſi doueuano mettere à partito, ſi ottoneſſino piu facilmente. la quale coſa ſi conoſceua eſ= ſere il principio della ritornata di Mario, & delli altri fug= giti, & cacciati con lui. opponendoſi gli amici di Silla,

& la parte piu nobile de cittadini, Cinna deliberando condurre à prezzo li nuoui cittadini, per corromperli fece donare dal publico trecento talenti. L'altro Consolo era Ottauio fautore della parte di Silla. Quelli, che erano con Cinna, occupata la piazza fanno instantia tenendo l'arme coperte, che le tribu siano mescolate. Ma l'altra moltitudine la quale pareua che hauessi migliore consiglio, era intorno à Ottauio con le arme anchora egli coperte. Aspettando Ottauio il fin della cosa, li fu significato la maggior parte de Tribuni prohibire quello che era stato fatto, & esser leuato grande tumulto de nuoui cittadini, & con le spade ignude fare impeto contro à Tribuni. Ilperche Ottauio stipato dalla moltitudine d'ogni sorte piglia la uolta della uia sacra, & come un torrente si spinse in piazza, & caccionne quelli, i quali la haueuano prima occupata, & uedendo li auersarij impauriti entrorono nel tempio di Castore & Polluce. Cinna uoltò le spalle, & fuggì: & delli suoi furono occisi molti, & gli altri seguitati insino alla porta. ma Cinna confidandosi poter uincere mediante la forza, ueduto il marauiglioso ardire di pochi che resisteuano, incomiciò à discorrere per la città, & inuitare li serui in libertà, ma non facendo alcuno frutto uscì di Roma, & transferitosi à Tiboli & à Preneste, alle quali città era stato poco innanzi da Romani donata la cittadinanza, inuitaua li cittadini alla rebellione, & anchora con somma industria congregaua la pecunia necessaria per la guerra. Mentre che Cinna faceua questi prouedimenti, alcuni fuggirono del Senato, & accostoronsi con lui, intra quali fu Caio Melonio, Quinto Sertorio, & l'altro Caio Mario. Il Senato ueggendo la perfidia di Cinna, che essendo Consolo haueua messa la città in perico-

lo, & ſolleuati li ſerui in libertà, lo priuò del nome di cit-
tadino Romano, & della dignità del Conſolato, & in ſuo
luogo eleſſe Lucio Merula ſacerdote allhora di Gioue chiama-
to Flamendiale: ilquale ſi dice ſolamente che portaua il ca-
pello in capo, & il uelo indoſſo del continuo, & gli altri
ſacerdoti uſauano tale habito ſolamente ne ſacrificij. Cin-
na ſi riuoltò à Capua, doue era un'altro eſercito di Roma-
ni oſſeruando i primi & tutti gli altri partiti del Senato.
& ueſtito con habito conſolare, ſpezzò le uerghe, & come
ſpogliato della dignità coſi parlò lagrimando. Da uoi ò cit-
tadini fui ornato di queſta dignità, il popolo me ne ueſtì,
& il Senato ſenza uoi me l'ha tolta, & queſta ingiura ſop-
porto per amore uoſtro. perche adunque ci biſognano le tri-
bu & li Squittini? quale ſarà per lo auenire la uoſtra aut-
torità ne conſigli, & nelle elettioni, ò nelle dignità conſo-
lari, ſe non potete conſeruare & mantenere le deliberatio-
ni fatte da uoi, & reuocarle quando ui parrà? & par-
lato che hebbe, per commouere & incitar piu gli auditori,
ſtracciò la ueſte, & ſceſo dal tribunale ſi gittò in terra, &
ſtette tanto diſteſo, che gli ſoldati moſſi à compaſſione la-
grimando lo rizzorno, & ripoſtolo nel tribunale gli poſo-
no in mano le uerghe come à uero Conſolo, confortandolo à
ſperare bene, & promettendoli andare con lui in tutti i luo-
ghi, & li primi obligarono la fede loro à Cinna col giu-
ramento. laquale coſa fu fatta poi da tutto il reſto di quel-
lo eſercito. Fatto che hebbe Cinna queſte prouiſioni, co-
minciò piu ſicuramente à diſcorrere per le città confede-
rate al popolo Romano, lequali ſi sforzaua concitare alla
guerra contro à li auerſarij. Riceuuto dunque da ciaſcuna
città certa ſomma di pecunia, incominciò ad eſſere ogni di piu

in maggiore ſtima, in modo che molti cittadini ſi partirono da Roma, et andorono per unirſi con lui, come quelli che haueuano à noia la tranquillita & riposo della Republica. Mentre che Cinna è occupato in queſte coſe, Ottauio & Merula Conſoli attendeuano à fortificarſi dentro in Roma, facendo ripari alle mura & li foſſi intorno. & in alcuni luoghi piu deboli feciono le baſtie. Oltre à queſto accreſceuano lo eſercito con ſoldati chiamati dalle citta oſſequenti al ſenato, & ſpetialmente di Lombardia. Mandorono anchora à Gneo Pompeo proconſolo che ueniſſe con ogni sforzo al ſoccorſo della patria con lo eſercito che hauea ſeco, ilquale accoſtato à Roma ſi poſe dinanzi alla porta Collina, & preſſo à lui nel medeſimo luogo ſi fermò anchora Cinna. Mario hauta la notitia di queſti mouimenti uenne in Toſcana con quelli che haueuano ſeguitato, à quali uennono da Roma i ſerui loro, che furono piu che cinquecento. Mario con la barba lunga, & con la chioma ſcompigliata à ſimilitudine di huomo addolorato, andaua per la citta commemorando le guerre amminiſtrate da lui, i trofei acquiſtati de Fiamminghi, & ſei ſuoi Conſolati, & promettendo à tutti quelli popoli, iquali deſiderauano interuenire come cittadini Romani à gli Squittini di preſtare loro ogni fauore, fece uno eſercito di circa ſei mila Toſcani, con liquali andato à ritrouare Cinna fu da lui gratamente riceuuto per compagno della guerra, & eſſendoſi congregati tutti inſieme alla riua del Teuere, diuiſono lo eſercito in tre parti. Cinna & Carbone accamporono con li ſuoi dalla oppoſita parte di Roma, Sertorio dalla parte di ſopra, & Mario di uerſo la Marina. & feciono di nuouo uno ponte ſopra il Teuere per potere impedire che in Roma non entraſſe

uettouaglia. Mario ſubito occupò Hoſtia. Cinna mandò una parte de ſuoi ad Arimino: e quali ſi inſignorirono di quella città, accioche da quella banda non poteſſe uenire alcune genti in fauore del Senato. I Conſoli impauriti, parendo loro hauere biſogno di maggiore forza, ne potendo richiamare Silla à tempo dalla impreſa d'Aſia, confortorono Cecilio Metello, ilquale attendeua à ſpegnere le reliquie della guerra ſotiale intorno à Sanniti, che piu honeſtamente li ſia poſſibile ſi leuaſſe da la impreſa, & ueniſſe à ſoccorrere la patria aſſediata dalli nimici. Mario inteſa la coſa ſi conuenne con Sanniti, iquali ſi congiunſono con lui. Dipoi intendendo che Appio Claudio Tribuno de ſoldati era alla guardia delle mura di Roma & del mõte che ſi chiama Ianiculo, ricordatogli il beneficio che haueua riceuuto da lui, col fauore ſuo entrò in Roma per la porta aperta, & inſieme con lui entrò anchora Cinna. ma l'uno & l'altro ne fu ributtato da Ottauio & Pompeo, & in quel punto caddono da cielo molte ſaette ſopra lo eſercito di Pompeo: le quali ammazzorono & Pompeo, & molti de piu illuſtri. Mario hauendo preſa la uettouaglia, laquale ueniua per la uia di mare & pel fiume, andaua diſcorrẽdo pe luoghi propinqui alla citta, ne quali era la munitione del grano poſtaui da Romani. Aſſalite adunque fuora della opinione di ciaſcuno le guardie preſe Antio, Aritia, Lauino, & alcune altre città uicine. Hauendo in queſto modo chiuſo il paſſo della uettouaglia à Romani per la uia di terra di nuouo preſe il camino con ſicuro animo alla uolta di Roma per la uia che ſi chiama Appia. & con Cinna, Carbone & Sertorio preſe gli alloggiamenti preſſo à Roma dodeci miglia. Ottauio, Craſſo, & Metello erano con lo eſercito dallo oppoſito in ſul monte Albano, doue aſpettauono il ſucceſſo della

cosa, & benche, & per uirtu, & per numero di gente fussino superiori, temeuano nondimeno porre la salute de la patria à discretione della fortuna in una sola battaglia. Cinna fece mandare un bando sotto le mura delle città di Roma, che sarebbe libero qualunque seruo uenisse nel campo suo: il perche molti fuggirono à lui. Il Senato ueggendo le forze de li auersarij ogni dì crescere, & considerando che la carestia multiplicaua nella città del continouo, & dubitando per questo della instabilita & mutatione del popolo, incominciò à temere assai, & à mancarli l'animo. onde prese partito mandare Imbasciadori à Cinna per trattare la reconciliatione. Cinna domandò prima gli ambasciadori, se ueniuano à lui come à Consolo, ò piu tosto come à priuato. Non sappendo gli ambasciadori che rispondere, ritornorono in Roma. & gia molti andauono à Cinna, alcuni per timore della fame, altri per essere piu inchinati alla parte di Cinna, & alcuni per uedere il fine de la cosa. Cinna gia sicuro s'accostò alle mura presso à un tratto di balestra. Quelli, i quali erano con Ottauio dubitauono pigliar la zuffa per lo numero de fuggiti nel campo di Cinna. Al Senato crebbe molto piu la paura, & parendoli cosa empia spogliare della dignita del Consolato Lucio Merula creato Consolo in luogo di Cinna, massime non hauendo errato, & ueggendo nondimeno ogni dì crescere il male, deliberò mandar nuoui imbasciadori à Cinna come à Consolе, non credendo però fare alcun frutto, ma solamente per chiedere à Cinna che promettessi con giuramento che entrando in Roma non permetterebbe che si facesse alcuno homicidio, ma egli non uolse giurare, & promesse uolontariamente che non sarebbe causa di occisione alcu=

na, & chiese che Ottauio fusse fatto partire, accioche non li interuenisse alcuno incommodo contra sua uoglia. Et queste cose rispose à li ambasciatori sedendo nel tribunale come Consolo. Mario, ilquale sedea appresso, non parlò alcuna cosa, ma con la ferocità del uolto assai dimostrò quello che hauessi in animo operare crudelmente contro li auersarij al Senato fu necessario accettare le conditioni proposte da Cinna: & chiamato dentro Mario & Cinna, Mario sorridendo & con simulatione disse non essere lecito à rebelli intrare in casa loro, se prima non erano richiamati dallo esilio. allhora i Tribuni reuocorono lo esilio loro, & di tutti quelli, che erano suti cacciati da Silla: & essendo riceuuti dentro con timore & spauento di tutta la città, non prima furono scaualcati, che incominciarono à mettere in preda le case di quelli, iquali stimauono essere nel numero delli inimici loro. Cinna & Mario per assicurare Ottauio chiesono che desse loro il giuramento che non lo offenderebbono. Ma gli indouinatori il confortorono che non credesse loro. & gli amici anchora lo eshortauano à fuggire. Ma esso promettendo di nõ abbandonare mai la citta mentre fusse Consolo, stando nel mezzo di Ianiculo, si fe innanzi con li piu eletti dello esercito. Dipoi essendo salito nel tribunale con la ueste consolare, & con le uerghe, & scure, secondo il costume del Consolo, si pose à sedere, correndo Censorino contra lui con alcuni soldati: & per questo di nuouo stimulato dalli amici che si ritraessi con lo esercito al sicuro, & uscisse di Roma, con menarli il cauallo, non però uolse rizzarsi, non hauendo come costante alcuna paura della morte. Allhora Censorino gli puose le mani adosso, & sbattutolo dal seggio gli parti la testa dal busto, & presentolla à Cinna, ilquale la fece ficcare in una

lancia, & porre in piazza. In simile modo fu fatto delle teste de primi che forono morti. Ne però fu posto fine allo odio. imperoche incominciando da Ottauio non faceuano alcuna differētia piu da Senatori et caualieri, che dall'altra moltitudine, & tutte le teste de Senatori appicauono in piazza. Nessuna reuerētia era hauuta inuerso li Dei, nissuno timore di pena ne della indignatione de li huomini ritenea le scelerate mani. ma aggiugnendo crudelta à crudelta commetteuono ogni nefandissimo eccesso. imperoche tagliando à pezzi gli huomini crudelissimamente, secauano il collo à morti, per fare lo aspetto della rouina & occisione tanto piu miserando & scelerato, & per dare à gli auuersarij tanto maggiore spauento & timore. Caio & Lucio Giulio & Attilio Eranio insieme fratelli & Publio Lentulo & Caio Nemistorio, & Marco Bebio tutti Senatori furono morti nella uia. Crasso fuggendo insieme col figliuolo, & ueggendosi seguitare dalli inimici, occise prima il figliuolo, ma egli non pote scampare dalle mani loro, perche fu preso & morto crudelmente. Marco Antonio Prisco oratore eccellente fuggendo tra uilla & uilla fu nascoso da uno lauoratore, ilquale il riceuè benignamente, & mandò uno suo seruo à comprare del uino, & domandato dallo hoste perche egli ricercaua il uino con tanta diligentia & sollecitudine, gli disse la cagione all'orecchio. Partito il famiglio col uino, l'hoste corse à Mario, & gli riuelo il fatto. per il che Mario hauendone gran letitia prese la cura di farli tor la uita. ma ritenēdolo gli amici, fu deputato alla indegna morte di tanto & si graue, & eccellente cittadino Romano il tribuno de caualieri, ilquale mandò innanzi à se gli altri perche gli ponessino le mani adosso. Iquali Antonio, essendo eloquentissimo & marauiglioso nell'arte del dire, con

M. Antonio Prisco

teneua dala uiolentia con soauissime & ornatissime parole, fauellando pietosamente, insino ch'il Tribuno entrato in casa, & marauigliandosi che gli suoi soldati stessino cosi attenti in ascoltare Antonio, fu tanto inhumano & crudele, che gli pose le mani adosso, & ammazzollo mentre che oraua con ammiranda eloquentia, & il capo suo portò al cospetto di Mario, & cosi fu morto il principe della eloquentia Romana. Cornuto fu saluato da serui con questa singulare industria. Tolsono un corpo morto, & rizzorono una stipa & messonui dentro fuoco, & à quelli, che cercauon il padrone, monstrorono lo arrostito busto, laqual cosa facilmente fu creduta da cercatori. Quinto Archario osseruando il tempo, nelquale Mario doueua sacrificare, entro nel tempio, & postosegli ginocchioni à piedi, li chiese perdono, sperando poter facilmente nel sacrificio impetrar perdono. Mario hauendo gia cominciato à sacrificare, come hebbe ueduto Archario entrato nel tempio commandò che fusse morto. il capo suo, & di Marco Antonio, & di alcuni altri Senatori, & Pretori, furono similmente sospesi in piazza: & quello che fu da essere stimato & crudele & scelerato piu che nissun altro fu, che à nissuno fu conceduta la sepoltura, ma furono i corpi di si eccellenti & honorati Cittadini lasciati à stratiare à cani, & à gli uccelli. Sarebbe troppo lungo narrar tutte le occisioni, & ruine, lequali furono fatte di infiniti miseri & innocenti Cittadini, gli esilij, le confiscationi de beni, le priuationi de gli officij, & le reuocationi delle leggi fatte massime da Silla. tutti gli principali amici & parenti di Silla furono morti. la casa sua fu spianata insino à fondamenti. tutti li suoi beni confiscati, & egli fu per decreto publico dichiarato inimico & ribelle del popolo Romano. la donna & li figliuo

Cornuto saluato p industria

li si saluorono à pena col fuggire. La moltitudine oltra questo non lasciaua alcun male indrieto, ma per gratificare à grandi commetteua ogni specie di crudelta. Merula fu accusato, che era suto eletto Console indegnamente in luogo di Cinna, & Catulo Luttatio fu anchora egli accusato, ilquale era stato gia collega di Mario nella guerra de Fiamminghi, dalquale benche fusse suto saluato, non dimeno poi quando Mario fu cacciato di Roma, come ingrato gli fu acerbissimo auersario. Costoro adunque essendo nascosamente guardati, furono uno di solenne chiamati in giudicio. Era necessario che per la trombetta fussino citati li rei quattro uolte in certi luoghi distanti l'uno all'altro prima che potessino essere presi. Merula conoscendo non potere scampare, si tagliò le uene, & prima si trasse il capello di testa, perche non era lecito ch'el sacerdote morisse con esso in capo. Catulo si rinchiuse in una cameretta murata di fresco, & bagnata per tutto, & misseui drento li carboni accesi, nel quale modo fu affogato dalla humidita. Tutti i serui, iquali citati con la trombetta erano rifuggiti à Cinna, furono liberati, & questi discorrendo per le case non solamente le rubauano, ma tagliauono à pezzi qualunque si paraua loro innanzi non perdonando à propi padroni. Cinna hauendoli ripresi piu uolte, & non giouando, mandò loro una notte adosso due squadroni di soldati Francesi, essendo la maggiore parte à dormire, & tutti insino à uno fece morire, & cosi questi serui sceleratissimi sopportorono merita pena del peccato loro, massime commesso contro à loro padroni. Nel seguente anno furono creati Consoli Cinna & Mario sette uolte gia ornato de la dignita consolare, ilquale essendo uolto con ogn studio in pensare tutti li modi crudeli contra Silla, mori

forma de citare li rei per la trombetta

nel primo mese del suo consolato, & in suo luogo fu eletto da Cinna Valerio Flacco, & mandato in Asia. ma morendo anchora Flacco, prese Cinna Carbone per suo collega nel Consolato. Silla hauendo intera notitia de le crudelta fatte dalli auersarij contra se & contra li amici suoi, affrettando la ritornata sua à casa, deliberò porre fine à la guerra con Mithridate. per il che fe pace con lui, hauendo, come habbiamo scritto nella historia Mithridatica, in tre anni morti in guerra centosessanta mila soldati di Mithridate, & uinto la Grecia, & Macedonia, & Ionia, & Asia, & molte altre nationi, lequali soleuano ubbidire à Mithridate, & tolto le naui al Re, & rinchiusolo ne confini del regno paterno. Parti adunque d'Asia con uno esercito grande, & tremendo, & espertissimo nelle guerre, & insuperbito molto per la gloria de le cose amministrate, & delle uittorie acquistate: il quale nondimeno era molto ossequente à Silla. Menaua seco anchora copia di naui non piccola, & gran somma di pecunie, & di tutte le altre prouisioni accommodate & necessarie alla guerra. Venuta à Roma la noua di tanto apparato, gli auersarij di Silla incominciorono à temere grandemente: Et principalmente impauri Cinna & Carbone Consoli. per il che mandorono per tutta Italia per raunare gente, danari, & uettouaglia, & per fare noto à tutte le città, in quanto pericolo si trouassino le cose di Italia per la ritornata di Silla, accioche ogniuno si preparasse alla difesa. Mandorono oltre à questo con somma prestezza una armata di piu naui in Sicilia per guardare quella marina, & finalmente nõ fu da loro intralasciata alcuna prouisione per essere forti & in ordine à resistere, benche temessino del continuo. Silla mandò imbasciadori al Senato commemorando le cose fatte da lui in be

nesicio

neficio della Rep. prima in Barberia contra Iugurta Re di Numidia essendo anchora Questore, & contra à popoli di Fiandra essendo commessario del campo, & in Sicilia quando ui fu mandato con lo esercito, & poi nella guerra d'Italia chiamata sociale, & ultimamente contra Mithridate, inalzando magnificamente questa ultima impresa, & raccontando le nationi quasi innumerabili, le quali essendo sotto lo Imperio di Mithridate, egli haueua sottoposte & fatte obedienti al popolo Romano: & che ultimamente hauendo per compassione dato ricetto à Cittadini cacciati da Mario & da Cinna, & fatto in beneficio della patria tante gran cose, per rimuneratione delle fatiche sue & de pericoli sopportati era stato publicato rebelle, la casa sua ruinata, morti gli amici, & la donna co' figliuoli fuggiti essersi à pena potuti riducere salui al cospetto suo. & però lo aspettassino: perche presto uerrebbe uendicatore di tante ingiurie non solamente contra Cittadini, ma contra le mura della Città. ma à Cittadini nuoui & alle altre Città faceua intendere che non temessino: perche non haueua alcuna giusta ira contra loro. grandissimo terrore adunque hebbe tutta la Città di Roma per la imbasciata di Silla. Onde parue al Senato massimamente necessario mandare imbasciatori à Silla per quietarlo, & farli qualunque promessa & obligo per la satisfattione del riceuuto danno & ingiuria: & comandò à Consoli Cinna & Carbone, che non facessino alcuno apparato contra Silla; & essendo partiti gli ambasciatori, Cinna & Carbone per non essere astretti ad interuenire alle nuoue elettioni de Magistrati, i quali si doueuano creare di prossimo, si partirono di Roma, & andauano per tutta Italia congregando esercito per farsi innanzi contra Silla in Libur-

nia, doue per la uia di mare indrizzauano tutte le genti lo=ro. delle quali una parte hebbe prosspera nauigatione. ma quelli seguirono di poi furono in modo sbattuti dalla tempe=sta del mare, che non potendo afferrare il porto, si ritorna=rono à casa, come se contra la uolontà loro fussino manda=ti alla guerra ciuile. per questa cagione gli altri ricusauano andare in Liburnia. Cinna riceuendone grandissimo dispia=cere fe chiamare à se tutti gli ambasciatori de luoghi, che re cusauono obbidirli, i quali presi da ira uennono à lui con in tentione di prestare aiuto l'uno all'altro, se Cinna gli uolessi sforzare. uno de suoi littori andando per una certa uia, & cõmandando che uno uiandante fusse preso, uno soldato tolse al littore la uerga di mano & lo batte grauemente, Cinna commandò che'l soldato fusse preso, & subito fu le=uato il romore, & nel tumulto alcuni incominciarono à lapidare Cinna, per il che quelli che gli erano piu dapresso trassono fuora l'arme & assaltarono Cinna, & tagliaronlo à pezzi essendo anchora Consolo. Carbone andaua costeg=giando intorno à Liburnia posto in grandissima paura & confusione. I Tribuni intesa la morte di Cinna richiama=rono Carbone alla Città, accio che fusse presente alla crea=tione del suo nuouo collega, minacciando che se non com=pariua lo priuerebbono dello officio. per il che egli finalmen te torno à Roma, & propose la creatione del nuouo Conso=lo. ma essendo quel di riputato infame differì la cosa nel gior no seguente, & anchora fu opposto, che in quel di non si doueua fare elettione: perche in sul tempio di Venere & del la Luna era caduta la saetta. per il che quelli indouini pro=nunciarono che la creatione de Magistrati nuoui si douesse differire il principio della state, & in questo modo Carbone

Cinna morto

al

ſedeua ſolo nel Conſolato. eſſendo in queſto mezzo gli im=
baſciatori del Senato uenuti alla preſentia di Silla, & ha=
uendo eſpoſto la loro commiſſione fu riſpoſto loro nella in=
fraſcritta ſententia, Non potere in alcun modo eſſere amico
à chi in tanti modi lo hauea ingiuriato, ma nondimeno eſſe=
re contento perdonare à quelli, che uoleuano uolontaria=
mente rimetterſi nelle braccia ſua, ne uoler fare alcun'al=
tra conuentione d'accordo, ſe prima non entraua con lo
eſercito in Roma. Per la quale riſpoſta ſi compreſe chiara=
mente la peſſima diſpoſitione di Silla contra gli auerſarij,
& l'animo ſuo uolto alla tirannide, la qual ſuſpitione ac=
crebbe molto piu la richieſta ſua: perche domandò al Se=
nato che faceſſe reſtituire nel priſtino grado tutti quelli, à
quali era ſuto tolto ò la dignità, ò le ſoſtantie, ò il ſa=
cerdotio, ò alcuna coſa d'importanza. ma quelli, che era=
no mandati da Silla al Senato, eſſendo fermi à Brindiſi,
& hauendo inteſo Cinna eſſere morto & che in Roma ſi
poteua entrare difficilmente, ſi tornarono indrieto. Silla
accompagnato da cinque legioni di Italiani, & da ſei mi=
la Caualieri, & da alcuni altri ſoldati di Macedonia &
della Morea, menaua ſeco uno eſercito di circa quaranta
mila perſone, & preſe la uolta di Patraſſo, & da Pa=
traſſo ſi conduſſe à Brindiſi con ſeicento naui, & eſſendo
riceuuto da Brindiſini gratioſamente, gli fece eſenti, la qua
le eſentione dura inſino al preſente tempo. In queſto mezzo
Cecilio Metello, il quale fu poi chiamato Pio, & era ſuto la=
ſciato per comporre & finire le reliquie della guerra ſo=
ciale, & da Cinna & Mario era ſuto confinato, & per
queſto aſpettaua nella riuiera di Genoua il fine della coſa,
chiamato & inuitato da Silla per collega della guerra, ſubi=

to andò ad unirsi con lui in compagnia di quella impresa. Dopo Metello uenne à Silla Gneo Pompeo, ilquale non molto dipoi fu cognominato Magno figliuolo di quello Pompeo, il quale habbiamo detto di sopra che morì di saetta celeste. Costui essendo riputato poco beniuolo à Silla, uenne à lui per leuargli ogni suspitione, menādo seco una legione di Marchigiani in memoria della gloria del padre, il quale hauea grandissima riputatione & credito & poteua assai in tutta la Marca, & poco dipoi ne aggiunse alla prima due altre, & fu Pompeo in molte cose molto utile & fruttuoso à Silla, per la qual cagione essendo anchora giouanetto fu da Silla molto honorato, & in tra l'altre cose non si rizzaua mai à chi ueniua dinanzi à lui se non à Pompeo, il quale mandò in Barberia à dissoluere la compagnia di Carbone, & perche egli restituisse Hiempsale scacciato del regno da Numidij, & fulli concesso da Silla il triompho de Numidia, benche Pompeo fusse anchora nel fiore della giouanezza: & dal lo ordine de Caualieri tirato à maggior grado fu mandato in Spagna contra Sertorio, & in ultimo dopo Silla finì la guerra di Mithridate. Venne etiandio à Silla Cetego, il quale con Mario & con Cinna era stato acerbissimo suo nimico, & cacciato con loro di Roma, & presentossi à Silla supplicheuolmente, offerendosi apparecchiato à tutto quello che Silla li comandasse. In questo modo Silla stipato & da moltitudine di esercito, & da molti Cittadini illustri, si faceua del continuo piu innanzi con Metello in uerso la Città. I nimici adunque di Silla ricordandosi della natura sua, & delle cose, le quali erano state fatte publicamente contra lui, & considerando che la casa gli era suta disfatta, & le robe & sostantie confiscate, gli amici suoi morti cru=

delmente, & la donna con li figliuoli essere à pena potuta fuggire, erano certamente presi da grandissimo timore, & giudicando non essere alcuno mezo intra la uittoria & perdita, si sforzauano concitare & commouer li Consuli ad ira et odio contra Silla, & distribuendo eserciti per tutti i luoghi di Italia piu importanti, ragunauano insieme & danari & uittouaglia quanto era loro possibile. & benche paresse loro esser uenuti ad uno estremo pericolo, non però lasciauano indietro alcuna prouisione, diligentia, studio ò prontezza. Similmente Caio Norbano & Lucio Scipione ambedue Consoli, & con loro Carbone, il quale parimente esercitaua l'officio di Consolo, infiammati con pari odio contra Silla, & stimolati dalla cõscientia & dal timore delle cose, lequali haueuano commesse contra di lui, con molta maggiore sollecitudine & uigilantia che gli altri congregauano dentro piu numero di gente che era loro possibile, & preparauansi & dentro & di fuora opporsi allo impeto di Silla. Dal principio la beniuolentia di tutti era inchinata inuerso i Consoli: imperò che ueggendo Silla uoltare le arme hostilmente contra la patria, si accostauano à Consoli come ad una certa imagine della Republica, essendo molto ben certi Silla non solamente hauere in animo la uendetta, & punitione delle riceuute ingiurie, ma douere mettere tutta la misera Città à ferro, fuoco & fame. la quale opinione certamente non fu uana. Et benche le guerre passate hauessino quasi consumato ogni cosa, & che in una battaglia spesse uolte fussino morti & dieci & uenti mila huomini, & intorno à Roma piu che cinquanta mila, non dimanco pensauano che Silla contra questi, che restauano, non hauesse à lasciare indrieto alcuna crudeltà, insino à tanto che

ſatiata l'ira ſua & il furore, diueniſſe monarca di tutto il principato Romano, & ſottometeſſe al ſuo arbitrio & uolontà ogni coſa. & queſto certamente ſi conobbe eſſere ſtato loro annuntiato da uno certo demonio. imperò che molti erano ſpauentati & in publico & in priuato per tutta Italia ſenza alcuna ragione, & ogni di uſciuono fuora molti prodigij, & ſegni di futura calamità. intra quali fu una mula che partorì, & una donna che partorì una uipera. Furono oltra queſto alcuni tremuoti, i quali ſcoſſono tutta la Città di Roma. Il Campidoglio arſe à caſo, ne ſi pote intendere la cagione, il quale era ſtato intero già anni piu che quattrocento. Tutti queſti pronoſtichi ſignificauano, come la eſperientia dimoſtro poi, la moltitudine de Cittadini tagliati à pezzi, la diſtruttione di Italia, la ruina della Città, & la morte & deſolatione della Republica & libertà Romana. Il principio di tanti mali fu quando Silla fece ſcala à Brindiſi nella centeſima ſettuageſima quarta olimpiade. La lunghezza di queſta guerra conuiene ſia riferita alla grandezza delle opere fatte non come da cittadini à cittadini, ma come da inimici ad inimici, la quale fu tanto faſtidioſa, quanto grande, combattendoſi per odio & per uendetta, ſi che in brieue furono commeſſe coſe inaudite & crudeli. durò tre anni in Italia, inſino à tanto che Silla ottenne il principato, nel quale tempo furono fatte molte battaglie, eſpugnate molte fortezze, & fatti molti aſſedij. ſi che Italia uide in poco tempo tutte le ſpecie di miſeria & di repentine guerre: le quali accio che ſiano piu manifeſte, ho deſcritte per ordine nel modo che ſegue.

La prima battaglia fu à Canuſio, commeſſa da Proconſoli di Silla contra Norbano Conſolo, nella quale furono

morti circa sei mila soldati dello esercito di Norbano. de Sillani perirono solo circa settanta: benche molti ne fussino feriti. Norbano rifuggi à Capua, essendo Metello & Silla presso à Tiano, à quali uenne Lucio Scipione con le genti sue molto in disordine, per chiedere la pace, non perche hauesse speranza di ottenerla, ma perche uedeua li suoi soldati hauere incominciato à mancare della fede. Scipione hauendo dati & riceuuti gli statichi secondo la conuentione entrò in campo & tre solamente da ogni parte uennono insieme à parlamento. Stando adunque con silentio lo esercito dell'una parte & dell'altra, & aspettando di intendere le conditioni dello accordo, Sertorio nel passare dal canto di la si insignorì di Sessa, la quale ubbidiua à Silla in quel tempo. Silla sdegnato & acceso da ira ne fece grauissima doglienza con Scipione. Egli ò perche fusse consapeuole del fatto, ò perche non sapesse che rispondere, come cosa non aspettata da Sertorio rimandò gli statichi à Silla. Lo esercito del Consolo, marauigliandosi non poco della presa fatta da Sertorio, durante la triegua, & della liberatione de gli statichi fatta da Scipione senza esserne richiesto, dandone tutta la colpa à Consoli, nascosamente fece intendere à Silla, che appropinquandosi, si unirebbono con lui. Silla adunque subitamente si fece innanzi, il che ueggendo li soldati de Consoli, tutti andarono dal canto di Silla, in modo che restati Scipione Consolo & Lucio suo figliuolo soli nel padiglione, furono presi & menati à Silla. benche à me non paia uerisimile, ne cosa degna di Capitano, che Scipione non hauesse notitia d'una congiuratione di questa natura trattata da tutto lo esercito, ancho mi persuado fusse di suo consentimento & ordine, per fuggire infamia di

traditori. la qual cosa poi si dimostrò, che Silla senza dolersi di Scipione in alcuna parte, lasciò andare lui e'l figliuolo liberamente. Dopo questo mandò à Capua imbasciadori à Norbano, ò per ritrarlo in sua compagnia, ò perche temeua lo impeto di Italia, la quale pareua che tutta fusse uolta al fauore de Consoli, ò uero per ingannar Norbano. ma non gli essendo fatto alcuna risposta, perche Norbano temeua la fraude di Silla, & da l'altra parte era molto reuerito dallo esercito, & però si confidaua assai nelle sue forze, Silla se li fece appresso come suo inimico. Norbano fece il simile, ma per diuersa uia. Carbone in questo mezzo ritornò à Roma, & commandò che Metello, & gli altri, i quali abbandonato il Senato erano fuggiti à Silla, fussino fatti rebelli del popolo Romano. In questi medesimi di il Campidoglio arse un'altra uolta, alcuni dicono per opera di Carbone, alcuni per ordine de Consoli, alcuni per commandamento di Silla. nientedimeno la uerità è incerta. Sertorio, il quale era suto gia eletto Pretore di Spagna, parendogli stare con qualche pericolo hauendo preso Sessa, & dubitando dello odio di Silla, andò in quella prouincia. ma non essendo riceuuto da primi Pretori, diede molte fatiche, & danni à Romani, i quali erano in quel luogo. Lo esercito & forze de Consoli ogni di cresceuano, sendo la maggior parte di Italia, come habbiamo detto, in loro aiuto, & quella parte massime di Lombardia, la quale è uicina al Po. Silla anchora non staua otioso, ma per tutti i luoghi di Italia mandaua de suoi tirando molti al fauore suo, ò per amicitia, ò per timore, ò per danari, & in questo modo si consumò il resto di quella state. L'anno seguente furono creati Consoli Papirio Carbone un'altra uolta & Mario parente di quello Mario illu=

ſtre non paſſando anchora la età di anni uentiſette. il uerno dipoi & li freddi grandi, quali durarono lungamente, fu cagione che non ſi poteſſe fare alcuna coſa degna di notitia. Eſſendo gia uenuta la primauera, uno giorno in ſul mezzo di fu fatta in ſul fiume Teſino una grandiſſima battaglia in tra Metello & Carinna uno de pretori di Carbone. Carinna hauendone morti aſſai, fu il primo à fuggire. & Carbone incominciò aſſediare Metello. ma intendendo poi che Mario l'altro Conſule era ſuto uinto à Preneſtina, ſi accampò ad Arimino: doue aſſalito da Pompeo, riceue non mediocre ruina. Mario, eſſendogli ſtato tolta la uettouaglia da Silla, ſi ritraheua à poco à poco, tanto che arriuato al Sacriporto, fece armare il campo, & uenendo alle mani ſi combattè ferociſſimamente, tanto che finalmente incominciando ad inchinare la ſiniſtra ſchiera, cinque colonnelli di fanti, & due ſquadre di caualli ſenza aſpettare altro con li ſtendardi inanzi fuggirono à Silla, onde hebbe principio la ruina di Mario: perche molti di quelli, che li reſtorono, furono morti, & gli altri fuggirono alla uolta di Preneſte. Silla con grandiſſima preſtezza ando loro dietro per porre le mani adoſſo à Mario. I Preneſtini meſſono dentro quelli, che erano arriuati prima: & uedendo che Silla era gia propinquo alla città, chiuſono le porte, & tirarono Mario dentro alle mura con le funi. Di quelli, che reſtarono di fuori, fu da Silla fatta grande occiſione, & molti reſtarono prigioni, de quali fece morire tutti quelli che erano Sanniti, come popoli inimici continui de Romani. In queſti medeſimi giorni il reſto dello eſercito di Carbone fu ſuperato da Metello, & nel combattere fuggirono à Metello cinque ſquadre di Carbone. Pompeo anchora egli ruppe Martio intorno à Siena, &

entrato nella città la saccheggiò tutta. Silla hauendo rinchiu=
so Mario in Preneste, circonda la città con un fosso, della
qualle opera diede la cura à Lucretio Ofella, come se hauesse
deliberato uincer Mario non col ferro, ma con la fame. per
il che Mario uinto da disperatione, deliberò far morire quel=
li, i quali si riputaua proprij inimici. per la qual cosa com=
manda à Bruto suo Pretore, che facci ragunare il consiglio
sotto specie di uolere consultare alcune cose. doue ordinò che
anchora interuenissino, & fussino tagliati à pezzi Publio
Antistio, & l'altro Papirio Carbone, Lucio Domitio, &
Mutio Sceuola Pontefice de Romani. Questi due furono
morti nel consiglio, come Mario hauea commandato: & li
corpi furono sommersi nel fiume, accio che non hauessino al
tra sepoltura. Silla in questo mezzo mandò la maggior par=
te del suo esercito alla uolta di Roma, & commando à Capi
che pigliassino le porte della citta, & non potendo si riduces=
sino ad Hostia. Nel camino erano riceuuti dalle città cō gran
de timore & sospetto, & eran aperte loro le porti in ogni
luogo. Poi che le genti di Silla si furono accostate à Roma,
egli comparse da ultimo, & accampossi con tutto lo esercito
in campo Martio, dinanzi alle porte della città; & poi che
hebbe ordinate le squadre per entrare drento per forza, ue=
dendo che nissuno se li faceua incontro, entrò in Roma senza
alcuna difficultà. Allhora tutti gli auersarij furono disper=
si, & abbandonarono la città. Silla principalmente confisco
tutte le loro sostantie, & dipoi le fece uendere allo incanto.
Secondariamente fatto congregare il popolo nel consiglio, si
condolse del presente stato della Republica, & confortò cia=
scuno à star di buono animo, perche in brieue darebbe otti=

mo rimedio ad ogni cosa, & ridurrebbe tutta la città in migliore essere che fusse stata mai ne tempi passati. Dopo questo lasciati de suoi una parte alla guardia della città, egli andò à Chiusi, nel qual luogo li suoi emuli haueuano fatto campo grosso. In questo tempo erano uenuti in fauore de Consuli alcuni huomini d'arme Spagnuoli mandati da loro signori. Appiccata adunque la zuffa in su la riua del fiume Glanio, Silla ne amazzo di questi circa cinquecento, & dugiento cinquanta fuggirono nel campo suo. tutti gli altri ammazzò Carbone, ò per sdegno della subita mutatione di queste genti, ò per sospetto, che gli uenne della perfidia loro. Nel medesimo tempo Silla ruppe un'altra parte dello esercito inimico presso à Saturnia, & Metello per la uia di mare transferitosi à Rauenna ridusse alla sua diuotione la regione de gli Vritani, paese molto fertile & abbondante: & inoltre alcuni de soldati di Silla entrati di notte in Napoli per trattato, tagliarono à pezzi la maggior parte di quelli, che ui erano dētro, da pochi in fuora, i quali hebbono spatio di fuggire, & presono le galee che ui erano in porto. Tra Silla & Carbone fu fatto à Chiusi un terribile fatto d'arme, il quale durò da mezzo di insino al tramontar del Sole: perche combattendo l'uno & l'altro con incredibil ferocità d'animo, & essendo Marte del pari, la notte spicco la zuffa. Nel medesimo tempo Pompeo & Crasso pretori di Silla nel tenitorio di Spoleto amazzarono circa tre mila soldati di Carbone, & assediarono in modo Carinna, il quale haueua gli alloggiamenti dalla opposita parte, che fu necessario à Carbone mandarli un'altro esercito col soccorso. Della qual cosa hauēdo Silla notitia, posto lo aguato ne amazzo pel camino circa duo mila. La notte seguente Carina ueduto il tempo esser molto oscuro per

la pioggia & pel uento, & pensando che per questo gli inimici non douessino star molto attenti alla guardia fuggi per uscire del pericolo. Carbone hauēdo gia inteso che Mario suo collega era assediato dalla fame, mando Martio à Preneste con otto legioni. alle quali Pompeo posto in aguato facendosi incontro in un passo stretto, taglio la uia, & morto buon numero di soldati assediò il resto rinchiusi in un certo colle. per la qual cosa Martio nascosamente si fuggi. Lo esercito dando à lui tutta la colpa dello aguato di Pompeo, preso da ira & sdegno, & tolto le bandiere si ridusse ad Arimino & tutti li soldati si tornarono alle loro patrie, in modo che col capitano non restarono altro che sette squadre. Hauēdo adunque Martio hauuto infelice sorte, ando à ritrouare Carbone. In questo tempo medesimo conduceuano seco Marco Lamponio di Lucania, & Pontio Telesino, & Capineo Gutta di Sanniti cerca settanta mila soldati per liberar Mario dallo assedio. Silla aspettandoli ad un passo stretto, al quale bisognaua che costoro arriuassino, serrò loro la uia, in modo che Mario al tutto disperato d'ogni altro soccorso incominciò à fabricare una rocca à lato alla città nel mezzo d'un campo spatioso & ampio, con intention di metterui drento tante munitioni, & soldati, che potessino leuar Lucretio da lo assedio. ma hauendo gia fatto la maggior parte, & prouato uarie cose, uedendo non fare alcun frutto, si ritorno drento con lo esercito. In questi di medesimi Carbone & Norbano si condussono con un'altro esercito à Faenza essendo in sul tramontar del Sole, si che del Sole à pena restaua una hora: & con poca prudentia essendo impediti da molti uignali, i quali erano intorno alla terra, commossi da ira contra la loro auersa fortuna, feciono armare il campo, & ordi-

noronsi per appiccare il fatto d'arme con Metello, sperando poterlo facilmente superare come assaltato improuisamente. per il che dato con grandissimo strepito & tumulto il segno della battaglia uennono alle mani. Metello in tanto subito caso non inuilito, ma usando la sua singular fortezza & uirtu d'animo, con incredibil prestezza ordinò li suoi, & appiccatosi con gli inimici, nel primo assalto incomincio ad essere superiore, & in un poco spatio fu uittorioso: perche in uerità gli auersarij combatteuano con disauantaggio, impediti massime dalle uigne, & dalla incommodità del luogo, & del tempo. Furonne morti tanti, che si dice passarono il numero di dieci mila, & sei mila fuggirono nel campo di Metello: il resto si uoltò in fuga. Vn'altra legione di Lucani sotto Albinouano intesa la rotta di Carbone, si accostò con Metello. Albinouano poco dapoi secretamente congiurò con Silla, & assicuratosi con lui, & impetrato perdono senza scoprirsi altrimenti, essendo anchora nel campo di Carbone, inuitò à cena come amico Norbano, & gli altri capi, i quali erano con lui. Caio Antipestro, & Flauio Fimbria suo fratello, & tutti gli altri pretori di Carbone, essendo à mensa, eccetto Norbano, che non ui si uolse ritrouare, di ordine e commissione di Albinouano furono tagliati à pezzi nel padiglione, & di subito poi fuggi à Silla. Norbano intesa ad Arimino questa crudeltà, & che molti de propinqui eserciti erano fuggiti à Silla, dubitando, come suole interuenire ne casi auersi, che nissuno de gli amici hauesse à perseuerare nella fede, montò in su una priuata nauicella, & nascosamente si fe portare à Rodi. Doue essendo chiesto da Silla, uedendo che gli Rodiani consentiuano à Silla nel mezo della piazza si percosse d'uno coltello, & cosi ammazzò se stesso.

Carbone con animo inuitto commanda à Damasippo, che con due legioni si conduca à Preneste, per tentar di nuouo liberare Mario dallo assedio. ma ne queste genti anchora poterono passare per le angustie de luoghi, i quali erano guardati da Silla. I Franciosi in questo tempo essendo restati senza Norbano loro capo, nelle alpi di sopra con una folta schiera si unirono con Metello, & Lucullo rinchiuse il resto dello essercito di Carbone, il quale era presso à Piacenza. La qual cosa intendendo Carbone, hauendo anchora insieme circa trenta mila soldati à Chiusi à sua obbedientia, & due legioni di Damasippo, & molti altri soldati sotto Martio & Carinna, e grande copia di Sanniti, conoscendo la fortuna essergli al tutto contraria, si fuggì con alcuni amici in Barberia mal contento, & disperato, confidandosi che li Barberi per suoi conforti & à sua instantia facilmente hauessimo à pigliare l'arme contra Italia. Quelli, che erano restati à Chiusi, uennono alle mani con Pompeo presso alle mura della citta: & poi che hebbono combattuto per buono spatio uirilmente, finalmente furono rotti, & ne perirono circa uenti mila. Gli altri che camparono, tutti si ritornarono alle proprie case. Carinna, & Martio, & Damasippo, parendo loro essere condotti in manifestissimo pericolo, si ridussono tutti insieme in certi passi stretti, & accompagnati da Sanniti deliberarono per uscire del pericolo aprirsi la uia per forza. la qual cosa non potendo conseguire, uoltarono le genti inuerso Roma come uacua & di huomini & d'arme, per impedire il transito delle uettouaglie, & essendo gia presso à Roma circa uenti miglia presono gli alloggiamenti ad Albano. Silla inteso il dissegno di costoro, dubitando che per la uenuta loro la città non facesse muta-

tione, mandò innanzi una parte de ſuoi con ſomma preſtez=
za, accio che ſi opponeſſino à gli auerſarij nel camino, &
impediſcano loro il tranſito. egli con grandiſſimo sforzo di
gente ſeguiua appreſſo, tanto che ſi conduſſe alla porta Col=
lina, eſſendo mezzo di, & col campo ſi poſe uicino al tem
pio di Venere. Eſſendo adunque gia gli eſerciti inimici ac=
campati in ſu le porte di Roma uennono alle mani, & ap=
piccatoſi terribile fatto d'arme, Silla fu nel deſtro corno ſu=
periore, ma il ſiniſtro fu sbaragliato da gli inimici, in mo=
do che biſogno ſi rifuggiſſe alle porte della città. Quelli, i
quali erano alla guardia, uedendo gli inimici correre per
entrar dentro, laſciarono nello entrare andare giu le ſara=
cineſche, & ammazzarono intra gli altri molti Senatori &
cauallieri. molti & per timore & per neceſſità uoltandoſi
contra gli inimici combatterono tutta quella notte, & da
ogni parte fu fatta grande occiſione. perirono in quella pu
gna de Pretori Teleſino & Albino, & lo eſercito loro ſi
unì con Lucano, con Marcello & Carinna. Gli altri
Capi Carboniani ſi uoltarono in fugga. Dicono, che de
l'una parte & dell'altra furono morti piu che cinquanta
mila, & li prigioni furono otto mila. Silla di quelli, che
uennono in ſua poteſtà, fe ſaettare tutti gli Sanniti. Il gior=
no ſeguente furonó preſi Martio & Carinna, & mena=
ti à Silla il quale fece tagliare loro le teſte, & mandolle
à Lucretio, accio che le faceſſe appiccare alle mura di Pre=
neſte. I Preneſtini ueduto le teſte di Martio & di Ca=
rinna, & inteſo che tutto lo eſercito di Carbone era qua=
ſi ſpento, & che Norbano era fuggito in Grecia, & che
quaſi tutta Italia era riuolta in fauore di Silla, & la città
di Roma à ſua diuotione, dierono la Città à Lucretio.

Mario, poi che si fu ascoso, temendo non uenire in potestà di Silla, ammazzò se stesso. Lucretio trouatolo morto li spiccò il capo dal busto & mandollo à Silla. il quale lo fe sospendere in piazza; & biasimando la giouanezza del Consolo disse per motto, Prima è necessario sapere bene usare il remo, che porre le mani à gouernar la naue. Lucretio prese la possessione di Preneste. di quelli, i quali erano suti in fauore di Mario alla guerra, parte fece morire, parte messe in pregione: i quali Silla poi tutti cõmandò che fussino decapitati, & uolle che tutti gli altri, che erano nella terra, uenissino in campo: & scielti alcuni piu utili, benche pochi, g'i altri diuise in tre parti, cioè li Romani da una parte, i Prenestini da un'altra, & dall'altra li Sanniti: & à Romani fe significare, che benche meritassino la morte, nondimeno era contento perdonar loro. gli altri fe saettare, & le loro donne con li figliuoli lasciò andar liberamente, & messe à sacco la terra, essendo in quel tempo ricchissima. In tal modo Preneste fu presa. Norba un'altra città li resisteua anchora strenuamente, tanto che finalmente Emilio Lepido fu messo dentro una notte per tradimento con alcuni fanti & caualli. i cittadini ueggendosi ingannati, disperati della propria salute, alcuni ammazzarono loro medesimi, & alcuni spontaneamente & d'accordo tolsono la uita l'uno all'altro, alcuni altri si impiccarono, gli altri si serrarono in casa, & secondo l'ordine dato ciascuno attaccò il fuoco in casa sua, & soffiando grandissimo uento arse in modo ogni cosa, che li soldati di Silla non poterono predare pure una stringa, & cosi li Norbani perirono egregiamente. Essendo in questo modo Italia piena di arme & di guerra, Silla mandaua de suoi Pretori à tutte le Città, et assicurauasi di tutti i luoghi

piu

piu sospetti. In questo mezzo Pompeo fu mandato in Barbe= ria da Silla contra Carbone, & in Sicilia contra parenti & amici di Carbone. Silla chiamati li Romani in consiglio par lò in sua commendatione, & gloria molte cose magnifiche. di poi si uoltò à minacciare riprendendo le cose fatte dalli auer sarij, soggiugnendo che era disposto non perdonare ad alcuno delli inimici insino allo estremo supplicio, non hauendo rispet= to ne à Pretori, ne à Questori, ne à Tribuni che li fussino stati contrarij. & cosi detto condannò alla morte quaranta Senatori, & mille secento caualieri. Costui si trouaua esse= re stato il primo de cittadini Romani, che condanno à mor= te, & à gli occiditori assegnò il premio, & à chi fusse accu satore de rei & incolpati promesse remuneratione, & à chi gli occultasse pena, & supplicio di morte. Poco dipoi ag= giunse altri Senatori à primi: dequali alcuni furono morti in quel luogo doue erano stati presi, ò nelle case, ò nelli por= tichi, ò ne luoghi sacri: alcuni furono impiccati, & posti poi cosi morti dinanzi à pie di Silla. alcuni altri erano stra= scinati, & battuti per le strade, non sendo alcuno di quelli che li uedeano, ilquale ardisse dire pure una parola in tante calamità. Molti furono mandati in esilio, à molti confisca= ti li beni. erano oltre à questo mandati cercatori, iquali fla gellando in ogni parte li miseri condannati quanti ne poteano trouare, tanti ne ammazzauono crudelmente. Contra li Ita liani anchora furono fatte molte occisioni, esilij, & publica tioni di beni, massime contro à quelli che erano stati in fauo re ò di Carbone, ò di Norbano, ò di Mario, ò che hauessino obedito à comandamenti de loro Pretori, & finalmente cõtro à tutta Italia erano esercitate graui & nefande condennagio ni, ne si trouaua alcuno, ilquale per qualche modo fusse stato

non che in fatto contra Silla, ma consapeuole di alcuno consi=
glio, che non fusse punito ò in pecunia, ò ne beni, ò nella ui
ta, & nel numero de commessi falli erano computati le ami
citie, i commertij delle mercatantie, & li beneficij dati & rice
uuti ne tempi passati. Lequali tutte cose erano fatte molto piu
aspramente contra li ricchi. Et poi che furono mancate le pu
nitioni contra li priuati, Silla si uoltò contra le città, lequali
puniua uariamente, facendo à chi spianare le fortezze, à chi
sfasciare le mura, imponendo à ciascuna ò publiche condenna
gioni, ò affliggendole con intollerabili tributi: & di molte al
tre città trasse li proprij habitatori, & in loro luogo mandò
ad habitare Colonie de suoi soldati, per tenere detti luoghi per
Italia in luogo di propugnacoli, & di fortezze, assegnando
particularmente à ciascuno soldato secondo li meriti & fede
loro la portione de beni, cosi delle case, come delle possessioni
di tal città, con laquale gratitudine, & liberalità si fece tut
to lo esercito beniuolo & fedele insino allo estremo della uita
sua, in modo che tutti i soldati, iquali haueano militato sot=
to lui, si haueano proposto nello animo non poter mancar lo=
ro alcuna cosa, mentre che Silla era saluo & in stato. Men=
tre che queste cose erano fatte da Silla in Italia, Pompeo ha=
uendo notitia come Carbone era partito di Barberia per ue=
nire in Sicilia & dipoi in Corsica, con li primi & piu nobili
del suo esercito gli interchiuse il camino, & preselo, coman=
dando à chi lo menaua prigione, che, prima fusse presentato
al cospetto suo, amazzassino tutti quelli che erano in sua com
pagnia, & Carbone fusse menato uiuo dinanzi à lui, & es
sendo arriuato alla presentia sua legato con catene, se lo fe=
ce inginocchiare à piedi, benche fusse stato tre uolte Conso=
le, & condannatolo à morte comandò che fusse decollato,

& la testa mandò à Silla, ilquale ueggendo esserli successo be ne ogni cosa contra li inimici, & che nessuno ne restaua piu se non Sertorio, ilquale era in Spagna, mandò per superarlo Metello, & in questo modo senza alcuno impedimento piu si sottomesse tutta la città, & gouernaua ogni cosa secondo lo arbitrio & uolonta sua, ne piu hauea luogo alcuna legge del popolo ò di elettione ò di sorte, & era tanto grande il terrore di ciascuno, che & li Consoli, & li Proconsoli, & li Tribuni, & tutti li altri magistrati, & finalmente tutto il popolo approuauano per decreto cioche era fatto, & ordinato da Silla: & per adorarlo interamente ficiono la statua & imagine sua d'oro massiccio in su un cauallo, come imperadore dello esercito, & rizoronla nel piu eletto & eminente luogo nel Campidoglio, & posonui à pie il titolo con queste parole, A CORNELIO SILLA IMPERADORE FORTVNATO. laquale adulatione ottenne nome perpetuo: perche fu sempre di poi chiamato Silla felice, benche io mi ricordo hauer letto alcune croniche Romane, che egli uolle per decreto esser chiamato Silla Venusto. il quale cognome mi parue non inconueniente, dapoi che si dice egli essere stato chiamato felice: perche felice non è molto differente da Venusto. Leggesi anchora, che uolendo Silla una uolta intendere dallo oraculo quello che doueua essere di lui, gli fu risposto in questa sententia. Venere fu cagione della potentia Romana essendo madre di Enea, dal quale nacque la stirpe de Romani. tu adunque non recusare fare uoto à Venere nella Isola di Delfo, & salire in sul giogo del monte Tauro candido per la neue. Tu sarai grande & potente, & uolontariamente deporrai la potentia tua. iquali uersi si dice che li Romani scrissono à pie della sua imagi-

ne, per laqual cosa mandò Silla nella Isola di Delfo una dia
dema d'oro, & una scura, in questo modo adunque essendo
in fatto Silla diventato Re & tiranno della patria, non eletto
ò creato da alcun magistrato, ma cresciuto per forza per la
uia delle arme, nondimanco uolendo dissimulare la potentia
sua, ò diminuir la inuidia per essere eletto perpetuo dittatore,
usò questa astutia. Roma, come è noto, fu gouernata da prin
cipio dalli Re, iquali erano eletti secondo le uirtu loro: &
quando ne mancaua alcuno, teneua il luogo del Re uno Se
natore doppo l'altro cinque di, nel qual tempo il popolo crea
ua il nuouo Re, & questo tempo di cinque di era chiamato In
terregno. dipoi al tempo de Consoli quando il magistrato del
Consolo ueniua presso che al fine del tempo, si faceua lo Squit
tino de successori: & se interueniua che la creatione de nuoui
Consoli differisse tanto, che i Consoli uecchi finissino l'ufficio:
& quel tempo, che uacaua l'officio del Consolato, si chiama
ua anchora Interregno. & era creato uno, ilquale stesse in
luogo di Consolo tanto che si uenisse alla elettione de ueri Con
soli, & costui era chiamato Interre. Silla adunque uolendo
intrare in questa consuetudine, ritrouandosi allhora la città
senza Consoli, essendo suto morto Carbone in Sicilia & Ma
rio à Preneste, usci di Roma, & in quel mezzo il Senato
creò Interre Valerio Flacco, pensando che gli douesse prouede
re la creatione de nuoui Consoli. ma Silla da parte scrisse à
Flacco, che proponesse al popolo, Silla essere di parere, che
fusse utile & necessario, che in queste occorentie graui & im
portanti della Republica nella città fusse uno come principe
col nome di Dittatore: senza ilquale magistrato Roma era gia
stata anni circa quattrocento: aggiugnendo, che chi fusse fat
to Dittatore, fusse eletto non à tempo, ma durasse tanto, che

& Roma & Italia fusse bene libera & purgata da ogni sedi tione & guerra, & stabilita, & posta in riposo, & tran quillita. Essendo adunque proposto da Flacco al popolo que sto parere, ciascuno intese chiaramente che Silla uoleua la Dit tatura: benche egli non celasse questo suo desiderio, anzi a= pertamente dimostrò che esso era quello, che essendo eletto Dit tatore sarebbe utilissimo alla citta & à tutta Italia. I Ro mani accorgendosi non potere deliberare piu alcuna cosa secon do le leggi, & parendo à ciascuno non hauere piu alcuna par te nella Republica, come se à loro non appartenesse, creorono Silla Dittatore & principe, senza prefinire alcuno termine. & ueramente chi considera bene la uita & modo de Tiran ni, non è altro in fatto lo stato loro & la loro potentia, che simile alla dignita della Dittatura: & cosi fece Silla, perche nelle sue opere manifestò una espressa Tirannide. In questo modo i Romani hauendo prima hauuto il gouerno de Re ol tra lo spatio di quattrocento anni, & dipoi sendo uissuti al trettanto tempo ò piu sotto il magistrato di due Consoli per anno, di nuouo furono ridotti sotto il gouerno de Re nella centesima settuagesima quinta olimpiade: perche Silla fu fatto sotto il nome del Dittatore simile al Re, come feciono manifesto le opere & potentia sua in ogni cosa: & princi= palmente per dare qualche sollazzo al popolo fece gli spetta= coli & rapresentationi di tutte le guerre per ordine, le qua= li hauea fatte & in Asia contra Mithridate, & in Italia, tro uando iscusa, che lo faceua perche il popolo pigliasse qual= che recreatione & piacere doppo tante fatiche & affanni: & cosi fece anchora fare molti solenni giuochi secondo l'uso de Romani. Doppo questo fu contento, che per dimostratio= ne di qualche forma & spetie di Rep. il Senato eleggesse

Silla fatto dictatore perpetuo

i Consuli, & cosi furono creati li Consoli Marco Tullio, & Cornelio Dolabella, & egli secondo il costume de Re sedeua Dittatore sopra di loro. Quando andaua fuora, dinanzi allui erano uentiquattro scure, come era costume delli antichi Re. per guardia della persona sua hauea deputato buono numero delli piu fedeli, & prouati amici, & partigiani suoi. Oltra questo si uoltò alle leggi, dellequali annullo molte & molte ne fece di nuouo, & intra le altre statui che nessuno potesse essere prima Pretore che Questore, ne prima Consolo che Pretore. Et pose diuieto di dieci anni da un Consulato all'altro. La degnita & podesta del tribuno della Plebe diminui & debilito in modo, che quasi la ridusse à niente, con fare un decreto, che chi fusse stato Tribuno una uolta, hauesse diuieto in perpetuo da tutti gli altri magistrati. Per laqual cosa tutti i cittadini di qualche gloria & splendore recusarono in futuro di essere Tribuni, ne so dire per cosa certa, se Silla fu egli quello, che transferi, come è al presente, il Tribunato dal popolo al Senato. oltre, essendo il Senato ridotto à poco numero de cittadini, ne elesse trecento dell'ordine de caualieri, & à ciascuno diè la uoce nelli Squittini. i serui di quelli, che erano suti morti, cioè i piu giouani, & robusti, insino al numero di dieci mila ò piu fece non solamente liberi: ma anchora cittadini Romani: & non contento à cognomi & titoli che hauea, si fe anchora chiamare Cornelio. Deputo anchora per suoi ministri à fare le esecutioni de suoi comandamenti circa dieci mila di quelli del popolo, & per Italia à fare il medesimo effetto distribui uenti tre delle legioni che haueano militato soto di lui, à quali, come habbiamo detto di sopra, consegno molte possessioni delle città non amiche, & finalmente fu in tutte le cose tremendo, & subito ad ira,

in modo che nel mezzo della piazza passò da un canto all'altro Quinto Lucretio Ofella, per opera delquale haueà acquistato Preneste, assediatoui dentro Mario consule. ilche fu cagione uerissima della sua uittoria, & uccisélo, perche gli chiese, essendo anchora dell'ordine de caualieri, essere fatto Consule, benche non fusse anchora stato ne Pretore ne Questore, & essendone anchora pregato dalli amici, laquale crudelta usò Silla perche hauendo gia tre uolte denegato à Lucretio il Consolato, esso perseueraua pure nella sua domanda. Dipoi chiamati in consiglio li cittadini, parlò in questo modo. Voi sapete cittadini miei, ancho hauete uisto, che io ho morto Lucretio, solamente perche egli mi è suto poco obediente. Vna uolta uidi uno contadino, ilquale arando con li buoi fu morso da pidocchi, ilperche egli due uolte lasciò lo aratro per nettare la ueste da pidocchi. ma essendo di nuouo morso, per non hauere tante uolte à lasciare la opera, si trasse la ueste, & gittola in sul fuoco. Cosi conforto io uoi altri, che non uogliate la terza uolta tentare la ira del mio fuoco, & con queste parole misse à ciascuno terribile spauento, in modo che usò dipoi la potentia sua senza alcun freno ò riguardo. trionfo di Mithridate secondo la pompa consueta: & alcuni per giuoco diceuano che la Dittatura sua era uno regno ma coperto di honesto nome: perche da celare il nome di Re infuora in tutte le altre cose si portaua come Re. Altri la chiamauano tirannide. Tanta fu la ruina, laquale recò à Romani & à tutta Italia la guerra, che fece Silla prima contro à Mithridate, & dipoi in Italia & alla patria, come habbiamo detto, che ogni luogo era ripieno di latrocinij, & di assassinamenti, & tutte le città erano uote, & afflitte dalle spesse grauezze, & tributi. Nessuno regno, nessuna natione, nessuno conse

derato popolo à Romani, nessuna città esente dalle grauezze, ò che fusse libera, & uiuessi secondo le sue leggi, restò in dietro, che non fusse constretta obedire à Silla, & pagarli il tributo secondo che dallui era imposto, & ordinato. Furono molte città, alle quali il popolo Romano in premio de loro meriti & uirtu hauea donato & le immunita de porti, & le prouincie intere, & Silla ne le priuò del tutto. Ordinò anchora, che Alessandro figliuolo di Alessandro Re di Egitto, & nutrito & alleuato à Scio, & da cittadini di Scio dato à Mithridate, & dipoi fuggito da Mithridate uenuto à Silla & dallui riceuuto in amicitia, per decreto fusse Re de gli Alessandrini: ilquale regno era mancato per stirpe uirile, & non restauano altro che femine del sangue regale, pensando per questo mezzo potere trarre di quello regno, essendo ricchissimo, grande quantita di pecunie. non dimanco hauendo regnato questo Alessandro diecinoue di solamente, gli Alessandrini lo ammazzorono nello scrittoio. L'anno seguente Silla, benche usasse la Dittatura, si fe eleggere Consolo con Metello chiamato Pio: & da questo esempio forse gli imperadori Romani poi spesse uolte uollono esercitare il Consolato. Il popolo l'altro anno poi pregò Silla per mostrarseli beniuolo che uolesse continuare nel Consolato: il che egli ricusando, fece nuoui Consoli Seruilio Isaurico & Claudio Pulchro, & egli spontaneamente depose la Dittatura. & certamente pare cosa marauigliosa, che uno huomo tanto grande, & solo potente sopra tutti gli altri cittadini, senza esserne sforzato, potesse disporsi da se medesimo spogliarsi d'una dignita maggiore & piu prestante di tutte l'altre, non lasciandola à figliuoli, come fe Tolomeo in Egitto, & Ariobarzane in Cappadocia, & Seleuco in Soria, ma à quelli, iquali sopportaua-

Silla depose la dictatura

no nel ſecreto la ſua tirannide mal uolontieri et con moleſtia. & debbe parere à ciaſcuno coſa fuori di ragione, che uno, il quale con tanti pericoli hauea per forza ottenuta la Dittatura, poi la deponeſſe uolontariamente, & contra la opinione di tutto il mondo, hauendo maſſimamente acquiſtati tanti inimici, & morti in guerra piu che cento migliaia di huomini, nouanta Senatori, quindici Conſoli, piu che duomila ſecento caualllieri, cacciati tanti altri cittadini, & tolto à chi i beni, & chi laſciato ſenza ſepoltura; & che ſenza hauere alcuna paura de inimici, di drento ò di fuora, come priuato ſi deſſe à diſcretione di tanto numero, quanto erano quelli, i quali dallui erano ſuti offeſi & ingiuriati, & di tanti popoli & città, à quali haueua à chi ſpianato le fortezze, à chi sfaſciate le mura, à chi tolto le caſe & poſſeſſioni, & chi priuato delle proprie entrate. Tanta fu grande la felicità di queſto huomo, & tanto mirabile la grandezza dello animo, che arditamente diceua nel mezzo della piazza hauere depoſta la Dittatura, per potere rendere ragione à chi la chiedeſſe delle coſe fatte et commeſſe dallui. Spezzò oltra queſto le uerghe & li faſci, ornamenti della Dittatura: rimoſſe le guardie della perſona ſua, & andaua ſolo in compagnia di pochi amici per tutta Roma, eſſendo guardato da tutto il popolo con ſtupore & marauiglia per la nouità della coſa. ſolamente fu uno giouanetto, il quale gli andò drieto inſino à caſa, dicendoli uillania per tutta la uia, & Silla il confortò con queſte parole. Quello, che non ſoleua ſopportare una paroletta da gli huomini grandi, hora ſopporta con patientia le parole ingiurioſe d'uno giouinetto. ma coſtui ſarà cagione, che per lo auenire un'altro non uorrà fare come ho fatto io. le qual parole furono dette da lui ò ſecondo la natura dello

ingegno, ò indouinando le cose future. il che interuenne poco dipoi in Caio Cesare, il quale non uolse fare come Silla. Pare à me al tutto, come Silla fu uehemente nel desiderare la tirannide, cosi essere stato di forte animo à potere di tiranno ritornare priuato. & hauendosi satiato l'animo del suo appetito del dominare, deliberò ridursi à quiete & in solitudine, & menare il resto della uita sua in otio, & alla uilla. Imperoche si ridusse à Cuma città in Italia alle proprie possessioni: doue dilettandosi della solitudine maritima, alcuna uolta attendeua à cacciare per mantenersi nella sua buona natura, la quale era in lui anchora ualida & robusta. Dicesi, che in sogno gli apparue uno demonio, dal quale gli parue essere chiamato: & hauendo la mattina poi narrato à gli amici questo sogno, fece testamento, & la notte seguente fu assaltato dalla febbre, & in pochi di finì il corso della uita, essendo di età di sessanta anni. Doppo la morte sua furono creati Consoli Caio Catulo della setta di Silla, & Lepido Emilio contrario à questa parte, & inimico di Catulo, i quali, come dirò di sotto, cominciorono subito à contendere insieme. Fu Silla ueramente felicissimo in ogni sua impresa insino al fine: & come fu per nome, cosi fu in fatto felice, & fu di tanto prospera fortuna, quanto egli medesimo desiderò. ma doppo la morte sua apparirono subito manifesti segni di seditione: perche alcuni uoleuano che'l corpo suo fussi portato per tutta Italia con pompa funebre, & poi condotto in Roma nel mezzo della piazza, & sepellito con publica pompa. alla qual cosa Lepido Emilio Consolo si opponeua. Ma uinse finalmente Caio Catulo l'altro Consolo: & cosi fu il corpo suo imbalsimato, accioche fusse conseruato dalla putrefattione, & portato per tut-

morte di Silla

ta Italia, & finalmente condotto in Roma à uso di Re in una lettica d'oro. Andaua innanzi una copia & moltitudine grande di pifferi & di cauallieri, dipoi infiniti soldati di diuersi luoghi tutti armati & per ordine, & tanta altra moltitudine di qualunche sorte, che mai nõ fu uistala maggiore. ma innanzi à tutti gli altri erano le insegne che egli usaua nella Dittatura. Erano in questo mortorio piu che dumila corone d'oro fabricate splendidamente, doni di molte città, & di molte legioni, le quali erano state sotto la militia sua, & di molti amici priuati, ordinati per ornare le sue esequie & la sepoltura sua, dellequali cose sarebbe impossibile narrare lo splendore. Fu il corpo suo portato da sacerdoti & da uergini sacrate, scambiando l'un l'altro. Seguitauono il cataletto il Senato & gli altri Magistrati, ciascuno con gli proprij uessilli: & nell'ultimo luogo era una turba di huomini d'arme diuisi in piu parte à modo d'uno esercito ordinato per combattere. & finalmente ciascuno si sforzaua honorarlo con molto studio, portando le bandiere d'oro con le arme d'argento, il quale modo anchora hoggi è osseruato ne mortorij. Il numero de trombetti fu infinito, i quali à parte à parte sonauono con uno certo modo lagrimoso & mesto. Il Senato era il primo, il quale raccontaua le lodi di Silla. Dipoi erano i caualieri, & nel ultimo luogo era lo esercito. I popoli delle città di Italia stauono intorno al corpo, de quali alcuni piãgeuano Silla, alcuni lo temeuano cosi morto. Et poi ciascuno uolto l'animo à pensare alla grandezza delle cose fatte da lui, stauono come stupefatti, et giudicauono Silla esser stato molto piu felice, che alcun'altro capitano, hauendo superato tutti gli suoi inimici, à quali anchora morto pareua tremendo. Essendo ultimamente poi con-

dotto al luogo del tribunale, doue era consueto farsi la oratione funebre, uno, il quale era il piu eloquente di tutti gli altri in quel tempo, fece una elegantissima oratione in laude & gloria di Silla, essendo Fausto figliuolo di Silla anchora giouinetto. La lettica presono dipoi i primi & piu riputati Senatori, & la portorono in campo Martio, nel quale luogo era consuetudine sepellire solamente li corpi de Re. i caualieri & tutto lo esercito discorreuano intorno alla pira tanto che il corpo fu arso & riposte le cenere nel sepolcro: & questo fu il fine della uita di Silla. Ritornati che furono li Consoli dalle esequie di Silla, subito cominciorono cō acerbe parole à contendere insieme, & à imputare, & morder l'uno l'altro, & diuisono intra loro le facende appartenenti alla città. Lepido per farsi beniuoli gli Italiani domandò che fussino resti tuite loro le possessioni, le quali erano sute loro tolte da Silla. Il Senato temendo che dalle contentioni & odij de Consoli nō nascesse qualche nuoua discordia & seditione nella Republica, fe giurare l'uno & l'altro & promettere che non usarebbono la forza delle arme. & uenendo alla diuisione delle prouincie, à Lepido toccò la sorte di quella parte di Francia, la quale è sopra l'alpe, ne uolle discendere alla creatione de successori, come quello che haueua in animo nel seguente anno muouere guerra à gli amici di Silla senza curarsi del giuramento, perche à lui pareua che'l giuramento nō durasse piu che pel tempo del suo magistrato. & essendo gia condotto nella sua prouincia, fu richiamato à Roma dal Senato, il quale conoscea l'animo suo: & egli conoscendo molto bene per quale cagione era chiamato, menò seco tutto lo esercito, con proposito d'entrare con esso nella città. ma essendoli uietato, si preparò alle arme per usare la forza. Catulo dall'altra

parte fece il simile, & appiccatosi insieme in campo Martio, Lepido fu in brieue superato: & non molto dipoi senza rimettersi piu ad ordine, nauicò in Sardigna, doue amalando si morì. Perpenna col resto dello esercito di Lepido andò à trouare Sertorio in Hispagna, & con lui si unì. era Sertorio le reliquie della guerra di Silla, la quale durò anni circa otto, & fu molto difficile combattendo li Romani non come contra gli Spagnuoli, ma insieme contra Sertorio, il quale haueua tutta quella prouincia à sua obedientia. imperoche mētre che Silla faceua guerra à Carbone, Sertorio prese Sessa nella tregua, & dipoi fuggendosi andò per pigliar l'officio della Pretura di Hispagna: & menando seco lo esercito di Italia & accozzatone insieme un'altro di Spagnuoli, & essendoli prohibita da uecchi pretori l'entrata di quella prouincia per gratificare à Silla Sertorio, come habbiamo detto, gli cacciò d'Hispagna, & combattè egregiamente contro à Metello, il quale era stato mandato da Silla. Fu certamente Sertorio prontissimo & di grande ardire à fare ogni impresa. & tenendo il principato di quella prouincia, creò una forma di Senato di amici scelti, i quali erano seco insino al numero di trecento, non tanto à similitudine, quanto à dispregio del Senato Romano. Doppo la morte di Silla, essendo anchora mancato Lepido, Sertorio haueua congregato un'altro esercito di Italiani, il quale hauea unito con lui Perpenna pretore di Lepido. la qual cosa facilmente diede opinione, che Sertorio hauessi in animo ridurre tutta la guerra in Italia. Ilche temendo il Senato, mandò Pompeio in Hispagna con potente esercito essendo anchora giouinetto, ma gia fatto illustre per fama per le cose, le quali haueua fatte sotto Silla & in Barberia & in Italia. Pompeio adunque non tenne quello me-

morando camino, che fece Hannibale, per passare le alpi, ma prese la uia di uerso il fiume del Rodano & del Po, i quali due fiumi hanno il nascimento loro non molto distante l'uno dall'altro. di questi l'uno passa per quella parte della Frácia, doue è hoggi Vianone inuerso l'alpe, & entra nel mare di Toscana chiamato Tirreno, & l'altro intra l'alpe trapassa sopr'al seno Ionio, & in luogo di Eridano scambia il nome & è chiamato Po. Accostandosi Pompeio puose il campo ad una città chiamata Lauro; & hauendola presa la messe prima à sacco, dipoi la disfece insino à fondamenti. mentre che lo assedio duraua, fu presa una donna, et uno soldato per dispregio & contumelia gli misse le mani alle parte nascose, al quale Pompeio fece cauare gli occhi. Sertorio inuitato da questo esempio se morire tutti quelli che erano infami & inhonesti nel suo esercito, non perdonando à medesimi Romani. Tutta quella uernata Sertorio & Pompeio sterno separati l'uno dall'altro. al principio della primauera incominciorno à farsi incontro l'uno all'altro. Metello & Pompeio scesono da monti Pirenei, i quali diuidono la Francia dalla Hispagna, doue erano stati alle stanze. Sertorio & Perpenna si partirono di Portogallo, et questi eccellenti Capitani si affrontorono insieme presso à una città laquale si chiama Suro, essendo l'aria tutta turbata & scossa da baleni, & da saette, & nondimeno non restorono che non combattessino senza alcuno rispetto, nella quale battaglia fu fatta grandissima occisione, & nel fine Perpenna fu ributtato da Metello, & fu sbaragliato con tutto il suo esercito. Sertorio dall'altra parte fu superiore à Pompeio: il quale essendo ferito nel pettignone da uno dardo, scampò non senza difficultà & pericolo. Et questo fu la fine della battaglia intra l'una parte et l'altra. Haueua Sertorio una

Ceruia bianchissima, & molto mansueta. la quale hauendo egli perduta, reputò che fusse prodigio & segno di futura infelicità, il perche assai dispiacere ne sentiua nella mente, ne uoleua uscire à campo, stimando che la Ceruia fusse suta morta da nimici. ma essendo la detta Ceruia apparita salua fuora d'ogni sua opinione & speranza, & correndo inuerso lui per farli festa, Sertorio subitamente, come se fusse confortato della Ceruia, si spinse adosso alli inimici, facendo solamente alcune scaramuccie. ma nõ molto dipoi appiccò una tal zuffa presso à Sagũto, che durò dal mezo giorno insino à notte: nellaquale egli uinse Pompeio, & amazolli circa sei mila de suoi, et tolsegli la metà dello esercito: benche da Metello fussino morti di quelli di Perpenna piu che cinque mila. Sertorio il di seguente accompagnato da gran copia di gente Barbara, assaltò improuisamente lo esercito di Metello, essendo quasi in sul tramõtare del Sole, come se uolesse pigliare li alloggiamenti di Metello. ma opponendosi Pompeio Sertorio si rimosse dall'impresa: & hauendo gia consumata quella state, di nuouo andorono alle stanze. Lo anno seguente, che fu nella centesima settuagesima sesta olimpiade, uennono in potere de Romani la Bitinia lasciata loro da Nicomede per testamento, & Cirene da Pompeio Lagi chiamato Appione: il quale instituì il popolo Romano herede di quella prouincia. Ma dall'altra parte Sertorio uscì fuora gagliardo, & in ordine piu che mai, hauendo congregato in Hispagna potentissimo esercito. & Mitridate di uerso oriente infestaua tutti li mari con infinito quasi numero di corsali: & hauendo li Cãdiotti suscitata la guerra in Candia, & in Italia quasi in un momento essendoli raunato insieme copia grandissima di gladiatori & di simile specie di ribaldi & scelerati, li Romani benche fussino molestati in tan

ti luoghi, nondimeno penſorono pricipalmente alla guerra di Sertorio. per ilche accrebbono lo eſercito di Pompeio & di Metello: i quali ſceſi un'altra uolta da monti Pirenei uennono in Hiſpagna: alli quali Sertorio & Perpenna ſi feciono incontro: & allhora molti ſoldati Romani abbandonando Sertorio fuggirono à Metello. per la qual coſa turbato Sertorio crudelmente & come Barbaro ſi portò contro ad alcuni piu ſoſpetti. il che fu cagione di generarli non piccola inimicitia, & odio intra l'altri ſoldati: & fu neceſſario che egli per aſſicurarſi dal pericolo & dal ſoſpetto che rimoueſſe dalla guardia della perſona ſua li noti Romani, & credeſſe la ſalute ſua potiſſimamente à gli Spagnuoli & Francioſi: la qual coſa gli accrebbe lo odio molto maggiormente: perche gli altri ſoldati non poteuano ſopportare patientemente eſſere in tale modo notati da Sertorio di infidelità, la quale conſideratione anchora gli faceua molto piu impatienti, eſſendo per ſuo riſpetto tenuti infedeli alla patria; parendo loro oltra queſto, che Sertorio dimoſtraſſe non fare alcuna differentia da loro, i quali erano reſtati nella fede, à quelli che lo haueano abbandonato, & erano fuggiti dallui, & accoſtatiſi alli inimici. Aggiugneuaſi à queſto, che quegli, li quali erano deputati alla cuſtodia di Sertorio, gli riprendeuano & uſauono contra loro parole piene di diſpregio, nondimeno nó però tutti ſi partirono da Sertorio, & per la utilità che ne conſeguiuono, & per la preſentia dello animo ſuo: imperoche non fu altro capitano piu armigero, ò piu fortunato di queſto huomo. onde era chiamato da paeſani un'altro Annibale, per la prontezza, la quale uſaua in tutte le coſe, & perche lo haueano prouato fortiſſimo, animoſiſſimo, & aſtutiſſimo capitano. Sertorio adunque pòi che hebbe fatto le

prouiſioni

prouiſioni piu neceſſarie, incominciò ad infeſtare la Città, & luoghi di quelli, i quali ſi erano accoſtati à Metello, & forzaua li cittadini alla rebellione. Et intendendo come Pompeo era allo aſſedio di Palantia, & di gia hauea appoggiati intorno alle mura molti tronchi di legname per ſaltarci dentro, con ſingulare prontezza & uelocità lo leuò da quella impreſa, benche Pompeo attaccaſſe il fuoco al legname che haueua poſto alle mura, & le guaſtaſſi tutte. Ma Sertorio le riparò doue era di biſogno, & dipoi aſſaltò quelli che erano à campo à Calagiro, & uccisene circa tre mila. Queſte ſono le coſe, le quali furono fatte in Hiſpagna quello anno, & il ſeguente li due Capitani dello eſercito Romano piu animoſi & gagliardi che l'uſato, con ſomma forza aſſaltorno le città, le quali erano alla deuotion di Sertorio, & acquiſtorõne una buona parte. Circa le altre, che ſtauano piu dure & pertinaci, uſauano piu l'inganni & l'aſtutie che la forza, & quando ne occupauano una & quando un'altra, tanto che andaſſino conſumando il reſto di quello anno, & toglieſſino tempo à Sertorio il qual di gia daua qualche ſegno di ſtracchezza, & laſſitudine. imperò che ueggiendo che la fortuna haueua incominciato à mutar corſo & tenore, & di proſpera apparire auerſa, era mancato di ſperanza, & hauea laſciato quaſi la cura della guerra, & uoltoſſi alle delicatezze à conuiti & alle coſe Veneree et effeminate. la qual coſa fu cagione d'affrettar il fin ſuo, & farlo molto indegno, & contrario dalle paſſate ſue operationi. perche eſſendo fatto molto iracondo & inſopportabile per le molte et uarie ſuſpitioni, le quali hauea in ogni coſa, & eſercitando molte acerbe punitioni, Perpenna, il quale era della ſetta Emiliana, uenuto à lui ſpontaneamente con grande & copioſo eſercito, temendo de

modi strani di Sertorio si congiurò con dieci solamente di tor li la uita: ma essendo scoperta la congiura, Sertorio ne prese alcuni, & li fece impiccar per la gola: gli altri fuggirono. Perpenna essendo certo che non era suto scoperto, ne nominato, & comprendendo manifestamente che Sertorio non haueua di lui alcuna sospitione, deliberò al tutto proseguire nel suo proposito. per il che ordinò uno splendido & magnifico conuito, & inuitò Sertorio, benche non andasse mai senza la guardia. & hauendo studiosamente empiuto bene di uino la brigata, in modo che gia usauano poca diligentia circa la consueta custodia, Perpenna assaltò con alcuni consapeuoli del fatto Sertorio, il quale era anchora à mensa, & uccíselo. Lo esercito concitato da grandissima ira, & mosso da compassione del capitano loro, ueggendolo morto con tanta crudeltà et fraude, si che l'odio era conuertito in beniuolentia, subito si riuoltò contra Perpenna con animo di uendicare tanta ingiuria & sceleratezza: perche ueggendo essere miseramente mancato quello, al quale in uita portarono qualche odio, non dimanco nella morte erano in modo inuitati dalla memoria delle uirtu sue, che ne haueano pietà & passione: il che interueniua non solamente alli Romani, & Italiani, ma anchora à tutti gli altri, & spetialmente à Portogallesi, li quali haueuano seruito Sertorio fedelmente, & ualentemente. ma quello che accese molto piu gli animi & l'ira di ciascuno contra à Perpenna, fu, che hauendo aperto & publicato il testamento di Sertorio, fu trouato, & letto Perpenna essere instituito suo herede, come quelli che considerauano Perpenna ingrato non solamente contra il capitano, ma anchora contra lo amico & benefattore suo. Et gia erano disposti alla uendetta, quando Perpenna inginocchiato al conspetto loro con molti

morte di Sertorio

prieghi si scusaua, & dimandaua perdono, & in un medesi
mo tempo hauea alcuni suoi piu fidati ministri, i quali anda
uano del continouo corrompendo molti, chi con danari, chi
con altri premij, & chi con promesse grandissime. la quale
arte et corruttione fu cagione non solo di conseruarlo da tan
to soprastante pericolo, ma di fare che la potissima, & mi=
glior parte dell'esercito consentissino in lui, & lo eleggessino
per capitano: & per farsi piu beniuoli i soldati, massime li
paesani, subito liberò dalle carceri tutti li prigioni di Sertorio,
& alli Spagnoli restitui li statichi, & questa fu la punitione
del suo homicidio tanto abhomineuole: benche l'honore che li
fu fatto immeritamente, si conuertisse pur poi in odio &
inimicitia. imperò che essendo naturalmente crudele in tanto
che non si astenne di occidere con le proprie mani tre illustri
cittadini Romani, & uno figliuolo del fratello, incomin=
ciò ad essere tenuto sceleratissimo da tutti li soldati. Gia Me=
tello era ito con le sue genti alla parte di Hispagna: perche li
pareua molto difficile che Perpenna potesse essere uinto & su=
perato da Pompeio solo. In quel mezzo Pompeio & Perpen=
na durarono alcuni di à scaramucciare insieme, prouando
le forze l'uno dell'altro. Finalmente il decimo di deliberor=
no appiccare la zuffa con tutto lo esercito, per fare ultima
esperientia delle forze loro & della somma di tutta la guer=
ra. nella quale battaglia Pompeio conobbe la poca disciplina
di Perpenna nelle cose belliche, perche dubitando Perpenna
della fede de suoi soldati, nel primo congresso mostrò gran=
de pusillanimità, & lasciò l'ordine dello esercito alla fortu=
na, non facendo alcuno officio di buon capitano. Pompeio
adunque fatto ripentino assalto contra Perpenna, lo fece
uoltare in fuga, & lo esercito suo non ripugnando molto

fu ſuperato con piccola fatica, perche ſubito anchora egli ſi miſe in fuga. Perpenna nel fuggir ſi naſcoſe in un ceſpuglio temendo piu de ſuoi, che de gli auerſarij. ma trouato da cercatori, era menato dinanzi à Pompeio con molti improperij & calunnie di ſoldati ſuoi, chiamandolo il ſignor di Sertorio. egli per eſſer condotto uiuo alla preſentia di Pompeio, affermaua che uoleua manifeſtarli molti ſecreti delle coſe, le quali ſi trattauano à Roma da molti cittadini ſeditioſi & congiurati. nientedimanco per commandamento di Pompeio fu morto prima che ueniſſe al ſuo conſpetto, temendo forſe che egli non ſcopriſſe qualche coſa ineſpettata, la quale haueſſe poi à cauſare un principio di maggior male nella città: per il che fu giudicato che Pompeio uſaſſe in queſto una ſingulare & ſomma ſapientia, & partorilli poi non mediocre lode & gloria. Tale fu adunque il fine della uita di Sertorio, & della guerra di Hiſpagna: la quale non ſi ſarebbe terminata ne ſi preſto ne ſi facilmente, ſe Sertorio fuſſe reſtato in uita.

Morte di Perpena

Prudentia di Popeio

GVERRA DI SPARTACO.

IN queſto medeſimo tempo in Italia uno gladiatore per nome Spartaco, di natione di Thracia, del numero di quelli che ſono nutriti ne Caſpij à gli ſpettacoli de Romani, il quale qualche uolta fu al ſoldo de Romani, era allhora guardato & ſerbato per li ſpettacoli de gladiatori come huomo robuſto, preſe tanto animo & ardire, che in compagnia ſolamente di cinquanta gladiatori congiurati con lui cominciò à ſolleuare & inuitare tutti gli altri, che piu toſto uoleſſino inſieme con lui combattere per la libertà, che metterſi à perire & à tagliare à pezzi l'uno l'altro nelli ſpettacoli de Romani per dare loro quello inhumano & efferato piacere. per il che ributtate le guar-

die fuggi con molti della custodia, & prese il monte Vesu-
uio, nel qual luogo congregaua di molti fuggitiui serui &
condannati: & crescendo ogni di piu il numero, cominciò à
predare alcuni de luoghi piu propinqui, hauendo gia eletti
per suoi commessarij Enomao & Crisso gladiatori, & diui-
dendo la preda à ciascuno per rata, subito che tal fama fu
sparta, pioueua la moltitudine di quelli, che si accompa-
gnauano con lui. Parendo adunque al Senato questo subito
& insperato caso di non piccolo momento, et da stimarlo as-
sai, mandarono prima Varinio Glabro per espugnarlo, &
dopo lui Publio Valerio, non con esercito ordinato, ma fat-
to con prestezza, & pel camino secondo che il bisogno ri-
cercaua. Essendo appiccato il fatto d'arme, i Romani fu-
rono superati, & Spartaco sbudellò il cauallo di Varinio,
& poco manco che uno Capitano de Romani non fusse pri-
gione d'uno gladiatore. Dopo questa battaglia comparsono
nel campo di Spartaco da ogni banda molte altre genti, in
modo che hauea gia congregato uno esercito di piu che set-
tanta mila persone, & di per di faceua fabricare armi di
qualunque ragione, ne lasciaua indrieto alcuna prouisione.
per il che il Senato giudicò sommamente necessario uoltare il
pensiero à questa mostruosa guerra & non di poco peri-
colo, & però mandò in campo ambo li Consoli con due le-
gioni, à quali facendosi incontro Crisso presso al monte Ca-
rigano con circa trenta mila persone, fu superato da Roma-
ni, & perde piu che le due parti dello esercito, & egli ui
rimase morto. Spartaco dopo questa rotta prese la uolta
di Francia per la uia dello Apennino et delle alpi, ma da un
de Consoli li fu tramezzato la uia, in modo che non pote pas-
sare, & comparendo dipoi l'altro Consolo fu cōstretto Sparta

co affrontarsi con loro, & dopo lunga zuffa fu superiore, & li Consoli furono constretti ritrarsi indrieto. Spartaco sacrificò trecento Romani al sepolcro di Crisso, & con uno esercito di circa cento e uinti migliaia di persone prese la uolta à dirittura in uerso Roma, hauendo prima fatto morir tutti li prigioni, & arsi tutti li carriaggi piu inutili: & uenendo à lui del continuo molti fuggitiui, nissuno ne uolea riceuere. facendoseli di nuouo incontra i Consoli nella Marca Anconitana, fu fatta un'altra memoranda e terribile battaglia, nella quale furono morti similmente assai Romani. per il che Spartaco non ardì pigliare la uia di Roma per la diritta, parendoli non essere uguale à cittadini, non hauendo lo esercito suo bene in ordine d'arme, & anchora perche non hauea intelligentia con alcuna Città, ma hauea il seguito solamente dì serui, & fuggitiui, & d'una turba confusa. onde prese la uolta da monti inuerso Thurio, la quale Città hebbe in potere suo. non uolea che mercatanti portassino nel campo suo ne oro ne argento, ne che alcuno ne tenesse appresso di se. cōpraua il bronzo, et il ferro con conueniente prezzo: & chi ne recaua faceua trattare humanamente, con la quale industria hebbe la materia da fabricare arme in abondantia: & parendoli essere gia fatto piu gagliardo, cominciò à scorrere & predare per li luoghi circostanti. Et uenendo li Romani di nuouo alle mani con lui, furono uittoriosi, & con molta preda si tirarono indrieto. Era gia passato il terzo anno, & la guerra duraua anchora molto difficile & horrenda alli Romani: benche da principio paresse loro ridicola, essendo senza fondamento, & mossa da Gladiatori, & era la cosa ridotta in luogo, che essendo uenuto il tempo della creatione de Consoli, non era chi dimandasse il Consola

to, per non hauere à fare esperientia di se in cosa pericolosa, & di poca riputatione, insino à tanto che Licinio Crasso fu contento pigliare la cura di questa guerra: il quale sendo & per nobilità & per ricchezza molto eccellente, fu fatto Imperadore dello esercito, & con sei altre legioni andò contro à Spartaco: & essendo arriuato in campo, doue erano li due Consoli, prese da loro lo esercito, & gittata la sorte fece sacrificio della decima parte de soldati, i quali trouò nel campo de Consoli. Alcuni stimano altrimenti, & dicono che Crasso fe scegliere d'ogni dieci uno il piu inutile di quelli che fussino stati uinti, & di questa sorte huomini hauere fatto morire circa quattro mila. Ma comunche si sia, Crasso certamente apparue à gli inimici terribile. imperò che non fu prima arriuato in campo, che in una scaramuccia ruppe circa dieci mila di quelli di Spartaco: de quali fatto morire le due parti, si fece con grande animo piu presso à Spartaco; & appicato con lui il fatto d'arme, finalmente lo ruppe, & misse in fuga, & lo seguitò insino alla marina; & per impedirli il transito per mare in Sicilia, gli fece intorno alcune fosse, in modo che gli serrò la uia. per il che facendo Spartaco pruoua di passare per forza alla uolta de Sanniti, Crasso in su'l leuar del Sole ne ammazzò circa sei mila, & la sera dipoi ne prese, & uccise altretanti, essendo morti de Romani tre solamente & feriti sette tanto fu fatto subita inchinatione alla uittoria. Spartaco rimettendosi in ordine col fauore di alcuni huomini d'arme, i quali di nuouo uennono à lui, & stando anchora pertinace, non però ardiua combattere piu à campo aperto, & non dimeno infestaua & molestaua con spesse scaramuccie quelli, da quali gli era impedito il transito, et per dare spauẽto à gli

aduersarij impiccò nel mezzo del campo un prigione Romano. Il Senato in questo mezzo intendendo, che benche Spartaco fusse come assediato, nondimeno la guerra andaua dilatando: & parendo loro cosa di grandissima uergogna, che una impresa di quella natura non si potesse ultimare, deliberò dare questa cura à Pompeio, il quale era frescamente tornato d'Hispagna. Crasso intesa tale elettione, temendo che Pompeio non li furasse la gloria di quella guerra, propose fare ogni sforzo per hauere la uittoria innanzi allo arriuare di Pompeo. Spartaco uolendo preuenire Pompeio, inuitò Crasso allo accordo: ma non ottenendo, deliberò fare esperientia de la fortuna, & con ardire merauiglioso de suoi soldati per forza si fece aprire la uia, & prese la uolta inuerso Brindisi, andando Crasso del continuo drieto alle uestigie sue. ma intendendo Spartaco, che Lucullo, il quale tornaua con la uittoria di Mithridate, era fermo à Brindisi, uinto da disperatione, deliberò al tutto uenire alle mani con Crasso, & appiccato il fatto d'arme, & durando lungamente non senza difficultà & pericolo de Romani come suole interuenire à chi combatte con li disperati intanto copioso numero, finalmente Spartaco fu ferito nel pettigione, per la quale ferita si inginocchiò, ma appoggiatosi allo scudo uirilmente si difendeua, tanto che alla fine non potendo piu oltre resistere, fu rotto et uinto con tutta la moltitudine, la quale combatteua senza ordine & confusamente, in modo che la occisione era senza numero. De Romani furono morti circa mille. il corpo di Spartaco non fu mai ritrouato. Vna buona parte de suoi, la quale non era interuenuta alla battaglia, si ritrouaua ne monti, i quali Crasso andò à trouare. quelli diuisi in quaranta squadre uennono alle mani, & combattendo furono mor

ti, da sei mila in fuori, i quali rimasono prigioni, & questi Crasso fece tutti impiccare per la uia che è da Capua insino à Roma. Tutte queste cose operò Crasso in spacio di sei mesi, & parue che in ogni caso fusse emulatore della gloria di Pompeio. Imperò che oltra lo hauere preoccupata la occasione à Pompeio della sopra scritta uittoria, non uolse lasciare la amministratione dello esercito: perche stimaua che Pompeio hauesse à fare il simile. L'uno & l'altro per emulatione ad uno medesimo tempo chiese il Consolato. Crasso gia era stato pretore, & secondo la legge di Silla era habile al Consolato. Pompeio non era suto Pretore ne Questore, benche fusse gia di trentaquattro anni, & nientedimanco il Senato per satisfare all'uno & all'altro creorono Crasso & Pompeio Consoli insieme, & dopo la loro elettione nissuno consentì di lasciare lo esercito, et ciascuno allegaua legitima scusa. Pompeio dicea, che non lasciaua lo esercito, per aspettare prima che Metello trionfasse per la uittoria acquistata in Hispagna contra Sertorio: & Crasso opponeua, che insino che Pompeo non dissoluesse lo esercito, non dissoluerebbe il suo. Il popolo adunque ueggendo manifesti segni di futura dissensione, & temẽdo per lo esempio delle discordie passate che questi due eserciti nõ cõtendessino insieme cõ manifesta ruina della città, si interponeua per la loro ricõciliatione: la quale da principio fu recusata da ambedue: ma al fine minacciando gl'indouini molte horrende cose alla Republica, se li Consoli non si pacificauano, il popolo di nuouo pregaua che si riconciliassino, ponendo loro innanzi à gli occhi le calamità de tempi di Silla & di Mario. Dalle quali persuasioni commosso Crasso fu il primo che sceso della sede andò incontro à Pompeio, & porseli la mano destra in segno di riconciliatione. Pompeio alho-

ra leuatosi in pie, subitamente corse inuerso Crasso, & l'uno & l'altro si abbracciò insieme. per il che ambodue furono da tutto il popolo magnificati & commendati: ne prima si partirono, che l'uno & l'altro commandò che lo esercito suo si dissoluesse. In questo modo la discordia, la quale secondo la opinione di ciascuno apparue grandissima, & molto pernitiosa, fu spenta felicemente nel sessagesimo anno delle guerre ciuili, hauendo hauuto principio dalla morte di Tiberio Gracco.

DI APPIANO ALESSANDRINO DELLE GVERRE CIVILI DE ROMANI.

LIBRO SECONDO.

DOPO la Monarchia di Silla, & dopo la morte di Sertorio & di Perpenna in Hispagna, & dopo il fine della guerra di Spartaco, nacquono di nuouo intra Romani altre guerre ciuili, insino che Caio Cesare & Pompeio Magno uoltarono le arme l'un contra l'altro. Pompeio fu superato da Cesare, & Cesare aspirando al regno fu da alcuni congiurati morto nel Senato. ma quale fusse la contentione di Cesare & di Pompeio, & in che modo l'uno & l'altro perisse, tratteremo in questo secondo libro delle guerre ciuili. Pompeio adunque purgato che hebbe il mare da Corsali, i quali predauano in ogni parte, debellò Mithridate Re di Ponto, & sottomesse il regno suo, & tutte le altre nationi suddite à Mithridate. Era Cesare anchora giouanetto, ma per la eloquentia & prontezza & acume d'ingegno molto preclaro. ardire hauea merauiglioso in ogni cosa, & niente si proponeua nell'animo, che non sperasse potere conseguire. ardeua oltra questo d'ambitione: nella quale era oltra modo inuolto, in modo che per essere Edile e poi Pretore non hauendo da corrompere i cittadini, accattò molta pecunia. et possi affermare, che à prezzo cōprasse l'una dignità e l'altra. Per la liberalità sua era grato alla moltitudine, e nelle imprese felice. In questo tēpo Lucio Catilina, huomo eccellente

Guerra ciuile di Cesare et di Pōpeio

L. Catilina

per lo splendore della gloria, & nobiltà del sangue, ma temerario & audace, si dice che essendo preso dall'amore di Aurelia Orestilla amazzò il proprio figliuolo, perche ella ricusaua nõ uolere esser sposa sua mentre che'l figliuol uiuesse. Costui fu gia famigliare & amico à Silla, & era pieno di seditione, & imitatore della Tirannide sua, & per essere ambitiosissimo et molto elato & uano, era ridotto à pouertà. per la qual cosa hauendo l'amicitia & fauore di alcuni cittadini & donne, deliberò chiedere il Consolato, con proposito di aprirsi la uia con questo mezzo alla tirannide. ma hebbe la repulsa per tale sospitione: benche egli si persuadesse essere facilmente eletto, & in luogo suo fu creato consolo Marco Tullio Cicerone, huomo di singulare eloquentia, & Oratore preclarissimo. Catilina riprendendo quelli, che haueuano prestato fauore à Cicerone, predicaua la ignobilità sua, chiamandolo nuouo cittadino, nel quale modo sogliono chiamar li Romani quelli che senza alcuno merito ò degnità de loro antichi & maggiori, ma per loro medesimi si faceuano nobili. Beffeggiando oltra questo la habitatione sua nella città, lo chiamaua Inquilino, che non significa altro che quello il quale habita nelle case d'altri. Vinto adunque Catilina di tale indignatione, si portò in modo che fu per rouinare tutta la Republica. imperò che dando opera di hauere danari per ogni uerso, & spetialmente da alcune donne, le quali poco affettionate à loro mariti si persuadeuano rimanere uedoue in quel tumulto, finalmente si congiurò mediante il giuramento con alcuni anchor dello ordine senatorio & equestre. Trasse anchora nella sententia sua molti populari partigiani & serui. & li principali della congiura furono Cornelio Lentulo & Cetego, i quali erano in quel tempo pretori della cit

tà. Per Italia mandò certi de Sillani, i quali haueuano consumato le sostãtie loro e desiderauano occupare quelle d'altri, cioè Caio Manlio Fiesolano, & alcuni Marchigiani, & Pugliesi, à quali haueua commesso che nascosamente raunassino soldati. Essendo tutte queste cose anchora occulte & secrete, Fuluia donna poca pudica ne da notitia à Cicerone. Quinto Curio era inamorato di costei, il quale fu per suoi delitti rimosso del Consolato, & per questo era partecipe de consigli di Catilina, huomo leggiero molto, & ambitioso: & per acquistare piu gratia & credito con Fuluia, & per dimostrarle che presto sarebbe ricco & potente, le haueua scoperto ogni cosa. Cicerone intesa la coniuratione, ordinò principalmente, che la notte si facessino le guardie nella città, & dipoi commisse à certi senatori che osseruassino tutti gli andamenti de congiurati. Catilina discorrendo per Italia, & non trouando alcuno che lo uolessi riceuere, perche gia era cosi stato secretamente ordinato per le città Italiche, uenne in sospitione di non essere stato scoperto: per il che ponẽdo tutta la speranza nella prestezza, mandò danari à Fiesole, accio che Manlio soldasse gente, & in Roma lasciò ordine à certi de congiurati che amazzassino Cicerone, & che mettessino una notte fuoco nella città in alcuni luoghi dissegnati à questo, & dipoi si transferì à Manlio per congregare lo esercito, per essere pronto di saltare in Roma subito che il fuoco fusse attaccato. L'ordine era questo: Lentulo & Cetego doueano andare una mattina in su l'aurora alle case di Cicerone con le arme sotto, & chiedere audientia, & cominciare à parlare seco, & tenerlo tanto in ragionamenti con andare passeggiando cõ lui, che tiratolo à poco à poco in disparte da gli altri l'uccidessino; Lucio Sesto il quale era Tribuno della plebe, nel medesi-

mo instante conuocasse il consiglio, & palesamente si dolesse di Cicerone, che egli cercasse di suscitare nuoua guerra ciuile, & porre la citta senza cagione in sommo pericolo: & la notte seguente gli altri cõgiurati metessino fuoco in dodici luoghi della città, & dipoi si dessino à predare & saccheggiare, & tagliassino à pezzi tutti i migliori cittadini. Aspettando adũque il tempo accõmodato alla sceleratezza loro, sopraue nnono gli imbasciadori di Sauoia, i quali ueniuano per accusare al Senato i loro Pretori. Costoro erano conscij della congiura, & haueano cõsentito & promesso di cõmouere la Lombardia alle arme in fauore di Lentulo & de gli altri congiurati, & Lentulo ordinò che facessino capo à Catilina, & con loro mandò Vulturcio Crotoniate con lettere senza nome. Gl'imbasciatori dubitando del fine, manifestarono la cosa à Fabio Sãga, il quale era Pretore in Roma de Sauoini, come secondo il costume haueano tutti gli altri popoli. Cicerone auisato da Sanga, fe porre le mani adosso à gl'imbasciatori & à Vulturcio, & feceli uenire nel Senato. I quali referirono al Senato tutto quello che haueuano hauuto da Lentulo, aggiugnendo, che Lentulo hauea affermato loro spesse uolte, che tre della casa de Cornelij doueano signoreggiare à Romani: in questo numero essere stati Cinna & poi Silla, & egli essere dichiarato il terzo pei libri Sibillini. Il Senato intese queste cose subito priuò Lentulo della dignità Senatoria, & Cicerone fe porre le mani adosso à Lentulo & à Cetego, & li dette in custodia de Pretori separato l'uno dall'altro, & ritornato nel Senato ricercò il parere di tutti, & subito nel Senato nacque tumulto: perche in uerità non era anchora manifesto il pericolo delle cose apparecchiate. Oltra questo i serui di Lentulo & di Cetego & molti liberti con grande copia di artigiani

assaltarono le case de Pretori da piu bande, sforzandosi trar re loro padroni di carcere per forza. Il che inteso Cicerone uscì del Senato; & posto intorno à Pretori opportune guardie, di nuouo ritornò nel Senato per intendere finalmente il consiglio de Senatori. Sillano dissegnato nuouo Consolo, fu il primo il quale fu richiesto da Cicerone del suo parere: & meritamente à quello, che douea essere Consolo de Romani, si conueniua prima dire la sententia sua, come colui il quale douea di prossimo essere esecutore delle deliberationi fatte nell'ultimo del Consolato de suoi antecessori, & per questo se li conueniua piu maturamente & con piu libertà consultare. Hauendo Sillano adunque consigliato, che de congiurati si douesse pigliare ultimo supplicio, molti confermarono il medesimo, insino che toccò à Nerone à consultare, il quale diceua parerli piu conueniente cosa che li prigioni fussino guardati insino che Catilina fusse superato, per andare con piu maturità. ma Caio Cesare, il quale sapeua gia essere tenuto à sospetto, per non parere partecipe della congiura, benche Cicerone non se ne fidasse conoscendolo amico al popolo & huomo seditioso, giudicaua essere migliore partito mandare costoro à guardia in quelle terre, le quali Cicerone eleggesse, tanto che, superato Catilina, fussino chiamati in giudicio, accio che di loro non si pigliasse alcuno partito crudele & intollerabile contra la ragione & il douere, essendo de principali cittadini di Roma, & de piu nobili. Parendo la sententia di Cesare giusta & conueniente, fu approuata dalla maggiore parte, benche non con prudentia. Catone con graue & eloquente oratione manifestò la macchia, la quale era nascosa in Cesare. Temendo adunque Cicerone, che la notte seguente i congiurati non leuas=

sino il romore in piazza, & non facessino forza di trarre li prigioni di carcere, & non tentassino contra di lui & gli altri cittadini qual cosa crudele, penso che fusse molto piu utile, essendo anchora il Senato in consiglio, pigliare con prestezza partito de delinquenti senza aspettare altro giudicio. per il che commandò che secretamente ciascuno fusse morto in carcere: & poi che gli hebbe fatti morire, ritornò nel Senato, & significò palesemente quello che era suto fatto. Gli altri, che erano in colpa, impauriti si sbaragliarono in diuerse parti, & in questo modo la città si assicurò alquanto dalla paura, la quale era suta il di grandissima. Dopo questo Marco Antonio l'altro Consolo andò con lo esercito contro à Catilina, il quale hauea gia raunato insieme circa uenti mila persone, benche la quarta parte solamente fusse armata, & affrettaua il camino in Lombardia per accrescere piu le forze, ma Antonio attrauersatoli il camino si appiccò con lui sotto le radici delle alpe, & quasi senza alcuna fatica lo superò. benche ne Catilina, ne alcun'altro di quelli, i quali erano con lui piu nobili, non si curassino di saluarsi col fuggire, ma riuoltandosi à gli inimici furono morti nella zuffa & combattendo. La seditione adunque & congiura di Catilina huomo temerario, che pensò nella mente sua una opera tanto scelerata & crudele, & senza alcuno ordine & apparato uolse fare pruoua della temerità sua, & per cagione del quale poco mancò che Roma tutta non si conducesse ad uno estremo pericolo & eccidio, in tal modo fu dissoluta per prudentia & consiglio di Cicerone: il quale benche ad ogni modo fusse preclaro & eccellente per la sua incredibile facondia & eloquentia, nientedimanco allhora molto maggiormente era nella bocca di ciascuno, hauendo operato una cosa tanto notabile & memoran

da in

Catilina superato & morto

da in beneficio della Republica. et ueramente pare che egli fuſ ſe ſaluatore della periclitante patria: per la quale coſa gli furono da ciaſcuno rendute immenſe gratie con infinita laude. Et finalmente da Catone fu appellato padre della patria: il quale honore & ſplendore di nome fu unitiſſimamente approuato da tutto il popolo. Et è comune opinione che tale cognome & appellattione haueſſe origine & principio da Cicerone, & dipoi ſuccedeſſe ne gli imperadori, maſſime in quelli che ſi portauono degnamente. imperoche non fu queſto ſplendido & glorioſo titolo coſi ſubitamente da principio dato ne ancho à quelli, che regnauono inſieme con gli altri cognomi, ma nel proceſſo del tempo fu attribuito à gli huomini grandi & ſingulari in teſtimonio della loro uirtu. Ceſare doppo la congiura di Catilina fu eletto Pretore di Hiſpagna, eſſendo riputato indegno de magiſtrati della città, & trouandoſi per la ſua ambitione uoto de beni, & oppreſſo da molti debiti, ſi dice che usò queſte parole: Quando io non haueſſi piu ualſente di uenticinque milioni di ſeſtertij, mi parrebbe eſſere pouero. Aſſettate adunque le facende ſue come meglio potè, andò in Hiſpagna. doue fece poca ſtima di rendere, come ſi apparteneua al ſuo ufficio, ragione, & attendere alle cauſe de popoli, non gli parendo che in queſto conſiſteſſe il fatto ſuo, ma ſubitamente congregò uno eſercito, & aſſaltò tutte le città libere, & conſtrinſele à dare il tributo al popolo Romano. per la quale coſa mandò à Roma Quinto ſuo Camarlingo con ſomma grande di danari. ilper che acquiſtò tanta gratia & riputatione, che dal Senato gli fu ſtatuito il trionfo. In queſto tempo ſi doueua fare la creatione de nuoui Conſoli, & era neceſſario ſecondo la legge che colui, il quale uoleua chiedere il Conſolato, fuſſe preſente: &

Cicero fu primo detto patre de la patria

chi aspettaua il trionfo, & fusse prima entrato in Roma, non gli era poi lecito ritornare al trionfo. Cesare aspirando al Consolato con immenso desiderio, & non essendo anchora fatto lo apparato del trionfo, mandò al Senato & lettere & imbasciate, pregando & instando che si facesse una legge, per la quale fusse lecito à chi era assente chiedere il Consolato pel mezzo de gli amici. la quale licentia era cosa nuoua, ne mai piu suta concessa ne tempi passati. Contradicendo Catone, & menando la cosa in lungo, Cesare posto da parte il trionfo deliberò interuenire alla elettione, & incominciò à chiedere il Consolato personalmēte. Pompeio in quel mezzo, il quale gia per le guerre amministrate da lui & ultimamente per la uittoria & trionfo acquistato nella guerra di Mithridate era uenuto in grandissima riputatione et gloria, pregaua il Senato che uolesse confermare & approuare molte gratie & priuilegij conceduti dallui à certi Re Principi & città in Asia per remuneratione delli meriti & fede loro. dallo opposito molti cittadini mossi per inuidia contradiceuano & resisteuano à Pompeio, intra quali il primo era Lucio Lucullo: il quale essendo prima che Pompeio stato Capitano contra Mithridate, diceua hauere egli ridotto & lasciato Mithridate in tal modo debole à potere resistere alle forze de Romani, che Pompeio hauea hauuto à durare poca fatica à superarlo, & la gloria di quella guerra appertenersi solamente à lui, & Crasso parimente fauoriua Lucullo. sdegnato adunque Pompeio deliberò contrarre affinita & parentela con Cesare, & con giuramento gli promesse dargli ogni fauore al Consolato. il perche Cesare fu cagione di reconciliare Crasso à Pompeio. essendo adunque in questi tre cittadini grandissima reputatione, auttorità, &

credito nella città, poteuano ogni cosa, & l'uno era fautore all'altro nelle commodità & appetiti loro. Fu uno cittadino, che compose uno libro, pel quale riprendendo la intelligentia & unione di costoro gli chiamaua Tricipitio. Il Senato essendo quasi che forzato dare à Cesare il Consolato, gli die per collega Lucio Bibulo suo auersario, temendo assai della potentia di questi tre. Nel principio del magistrato subito cominciorono à contendere, & ciascuno parimente si preparaua alle arme. Cesare, il quale nel dissimulare era prontissimo, fe una oratione al Senato, & fingendo uolersi riconciliare con Bibulo, dimostraua quanto fusse pernitiosa alla Republica la loro discordia. Persuadendosi ciascuno de Senatori che Cesare hauesse parlato di cuore, confortano Bibulo che dimostrando non hauere alcuna sospitione piu di Cesare lasciassi ogni prouisione & guardia. per la qual cosa Cesare nascosamente fece stare ad ordine gran numero di suoi amici & partigiani; & animato per questo aiuto, propone al Senato la legge de poueri & piu deboli, & conforta che si osserui la diuisione de beni in commune, & spetialmente le possessioni del tenitorio di Capua, le quali erano meglio cultiuate & piu fertili, & per questo uoleua che si diuidessino à padri, i quali hauessino da tre figliuoli in su, nel quale modo hauea pensato acquistare la beniuolentia di tutto il popolo. Questa legge proposta di nuouo da Cesare fu cagione che in breuissimi giorni si congregorno insieme piu che uenti mila persone, le quali addomandauono gli alimenti de tre figliuoli. il perche opponendosi molti al consiglio di Cesare, dissimulato lo sdegno & dolendosi solamente che non gli fusse prestato consentimento nelle cose giuste & ragioneuoli uscì del Se=

nato, & fe una prohibitione, che'l Senato non si potesse ragunare piu in termine d'uno anno, & dipoi congregato il popolo in Campidoglio propose un'altra uolta la legge alla presentia di Crasso & di Pompeio, i quali approuandola per utile & necessaria, il popolo con le arme in mano procedè alla deliberatione della legge. Il Senato non si potendo raunare per la prohibitione di Cesare, & perche non era lecito ad uno de Consoli solamente conuocarlo, si ridusse alla casa di Bibulo, benche non ardissi fare alcuna cosa contra la potentia & apparato di Cesare: solamente confortaua Bibulo, che uolesse in qualunche modo opporsi à questa legge, & non temesse di suscitare discordie: perche tale sua opera darebbe contento & allegrezza à tutti li buoni et amatori della quiete publica. Bibulo adunque inuitato dal Senato, saltò in piazza, essendo anchora Cesare in consiglio. Leuato subito il romore, doppo il tumulto si uenne alle arme: & alcuni tratte fuora le spade, tolsono à Bibulo i fasci, & le altre insegne del magistrato, & ne feciono molto stratio, & cominciorono à battere il Tribuno, & gli altri, che gli erano intorno. Bibulo non inuilito ò impaurito niente, mostraua & offeriua la gola, & con grandissime grida confortaua & inuitaua gli amici di Cesare, che lo scannassino, dicendo, poi che io non posso indurre Cesare alle cose giuste & honeste, morendo ributto in lui tutta la colpa di tanta sceleratezza. Li amici suoi al fine con fatica & contra sua uoglia lo condussono nel tempio quiui prossimo di Gioue chiamato possessore, & mandorono Catone à Cesare: il quale à modo gionenile passato pel mezzo de Cesariani cominciò à parlare per uia d'una oratione, ma per comandamento di Cesare gli fu imposto silentio, & tratto del consiglio. nondimeno fattosi auanti di nuouo salse nel pulpito

per orare, ne per alcuni minacci si pote ritrarre dalla impresa, & hauendo cominciato à parlare contra Cesare acerbissimamente, fu leuato dal pulpito di peso. & cosi finalmente le leggi di Cesare furono confermate per decreto del popolo, il quale per ordine di Cesare giurò credere che dette leggi fussino ottime & santissime. Dopo questo Cesare fece richiedere il Senato, che anchora egli pigliasse tale giuramento. acconsentendogli gia molti, Cato staua quieto & con silentio. onde Cesare minacciò dargli la morte, se egli ricusaua il giuramento. la qual cosa fu confermata parimente dal popolo. Giurò adunque Catone con molti altri indotti dal timore, & al fine li Tribuni bisognò che facessino il medesimo: perche à ciascuno pareua gia molto pericolosa la resistentia. Essendo in questo modo approuata la legge, Vettio huomo populare saltò in mezo della moltitudine, & con la spada in mano affermo essere stato mandato da Bibulo, da Catone, & da Cicerone per amazzare Cesare & Pompeio, & la spada esserli stata data da Postumio uno de mazzieri di Bibulo. la cosa era dubbia del si, ò del nò. il perche Cesare comandò che'l di seguente Vettio fusse maturamente essaminato, & Vettio fe mettere in carcere, il quale la notte fu strangolato. Parlandosi uariamente del caso, Cesare non uolse negare esserne suto lo auttore egli, affermando essere certo, che quelli, i quali temeuano di lui mentre che'l popolo fusse in suo fauore, sarebbono in aiuto à quelli, che gli congiurassino contro. Bibulo abbandonatosi in ogni cosa del tutto, ste come priuato per tutto il resto del suo Consolato senza mettere mai il pie fuora di casa. Cesare per procedere à suo modo alla inquisitione della causa di Vettio, essendo gia ridotta in lui solo tutta la potestà della Republica pro-

Vettio

mulgò certe leggi, lequali principalmente paruono grate al popolo & alla moltitudine. Propose anchora la legge della approuatione delle cose fatte da Pompeio in Asia come gli haueа promesso. In quel mezzo gli Cauaglieri, i quali erano nel secondo grado di degnità tra'l senato & il popolo, molto piu potenti in ogni cosa per le ricchezze grande che haueuano acquistate nel riscuotere le gabelle & grauezze, le quali erano pagate da popoli sudditi à Romani, & abbondando oltra questo d'una grande moltitudine di serui, haueuano gia pel passato piu uolte fatto instantia al Senato, che dell'affitto de i datij, & gabelle publice, fussino in qualche parte alleggeriti. & perche il Senato differiua la cosa, Cesare non hauendo bisogno della deliberatione del Senato, ma confidandosi solamente nel popolo, ordinò & propose, che la terza parte de tributi fusse leuata & rimessa. i caualieri adunque per questa dimostratione di beniuolentia & carità usata da Cesare inuerso di loro diuentorono totalmente suoi partigiani, & ogni di lo conuitauono. Et in questo modo à Cesare si aggiunse un'altro fauore molto piu potēte che quello del popolo: & per conseruare non solamente ma per accrescere la affettione de caualieri & de popolari in uerso di se, faceua spesso molti egregij & magnifici spettacoli & cacciagioni d'ogni spetie di fiere, spendendo piu che le sue facultà non comportauono, & con essere largo & abbondante à ciascuno auanzaua senza comparatione la magnificentia & liberalità di quelli, che erano stati innanzi a lui, & in balli & giuochi & in molti altri splendidissimi apparati & in ogni generatione di liberalità. Per lequali sue magnificentie fu da tutto il popolo unitissimamente eletto pretore per anni cinque, & come à principe gli fu data per detto tempo la

cura & amministratione di tutta la Francia con uno eser=
cito di quattro legioni: & esaminando lo spatio del tem=
po, nelquale doueua stare assente della città, & oltra que=
sto hauendo rispetto alla inuidia, laquale tanto piu cresce,
quanto è maggiore la felicità & la potentia, congiunse per
matrimonio la figliuola à Pompeio, essendo anchora ui=
uo il sposo di quella Cepione: temendo, benche gli fusse ami=
co, non hauessi inuidia alla gloria sua. Dopo questo fece
eleggere Consolo dello anno futuro Aulo Gabinio, auda=
cissimo oltra tutti gli altri huomini, & amicissimo suo, &
egli tolse per donna Calfurnia figliuola di Lucio Pisone, il
quale doueua essere collega di Gabinio nel Consolato. onde
Catone esclamò dolendosi la Republica essere corrotta pel
mezzo del lenocinio delle nozze. Tribuno declarò Vati=
nio, & Clodio chiamato Pulcro, il quale era infame per
molti adulterij commessi dallui, & massime per cagione
di Calfurnia moglie di Cesare in una celebrità & festa,
nella quale non potendo interuenire se non le donne, Clo=
dio si mescolo tra loro uestito à uso di donna per piglia=
re piacere con Calfurnia: benche risapendolo Cesare, di=
mostrò non se ne curare, conoscendo che Clodio era mol=
to accetto al popolo. Solamente rimandò Calfurnia alla
casa paterna. nondimeno fu poi accusato come dispregia=
tore & corruttore della religione, & Cicerone fu deputa=
to per auocato di tale accusa: & essendo Cesare chiamato
per testimone, non solamente non confessò la uerità, ma
confortò Clodio essendo Tribuno che si leuassi dinanzi Cice=
rone, conciosia cosa che egli palesamente dannasse la intelli=
gentia & consenso di Crasso, Cesare, & Pompeio, come se
apertamente aspirassino alla monarchia. Et conobbesi, che

Cesare per sua propria utilità fu costretto benificare Clo=dio, dal quale era suto offeso nello honore, per levarsi dinanzi chi contrastava alli sfrenati suoi appetiti. In questo modo Cesare dopo la dignità del Consolato, nel quale fece tante gran cose, subito voltò l'animo ad un'altra. Clodio adunque fe citare in giudicio Cicerone, accusandolo, che, senza aspettare la sententia del Senato, havessi fatto morire Lentulo & Cetego. Cicerone adunque, il quale era suto prima di tanto generoso & forte animo contro gli congiurati, in questa accusa apparve molto vile. imperoche essendo citato, non si curò vestirsi con habito sordido, & con le lachrime inginocchiarsi à pie anchora di quelli che egli non conosceva, chiedendo aiuto da ciascuno, in modo che piu presto commosse in verso di se derisione che misericordia, tanto si dimostrò pusillanimo per una accusa fattagli contro, essendo stato nel difendere altrettanto illustre & animoso. Questo medesimo interuenne à Demosthene, havendo à difendere se medesimo dinanzi alli Atheniesi: perche prima fuggì, che volesse comparire in giudicio. Perseverando Clodio nella accusa pertinacissimamente, ne giovando alcuni conforti ò prieghi d'altri, Cicerone parte persuaso da gli amici, & parte mosso dal pericolo, conoscendo non potere trovare alcuna specie di defensione, ma perduta ogni speranza spontanamente elesse lo esilio: col quale anchora uscì di Roma grande numero di amici, & il Senato per la affettione che gli portava, lo raccomando per lettere à tutte le città, Re, & Principi. Clodio spianò la casa sua, & nelle possessioni gli guastò tutti gli edificij insino alle stalle. & venne in tanta superbia per questo esilio di Cicerone, che gli bastò l'animo contendere con Pompeo, il quale in quel tempo era il primo huomo del

Cicerone accusato da Clodio

Cic. exule

la città. Ilperche hauendo Clodio fatto pensiero di chiedere il Consolato, Pompeo destò Milone huomo audacissimo, che lo chiedesse insieme con Clodio, promettendoli tutto il suo fauore. Doppo questo fece proporre & deliberare la reuocatione di Cicerone dallo esilio, persuadendosi, che poi che fusse ritornato, non detrarrebbe piu al gouerno di quello stato alhora presente: & cosi Cicerone come prima per opera di Cesare & anchora di Pompeo era suto cacciato, cosi poi da Pompeio medesimo fu reuocato il sesto decimo mese doppo il suo esilio, & la casa & possessioni sue gli furono restaurate del publico, & entrò in Roma con somma gloria, andandogli incontro insino alla porta di Roma tutti i magistrati & gli primi cittadini, & consequentemente il popolo tutto, in modo che uno di intero non bastorono gli abbracciamenti, & le allegrezze, le quali furono fatte uniuersalmente da ciascuno cosi grande come mezzano & plebeo, come interuenne anchora à Demosthene, quando dallo esilio ritorno in Athene. Cesare in questo mezzo hauendo superato i popoli chiamati Celti & Inglesi con molta sua uirtu & splendore di gloria, & essendo cresciuto assai & di ricchezze, & di potentia, passate le alpi uenne in Lombardia lungo il fiume del Po, attendendo del continouo à restaurare & ricreare lo esercito stanco dalle assidue fatiche della guerra. donde mandò à Roma danari à molti per pagamento delli suoi debiti. & dicesi, che lo uennono à uisitare tutti gli magistrati di Roma à uno à uno, & tutti gli cittadini priuati piu nobili, in modo che à uno tempo si ritrouò al cospetto suo cento uenti insegne di magistrati & dugento Senatori, intra quali furono & Pompeo & Crasso. & trattandosi da questi tre come da primi della città, alcune cose del gouerno della Re=

pub. intra le altre conchiusono che Pompeio & Crasso di nuo uo fussino creati Consoli. A Cesare fu prolungato per altri cinque anni il gouerno di Francia con amplissima auttorita. Essendo uenuto il tempo della elettione de Consoli, Domitio Eno barbo si oppose competitore à Pompeio, & l'uno contradiceua all'altro con tanta pertinacia & contentione, che non si partiuano ne'l di ne la notte di campo Martio: & uno seruo di Domitio hauendo uno doppiere acceso per fare lume al padrone, fu morto. laqual cosa diè tanto terrore alli amici di Domitio, che tutti fuggirono, & egli rimase solo, & à pena fu sicuro essendo ridotto nelle proprie case: & la uesta di Pompeio fu trouata sanguinosa, tanto fu l'uno & l'altro prossimo al pericolo. Al fine Crasso & Pompeio furono eletti Consoli, & entrati nel magistrato principalmente confirmorono à Cesare l'imperio della Francia per altri cinque anni, & essi feciono per sorte la diuisione delle prouincie. à Pompeio toccò la Hispagna & la Libia, doue mandò in suo luogo alcuni delli amici suoi, & egli restò in Roma. Crasso hebbe la Soria, & li altri luoghi circunuicini, aspirando con grandissima cupidita alla impresa contra à Parthi, solamente per ambitione di gloria, & per una inestinguibile sete d'auaritia. ne però si ritrasse dalla impresa, benche da Tribuni gli fussino annuntiate molte cose crudeli, & fu dissuaso che non uolesse muouere la guerra contra Parthi: & non uolendo obbedire à tali ricordi, li furono fatte le esecrationi & maledittioni publiche. ma dispregiando ogni altra cosa, deliberò seguire nel proposito suo, & entrato nella guerra fu morto da Parthi insieme col figliuolo Crasso Iuniore, & con tutto lo esercito: imperoche di cento mila persone, lequali erano con lui, à pena se ne saluorono

Crasso morto da Parthi

dieci mila i quali rifuggirono in Soria. ma questa infelicita di Crasso habbiamo discritta nel libro chiamato Parthico. essendo in questo tempo li Romani molestati di grandissima carestia & fame, elessono Pompeo prefetto & officiale sopra l'abbondantia, & dieronli in compagnia uenti dell'ordine Senatorio, iquali Pompeo mandò distintamente in diuerse prouincie per prouedere al grano, & egli similmente discorrendo per molti paesi & nationi usò tanto studio, & sollecitudine, & diligentia, che in brieue tempo da una grandissima penuria misse in Roma grandissima douitia & abondantia di frumento & delle altre cose necessarie al uitto. laqual cosa fece grandissimo aumento alla gloria & dignita sua. In questo tempo Giulia sua donna & figliuola di Cesare fini il corso della uita essendo grossa. recò questa morte non piccolo timore à tutta la città, dubitando, che, essendo mancato questo uincolo di affinita intra Pompeio & Cesare, non mancasse anchora la beniuolentia, & non diuentassino auersary, tanto che al fine hauessino à contendere insieme: perche era manifestissimo à ciascuno, che le discordie di questi due si grandi cittadini metterebbono di nuouo non solamente la Republica Romana, ma tutto il mondo sottosopra, tirandosi l'uno & l'altro drieto tanti fauori & partigiani per la loro gloria & reputatione. Accresceua questo loro sospetto il considerare, che tutti gli magistrati haueano incominciati à essere diuisi. Ciascuno daua opera alla auaritia, & era ogni cosa piena di seditione, & senza alcuno rispetto ò uergogna ciascuno attendeua à menare le mani per ogni uerso. Li popolari non uoleuano piu interuenire à gli Squittini in fauore d'alcuno, se prima non erano condotti à prezzo: & finalmēte erano le cose ridotte in luogo, che non era piu lecito à Consoli pigliare la

cura de gli eserciti, come si disponeua per la legge, ne amministrare le guerre, uolendo Cesare & Pompeo per la loro potentia trattare alloro modo ogni cosa: & quelli, che erano piu scelerati che gli altri nel gouerno, transferiuano in loro medesimi li commodi della Republica, & faceuano ogni cosa secondo la propria & particolare utilita loro, & sopportauano, per non hauere successori ne magistrati, che non si facesse nuoua elettione delli altri. ilperche li buoni erano al tutto scacciati dalli honori & dignita, in modo che per tale disordine, come è notissimo, la città di Roma stè senza magistrati circa otto mesi, dimostrando Pompeo non se ne curare, accioche occorresse la opportunita & bisogno di fare il Dittatore. & gia molti cominciauono à spargere, che à uolere porre salubre rimedio à tanti incommodi non ui si conosceua altra uia, che dare tutta l'auttorita publica à uno solo cittadino, ilquale fusse & humano, & benigno, & anchora huomo di reputatione, & illustre per gloria, accennando assai chiaramente di Pompeio gia capitano di potente esercito, & amatore del popolo, & il quale per la continentia & sobrieta sua & per la affabilita & facilita di costumi haueua tanta gratia col Senato, che lo induceua facilissimamente doue gli pareua. Pompeio dimostraua in parole non gli piacere, & biasimaua questa espettatione, laquale era hauuta di lui, ma nel secreto faceua ogni cosa per aspirare à tale dignita, & per questa cagione uolentieri consentiua che la Repub. perseuerasse in tanto disordine & confusione. Milone in quel tempo chiese il Consolato, sperando facilmente ottenere, perche hauea acquistato molta beniuolentia col popolo per la ritornata di Cicerone: ma essendo impedito da Pompeo, sdegnato contra di lui, se ne andò à Lauinio sua patria: nelqua

le luogo gli antichi ſcrittori dicono che Diomede partito da Troia, & uenuto in Italia, edificò la prima città. E queſto caſtello lontano da Roma circa uenti miglia. Clodio ritornando à Roma dalle ſue poſſeſſioni fece la uia per Lauinio. Milone gli andò incontro inſino à Bouilla, & benche fuſſino inimici, nondimeno dierono luogo l'uno all'altro, & ciaſcuno andò al camino ſuo. in quel mezzo Clodio fu aſſaltato da uno ſeruo di Milone ò per comandamento & ordine del padrone, ò pure per ſua propria uolonta, perſuadendoſi gratificare à Milone ammazzando il ſuo inimico, & menogli uno colpo in ſu la teſta. Equilio, che era in ſua compagnia, ueggendolo ſanguinoſo, lo conduſſe in una hoſteria quiui propinqua. Milone adunque con li altri ſerui ſuoi corſe la ſubito, eſſendo Clodio anchora uiuo, & diſſimulando affermo che non hauea deſiderata la morte ſua, ne hauea commeſſo à perſona che lo amazzaſſe, & ueggendolo morire ſenza fare altra dimoſtratione ſi parti. Subito che la nouella uenne à Roma, il popolo per la paura del pericolo tutta quella notte atteſe à guardare la piazza. la mattina ſeguente il corpo di Clodio fu portato in Roma, & da alcuni amici ſuoi, intra quali erano li tribuni, fu preſentato al coſpetto del Senato, ò per honorarlo, eſſendo dello ordine Senatorio, ò per improperare al Senato che ſopportaſſe queſte coſe. dipoi alcuni piu temerarij tolſono le ſedie de Senatori per farne il rogo à Clòdio, & ſubito ui miſſono drento fuoco, per laqual coſa abbruſcio tuto il palazzo del Senato con alcune caſe uicine. Milone ſi dice che hebbe tanto ardire, che non ſolamẽte nõ hebbe paura per hauere morto Clodio, ma paleſemente ſi dolſe dello honore ilquale gli era ſuto fatto della ſepoltura. oltra queſto ragunato inſieme una grande moltitudine di ſerui & di contadini, & corroto il

Clodio morto

popolo con danari, & hauendo anchora per prezzo tirato in suo fauore Marco Cecilio allhora Tribuno della plebe, ritornò à Roma audacissimamente, & Cecilio subitamente uenne in piazza, & fece chiamare Milone in giudicio, simulando essere animato contra lui, & essere disposto di non mettere punto di spatio in mezzo per condannarlo, confidandosi, sendoli contradetto dalli fautori di Milone, facilmente poterlo assoluere dallo homicidio. Milone adunque chiamato in giudicio si scusaua non essere in colpa della morte di Clodio, ma che egli se ne hauea dato cagione per essere huomo audacissimo, & sceleratissimo, & amico de gli scelerati, i quali non si erano uergognati ardere sopr'al corpo suo le case de Senatori. Mentre che Milone parlaua, gli altri Tribuni con una parte del popolo armati corsono in piazza. ilperche Cecilio & Milone uestitisi come serui subito fuggirono, & di quelli che rimasono fu fatta grande occisione, non cercando piu de gli amici di Milone che delli altri, ma tagliando à pezzi qualunque ueniua loro innanzi non perdonauano ne à cittadini, ne à forestieri, & spetialmente quelli che uedeano essere dissimili à gli altri, ò ne uestimenti, ò con li anelli d'oro. & cosi con grandissima perturbatione della Rep. in pernicie della città si faceuano con ira con occisione & con tumulto cose nefande, essendo la maggiore parte serui & armati contra chi era disarmato, dandosi à predare, & non lasciando alcuna altra sceleratezza indrieto. imperoche entrando nelle case, metteuano ogni cosa à sacco, & in parole fingeuano cercare delli amici di Milone, ma in fatto predauano & confundeuano ogni cosa. Durò questo disordine alcuni giorni, del quale fu cagione Milone. Il Senato preso da paura uoltò l'animo in uerso Pompeio, faccendo proposito di crearlo Dittatore, ilquale rimedio

pareua che ricercassi allhora il presente stato della città. ma per consiglio di Catone il Senato elesse Consolo Pompeio senza darli collega ò compagno, accioche si fuggisse il nome della Dittatura, & in fatto Pompeio essendo solo fusse come Dittatore sotto nome di Consolo. In questo modo Pompeio fu il primo il quale esercitassi solo il Consolato, & principalmente prese il gouerno di due prouincie; & fattosi potente & con eserciti & con danari, prese la monarchia di tutta la città di Roma; & per non essere impedito dalla presentia di Catone, lo mandò alla impresa di Cipri, perche togliesse quella Isola à Tolomeo. la quale guerra era prima stata ordinata da Clodio. perche essendo egli preso da corsali, Tolomeo gli mandò per auaritia solamente due talenti, accioche si riscatasse. Catone adunque in brieue spatio compose le cose di quella Isola di Cipri: conciosiacosa che Tolomeo, intesa la uenuta di Catone, per pusillanimità si gittò in mare con ogni suo tesoro. In questo mezzo Pōpeio propose la pena cōtra delinquēti & preuaricatori delle leggi, & spetialmente cōtro à quelli, iquali corrōpeuano i cittadini ò cō pecunia, ò cō premij, per hauerli propitij nella creatione de magistrati, non sperando potere esser eletti per loro proprij meriti ò uirtu: ilquale delitto era chiamato da Romani ābito et ancora cōtra quelli, i quali nelle amministrationi delle pecunie haueano defraudata la Repub. ilche fece Pompeio perche li pareua che da questi tali fusse nata l'origine della infermità publica, che fussi da porui subito rimedio innanzi che'l male crescesse piu auanti, & ordinò che la cognitione & punitione di questi delitti s'intendessi essere di quelli, che erano stati commessi dal primo suo Consolato insino al tempo del secondo. laquale legge comprendeua uno spatio di circa anni uenti, nel qual tem-

Pomp. solo Cos.

po Ceſare era ſtato Conſolo. Li amici adunque di Ceſare ſi sfor zorono perſuaderli, che queſta legge fuſſe ſuta fatta in ſuo di ſpregio & ingiuria, allegandone queſta ragione, che ſe Pom peio fuſſe ſtato moſſo per lo intereſſe publico, non ſi ſarebbe cu rato delli errori paſſati, ma harebbe dato opera à correggere gli errori preſenti, guardãdoſi di nõ taſſare & maculare li cit tadini egregij & per uirtu & per dignita. Pompeio ſdegnato intendendo ricordare Ceſare, come ſe fuſſi ſtata fatta mentio ne di cittadino immaculato & ſenza colpa, diſſe hauere pro poſta la legge per quelli, che erano in peccato, & non per Ce ſare, ilquale ſapeua eſſere al tutto fuora d'ogni ſimile erro re. & coſi detto propoſe, & ottenne la legge. laquale publi cata fu cagione di ſuſcitare moltiſſime liti. & accio che li giu dici non fuſſino inuiliti per la preſentia di qualchuno, eſſo in teruenitua in ogni giudicio. I primi accuſati eſſendo aſſenti fu rono Milone per lo homicidio di Clodio, & Gabinio per haue re fatto contra la legge, & religione, eſſendo ito ſanza il de creto del Senato con lo eſercito in Egitto contra le prohibitioni Sibilline. Hipſeo anchora, & Memio, & Seſto, & molti altri furono accuſati per la legge dello ambito & della defrau datione delle pecunie publice. Scauro ſimilmente, benche fuſ ſe interceduto per lui dalla moltitudine, fu coſtretto da Pom peio comparire in giudicio. & dipoi contraponendoſi pure il popolo alli accuſatori di Scauro, ſubito ſi fece innanzi u no carneſice de birri di Pompeio, per la preſentia delquale tut ti i circoſtanti ſi quietorono. & coſi Scauro fu preſo, & doppo queſto fu pronunciato lo eſilio di tutti li accuſati, & li beni di Gabinio furono confiſcati. Lequali tutte coſe con ſomma laude commendando il Senato concedè à Pom peio due legioni di nuouo, & dielli lo imperio & ammi

niſtratione

nistratione di molte nationi & popoli. Memio condannato per hauere defraudata la pecunia del publico, essendo suto statuito da Pompeio. che chi accusasse un'altro di simile delitto, fusse assoluto dalla pena, accusò Lucio Scipione suocero di Pompeio, per la qual cosa Pompeio si uestì ad uso di reo & di accusato: per il che fu dalla maggior parte de giudici fatto il simile. Memio adunque biasimata & detestata la conditione & stato della Republica abbandonò l'accusa. Pompeio dopo questo per potere riformare et corregere in meglio le cose, prese per collega suo nel resto dello anno Scipione suocero suo: nondimeno egli uoleua uedere et intendere ogni cosa, & gouernaua la Republica secondo il suo proprio arbitrio & uolontà: perche era allhora Pompeio il primo cittadino di Roma, & la beniuolentia & fauore del Senato inchinaua grandemente in uerso lui per gelosia di Cesare: il quale non obediua al Senato, ma si gouernaua di suo proprio consiglio. Et al Senato pareua, che Pompeio hauesse la Republica inferma ridotta à salute, & che non fusse stato nel Consolato suo molesto ò odioso à persona. A' Cesare del continuo rifuggiuano tutti i condannati & fuggitiui, i quali si ingegnauano persuaderli che hauesse cura à modi & opere di Pompeio, il quale diceuano hauere publicata la legge soprascritta solamente per infamare Cesare, & egli li confortaua à sperar bene, et nondimeno non mancaua di lodare et cōmendare Pompeio. Ma pure al fine confortò i Tribuni, che ottenessino per legge, che li fusse lecito chiedere il secondo Consolato, essendo Pompeo anchora Cōsolo, dubitando non rimaner come cittadino priuato stando assente. Per la qual cosa deliberò tornare à Roma, et con la forza farsi crear Consolo: et per tentar prima l'animo del Senato, domandò che li fusse proro

gata per qualche poco di tempo la ministratione di Francia: et opponendoseli Marcello, il quale era suto disegnato Consolo da Pompeio, si dice che Cesare tenendo il pome della spada in mano, minacciò dicendo, se uoi non mi darete quello ch'io ui domando, dato mi sarà da costui. Hauea Cesare edificato Nouocomo nelle alpi in Italia, et ordinato, che tutti quelli, i quali fussino stati uno anno presidenti in detto luogo, godessino priuilegio di cittadino Romano. Gloriandosi adunque il Pretore di Nouocomo esser cittadino Romano, Marcello improperando in obbrobrio di Cesare disse che uoleua rinũtiare il Consolato, se li Romani sopportassino tale ingiuria, affermando che queste amicitie, che Cesare teneua cõ li forastieri, erano semi di congiure, & di tirãnide, & che si conueniua scoprirle, & accusarne Cesare in giudicio, et darli successore innanzi al tempo nella prouincia di Gallia. ma Pompeio come astuto tutte queste cose mitigo con simulatione di beniuolentia in uerso Cesare, & con la placabilità & dolcezza del suo parlare, dicendo non esser giusta cosa che un cittadino splendido & illustre & utile in molte cose alla sua patria fusse contumeliosamente offeso & ingiuriato. nondimeno non molto tempo dipoi fece manifesto à ciascuno, essere utile alla Republica, che Cesare tornasse in stato di cittadino priuato, & per tale cagione poco dipoi furono eletti al Consolato Paolo Emilio, & Claudio Marcello, parente del soprascritto Marcello, inimici di Cesare, & Tribuno fu creato Curione inimicissimo di Cesare, accetto al popolo, & nel dire eloquentissimo. dalla quale cosa Cesare offeso tentò di farsi beniuoli nuoui Consoli, ma non pote mitigar Claudio con alcune promesse. Paolo Emilio corroppe bene con donarli mille cinquecento talenti: & cõ lui si conuẽne, che se non uoleua essere in suo fauore, al manco

non li facesse contro . & Curione oppresso da molti debiti, cõ molte promesse & doni condusse à pigliar la difesa sua. Paolo della pecunia, c'haueà riceuuta da Cesare, edificò un splendido tempio in nome suo . ma Curione per non si scoprir con subita mutatione messe innanzi una prouisione, che si douesse far lastricare alcune uie difficili, & chiese che questa commissione fusse data à lui per anni cinque, conoscendo ben che non potrebbe ottenere alcune di queste due cose, et che gli amici di Pompeio se li contraporrebbono , & che da questo harebbe facilmente cagione di poter si doler di Pompeio , & di separarsi dall'amicitia sua : & succedendoli la cosa secondo il desiderio suo , li parue essere assai scusato , se si dimostraua inimico di Pompeio . Claudio in questo tempo chiedeua essere mandato in Prouenza successore di Cesare , dicendo essere uenuto gia il termine del suo officio . Paulo in contrario non faceua parola . Curione commenda la domanda di Claudio , aggiungendo parerli molto conueniente, che Cesare & Pompeio lasciassino l'amministratione et delle prouincie, & dell'esserciti ; perche in questo modo la Republica d'ogni parte sarebbe sicura . contraponendosi molti, che diceuano che Pompeio non era stato nel magistrato ugualmente à Cesare, Curione incominciò apertamente à scoprirsi, & dir che non consentirebbe mai, che à Cesare fussino mandati successori , se non erano mandati similmente à Pompeio : perche essendo sospetti l'uno all'altro, mai la città si riposarebbe in pace, se ambedue non uiuessino priuatamente, la qual cosa diceua, persuadendosi che Põpeio non porrebbe giu l'arme, conoscendo che'l popolo gli era diuentato infenso per la pena con la quale haueua offesi quelli ch'erano suti accusati come defraudatori della pecunia publica . Essendo adunque il parer di Curione giudicato non incon

ueniente, fu commendato dal popolo, come di quello il quale quasi solo, si fusse mosso degnamente & con animo uirile per rimouer l'odio della Città & da Cesare & da Pompeio: & tutti con alta uoce lo accompagnarono fuora del Senato con quell'honore, che si farebbe ad uno uincitore d'una difficile & periglio sa pugna. Imperò che in quel tempo era giudicato nissuna cosa esser piu pernitiosa, che la discordia di Pōpeio con Cesare. Essendo non molto dipoi Pompeio amalato, scrisse al Senato con merauigliosa astutia commendando le cose fatte da Cesare. Dipoi commemorando di se medesimo tutti li suoi egregij fatti insino dal principio, affermaua che non haueua chiesto mai il terzo Consolato, ne che fussino commesse le prouincie al gouerno suo insieme con lo esercito, ma hauere accettato questi honori à conforti del Senato, che l'hauea giudicato degno di tale auttorità: et che hauendo accettato queste cose contra sua uolontà, era contento di lasciarle à chi uolontariamente le ricercaua, ne uoleua aspettare alcuno tempo diffinito. Et era questa una certa arte usata da Pompeio per dimostrarsi honesto & moderato cittadino, & per recare inuidia à Cesare, il qual riteneua l'auttorità publica piu oltre che non sopportauano le leggi. Essendo poi tornato Pompeio alla Città, riferì le medesime cose nel Senato, affermando esser parato di deporre ogni auttorità & tornar priuato, & che come amico, et genero di Cesare non dubitaua ch'egli anchora non facesse questo medesimo di buona uoglia, & massimamente perche era da creder che egli desiderasse riposarsi, hauendo già lungo tempo guerreggiato cō gente ferocissima, & riceuuto dalla patria grandissimi honori. Et queste parole diceua per dare animo à quelli, i quali doueano interuenire alla deliberatione di dare à Cesare il successore, & per dimo-

ſtrar ch'egli ſtaua fermo nel propoſito di diporre il magiſtra to. Curione conoſcendo il coperto parlare & colorato di Pompeio, con ardire ſingulare diſſe. Non baſta promettere, ma biſogna in fatto diporre il magiſtrato, ſe tu uuoi che ti ſia preſtato fede, ò Pompeio. Et non ti perſuadere che Ceſare laſci l'arme, ſe prima tu non diuenti priuato: perche non è utile al Popolo Romano, che tutto il gouerno & la potentia della Republica ſia in poter d'un ſolo, il quale poſſa sbatter gli altri cittadini, & sforzar la patria, & ſoggiugarla al ſuo arbitrio. Et finalmente Curione ſcoperto quello che era naſcoſo dentro, paleſamente incominciò accuſar Pompeio, opponendoli che aſpiraua alla tirannide, & affermando che ſe il freno di Ceſare non lo cõſtringeua à ſpogliarſi della amminiſtratione della Republica, mai renuntiarebbe altrimenti il magiſtrato. Et finalmente concluſe che era neceſſario conſtringer l'uno & l'altro al uiuer come priuati: & non uolendo obbedire, che fuſſino dechiarati & publicati inimici del Popolo Romano, & ſi faceſſe guerra all'uno & all'altro. Et queſto conſiglio diede Curione in modo, che pareua fuſſe moſſo da publico intereſſe, & non corrotto & ſoldato da Ceſare. Pompeio offeſo & cruciato per le parole di Curione, con turbato animo uſcì di Roma, & andò ne ſobborghi. Et gia il Senato dubitaua dell'uno & dell'altro, benche li pareua che Pompeio fuſſe piu popolare: & inuerſo Ceſare hauea mala diſpoſitione, dubitando della mente ſua, conoſcendo hauerlo offeſo nella domanda del Conſolato. Et per queſta cagione non li pareua molto ſicuro torre à Pompeio la poteſtà, ſe prima Ceſare non deponeua l'arme: & Pompeio uſcito della città moſtraua di preparar coſe grandi. ma Curione ſi sforzaua turbare ogni coſa, affermando eſſer neceſſario, che

per la salute publica Pompeio prima che Cesare tornasse priuato. nondimeno ueggendo non potere adempiere il desiderio suo, licentiò il Senato senza fare alcuna cõclusione, la qual cosa poteua fare il Tribuno secondo le leggi. Onde si dice, che Pompeio si pentì assai hauer ridotta la dignità tribunitia nel la pristina auttorità sua, essendo prima stata diminuita & abbassata da Silla. Solamente fu deliberato questo dal Senato, che Cesare & Pompeio delle legioni, c'haueano, mandassino una parte in Soria per guardia di quella prouincia, per la rotta et strage, la quale haueano li Romani riceuuta da parti sotto Crasso. Il che fu inuentione di Pompeio, per cauar di mano à Cesare la legione, la qual gli era suta concessa dopo la rotta di Titurio & di Cotta Pretori di Cesare, & egli fece ire à Roma molti soldati corrotti col mezzo del donare à ciascun di loro drãme cento cinquanta et in Soria mandò un'altra legione à suo modo. Finalmente ueggendo che in Soria non soprastaua alcuno pericolo, si condusse à Capua alle stanze: doue hebbe gli alloggiamenti per quella inuernata. Oltra questo tutti quelli, che erano mandati da Põpeo à Cesare, li riferiuano cose molte difficili, sforzandosi persuaderli che la sciasse alla cura di Pompeio il suo esercito gia stanco & consumato da lunga militia. Erano le genti d'arme di Cesare benissimo ad ordine, & prontissime à sopportare ogni fatica, essendo lungamente assuefatte alla militia: & non solamente erano pagate da Cesare, ma era suto loro permesso, che predassino et saccheggiassino qualunque cosa uenisse loro in appetito: & in questo modo li soldati sua erano tutti uniti & fidelissimi à Cesare. Pompeio confidandosi nella beniuolẽtia del popolo, et nella gratia del Senato inuerso di se, & nella riputatione & gloria delle cose fatte da lui, nõ si curaua fare alcun

straordinario preparamento, ne stabilire altrimenti l'essercito, come era necessario à tanta grande impresa. In questo tempo fu raunato il Senato, & ricercò il parer di ciascun Senatore di quello fusse da fare & di Cesare & di Pompeio. Claudio parlando astutissimamente incominciò à dimandare ad uno ad uno, se parea loro che à Cesare fusse da dare il successore, & torre à Pompeio il magistrato, & la maggior parte consigliaua che si facesse l'una & l'altra cosa. Proponendo dipoi Curione, se era bene & utile alla Republica che l'uno & l'altro ponesse giu l'arme, uintidua Senatori solamente furono in sententia contraria, & trecēto settanta inchinarono nel parer di Curione. per la qual cosa Claudio licentiò il Senato, intonando con alta uoce, & dicēdo, fate uoi, i quali appetite che Cesare sia signore. Dopo queste contentioni uēne una fama, benche falsa, che Cesare era uenuto di qua dall'alpe, & che ueniua à Roma con l'essercito à dirittura. onde i cittadini furono assaliti da subito timore. Claudio giudicaua, che fusse da mandar contra Cesare come à nimico della patria l'essercito ch'era à Capua. ma contraponendosi Curione come in cosa finta & simulata, disse Claudio, se à me è prohibito mandare ad esecutione quello, che per cōmune uoce di ciascuno è giudicato utile alla Republica, io lo manderò ad effetto da me stesso come Consolo ch'io sono. & così detto uscì di Roma col collega, & ponendo la spada in mano à Pompeio, io ti comando, disse, che anchora tu pigli l'arme contro à Cesare: et per questa cagione diamo alla tua potestà l'essercito di Capua, & qualunque altro si truoua presente in Italia. à che Pompeio disse uolere ubbidire come richiesto da Consoli, poi che non si potea fare meglio, dicendo così ò per ingannare, ò piu tosto per dimostrare farlo contra sua uoglia. per il

che à Curione non era restata piu alcuna possanza nella città, ne gli era lecito sendo Tribuno uscire fuora delle mura. Doleuasi adunque palesamente di quanto era suto fatto, ingegnandosi persuadere à Consoli, che con la uoce del banditore commandino che nissuno soldato seguiti Pompeio, ne li presti obedientia, & similmente che nissuno possa prestare aiuto à Cesare. ma non facendo alcuno frutto, & uedendo che gia era uicino il fine del suo Tribunato, temendo della propria salute, con somma prestezza ricorse à Cesare: il quale per la uia del mare superate l'alpi accompagnato da cinque mila fanti & trecento huomini d'arme era uenuto à Rauenna: la quale citta era l'ultima in Italia di quelle, che si apperteneuano al suo gouerno. doue riceuuto amicheuolmente & con lieto uolto Curione, lo ringratiò di quanto haueua fatto in suo beneficio, affermando essergli obligato sommamente: & dipoi lo domandò in quale stato si trouassino le cose di Roma. Curione li rispose, che, se uoleua essere saluo, gli bisognaua ragunare subitamente lo esercito insieme, & pigliare la uolta di Roma. ma Cesare essendo piu inclinato alla riconciliatione col Senato parendogli uia piu sicura & honesta, commesse à gli amici che ne facessino opera, promettendo lasciare la prouincia & lo esercito che era al suo gouerno, uolendo ritenere solamente due legioni, & la Schiauonia con la Lombardia, tanto che fusse dissegnato Consolo. al quale partito Pompeio si dimostrò contento. ma contraponendosi i Consoli, Cesare deliberò scriuere l'animo suo al Senato, & Curione portò la lettera in tre giorni, nel quale tempo camino tre mila trecento stadij che sono al modo nostro miglia quattrocento dodeci e mezzo, perche ogni quaranta stadij sono miglia cinque & cosi dugiento stadij sono uenticinque miglia. & in

questo modo Curione camino in tre di miglia quattrocento dodeci e mezo, & presentò la lettera à nuoui Consoli, i quali apunto entrauano nel Senato per pigliare l'ufficio. Conteneua la lettera assai graue narratione, & non manco superba, perche raccontaua le cose fatte da Cesare insino dal principio, & quasi improuerando che non fusse riconosciuta ne rimunerata la fede & la uirtu sua, ne stimati li beneficij i quali haueua fatta alla sua Republica: & al fine conchiude ua, che benche egli conoscesse, che per sola inuidia era perseguitato, nientedimanco per beneficio della patria era contento lasciare la amministratione delle cose publiche, se Pompeio facesse il simile. ma ueggẽdo che li pretori di Pompeio questo apertamente ricusauano, protestaua che per uendicare la patria & se medesimo era deliberato condursi à Roma senza alcuno indugio. Subito che queste lettere furono recitate nel Senato, fu ciascuno commosso da ira & sdegno & deliberarono di creare Lucio Domitio successore di Cesare come per una dimostratione & principio di guerra. Domitio adunque uscì di Roma con quatro mila caualieri eletti: & essendo cõmendata questa deliberatione da ciascuno, il Senato commandò allo esercito, che inanzi ad ogn'altra cosa hauesse la guardia della persona & salute di Pompeio, & pronuntio lo esercito di Cesare inimico & rebello della Republica. Marcello et Lentulo Consoli commandano che Antonio & Cassio escano del Senato, accio che essendo Tribuni & dimostrandosi contrarij alla deliberatione del Senato, non fusse fatta loro ingiuria da qualch'uno. il perche Antonio con alta uoce scese subitamente del tribunale irato, dolendosi che fusse suta maculata & offesa la sacrosanta dignitá del Tribunato, & nominatamente si lamentaua de Cõsoli, che lo hauessino con

Ces. declarato nimico di la Rep.

ſcherni cacciato del Senato, perche haueua conſigliato quello che ueniua in utilità della Republica: & coſi detto uſci del Senato, annuntiando à Senatori future guerre, occiſioni, eſilij, confiſcationi di beni, & ſimili altri infortunij, & maladicẽdo quelli, che dauano cagione à tanti mali. Andarono cõ lui Curione & Caſſio à ritrouare Ceſare: perche gia una parte dello eſercito di Pompeio era à guardia del Senato: & però queſti tre fuggirono di notte naſcoſamente in ſu uno cocchio à uettura, ueſtiti con habito di ſerui, i quali Ceſare moſtrò con tale habito à tutto lo eſercito, incitando li ſoldati contra'l Senato, che haueſſe ſcacciato di Roma cittadini tanto preclari, & che haueuano fatto tante egregie opere per la Republica, ſolamente perche erano in fauore di Ceſare & de ſuoi. & di qui hebbe principio la guerra intra l'una parte & l'altra. Il Senato ſtimando che Ceſare pigliaſſe la uia de Celti, i quali ſono popoli in Francia in quella parte doue hoggi è la città di Lione, ſeruendolo il tempo, & non credendo che con ſi poco numero di gente ſi metteſſe ad una coſi grande impreſa, comãdò à Pompeio che congregaſſe di Theſſaglia cento trenta mila ſoldati di quelli che fuſſino eſercitati nelle guerre. al quale fu conceſſo, che delle nationi uicine eleggeſſe quelli, che li pareſſino piu atti alla militia: & aſſegnarono à queſta impreſa tutte le pecunie, le quali alhora ſi trouauano del publico, aggiugnendone anchora delle borſe de priuati, accio che non mancaſſino al biſogno. & oltre à queſto poſono una grauezza à tutte le città ſuddite, nõ ſenza odio & indignatione de cittadini, per non laſciare indrieto alcuna diligentia ò proueuedimento. Ceſare mandò ſubito à ragunar l'eſercito, ponendo la ſperanza ſua piu preſto ne l'ardire e preſtezza, e nel dare terrore à gli inimici, che nell'apparato e nella forza. & ac

compagnato ſolo da cinque mila ſoldati preſe una guerra ſi grande, & affrettoſſe per torre à gli inimici tutte le cõmodità d'Italia. I primi adunque dello eſercito con poca gente, ma con ferociſſimo animo, ueſtiti con lo habito della pace mandò ad Arimino, perche ſi inſignoriſſino di quella città. Egli di poi circa la ſera come ſtanco del corpo, eſſendo anchora gli amici à cena, ſi leuò da menſa, & montato in ſu un cocchio ſi fece portare ad Arimino, ſeguendolo i ſoldati alla sfilata, et arr uò cõ ueloce camino in ſu'l fiume Rubicone, il qual ſi chia ma hoggi Piſatello, & paſſa tra Arimino & Rauenna, & diuideua anticamente Italia dalla Marca, doue ſi fermò al quanto: & guardando in uerſo il fiume incomincio à penſa= re à tutti li mali, che li poteuano interuenire paſſandolo ar= mato. uoltatoſi dipoi à circonſtanti parlò in queſto modo. Se io mi contengo ò amici dal canto di qua, ſarò cagione & principio di molti mali: & ſe io paſſero, ſaro uincitore. et coſi detto concitato quaſi che da un certo furore cominciò à paſſe= re dicendo il principio è fatto, neceſſario è di ſeguire. & con ueloce corſo entrò in Arimino quaſi alla Aurora. doue non eſſendo molto dimorato, cominciò à procedere piu auanti ponẽ do le guardie alle fortezze: e cio che li daua impedimento nel paſſare auãti, ſuperaua ò per forza, ò per amore. per il che in tutti i luoghi era confuſione et tumulto, e ciaſcun fuggiua cõ ſommo timore dinãzi alla furia di Ceſare, nõ hauendo notitia che egli fuſſe cõ ſi poca gẽte, ma credẽdo che haueſſe tutto lo eſercito ſuo. le quali coſe intẽdẽdo i Cõſoli giudicarono che non fuſſe utile, ò ſano cõſiglio che Pompeio peritiſſimo nelle guer= re ſteſſe nella città, ma uſciſſe fuora alla cãpagna in tãto eſtre mo pericolo della Repub. Gli altri de l'ordine Senatorio ueg= gẽdo l'impeto di Ceſare tãto ſubito et inſperato, cominciarono

paſſa=

à temere, & à pentirſi di non hauer accettato i partiti offerti loro da Ceſare: i quali pareuano lor ragioneuoli, hor che la paura del pericolo preſente li faceua nel penſare piu prudenti. Oltra queſto molti prodigij & ſegni celeſti dauano terrore alle menti loro: conciosia coſa che un giorno pioueſſi ſangue, le ſtatue ſudaſſino, & molti templi fuſſino percoſſi dalle ſaette. Et anchora ſi dice, che in queſto medeſimo tempo una mula partori, & che apparirono molti altri horrendi ſegni, i quali annuntiauano la mutatione & la ruina della Republica. per il che furon celebrate publiche ſupplicationi, come ſi ſuole fare ne communi pericoli & infortunij. Il popolo impaurito per la crudele memoria de tempi di Silla et di Mario, comminciò à chiedere paleſemente, che Ceſare & Pópeio fuſſino cóſtretti di deporre il magiſtrato: perche in queſto ſolaméte conſiſteua il fine della guerra. Cicerone confortaua, che ſi doueſſe trattare di riconciliare inſieme l'uno & l'altro. ma opponendoſi li Conſoli ad ogni coſa, Fauonio beffando Pompeio diſſe percuoti la terra col pie, accio che tu caui lo eſercito di ſotto terra. Al quale Pompeio riſpoſe, uoi hauerete eſercito & qualunche altra coſa, ſe mi ſeguirete, & ſe non ui curate laſciare Roma, & anchora Italia biſognando. Imperò che io non ſtimo che le prouincie ò le proprie caſe faccino gli huomini uirtuoſi ò liberi, ma con aiutarſi uiuamente in ogni luogo ſi uince & acquiſtaſi honore à ſe medeſimo, e ſalute & gloria alla patria. Hauendo parlato in queſto modo riprendeua gli amici, che dimoſtrauano di uolere reſtare nella città, dicendo che ſi conueniua à gli amatori della Republica abbandonare le caſe, & le pompe, & delitie priuate, per difenſione della patria, & della libertà, & per dare eſempio à gli altri. & coſi uſci non ſolo del Senato, ma di Roma, & preſe

il camino in uerso Capua per unirsi con lo esercito, & dietro il seguitarono i Consoli. molti de Senatori ritenuti da diuersi rispetti & difficultà restarono la notte nel Senato, & la mattina seguente di buon hora la maggiore parte andò à ritrouare Pompeio. Cesare in questo mezzo assediò in Corfinio Lucio Domitio mandato dal Senato per suo successore con circa quatro mila persone. Dalla quale cosa mossi gli habitatori di detto luogo seguirono Domitio, che si fuggiua, & lo condussono prigione à Cesare: il quale riceue lo esercito da Domitio uolontieri, perche se li die liberamente, & à Domitio concesse libero arbitrio con tutti li suoi arnesi & danari di potere andare douunque li piacesse, stimando che per tal clemẽtia & liberalità Domitio rimanesse cõ lui: & benche lo uedesse uolto à ritornare à Pompeio, mostrò nõ se ne curare. Põpeio hauuto notitia del caso di Domitio subito partì da Capua, & per la uia di Nocera andò à Brindisi con animo di passare il mare Ionio & condursi in Albania. doue essendo prosperamente condotto, comincio à prepararsi alla guerra, & cõmandò à tutte le genti, à Pretori, à Principi, e Re, & città di quelli paesi, che ciascun con quanta prestezza fusse possibile si mettese ad ordine per la guerra, & questi prouedimẽti si faceuano con gran studio & diligentia & moltitudine di gente. Lo esercito, che era uenuto con Põpeio di Italia, si fermò in Hispagna, stando in ordine d'ogni cosa necessaria per potere ire doue il bisogno richiedesse. Le legioni, che Pompeio hauea seco, attribui à Consoli, accio che con questo presidio si potessino partir da Brindisi, et uenire in Albania. egli si condusse à Durazzo. Quelli, ch'erano uenuti in compagnia de Consoli, per mare uennono à Durazzo. Pompeio ritornato à Brindisi, ragunando insieme il resto delle sue genti aspettaua le naui, con

le quali potesse mandare dette genti à Consoli: & per far sta re Cesare discosto da quella città, afforzò le mura con uno grandissimo fosso intorno. & essendo gia comparse le naui cariche di molti altri soldati, & disarmate le galee in su la se ra, lasciò al presidio & guardia della città i piu forti et piu esperti soldati, & egli per questa uia unito insieme tutto lo esercito si parti di Italia, & passò in Albania.

Cesare stando in dubbio di quello, che principalmente fusse da tentare, & in che luogo fusse da dare principio alla guerra, ueggendo che da ogni parte concorreuano li fauori & aiuti à Pompeio, & temendo che lo esercito, il quale era in Hispagna molto florido, & grande, & ottimamente in ordine, non si mouesse, e se li scoprisse alle spalle mẽtre esso se guiua Põpeio, deliberò inanzi ad ogn'altra cosa passare in Hi spagna: e diuise tutte le genti sue in cinque parti, una parte mandò à Brindisi, una ad Otranto, un'altra à Taranto alla guardia di Italia, & una parte à Quinto Valerio, accio che egli occupasse la Sardigna abbondantissima di frumento. Ol tre à questo Asinio Pollione uẽne in Sicilia, doue era stato mã dato prima Catone: dal quale essendo Asinio domandato, se era mandato per cõmandamento del Popolo Romano, rispo se, esser mandato da chi haueua Italia in potere suo. A` cui Catone solamente rispose, che non uoleua contendere con lui, ma bene lo pregaua che perdonasse à sudditi, & hauessili per raccommandati, & subito nauigò in Corfu à Pompeio.

Cesare hauendo fatto le prouisioni, che habbiamo detto di sopra, per la diritta si transferì à Roma; & trouando quel popolo turbato & impaurito per la memoria delle cala mità sopportate sotto Silla & Mario, lo confortò à non du bitare di male alcuno, ma che hauessi certa speranza che sa

rebbe ristorato: perche la natura sua era perdonare & fare bene à chi gli era opposito, & uincere il nimico con la clemētia & humanità, come poco innanzi hauea dimostrato à Lucio Domitio, il quale essendoli prigione hauea liberato & rimandato alli suoi amici & parenti con tutti li suoi arnesi & pecunie. & così detto, senza alcun rispetto di mostrare il cōtrario con gli effetti di quanto hauea detto con le parole, principalmente spezzò le porte della camera publica & facendoseli incōtro Metello Tribuno nello entrare minacciò di tagliarlo à pezzi. Et tutto il tesoro che ui era dentro dette in preda à soldati, il quale insino à quel punto mai era suto uiolato. & dicesi che quando ui fu messo drento che fu maladetto con crudeli & publice bestemmie qualunque lo toccasse eccetto che quando i Franzesi mouessino guerra alli Romani. Ma Cesare dicendo che li Franzesi erano stati superati da lui, affermò che hauea liberato la città da tale esecratione. A guardia della Città pose Lepido Emilio, & Marco Antonio allhora Tribuno uolse che hauesse la cura di tutto l'esercito ch'era in Italia, et à Curione dette l'amministratione di Sicilia in scambio di Catone. Et Quinto elesse Pretore della Sardigna. In Schiauonia mandò Gaio Antonio et il regimento di Lombardia concesse à Licinio Crasso & circa il mare Ionio & Tirreno fece far con somma prestezza doppia armata: capitani della quale creò Dolabella & Hortensio, & parendo à Cesare hauere in questo modo serrato il passo à Pompeio di ritornare in Italia, subito prese la uolta d'Hispagna. Doue appiccò la zuffa con Petreio & Afranio Pretori di Pompeio, nella quale fu da principio inferiore. Ma combattendo poi piu da presso allato alla città Lerda alloggiandosi in luoghi piu aspri, mandò à fare il saccomāno di la dal ponte del fiume Si

chori, ma eſſendo improuiſamente rouinato il ponte dal fiu-
me, li ſoldati di Petreio ammazzarono la maggiore parte de
ſoldati di Ceſare, i quali erano reſtati dall'altra ripa. Ceſare
col reſto delle genti afflitto da ſomma calamità per la difficul
tà de luoghi per la fame & per la ſtagione del uerno & eſ-
ſendo ſpeſſe uolte aſſaltato da gli auerſari, pareua poſto qua-
ſi che in aſſedio, inſino che approſſimandoſi la ſtate Afranio
& Petreio ſi riduſſono ne luoghi piu interiori della Hiſpagna
per mettere ad ordine un'altro eſercito. Ma Ceſare ſeguitan-
doli fece una ſpianata con foſſe in modo che prohibi loro il
tranſito piu oltre, & miſſe in mezzo una parte dell'eſercito
loro, la quale haueua fatta dimoſtratione di uolerſi unire con
lui, abbaſſando il capo ſotto li ſcudi, che ſuole eſſere il ſegno
de ſoldati che ſi uogliano arrendere à gli inimici, ſignificaua
no uoler uenire à Ceſare. Ma egli ne gli accetto ne fece loro
alcuna ingiuria, ancho fu contento laſſarli ritornare ad Afra
nio, uſando in uerſo gli inimici ogni ſpetie di carezze & di
humanità. per la qual coſa li ſoldati dell'uno eſercito & del
l'altro ſi meſcolauano inſieme & gia ragionauano d'accor-
darſi. Del quale pericolo accorgendoſi Afranio & gli altri
capitani deliberarono partirſi d'Hiſpagna & laſciarla à Ceſa
re & ritornare à Pompeio prima che riceueſſino altro incom
modo. Petreio ſi opponeua à queſta deliberatione & diſcor-
rendo da ogni parte dell'eſercito qualunque trouaua de ſolda
ti faceua aſſaltare et percuotere col ferro. Facendo impeto con
tra di lui i primi dell'eſercito eſſo ne feri uno. per il che gli al-
tri ſoldati ueggendo la inſolentia ſua, penſauano alla clemen-
tia & benignità di Ceſare. Eſſendo finalmente tolto loro da
Ceſare la commodità dello abbeuerar li caualli, Petreio inſie-
me con Afranio in uno certò luogo forte uenne à parlamen-

to con

to con Cesare stando à uedere li eserciti dell'una parte et dell'altra, nel quale congresso si conuennono insieme che si douessino partire di Hispagna, & lasciarla in potere di Cesare, et che fusse loro lecito potere liberamente ritornare à Pompeio con la scorta insino di la dal fiume Varo. Cesare adunque per assicurarli interamente fece loro compagnia insino al detto fiume, doue poi che alquanto fu sopra stato, si uolse con le parole à tutti li Romani & Italiani che erano nello esercito di Petreio & Affranio dicendo in questo modo. Benche uoi siate miei inimici & suti mandati da Pompeio per assaltare & dissipare il mio esercito, non ho uoluto farui morire come io poteuo essendo uenuti in potere mio, & hauendoui tolta la commodità dello abbeuerare, anchora che Petreio sia stato crudele contro li soldati miei, & nondimeno non solamente io ui ho perdonato, ma ui ho accompagnati insino à questo luogo, accio che liberi & sicuri possiate ritornarui à Pompio. Se adunque per questi meriti resta in uoi alcuna affettione ò carità inuerso di me, ui prego salamente che facciate noto à soldati di Pompeio quello che io ho fatto inuerso di uoi. Et cosi detto gli lassò andare tutti al suo camino. E ritornato indrieto elesse Quinto Cassio Pretore di tutta la Hispagna. Mentre che Cesare faceua queste cose, Attilio Varo guidaua in Barberia una parte dello esercito di Pompeio, & Iuba Re Numidij & de Marusij ubbidiua ad Attilio. Il perche mandò di Sicilia con due legioni contra Attilio & Iuba Curione accompagnato da due legioni & con dodici naui lunghe & con piu altri nauilij. Il quale essendo arriuato à Vtica, appiccò una leggieri scaramuccia et misse in fuga alcuni soldati di Numidia. per la quale uana uittoria uolse essere dal suo esercito chiamato Imperadore essendo anchora in su le arme.

Soleua questo titolo d'Imperadore à pretori essere di non mediocre auttorità come se gli soldati approuassino & facessino testimonianza che'l Pretore loro non fusse indegno di tale cognome & honore, il quale li pretori ab antiquo si attribuirono nelli egregij fatti & eccellenti opere loro circa la amministratione delle guerre. Et hora questo nome è attribuito à quegli solamente per uirtu de quali fussino stati morti dieci mila soldati in una sola battaglia. Venendo Curione di Sicilia per la uia di mare, quelli i quali erano in Barberia per la opinione della gloria sua stimando che egli uenissi come un'altro Scipione Africano, & che douessi fare qualche gran fatto auelenorono l'acque, ne fu uano il disegno loro. Imperoche essendosi Curione fermo in que luoghi lo esercito suo incominciò à cascare in subita infermità. Conciosia cosa che beuendo erano gli occhi de soldati adombrati quasi come una nebbia, & ueniua loro una profonda sonnolentia, & dipoi uomitauano uariamente, & al fine erano presi da uno certo spasimo per tutto il corpo. Per tale cagione fu Curione costretto partirsi & pigliare gli alloggiamenti à Vtica, hauendo tutto lo esercito debole & infermo, & accampato intorno à uno padule grande & profondo. Ma hauendo la nuoua che Cesare era suto uittorioso in Hispagna, li crebbe l'animo & muto gli alloggiamenti presso alla marina in luogo molto angusto. Doue appiccata la zuffa con Varo fu morto uno solamête de suoi, et di quelli di Varo morirono circa secêto, et molti piu furono feriti. Sopra uenendo poi il Re Iuba fu desto uno falso romore nel campo di Curione che Iuba ritornaua indrieto per hauere inteso che'l regno suo era suto assalito da finitimi. Dallaquale fama inuitato Curione essendo in luogo doue era oppresso da insopportabile calore circa hora di terza prese il

camino inuerso Saburra con la miglior parte & piu forte de soldati suoi passando per luoghi arenosi & sterili di acqua, perche essendo stato in quella state grandissima siccità, gli fiumi & fonti erano uacui d'acqua, & il fiume di Saburra era guardato dal Re Iuba. cascato adunque Curione dalla concetta speranza fu costretto ritornare indrieto inuerso la montagna per ischiffare l'ardore del sole, essendo uinto dalla sete & dal caldo. Gli inimici ueggendolo posto in tanta angustia & difficultà passorono subitamente di la dal fiume per uenire alle mani. Curione conoscendo non potere ricusare la battaglia scese alla pianura con poca prudentia & manco peritia militare, menandosi drieto lo esercito infermo. Et essendo gia intorniato da soldati di Numidia à poco à poco si tira adietro tanto che si restrinse con tutti gli suoi in uno brieue spatio di campo, ma essendone cacciato, di nuouo rifuggi à monti. Asinio Pollione ueggendo soprastare la strage di molti, cō pochi prese la uolta in uerso Vtica, per non rimanere à discretione della fortuna. Curione non potendo piu oltre saluarsi, deliberò fare pruoua della sorte & con tutti quelli che gli erano restati si appiccò uirilmente con gli auersarij, & nel combattere fu leggiermente superato & morto con tutto lo esercito, in modo che solamente uno rimase che ne portasse la trista nouella à Pollione ad Vtica. Tale fu lo esito della battaglia fatta in sul fiume di Bragada. La testa di Curione fu portata al Re Iuba. uenuta la nuoua di questa rotta ad Vtica, Flammea Capitano della armata si fuggì con tutte le naui. Pollione si fe portare in su una barchetta à certe naui di mercatanti che erano in sul fare uela pregandoli che lo uolessino imbarcare con gli soldati suoi. Il perche li mercatanti mossi da compassione riceuerono la notte la

Curione morto con tutto lo exercito

maggior parte, correndo gli altri à torme montorono anchora loro in su le naui. Gli mercatanti ueggendo gli soldati hauere seco molta preda & uasi d'oro & d'argento presi da cupidità di guadagno & di auaritia tutti gli sommersono in mare. Simile infortunio interuenne à quelli i quali erano restati su per il lito del mare, imperoche non hauendo altro rimedio si arresono à Varo, i quali Iuba come reliquie della uittoria sua fe porre à merli della città & tuti li fe saettare, benche Varo intercedessi per la salute loro. In questo modo gli R. perderono due legioni, le quali haueano seguitato Curione in Barberia. Iuba con questa uittoria si ritornò al regno. In questo medesimo tempo Antonio fu uinto in Schiauonia da Ottauio Dolabella pretore di Pompeio, un'altro esercito di Cesare preso à Piacenza incominciò à dimostrare manifesti segni di seditione dolendosi una parte ch'era tenuta da lui et affaticata troppo lungamente nella guerra, & con grãdissima instantia chiedea che li fussino pagate da Cesare cinque mine per ciascun come hauea promesso loro sendo à Brindisi. Per laqualcosa Cesare turbato subito si partì da Marsilia & con grandissima prestezza & sollecitudine si trasferì à Piacenza & ragunati al cospetto suo tutti li soldati parlò in questo tenore. Io non so qual infortunio sia il mio che ogni uolta che io ho bisogno della opera uostra uoi mi sete contrarij & auersi. Non per colpa mia dura questa guerra piu oltre che noi non uorremo, ma piu presto per cagione delli inimici nostri, i quali fuggono il cospetto nostro per essere astretti al combattere & esperimentare le forze nostre. Voi essendo meco in Francia hauete acquistato sotto l'imperio mio & honore & ricchezza, & à questa presente guerra siete uenuti non per mio comandamento, ma per propria uolontà uo=

stra, & hora sono abbandonato da uoi quando io ho piu bisogno della fede & uirtu uostra, & contraponendoui à uostri pretori ui lamentate del Capitano uostro, dalquale hauete riceuuti tanti piaceri & beneficij. Ilperche io ho deliberato come testimonio à me stesso della liberalità, & clementia mia inuerso di uoi trattarui secondo la dispositione della legge di Petreio. Et però comandò che la decima parte della nona legione, la quale è stata capo della discordia sia priuata della uita. Nato adunque da tutta la legione dolore & pianto non mediocre, i pretori inginocchiati dinanzi à Cesare, supplicheuolmente li chiedeuano perdonanza per li deliquenti. Cesare raffrenata alquanto la ira fu contento eleggere di tutta la legione solo cento uenti de gli auttori della seditione, i quali sciegliessino intra loro dodici che in luogo delli altri fussino morti, intra quali essendo condannato uno che non haueua commesso alcuno errore, Cesare comandò che fusse morto in suo cambio quello che ingiustamente lo hauea accusato, & in tale modo fu acchetata la seditione di Piacenza. Cesare ritornato à Roma, & trouando il popolo in dubbio si fe chiamare Dittatore, bēche nō fusse eletto ne dal Senato ne da Cōsoli, ma nondimeno, ò per fuggire l'inuidia, ò perche gli paresse hauere dibisogno di tale auttorità essendo stato undici giorni dittatore renuntio al magistrato, & fecesi designare nuouo Consolo, & per suo collega prese Pompeio Isaurico, & alle prouincie mandò quelli pretori che gli paruono, mutando quelli, de quali haueua qualche sospetto. In Hispagna mandò Marco Lepido. In Sicilia Aulo Albino. In Sardigna Sesto Peduceo, & in Francia Decimo Bruto. Al popolo Romano il quale era in quel tempo oppresso dalla fame diede la abondantia gratuitamente. Richiamò molti dallo

esilio eccetto Milone. De debiti publici fe gratia ecettuādone le cōdannagioni di quelli, i quali hauessino commesso alcuna seditione, & congiura contra la Republica, & essendo gia uenuto il tempo del mandare li soldati alle stanze, mandò quasi tutto il suo esercito à Brindisi, & egli usci di Roma del mese di Decembre; non uolendo aspettare il principio del Consolato del futuro anno gia prossimo, & fu dal popolo accompagnato qualche miglio fuora della città pregandolo & confortandolo ciascuno che si uolesse reconciliare con Pompeio: perche non era dubio che quello il quale uincesse di lor due non pigliasse la monarchia. Cesare partito da Roma non lasciò alcuna prouisione indietro, & con somma prestezza seguiua il camino. Pompeio da l'altra parte metteua tutto lo studio suo nel preparare potente armata & esercito, & ogni di ragunaua maggior copia di pecunie & hauendo prese quaranta naui mandate da Cesare alla guardia del mare Ionio osseruaua il corso della sua nauigatione, & caualcando ogni giorno esercitaua del continuo li soldati sui supportando ogni fatica & disagio piu che non patiua la qualità & età sua. Nel quale modo si faceua beniuolo ciascuno, & infinita gente ueniuano à uedere tale esercito come si suole andare à uno egregio spettacolo. Cesare in quel tempo haueua dieci legioni di fanteria & dieci mila caualieri francesi. Pompeio seguitauano cinque legioni le quali hauea condotte di Italia. Hauea oltra questo due legioni uenute di Parthia, le quali erano scampate nella guerra di Crasso, & una parte de soldati Romani che sotto Gabinio haueuano assaltato lo Egitto. Era adunque la somma di tutti li soldati Italiani undeci legioni, & sette milia caualieri. A questo numero si aggiongeuan molti altri soldati, i quali li

erano ſuti mandati in ſuo fauore da Macedonia, Ionia, Morea & Beotia. arcieri anchora haueua molti uenuti di Candia & frombolatori uenuti di Thracia & molti altri ſoldati del Re Antioco di Cilicia & Cappadocia & della Armenia minore, di Panfilia & di Piſide, l'opera de quali non uſaua alla battaglia, ma per guardia et per monitione de luoghi, i quali erano alla deuotione ſua & alle altre coſe neceſſarie allo eſercito Italiano. La ſua armata era di naui ſecento, delle quali cento erano cariche di Romani, et queſte precedeuano le altre con una grandiſſima moltitudine d'altre ſpecie di nauilij & il Capitano era Marco Bibio. Et eſſendo à ordine ciaſcuna coſa neceſſaria à tanta impreſa, Pompeio fe congregare dinanzi al conſpetto ſuo tutti li Senatori li caualieri & tutto lo eſercito à quali usò queſte parole. Li Atenieſi una uolta laſciorono uacua la loro città per ire à cõbattere contra gli inimici et per ſaluare la libertà, conſiderando che le mura le caſe & le habitationi non fanno le città, ma li huomini ſono le città, & hauendo di poi ottenuta la uittoria ritornati alla città la feciono molto piu glorioſa che nõ la haueano laſciata. Queſto medeſimo feciono li noſtri maggiori nella guerra de franzeſi, quando abbandonorono Roma per poterla piu facilmente ſaluare giudicando rettamente che in quello luogo nel quale dimorauono gli Romani era la patria & libertà loro. Li quali eſempi riuoltandoci noi per la mente, ſiamo uenuti con l'armata in queſto luogo non per abandonare la patria, ma per difenderla da le inſidie di Ceſare, il quale ſe ne uuole inſignorire, & però uoi ò cittadini miei meritamente lo hauete giudicato inimico della patria. Egli ha mandato gli ſuoi pretori alle prouincie noſtre, & è tanto audace & ambitioſo, che fa ogni coſa per occupare l'Imperio Rnmano.

Quale uiolentia & crudelità è da stimare che habbi à usare contra gli auersarij sua, essendo uittorioso, colui il quale è crudele contro alla patria. Costui ha il seguito di quelli che sono tirati da auaritia, non si curando per acquistare ricchezze seruire alli appetiti insatiabili di Cesare, essendo liberi. Ma io non ho cessato ne cessarò insieme con uoi combattere per la libertà, & sono disposto non ricusare alcuno pericolo, & se io ho hauuta alcuna peritia nelle guerre ò alcuna felicità, priego gli Dei che mi conseruino inuitto, & certamente noi dobbiamo sperare che gli dei immortali piglieranno la difesa nostra, hauendo preso l'arme con tanta giustitia & honestà & combattendo per la salute della nostra Republica. Voi uedete la grandezza delli apparati nostri maritimi & terrestri & douete renderui sicuri et certi che hauendo al presente tutte le prouisioni necessarie per la guerra abbondantissimamente, queste medesime non ci mancheranno quando sarete entrati meco nella impresa. Vedete che tutte le nationi dal Ponente insino al mar maggiore così Greche come Barbare militano & combattono per noi. Tutti li Re li quali sono amici al nome Romano ci somministrano soldati à pie & à cauallo, arme, uettouaglia & qualunche altra cosa necessaria. Entrate adunque allegramente & con li animi gagliardi in questa impresa degna della patria, di uoi & di me uostro commilitone hauendo sempre nel cuore le ingiurie che hauete riceuute da Cesare, & portandoui ossequenti alli ricordi mia. Poi che Pompeio hebbe così parlato tutto lo esercito & spetialmente li Senatori & caualieri in grandissimo numero laudando & magnificando la uirtu di Pompeio con unita uoce risposono essere apparecchiati andare con lui in ogni luogo & fare tutto quello che fusse loro imposto. Pompeio

adunque eſſendo lo eſtremo del uerno & il mare inquieto per
ſuadendoſi che Ceſare non ſi moueſſi anchora, ma che piu pre
ſto attendeſſi à farſi prorogare il Conſolato per lo anno fu=
turo, impoſe alli Prefetti della armata che attendeſſino à guar
dare li porti di quelli mari, & egli mandò alle ſtanze lo eſer
cito parte in Theſſaglia & parte in Macedonia non conſape=
uole della futura ſorte. Ceſare come habbiamo detto di ſopra
era ito à Brindiſi partito da Roma del meſe di Decembre, ſpe
rando potere piu facilmente rompere li diſegni di Pompeio &
metterlo in diſordine, aſſaltandolo fuora di ſtagione & impro
uiſamente. Ilperche eſſendo ſanza alcuno apparato ò ordine
di uettouaglia, ne hauendo anchora uinto inſieme lo eſerci=
to come quello che riponeua la uittoria nella preſtezza, chia
mò in conſiglio tutti quelli che ſi trouarono quiui preſen=
ti, i quali animò & confortò con le infraſcritte parole. Ne
la intemperantia & difficulta del uerno Soldati & cittadi=
ni miei, ne pericolo alcuno, neli grandiſſimi apparati del=
la parte à noi contraria, ne la paucita delle forze noſtre ri=
ſpetto à quelle delli auerſarij, ui hanno rimoſſo dalla impre=
ſa contro à Pompeio, come quelli che ſiete uenuti meco per
fare grandiſſimi fatti & per ſuperare ogni difficulta. Se non
mancarete à uoi medeſimi ſaremo ſanza dubbio uittorioſi.
Li noſtri inimici benche ſieno anteriori di forze, ſono inferio=
ri di uirtu & diligentia, uſando in ogni coſa non piccola tar
dita. La uittoria è nelle noſtre mani ſe ſapremo uſare il be=
neficio della preuentione. Onde accioche noi ſiamo piu e=
ſpediti pare à me che laſciamo in queſto luogo li ſerui, li car=
riaggi & le altre coſe, lequali poſſano ritardare ò impedi=
re il noſtro camino. Pigliamo ſolamente quella parte dalle
naui che ci baſtano al porci di la dal mare per poterli piu

facilmente ingannare pigliando questa ottima fortuna et oc-
casione, laquale ne porge la stagione del uerno, & in luogo
della paucita de soldati uogliamo auanzare li inimici con la
uirtu & con lo ardire. La uittouaglia ci dara la commodita
del paese laquale sara abbondantissima se presto porremo in ter
ra & occuperemo alli auersarij il transito & il passo delle
uettouaglie. Andiamo adunque allegramente & uolentie-
ri, che la uittoria non puo mancarci, assaltando li inimici i
quali stanno al coperto per schifare il freddo, & credono che
anchora noi stiamo in otio & in pompe, et che attendiamo alle
cerimonie del consolato. Mostriansi loro di fatto & repenti-
namente: perche nessuna cosa da maggiore terrore alli inimi-
ci che lo essere assaltati fuora d'ogni pensiero & opinione.
Et io non ho magiore desiderio al presente che mostrarmi su-
bito al cospetto di Pompeio, hora che egli crede che io sia in
Roma & dia opera al Consolato. Et cosi detto tutto lo eser-
cito à una uoce rispose essere contento montare in naue &
seguirlo di buona uoglia. Ilperche Cesare sceso del tribu-
nale subito ordinò cinque legioni di fanti & cinquecento ca-
ualieri eletti con due legioni di caualli. Et con questo eserci-
to montò in su la armata, benche hauesse poche naui & il ma
re fusse tempestoso per rispetto del uerno. Et una parte de
nauilij lasciò alla custodia di Sardigna & di Sicilia, & ar-
riuato per tempesta à monti Ceraunij in Albania rimandò à
Brindisi le naui per leuare il resto dello esercito, & la notte
s'accostò à Oricho, doue fu constretto diuidere le genti d'ar-
me in piu parti per la angustia & asprezza delle uie, accio-
che se alcuno presentisse la uenuta sua, fusse piu espedito &
ordinato alla battaglia. Era à pena leuato il sole, quando u-
na moltitudine de soldati corse à lui, significandoli che quel-

li i quali erano al presidio di Oricho erano disposti portarli le chiaui per non si uolere contraporre al Consolo de Romani. Et cosi detto, sopraucenne il prefetto della città, & poseli le chiaui in mano, chiedendo à Cesare solamente che uolesse ritenerlo seco con qualche honore & dignita. In questo medesimo tempo Lucretio & Minucio con diciotto naui lunghe si posono alla guardia dalla opposita parte di Oricho per guardare & saluare à Pompeio il passo delle uettouaglie, & accioche l'armata non fusse assaltata da Cesare, & loro andorono à Durazzo per la dritta. Cesare partito da Oricho andò alla Velona, doue essendo riceuuto da cittadini lietamente, Tamerio Prefetto della città si fuggi dalla guardia. Cesare ragunato insieme lo esercito fe manifesto alli soldati suoi in che modo egli hauea fatto molte egregie cose, mediante la prestezza & come haueano prosperamente occupato gia tanto spatio di mare soprastando anchora la uernata, & riceuuto in potere loro quasi con la spada nella guaina Oricho & la Velona, & che era interuenuto loro à punto nel modo che hauea predetto, non hauendo Pompeio anchora alcuna notitia. Per laqual cosa disse se noi piglieremo Durazzo, ilquale è il granaio di Pompeio, ogni cosa fia in podesta nostra, conciosiacosa che Pompeio habbi consumata tutta la presente state per fare munitione di uettouaglie in detto luogo. Essendoli adunque consentita la impresa da tutto lo esercito, subito prese il camino uerso Durazzo caminando giorno & notte senza intermissione. Il che presentendo Pompeio con grandissima sollecitudine partito di Macedonia mosse lo eserctio contra Cesare, & per tutto il uiaggio doue erano selue ò boschi faceua tagliare li arbori & attrauersare per la uia & fare spianate per im=

pedire il transito di Cesare. Leuò anchora da fiumi tutti li ponti, ardendo tutte le biade & frumenti trouaua, acciochè Cesare hauessi carestia di uettouaglia. Et considerando ciascuno di questi dui eccellentissimi Imperadori, & capitani che la potissima parte della uittoria staua nel conseruare intero & sicuro tutto lo apparato della guerra, però & l'uno & l'altro ogni uolta uedeua discosto ò poluere ò fuoco ò fumo, stimando che fussino li inimici faceua sollecitare, & cosi non si curando ne di mangiare ne di dormire, confortando ciascuno li suoi, & nel caminare di notte con le fiaccole accese, spesso nasceua qualche tumulto & dal tumulto la paura, laquale confondeua ogni cosa. Alcuni adunque uinti dal caldo buttauano à terra le cose lequali portauano seco ò le nascondeuano in qualche ualle. Caminando adunque l'uno & l'altro esercito con questa sollecitudine & timore, Pompeio arriuo prima egli à Durazzo & accampossi uicino al castello & mandando l'armata innanzi riprese Oricho, & con maggior diligentia incominciò à guardare il mare. Cesare sopra uenendo poco dipoi, prese gli alloggiamenti in sul fiume Alora in luogo che fu necessario che uolendo l'un campo & l'altro abbeuerare, uenissino alle mani, benche non con tutte le forze, perche Pompeio adoperò solamente le cerne. Cesare aspettando li suoi che doueuano uenire da Brindisi & perche stimaua che essendo gia la primauera hauessino fatto uela & dubitando che non potessino fuggire di non affrontarsi con la armata di Pompeio, mandò loro uno messo con grandissima prestezza à comandare che affrettassino il uiaggio. Ma uedendoli tardare, deliberò mettersi egli à nauicare in modo che lo esercito non ne hauesse notitia & dissimulando il proposito & concetto dello animo suo, mandò tre serui innan

zi alla uolta del fiume, ilquale era distante dal campo due ter
zi di miglio & comandò che noleggiassino un nauilio ueloci
simo & leggiere con un padrone esperto & fedele fingen-
do uolerui mandare su uno de suoi. Dipoi essendo à mensa
finse di sentirsi di mala uoglia, & uscito del cenacolo mutò la
ueste & con habito sconosciuto mōtò in su uno carro & troua
ti li tre serui che haueano condotta una nauetta ui montò su
simulando essere uno mandatario di Cesare menando se-
co i tre serui. In questo modo incognito, & di notte essendo
il mare combattuto da uenti, impone à serui che confortino
il gouernatore della naue che solleciti il camino, dimostrando
temere di non essere scoperto da nimici. Il nocchiere uinse
per forza l'impeto del fiume, & essendo peruenuto à luogo
doue il fiume sborraua in mare incominciorono à solcare l'on
de maritime, ma sendo ribattuti dalla ferocità del pelago &
da la malignita de uenti che allhora erano potentissimi, non
poteuano penetrare piu à dentro. Il gouernatore come se ha
uesse la caccia da nimici si sforzaua passare auanti per forza.
Ma non giouando alcuno suo ingegno & gia lasso & stanco
uedendosi acquistare poco si lasciò uscire il timone di mano co-
me disperato. Allhora Cesare scopertosi & manifestatosi al
Nocchiere & uoltandosi inuerso di lui intonando con uoce so-
nora, disse, habbi l'animo forte & gagliardo, non dubita-
re perche tu porti Cesare & la felice sua fortuna. Stupefatti
da questa uoce li marinai & il gouernator si sforzano con o-
gni arte & ingegno ritrarre la naue dalla bocca del mare.
Ma essendo molto piu percossa & combattuta da uenti furo-
no li marinai constretti cedere alla uiolentia della tempesta
& essendo gia apparito il giorno, parendo loro essere sco-
perti incominciorono à temere delli inimici. Cesare allhora

accusando la fortuna sua come inuidiosa della sua gloria & felicità, conforta il nocchiero & li marinari che ritornino in drieto, tanto che essendo i uenti in buona parte si condussono di nuouo doue sboccaua il fiume. Alcuni stauono ammirati considerando allo ardire di Cesare. Altri si doleuano che egli si fusse messo à far quello ch'era piu presto conueniente à uno soldato che degno d'un tal Imperadore di esercito. Finalmente Cesare uedendo che nō potea piu oltre nascondersi, uolse che Postumio in suo luogo nauigasse ordinandoli che imponesse à Gabinio che conducessi l'esercito in su le naui & non uolendo farlo, commetta questo medesimo à Antonio, & ricusando anchora esso Antonio, ne dia la cura à Caleno, & se al fine ciascuno il denegaua, scrisse in tal caso una lettera à tutto lo esercito che uolesse obbedire à Postumio, & uoltare le uele in quel luogo doue il uento li menasse non si curando delle naui, perche hauea bisogno delli huomini & non delle naui. Et in questo modo Cesare si accommodaua alla qualità della fortuna usandola ragioneuolmente. Pompeio da l'altro canto affrettando di interrompere à Cesare ogni disegno, menaua lo esercito instrutto & ordinato alla battaglia & mandato due de suoi à tentare il guado del fiume & inteso che uno era suto morto dalla scorta di Cesare, incominciò à tirarsi indietro parendogli questo uno infelice augurio. Mentre che Postumio nauicaua à Brindisi Gabinio per se medesimo hauea preso la uolta inuerso Schiauonia con tutti quelli che spontaneamente lo uolsono seguitare, & nauigando senza alcuno riposo ò intermissione furono assaltati & quasi tutti morti dalli Schiauoni, laquale cosa Cesare sopportò con patientia. Tutti gli altri condusse Antonio in su le naui con le uele sparse al uento alla Velona. Et essendo cessato il uento in

ſul mezo di circa uenti naui di Pompeio li andorono affron-
tare, iquali uedendoſi al tutto eſſere mancato il uento teme-
uano di non eſſere inueſtiti & meſſi in fondo. Il perche gia
ſi preparauono alla zuffa con tutte le coſe neceſſarie, quando
ſi leuò ſubito uno uento maggiore che il primo. Dando a-
dunque di nuouo le uele al uento, ſi danno à fuggire con ue
loce corſo. Alcune naui lequali era piu propinque al lito &
haueano manco uento eſſendo per lungo ſpatio combatute, fi-
nalmente ſcorſono à certi luoghi importuoſi in modo che due
ne dierno in ſcoglio, le altre ſi fermorono in un luogo chia-
mato Ninfeo. Gia hauea Ceſare unito lo eſercito inſieme,
& Pompeio ſimilmente, & l'uno & l'altro con grandiſſimi
apparati erano accampati in ſu un medeſimo colle & nel fa-
re li ſteccati & li foſſi intorno alli alloggiamenti, & le altre
prouiſioni conſuete à chi ſi uuole fortificare nelli alloggiamen
ti, erano appiccate molte ſcaramuccie. Sceua capo di ſqua-
dra di Ceſare hauendo gia in molte ſcaramuccie fatto mol-
te opere preclare, uedendo che Ceſare era ſtato ributtato preſ
ſo allo ſteccato, fattoſi incontro alli inimici & rotta la lan-
cia, gli ſu ferito l'occhio da una uerretta. Il perche ſaltato
in mezo doue erano gli auerſarij fe cenno di uolere parlare.
Stando adunque ciaſcuno con ſilentio chiamò à ſe uno condot
tiere di Pompeio, ilquale conoſceua di uirtu ſingulare, & di-
poi parlò in queſto modo. Salua uno ilquale è ſimile à te,
ſalua l'amico, & fa che io ſia curato, perche ſono afflitto dal
dolore della ferita, Facendoſeli incontro come à fuggito
dello eſercito inimico, due de ſoldati di Pompeio per aiutar-
lo, Sceua ne amazzo uno, & l'altro ferì grauemente in ſu
la ſpalla & coſi fatto abbandonò lo ſteccato, & ſe medeſi-
mo dicendo, io muoio uendicato. Veduti gli altri ſoldati di

Sceua

Cesare questo egregio fatto di Sceua, presi da uergogna con animo gagliardo presono la difesa dello steccato, nellaquale opera Minutio che era alla guardia si portò uirilmente, ilche dimostro cento uenti uerrette che erano fitte nello scudo suo, & sei ferite che gli furono date, & uno occhio che gli fu cauato, & però Cesare honorò lui & tutti gli altri secondo gli meriti loro con degni premij & dipoi essendoli messo innanzi uno trattato in Durazzo, di notte accompagnato da pochi secondo la consuetudine sua in simili cose, andò alle porte del tempio di Diana. In questo tempo Scipione suocero di Pompeio conduceua di Soria un'altro esercito al quale facendosi incontro Gaio Caluisio presso à Macedonia fu uinto & mortoli una legione intera da ottocento in fuora che à pena scamparono. Cesare in questo modo era al tutto per mare inferiore & impedito per l'armata di Pompeio, et l'esercito suo era gia oppresso dalla fame in modo che haueuano incominciato à mangiare pane fatto con l'herba. Et essendo portati alcuni di questi pani à Pópeio accio che se ne rallegrasse, lui non ne prese alcuna letitia, ma disse che haueua à cóbattere con bestie. Cesare adunque ueggendosi al tutto da necessità constretto uni tutto lo esercito insieme con proposito et deliberatione di forzare & prouocare Pompeio alla battaglia. & benche uedesse che molti de soldati suoi haueuano lasciate le guardie uote, nondimeno sopportaua con patientia & fu acceso molto piu à combattere, quando piu conosceua che gli bisognaua tentare la fortuna in una impresa difficilissima & terribile. facédo questo disegno di rinchiudere lo esercito di Pópeio in qualche stretto luogo, quasi come intra uno muro ouero steccato, giudicádo che quádo bene il disegno nó li riuscisse, gli recarebbe almanco grandissima fama & reputatione del

suo

ſuo incredibile ardire. Pompeo dall'altra parte ſi fortificaua con foſſe & con ſteccati & coſi l'uno & l'altro imaginaua=no di per di coſe anchora inutili per deſiderio della uittoria. Et eſſendo l'uno & l'altro eſercito intorno à Durazzo uenno no alle mani & feciono un memorando et egregio fatto d'ar me, nel quale eſſendo Pompeio ſuperiore meſſe in fuga li ſol= dati di Ceſare & perſeguitolli inſino à gli alloggiamenti, & tolſe loro molti de loro ſtendardi & harebbe preſa la bandie= ra dell'Aquila che era l'arme particolare & propia de Ro= mani, ſe non che chi la portaua mettendoſi à correre la buttò dentro allo ſteccato. Ceſare ueggendo la fuga de ſuoi, mandò fuora un'altra parte dello eſercito, à quali entro tanto timore che benche Pompeo fuſſe diſcoſto, nondime= no non poteua ſtare alla guardia delle porte dello ſteccato, ne ſeruare alcuno ordine, ne obbedire à commandamenti di Ceſare, ma confuſamente diſcorreuano doue la uolonta & la paura li tranſportaua non ſendo ritenuti ne da uergo= gna ne da cõmandamento ne da ragione alcuna, anchora che Ceſare fuſſe loro ſopra capo & dimoſtraſſi la infamia nella quale ueniuano, ueggendo Pompeio ogni coſa. Ma niente gio= uaua: ancho gittando à terra l'arme per eſſere piu eſpediti ſi metteuano in fuga, & alcuni uergognandoſi pure di tanta puſillanimità ſi gittauano boccone à terra per non eſſere co= noſciuti, tanto era eceſſiua la paura loro. Fu nel numero di queſti uno che hauendo per timore & per inauertentia uoltato lo ſtendardo capo pie fu morto per commandamento di Ceſare. Et finalmente fu ſi grande il terrore de Ceſariani, che laſciarono gli alloggiamenti in abbandono. Pompeo adun que accorgendoſi manifeſtamente del diſordine de gli auer= ſarij ſi moſſe con inuittiſſimo animo per aſſaltarli & per inſi

gnorirsi delli allogiamenti con certa speranza di finire quella guerra in una sola battaglia, se non che dissuaso da Lauinio suo amicissimo muto consiglio & ando seguitando gli inimici che fuggiuano ò per dubbio di pigliare l'impresa che hauea proposto ò per sospetto che gli alloggiamenti non fussino stati lasciati soli per ingannarlo & condurlo in qualche insidia ò pure perche si persuadesse hauer uinto in ogni modo quelli che erano usciti assaltò & molti ne amazzò combattendo, & in quello giorno prese uentidua stendardi. in questo modo Pompeio prese il partito piu inutile & lasciò quello che al tutto gli harebbe data la uittoria. In modo che Cesare affermò che in quel giorno la guerra era finita, se hauesse hauuto inimici i quali hauessino saputo usar la uittoria. Pompeio eleuato da questa uittoria, ne scrisse à tutti li Re & principi & citta amici suoi, sperando che lo esercito di Cesare come macerato dalla fame & inuilito per la rotta riceuuta facilmente douessi abbandonare Cesare & unirsi con lui. Ma interuenne per lo opposito, perche li soldati Cesariani compunti dal peccato & errore commesso ripresono il uigore dell'animo, & essendo humanamente ripresi da Cesare & promesso lor perdono furono accesi in loro medesimi piu che l'usato, in modo che riuolti con subita mutatione chiesono che Cesare secondo il costume patrio punissi per morte la decima parte di loro. Ma ricusandolo Cesare furono presi da grandissima letitia, & lagrimando per la dolcezza confessauano hauere indegnamente offeso & ingiuriato il capitano, & finalmente giudicauano che fussino morti quelli che haueano perduti i uessilli essendo stati cagione della fuga delli altri. Ma Cesare ne anchora questo uolse consentire di tutti, ma di pochi i quali erano in maggiore col-

pa. Per la qual cosa nacque in ciascuno per la mansuetudi= ne & clementia di Cesare tanto ardire che chiedeuano fusse loro cõcesso andare à ritrouare gli inimici piu presto che fusse possibile promettendo prontissimamente di emendare pel mezo della uittoria il mancamento loro. Et alla presentia di Ce= sare uoltandosi l'uno all'altro giurorno con solenne sacra= mento non si partire mai dal campo ne dalla guerra se pri= ma non erano uittoriosi. Li amici adunque di Cesare lo con= fortauano che uolessi usare questa prontezza de soldati suoi senza mettere piu tẽpo in mezzo. Esso rispose in modo che fu udito da ciascuno che era contẽto in tẽpo piu cõmodo usare la fede promessa & prouar la uirtu di tutti cõfortandoli che si ricordassino di questo loro ardire & prontezza. Dipoi in pri= uato parlò à gli amici dicẽdo, che inanzi ad ogni cosa era ne= cessario scacciare la paura la quale era entrata nelli animi de uinti, & guastar l'ordine delli auersarij, & che per que= sto rispetto perdonaua à quelli che erano suti superati à Du= razzo, nel quale luogo hauendo Pompeio tutto il suo sfor= zo & apparato, gli parea piu che necessario tirarlo in qual= ch'altro luogo doue li mancasse il bisogno della uettouaglia. Et detto questo suo parere, subito prese la uolta de la Velo= na & di qui condusse lo essercito in Thessaglia caminando piu di notte che di giorno, & nel camino acquistò Gol= fo città piccola, & messela à sacco perche gli hauea prohibi= to il passo. Li soldati i quali erano stati afflitti da lunga fa= me dauono opera à mangiare & à bere tanto disordinatamẽ te, che molti si imbriacauano. Intra quali potissimamente i Todeschi erano ridicoli come assuefatti manco al uino. In tan= to che se Põpeio fusse ito loro drieto cõ prestezza facilmẽte gli harebbe tutti superati. Ma egli perche nõ ne facea molta sti=

ma non curo ſeguitarli, tanto che Ceſare hebbe ſpatio di condurſi in Farſalia in ſette di continui, doue poſe il campo. Leggeſi di Golfo una coſa degna di memoria & compaſſione. eſſendo ſtata queſta Città, come detto habbiamo, ſaccheggiata da Ceſare furono trouati piu corpi morti tutti de primi & piu illuſtri cittadini che giaceuano in terra ſenza alcuna macchia ò ferita come ſe giaceſſino per imbriachezza & ciaſcuno hauea uno calice ſopra'l capo, & uno ſedeua nel tribunale con habito di medico, il quale ſi conoſceua che hauea dato bere prima il ueneno à gli altri, & preſelo poi per ſe. Hauendo al fine Pompeio deliberato di andare à trouare Ceſare, diede la cura di tutta l'armata ad Afranio accio che aſſaltaſſe Ceſare per la uia di mare & li toglieſſe la commodità & uſo del mar per tenerlo piu uagabondo et biſognoſo. & benche egli haueſſe ſtatuito nell'animo con tutta la fanteria & con una parte delle genti d'arme con ogni poſſibile preſtezza trasferirſi in Italia, la qual gli era anchor beniuola & inſignorirſi poi della Francia & della Spagna, & poi mouere le arme & ogni sforzo ſuo contro à Ceſare, il quale conſiglio & partito ſe lo haueſſe mandato ad effetto gli recaua la uittoria certiſſima, nondimeno muto propoſito ſolo per gli imprudenti & pericoloſi conforti di coloro, i quali li perſuaſono che doueſſe al tutto perſeguitare ſenza intermiſſione alcuna ò lunghezza di piu tempo, lo eſercito di Ceſare conſumato dalla fame, & come uno reſto della uittoria di Durazzo, moſtrandoli che ſenza alcuna difficultà ſarebbe uittorioſo, & affermando eſſere coſa molto ignominioſa laſciare Ceſare che fuggiua & dimoſtrare che il uincitore cedeſſe al uinto. Dalle quali perſuaſioni uinto Pompeio & ſpecialmente per compiacere à Lucio Scipione, il quale ſendo in

Macedonia temeua che non gli fusse mossa la guerra, deli= bero ponendo da parte ogni altra consideratione fare fatti d'arme & appiccar la zuffa con Cesare. il perche confortan= do le genti a pie & à cauallo, si mette auanti & prese gli al loggiamenti in Farsaglia presso al campo di Cesare, si che in= tra l'uno campo & l'altro non era una distantia di piu che circa trenta stadij. A' Pompeo era portata la uettoua= glia da ogni parte abbondantissimamente. Imperò che gli era= no in modo aperte le strade & porti & le città & ca= stellá che per mare & per terra di cōtinuo gli erano condótte tutte le cose necessarie pel campo. Cesare haueа solamente quella uettouaglia, la quale si toglieua per forza, & non= dimeno da niuno de suoi era abbandonato. Ma con mera= uiglioso studio ciascuno desideraua appiccarsi con gli inimici, parendo loro essere migliore gente & piu esperti alle guer= re, essendo stati dieci anni ò piu continui con le armi indosso & in su campi. Nondimeno diceuano che hauendo ad essere affaticati in luogo di guastatori in cauare ò fossi ò in edi= ficare le mura, ò in portare uettouaglia, conosceuano per essere horamai prouetti di età che non poteuano durare à ta= le fatica, ne essere cosi robusti poi al combattere & però con= fortauano Cesare che senza piu indugio cercassi di uenire alle mani. La qual cosa intendendo Pompeo, giudicaua essere non mediocre pericolo combattere con huomini bellicosi, & che non si curauano di loro medesimi, ne di mettersi alla morte uolontariamente per fare esperientia & forza di uin= cere, dubitando anchora dello animo inuitto & indefesso di di Cesare, il quale si uedea che desideraua tentare la fortu= na & combattere per acquistare non una città ò una regio= ne, ma tutto l'imperio de Romani. Et per questa cagione

pareua che Pompeio finalmente hauesse mutato proposito & riputasse piu sicura & piu certa uia alla uittoria tenere Cesare insu la sella et consumarlo à poco à poco pel mezzo della fame & delle difficultà nelle quali si ritrouaua, essendo certo che ne per mare ne per terra poteua hauere il bisogno delle uettouaglie ne accrescere altrimenti il suo esercito, ne hauere la cōmodità delle naui da potersi leuare dallo assedio. Deliberò adunque differire et prolungare il combattere & condurre li auersarij in estrema & ultima fame per uincergli poi senza fatica & per hauerli à discretione. Ma la fortuna sua fattaseli iniqua & contraria, quale haueua deliberato fare Cesare uittorioso, non permisse che Pompeio potesse gouernarsi secondo il suo grauissimo consiglio. Imperoche una grande moltitudine di senatori i quali erano con lui, uno grande numero de caualieri illustri, molti Re & Signori che erano insua compagnia, con una uoce tutti lo confortauano & quasi sforzauano alla battaglia, parte de quali erano mossi per non essere esperti nella disciplina militare, parte per la arrogantia haueano presa per la uittoria acquistata à Durazzo, parte per parergli essere molto superiore di forze, & alcuni per essere stanchi & desiderare lo euentò di quella guerra con honesto fine. Et Cesare da l'altra parte che bene conosceua non hauere alcuno altro rimedio che'l uenire presto alle mani, faceua ogni cosa & usaua ogni arte & industria per prouocare gli inimici alla zuffa tenendo sempre il campo ordinato à squadra à squadra. La quale cosa anchora inuitaua tanto maggiormente gli soldati di Pompeio al combattere di presente. Ma Pompeio opponendosi à questo loro sinistro & periglioso consiglio, dimostraua loro che Cesare era al tutto costretto da necessità metersi

à diſcretione di fortuna ne poteua per altro mezzo ſaluarſi che uenire ſubito alle mani, perche nel combattere ſperaua la ſalute & la uittoria & ſapeua la diſperatione dare accre- ſcimento di forze & di ardire alli ſoldati, & che nello ſtar- ſi non hauea alcuno rimedio, & à noi diſſe Pompeio è data la uittoria in mano ne ci puo eſſere tolta ſe ſtaremo quieta- mente & non uorremo mettere in compromeſſo quello che è ueramente noſtro, & laſciarci traſcorrere nelle for- ze della temeraria fortuna. Ma ſtimolato molto piu dallo eſſercito, & incominciando gia alcuni à biaſimarlo che eſſendo imperadore d'uno tanto eſercito & hauendo il go- uerno di tanti illuſtri ſoldati & potendoſi appellare Re de Re & un'altro Agamennone & hauendo amminiſtra- te tante guerre con tanta ſua gloria che hauea meritato eſſe- re cognominato Magno, hora dimoſtraſſi temere di quello che non ſi douea fare alcuna ſtima, finalmente fu sbattuto dalla propria ragione, & conſtretto pigliare piu preſto il conſiglio d'altri, benche uedeſſi manifeſtamente eſſere la rouina ſua, che à fare à modo ſuo, forſe perche qualche deità gli era auer ſa & contraria, & in queſto modo diede ſe & tutte le coſe della guerra allo arbitrio di chi lo conſigliaua pernitio- ſiſſimamente. Et gia fatto piu tardo & pigro che'l conſue- to fuora della natura ſua non ſenza pericolo ſuo & di chi lo confortaua à queſto partito benche cōtra la uoglia ſua ordina la battaglia. Ceſare quella notte haueua mandato tre legioni à prouedere alla uettouaglia, lodando la tardità di Pompeio, & però ſtimando che non haueſſi à mutare conſi- glio, le hauea mandate piu liberamente. Ma intendendo poi che Pompeio ſi preparaua al combattere, ſi allegrò molto giudicando che Pompeio ne fuſſe per forza aſtretto dallo

esercito. Et però subito richiamò le tre legioni, & à mezza notte fatto i sacrificij inuocò Marte & Venere sua parente. Conciosia che da Enea & da Giulio suo figliuolo la famiglia de Giulij hauesse origine come dimostra il cognome. Fece anchora uoto di edificare un tempio alla dea della uittoria in Roma, essendo uittorioso. In quella medesima notte si uidde transcorrere pel cielo un fulgore, che penetrò dal campo di Cesare insino à gli alloggiamenti di Pompeio & quiui parue che si spegnesse, per il che li soldati Pompeiani giudicarono che hauesse loro ad interuenire qualche cosa splendida & illustre contro à gli auersarij. Cesare piu sanamente prese che tale augurio significasse che egli douesse estinguere la gloria di Pompeio. La medesima notte anchora uolendo Pompeio sacrificare à gli dei, la uittima fuggi del tempio & non si pote ripigliare, & dinanzi allo altare si fermo uno sciamo di pecchie. Oltra à questo segno nacque nello esercito suo essendo anchora auanti giorno una certa paura confusa, & Pompeio uolendone intendere la cagione ando cercando tritamente tutto il campo & non trouando cosa alcuna si gittò in sul letto per riposarsi, doue fu assalito da profundissimo sonno. & desto poi da gli amici, disse hauere sognato come hauea ueduto che à Roma era consecrato un tempio à Venere Vittrice, nõ sapendo però il uoto di Cesare. Gli amici suoi & tutto lo esercito si rallegro per tale sogno in modo, che con un certo impeto & imprudentia & con fare poca stima di Cesare, si affrettauano alla battaglia come se fussino certi della uittoria & molti gia in segno di uittoria adornauano i padiglioni con rami di lauro, & li serui apparecchiauano splendide & pompose uiuande, & erano alcuni de primi Senatori, i quali gia cominciauano à contendere chi di loro hauesse à succedere nel

ſacerdotio di Ceſare che era alhora Pontefice maſſimo. Le qua li tutte coſe Pompeio hauea in horror come peritiſſimo ne l'ar te militare, & benche ſe ne turbaſſe molto, nondimeno ſimu= laua, & taceua, ſtando in dubbio ſe à lui ſtaua piu il cõmã dare ò no, ueggendo non potere gouernarſi à modo ſuo, ma eſſere piu preſto retto e gouernato da altri, eſſendo contra l'in ſtituto & uolontà ſua neceſſitato & aſtretto al combattere, tanta timidezza pareua che fuſſe nata in lui, eſſendo ſtato in= ſino à queſto tempo capitano magnificẽtiſſimo & hauẽdo ha uuto la fortuna proſpera in ogni coſa. Il che l'interueniua, perche li pareua mettere in ſul tauogliere la ſalute di tãti huo mini, & anchora la propria gloria ſua, la quale inſino alho ra era ſtata inuitta. O' ueramente naſceua il timore ſuo da una certa diuinatione & aſpiratione de cieli, & dal male de la rouina ſua eſſendo gia propinqua, & uicina, douendo quel medeſimo giorno cadere di ſi alto & ſublime grado di principato. Diceſi che prediſſe à gli amici ſolamente queſto, che quel dì qualunque di loro due fuſſe ſuperiore nella uitto= ria, douea eſſer cagione di grandiſſime calamità à Romani. Et coſi detto uſci fuora alla cãpagna cõ le ſchiere ordinate al= la guerra. Lo eſercito di queſti due Capitani ſecondo ch'io ho potuto ritrarre da quelli che hanno ſcritto piu particolarmen te le hiſtorie de Romani fu in queſto modo. Ceſare hauea ſe co uentidua mila ſoldati, intra quali furono circa mille caual= lieri. Pompeio era ſeguito da due uolte altrettanti, intra qua li erano ſette mila caualieri. Sono alcuni che affermano che in queſta battaglia interuẽnono ſettanta mila Italiani, & chi ſcriue del minore numero dice ſeſſanta mila, & chi fa men= tione di foreſtieri, pone che fuſſino intra tutti quattro cento migliaia, e di queſti dicono che Pompeio ne hauea il ſeſto piu.

Pugna pharsalica

Altri affermano delle tre parti le dua. Ma qualunque si fusse il numero de l'una parte e dell'altra, ciascuno di loro hauea tutta la speranza sua ne gli Italiani. I forestieri che erano in compagnia di Cesare erano popoli Franzesi & Greci Acarnani & Etolij. Con Pompeio erano popoli e gente Oriẽtali in copioso numero cosi à pie come à cauallo, Lacedemonij, & Boety, Atheniesi, & Mori, & finalmente in aiuto di Pompeio erano uenuti quasi tutti quelli che habitauan nel circuito del mare Orientale, cioè Thracij, Helespontij, Bithinij, Frigij, Ionij, Lidij, Pamphilij, Pisidi & Paflagoni, Cilici, Soriani, Fenici, & Hebrei, Arabeschi, Cipriotti, Rodiani, & Candiotti, erano anchora con lui alcuni Re & Signori, Deiotaro Tetrarca & principe de Galati orientali, Ariarate Re di Cappadocia. Ermini che habitano dentro à Eufrate sotto Tassile loro Duca. Megabate capitano di Artabo Re della Armenia sopra lo Eufrate. Et di Egitto li furon mandate in aiuto sessanta naui da Cleopatra Reina essendo il fratello anchora giouanetto. Ma queste naui non si ritrouarono alla impresa, perche Pompeio in quella guerra non adoperò l'armata, ma la tenne à Corfu in otio, il che nõ fu fatto prudentemente da lui nõ si curando ualersi dell'armata, nella quale era molto superiore à Cesare, e per il mezzo di quella gli harebbe potuto serrare il passo alla uettouaglia. Ma solamẽte si confido nello esercito terrestre, hauendo à combattere con soldati assuefatti à lunga fatica & nella guerra feroci & espertissimi. Oltra questo la uittoria c'hebbono li Põpeiani à Durazzo fu cagione anchora della infelicità di Põpeio e della prosperità di Cesare, perche lo esercito di Pompeio insuperbito & fatto insolente da tale uittoria diuentò preuaricatore della auttorità & riputatione del suo capitano, & si riuoltò ancho si precipitoso alla guerra

ſenza alcuno riſpetto ò prudentia. Ma Dio permeſſe coſi ha=
uendo ſtatuito che l'imperio de Romani ſotto un monarca
fuſſe dominatore dell'uniuerſo. Hauendo l'uno & l'altro ca
pitano ordinato lo eſercito & ogni altra coſa neceſſaria alla
pugna, Pompeio in confortare & in animare gli ſuoi parlò
in queſta ſententia. Ciaſcuno di uoi ò ſoldati & cōpagni mia
ſa che à queſta fatica non per mio ordine, ò cōmandamento
ma per propria uolonta uoſtra ſete condotti. Imperò che potē
do noi uincere e macerare Ceſare ſenza cōbattere uoi tentan=
do la fortuna & mettendo in pericolo ogni coſa, hauete deli=
berato uenir alle mani. Adunque poi che coſi ui pare conſide
rate almāco come ottimi giudici di guerra, che molti come ſia
mo noi habbiamo andare cōtro à pochi riſpetto al numero de
noſtri ſoldati, e che gli uincitori uanno à trouare gli uinti. I
giouani quelli che ſono gia quaſi uecchi, quelli che ſon gagliar
di & che hanno le forze intere, coloro i quali ſon ſtanchi &
debilitati. Conſiderate à tanta potentia quanta è la noſtre,
et alla giuſtiſſima cauſa per la qual ſiamo moſſi à queſta im
preſa, hauendo preſe l'arme ſolamente per difendere la libertà
publica e la patria dalla tirannide, confidandoci nella buona
noſtra conſcientia, & nella oſſeruantia delle noſtre leggi, et
nella compagnia & aiuti & fauori di tanti eccellenti Re
Principi popoli & Signori, & nella propria uirtu di tanti
Senatori & cauallieri. Ricordateui oltre à queſto che noi cō=
battiamo cōtra huomo che ſempre ha cerco acquiſtare imperio
cō fraude latrociniJ furti e rapine. Andiamo adūque cō buona
ſperanza e con animo frāco & inuitto, ponēdoui inanzi à gli
occhi la fuga de nimici à Durazzo e tanti ueſſilli quanti pi=
gliammo in uno giorno ſolo. Ceſare dallo oppoſito eſorto gli
ſuoi con le infraſcritte parole. Gia ſuperato habbiamo tut=

te le difficultà, se hoggi ciascuno di uoi dimostrerà la uirtu sua. Questo è quel giorno che ha à dare giudicio di ciascuno. Ricordateui delle promesse, le quali mi festi à Durazzo & alla mia presentia confermasti, & anchora con giuramento che non torneresti mai indietro senza la uittoria. Questi auersarij nostri sono quelli, contra i quali siamo uenuti insino dalle Colonne d'Hercole & che ci fuggono fuora di Italia, & che ci uogliono spogliare del trionfo & d'ogni honore, hauendo noi guerreggiato dieci anni, superati tanti inimici, & acquistate tante uittorie contra gli Spagnuoli, Francesi & Inglesi, & soggiugato alla patria piu che quattrocento nationi. Et hora domandando io le cose giuste & honeste mi sono denegati i premij conuenienti, ne mi sono renduti meriti alcuni pure con ringratiarmi di tanti beneficij, i quali ho fatti alla mia Republica. Sapete quante cose ho lasciate indietro senza alcuna ambitione sperando che nelli emuli miei fusse qualche pietà, qualche giustitia. per il che uogliate tutti insieme & uniti essere meco alla uendetta di tante ingiurie. Et se in uoi è qualche ingegno ò gratitudine, ricordateui della beniuolentia, liberalità, carità, & fede mia inuerso di uoi, & de beneficij & doni i quali da me hauete riceuuti. Non è difficile molto che nuoui soldati & inesperti sieno uinti da quelli che sono assuefatti lungamente alle fatiche & pericoli di Marte. Aggiugnesi à questo il giouanile disordine de nimici et la diffidentia del capitano, il quale io son certo hauere grandissimo timore del fine di questa pugna, & contra sua uoglia essere spinto alla battaglia, & essere gia diuentato pigro & tardo in ogni cosa, & constretto piu tosto obbedire che commãdare. Tutto lo sforzo uostro, tutta la cura, tutto l'ingegno bisogna sia contra à gl'Italiani, perche de gli altri che sono con

Pompeio non è da tenere molto conto essendo gente inutile alla guerra & la maggiore parte Soriani, Frigij, & Lidij, consueti sempre à fuggire & stare in seruitu, & io ne ho fatto esperientia, come uoi anchora facilmente conoscerete. Et però fate solamente stima de gli Italiani & loro perseguitate. Et se per uentura i forestieri ui correranno intorno come bestie ò conciteranno tumulto, non ui appiccate con loro, ma rimouendoli da uoi riguardateli come amici, & opponete loro à terrore solamente i forestieri che sono nel campo nostro, & sopra tutto fate che io conosca che uoi ui ricordiate della uostra consueta uirtu, & delle promesse mi facesti à Durazzo, & stimate piu la gloria & la uittoria che la propria uita, & correndo con impeto alla battaglia empiete li fossi & rouinate li steccati che hauete fatti per difesa del campo, accio che tutta la speranza della salute & difesa uostra sia nelle arme, & li nimici ueggendoci hauere abbandonato gli alloggiamenti sappino che noi ci habbiamo imposta necessità, & al tutto deliberato di alloggiare ne loro padiglioni. Poi che hebbe parlato, subito mandò fuora delle guardie del campo duo mila Veterani: i quali con grande silentio riempirono i fossi, la quale cosa ueggendo Pompeio & conosciuto lo ardire loro, mandò fuora palesemente uno graue sospiro, benche alcuni de suoi stimassino che gli inimici facessino dimostratione di uolere fuggire. Ne si puote contenere che non dicesse essere condotto à combattere con le fiere, le quali ne da la fame ne da disagi possono essere domate. & parendoli da non douere piu differire ò mettere alcuno spatio di tempo in mezzo, essendo gia quasi ciascuno apparecchiato alla zuffa, lasciato alla guardia dello esercito quattromila Italiani, gli altri tutti ordino alla battaglia intra'l castello Farsallo & il

fiume Enifeo, nel quale luogo Ceſare anchora parimente haueа ordinati li ſuoi. Et principalmente l'uno & l'altro di loro poſe gli Italiani diuiſi in tre ſquadre ſeparati l'uno dall'altro con picciolo ſpatio. Intorno à quali furono poſti da lati i cauallieri & con loro erano meſcolati i baleſtrieri & frombolieri. In queſto modo fu diſtribuita la natione de gli Italiani, nella quale l'uno & l'altro hauea tutta la ſperanza, & ne ſoldati foreſtieri ſi confidauano poco, & gli uſauano piu à pompa che à combattere. Et quelli di Pompeio erano di uarie qualità & lingue. & per queſto ſcelſe da parte Macedoni, Peloponneſi & Atheniеſi, & puoſeli al preſidio de gli Italiani. Gli altri, come Ceſare hauea penſato, diſtinſe & ſeparò ſecondo le loro nationi & patrie, à quali impoſe che quando ſi fuſſe uenuto alle mani attorniaſſeno i nimici, & gli aſſaltaſſino da ogni parte, & faceſſino forza di mettere à ſacco i ſoldati eſſendo ſenza alcuna difeſa di ſteccato ò foſſi. Lo ſquadrone Italiano reggeua Lucio Scipione ſuocero di Pompeo. Nel corno ſiniſtro era Domitio, nel deſtro Lentulo, & Pompeo & Afranio erano propoſti alla cura di tutto lo eſercito. Li capitani di Ceſare furono Silla, Antonio & Bruto, & egli era capo della decima legione, la qual coſa uedendo Pompeo, li puoſe allo oppoſito la maggiore parte de piu eletti & migliori caualieri in numero copioſo, accio che eſſendo maggiore quantita, ſi ingegnaſſino metterlo in mezzo da ogni lato. Ceſare accorgendoſi del fatto, poſe alla guardia della ſua legione tre mila fanti de piu arditi & gagliardi, à quali impone che come uedeſſino gli inimici attorniare le ſquadre à cauallo ſubito ſaltino in mezzo, & con le arme in haſta dieno al uiſo de nimici, ſtimando che loro non haueſſino à ſoſtenere che fuſſe guaſto loro il uolto eſſendo giouani & non eſperti à

simili pericoli. In tale modo adunque l'uno & l'altro ordinò il campo suo, & ciascuno andando intorno alli suoi & disponendo & prouedendo le cose necessarie & opportune confortaua i soldati allo ardire & commandaua che ogni huomo si portasse uirilmente & dimostrasse la uirtu sua. Cesare chiamo in aiuto Venere uittrice, & Pompeio Hercole inuitto. Essendo ogni cosa apparecchiata, & prouista alla guerra in modo che non bisognaua se non dare alla trombetta, l'una parte & l'altra per buono spatio si fermò & stette con grande silentio, come ambigui del fine & come pigri & lenti, l'uno guardando inuerso l'altro aspettaua che fusse il primo à darui drento. La moltitudine, la quale insino à quella hora non si era punto risentita, ueggendo in quel punto corgregato in uno medesimo luogo si copioso numero di Italiani, considerando che tutti doueano mettersi al pericolo della morte in una sola battaglia, incomincio ad hauerne compassione, appropinquandosi dipoi il male, l'ambitione la quale haueua infiammate & accecate le menti loro, subito fu spenta & conuertita in timore & angustia di animo. La ragione anchora misuraua & la grandezza del pericolo, & la cagione per la quale due si gloriosi cittadini contendeuano insieme per essere superiore l'uno all'altro, & sottometteuano la gloria & riputatione acquistata con tanto sudore & fatica allo arbitrio & ludibrio della fortuna ria, sapendo molto bene quale di loro fusse uinto non potrebbe essere sicuro ne hauer luogo pure nelle cose minime. Considerauano oltre à questo che tanto numero di ualenti huomini per cagione loro si metteuano alla morte. Ritornaua etiandio alla memoria il parentado & amicitia che soleua essere intra l'uno & l'altro & quante cose preclare haueuano fat=

te per acquiſtare gloria & dignità & hora diſcordaſſino in=
ſieme armati & co'l coltello in mano mettendo il mondo
ſotto ſopra, & gli amici & tanti quanti erano con loro al
taglio delle ſpade & alla effuſione del ſangue, eſſendo citta=
dini d'una medeſima patria & inſieme parenti & amici
condotti in tanto furore & inſania che l'uno fratello fuſſe
condotto combattere con l'altro. Imperoche era conuenien=
te coſa credere che intra tante migliaia de huomini congrega=
ti in uno luogo medeſimo, interueniſſeno molte coſe non aſpet
tate & marauiglioſe & fuora d'ogni loro opinione, li qua=
li inconuenienti & diſordini conſiderando ciaſcuno, era ri=
pieno di penitentia & di dolore, & però ſtauono tutti come
ſtupefatti conoſcendo che in quel giorno doueuano ò morire
ò rinaſcere, laqual conſideratione fu di tanta forza & in mo=
do compunſe loro il cuore che pochi furono i quali ſi poteſſi=
no contenere dalle lagrime, penſando maſſime che quel di ha=
ueua à priuarli che mai piu haueſſino à riuederſi inſieme. Ma
innanzi alli altri ſtaua di mala uoglia & quaſi immobile la
natione de gli Italiani. Accorgendoſi adunque Pōpeo che tut=
ti gli foreſtieri i quali erano uenuti in ſuo fauore, ſtauano per
tale aſpetto sbigottiti & inuiliti, & dubitando che nel prin=
cipio della zuffa non naſceſſe per colpa loro nel campo ſuo
qualche confuſione, fece ſubito fare il ſegno della battaglia,
contra'l quale fu da Ceſare ſubitamente riſpoſto, & in uno
momento ſi leuò lo ſtrepito & romore col ſonito delle trom=
bette, dal quale ciaſcuno fu acceſo con grandiſſimo impeto &
furore alla crudele zuffa, e come doueua interuenire in ſi pro
fonda moltitudine, li capitani e tutti gli altri capi del cāpo ſu
bito cominciorono à diſcorrere per diuerſe parti cōfortādo e ri
ſcaldando li ſuoi alla uittoria. nōdimeno pareua ch'ogni huo

mo con

mo con difficultà & spauento si mouessi per affrontarsi insie=
me. Et essendo gia propinqui, incominciorono à combattere
prima cō le uerrette et con le frombole. Dipoi li huomini d'ar
me mescolati con la fanteria si affrontorono in breue spatio,
& preualendo li soldati di Pompeio si affrettano intorniare la
decima legione. Cesare allhora fece il cenno ordinato, onde
quelli che erano posti al presidio suo, corsono subitamente alla
difesa, & fattisi auanti à gli huomini d'arme gli assaltano
nella uista. Il perche loro ueggendo lo ardire delli inimici &
temendo di non essere feriti nel uolto incominciorono à fuggi
re senza ordine alcuno. I caualieri di Cesare uedendo che in
quel luogo era restata quasi tutta la fanteria di Pompeio, sen=
za aiuto de gli huomini d'arme, andorono subito affrōtargli.
Et in questo modo circondorono quelli da quali prima temeda=
no di non essere circondati. Della quale cosa accorgendosi
Pompeio, comanda à fanti che non si muouano dal luogo lo=
ro, ne si discostino piu oltre del suo squadrone, ne usino l'ar=
me in hasta, ma con le sue saette ributtino gli inimici che uen=
gono per affrontargli. il quale comandamento molti giudica=
no essere molto utile, quando soprasta il pericolo di essere mes=
so in mezzo. Benche Cesare nelle sue epistole dispregi questo
modo di combattere: perche sono maggiori ferite quelle che so
no fatte con maggiore impeto, come sono quelle delle arme in
hasta, anchora gli fanti con queste si diffendono meglio &
possono piu sicuramente andare discorrendo. Ma quelli che
combattono dapresso con le arme corte afferma Cesare che so
no piu impediti & manco offendono & sono piu offesi, la
quale cosa allhora interuenne. Impero che la decima legione
presente Cesare discorrendo intorno alla squadra sinistra di
Pompeio, la quale era stata abandonata da caualieri, percosse

& feri tutti quelli che erano da lati con dardi & saette, stan do da ogni parte immobile insino che impauriti tutti gli fece uoltare in fuga. La qual cosa gli fu augurio & inditio della uittoria, l'altra moltitudine faceua grandissimo strepito per gli feriti & morti, come interuenne in uarij eserciti & opere della guerra. Et tutta la campagna era gia piena di grida & sospiri di quelli che moriuano & che erano feriti, et da ogni parte si sentiuano pianti & sospiri. Li soldati forestie ri per tale spettacolo riẽpieuano tutte le loro squadre di pau ra, & per la merauiglia che haueano della uirtu de nimici non ardiuano affrontarsi con loro, tanto che al fine essendo la sinistra squadra di Pompeio constretta cedere, tutti gli solda ti forestieri si uoltarono in fuga, & senza ordine alcuno co minciarono à gridare, noi siamo uinti. Et entrando ne pro prij padiglioni gli sacchegiauano come se stati fussino delli ini mici, spargendosi uariamente dovunque pareua loro. Et gia lo squadrone delli Italiani, intesa la rotta & disordine, ben che con ordine et difeso da piu gagliardi, incominciò à ritrar si indietro à poco à poco. ma essendo continuamente sopra fat to dalli auersarij, finalmente anchora esso fu uolto in fuga. Nella qual cosa Cesare usò grandissima astutia, per non ha uere di nuouo à combattere & per non dare spatio di nuouo di rassettarsi & di rimettersi à ordine, deliberando che quel giorno non fusse il fine d'una battaglia, ma di tutta quella impresa. Il perche fece comandamento à tutto il suo essercito, che ciascuno si astenesse di offendere il sangue Romano, ma solamente percotessino gli forestieri, contro à quali facessino tutto lo sforzo. Accostati adunque à soldati Pompeiani di ceuano à tutti gli Italiani che non dubitassino che à loro non farebbono alcuna uiolentia ò nocumento, uolendo stare da

parte, & ſpargendoſi queſta uoce per tutto il campo di Pompeio, tutti gli Italiani ſi fermarono parendo loro eſſere ſicuri. La qual coſa uedendo i ſoldati foreſtieri, ne ſapendo altrimenti la cagione, ſi fermarono anchora eſſi. Allhora quelli di Ceſare ueggendo in queſto modo i foreſtieri di Pompeio laſciati ſenza alcuno preſidio, con impeto grandiſſimo andarono loro adoſſo, & tanti ne ammazzarono quanti ne poterono aſſaltare, in modo che ne feciono grandiſſimo ſtratio. Pompeio adunque ueduta la ſtrage de ſuoi, inuilito & caduto da ogni ſperanza di ſalute, ſi ſeparò dallo eſercito, & entrato nel padiglione ſtè alquanto ſenza parlare, nel qual modo ſi legge che fece Aiace Telamonio à Troia, abbandonato dalla fortuna nel mezo de nimici. Pochi de ſuoi ardirono partirſi di campo, maſſime perche Ceſare per publico bando promiſſe la ſalute & perdono à tutti. Eſſendo gia il Sole per tramontare Ceſare diſcorrendo pel campo conforta li ſuoi che nõ ſi partino inſino che hanno preſi li alloggiamenti di Pompeio, dicendo che ſe li inimici haueſſino ſpatio pure di uno giorno à ripigliare le forze, era uno metterſi di nuouo in pericolo: ma ſe prima che ſi ritraheſſino dalla battaglia occupauano gli alloggiamenti, & diſſipauano del tutto gli auerſarij gia uinti, tutta quella guerra era finita. & diſcorrendo poi da ogni banda & confortando ciaſcuno à durare alla fatica quel brieue ſpatio che reſtaua, eſſo era ſempre il primo innanzi à gli altri, & in queſto accendeua gli animi, i quali erano gia ſtanchi per la fatica, ueggendo ciaſcuno il ſuo capitano non curare ne pericolo ne diſagio. A queſto ſi aggiugneua la ſperanza del ſaccomanno, potendoſi inſignorire de gli alloggiamenti de nimici, & parendo loro che la fortuna fuſſe loro proſpera & felice, & non è dubbio che

gli huomini poſti in ſperāza & in proſperità, ſentono manco
li diſagi. Riſtringendoſi adunque inſieme con gran forza ri=
buttorono le guardie delli alloggiamenti. Pompeio uedute
queſte coſe dopo uno lungo ſilentio ſi dice usò ſolamente que=
ſte poche parole. Hanno coſtoro ardire di manometterci in=
ſino alli alloggiamenti noſtri? & coſi detto ſi mutò il ueſti=
mento & ſalſe à cauallo, & accompagnato da quattro de
ſuoi piu fedeli & cari amici, non ceſsò mai di correre inſino
che allo apparire del giorno ſi cōduſſe à Lariſſa. Ceſare entrò
il primo nel padiglione di Pompeio, come prediſſe che ſareb=
be, & cenò le uiuande che dentro erano ſtate apparecchiate
per la cena di Pompeio. Similmente fu ricercato tutto lo eſer=
cito. Perirono in queſta battaglia non computando il nume=
ro de foreſtieri che fu grandiſſimo, ma delli Italiani di Ceſa=
re trenta condottieri, dugiento huomini d'arme & alcuni af
fermono mille dugiento. Dello eſſercito Pompeano furono mor
ti dieci Senatori, intra quali fu Lucio Domitio eletto gia ſu=
ceſſore à Ceſare nella Francia. Circa quaranta caualieri piu
illuſtri, & del reſto di tutto lo eſercito quelli che ſcriuono del=
la maggiore ſomma affermano eſſere ſtati uinti cinque mila.
Benche Aſinio Pollione, il quale militò ſotto Ceſare in queſta
guerra, ſcriue che de Pompeani non morirno oltre a ſei mi=
gliaia. Tale fu adunque il fine della Farſalica pugna. Ceſa=
re dopo la riceuuta uittoria comparti alli ſuoi ſecondo li pro=
prij meriti di ciaſcuno, li primi & ſecondi premij, confeſ=
ſando che haueuano egregiamente combattuto & ſpecial=
mente la decima legione. e tertij premij meritò hauer Cra=
ſino capo di ſquadra (benche fuſſe morto) Coſtui entrando Ceſa
re in battaglia et domandato da lui, che ſperi tu hoggi di noi
ò Craſino? riſpoſe con alta uoce uinceremo à ogni modo ò

Cesare, & hoggi mi uederai ò uiuo ò morto & lo esercito tuo mi uedrà discorrere intorno à tutte le squadre & fare molte cose illustri & preclare, & sarai testimone della mia uertu. Et cosi interuenne perche poi che hebbe fatte cose marauigliose & incredibili & fatto grande strage delli inimici finalmente fu morto & trouato nel mezo de corpi delli auersarij morti. Ilperche Cesare li dono cosi morto li tertij premij come detto habbiamo, con liquali comandò che fusse sepolto, nel quale luogo gli fece un monumēto in testimonio della sua uertu. Pompeio da Larissa con simile prestezza di camino arriuò al lito del mare, doue monto in su una picciola cimba & trouata dipoi una certa naue in su quella si fe portare à Metellino. Dipoi accompagnato da quattro Galee sottili, le quali gli erano sute mandate da Tiro & da Rhodi, insieme con Cornelia sua donna nauigò à Corfu & di quindi in Libia, nel quale luogo hauea un'altro esercito con molti maritimi apparati. Et riuoltò l'animo di ripigliare la uolta d'Oriente con proposito di congiugnere seco le forze de Parthi senza manifestare à persona il consiglio suo. Ilche à pena fece noto alli amici essendo condotto in Sicila. Ma essi al tutto gli dissuasono che non si confidasse ne Parthi hauendo poco innanzi ingannato & uinto Marco Crasso, & essendo anchora per la fresca uittoria superbi & insolenti, ne essere alcuno modo sicuro mettere in potestà loro Cornelia di bellezza singulare & eccellente & nata di Crasso. Ilperche mutato consiglio deliberò andar in Egitto confortato dalli amici, come in regione uicina, potente, & felice anchora, & copiosa di nauilij di frumento & di danari. Et benche Tolomeo Re d'Egitto fusse in età puerile, nondimeno era ossequente à Pompeio & lo riueriua come padre. Mosso adunque Pompeio da queste

ragioni dispose l'animo totalmente allo Egitto, nel quale tempo Cleopatra ne era suta cacciata regnando insieme co'l fratello, la quale per ritornare nel regno, preparaua in Soria esercito contra'l fratello. Et Tolomeo aspettaua intorno al monte Cassio lo insulto della Sorella. Interuenne che Pompeio à caso per forza di uenti fu portato per mare alla radice del monte, doue egli uedute molte squadre lequali erano alloggiate su per la riua, fermò alquanto le uele, immaginando quello che era, che fosse lo esercito di Tolomeo. Ilperche mandò inanzi imbasciadori à significarli la uenuta sua facendoli ricordare l'amicitia la quale hauea tenuta co'l padre. Haueua il Re anni tredeci & il gouerno de soldati hauea uno chiamato Achilla, & la cura della pecunia hauea Fotino Eunuco. Questi due intesa la uenuta di Pompeio, subito cominciorono à consultare insieme quello che fusse da fare di lui. & in questo trattato anchora interuenne Theodoto Saremio precettore del Re. Costoro riuoltando per lo animo molte nefande cose contra Pompeio, finalmente si conuennono torli la uita per gratificare à Cesare. ilperche li mandorono incontro uno nauicello egregiamente ornato con farli intendere che il Re li mandaua questo piccolo nauilio perche il mare in quello luogo era importuoso ne si poteua solcare con maggiori nauilij. Con li ministri Regij era Sempronio Romano il quale era à seruigi di Tolomeo, & gia era suto soldato di Pompeio. Costui porse in nome del Re la mano destra à Pompeio, dicendoli che uenisse lietamente al cospetto del Re come ad uno proprio figliuolo. Oltre à questo lo esercito era ordinato in su'l lito à squadre sotto spetie di uolere honorare Pompeio, & il Re sedeua in mezzo uestito di porpora. Pompeio ueggendo l'ordine dello esercito, & l'ornamento del nauicello

sospettò assai, non si uedendo massime uenir incōtro ne la persona del Re, ne alcuni de suoi principali et piu degni, Recitò solamēte uno uerso di Sofocle poeta. Chi ua al tiranno di libero si fa seruo, & cosi detto montò in su la cimba paurosamente, & essendo in alto mare, incominciò molto piu à temere massime di Sempronio, ò perche sendo stato suo soldato conosceua li suoi costumi, ò perche dubitaua che sendo Romano non hauesse in animo di farli uillania per farsi beniuolo & amico à Cesare. Voltatosi adunque Pompeio in uerso di lui disse. O` soldato nō ti conosco io? al quale Sempronio rispose, io credo che tu mi conosca. & cosi detto subito fu il primo à percuotere Pōpeio che del continuo gli hauea gli occhi adosso, & gli altri feciono il simile. Cornelia sua donna & gli amici ueduta questa scelerata percussione dalla lunga alzando le mani inuerso il cielo con pianti & strida chiamorono gli dei in uendetta & senza alcuno indugio tornorono indietro. La testa di Pompeio fu spiccata dal busto, & da Fotino fu in luogo di singulare dono serbata à Cesare. Ma poco di poi hebbe merita pena del suo scelerato & nefando delitto. Il busto fu sepolto nel lito del mare da uno Egittio partigiano della fama & uirtu di Pompeio, & fattoli il sepolcro nel quale fu scritto questo uerso. Queste sono ossa piu degne d'un tempio sacro che di questo picciolo monumento. In processo poi di tempo essendo questa sua sepoltura ricoperta dalla rena, & le statue sue le quali da parenti & amici suoi appresso al monte Cassio gli furono dedicate di bronzo nel portico del tempio, & gia consumate dalla antichità nella età mia da Adriano imperadore arriuato in questo luogo furono con grādissimo studio & diligentia ritrouate, & rischiarate & ripulite & il sepolcro instaurato in modo che da ciascuno po-

Pōpeo morto

teuano eſſere apertamente riconoſciute. Tale fu adun= que il fine di Pompeio Magno, dal quale furono amminiſtra te per lo adietro tante & ſi grande guerre con tanta ſua glo ria & felicità, & per opera & uirtu del quale l'imperio de Romani hebbe non mediocre accreſcimento, onde merito il co gnome di Magno, non eſſendo inſino à queſta ultima guer= ra ſtato mai ſuperato da altri, ma ſuto inuitto & felice & inſuperabile inſino dalla ſua adoleſcentia. Imperoche trenta= cinque anni continui fu monarca della ſua Republica. Concio ſia che la auttorità & poteſtà ſua haueſſe principio nel uigeſi mo terzo anno della età ſua, & duraſſi inſino all'ultimo del la uita ſua, che morì di età d'anni cinquanta otto & ſecon= do la comune opinione, Pompeio peruenne à tale riputatione & grandezza di ſtato & per le ſue merauiglioſe opere & uirtu & pe'l fauore & beniuolentia popolare per la geloſia che hauea il popolo della potentia & tirannide di Ceſare. Do po la morte di Pompeio Lucio Scipione ſuocero ſuo, & tutti gli altri ſuoi principi piu illuſtri ſcampati dalla rotta di Farſa lia andorono à ritrouare Catone, il quale era à Corfù, doue era ſtato poſto da Pompeio alla cura d'un'altro eſercito & di trecento galee ſottili. Ilperche tutti li primi del campo di Pom peio diuiſono intra loro lo eſercito & l'armata che reſtaua. Caſſio nauigò in Ponto al Re Farnace per commouerlo à pi= gliare l'arme contra Ceſare. Scipione & Cato andorono in Barberia ſotto la ſperanza di Varo & dello eſercito che era al ſuo gouerno, hauendo anchora alla deuotione loro Iuba Re di Numidia. Pompeio primogenito di Pompeio Magno & Lauinio con lui cō una parte dello eſercito reſtato ſaluo à Far ſalia ſi riduſſono in Hiſpagna, laquale hauendo ridotta in lo ro deuotione ragunorono un'altro eſercito d'Hiſpagnuoli Cel

liberi & serui, tante forze restauono anchora dello apparato & prouedimento di Pompeio, lequali esso abandonò uoltandosi in fuga, oppugnato da una certa sua fatale infelicità. Chiedendo quelli che erano in Barbaria Catone per loro capitano esso commosso dalla presentia et riuerentia de Consulari non uolse accettare, perche non era stato anchora Consolo, ma solamente pretore di Roma. Fu adunque eletto per capitano Lucio Scipione co'l quale haueano congiurato molte genti d'arme alla guerra contro à Cesare. Et erano due eserciti degni di farne conto cioè uno in Barberia l'altro in Hispagna. Cesare dopo l'acquistata uittoria dimorò in Farsalo solamente due giorni, dando opera à sacrificij & à recreare & riposare lo stanco esercito, & dipoi fe liberi li popoli di Thessaglia che haueano combattuto in suo fauore. A' gli Atheniesi anchora perdonò liberamente, usando queste parole. La gloria & fama de uostri padri & maggiori, spesse uolte dallo interito & ruina nella quale siete transcorsi per uostra colpa, ui ha ridotto à salute, Il terzo giorno prese la uolta d'Oriente, per proseguire il fine della fuga di Pompeio. Essendo arriuato in Hellesponto per carestia de nauilij fu constretto passare lo esercito in sulle scafe. Cassio accompagnato da una parte della armata di Pompeio che andaua à Farnace à caso si riscontrò in Cesare, & benche per numero & qualità di nauilij potesse molto sicuramente combattere contra le scafe sue, uinto nondimeno & preso dalla felicita di Cesare & dalle sue formidabili forze impaurito, & dubitando che deliberatamente Cesare non uenisse à trouarlo uscito della galea in su la quale nauicaua montò in su la scafa di Cesare, & impetrato perdono lasciò in potere suo tutte le galee, tanto grande era la potentia della felicità di Cesare. perche io certamente non so

nota

attribuire la cagione di questa timidezza di Cassio à altro se nõ che io mi persuado che in quella difficulta et angustia nella quale Cesare fuora d'ogni opinione si riscontrò in Cassio, la fortuna li fusse in modo propitia che tolse in tutto lanimo, & lo ardire à Cassio huomo bellicoso & accompagnato da lxxx. galee sottili, ne li basto l'animo, béche fusse allhora in quel luogo tanto superiore, affrontarsi con Cesare. Impero che questo medesimo Cassio, ilquale allhora con tanta uilta si diede in potere del nimico, à Roma poi hebbe si grande animo che non temè torre la uita à Cesare quando era dominatore del mondo. In questo modo saluato Cesare fuora d'ogni speranza, passò Hellesponto Ionia & Eolia & l'altre nationi della Asia minore, lequali hauendoli chiesto perdono furono da lui riceuute à gratia. Inteso dipoi come Pompeio era passato in Egitto, andò à Rhodi oue hebbe notitia della morte sua, ilperche nõ aspettando altrimenti li fauori & aiuti che li erano mandati dalli amici, con le galee de Rhodiani & di Cassio fece uela, & senza manifestare il suo uiaggio prese la uolta inuerso Alessandria, doue fu portato in tre giorni, nelquale luogo fu riceuuto benignamẽte da ministri regij, essendo il Re Ptolomeo anchora intorno al monte Cassio. Qualunque ueniua à uisitarlo, riceueua humanissimamẽte, & andãdo per la città dimostrò marauigliarsi de la sua bellezza, & entrato ne la schola de Philosophi equali disputauono insieme uolse interuenire à la disputa. Il perche acquistò nõ piccola gratia & beniuolentia cõ li Alessandrini. Ma poi che lo esercito che lo seguiua fu comparito fe porre le mani adosso à Fotino et Achilla occisori di Pompeio & tolse loro la uita. Theodosio che fuggiua fu preso da Cassio & sospeso in croce, per laqual cosa nacque intra li Alessandrini graue tumulto, & tutto lo esercito regio prese l'arme con=

tro à Cesare & furono fatte alcune battaglie intorno al palazzo del Re & in sul lito del mare, nel quale luogo Cesare si gittò ne l'acqua per leuarsi dinanzi alla furia, & notando arriuò alla opposita ripa, ilche fu causa della salute sua. Li Alessandrini presa la ueste che Cesare si hauea tratta stimando che fusse annegato la sospesono à modo di trofeo in segno di uittoria. Et finalmente ristretto con li suoi lungo il Nilo, fece fatto darme con lo esercito Regio contra al quale hebbe la uittoria, & essendo stato in Egitto circa noue mesi restituì nel regno Cleopatra. Et andando à sollazo pel Nilo per uedere tutta quella regione menò seco Cleopatra accompagnato sempre da piu che quattrocento naui. Et prese molti piaceri & diletti con lei che fu à Cesare ossequente in ogni cosa. Ma particularmente di questa parte ho scritto in quel libro il quale ho fatto della historia d'Egitto. Essendo presentata à Cesare la testa di Pompeio, non li sofferse l'animo uederla, ma comandò che subito fusse sepelita. Edificò inanzi alla città di Alessandria uno piccolo tempio & lo chiamò il tempio della indignatione, il quale nella mia età facendo Traiano imperadore guerra in Egitto fu da giudei ruinato. Hauendo Cesare fatto in Egitto molte singulari & egregie opere, mosse il campo contra Farnace per la uia di Soria. Costui hauea gia fatto alcune guerre contra gli amici di Cesare, & ridotte in suo potere alcune prouincie de Romani, & combattendo con Domitio pretore di Cesare, era fatto uittorioso. Ilperche era uenuto in tanto ardire & reputatione che hauea ridotto in seruitu Amiso nobile città in Ponto la quale era confederata al popolo R. & à tutti e fanciulli hauea fatto tagliar le mani: Ma intesa la uenuta di Cesare, commosso da penitẽtia et da timore li mandò incõtro imbasciadori à chiedere la pace et

offerirli una sua figlia per sposa, mandandoli etiandio una corona doro. Cesare udita l'imbasciata continuaua il camino tenendo gli imbasciadori in parole, tanto che fu appropinquato al campo di Farnace, & essendo tanto presso al Re, che poteua essere udito parlare, disse con uoce spauentosa. E arriuato anchora questo parricida à la penitentia del suo scelerato delitto, laquale uoce diede à Farnace tanto terrore, che si uoltò in fuga, & nel fuggire li furono morti circa mille caualieri. Per laqual cosa Cesare uolendo detrarre la fama di Pompeio con alta uoce disse. O felice Pompeio ilquale per hauere fatto la guerra con simile effeminate genti dopo la uittoria hauuta di Mithridate padre di Farnace fusti chiamato Magno. Laquale uittoria scriuendo Cesare à Roma & uolendo dimostrare quanto fu facile & breue cosa superare Farnace disse. Veni, uidi, uici, cioè uenni, uidi, & uinsi. Farnace si ritornò ben uolentieri in Bosforo suo regno, ilquale gli era suto concesso da Pompeio dopo la uittoria che hebbe di Mithridate suo padre. Cesare senza alcuna intermissione conoscendo che in molti luogi li erano appariti contro potenti eserciti peruenne in Asia & nel transito administro ragione à le città oppresse da tributi. Sentendo dipoi in Roma essere nata seditione, & Antonio prefetto de caualieri tenere da ogni parte serrato il passo à la uettouaglia, ritornò à Roma, per la uenuta del quale subito cessò ogni discordia. Ma subito poi ne nacque un'altra de suoi soldati contra la persona sua, perche tutti deliberauono tornarsi à riposare à le proprie loro habitationi & patrie, non si curando lasciare Cesare, dolendosi di lui che d'infinite cose lequali hauea promesse loro & à Farsalo & in Barberia non osseruassi pure la minima parte. Il perche ordinò che à ciascuno fussi pagato mille dragme.

Ma essi non contenti di questo, assaltorono Crispo Salustio scrittore elegantissimo & grauissimo de le Romane historie, perche gli riprendeua, ilquale harebbono morto, se non fusse leuatosi dinanzi à la furia. Cesare ueggendo la ostinatione de Soldati commandò che la legione, laquale era posta à la guardia de la città sotto Antonio, guardassi la casa sua & le porte di Roma, temendo che lo essercito suo non si uolgesse à la preda & rapina, & benche fusse confortato da gli amici che temeuano de la salute sua, che hauesse cura de lo insulto de soldati, nientedimanco diuento piu animoso, & corse in campo Martio doue erano gli soldati discrepanti da la uolonta sua & prima uolse essere ueduto nel tribunale che incominciassi à parlare. Ilche ueggendo e soldati con tumulto corsono al suo conspetto, & come imperadore lo salutorono & gli feciono reuerentia. Comandò adunque che dicessino à la presentia sua la cagione de le loro querele. Ma essi per paura tacerono, & al fine con piu modestia chiesono essere licentiati dal soldo sperando non dimanco che Cesare non hauesse à licentiarli pel bisogno che hauea de la opera loro contra nimici, ma che promettesse loro maggiore stipendio. Cesare come astutissimo dimostrò non fare conto di loro, & però disse. Io ui dò licentia molto uolentieri. Restando li soldati stupefatti & non rispondendo alcuna cosa, incominciò à parlare in questo effetto per mitigarli. Io sono contento dar ui tutto quello che ui ho promesso, quando triumphero del resto de li inimici. Mossi adunque da questa aspettata risposta dimostrorono manifesta letitia, uergognandosi de modi che haueano tenuti con Cesare. Furono oltra questo ripresi da la ragione riconoscendo lo errore ilquale commetteuono, hauendo abbandonato il capitano nel mezzo de li aduersarij, & la

Crispo Salustio

ſciando in mano daltri ſoldati la uittoria & il triompho che Ceſare era per acquiſtare interamente pel mezo de le fatiche loro. Conſiderauono anchora che perderebbono la preda erono per guadagnare in Barberia, che al fine reſterebbono inimici & di Ceſare & della parte aduerſa. Ceſare adunque reconciliato per queſto modo tutto lo eſercito, & aſſettate le coſe in Roma, preſe la uolta di Barberia, & per la uia di Meſſina ſi conduſſe in Lilibeo, doue inteſono che Catone era in Vtica à la cura de la armata con una parte de la fanteria & che haueua ſeco trecento cittadini Romani conſultori de la guerra, quali ſi faceuano nominare Senatori & faceuano il Senato, & che haueuano eletto per Capitano Lucio Scipione, deliberò muouere larmata contral capo loro. ma trouando che Scipione era ito al Re Iuba, ordinò combattere col ſuo eſercito come contra gente ſenza Capitano. Vennono à lo oppoſito Labieno & Petreio gouernatori dello eſercito di Scipione, & nel primo aſſalto miſono in mezzo molti de ſoldati di Ceſare, & hauendoli uolti in fuga gli andauono ſeguitando inſino che il cauallo di Labieno ferito nel fianco gli caſco ſotto, & fu in pericolo ſe non era aiutato da ſuoi. Petreio benche apertamente uedeſſe potere trattare li aduerſarij come li fuſſe piaciuto, & che la uittoria era in ſuo potere, nientedimanco ſi ritraſſe da la battaglia riprendendo ſolamente l'inimici con queſte parole. Sappiate che noi ci ſiamo fermi per riſerbare la uittoria à Scipione noſtro Capitano. Ilquale errore fu attribuito à la buona & felice fortuna di Ceſare, perche hauendo Labieno & Petreio acquiſtata indubitatamente la uittoria diſſoluerono la zuffa con tanta imprudentia & imperitia. Ceſare ueggendo li ſoldati ſuoi fuggire, ſi fece loro incontro & con turbata faccia gli ritenne da la furia & li fermo tan

to che Petreio prese la uolta indietro, ilche fe piu facile à Cesare il remedio di fermare li suoi. Et tale fu il fine de la prima battaglia fatta da Cesare in Barberia. Non molto dipoi si sparse la fama che Scipione ritornaua à campo con otto legioni de fanti, con uenti milla caualli, dequali la maggiore parte erano barberi, & con trenta elefanti, & con lui Iuba Re, ilquale si dicea che hauea in sua compagnia trenta mila fanti, & uenti mila caualieri di Numidia, & sessanta Elefanti con molti saettatori. Il perche lo esercito de Romani cominciò à temere, & li soldati intra loro si leuorono à romore & in tumulto per la esperientia de le cose passate, & per la opinione & temenza che haueano de la moltitudine & uirtu de soldati di Numidia & massime de li elefanti. Stando in questa dubitatione, Bocho Re di Maurisij prese Cirta città regia di Iuba, ilperche Iuba fu constretto ritornare nel regno menando seco tutto lo esercito da trenta elefanti in fuora, quali fu contento lasciare à Scipione. Per laqual cosa lo esercito di Cesare senti tanta letitia che la quinta legione chiese di gratia che li fusse data la cura di combattere lei contra gli elefanti, ilche fu potissima cagione de la uittoria. & per tale cagione fu poi dato à questa legione il segno de lo elefante nel suo uessillo. Vennono li dua eserciti finalmente à le mani, & fu la battaglia per molto spatio dubbia & faticosa à l'una parte & à l'altra, & molte uolte inclinò la uittoria & la perdita ne l'uno campo & ne l'altro, tanto che al fine Cesare con grandissima difficulta, & à pena in sul tramontare del Sole fu uittorioso. Et usando la uittoria senza alcuna intermissione, non cesso mai ne di ne notte che dissipò tutto lo esercito di Scipione, & pochi fuggirono dinanzi à la furia. Scipione data à Affranio la

cura de gli altri che reſtauono, ſi saluò per la uia di mare. In
queſto modo uno eſſercito di ſoldati ottanta milia bene inſtrut
ti & ordinati à la battaglia & eſſercitati molto tempo ne la
militia, & che hauea preſo animo grande per la uittoria ac
quiſtata ne la prima zuffa, quando era molto minore nume=
ro, poi ne la ſeconda pugna hauendo le forze quaſi duplicate
al tutto fu sbattuto & ſuperato. Il perche fu giudicato da
tutti che la gloria & felicità di Ceſare fuſſe inſuperabile, ne
da uinti fu attribuita la uittoria à la ſua uirtu, ma al pro=
prio loro errore cauſato da la felicità di Ceſare, perche fu co
ſa manifeſtiſſima che queſta ultima guerra finiſſi con tale ca=
lamità & ſtrage ſolamente per la imperitia & imprudentia
de capitani, non hauendo ſaputo uſare la prima uittoria, ma
reſtorono di combattere quando Ceſare era gia rotto & ſupe=
rato. Venuta che fu ad Vtica la nuoua de la uittoria di Ce=
ſare, & che eſſo ueniua à quella uolta, fu ſi grande il ter=
rore de ſoldati che erano in detto luogo, che ciaſcuno abando=
no la città, & Cato non curò di ritenergli, ma per aiutarli
ſaluare conceſſe le naui à primi condottieri & di piu conditio
ne, & lui reſtò ne la città patientemente. Eſſendo offerto da
li Vticenſi che intercederebbono per lui à Ceſare, Cato ſorriden
do riſpoſe, non hauere biſogno di alcuna reconciliatione con
Ceſare, ilquale bene lo ſapea. Publicando le pecunie che erano
appreſſo di lui le diſtribui à primi de la città, dipoi andò à
le ſtufe à lauarſi, & lauato uenne à cena, à laquale haueua
cōuitato gli amici nel modo che era conſueto fare dopo la mor
te di Pompeio non pretermettendo alcuna coſa de la ſolita
conuerſatione, ne ponendo al conuito manco ò piu uiuan=
de che l'uſato. Et ragionando di uarie coſe domādò quelli che
haueuano nauicato & erano pratichi in ſul mare, ſe il tem=

po era

po era per Ceſare, & quanto interuallo andarebbe in mezo prima che Ceſare arriuaſſe. Poi che hebbe cenato entro in camera licentiando da ſe ogni huomo dal figliuolo in fuora, il quale abbracciò piu teneramente & con piu ſtretteza che'l conſueto, & dipoi cercò ſe al capezale del letto era la ſpada al modo uſato, & non ue la trouando incominciò à gridare che era tradito à gli inimici da gli amici & domeſtici ſuoi, dicendo, in qual modo potrò io diffendermi ſe queſta notte alcuno mi aſſaltaſſe? Gli amici entrati in camera per intendere la cagione della querela ſua, il confortano che non tema di fraude alcuna, pregandolo che uogli andare à ripoſarſi ſenza la ſpada, perche non hauea da dubitare di eſſer offeſo, temendo di quello che era cioè che Cato non haueſſe propoſto di torſi la uita in quella notte. De la qual coſa eſſendoſi accorto diſſe. Se io ho diſpoſto morire, non biſogna la ſpada, perche facilmente co panni inuolti à la bocca potrò ſuffocare li ſpiriti uitali, ò percuotere il capo nel muro ò ſoſpendermi con uno capeſtro al collo ò ſalire tanto ad alto che laſciandomi precipitare à terra il corpo ſi laceri tutto ò ritenere il fiato tanto che l'anima ſi ſepari dal corpo, & hauendo dette molte altre coſe in queſta ſententia prego che li fuſſe reſtituito la ſpada. per il che parendo à gli amici non potergliela piu oltre dinegare, il contentorono. Dopo queſto chieſe il libro di Platone ſcritto de la immortalità de l'anima, il quale hauendo letto, confortò la brigata che andaſſe à ripoſarſi & reſtato ſolo ſubito ſi percoſſe con la ſpada ſotto lo ſtomaco in modo che le uiſcera uſcirono fuora. Vno di quelli che ſtauano à la guardia fuora dell' uſcio de la camera, ſentendo qualche ſtrepito & dubitando, ſubito ſaltò dentro, e ueduto il fatto chiamò gli amici, e quali feciono uenire li medici in uno momento. li medici ueggendo le

interiora salde le rimisono dentro & ricucirono la ferita con somma cura & diligentia. Cato ripreso il uigore di nuouo dissimulo, et in secreto riprẽdeua se stesso che non hauesse messo il colpo piu adrento ne fatta la ferita maggiore, e con le parole ringratiò gli amici che fussino stati auttori di restituirli la salute & di nuouo prego che lo lasciassino riposare. Essi toltoli la spada si partirono non parendo da dubitare piu oltre. Cato per ingannar meglio chi lo guardaua finse d'essere addormentato, & in quel mezzo con ambedue le mani sciolse la legatura e scusi la ferita con animo ferocissimo & con le dita e con le unghie aperse la piaga, lacerandosi il uentre & tirando ne fuora il uentre in modo che senza essere scoperto ò ueduto mando fuori lo spirito essendo in età di anni cinquanta. Fu huomo di grauissimo iudicio, cittadino singulare, giusto, honesto, costumato, buono & ragioneuole. Hebbe da principio per donna Martia figlia di Filippo, alla quale fu molto amoreuole & affettionato, & poi che n'hebbe hauuto figliuoli, dimostrò si grande beniuolẽtia & amore ad Hortensio amicissimo suo che ueggendolo senza figliuoli & la donna sterile fu contento fare diuortio con Martia & darla ad Hortensio, & poi che la uide fatta grauida, di nuouo la ridusse à se, come quello che non poteua uiuere senza lei. Tutto il popolo di Vtica pianse la morte sua, e popolarmente e con grandissima pompa di esequie lo accompagnarono alla sepoltura, Cesare usò dire che Cato si era priuato della uita per la inuidia che haueua alla gloria & felicità sua. Tullio Cicerone scrisse uno elegantissimo libro delle laudi & uirtu sue, il quale intitulò Catone. Cesare per inuidia ne scrisse un'altro in contrario in calunnia & uilipendio suo, & chiamollo Anticatone. Iuba Re et Petreio hauuta notitia di tutti questi calamitosi & miseri suc

cessi ueggendosi priuati d'ogni speranza di salute & che era tolta loro la facultà della fuga d'accordo combatteron à corpo à corpo tanto che amazzarono l'uno l'altro. Cesare adunque insignoritosi senza colpo di spada del regno di Iuba lo fece tributario à Romani, à gouerno del quale prepose Crispo Salustio. Perdono à gli Vticensi & al figliuolo di Cato. Era in Vtica la donna di Pompeio Iuniore con due piccoli suoi figliuoletti, la quale sendo presentata prigione à Cesare fu da lui rimandata salua à Pompeio suo marito insieme con li due figliuoli. De trecento Romani che faceuano ad Vtica forma di Senato à qualunque pote porre le mani adosso fe torre la uita. Lucio Scipione essendo in mare nella stagione del uerno, à caso incontrato nelle naui inimiche, poi che hebbe fatto una egregia & gagliarda diffesa, ueggendosi al fine superato, amazzò se stesso gittandosi in mare. Tale fu adunque il fine della guerra di Cesare in Barberia. Dopo la qual uittoria tornò à Roma, doue entrò col trionfo quattro uolte in diuersi dì. Il primo trionfo fu della uittoria acquistata in Francia, nel quale erano molte & diuerse nationi. Il secondo fu il trionfo di Ponto contra Farnace. Il terzo fu quello di Barberia, nel quale era la imagine di Iuba col figliuolo anchora giouanetto. Il quarto il trionfo di Egitto. Ma delle guerre & uittorie acquistate contra Romani non uolse triõfare parendogli cosa degna di riprensione et da esser riputata crudele. Solaméte notò le uittorie delle guerre ciuili e con imagine e con scrittura figurãdo e cittadini Romani uinti da lui con uarie similitudini & scritture eccetto Pompeio, la imagine del quale non uolse mostrare conoscendo il popolo essere anchora molto affettionato & partigiano alla memoria & nome suo. Il popol benche fusse da timore oppresso, nondimanco

Morte di Iuba et di petreio

Morte di L. Scipione

quattro triumphi di Cas.

non pote contenersi che non sospirasse & non mostrasse dolore quando uide la imagine di Lucio Scipione che si buttaua in mare. Et quella di Petreio che combatteua con Iuba à corpo à corpo per aiutare la morte l'un l'altro. Et quella di Catone che dilaniaua come una fiera le proprie uiscere. Ma la representatione de la morte di Achilla & di Fotino occisori di Pompeio ciascuno riguardaua con piacere & letitia. Et allo aspetto de la uergognosa fuga di Farnace non poteua alcuno astenersi dalle risa. La somma de le pecunie che in questi triumphi Cesare appresentò fu di mille sessantacinque talenti, dumila ottocento uetidua corone d'oro, il peso delle quali eccedeua xxy.M.cccc.xiiij. libre Del quale thesoro poi che hebbe triõphato pagò à lo essercito molta maggior quantità che non hauea promesso. Imperoche donò à ciascheduno soldato à pie.ccccc.M. dragme Attiche. A' contestaboli due uolte piu. A' tribuni de soldati & gli huomini d'arme.xx.M. dragme. Al popolo die per ciascuno una mina Attica. Oltre à questo fece per dilettare il popol spettacoli di diuerse qualità, di corsi di caualli, di cantatori, di battaglie di fanti à pie di mille combattenti per parte, di giostre di dugiento cauallieri per parte, & un'altra battaglia ne la quale erano mescolati fanti & huomini d'arme con xx. elefanti da ogni parte. fece oltra questa una battaglia con le naui di.iiij. M.uogatori & .M.combattenti da ciascuna parte. Edifico etiam à Venere Vittrice uno celeberimo et ornatissimo tempio come era notato quando douea in Farsalia entrare à la battaglia, & intorno al tempio fece un bellissimo portico, il quale uolse che fusse il foro de Romani non de le cose uendibili, ma di quelli, e quali si haueuano à congregare insieme per rendere ragione. Et Cleopatra per gratificare Cesare mandò insino d'Egitto uno simulacro di Venere molto

votato

bello & ricco & uolse che fusse posto in questo tempio, il quale insino al presente è anchora intero in detto luogo. Faccendosi dipoi la distributione de la grauezza ò uero del censo fu trouato à pena la metà delle bocche, lequali erano uiue inanzi à la guerra, in tanto uotò la città questa ciuile contentione & discordia. Cesare essendo la quarta uolta creato consolo andò in Hispagna à la impresa contra Pompeio Iuniore. Imperoche della guerra ciuile restauano queste sole reliquie di qualità però da non farne poca stima. Conciosiacosa che tutta la megliore parte de soldati che erano scampati salui da la battaglia di Barberia haueano fatto capo in Hispagna, in modo che & de lo esercito il quale era stato superato in Barberia & in Farsalia & de la natione audacissima de li Spagnuoli, & de Celtiberi anchora di serui assuefatti ne la guerra si era fatto uno campo grosso & per capitano haueuano eletto Pompeio Iuniore, & gia era il quarto anno che erano stati in su le arme, & stauano tutti con lo animo pronto et apparecchiato à la battaglia portati & instigati da disperatione, ne la quale confidandosi poco Pompeio, temeua di combattere. Ma essendo appropinquato Cesare deliberò fare esperientia de la fortuna, benche ne fusse dissuaso et sconfortato da piu antichi, e quali hauendo prouato Cesare in Farsalia & poi in Barberia confortauano che fusse piu sicura uia essendo Cesare fuora di casa consumarlo col tempo & con la fame. Hauea Cesare fatto questo camino da Roma in Spagna in uinti sette giorni con grandissima stracchezza et fatica di tutto lo essercito. Il quale poi che fu arriuato & alloggiato in Spagna fu preso da non mediocre timore & maggiore che hauesse hauuto mai ueggendo la moltitudine de gli inimici, e considerando alla espe=

rientia & disperatione loro. per la qual cosa Cesare procedeua con maggiore tardità, il che ueggendo Pompeio si fece piu auanti, & per la paura che conosceua ne gli aduersarij ne faceua piccolissimo conto, la quale ignominia soppportando Cesare molestissimamente ordinò le squadre presso à Corduba, ponendo innanzi il uessillo con la imagine di Venere, & Pompeio portaua la insegna della dea della pietà. Cesare uolendo uenire alle mani & ueggendo li suoi impauriti & ripieni di tedio, & di pigritia porse le mani al cielo & pregaua & supplicaua tutti li dei che lo saluassino, accio che in una sola battaglia non perdesse tutta la gloria di tante splendide & merauigliose opere fatte da lui, & discorrendo intorno à tutti li soldati, chiamaua per nome ciascuno, & trattosi l'elmetto di testa uolea che tutti lo guardassino nella faccia. Ma ne ancho per questo modo cessaua il timore, insino à tanto che Cesare prese lo scudo d'uno di loro & parlo' in questa forma, Sarà questo il fine della uita mia? Sarà questo l'ultimo giorno della uostra militia? & cosi detto uscito di schiera fece un tale impeto contra li primi nimici che se gli ferno allo opposito che gli spinse indietro piu di dieci braccia dal luogo loro, & li furono lanciate piu che dugiento partigiane, parte delle quali schifo', & parte riparo' con lo scudo. Da questo esempio animati li suoi tutti corsono auanti al suo conspetto, & con animoso impeto combatterono tutto quel giorno, quando spingendo, & quando essendo spinti, & quando uincendo, & quando essendo uinti, tanto che al fine preualendo Cesare in su'l tramontare del Sole fu uittorioso, & fu quella battaglia tanto dubbia & pericolosa per l'una parte & per l'altra, & Marte fu quel giorno si uario che Cesare uso dire, Spes=

se uolte ho combattuto per la uittoria, ma questa uolta ho com-
battuto solamente per saluare la propria uita. Fu fatta in que
sta battaglia grande occisione da l'una parte & da l'altra. E
Pompeiani che restarono da la zuffa rifuggirono in Corduba.
Cesare per torre loro ogni faculta di fuggire circunda la città
con uno steccato. E soldati di Cesare stanchi pel combattere, fic
corono le lance in terra, in su lequal riposauono con le armi
indosso. Il giorno sequente dierono la battaglia à la terra &
in poche hore la presono. Scapula uno de condottieri di Pom-
peio si gittò in su una pira accesa. A` Varo & à Labieno & à
li altri cittadini Romani piu illustri fu tagliata la testa & pre
sentata al conspetto di Cesare. Pompeio nel principio de la rot
ta con centocinquanta caualieri fuggi à Carthea, doue hauea
l'armata, & come priuato si faceua portare in una lettica di
nascoso à le naui, & ueggendo che quelli nequali si confidaua
mostrauano di temere dubitando non essere tradito da loro et
dato in potere de nimici, fuggi di nuouo & montò in su una
scafa, & hauendo ne lo entrare de la scafa inuilupato il pie ad
una fune, & uolendola tagliare si tagliò col coltello la pianta
del piede, & in quel modo si fece portare in un certo luogo
per farsi curare. Ma intẽdẽdo di nuouo che li inimici andaua
no cercando di lui, fuggi per luoghi oscuri, & pieni di pru
ni, & stimulando e pruni la ferita, non potendo piu oltre ca
minare si fermò come lasso sotto uno arbore, per il che fu tro-
uato & preso da quelli che lo cercauano, & difendendosi ui-
rilmente, fu morto, & la testa fu portata à Cesare, & se-
pellita per suo cõmandamento. In questo modo quella ultima
guerra fini cõ uno solo impetto uittoriosamente fuora de la o-
pinione di ciascuno. Sesto Põpeio fratello di Pompeio Iuniore ra
gunaua insieme le reliquie de lo esercito del fratello nascosamẽ

te & come fuggitiuo, ma Ceſare non tenendo conto di lui ritornò à Roma formidabile & inſopportabile à tutta la città piu che alcun altro cittadino innanzi à lui. Fu neceſſario per tale cagione che li fuſſino dati tutti gli honori che ſi poſſono eſcogitare ſopra le forze de gli huomini & ſenza alcuna miſura ne ſacrificij ne giuochi ne monumenti ne templi ne luoghi publici & priuati, per tutta la città per tutte le nationi & regni che erano in amicitia col Popolo Romano. Le ſtatue le quali furono poſte, erano di uarie qualità & forme con titoli diuerſi, alcune erano coronate con le foglie de la quercia come à Saluatore della patria, con le quali anticamente erano coronati quelli ſoldati che con lo ſcudo ſaluauano uno cittadino. Fu etiam chiamato padre della patria & creato dittatore perpetuo & conſolo per dieci anni. Il ſuo corpo per decreto fu fatto ſacro & intemerato. Rendeua ragione in ſu'l tribunale d'oro & di auorio & ſacrificaua ſempre colle ueſte triumphali. Feciono che tutti e giorni dello anno ne quali Ceſare hauea acquiſtato alcuna uittoria fuſſino ſacri & feſtiui, & ad honore della ſtirpe ſua il meſe che prima ſi chiamaua quintile, fu chiamato Iulio. Furonli oltra queſto dedicati molti templi come ad uno Dio, ne quali fu uno commune à lui & alla Dea della Clementia. Furono alcuni adulatori i quali il confortarono che ſi faceſſe chiamar Re. Ma lui con ſeuera reprehenſione commandò che niſſuno faceſſe mentione del nome regio dimoſtrando hauere tale nome in horrore, come prohibito con maladetta eſecratione da ſuoi maggiori, & per moſtrare di non hauere alcuno ſoſpetto del popolo licentiò da ſe tutti li ſoldati e quali ſoleuano ſtare alla guardia del corpo ſuo, & per opera de quali s'era diffeſo da gli inimici, ma andaua in publico accompagnato ſolamente da miniſtri

populari. Tutti gli honori & magistrati e quali gli furono dati dal Senato & dal popolo accettò, eccetto che'l Consulato per dieci anni il quale ricusò, & declarò Consoli del futuro anno se & M. Antonio gouernatore del suo esercito, imponendo à M. Lepido che esercitassi l'ufficio in luogo d'Antonio, tanto che Antonio tornasse di Spagna. Riuocò da lo esilio ciascuno, perdonò à gli inimici & à molti che spesse uolte lo haueano oppugnato, concesse e magistrati, mandandone alla cura & delle prouincie & de gli eserciti. Vno del numero de suoi adulatori uolendo in fatto rapresentare lo effetto del regno coronò la statua sua con alloro mescolatoui alcune piastre d'argento. Costui fu incarcerato da Marillo & Cesetio tribuni della plebe, simulando fare questo per gratificare à Cesare, che dimostraua cruciarsi ogni uolta che gli era fatta mentione di Re. Alcuni altri fattoseli incontro andando lui à spasso fuora della citta il salutarono come Re. Cesare uedendo il popolo essersi commosso à quella salutatione, astutamente rispose. Voi hauete preso errore, perche io mi chiamo Cesare, & non Re, per la qual cosa Marillo fe pigliare quelli che erano suti il principio di questa cosa, & commandò à ministri che gli facessino comparire in giudicio per condannarli, accio che fussino esempio à gli altri adulatori. Cesare non potendo simulare ne sopportare piu oltra si dolse nel Senato grauemente di Marillo dicendo che hauea incarcerati gli amici suoi che lo haueano salutato Re, non per zelo della Republica, ma per dargli carico, & calunniarlo di tirannide, & giudicò che come seditioso cittadino meritasse la morte, ò almeno fusse degno di essere deposto dal magistrato, & priuato della dignità senatoria. Dicesi che una uolta confortato da gli amici che uolese usare maggiore diligentia in guardarsi

dalle inſidie, & inganni delli emuli, à quali pareua che haueſſe dato occaſione de inuitargli à nuocergli, hauendo licentiato quelli che ſoleuano hauere cura della uita ſua, Ceſare riſpoſe, niſſuna coſa eſſere piu infelice, che la continua guardia, ne eſſere alcuno huomo piu miſero, che quello il quale ſtaua con perpetuo timore. Stando Ceſare un giorno à uedere una certa ſpetie di giuochi chiamati Lupercali, & ſedendo in uno trono d'oro, Antonio ſuo collega ſaltando nudo, & unto ſecondo il coſtume de ſacerdoti che celebrauano quella feſta, corſe doue Ceſare ſedeua, & poſegli la diadema in capo, il quale atto uedendo Ceſare che da pochi era ſuto approuato, & che la maggiore parte ne moſtrò diſpiacere, & moleſtia, ſubito ributtò la diadema, la quale Antonio di nuouo gli riposè in teſta & Ceſare di nuouo la ributtò, onde il popolo con alta uoce lo commendò. Ceſare adunque ò per conoſcere di affaticarſi indarno d'acquiſtar il nome regio ò per euitare calunnia & inuidia ò per non hauere di nuouo à impacciarſi nelle diſcordie ciuili ò uero per fuggire ocio, nel quale ſpeſſe uolte era aſſaltato dal morbo caduco, deliberò pigliare la impreſa contra Parti per uendicare l'ingiuria di Craſſo & contra Gethi che ſono popoli di Thracia chiamati Ghati ſecondo che uogliono alcuni & ſono bellicoſi & inſolenti, & in quel tempo apparecchiauano muouere la guerra alle genti uicine. per il che mandò inanzi uno eſercito di ſedeci legioni di fanti & di caualieri dieci mila. Diuulgoſſi per queſta impreſa una fama & uno parlare per tutta la città che ne libri ſibilini era una profetia la quale diceua che li Parthi non ſariano mai obbedienti ne ſudditi à Romani ſe uno Re non era mandato à fare la guerra contra di loro. In modo

che alcuni consigliarono che Cesare oltra al nome del dittatore fusse anchora nominato Imperadore & in qualunque altro modo sogliono essere chiamati li Re, & che nissuna delle nationi suddite à Romani potessi chiamare il suo Signore per nome di Re, accio che il pronostico della Sibilla hauesse luogo in Cesare. Esso dimostrando essergli molesto tale titolo, nondimeno in fatto ne hauea piacere & al tutto si affrettaua alla partita per leuarsi dallo otio, & per mitigare l'inuidia, la quale gli era gia portata da molti. Ma quattro giorni auanti al termine che hauea statuito andare contro à Parthi fu morto nel senato dalli emuli suoi ò per inuidia della sua felicità ò per gelosia della sua potentia ò per salute della patria & per conseruatione della libertà. Imperò che gia non era piu dubio in alcuno che Cesare quando bene non hauesse uinti i Parthi ad ogni modo sarebbe suto Re de Romani. da questa cagione adunque credo io che fussino indotti gli emuli suoi leuarselo dinanzi ueggendo tutte le opere & gesti sua di Re, benche in nome fusse dittatore. Furono auttori della morte sua due innanzi à gli altri, cioè M. Bruto figliuolo di quello Bruto che fu morto da Silla, il quale fuggi da Cesare nella guerra di Farsaglia, & C. Cassio il quale die presso à Hellesponto in potere di Cesare se con ottanta galee sottili. Questi due essendo stati de partigiani di Pompeio, dopo la morte sua furono riceuuti da Cesare nel numero delli amici suoi. Fu in loro compagnia Decimo Bruto & Albino, tutti appresso à Cesare honorati de quali si era fidato in cose grandi & d'importantia, & quando andò alla guerra di Barberia hauea dato loro la cura di tutto lo esercito, impero che à Decio diede in gouerno li Celti che sono di la da l'alpe, & Albino uolle che fusse capo de Cel=

ti di qua da l'alpe. Eſſendo adunque Bruto et Caſſio in contentione ſimulata, perche l'uno & l'altro chiedeua la pretura de la città, ſolo per torre uia ogni ſoſpitione che non ſi credeſſe che nelle altre coſe ſi intendeſſino inſieme, Ceſare ingegnãdoſi di riconciliarli, diceua à gli amici. Caſſio chiede coſa giuſta & conueniente alla dignità ſua, ma io ſon conſtretto cõpiacere à Bruto. & certamente era Ceſare tanto affettionato à Bruto e tanto lo honoraua che da alcuni era creduto che fuſſe ſuo figliuolo. Concioſia coſa che in quel tempo che Bruto nacque Ceſare amaua ardentiſſimamente Seruilia ſua madre ſorella di Catone, & quando Ceſare hebbe uinto in Farſalia commandò à ſoldati con grande ſollecitudine di animo che faceſſino ogni coſa per ſaluare Bruto, il quale era allhora con Pompeio. Ma Bruto fu capo della congiura contra Ceſare ò come ingrato ò conſcio della colpa della madre ò fidandoſi poco di Ceſare, o' uergognandoſi perche era ſtato prima in fauore di Pompeio, o' perche amaua piu la libertà della patria che Ceſare, ſtimando piu la patria che la infamia di torre la uita allo amico ſuo, come huomo nato della ſtirpe di quello antico Bruto che fu cauſa di cacciare di Roma gli Re, & anchora ſi dice che dal popolo fu incitato & ripreſo, che non era imitatore del ſangue & uirtu de ſuoi antichi padri. Oltra à queſto furono trouate piu uolte appiccate alla ſtatua di quello antico Bruto alcune cedole nelle quali era ſcritto, Bruto tu ti ſei laſciato corrompere da doni. Bruto tu ſei morto. Voleſſe Dio o' Bruto che tu fuſſi uiuo, o' Bruto che progenie imbaſtirdita è nata del ſangue tuo. O' Marco Bruto certamente tu non ſe nato del primo Bruto. Per il che fu ſtimato che queſti coſi fatti ſtimoli accendeſſino lo animo del giouane à tale homicidio come degno della fama & gloria de

suoi maggiori. Crescendo la opinione ogni di piu che Cesare hauesse deliberato farsi Re de Romani, & douendo farsi intra gli amici di Cesare una consulta, se era bene chiamarlo Re, Cassio porse la mano à Bruto, & disse che faremo noi Bruto in consiglio? proporremo come fanno gli adulatori che Cesare sia fatto nostro Re? & Bruto rispose io non uoglio in alcuno modo interuenire à questo consiglio. Cassio prese animo da queste parole dicendo. Se noi saremo chiamati in conseglio come Pretori, che faremo noi Bruto ottimo? Aiutaremo la patria insino alla morte rispose Bruto. allhora Cassio abbracciò Bruto dicendo. Quale è quello ottimo cittadino che non ti debba seguire essendo tu tanto bene disposto per la salute, & dignità della patria. Creditu che alla statua del tuo Prisco Bruto siano poste le scritte da plebei artefici, & persone uili, piu presto che da quelli, che sono ottimi cittadini, & auttori della libertà, i quali da gli altri pretori sogliono chiedere spettacoli di caualli, & di fiere, ma da te ricercano la libertà, come opera eccellente & degna de tuoi maggiori? Questa fu la prima uolta che Bruto, & Cassio scopersono l'uno all'altro quello che haueuano in secreto imaginato nō sapendo l'uno l'animo dell'altro, e furono in modo constanti e fermi nel proposito, che hebbono ardire di tentare insino à gli amici proprij di Cesare, cio è quelli i quali conosceuano essere animosi ad ogni impresa. De gli amici loro cō i quali communicarono il fatto, furono duoi fratelli, Cecilio & Bucoliano, Rubrio Riga, Quinto Ligario, Marco Spurio, Seruilio Galba, Sesto Nasone, Pontio Aquila. De gli amici di Cesare furono Decimo Bruto, Caio Casca, Trebonio, Atilio Cimbro, Minutio & Basillo. Parendo loro hauere prouisto à sufficientia, & che non fusse da communicarlo piu

La [congiura] contra Ces.

oltre con alcuno congiurarono tutti insieme, & benche non usassino alcuno giuramento ò sacrificio à obligare l'uno l'al= tro alla fede, nondimeno fu si grande la costantia loro che tutti osseruarono la fede, & il secreto. Solamente ricerca= uano il tempo & il luogo. Recò la cōmodita il termine nel quale Cesare douea il quarto giorno allhora prossimo an= dare alla espeditione contra Parthi. Ma perche li soldati della guardia sua impediuano il luogo, deliberarono dare effetto alla cosa nel Senatō, stimando che i Senatori, benche nō fussino conscij della congiura, nondimeno quando uedessi= no dato il principio alla occisione del tiranno, hauessino à porgerui le mani & interporui la opera loro prontissimamen te. & cosi interuenne à Cesare come è manifesto che inter= uenne à Romolo quando di Re diuenne tiranno. Pensoron adunque li congiurati che mancando Cesare nel senato cia= scuno hauesse à giudicare lui essere stato morto non da una parte de cittadini ma da tutta la città, & che essen= do stimata commune & publica imaginatione & opera li soldati di Cesare non hauessino à fare alcuna diffesa per lui. Mossi da questa ragione, deliberano al tutto eleggere per luogo della morte di Cesare il Senato. Del modo du= bitauano intra loro. Furono alcuni i quali giudicarono som= mamente necessario tagliare à pezzi insieme con Cesare Mar= co Antonio suo collega & amico molto potente & molto ac= cetto à soldati, à quali Bruto si contrapose dicendo. Se noi ammazzaremo Cesare, acquistaremo fama & gloria per hauere morto il tiranno. Se faremo il simile alli amici suoi saremo accusati hauere fatto questo per uendicare la ingiuria di Pompeio essendo noi stati primi capi della setta sua. Ac= cordatisi gli altri à questo medesimo, aspettauano che il se=

nato si congregasse. Cesare il giorno auanti che fusse morto, conuitò à cena Marco Lepido maestro de cauallieri, & Decimo Bruto, et Albino. Dopo la cena sedendo à mensa uénono in ragionamento quale generatione di morte fusse manco molesta, & hauendo alcuni di loro recitati uarij pareri, Cesare prepose à tutte le altre morti, la subita & improuisa, nel qual modo indouinò di se medesimo, & parue che hauesse qualche inspiratione che il giorno seguente douea essere morto, La mattina poi uolendo Cesare uscire di casa per andar nel senato, Calfurnia sua donna lo pregò che stesse in casa, dicendo hauer sognato quella notte parergli uedere Cesare tutto bagnato nel sangue. Ne sacrificij anchora uide apparire segni molto spauentosi & horrendi. Per la qual cosa uolle mandare Antonio che licentiasse il Senato, ma confortato da Decimo Bruto che non uolesse incorrere in infamia di sospitione, ma che andassi egli personalmente à fare questo effetto, si fece portare nel Senato nella lettica. In quel tempo medesimo nel theatro di Pompeio si celebrauano alcuni spettacoli & il Senato era adunato in certe case uicine al theatro, accio che di quindi potessino li Senatori uedere li detti spettacoli. Bruto in quel mezo à buona hora rendeua ragione come pretore nel portico ilquale era dinãzi al theatro. Intendẽdo gli cõgiurati che Cesare ueniua per licentiare il Senato, cominciarono al tutto à dubitare ne sapeuano deliberare quello che fussi da fare. Mentre che stauano in questa dubitatione, uno cittadino andò à trouare Casca & presali la mano disse. Hai tu uoluto celarmi sendo tuo amico questa cõgiura? perche Bruto gli haueа aperto gia ogni cosa. Cominciãdo Casca à impallidire per rimorso de cõscietia, colui sorridendo soggionse, da chi hauesti tu la pecunia con la

quale hai comprato il magistrato della edilità ? Alle quali parole Casca fu assicurato . Oltra questo Publio uno del numero de Senatori ueggendo Bruto e Cassio, i quali parlauano insieme andò à loro & disse io prego li dei che ui faccino succedere felicemente quello che uoi pensate di fare . Ma ben ui cõforto che uoi faciate presto perche e ui bisogna . Inteso le parole Bruto e Cassio stupefatti tacerono per paura . Mentre che Cesare era portato nel Senato un de suoi famigliari hauuta qualche notitia della congiura andò à trouare Calfurnia per notificare à Cesare cio che inteso haueua, dicendo à Calfurnia solamente questo . Io uoglio aspettare qui tanto che Cesare torni dal Senato, per notificarli una cosa di grandissima importantia, non sapendo però il particolare della cosa . Artemidoro anchora suo noto corse nel senato per manifestargli il tutto, ma non giunse à tempo, perche lo trouò gia morto . Da un'altro gli fu dato mentre ch'egli entraua nel Senato un libretto, nel quale si conteneua tutto l'ordine del trattato, il quale libretto gli fu trouato in mano essendo morto . Publio Lena il quale poco innanzi era suto à ragionamento con Cassio, quando Cesare entrò nel Senato se gli fece incontra, & gli parlò con una certa instantia grande . Lo aspetto di questa cosa impaurì talmemte i congiurati, che guardando in uiso l'uno l'altro, affrettarono la cosa innanzi che aspettassino di essere presi . Ma ueggendo che Lena continuaua il parlare con Cesare & compreso che pregaua per uno amico, si fermarono, & dipoi ueduto che abbracciaua le ginocchia à Cesare di nuouo presono ardire . Era una consuetudine che quando gli principi delle città doueuano entrare nel Senato prima facessino il sacrificio . Adunque sacrificando Cesare un'altra uolta non fu trouato il cuore

alla uittima. Lo indouino disse che per questo pronostico era
significata la morte di qualch'uno. Cesare allhora sorridendo
disse. Questo medesimo m'interuenne quando io ero per com
battere in Hispagna contra Pompeio Iuniore. Rispose lo indoui
no certamente Cesare tu allhora douesti incorrere in qualche
altro graue pericolo. Et hora disse Cesare, mi auerra qual-
che cosa propitia come mi auenne in quel tempo. Et cosi detto
di nuouo sacrificò & interuenendoli un simile augurio, uer-
gognandosi di tenere piu oltra il Senato à tedio disprezzati li
sacrificij entrò nel Senato, dicendo queste parole. E necessa-
rio che à Cesare interuenga quello à che la necessita de fati lo
tira. I congiurati commissono à Trebonio che stesse auanti
alla porta del Senato & tenesse M. Antonio in tempo & non
lo lasciassi entrare, ritardandolo con qualche ragionamento.
Essendo Cesare posto à sedere nel trono, li congiurati li fecio-
no cerchio intorno à uso di amici tutti col pugnale in mano.
Attilio Cimbro fu il primo che se li fece auanti sotto specie di
pregarlo che uolesse richiamar il fratello dallo esilio. Contra
dicendo Cesare à Cimbro, & al tutto negandoli la gratia
Cimbro presa la ueste di Cesare come se di nuouo il uolesse
pregare & tratto fuora il pugnale ferì Cesare nel collo gri-
dando con alta uoce, che state uoi à uedere ò amici. Casca
allhora percosse Cesare & lo ferì nella gola, & menatoli di-
poi un'altro colpo li aperse il petto. Cesare allhora presa la
uesta di Cimbro & tenendola stretta, lo prese per mano, &
saltò giu dal trono, & riuoltato inuerso Casca, lo ributò
con gran forza. Cassio allhora lo ferì nel uolto, & Bruto
gli die un colpo nel pettignone. Bucoliano lo colpì in su la spal
la. Cesare uedendosi gia ferito in tanti luoghi, come una
fiera si ingegnaua ributtare da se qualunque ueniua per ferir

lo. Ma dopò la ferita che gli die Bruto, disperato di ogni salute si riuolse ne panni per cadere con minor uergogna, & cadde auanti alla statua di Pompeio. I congiurati à maggiore sua uergogna gli corsono adosso, tanto che lo lasciorono morto in terra con uentitre ferite. Fu tanto l'impeto & furore de congiurati nello amazzare Cesare che spignendo l'uno l'altro, se ne ferirono alcuni insieme. Poi che li congiurati hebbono commesso si grāde sceleratezza in luogo sacro & contro à huomo sacro & intemerato, subito andò à romore non solamente il Senato, ma tutta Roma, & il popolo li Senatori & altri cittadini fuggiuano chi in qua chi in la temendo ciascuno della propria salute. Nel tumulto furono feriti certi Senatori, alcuni tagliati à pezzi, & finalmente fu fatto occisione di molti & cittadini & forestieri senza alcuna consideratione, come suole interuenire ne tumulti & garbugli della città, che molti sono morti per ignorantia. I gladiatori i quali la mattina di buona hora si erano armati per celebrare li spettacoli, usciti del theatro corsono nel Senato. Et il Theatro fu dissoluto con strepito & timore fuggendo ciascuno alle proprie case. Le porte di Roma furono chiuse, & le botteghe furosto saccheggiate, & ciascuno de Senatori & di qualche conditione si faceua forte in casa sua. M. Antonio ritornato à casa delibero scoprirsi in fauore delle cose di Cesare. Lepido maestro de caualieri che staua alla guardia del foro, intesa la morte improuisa di Cesare, corse in su l'isola che è sopra'l Teuero, doue era alloggiata una legione di soldati laquale condusse in campo Martio, con intentione di tenerla à posta di Antonio, perche si erra accostato allui come ad amico di Cesare & Consolo. Parue adunque loro di consultare insieme in qual modo potessimo uendicare la ingiuria di Cesa=

re, ma dubitauano che'l Senato non fussi loro opposito & con trario. Di tutti quelli ch'erano prima in compagnia di Cesare, tre solamente restorono intorno al corpo suo, i quali il posono in una lettica, & senza alcuno ornamento portarono à casa quello ilquale poco inanzi comandaua à tutto il mondo. I congiurati dopò il fatto uolsono fare alcune parole al Senato, ma non sendo loro prestato audientia da alcuno auolsono le ueste al braccio, & portando l'arme in mano anchora sanguinosa, esclamauano che haueano morto il Re & tiranno de Romani, & uno di loro portaua il cappello in su la lancia in segno di liberta. Inuitauono tutto il popolo à ridursi al uiuere libero & ciuile. Bruto raccontaua quello che li suoi antichi haueano fatto contra primi Re. Corsono adunque à loro molti con le spade in mano, i quali benche non fussino stati partecipi della opera, nondimeno uoleuano dimostrare essere suti con Bruto & Cassio per essere partecipi della gloria loro: intra quali furono Lentulo Spinter, Fauonio, Acuino, Dolabella, Murco, & Petisco. Questi non sendo interuenuti alla morte di Cesare, furono nel numero di quelli che ne portarono la punitione solo per uolere participare de la riputatione, nella quale pareua che fussino uenuti gli occisori di Cesare. Li congiurati ueggendo non hauere seguito dal popolo, incominciorono à dubitare. Li Senatori non hauendo altrimenti notitia da principio dello ordine dato alla morte di Cesare, confusi erano rifuggiti alle proprie case. Molti anchora de soldati di Cesare si trouauano in quel tempo in Roma, perche doueano seguire Cesare alla espeditione contra Parthi. Erano oltra questo essi congiurati presi da timore per la presentia di Lepido & de soldati che erano sotto il suo gouerno. Dubitauano similmente che Antonio come console non

chiamasse il popolo in luogo del senato, & non lo concitasse à qualche cosa crudele. Volgendosi adunque per lo animo tutte queste cose, andorno in campidoglio insieme con li gladiatori doue consultorono quello si douesse fare: & finalmente conchiusono che fusse necessario usare qualche liberalità al popolo per tirarlo dal canto loro, & massime perche haueuano conosciuto che alcuni popolari commendauano quello che era suto fatto, & sperauano che gli altri douessino fare questo medesimo, inuitati dallo amore della libertà & dal desiderio della conseruatione della Republica, stimando che il popolo fusse di quella sincerità che fu al tempo di quello Bruto per opera del quale li Re furono cacciati da Roma. Ma non uedeuano che queste due cose repugnauano l'una all'altra, conciosia che in uno medesimo tempo non poteua il popolo esser studioso della libertà, & cupido del guadagno, il che era piu da credere essendo la Republica gia buon tempo corrotta & guasta. Era oltra questo Roma ripiena di forestieri, & di libertini, che cosi sono chiamati quelli che sono nati di serui, & questi erano nel numero de cittadini. Il seruo anchora portaua qualche habito simile al padrone. Solamente li senatori andauano con ueste differenti da quelle che erano communi à serui. Di questa sorte di huomini si raunò intorno à Cassio una gran moltitudine, i quali condotti quasi come al prezzo nō ardiuano lodar palesemente l'opera de congiurati temendo della gloria di Cesare & de gli amici suoi. Ma chiedeuano la pace, allaquale confortauano li principali dell'una parte. & dell'altra. Era questa una inuētione de congiurati, i quali sperauono la salute loro per questo mezzo, non si potendo sperare la pace se prima non si dimēticauano l'ingiurie. Stando le cose in questi termini, Cinna ilquale era Pretore. & parē

te di Cesare, fu il primo che si fece auanti, & saltato in mezo de la moltitudine improuisamente, si trasse la ueste militare laquale gli era suta data da Cesare, per dimostrare di nõ l'apprezzare hauendola riceuuta dal tiranno, & incominciò à chiamare ad alta uoce Cesare tiranno, & lodare chi l'haueua morto, hauendo liberata la Rep. dal tiranno, & però essere conueniente che tali cittadini fussino non solamente richiamati di Campidoglio oue erano rifuggiti per sicurezza loro, ma anchora premiati & honorati per tanto beneficio. Dolabella nobile giouane, & di non piccola stima ilquale haueua da Cesare hauuto la elettione del Consolato per l'anno futuro, & gia di consentimento di Cesare portaua la ueste Consolare, fu il secondo ilquale accusaua & riprendeua Cesare che gli hauesse conceduto quello che era al tutto contrario alle leggi, & affermaua che si conueniua perdonare à quelli che gli haueano tolta la uita, & doleuasi non essere stato presente alla morte. altri confortauano che il giorno della morte di Cesare si celebrasse come felice di alla città. Allequali cose la Plebe mostraua giubilo, & letitia, & chiedeua che Cassio & Bruto fussino salui confidandosi grandemente in Dolabella che come giouane prudente & di grande auttorita, & come futuro Consolo hauesse à resistere, & opporsi alle forze di M. Antonio. Cassio adunque & Marco Bruto scesono di Campidoglio & uennono doue era Cinna & Dolabella, hauendo anchora le mani imbrattate del sangue di Cesare, & essendo in mezzo alla brigata non parlarono come timidi ò uili, ma come fare si conuiene nelle cose grandi, & nell'imprese honoreuoli, commendando l'uno l'altro, & dicendo che per opera & beneficio loro la città di misera & serua era fatta libera & felice, attribuendone à Decimo Bruto potissima ca

gione. Dipoi si uoltorono à confortare il popolo che uolesse fa re proua simile alla uirtu de suoi padri & maggiori, i quali haueano cacciati li Re, benche non signorreggiauono per forza come Cesare, ma uiueano in pace & sotto le leggi. Consiglia uano oltre à questo che si facessi uenire à Roma Sesto Pompeio figliuolo di Pompeio Magno, ilqual sosteneua la guerra in Spa gna cõtra li capitani di Cesare, & che Cesetio & Marillo me ritauono essere eletti Tribuni della plebe essendo stati causa di torre il regno di mano à Cesare. Poi che Bruto & Cassio heb bono parlato, di nuouo ritornorono in Campidoglio non ha= uendo molta fede nel popolo. E come prima parse loro essere bene accompagnati dalli amici & parenti entrorono nel tem= pio di Gioue doue elessono imbasciadori, & mandoronli à M. Antonio & à M. Lepido per trattare con loro la reconciliatio ne & lo stabilimento della liberta, & per confortarli che uo lessino hauere consideratione alla salute della patria, laquale se tutti li suoi cittadini non si uniuono insieme al commune be ne, ẽtraua in maggiori affanni & pericoli che fusse stata mai. In questa sentẽtia fu la commessione delli imbasciadori, à qua li fu anchora imposto, che quanto apparteneua alla morte di Cesare non biasimassino ne commendassino il fatto, ma che si ingegnassino confortare Antonio & Lepido come amici à Ce= sare che sopportassino con patientia & non uolessino pensare che Cesare fusse stato morto per odio ò per inimicitia ò per inui dia, ma per carita, per amore, per pieta della patria uota et afflitta da tante grandi & continue discordie ciuili & se di nuouo era messa in dissensione bisognaua necessariamente che perisse insieme con tutti li buoni che restauono & che non era giusta cosa che le inimicitie priuate hauessino à par= torire publica rouina, ma era conueniente che nelle cose pu=

bliche si estirpassino dalle radici gli odij particolari. Ma Antonio et Lepido come habbiamo detto, haueano lo animo uolto alla uendetta di Cesare ò per rispetto della amicitia & intelligentia haueano seco ò piu presto per cupidità di dominare, & conosceuano che potendosi leuare dinanzi Bruto & Cassio & i loro adherenti, ogni loro impresa sarebbe piu facile, benche temessino delli amici & parenti loro. Da l'altra parte uedeuano il Senato essere opposito alla uolontà loro, et Decimo preposto da Cesare à confini di Lombardia hauere al suo gouerno grande esercito, per la quale cosa giudicorono essere molto piu sicura uia aspettare il successo del futuro, et pēsare in qual modo potessino leuare dalla obediētia di Decimo l'esercito stācο gia da lūga fatica. Hauēdo adūque immaginato tutte queste cose, risposono alli imbasciadori di Bruto & di Cassio in tali effetti. Non è nostro proposito tentare alcuna nouità per uēdicare le priuate nostre inimicitie, ma siamo bene disposti uendicare la ingiuria di Cesare per la obligatione che habbiamo mediante il giuramento preso di essere uendicatori di tutte le sue offensioni, & habbiamo deliberato piu presto uiuere intra pochi cō innocentia che essere intra molti cō mancamēto della fede. Ma di queste cose pare à noi che sia da trattare cō uoi in cōsiglio, et crederemo che quella deliberatione sia utile alla città, laquale di cōmune cōsentimēto di tutti sarà approuata. Li imbasciadori tornorono cō questa risposta à Bruto et à Cassio i quali tenēdo per cosa certa & indubitata, che'l Senato hauessi à essere in loro fauore, feciono poca stima di tale risposta. M. Antonio la notte seguēte come consolo fece fare le guardie per tutta la città. Vedeuansi adunque fuochi per tutti li luoghi di Roma, laqual cosa fu cagion che i cōgiurati, et amici loro andassino tutta quella notte alle case de Senatori con-

fortandoli alla salute propria & commune della patria. La notte medesima furno portate in casa d'Antonio le pecunie di Cesare col testamento del imperio, ò per ordine di Calfurnia sua donna laquale per essere piu sicura era ridotta in casa di Antonio, ò per comandamento pure di Antonio. Fu dipoi deliberato che Antonio il giorno seguente chiamassi il Senato nel tempio della dea Tellure non molto lontano dalle case sue, perche egli non ardiua andare in campidoglio massime perche i gladiatori erano con li cõgiurati, ne li parue ben fatto usare le forze de soldati per non leuar tumulto nella città, ben che Lepido poi gli mettessi pure dentro. Appressimandosi il giorno uënono nel tempio di Tellure molti Senatori, intra quali fu Cinna Pretore. Alcuni de i soldati di Cesare mossi da ira contro à Cinna, perche era stato il primo à riprender Cesare, se gli uoltorono con li sassi, & seguironlo insino à casa, doue egli si fuggì, nella quale attaccarono il fuoco, & certamente ue lo harebbono arso dentro, se non che furono ritenuti da Lepido, che menaua seco essercito. Fu questo il primo segno dello ardire di Cesariani, ilche diede à congiurati non picciolo timore. Nel Senato comparse picciolo numero di cittadini che fussino sinceri & neutrali: perche la maggiore parte era accostata à congiurati con uarij prouedimenti, affermando uolere correre con loro una medesima fortuna. Disputandosi nel Senato & proponendosi uarie opinioni, & pareri, alcuni commendauono cioche era suto fatto da congiurati hauendo spento il tiranno & consigliauono che si douessino premiare meritamente. Altri diceuano essere a sufficientia commendarli solamente come benefattori della patria. Alcuni altri negauono tale commendatione, ma giudicauono che fussino degni di perdono. Erano alcuni piu seueri, à quali era que=

sta cosa in horrore come nefanda, ma non prohibiuono che gli auttori fussino salui, doleuansi solamente che hauessino à essere honorati come se hauessino bene operato. Molti pe'l contrario diceuono non essere conueniente che fusse hauuto inuidia che coloro fussino sicuri à quali una uolta era suta concessa la salute. Ma dicendo al fine uno de Senatori che non era da permettere che la laude de congiurati recasse calumnia & ignominia alla fama di Cesare, tutti si accordarono che non fusse da preferire il morto à uiui. Affermando un'altro constantemente che era da elegere uno de dua partiti ò confessare Cesare essere stato tiranno ò perdonare à congiurati per misericordia: li altri acconsentirono solamente questo che si gittassono le sorti sopra questi partiti. Antonio come astuto, pensò allo inganno, pigliando la occisione & la materia di tanta uarietà & ambiguita di pareri. Ilperche fece imporre pe'l trobetto silentio à ciascuno & come Consolo parlò in questa forma. E necessario che quelli i quali uogliono gittare le sorti sopra Cesare intendino prima questo, che la giustitia & honestà uuole che essendo stato Cesare eletto giustamente al gouerno della Republica, tutte le cose fatte da lui stieno ferme & immaculate. Se alcuno è che affermi Cesare hauere preso la amministratione & imperio della città Romana tirannicamente & per uiolentia è cosa molto conueniente che il corpo suo sia portato fuora della città & lasciato insepolto & che tutte le cose fatte & concesse da Cesare siano reuocate & annullate. Quasi tutti noi parte siamo in qualche magistrato per opera di Cesare, & parte siamo eletti per successori di quelli che al presente sono in officio. I Magistrati della città sono distribuiti per anni cinque & quelli di fuora ordinati per la cura delle prouincie & delli esserciti sono per

uno ſolo anno. Volete uoi ſpontaneamente & per uoſtra colpa torui gli honori à quali ſete ſtati deputati da Ceſare? Queſto partito è in poteſta uoſtra. Parmi adunque che innanzi à ogni altra coſa uoi penſiate à queſta parte & che ui riſoluiate. In queſto modo Antonio non per riſpetto di Ceſare, ma per ſua propria utilita acceſe uno grande incendio, perche la maggiore parte de Senatori erano in magiſtrato ò eletti à futuri magiſtrati, & però con alta uoce recuſando ogni altra ſorte adimandarono che ſteſſi fermo & rato tutto quello che circa à magiſtrati da Ceſare era ſuto loro cõceſſo, et che à neſſuno doueſſe nuocere nella elettione ò la età minore ò altro impedimento introdotto dalle leggi. Era in queſto numero Dolabella, ilquale eſſendo in età di uenticinque anni, era ſuto deſignato nuouo Conſolo, non potendo ſecondo la legge eſercitare tale magiſtrato. Fece adunque coſtui una ſubita conuerſione di animo, & ſi mutò tutto da quello che haueua detto il precedente giorno, & cominciò à riprendere aſpramente chi haueua conſigliato che li congiurati ſi doueſſino & honorare & premiare. Stando le coſe in queſti termini Antonio & Lepido eſcono fuora del Senato, & ſubito ſono chiamati da certi, i quali correuano uerſo loro dalla lunga, & diſſono che ſi guardaſſino che non interueniſſe loro il ſimile che era interuenuto à Ceſare. La qual coſa inteſa Antonio ſi traſſe la ueſte & rimaſe in corazza, laquale haueua indoſſo, & irritando & ſolleuando quelli che lo riguardauano, diſſe che la coſa era condotta in luogo che non che gli altri, ma ne li Conſoli poteuano eſſere ſicuri ſenza arme. Allhora molti da l'una parte & da l'altra incominciarono à chiedere la pace, à i quali Antonio riſpoſe in queſto modo. Dapoi che molti ſi moſtrano inchinati alla pace, conſideriamo pri=

ma di qual natura habbi à essere questa pace. La sicurta sua è difficile à potere trouare, & io per me stesso non ueggo in qual modo possa durare poi che sara fatta, perche à Cesare, non hanno giouato gli sacramenti ne il giuramento. Voltato dipoi à quelli che confortauano che fusse meglio partire da Roma, che restare in tanta confusione & tumulto, commendò il consiglio loro, & io, disse, ui menerei meco in campo, se non che io sono Consolo, al quale s'appartiene piu presto la cura del dire che della giustitia. Quelli che sono dentro ui consigliano peruersamente. Per questa medesima uia Cesare studioso della utilita della citta, & di saluare quelli i quali di cittadini era diuentati inimici alla patria è suto morto. Machinãdo Antonio queste cose à poco à poco, coloro che cõfortauano che le opere di Antonio fussino fauorite chiamarono Lepido in aiuto. Volendo Lepido incominciare à parlare, chi era di lontano il cõfortaua che uenisse in piazza, accio che potesse essere inteso da tutti. Per ilche Lepido subitamente procede auanti, stimando conuertire la plebe alla uolonta sua. Essendo montato in su'l pulpito, incominciò prima à sospirare & piangere, dipoi parlò in questa sententia. Hieri fu io in questo luogo con Cesare, & hoggi sono cõstretto in questo medesimo luogo dolermi della morte sua. Che uolete uoi adonque da me? Chiamando molti che Lepido uendicasse la morte di Cesare, et molti cio è quelli che erano in fauore de cõgiurati, chiedendo che si facesse la pace. Consultiamo disse Lepido sopra la pace. Ma che pace uolete uoi, & con quali oblighi & sicurta la chiedete uoi? Dipoi uoltato inuerso quelli che chiamauano uendetta. A' noi è suto tolto Cesare huomo santo & degno di essere adorato, chiamando di nuouo la uendetta pregauano Lepido che si facesse eleggere pontifice massimo in luogo di Cesare, per la

qual cosa Lepido si rallegrò alquanto & rispose, richiedetemi di questo un'altra uolta, perche al presente io mi giudico indegno di tale sacerdotio: ma sendone confortato di nuouo con maggiore instantia, & quasi astretto disse, ben che io conosca che uoi mi conducete à fare cosa non ragioneuole ne conueniente alla qualita mia, nondimeno sono contento fare cio che pare à uoi, & cosi detto ritornò nel Senato. Antonio aspettando uedere quello che facesse il popolo, & ueggendo tanti diuersi pareri, deliberò fare esperientia che le cose fatte da Cesare fussino confermate. per ilche imposto silentio pel trombetto parlò cosi. Se io ho bene raccolto tutti i pareri & del Senato et del popolo, due uolonta diuerse ne ritraggo. Parte di uoi desidera la uendetta di Cesare: parte che si dimentichi la ingiuria mediante la pace. Adunque prima che uoi deliberiate quale sia piu conueniente di queste due cose, è necessario consideriate li meriti & li demeriti di Cesare. Chi ha notitia de demeriti gli palesi liberamente, che io per me stesso non ne so alcuno. I meriti sono immortali & infiniti à chi andra ricercando il numero delle citta, delle nationi de Re & de Principi, & le cose dal ponente al leuante, che Cesare ha soggiogate al popolo Romano, parte con la uirtu & potentia, & parte ridotte alla nostra deuotione con la legge, con la clementia & benignità sua. Di tutte queste cose è necessario che uoi lasciate la maggiore parte à quelli i quali cercano uendicarsi ogni cosa con le guerre, con le discordie, & con le sceleratezze, se uoi hauete pure deliberato non solamente saluarli, ma premiarli anchora de loro errori & peccati. Ma considerate questo altro inconueniente non punto minore che il primo. Grande è certamente la moltitudine di quelli à quali Cesare in premio & remuneratione delle fatiche loro, della uirtu & fede, de meriti

inuerso la patria ha conceduto à chi doni à chi beni & posses sioni, à chi magistrati. che stimate uoi che questi tali habbino à fare se uoi gli uorrete priuare di queste cose? Il fine loro ui ha potuto facilmente dimostrare la imagine della notte passa= ta, quando pregando uoi per la salute et perdono de delinquē ti, molti si feciono incontro minacciando, ma riguardate ho= ra il corpo di Cesare insanguinato, imbrattato, insepolto & abietto, il che à pena è permesso dalle leggi fare contro à tirā ni, & pensate quale ira, quale inuidia, quale indignatione delli dei conciterete contra di uoi & de uostri figliuoli se uor rete uituperare il uostro imperio ampliato dallo oceano insino alle genti incognite, impero che non sarete manco ripresi uoi che quelli i quali giudicano degni di essere honorati quelli che hanno tagliato à pezzi il uostro Consolo nel Senato, huomo sa cro in luogo sacro, alla presentia de Senatori, & nel conspet to de gli Dei, & uogliono che quello sia indegno, ilquale ap presso gli suoi inimici è suto tenuto dignissimo per la sua uir= tu. Da questi cosi fatti huomini pare à me che noi ci dobbia= mo guardare. Et giudico che le cose fatte & ordinate da Ce sare stieno ferme & siano approuate, & che de gli delinquē ti non sieno premiati ò honorati come uogliono molti, perche non mi pare ne giusto ne honesto, ne la ragione il uuole. Ma se pure uolete hauere misericordia di loro per rispetto de loro amici & parenti, & uogliono hauercene qualche grado, io nō lo riprendo. Dicendo Antonio queste parole con un certo im= peto di grauita, furono subito per publico decreto approuate & confermate le cose fatte et ordinate da Cesare, stando cia scuno con merauiglioso silentio. Fu anchora deliberato che per la morte di Cesare non si douesse suscitare alcuna contro= uersia per utile della citta & per sicurezza de congiurati, la

qual cosa procede da parenti & amici loro, & fu da Antonio consentita. Ritornando li Senatori alle proprie case nacque nuouo disordine & tumulto da questa cagione. Cesare poi che hebbe deliberato andare all'impresa contro à Parthi, lasciò il testamento suo nelle mani di Lucio Pisone. Alcuni si feciono incontro alli Senatori mentre tornauono dal Senato & confortauono che fusse bene prohibire che il testamento di Cesare non si publicasse, & al corpo suo non si facessino publicamente le esequie, accioche di qui non hauesse à nascere qualche tumulto. Laqualcosa intendendo Pisone fece di nuouo congregare il Senato & dipoi parlò cosi. Coloro i quali si gloriano hauer morto uno tiranno in luogo d'uno tirãno sono diuentati piu tiranni, conciosia che prohibiscono che io non sepellisca il principe de sacrificy & minacciono che io non publichi il testamento suo come quelli che desiderano diuidere intra loro le sostãtie di Cesare, & oltre à questo hãno statuito che le cose fatte da lui sieno rate & ferme. Chi è auttore di queste cose? nõ Bruto certamẽte ne Cassio, ma chi li ha persuasi à fare quello che hãno fatto. Voi farete adũque à uostro modo della sepoltura et io sarò signore di fare quello che mi parrà del testamẽto. Et prima sosterrò che mi sia tolta la uita che io uoglia mãcare à chi ha creduto il testamento alla fede mia. Nacque subito per le parole di Pisone indignatione & tumulto & massime intra quelli che sperauon acquistare qualcosa per la publicatione del testamento. Ilperche fu giudicato & statuito & che il testamento si publicasse et che le esequie si facessino solennemente alle spese del publico, & in questo modo fu licentiato il consiglio. Bruto & Cassio in quel mezzo ueggendo la deliberatione che era suta fatta nel Senato mandoron à conuocare la moltitudine della plebe in campidoglio, & essendo gia

comparſi molti Bruto parlò in queſta ſententia. Siamo rauna
ti in queſto luogo ò cittadini non come rifuggiti nel tempio
per eſſere ſicuri, ne in luoghi precipiti per deſperatione, ma
per la occiſione di Cinna ſuto morto crudeliſſimamente. Inte
ſo habbiamo quello che dalli inimici noſtri ne è appoſto. Quel
lo adunque che uogliamo riſpondere alle calumnie loro io ue
lo conferirò ò cittadini, con li quali habbiamo conſultato l'al=
tre coſe appartinenti allo ſtato. Dapoi in qua che Ceſare tor=
nando di Francia uoltò le inimiche armi contra la patria, Pō=
peio cittadino popolare ha ſopportato quello ch'è noto à tutti
uoi, & dopo lui una moltitudine di buoni cittadini in Barbe=
ria & in Hiſpagna ſono ſtati morti in battaglia. Noi adun
que non ſenza cagione ne ſenza prudentia temendo di colui, il
quale gia era in poſſeſſione ferma della tirānide, fummo cōtē
ti concederli & prometterli la aſſolutione delle coſe preterite
la quale confermāmo con giuramento. Ma richiedendoci poi
coſtui per uigore del giuramento che non ſolamente ſopportaſ
ſimo le coſe preſenti, ma che in futuro anchora patiſſemo eſſe
re ſerui, fummo coſtretti far quello che da tutti gli amatori
della libertà debbe eſſere approuato. Et ſono certiſſimo che
quelli che ſono ueramente Romani piu preſto uorranno eleg=
gere la morte ſeguitando lo eſempio di Cato che uiuere in ſer
uitu. Se Ceſare non hauea introdotta la ſeruitu nella ſua Re
publica biſogna che noi confeſſiamo eſſere ſtati pergiuri. Ma
ſe era fatto tiranno & hauea ſoggiugata la libertà noſtra, ſe
neſſuno magiſtrato piu era libero nella città, ſe non ſi poteua
piu fare elettione delle prouincie, delli eſerciti, de ſacerdotij, ſe
non ſi poteua piu dare gli honori à cittadini ſecondo gli me=
riti & le leggi, ſe piu non era fatto ricordo ò ſtima del Sena
to, ma era ſpenta la degnità & auttorità de Senatori, ſe il

popolo non poteua piu disporre delle leggi se Cesare finalmen te uoleua che ogni cosa si facesse secondo lo arbitrio & coman damento suo, se egli solo uolea gouernare ogni cosa senza al= cuno freno, se era fatto simile à Silla, ancho maggiore tiran no & piu iniquo che Silla: perche Silla poi che fu uendicato delli inimici, ui lasciò libera la Republica. chi puo meritamen te riprendere l'opera nostra? Chiameremo noi libertà questa della quale non era restato pure uno minimo uestigio? che fu fatto contra Cesetio et Marillo presidenti al popolo? chi non sa la contumelia & ingiuria, laquale fu fatta loro benche fussi= no di magistrato sacro et intemerato? Oue sono le leggi? oue è il giuramento? Non poterono costoro essendo tribuni difen dere la causa loro ne punire lo errore, & Cesare li cacciò del Senato, ne permesse che si potessino difendere. quale di costo ro ha errato nelle cose sacre, ò Cesare sacro & intemerato, il quale ne ha sforzati & prouocati à torcelo dinanzi, & per colpa delquale prima tornassi armato contra la patria siamo con lui interuenuti alla morte di tanti & tali & tanti buoni cittadini, ò noi che per liberare tutti gli sacrificij tutti li sacra menti, tutta la religione habbiamo spento chi conculcaua tut ti li Dei? Il magistrato de tribuni i nostri padri non sendo stretti da necessità alcuna, ordinarono, nel reggimento popo lare che fusse sacro & intemerato & lo confermarono co'l giuramento. Chi hebbe ardire contra la uolontà nostra apri re lo erario? l'entrate dello imperio romano à chi sono riuol te? chi rapì gli thesori delle pecunie inuiolate & intatte insino à quel giorno, et al tribuno che se gli oppose minacciò dare la morte? Ma gli auersarij nostri dicono quale giuramento sa= rà sicuro per la osseruantia della pace. Se il tirãno è spento nõ è necessario alcuno giuramento. Ma se alcuno desidera essere

nuouo

nuouo tirāno non biſogna ricercare da Romani alcuno obligo
di giuramento. Queſte coſe ſono al preſente dette da noi men
tre che ſiamo poſti in continuo pericolo per la patria & quan=
do erauamo in degnità, ſempre preponemo la patria allo ho=
nore proprio, Ma ſe uoi uorrete ſeguitare il conſiglio mio, ſa=
rete cagione di ſaluare uoi & la patria. Onde conſeguitare=
te merito premio & commendationi, & portandoui ſtrenua=
mente ſarete partecipi de l'utile & dello honore. Ma Ceſare
ingannandoui col giuramento armo contra la patria molti di
uoi benche contra uoſtra uoglia et coſtrinſeui andare in Barbe
ria contro à ottimi cittadini. Ma ſe uoi per queſto haueſſi ac=
quiſtato alcuno premio, forſe che ne ſareſti lieti. Ma concio=
ſia coſa, che niſſuna humana obliuione poſſa cancellare lo odio
delle coſe che Ceſare ha fatte per mezzo uoſtro in Francia &
in Inghilterra, pare à me che ſia conueniente ricercarne quel=
lo premio che dal popolo era conſueto darſi anticamente à ſol=
dati, nel qual tempo mai fu ſopportato che per dare à ſoldati
fuſſe tolto à gli amici à confederati à ſudditi & domeſtici, i
quali erano ſenza colpa, & quando il popolo Romano era
uittorioſo gia mai nō diſtrubuiua come ſue le coſe d'altri, giu
dicādo che fuſſe giuſta opera di retributione per li delitti de ni
mici uendicarſi tutti i loro beni, & dipoi in luogo di pre=
mio concedergli à ſoldati per loro habitatione come guardia
de nimici uinti, & ſpeſſe uolte non baſtando tali beni acqui=
ſtati da nimici aggiungeua il ſupplimento del publico. Ma Sil
la prima & dipoi Ceſare i quali fecion con le arme impeto
alla patria, non ui conſegnarono parte alcuna de beni de ni=
mici, ma ſpogliarono Italia innocente, & con legge preda=
toria & rapace uſurparono à gli Italiani le poſſeſſioni, le
caſe, le ſepulture & li tempi: le quali coſe noi à pena torre=

mo à forestieri inimici. Et in questo modo à noi sono stati conces=
cessi li beni i quali sono delle genti uostre & di coloro che sono
stati uostri compagni sotto Cesare nella militia, & hanno de=
siderato la uittoria del popolo Romano. Ma uoi che siate suti
con Cesare ad ogni fatica & pericolo, non potete hora impe=
trare la pace per quelli che sono suti espulsi dalla propria &
consuetà loro degnità per hauere uoluto beneficare la patria.
Impero che Cesare uendicando à se ogni cosa ha uoluto in
molte cose adoperarui per guardiani, come sogliono fare li
tiranni, ma non ha uoluto però che uoi partecipiate de beni
acquistati per uostra uirtu, accio che la necessità ui constrin=
gesse essere con lui come stabili et fermi guardiani ad insidia=
re & perseguitare li suoi inimici tanto che pigliasse il princi=
pato & monarca del tutto. Ma noi per remuneratione delle
uostre fatiche da hora ui cōcediamo tutte le possessioni le quali
à uoi si appertengono secondo la consuetudine antiqua, & in=
uochiamo Dio per testimonio che possederete giustamente quel
lo che di ragione è uostro, ne mai consentiremo che ui sia tolto
delle mani, ne Bruto ne Cassio, ne quelli che sono entrati nel pe
ricolo de la libertà uostra ui mancheranno per fauore. Aiu=
tiamo noi medesimi, la qual cosa ui riconciliera con tutte le
nationi & sarà cosa gioconda fare bene & utile à ciascuno,
perche noi intendiamo restituire à tutti del publico quello che
se gli appartiene et scemare le gabelle accio che non solamen=
te siate allegeriti dalle grauezze, ma anchora possiate pacifica
camente & con sicurtà possedere il uostro. Mentre che Bruto
diceua queste cose, tutti quelli che erano presenti prima consul=
tarono la cosa insieme, dipoi unitissimamente approuarono il
detto suo, come giustissimo & utilissimo alla Republica, et ab=
bracciarono Bruto & Cassio con somma beniuolentia et am=

miratione, come cittadini intrepidi et generosi di animo et amicissimi al popolo, & tutti promissono essere il giorno seguente con loro per dare cõclusione à questa santa opera. La mattina dipoi i Consoli conuocorno la moltitudine al cõsiglio, per intendere il parere di ciascuno. Tullio Cicerone huomo dottissimo et eloquentissimo fece una graue & ornatissima oratione della concordia et unione et della dimenticanza delle ingiurie e discordie, per la quale parue che ciascuno si commouessi et rallegrasse, in tanto che feciono chiamare Bruto et Cassio fuora del tempio doue si guardauano per timore, i quali chiesono che fussimo prima dati loro gli statichi, per il che furono mandati i figliuoli di Antonio et di Lepido. Subito che Bruto & Cassio cõparsono nel Senato fu dimostrata uniuersalmẽte tãta letitia et uociferatione, che uolẽdo li Cõsoli parlare, nissuno prestaua loro audiẽtia, ma la maggior parte chiedeua che si recõciliassino et abracciassino insieme. Et cosi fu fatto, et parue che in uno momẽto mancasse l'animo à cõsoli ò per timore ò per inuidia, ueggendo uoltato tãto fauore alli auersarij. Ma in quel mezo Marco Antonio come simulatore astutissimo, fece subitamente portare il testamẽto di Cesare, et ordinò che fussi aperto et recitato nel Senato. In esso fu trouato Ottauio adottato da Cesare in luogo di figliuolo nipote suo di sorella. Al popolo erano lasciati li orti di Trasteuere, à ciascun cittadino Romano che fusse ne la città. lxxxv. drãme attiche. Mentre che'l testamento si leggeua fu tanta la mutatione del popolo che subito fu acceso d'ira cõtra li occisori di Cesare parẽdo che ingiustamẽte Cesare fusse stato morto et poi calũniato come tirãno, essendo stato pel contrario amicissimo alla sua patria et liberale al popolo. Ma q̃llo che mosse cõmiseratiõ incredibile fu quãdo s'intese che Decimo Bruto uno de percussori di Cesare, era instituitone secõ

di heredi. Era consuetudine de Romani nelli testamenti aggiugnere à primi heredi li secondi, accio che se li primi non pigliassено la heredita, quella si transferisse à gli ultimi. Da questo furono gli animi di ciascuno turbati grandemente, giudicando cosa crudele & nefanda che Decimo Bruto spõtaneamente hauesse congiurato contra Cesare, essendo suto nominato da lui figliuolo nel testamento. I consuli adunque ueduta la subita mutatione del popolo ripresono il uigore dell'animo, & ordinato che Lucio Pisone facci portare in piaza il corpo di Cesare subito corse alla custodia del morto una turba grande di armati & posono il corpo in su'l pulpito con grandissime strida & con solenne pompa. Incominciarono subito molti à piangere & sospirare & fare strepito con le arme. Antonio ueggendo la cosa ridotta al proposito suo, pensò di non perdere una tale occasione. per il che montato nel pulpito fece una oratione in laude di Cesare in questo tenore.

Pare à me cosa non degna ò cittadini che non solamente da me, ma da tutta la città, si preteriscano con silentio le laudi & cõmendationi d'uno tanto huomo ne le sue esequie. Racconterò adunque non con la uoce di Antonio, ma con la uoce di tutta la Republica, tutto quello che si conuiene alle uirtu et meriti di Cesare, il quale & da noi & dal Senato & dal popolo parimente era amato. & parlando co'l uolto mesto & graue, con la uoce & co gesti esprimeua il concetto dell'animo suo, insistendo lungamente in ogni cosa e riducẽdo alla memoria delli auditori come Cesare era suto appellato da loro diuino, intemerato, padre della patria, & benefattore, & mentre parlaua riguardaua il corpo di Cesare et con le mani il mostraua, e con merauiglioso impeto e uehementia di parole narrò tutto il progresso della morte sua, con sermone non

manco pieno de indignatione che di misericordia, dicendo questo è suto il fine del decreto pel quale Cesare meritò esse chiamato padre della patria, questo è il testimonio della pietà inuerso Cesare, Costui è quello ilquale uoi hauete chiamato santo & intemerato & inuiolabile, & nondimanco è suto morto. O' fedeli cittadini uoi che hauete honorato questo immaculato corpo, il quale noi promettiamo difendere con tutte le forze nostre, & da hora dechiaramo sbandito & rebelle della patria qualunque non aiuterà questa nostra giustissima opera. Et uoltando la uoce & le mani inuerso il campidoglio diceua in persona di Gioue. Io Gioue protettore della uostra patria sono apparecchiato insieme con gli altri dei porgerui fauore. Leuandosi à queste parole il Senato in tumulto Antonio riposatosi alquanto, di nuouo riprese il parlare dicendo. Pare à me ò cittadini che quello è suto fatto contra Cesare non sia suto per le mani delli huomini, ma piu presto per opera delli demonij, & che si conuenga piu presto inuestigare quello che è presente che quello è suto fatto, conciosia che maggiore pericolo ci sopraſti dalle cose presenti & future che dalle passate, accio che non siamo intricati nelle preterite seditioni, e non sia di nuouo conculcato quello che resta di buono nella città. Collochiamo adunque Cesare come sacrosanto nel numero de beati, cantando in sua ueneratione il consueto hinno & pianto. Mentre che Antonio parlaua, uno come spiritato si pose le mani al petto stracciando la ueste & auolgendola al braccio con destrezza di mani nascose sotto il padiglione il letto in sul quale giaceua il corpo di Cesare & hora nascondendo & hora scoprendolo incominciò con uersi à cantare di Cesare come di celeste, & per fare fede che Cesare fusse nato da Dio con uelocissima uoce commemoraua le guerre, le battaglie fatte, le uittorie

acquistate, le genti soggiogate da Cesare alla patria. Le spoglie i trofei et li trionfi. Gridando del continuo. Tu solo inuitto. Tu solo hai solleuata la patria uituperosamente afflitta trecento anni cõtinui. Tu solo hai fatto piegare le ginocchia dinanzi al conspetto tuo alle feroci genti le quali haueano prese l'arme contra la città per domarla, & raccontando molte altre cose cõuerti la uoce in pianti, & cominciò à lamentarsi che Cesare fusse stato morto & lacerato con tanta crudelità affermando desiderare di permutare per Cesare la propria anima et finalmente cõ abbõdantissime lagrime trasse fuora il corpo di Cesare nudo scoprẽdo la ueste sua piena di sangue et stracciata dal ferro. Dalquale lugubre & lamentabile aspetto il popolo tutto fu commosso à piangere. Allhora di nuouo costui medesimo ritorno à raccõtare l'opere di Cesare massime in quelle cose per lequali credeua muouere maggiore cõpassione, nominando tutti li inimici à quali Cesare hauea perdonato, et particolarmẽte li suoi percussori, & diceua in persona di Cesare ho io saluato costoro et perdonato alle ingiurie, accio che essi fussino poi quelli che mi togliessino tanto crudelmente la uita? A` queste parole il popolo dimostraua grandissima amaritudine, & dolore, merauigliandosi che tutti quelli che haueano congiurato contra Cesare dopo il conflitto di Pompeio erano uenuti in potere di Cesare da Decimo in fuora, et nõdimeno Cesare in luogo di punitione et di supplicio nõ solamẽte gli hauea riceuuti à gratia, ma hauea dato à ciascun qualche nobile et degno magistrato et dẽtro et fuora. E Decimo hauea instituito herede in luogo di figliuolo. La turba adũque infuriata gia si preparaua alla uendetta, quando uno trasse dal letto di Cesare la imagine sua cõposta di cera, imperoche il corpo giaceua nel letto ne poteua eēr ueduto da tuttol popolo, Questa imagine era fabricata in

modo, che si potea uolgere intorno da ogni parte & hauea per tutto il corpo uintitre ferite aperte & insanguinate à similitudine delle ferite che hauea riceuuto Cesare da congiurati. La plebe adunque ueggendo la imagine, non puote piu oltre sostenere il dolore, ne la ira, ma subito si accordò insieme & attorniò il luogo doue Cesare era suto morto & purgollo co'l fuoco. Dipoi si uolto à percussori di Cesare i quali tutti si messono in fuga & occultoronsi nelle proprie case, & fu tanto grande il furore che incontrati in Cinna tribuno, & ingannati dalla similitudine del nome, stimando che Cinna tribuno fusse quello Cinna pretore, che fece la oratione cōtra Cesare, senza aspettare altro giudicio, lo tagliarono à pezzi si crudelmēte, che nissuna parte del corpo si pote sepelire, et cōtinuando nella ferocità de gli animi corsono co'l fuoco alle case de cōgiurati per arderle, ma essendo fatta da loro strenuamente la diffesa & opponendosi li uicini, si temperorno dallo incendio, benche il popol minacciasse di tornarui il giorno seguente. Per la quale cosa li percussori nascosamēte la notte fuggirono di Roma. Il popolo tornato di nuouo al corpo di Cesare delibera portarlo in Cāpidoglio per sepellirlo come cosa sacrosanta nel tēpio di Gioue. contraponendosi i sacerdoti, fu riportato in piazza in quello luogo doue erano le sepolturedelli antichi Re Romani, et subito fu apparecchiata la pira delle legne et postoui su una Regale & splendida sede, in su la quale posto il corpo di Cesare, prima li feciono solēnissima pōpa di esequie et dipoi messono il fuoco nella pira secōdo il costume della patria et tutta q̄lla notte fu guardata la pira tanto che il corpo fu cōuerso in cenere, et il giorno seguēte la riposono nel sepulcro, sopra'l qual edificorono un'altare come ad un Dio. et hoggi in q̄sto luogo si uede il tēpio di Cesare, perche'l giudicoro=

no & statuirono degno delli diuini sacrificij & honori. Ottauio instituito herede & figliuolo adottiuo di Cesare, si fe chiamare anchora egli Cesare, il quale seguitando le uestigie paterne prese il gouerno della Republica tãto che salse in quello principato & monarchia, che dura anchora di presente, & pigliando l'imperio Romano le radici da costui, crebbe merauigliosamente, & per honorare il padre con eccessiuo titolo & ueneratione, commandò che Cesare fusse deificato & fatto pari & simile à gli immortali Dei. In questo modo fu morto Caio Cesare à di quindeci di Marzo, il quale termine gli indouini predissono che Cesare non passarebbe, benche egli la medesima mattina ridendosi de gli indouini dicesse essere uenuto il di fatale, & gli indouini risposeno se il di è uenuto e non è anchora finito. Ma Cesare non facendo alcuna stima ne del uaticinio ne di molti altri segni & inditij che gli apparueno, come noi hebbiamo detto di sopra, peruenne al suo interito, essendo in età di cinquantasei anni, huomo fortunato & felice in tutte le cose, & il quale fece molte preclare & merauigliose opere simile quasi in ogni cosa al magno Alessandro. L'uno & l'altro certamente fu ambitiosissimo & bellicosissimo di tutti gli altri impetuoso à pericoli, disprezzatore del proprio corpo, ne aiutato piu da militare disciplina, che dalla fortuna & dallo ardire. Alessandro andò ad Hammone per luoghi arenosi & senza acque nel tempo piu caldo della state, & passato il mare felicemente discorse per tutto il seno di Pamphilia. Nel uerno piu tempestoso penetrò per mare importuoso insino in India, & nel combattere, uno castello fu il primo à salire la scala, & solo saltò dentro alle mura & fu tredeci uolte ferito, sempre fu inuitto & insuperabile. Tutte le guerre uinse & sempre ò nella prima ò nella

ſeconda battaglia fu uittorioſo. Soggiugo molte barbare na
tioni in Europa. Vinſe li Greci popoli bellicoſiſſimi & di liber
tà cupidi, & non aſſuefatti à giogo della ſeruitu inſino à
quel tempo, da Filippo ſuo padre in fuora, al quale erano
ſolamente obligati ſomminiſtrare alcune picciole coſe per uſo
della guerra. Diſcorſe quaſi per tutta l'Aſia, & conſideran
do li paeſi & regioni che Aleſſandro in breue tempo ſoggiu-
go ſi puo facilmente miſurare quale fuſſe la potentia & fortu
na ſua, & hauendo conceputo nello animo inſignorirſi del re
ſto del mondo fu morto da gli amici ſuoi co'l ueneno non paſ
ſando anchora anni trenta tre della età ſua. Ceſare nel mez-
zo del uerno nauigò il mare Ionio & hebbe contra il conſueto
& contra la natura & qualità della ſtagione il mare tran-
quillo. Nauigò anchora lo oceano heſperio ſopra Inghilterra,
& non potendo li gouernatori delle naui reſiſtere alla uiolen
tia maritima fece accoſtare i nauilij inuerſo il lito & egli mõ
tato in ſu una piccola nauetta & paſſato auanti per forza et
di notte die animo à gouernatori delle naui in modo che fecio
no uela intrepidamente, dicendo loro Ceſare che piu ſperaſſi
no nella ſua buona fortuna che temeſſino d'alcuno marino pe
ricolo. Speſſe uolte ſaltò nel mezzo de gli inimici ſolo mentre
che li ſuoi ſtauano impauriti. Trecento uolte combattè con
franciosi inſino che finalmente ſoggiugo quattrocento nationi
de franzeſi in modo formidabile à Romani che la immunita
la qual fu conceduta à ſacerdoti & à uecchi che fuſſino eſen
ti dalla guerra fu eccettuato che non poteſſino eſſer conſtretti
pigliare l'arme ſe non quando ſopraſteſſe la guerra de fran-
zeſi. Ceſare combattendo in Aleſſandria abbandonato & la-
ſciato ſolo in ſu'l ponte, & oppreſſo da ogni banda ſi traſſe
la ueſte purpurea & gittoſſi in mare & cercato da gli ini-

mici notò al fondo stando per buono spatio nascoso sotto l'acqua ritenendo & allentando il fiato tanto che appropinquato all'altra ripa usci fuora dell'acqua sano & saluo. Nelle guerre ciuili trascorse ò per paura, come egli solea dire, ò per cupidità di signoreggiare, combattè con molti & grandi eserciti non solo di gente esterne, & barbare, ma di Romani, i quali & per uirtu & per felicità pareano superiori & non dimeno sempre fu uittorioso ò in una sola battaglia, ò al piu in due, benche non hauesse lo esercito inuitto in tutte le guerre come hebbe Alessandro. Impero che in Francia Cotta & Triturio suoi pretori furono rotti con grandissima strage de loro soldati, & in Spagna Petreio & Afranio rachiusono li suoi soldati come assediati, & à Durazzo & in Barberia apertamente fuggirono, & in Spagna un'altra uolta hebbono grandissimo timore delle forze di Pompeo Iuniore. Ma Cesare fu sempre intrepido et inuitto nel fine di ciascuna guerra. Sottomesse alla potentia de Romani dal mare occidentale insino al fiume Eufrate, parte con la forza & parte con la clementia. Fu Cesare ueramente piu continente & piu constante che Silla, & poi che fu peruenuto al colmo della potentia e gloria hauendo in animo pigliare maggiore impresa, anchora egli fu per inuidia morto da quelli à chi hauea perdonato ogni ingiuria. Fu in Alessandro & in Cesare grandissima similitudine di eserciti, l'uno & l'altro hebbe li soldati prontissimi, beniuoli, e nelle guerre e battaglie feroci, benche spesse uolte fussino inobedienti à loro Capitani, & pronti alla discordia & seditione per l'assidua fatica, & l'un & l'altro pianse la morte del suo Capitano. Alessandro & Cesare fu parimēte di corpo formoso e robusto. Ambedue hebbeno origine da Gioue. Alessandro discese da Eaco e da Her=

cole. Cesare da Venere e da Anchise. l'uno e l'altro fu con=
tentioso contra quelli da quali erano prouocati & incitati &
cosi erano facili alla riconciliatione, inuerso li prigioni furono
benigni & clementi, & oltra la clementia benefici & libera
li, non desiderando altro che uincere, & finalmente par che
in ogni altra cosa fussino del pari eccetto che nel peruenire al
grado della potentia & del principato perche ui aggiunsono
per diuersi mezzi. Conciosia che Alessandro hauesse il mezzo
del regno paterno gia accresciuto da Filippo suo padre. Cesa=
re hebbe il principio come priuato cittadino benche nato di no
bile & illustre sangue. L'uno & l'altro non tenne conto al=
cuno de prodigij & segni della futura morte, ne l'uno ne l'al
tro si cruccio contra gli indouini i quali predissono il fine della
uita loro. I segni furon pari & simili all'uno e l'altro, & lo
esito anchora fu molto uguale, impero che all'uno et all'altro
apparuono infelici augurij, ne quali ambedue da principio fu
rono in dubio del pericolo, Alessandro dando la battaglia à
gli Ossidraci, salse inanzi à gli altri il muro della città, &
poi che fu in su la sommita, la scala se li ruppe, & nondime=
no tanto fu il suo ardire che salto drento nella terra & nello
andare giu prima percosse il petto & poi il collo, onde era
quasi che smarrito. Li suoi Macedoni ueggendolo saltato drē
to & temendo della salute sua feciono si grande impeto alla
porta della città che la apersono per forza, & in quel modo
saluarono Alessandro. e Cesare in Spagna quando il suo eser
cito era tanto impaurito hauendo à uenire alle mani cō Pom=
peio Iuniore saltò nel mezzo de gli inimici, & percosso nel scu
do da piu che dugento punte, tanto duro alla furia, che l'eser
cito corse per soccorerlo e preso da uergogna pose da canto il
timore & saluo Cesare, & cosi li primi augurij li misono in

pericolo di morte, & li secondi tolsono loro la uita. Vna uol
ta Pitagora indouino confortò Apollodoro il quale temeua
Alessandro Magno & Efestione che non hauesse alcuna pau-
ra, perche hauea proueduto che l'uno & l'altro douea pre-
sto morire. Morto che fu dipoi Efestione dubitando Apollodo
ro che al Re Alessandro non fusse apparecchiato qualche insi-
die li manifestò il uaticinio di Pitagora. alla quale relatione
sorridendo Alessandro dimandò Pittagora quello che signifi-
casse il pronostico che gli hauea conferito Apollodoro. affer-
mando Pitagora che portendeua il fine della uita sua, di nuo
uo sorridendo commendò Apollodoro della dimostratione del
la beniuolentia sua inuerso di lui & Pitagora commendò del
la sua confidentia & ardire che hauea hauuto nel fare inten-
dere al suo Re quello che esso stimaua che li soprastesse. à Cesa
re similmente interuennono li medesimi segni quando ultima-
mente entrò nel Senato, come dicẽmo poco innanzi, de quali
facendo poca stima, disse che simili pronostichi gli erano adi-
uenuti in Spagna & rispondendoli lo indouino che allhora si
milmente era suto in pericolo di morte, rispose al presente an-
chora questi segni ci riusciranno prosperi & felici, & aggiu
gnendo qual cosa alla fiducia sua di nuouo fe sacrificio, intan-
to che parendoli tardare troppo con ira entrò nel Senato, &
quiui fu morto. Il simile interuenne ad Alessandro quando
partito di India ritornò con lo esercito in Babilonia, & essen-
do gia propinquo alla città i Caldei lo ammonirono che si
guardasse dallo entrare nella città, & Alessandro proferi un
uerso Iambico che dice, Colui è ottimo indouino che pensa be
ne. I Caldei lo ammonirono la seconda uolta che se pure uo-
lea entrare, non si uolgesse inuerso Ponente, ma guardasse
da Leuante & circondando la città la pigliasse, à quali accõ-

senti, ma cominciando à circondare le mura fu prohibito dal padule che era da una parte della città, per il che con ira disprezzò il detto de Caldei & uoltatosi con lo aspetto inuerso Ponente entro in Babilonia & uscitone poi & nauigando pel fiume Eufrate, & di Pollocata il quale riceuendo in se Eufrate, si disparge in palude & stagni & fa quasi nauigabile il paese di Assiria, hauendo deliberato attrauersare detto fiume con uno muro si rise delle parole de Caldei, perche contro al uaticinio loro entrato saluo & uscito saluo in Babilonia & saluo nauigaua, ma interuenne che ritornato poi in detta citta, ui fu morto. Simile derisione uso Cesare, impero` che hauendoli lo indouino annuntiato il giorno della morte affermādo che non uscirebbe del quintodecimo di di Marzo, essendo uenuto quel giorno uilipese l'indouino, dicendo ecco che io sono pure arriuato al giorno fatale, & nondimeno poche hore dipoi fu morto. & cosi l'uno & l'altro parimente sprezzo` li suoi pronostichi, & nondimeno non si adirorno contra gli indouini, & l'uno & l'altro fu morto come li fu predetto. Furono oltra questo ambodue ornamento di uirtu studiosi della lingua Greca, Latina, & Barbara. Alessandro imparo` la lingua & disciplina di Brachmani popoli Indiani, i quali sono appresso di loro tenuti dottissimi come sono li Magi in Persia. Cesare quando penetro` in Egitto & fece Cleopatra Regina di quel regno con grandissima diligentia impararo quella lingua & fu molto imitatore de gli ingegni de gli Egittij, il che fu causa dimostrarli la uia in dirizzare molte leggi & costumi nel popolo Romano, & il corso dell'anno il quale à Roma era senza alcuno certo ordine, perche lo misurauano secondo il corso della Luna indirizzo al moto del Sole come fanno gli Egittij. Interuēne finalmēte in ambodue che nis=

ſuno de loro congiurati ſcampò ſaluo, ma patirono merita pe na: come de percuſſori di Ceſare dimoſtreremo ne ſequēti libri.

DI APPIANO ALESSANDRINO DELLE GVERRE CIVILI DE ROMANI.

LIBRO TERZO.

C AIO Ceſare adūque fu morto da gli emuli et inimici ſuoi, e ſepellito dal popolo nel modo c'habbiamo detto di ſopra. Il preſente libro contiene la punitione e ſupplicio c'hebbono i ſuoi percuſſori. il Senato hauea preſa non mediocre ſoſpitione di M. Antonio, eſſendo per opera ſua il popolo concitato al tumulto & hauendo ſprezzato il decreto fatto per la obliuione & dimenticanza delle diſcordie, & eſſendo ito co'l fuoco alle caſe de congiurati. Il qual ſoſpetto eſſo con una ſola opera che fece in fauore della Republica ſubito conuerti in beniuolentia. Era Amatio tenuto figliuolo di Mario falſamente, il quale era accetto al popolo per la memoria del padre. Coſtui adunque per tale ſimulatione era creduto che fuſſe parente di Ceſare, & ſopportando moleſtamente la morte ſua, hauea ſacrificato à Ceſare uno altare inanzi alla pira doue il corpo di Ceſare fu abbrucciato, & hauea cōgregato una ſorte di molti huomini audaci & inſolenti, con li quali era diuentato molto tremendo à congiurati. De quali come habbiamo detto alcuni erano fuggiti di Roma, & quelli che da Ceſare erano ſtati deputati alla cura delle prouincie erano iti à quella uolta per eſercitare il magiſtrato.

Decimo Bruto era andato alle genti Frāceſi uicine alla Ita

lia. Trebonio in Asia che è intorno ad Ionia. Tullio Cimbro in Bithinia. Ma Cassio & Marco Bruto, à quali il Senato fauoriua molto, erano suti eletti da Cesare al gouerno delle prouincie per lo anno auenire, cioè Cassio in Soria & Bruto in Macedonia. Et essendo anchora pretori di Roma erano tenuti per necessità sotto il commandamento della legge & molto carezzauano quelli che sortiuano le pecunie e gli altri de quali haueano qualche ombra & gelosia, cercando recarsi beniuolentia uniuersale per hauere fauore ne suffragij. Essendo adũque Amatio molto contrario al desiderio di Bruto & di Cassio, & tendendo loro insidie cõtinuamente, Antonio per gratificare al Senato, come Consolo fe porre le mani addosso ad Amatio e fecelo morire senza farli processo ò darne altro giudicio ò sententia, la quale opera fu molto grata al Senato, et fu tenuta cosa molto animosa. I soldati di Amatio & con loro quasi tutto il popolo & pel dispiacere & dolore preso della morte di Amatio, & perche parue loro che M. Antonio gli hauesse poco stimati, con grandissimo romore & uociferatione occuparono la piazza & doleuansi apertamente della ingiuria che hauea loro fatta Antonio, biasimandolo apertamente della insolentia & iniquita sua, & à magistrati persuadono, che purgassino la morte di Amatio con farli uno altare & in su quello facessino sacrificio à Cesare. Ma scacciati dipoi da soldati di Antonio della piazza con maggiore sdegno & ira gridauano & chiedeuano la uendetta, & alcuni teneuano in mano la imagine di Cesare morto. ma dicendo loro uno che uoleua mostrare il luogo doue si faceuano le imagini di Cesare, subito lo seguirono & uedute le imagini attacarono il fuoco per fare il tumulto & lo scandalo maggiore, & gia multiplicaua il romore, quando Antonio di nuouo

mandò li soldati suoi à ritrouare gli auttori della nouità, & nel uenire alle mani furono morti alcuni di quelli che faceuano diffesa, furono presi alquanti, & tutti quelli che erano nel numero de serui furono posti in croce. Quelli che erano liberi furono gittati uiui dalle finestre del cãpidoglio. Et in questo modo fu sedato il tumulto. Ma il popolo parendogli essere stato grauemente offeso & ingiuriato doue prima era beniuolo & partigiano di Antonio, concepè da questa cagione capitale odio contra di lui. per il che il Senato ne dimostrò non mediocre letitia, parendoli che gli amici di Bruto & di Cassio non hauessino piu da temere. In questo tempo Antonio fuora d'ogni opinione del Senato propose che si douesse riuocare di Spagna doue faceua guerra co Pretori di Cesare Sesto Pompeio figliuolo di Pompeio Magno, il quale era uniuersalmente amato da ciascuno, et che in luogo de beni paterni confiscati nel publico gli fussino date uenticinque uolte dieci mila dramme attiche & creato Capitano generale di tutti i mari & di tutta l'armata del popolo Romano, come era suto gia Pompeio suo padre, accio che doue fusse necessario adoperare l'armata in beneficio della Republica Sesto ne hauessi tutta la amministratione. Il Senato benche nel secreto stesse ammirato di questa dimostratione tanto grande che Antonio faceua di beniuolentia inuerso Sesto, et dubitasse di qual che inganno & simulatione occulta, nondimeno consenti ogni cosa largamente & commendò M. Antonio con immense & ample lodi, perche inuerità nissuno cittadino fu al Senato piu accetto ne piu grato al popolo che Pompeio Magno, onde era desiderato da tutti. Cassio adunque & Bruto i quali erano della fattione Pompeiana parue che ritornassino allhora in riputatione & fussino da essere riputati salui & sicuri indu-

bitatamente

bitatamente & che haueſſino ottenuto quello che era il deſide
rio loro cioè di ridurre la Republica al uiuere ciuile & popo=
lare. Per queſta cagione Marco Tullio Cicerone commendò
Antonio con graue & eloquente oratione. Et il Senato cono=
ſcendo che Antonio era in odio al popolo, il confortò che uoleſ
ſe hauere cura di ſe & guardarſi dalle inſidie & però fu con
tento che eleggeſſe per la guardia della perſona ſua quel nu=
mero di ſoldati foreſtieri che gli pareſſino idonei al biſogno.
Eſſo adunque ò per prouedere alla ſicurtà ſua, ò per abbrac=
ciare queſta occaſione della fortuna propitia alli appetiti &
diſegni ſuoi, attendeua aſſiduamente à ſcegliere ſoldati al pro
poſito ſuo, et gia hauea eletti circa ſei mila ſoldati non di fanti
à pie, ò di prouigionati i quali ſapeua che non li manchereb=
bono al biſogno, ma tutti capi di ſquadre & coneſtabili eletti
& eſercitati nelle arme, & peritiſſimi nella diſciplina milita
re & quaſi tutti eſercitati ſotto la militia di Ceſare. Et coſi
andaua continuando ne principali ſoldati, i quali ornaua ſom
mamēte et hauea in honore grande & maſſime quelli che era
no graui di conſiglio & di prudentia. In tanto che finalmen
te il Senato accorgendoſi del tratto, preſe geloſia di queſta e=
lettione & preparamenti & confortaua Marco Antonio che
uoleſſi fuggire la inuidia & ridurre la guardia ſua à nume
ro ſufficiente & non ſoſpetto. ilche egli promiſſe di fare ſubi
to che il tumulto popolare fuſſe quietato & che uedeſſi che le
coſe fatte & ordinate da Ceſare fuſſino ferme & ſtabili, le
quali diceua Ceſare hauer notate ne ſuoi commentarij che e=
rano appreſſo di lui & delle quali era anchora rogato Fabe=
rio Secretario & ſcriba di Ceſare huomo intero & fedele, &
che in queſti commentarij erano ſtatuite & ordinate molte co
ſe à gratia & beneficio di molti Re, Principi & priuati citta=

dini Romani. Delle quali cose dando Antonio notitia & scriuendone à quelli à chi si apparteneua, si faceua molti partigiani & fautori, et con questo mezo si fece beniuoli molti nel numero de Senatori per hauere piu parte nel Senato. Mentre che Antonio faceua questi prouedimenti, Bruto & Cassio ueggendo non essere sicuro fidarsi nel popolo et nelli eserciti, ne anchora nella simulatione et uarietà di Antonio il quale gia haueа apparecchiato uno esercito sotto colore della guardia sua, hauē do ferma sperāza in Decimo Bruto che hauea tre legioni bene in ordine mādorono secretamēte à Trebonio in Asia et à Tullio Cimbro in Bithinia cōfortandoli che accumulassino piu danari che poteano & preparassino soldati à piè & à cauallo tāti che facessino potēte esercito. Da l'altra parte faceuano ogni opera di affrettare per pigliare il gouerno delle prouincie alle quali erano suti eletti da Cesare, perche pareua cosa non conueniente che diponessino uolontariamente la pretura innanzi al tempo, ilche poteua partorire sospitione che loro nó uolessino machinare qualche nouità, & però desiderauano essere constretti da qualche necessità renuntiare al magistrato & uiuere piu presto come priuati, che essere Pretori della città di Roma. Stando le cose in questi termini, il Senato conosciuta la uolontà loro comandò che pigliassino la cura di condurre grano nella città da ogni parte, ilche daua loro occasione di potere entrare nella amministratione delle prouincie & toglieua il sospetto che non paressi che Bruto & Cassio fuggissino da Roma, tanta cura hauea il Senato di loro, benche hauessi qualche uergogna di hauere preso in tutela per loro rispetto gli altri percussori di Cesare. La potentia adunque di Antonio crebbe molto per la partita di Bruto & di Cassio, et gia fatto monarca si acquistaua la prefettura delle nationi &

delli eserciti, & inanzi à ogn'altra cosa desideraua hauere la Soria à sua deuotione, ma ueggendosi essere sospetto al Senato dubitaua nõ accrescere la sospitione chiedendo detta prouincia & massime perche il Senato hauea fermo contra di lui Dolabella suo collega nel Consolato, perche lo hauea sempre conoscito auersario di Antonio. Per la quale cosa come huomo astutissimo esaminando che Dolabella era giouane & ambitioso lo persuase che chiedessi la amministratione di Soria in luogo di Cassio, & adomandasse anchora la cura dallo esercito il quale Cesare hauea ordinato contra Parthi non dal Senato perche non lo otterebbe, ma dal popolo con proporne la legge. Dolabella adunque mutato animo, subito propose la legge al popolo, & essendo ripreso dal Senato che tentasse dissoluere le deliberationi fatte da Cesare, rispose che la guerra contra Parthi era stata ordinata da Cesare & non mutata, & Cassio essere fatto indegno della amministratione di Soria essendo stato il primo à oppugnare gli atti di Cesare, & che si uergognaua essere tenuto manco indegno che Cassio della amministratione di Soria. Il Senato conosciuta la ostinatione di Dolabella, impose ad Asprina uno de tribuni della plebe che nella creatione del Pretore di Soria proponessi due cittadini sperando che Marco Antonio essendo Consule & in discordia con Dolabella hauessi piu presto à fauorire ogni altro che Dolabella. Ma Antonio come intese Dolabella essere nominato usò tanto ingegno & arte che Dolabella ottenne il partito, & in questo modo il fece creare Pretore di Soria & amministratore della guerra contra Parthi & di tutto lo esercito che da Cesare era suto congregato in Macedonia. & questo fu il principio del fauore che Marco Antonio incominciò à prestare à Dolabella. Dopo questo Marco Antonio chiese che'l Se-

nato gli concedesse Macedonia, imaginando che sendo stata data la Soria à Dolabella, il Senato non hauesse à dinegare à lui la Macedonia, massime non hauendo allhora Pretore al cuno. Il Senato adunque gliele concesse benche mal uolontie ri, merauigliandosi in qual modo Antonio hauesse à consen tire à Dolabella lo esercito che era in quella prouincia. In que sto tempo chi fauoriua la parte di Bruto & di Cassio, ado= mandò che fusse dato loro la cura di qualche altra prouincia in luogo di quelle che erano sute loro tolte dal popolo. Onde il Senato concedè loro Cirene & Candia. Alcuni dicono al= trimēti cioè che à Cassio fu data l'una prouincia et l'altra et à Bruto la Bithinia. Mentre che queste cose erano agitate in Roma, Ottauio nipote della sorella di Caio Cesare & fatto suo figliuolo adottiuo era stato con Cesare maestro di caua= lieri circa uno anno. Costui essendo anchora nella età della adolescentia fu mandato da Cesare nella Velona accioche des= se opera alle lettere & fussi adestrato nella arte militare, per che in questo luogo si esercitauono le squadre de caualieri che ueniuono di Macedonia, & gli Pretori delli eserciti spesse uolte faceuano capo ad Ottauio & lo uisitauono come paren te & come cosa di Cesare, il che fu causa di farlo conoscere da molti, & che acquistasse la beniuolentia di molti soldati & cittadini Romani, & anchora perche riceuea qualunque ue= niua à uederlo, con singulare affettione & liberalità. Essen do stato Ottauio gia circa sei mesi nella Velona, hebbe in sul tramontare del Sole la trista & infelice nouella come Cesa= re dalli amicissimi suoi era suto morto nel Senato. Ma non hauendo il particulare, staua in dubbio & in timore se ta= le opera era proceduta ò dal publico ò dal Senato solamente, ò da priuati cittadini. Stando in questa ambiguità sopra=

uennono altre lettere, per le quali era confortato dalli amici che per sicurtà sua passasse in Macedonia allo esercito, perche finalmente poteua in quella prouincia dare terrore alli inimici & uendicare la morte di Cesare. Ma la madre & Filippo suo patrigno gli scrissono da Roma che non facesse alcuna dimostratione di uolersi inalzare & di usare la forza, & che non si fidasse di persona recandosi alla memoria lo esempio di Cesare che hauendo superati li suoi inimici, fu poi ingannato & uinto dalli amici, & però uolesse piu presto eleggere per allhora conditione & uita di priuato come stato piu sicuro & manco sottoposto à pericoli, & uenire à Roma con prestezza, perche sarebbe custodito & saluato da loro & dalli amici & parenti fedeli. Indotto da queste ragioni Ottauio, non hauendo altra particolare notitia di quello che dopo la morte di Cesare fusse successo accompagnato da primi delli eserciti prese la uolta di Roma per la uia di mare non uolendo toccare à Brindisi, perche temeua dello esercito che era quiui alla guardia, ma prese la uolta largа & fermossi à una città fuora di strada chiamata Lupio, nel quale luogo fu auisato in qual modo era stata la morte di Cesare & del tumulto del popolo & della publicatione del testamento & di quello che era seguito dipoi, perilche era tanto piu ammaestrato che si hauesse cura dalli inimici di Cesare, essendo stato da lui instituito herede & nominato figliuolo, & da molti era sconfortato che non pigliasse la heredità. Ma parendoli cosa reprehensibile & uergognosa il non pigliare la uendetta di Cesare, si condusse à Brindisi hauendo però mandato innanzi chi inuestigasse se alcuni de percussori del padre fussino ascosi nelle insidie. Ma uenendogli incontro come à figliuoli di Cesare lo eserci=

to che era in detto luogo & essendo riceuuto uolentieri rallegratosi fece sacrificio, & subito fu dallo esercito appellato Cesare, secondo il Romano costume. Conciosia che à figliuoli adottiui era consueto porre il nome di quelli che adottauono, il quale cognome Ottauio non solamente accettò uolentieri, ma nel medesimo tempo lasciò il nome paterno di Ottauio, & elesse piu presto essere chiamato Cesare figliuolo di Cesare, che Ottauio figliuolo di Ottauio. Subito poi concorse à uisitarlo come figliuolo di Cesare una moltitudine quasi infinita, de quali alcuni erano mossi dalla amicitia teneuano con Caio Cesare, altri per essere stati liberti ò serui di Cesare & molti che portauano danari, arme, & altri apparati bellici & le entrate d'altre prouincie in Macedonia, presa la uolta di Brindisi, tutto dierono in potere di Ottauio. Esso adunque confidando & nella moltitudine che da ogni parte concorreua à lui, & nella gloria di Cesare, & nella beniuolentia la quale gli era dimostra, prese il camino inuerso Roma stipato da conueniente compagnia la quale ogni di cresceua in similitudine di torrente. Ma dimostrando gia apertamente l'animo suo uolto alla uendetta di Cesare, non era senza qualche gelosia, & sospetto dal Senato non gli fusse apparecchiato qualche insidia, & massime perche non hauea anchora il fauore delle città, ma solo era accompagnato da soldati & amici di Cesare, i quali si lamentauono della morte del padre, & calunniauono Marco Antonio che non si liberaua da tanto odio del uolgo. Et se alcuno ãdaua per uisitarlo, diceua apertamẽte uolere uẽdicar Cesare. Essendo Ottauio arriuato à Terracina il quale luogo è distante da Roma circa trecento stadij, hebbe notitia come à Bruto & Cassio erano state tolte dal Senato le prouincie di Mace

donia & di Soria, & per qualche loro refrigerio haueano impetrato Cirene & Candia & che alcuni sbanditi & confinati erano suti reuocati dallo esilio, & Sesto Pompeio restituito alla città & eletto Capitano di tutta l'armata & di tutti li mari & che alcuni erano suti creati Senatori per uigore de codicilli di Cesare, & che erano state fatte molte altre cose. Entrato adunque in Roma la madre di nuouo & Filippo suo patrigno & qualunque si trouaua in Roma delli amici et parenti il cōfortorono che per niente uolessi alienarsi dal Senato, & che per assicurare ogni uno adimandasse che per decreto non si potesse fare alcuna inquisitione, ò trattare della morte di Cesare. Temeuano oltra à questo della potētia di Marco Antonio, & crebbe loro il sospetto perche egli nō andò incōtro al figliuolo di Cesare, ne ui mandò alcuni de suoi. Perilche Ottauio sopportando quietamente questa cosa, disse parerli molto conueniente & ragioneuole, che il giouane andasse à uisitare chi era di età piu prouetta & non che il uecchio andasse al giouane, & che il priuato andasse al Consolo & nō il Consolo al priuato, et che il Senato prouedessi alle cose che li paressino ragioneuole. Ma quanto al decreto che non fusse lecito andare dietro alla uēdetta di Cesare, disse che tale decreto hauea hauuto luogo, nō si trouando alcuno che ne facesse pure una minima dimostratione, & se alcun si cōfidasse uēdicar Cesare, che'l popolo li douea essere in aiuto, & il Senato per la legge, li dei per la giustitia della causa sua, & Antonio per li oblighi hauea con Cesare, doueano prestarli fauore. Ma se Ant. sprezzaua la sorte et adottione sua, prima peccaua cōtra Cesare et dipoi defraudaua il popolo de suoi propry cōmodi. Et finalmēte confessò nō solamēte essere disposto metter si per questo caso à ogni pericolo, ma anchora alla morte

& che essendo stato innanzi à tutti li altri eletto da Cesare à tante gran cose & reputato degno della successione sua si renderebbe indegno di rapresentare il nome di colui, il quale era stato sempre prontissimo in ogni cosa, & intrepido in tutti li pericoli & al fine allegò quel uerso di Homero doue introduce Achille che parla à Thetide sua madre dicendo, Eleggo prima la morte se non mi è lecito uiuendo uendicare la morte del mio caro amico, & poi che hebbe allegato il uerso di Homero soggiunse che queste parole recorono à Achille laude immortale, & che speraua che questa opera partorirebbe anchora à lui eterna gloria, perche non uendicaua Cesare come amico, ma come padre, non come soldato, ma come imperadore delli eserciti, non morto in guerra dalli inimici, ma nel Senato dalli amici & domestici suoi. La madre ascoltato che hebbe le parole del figliuolo tanto generose & graui da timore fu conuersa in somma letitia abbracciandolo teneramẽte & disse che solo era degno del nome di Cesare & interrompendoli il parlare, lo conforto à douere affrettare quello che haueua nello animo, con prudentia & con maturita, & piu presto con arte & tollerantia che con aperto ardire, perche ogni cosa succederebbe felicemente. Ilche egli lodando & approuando promisse di fare secondo il ricordo & consiglio materno, & la sera medesima mandò alli amici & richiese che la mattina seguente ciascuno uenisse in piazza con li parenti & partigiani. Venuto il giorno, & andando Ottauio in piazza bene accompagnato si riscontrò in Caio Antonio Pretore allhora di Roma & fratello di Marco Antonio, alquale Ottauio confessò che hauea preso la adottione di Cesare. Era costume de Romani che quelli che erano adottati accettando la adottione, la notificassino à Pretori di Roma,

& sene faceua publica scrittura, & cosi fatto, Ottauio subito usci di piazza, & andò à trouare Marco Antonio come Consule. Era Antonio allhora nelli horti Pompeiani, i quali Cesare gli haueа donati. Soprastando Ottauio alla porta piu che non pareua conueniente comprese facilmente per questo atto la alienatione di Antonio. Essendo messo dentro & fatte le consuete cerimonie della uisitatione, uennono à parlamento insieme, & poi che l'uno hebbe adulato all'altro al fine uolendo Ottauio trattare di quello che lo premeua, & che gl'importaua disse in questo modo. Padre mio Antonio, i beneficij i quali hai riceuuti da Cesare, & la beniuolentia & gratia tua inuerso di lui mi ammoniscono che io ti chiami padre, & habbiti in luogo di padre. Di tutte le cose che tu hai operato per lui in una parte ti commendo & laudo & te ne ringratio, & confesso essertene debitore. In una parte ti accuso, & con somma confidentia & larghezza di animo ti dirò il dolore che mi preme eccessiuamente. Quando Cesare fu morto io so che non fusti presente perche li traditori ti ritennono con parole fuora della porta del Senato, perche ò tu lo haresti saluato ò saresti morto insieme con lui. Sforzandosi poi alcuni che gli percussori di Cesare fussino honorati, & accusando Cesare come tiranno, tu ti opponesti gagliardamente, per laquale opera so che io ti sono grandemente obligato. Ma se tu sai certamente che questi scelerati si consigliorono insieme per torti la uita, non perche stimassino che tu hauessi à essere uendicatore de la ingiuria di Cesare, ma perche temeano che tu non fussi successore della sua potentia, laquale essi chiamano tirannide, per laquale cagione non hai tu reputata commune questa ingiuria? & se chi ammazza il tiranno non è homicida, perche fuggirono Bruto & Cassio

in Campidoglio, ò come peccatori nella franchigia del tempio, ò come inimici nella fortezza? Con quale audacia hanno essi uoluto che si dimentichi il tradimento loro, & essere chiamati innocenti della occisione commessa? Ma tu il quale eri capo della citta doueui come Consolo & amico di Cesare riparare à questi errori. Ma hauendo tu uoltato l'animo altroue non ti curasti che fussino assoluti, & per assicurarli al uenire di Campidoglio nel Senato, mandasti loro i proprij figliuoli in luogo di statico. Ma concedianti che tu fussi da gli huomini corrotti sforzato di consentire à queste cose, con quale ragione puoi tu giustificare che quando fu letto & publicato il testamento di Cesare, & poi che tu ornasti Cesare nelle esequie con la tua oratione, il popolo gia riuoltato, & confermato alla uendetta di Cesare andò col fuoco alle case de percussori sendo prohibito da uicini, perche non ui porgesti aiuto? perche non condannasti i delinquenti come Consolo, come amico di Cesare, come Antonio, alquale non suole mancare animo in alcuna cosa? Se tu facesti porre le mani adosso ad Amatio & farlo morire difatto, come lasciasti tu fuggire Bruto, & Cassio? come consentisti tu mai che fussino poi pretori al gouerno delle prouincie, le quali possegono ingiustamēte? Ma quello che piu mi duole, & che mi da maggiore ammiratione è che io ueggo che uoi nutrite del cōtinuo li emuli miei, & che hauete appresso di uoi satelliti contra di me, & sopportate che Decimo Bruto tenga il gouerno de Celti, il quale sotto lo auspicio, et per opera del padre mio fu fatto grande. Ma tu mi potresti dire che di questi disordini sia suto causa il Senato, ma tu non ti puoi escusare che tu non sia stato non solamente presente, ma non habbi anchora confermato il tutto. Io conosco che il dolore & la passione mi ha trasportato

piu oltre che non si conuiene alla età mia, & piu che la riuerentia che io ti porto non richiedeua, ma ho parlato piu liberamente, ragionando cō uno amico di Cesare, dalquale hai conseguito & honore, & dignita, & grandezza, & forse sa resti suto adottato da lui per figliuolo, se tu fussi nato della stirpe di Enea, & non di Hercole, la quale consideratione il misse in dubbio quando pensaua del successore. Adunque io ti conforto Antonio se hai alcuno rispetto alli dei immortali, & se in te resta alcuna riuerentia inuerso la memoria di Cesare, che tu uoglia mutar qual cosa di quelle che sono state fatte iniquamente, & potrai se tu uorrai, & se tu nō uuoi fare altro, concedimi almanco questo di essere in fauore del popolo cōtra li percussori, & di aiutare li amici paterni, & ancho se non uoi concedere ne l'una cosa ne l'altra, disponti almeno di nō mi essere contrario. Impero che tu sai quanto graue peso mi soprasta in casa alla spesa intollerabile, la qual Cesare ha ordinata che si distribuisca della heredita sua al popolo Ro. laquale io uoglio al tutto mandare ad esecutione per non parere ingrato, & per non hauere à fermarmi nella citta piu che il bisogno ricerchi. Priegoti adunque che tu mi lasci hauere tutte le pecunie che nella morte di Cesare ti furono portate à casa per saluarle dal pericolo. Mentre che Ottauio parlaua in questo modo, staua Antonio stupefatto, & merauigliandosi dello ardire, & animo del giouane fuora d'ogni sua oppinione, et contra della conuenientia della tenera sua età, et benche molto si turbassi per le parole che usaua Ottauio con tanta confidentia, & animosita, nondimeno quello che piu il cōmosse à ira fu quando si uide chiedere la restitutione della pecunia, di modo che Antonio rispose piu insolentemente che nō si conueniua alla grauita sua, & la risposta fu in questi effetti.

Se Cesare ò putto insieme con la heredita, & cognome ti hauesse lasciato lo imperio, forse che sarebbe suto honesto, che tu hauessi domandato che à te fusse suto renduto ragione del le cose del publico. Ma lo Imperio de Romani non fu mai in= fino à tempi nostri lasciato per successione di heredita, ma ne fu questo anchora lecito à nostri primi Re, & poi che fu= rono cacciati fu con giuramento statuito che per gli tempi fu turi non potesse alcuno essere chiamato Re, la qual cosa prin cipalmente opponendo gli percussori del padre tuo, afferma= no hauerlo morto per questa sola cagione: per il che quanto alle cose publiche, è superfluo che per me ti sia risposto. Quã to alle priuate non bisogna che tu mi ringratij, perche cio che io ho fatto che ti sia piaciuto, sappi che non ho fatto per gra tificare à te, ma per fare beneficio al popolo Romano. Solo in questa parte hai meco grandissima obligatione, & questo è che se io mi fussi opposto à gli honori attribuiti à quelli che di cono essere stati occisori del tiranno, Cesare sarebbe stato re= putato tiranno, & in questo modo la gloria sua, lo honore, et le cose fatte da lui non harebbono hauuto alcuna stabilità, ne tu saresti suto herede suo, ne haresti conseguito le sue su= stantie, ne il corpo suo sarebbe stato giudicato degno di sepol tura, perche le leggi commandano che li corpi de tiranni sia= no gittati à cani, & che ogni loro memoria sia spenta, & gli beni siano applicati al publico. De quali preiudicij temen= do io, presi la difesa per Cesare, accio che la gloria sua fusse immortale, & il corpo fusse honorato con publica & solen= ne pompa di sepoltura, non senza mio graue pericolo, et in= uidia, ma spontaneamente mi offersi à questi pericoli, & de liberai patire ogni altra cosa prima che Cesare fusse insepolto & disfamato, come cittadino ottimo & felicissimo in molte co

se & dignissimo di ciascuno honore, & à me piu che nessuno altro amicissimo. Adunque mediante la opera mia, et per gli pericoli che io ho sostenuti hai tu riceuuto la adottione di Cesare, il nome, la dignita, & le sostantie, per la qual cosa era piu conueniente che tu mi ringratiassi che riprẽdessi quello che io ho fatto per quietare gli animi del Senato, il quale era tutto uolto al fauore de congiurati, massime essendo tu giouinetto, & io gia prouetto di età. Oltre à questo tacitamente hai uoluto inferire che io ho appetito la signoria alla quale non ho mai pensato. Ne uoglio che tu stimi che io mi doglia non essere stato adottato da Cesare, perche mi basta sendo disceso della progenie di Hercole, possedere quello che mi ha dato la sorte. Alla parte che tu di hauere bisogno di danari per distribuirgli al popolo secondo la uolonta di Cesare, io stimerei che tu parlassi coloratamente se io non fussi certo che tu conosci che tutte le cose publiche, le quali possedeua il padre tuo non si appartengono à te, perche erano deposte appresso di lui come in uno erario, & però è nostro proposito uolere ricercare quello che è del publico, per restituirlo al publico. Delle pecunie lequali tu di essere state portate à casa mia non è quella somma che tu stimi, ne sono tutte in casa mia, perche io le ho distribuite in buona parte doue io sapeuo esser la intentione di Cesare. Questo che resta sono contento che te ne porti teco, ma se tu sarai sauio lo darai à chi ne ha maggior bisogno in luogo del popolo, perche tu debbi sapere essendo ornato delle greche discipline, il popolo essere instabile come le onde nel mare, che quando abbassano, quando inalzano. Cosi fa il popolo di noi piu ambitiosi, hora ci rilieua, & hora ci tuffa nello abisso. Ottauio acceso da ira, & da sdegno si parti da Antonio, recandosi à contumelia, & dissre=

gio le parole sue. Chiamando spesse uolte Cesare per nome, & tornato à casa fece subito uendere tutte le sostantie che li perueniuono della heredita di Cesare deliberando distribuire ogni cosa nel popolo per hauerlo propitio, & partigiano mediante questa sua liberalita: conoscendo apertamente lo odio di Antonio inuerso di se, & ueggendo che'l Senato affrettaua la inquisitione delle pecunie publiche per ordine di Antonio. & gia molti incominciauano à temere di Ottauio per la paterna beniuolentia de soldati, & del popolo inuerso di lui, & perche lo uedeuano ricchissimo, & da potere usare per ambitione profusamente ogni larghezza nel corrompere la moltitudine con diuersi doni & stimauono che per niente hauessi à stare patiēte alla uita priuata. et quello che daua maggiore spauento alli animi de buoni era che non uedeuano in qual modo intra Ottauio, & Antonio potesse nascere alcuna concordia, ma piu presto giudicauono per lo odio che era intra loro che hauessino à contendere insieme dello Imperio per superare l'uno l'altro, il che non poteua essere senza manifesta, & totale rouina della citta. Alcuni altri pigliauono piacere della loro discordia, stimando che l'uno hauessi à dare impedimento all'altro allo appetito del dominare, & che hauessino per questo à consumare le ricchezze, & conseguentemente à diminuire la potentia. Era uenuto il tempo che Caio Antonio fratello di Marco Antonio douea celebrare lo spettacolo per Bruto Pretore, & intra l'altre cose lequali furono ordinate da lui per honorare la pretura di Bruto assente, fu uno splendido & abondante apparato, & una grande copia di doni, sperando che'l popolo per tale largitione si douessi placare, & richiamare Bruto alla citta. Ma Ottauio da l'altra parte conosciuta la intentione di Antonio,

per applaudere al popolo, & per tenerlo fermo alla deuotio=ne sua tutta la pecunia che hauea ritratta delle uendite delle sostantie di Cesare attendeua à distribuire alla plebe. Fece ol tra questo & per Roma, & per le città & castella uicine bandire publicamente che era apparecchiato uendere à buon mercato tutte le sostantie sue proprie per conuertire il prezzo ne bisogni del popolo, & de partigiani, & amici suoi, & di Cesare. & hauendo gia uenduto tutti li beni che posse=deua della heredita di Ottauio padre suo legitimo, & tut=te le sostantie della madre, & di Filippo suo patrigno, & hauendo donato il ritratto alli amici, & al popolo, delibe=rò uendere anchora la parte che se gli apparteneua della he=redita di Pedio, & di Pinario come sostantie di Cesare ben=che non gli bastasse anchora questo, tanto largamente dona=ua. Il popolo adunque ueggendo Ottauio hauere donato non solamente la heredità di Cesare, ma le faculta sue proprie, in cominciò hauerli compassione marauigliandosi di tanta sua liberalita, & dello ardire che dimostraua contra la poten=tia di Marco Antonio, perche gia era manifesto che non te=meua molto di lui, ilche si conobbe nelli spettacoli celebra=ti splendidissimamente da Caio Antonio in honore di Bru=to. Imperoche mentre che detti spettacoli si faceuano alcuni plebei, & mercennarij incominciorono à leuare il romore, chiedendo che Bruto, & Cassio fussino richiamati alla città, & parendo che tutto il resto della moltitudine, laquale era nel Theatro acconsentisse, corsono molti i quali interroppono gli spettacoli tanto che spensono il romore, ne fu alcuno che piu oltre chiedesse la reuocatione di Bruto, & di Cas sio. & tutto questo fu fatto per ordine di Ottauio. Bruto & Cassio adunque uedendosi mancata la speranza che ha=

ueano del ritornare mediante li spettacoli, deliberarono trasferirsi in Soria, & Macedonia, come à prouincie sute prima loro consegnate dal Senato di consentimento di Marco Antonio, & di Dolabella Consoli. Dellaqual cosa hauendo notitia Dolabella, subito affrettò il camino inuerso Soria per condursi in Asia sotto specie di uolere riscuotere le pecunie appartenenti alla Republica. Marco Antonio conoscendo essergli necessario accrescere le forze contra Ottauio, deliberò aggiugnere al gouerno suo lo esercito che era in Macedonia, singulare per uirtu, & copioso di molti soldati, impero che erano sei legioni con una moltitudine grande di balestrieri, & di caualli leggieri, i quali tutti Antonio dubitaua che non seguissino Dolabella in Soria per andare con lui alla impresa contra Parthi, essendo queste genti sute ordinate da Cesare per usarle à quella guerra. In questo tempo uenne à Roma la nouella che li Geti intesa la morte di Cesare erano entrati nella prouincia di Macedonia, & che la predauono tutta. ilperche Antonio hebbe occasione di chiedere al Senato il soprascritto esercito, per usarlo alla impresa contra Geti, & massime perche prima gli era suta data da Cesare la cura di questa guerra, quando deliberò andare contra Parthi. Il Senato non hauendo intera certezza di questa cosa mandò per chiarirsene alcuni messi. Marco Antonio & con pregare li amici da canto, & con donare à quelli che non gli erano beñiuoli, & con dare, & promettere molte cose à fautori di Dolabella, prouide in modo che fu creato Imperadore di tutto lo esercito di Macedonia. Et hauendo per questa uia adempiuto il desiderio suo, mandò Gaio suo fratello con grandissima prestezza à significare allo esercito di Macedonia questo decreto del Senato. In quel

mezo

mezzo tornarono quelli che erano ſuti mandati per intendere ſe era uero ò no che Geti haueſſino caualcata la Macedonia, & referirono che in quella prouincia non erano entrati Geti, ma che ſi temeua bene che non faceſſino qualche ſcorreria per che haueuano congregato non mediocre eſercito. Mentre che queſte coſe erano trattate in Roma, Bruto & Caſſio attendeuano à fare danari & gente d'arme. Trebonio Prefetto di Aſia daua opera in fortificare i luoghi d'importantia, & à Dolabella fece prohibere l'entrare di Pergamo, & di Smirna. Solamente lo hauea fatto prouedere di uetouaglia fuora delle mura come à Conſolo, & per queſta cagione tentando entrare per forza nella città ne facendo alcuno frutto, Trebonio per mitigare l'ira ſua commandò che fuſſe riceuuto in Efeſo, & mandò alla sfilata alcuni che lo ſeguitaſſino. Coſtoro ſoprauenendo la notte uidono che Dolabella ritornaua indietro, & però non parendo loro da temere altrimenti, laſciorono pochi de compagni loro che andaſſino oſſeruando li modi di Dolabella, & eſſi ſi ritornorono à Smirna. Dolabella fece porre le mani adoſſo à queſti che lo ſeguiuano & tolſe loro la uita, & eſſendo anchora di notte preſe la uia inuerſo Smirna, & trouandola ſenza guardie, appoggiate le ſcale alle mura entrò dentro, & per queſto modo ſe ne inſignori. Trebonio fu preſo nel letto il quale ueggendoſi prigione prego che gli fuſſe fatto gratia di eſſere condotto uiuo al cõſpetto di Dolabella. Allhora uno capo di ſquadra guardãdolo in faccia diſſe uieni tu, e dacci in tanto la teſta, perche à noi è ſuto impoſto che non meniamo te à Dolabella, ma la teſta tua, & coſi detto ſubito gli leuo la teſta. La mattina Dolabella comandò che il capo di Trebonio fuſſe appicato nel pretorio doue Trebonio ſoleua ſedere nel giudicare. Lo

esercito commosso da ira ricordandosi che Trebonio era suto participe della morte di Cesare & che hauea tenuto Marco Antonio à parole dinanzi alla porta del Senato, per che non potesse impedire l'ordine de congiurati, fece grandissimo stratio del corpo suo, & costui fu il primo de percussori di Cesare che sopportò la pena della morte sua. Antonio hauendo in animo di leuare lo esercito di Macedonia & condurlo in Italia, chiese dal Senato che in luogo della prouincia di Macedonia gli concedesse quella parte della regione di Celti che è posta dentro dall'alpe, la quale teneua allhora Decimo Bruto, per dimostrare che non uoleua usare lo esercito contra Italia, ma contra Celti, ricordandosi che quando Cesare si partì da questi popoli superò Pompeio. Il Senato dubitando che Antonio non si uolesse insignorire de Celti, come d'una rocca, ne prese alteratione: & da questo li parue manifestamente scoprire le insidie di Marco Antonio, & fu mal contento di hauerli data la amministratione dello esercito & della prouincia di Macedonia. Per il che priuatamente fece intendere à Decimo, che per niente lasci la cura de Celti, & che facci ogni cosa di crescere lo esercito & le forze, accio che uedendo Antonio per sforzarlo, possa fare resistentia, tanto temeuano & haueano in odio Antonio. Della quale cosa accorgendosi Antonio deliberò chiedere al popolo che per legge gli sia concessa la puouincia de Celti come hauea prima similmente ottenuto Cesare, & per dare maggiore freno al Senato, ordinò à Caio suo fratello che mouesse lo esercito di Macedonia & conducesselo à Brindisi, aspettando da lui quello che dipoi douesse fare. Era uenuto il tempo nel quale Critonio Edile douea celebrare gli spettacoli, ne quali

Ottauio haueа ordinato in honore di Cesare uno tribunale & solio d'oro, & una corona d'oro per porla in capo alla statua di Cesare, la quale era nel theatro. Dolendosi Critonio & affermando che non consentirebbe che Cesare fusse honorato alle spese sue, Ottauio fe condurre Critonio al conspetto di Antonio, come dinanzi al Consolo, & dicendo Antonio che si douessi menare al Senato, Ottauio come irato disse. Io porrò à Cesare mio padre il soglio & la corona se tu me lo consentirai per tuo decreto, alle quali parole turbato il Consolo prohibi ad Ottauio tal cosa. Onde Antonio si concitò uno odio quasi uniuersale di ciascuno, parendo che non solamente uolesse contendere con Ottauio, Ma che hauesse come ingrato inuidia alla gloria & memoria del morto Cesare. Per il che Ottauio accompagnato da molti, andaua richiedendo tutti quelli i quali haueano riceuuto qualche beneficio dal padre, ò che erano stati sotto la sua militia & pregaua che non lo abbandonassino, ne permettessino che gli fussino fatte da Antonio tante ingiurie, ma che uolessino aiutarlo, & in tutti i luoghi piu eminenti & piu frequenti alla città diceua con alta uoce queste parole. Non ti adirare per mia cagione ò Antonio contra il nome di Cesare, ne uoglia fare ingiuria à chi è suto tuo benefatore & amicissimo. A' me fa quante ingiurie ti piace pure che tu habbi rispetto allo honore di Cesare, & poni il freno à chi uuole mettere le facultà sue, tanto che à cittadini Romani sia fatta la debita distributione secondo la dispositione del testamento suo. Tutto quello che ui è di resto sia tuo. A' me basteria, benche io sia bisognoso, essere herede della gloria di Cesare, le sostantie habbi chi uuole, pure che il popolo

habbi la ſatisfattione ordinata. Queſte parole uſate da Ottauio contra Antonio erano gia ſparte, & diuolgate per tutta Roma. per il che Antonio minacciò acerbiſſimamente Ottauio, & nondimeno ogni giorno creſceua il concorſo del popolo in fauore de Ottauio, per il che i principali ſoldati, i quali erano ſuti eletti da Antonio per la guardia ſua, e prima erano ſtati al ſoldo di Ceſare, & allhora erano tenuti da Antonio in honore, lo confortauono che fuſſe contento aſtenerſi dalla ingiuria per loro riſpetto, & per riſpetto di ſe medeſimo hauendo riceuuto da Ceſare tanti commodi & beneficij. Le quali coſe riuolgendoſi Antonio per la mente, & confeſſando eſſere uero quello che dalli amici ſoldati gli era ridotto à memoria, & conoſcendo oltra queſto che ſenza il fauore di Ottauio non poteua ottenere la amminiſtratione della prouincia de Celti, finalmente deliberò farſi beniuolo Ottauio confeſſando che quanto hauea fatto era ſuto contra la mente ſua, ma prouocato dal giouane parendoli che haueſſe dimoſtro animo troppo ſuperbo, & che non haueſſe hauuto punto di reuerentia, ò di uergogna inuerſo quelli che erano di piu età di lui, il che diceua eſſere ſtata precipua cauſa della indignatione ſua contra Ottauio, ma per riſpetto di chi lo pregaua, & confortaua à queſto, era diſpoſto temperarſi da la ira, & ritornare alla priſtina ſua conſuetudine & natura, ſe Ottauio dall'altra parte uoleua rimanere dalla inſolentia ſua. Aſcoltando queſte parole li ſoldati di Antonio con lieto animo, non poſſorono mai inſino che riduſſono l'uno & l'altro in amicitia, & ſubito fu pronuntiata la legge che Antonio haueſſe il gouerno di Celti contra la uolunta del Senato, il quale era parato contradire ſe la legge ſi fuſſe propoſta nel Senato,

Ma se fusse proposta al popolo pensò di opporre i tribuni della plebe, che prohibissino la deliberatione. Furono alcuni i quali consigliauano essere molto piu utile per la Republica che quella gente fusse al tutto lasciata libera dal pretore, tanto temeuano della uicinità de Celti. Antonio per lo opposito apertamente diceua che tutti quelli i quali prestauano fauore à Decimo Bruto che tenesse al gouerno suo quella prouincia e dinegauonla à se, erano inimici di Cesare, essendo Decimo del numero di quelli che lo haueano morto. Et uenendo il giorno nel quale si douea fare la deliberatione della legge sopradetta, il Senato hauea fatto pensiero di chiamare nel consiglio la moltitudine delle Tribu, & essendo gia propinqua la notte, i Senatori feciono rizare in piazza alcuni padiglioni per dimostrare che uoleuano stare uigilanti à quello che si tentaua per Antonio, & alla custodia loro feciono stare li soldati deputati alla guardia del Senato. Per la qual cosa commossa ad ira la moltitudine popolare deliberò prestare fauore à Marco Antonio per rispetto di Ottauio, il quale andaua intorno à padiglioni à pregare per Antonio, perche temea che Decimo nõ restasse al gouerno della prouincia de Celti, luogo opportunissimo & atto alla cura dello esercito che era in detto luogo, essendo Decimo suto uno de percussori del padre, e per questo rispetto pregaua in fauore di Antonio per gratificarlo, & per dimostrare che fusse reconciliato con lui, & anchora perche speraua potere ottenere da lui qualche fauore al desiderio suo. Antonio da l'altra parte hauea corrotti li tribuni con danari in modo che sendo proposta la legge al popolo fu ottenuta senza alcuna cõtrouersia, & in questa forma fu data la cura della prouincia de Celti à Marco Antonio, il quale per tale mezo hebbe legitima causa di fare passare in Italia lo esercito che era in

Macedonia. In questo medesimo tempo morì uno de tribuni. Ottauio prestaua fauore che in suo luogo fusse eletto Flaminio. Per il che stimando il popolo che Ottauio tacitamente desiderasse la dignità, & podestà tribunitia, ma non la dimandasse per essere troppo giouane, deliberò nella elettione che si douea fara del nuouo tribuno, nominare & creare Ottauio in detto magistrato. Ma il Senato hauendo inuidia allo accrescimento della reputatione & grandezza di Ottauio, fu preso da timore, che essendo creato tribuno, non facesse accusare & cittare in giudicio gli percussori di Cesare. Onde Antonio intesa la mente del Senato, ò per cagione di gratificarlo, ò per non fare molta stima d'alterare l'amicitia & reconciliatione di Ottauio, ò per placare gli animi de Senatori i quali dubitaua che non restassino offesi per la nuoua legge de Celti, fece come Consolo uno decreto pel quale uietò che nissuno potesse essere eletto tribuno della plebe contra la forma & dispositione delle leggi antique, & se non era in età legittima. La qual cosa offese grandemente l'animo di Ottauio, & parue anchora fatta in ingiuria e uilipendio del popolo: e però la moltitudine fu commossa ad ira & indignatione grandissima contra Antonio, & deliberò fare tumulto & nouità nella creatione del tribunio, per opporsi al decreto di Antonio. il che presentendo egli, teme in modo della furia del popolo, lasciò in arbitrio de tribuni la reuocatione del suo decreto. Ottauio conoscendo che in Antonio non era fede, ma che da lui era apertamente insidiato, mandò molti alle città le quali sapeua essere state amiche del padre à significare le ingiurie che riceueua da Marco Antonio, & per intendere & inuestigare le menti di ciascuno, mandò etiandio alcuni allo esercito di Antonio,

imponendo loro che meſcolandoſi con gli ſoldati uſaſſino ogni induſtria & arte per rimouergli dalla obedientia di Antonio, à quali diede anchora alcuni libretti, accio che naſcoſamente gli ſeminaſſino tra la turba. Fu di tanta efficaccia & momento queſta tale aſtutia di Ottauio, che li primi dello eſercito furono moſſi à ſcriuere à Marco Antonio in queſta ſententia. Antonio & tu & noi tut= ti ſiamo ſtati ſoldati di Ceſare, & inſino à queſto gior= no ſiamo uenuti alli ſeruitij ſuoi, & dobbiamo eſſere certiſ= ſimi che li ſuoi percuſſori uſano contra noi il medeſimo odio, & le medeſime inſidie, ne è da dubitare che il Senato non ſia in loro fauore. Quando il popolo li cacciò, uenimmo in ſperanza che la memoria di Ceſare fuſſe al tutto ua= cua di amici ò dimenticata, & dopo la morte ſua col= locāmo in te ſolo ogni noſtra ſicurtà, come in amico di Ce= ſare, & dopo lui eſperto & amaeſtrato nella militia innan= zi à ogn'altro et idoneo & atto à tutte le coſe grandi: ma in= tendendo che al preſente quando gli noſtri inimici ripigliano le forze contra noi & con tanta audacia uogliono occu= pare la Soria & la Macedonia, fannoſi forti con danari & genti d'arme, & il Senato arma Decimo Brutto con= tra te, tu metti ogni ſtudio & conſumi il tempo in nutrire conteſe & diſcordie con Ottauio, non ſenza cagione temia= mo che queſta uoſtra diſſenſione non partoriſca guerra ciuile piu pernitioſa alla città di Roma, che alcun'altra che ſia ſta ta mai pel paſſato, & non dia facultà & poſſanza alli nimi ci di fare quello che è il deſiderio loro. Le quali tutte coſe ſa= pendo noi che tu conoſci manifeſtamente, però ti preghia= mo che per lo amore tuo uerſo Ceſare & per la affettio= ne che tu ci porti, & non manco per la tua utilità ſia con=

tento prestare aiuto & fauore ad Ottauio alla uendetta del padre, la qualcosa ti fara grande & libero da ogni cura, e noi i quali temiamo & di te & di noi ridurra al sicuro. La risposta di Antonio fu di questo tenore. Ciascuno di uoi i quali siate stati presenti ad ogni cosa è certissimo quale sia suta sempre la beniuolentia & studio mio inuerso Cesare in tutti li suoi bisogni, & à quali & quanti pericoli io mi sia messo per la gloria & grandezza sua. Ne mi pare necessario testificare con quanto amore & carita esso perseuerasse inuerso di me insino al fine della uita sua. Le quali due cose conoscendo i suoi percussori, pensarono di tormi la uita insieme con lui, come quelli che giudicauano che restando io saluo, non potesse succedere loro alcuno dissegno. Et se alcuno si è ingegnato rimuouerli da questo proposito & farmeli beniuoli, non lo ha fatto per rispetto della salute mia, ò per amicitia, ma per liberarli dalla persecutione & impedimento nostro. Chi adunque è colui il quale sia tanto iniquo giudice, & detrattore che possa stimare che io habbi in dispreggio il nome di Cesare mio benefattore? & habbi in honore li suoi nimici? & ch'io possa rimettere la ingiuria, & perdonare la morte di Cesare à quelli i quali del continuo mi apparecchiano inganni, & insidie come pare si persuada questo nuouo Cesare? il quale mi oppone che io ho procurato la obliuione della morte di Cesare, & che à sua nimici sia data la amministratione delle prouincie. Ma intendete come questo sia interuenuto. Essendo morto Cesare improuisamente nel Senato, ciascuno fu ripieno di timore, & specialmente io, per la amicitia teneuo con lui, & per la ignorantia del fatto, perche non haueua alcuno inditio della congiura, ne sapeua il numero de congiurati. Il popolo dipoi si leuò à rumore, & destò il tumul-

to. I congiurati insieme con gladiatori entrarono in Campi=
doglio & serrarono le porte. Il Senato era con loro come è
chiaramente di presente, & hauea ordinato che à percussori
di Cesare fusse renduto honore & premio come ad occisori
del tiranno, & se Cesare fusse stato giudicato tiranno à noi
anchora, come suoi amici & difensori era necessario morire.
Et ritrouandomi in questa confusione oppresso dal tumulto,
& dal timore non sapeuo usare alcuno termine di prudentia,
tanto era in me impedita la uirtu della ragione. Da una par
te bisognaua usare incredibile ardire, dall'altra una dissimu
latione & arte incredibile, ma innanzi ad ogn'altra cosa mi
pareua da prouedere che il decreto fatto dal Senato in honor
de congiurati fusse reuocato. La qual cosa deliberai al tutto
fare da me stesso, & però subitamente mi opposi al Senato
& à percussori, & con grandissima fortezza di animo usan
do un singulare ardire, & mettendomi à grauissimo perico=
lo, procurai la reuocatione del soprascritto decreto, stimando
noi essere salui se Cesare non era dichiarato tiranno. Il me=
desimo rispetto temeua il Senato, & gli congiurati, conoscen
do che se Cesare non era approuato tiranno, bisognaua che
fussino reputati homicidi. Ma ueggendo al fine manifestamē
te che stando molto in simile contentione la salute nostra si
metteua in pericolo, deliberai cedere alle discordie, & per le=
uare maggiore inconueniente & scandalo, fui contento che
in luogo del premio, & honore decreto à congiurati fusse
loro concessa la remissione, & dimenticanza della morte di
Cesare. Da questo hebbe origine che dipoi mi fu assai piu fa=
cile che'l nome di Cesare fusse conseruato illeso & intemerato,
& che le sostantie sue non fussino applicate al publico, & che
la adottione per la quale Ottauio al presente è tanto insuper=

bito, non fusse reuocata, & le cose fatte & ordinate da Cesare non fussino annullate, ma confermate & approuate. Che il corpo suo fusse sepolto con pompa regale & consecrato alla immortalità con diuini honori. Che il figliuolo adottiuo suo, & noi insieme con lui, gli amici, i pretori, i soldati fussino salui. finalmente che noi tutti uiuessimo con uita gloriosa, & non ignominiosa. Pare adunque à uoi che dalla obliuione procurata da me della morte di Cesare, siano nati piccoli frutti, ò che'l Senato senza questa obliuione hauesse mai uoluto concederne tanti beneficij & gratie? La quale dimenticanza pare à me che sinceramente si sia conuenuta dare loro à rincontro di tante cose, & che senza ingiuria d'altri, ma secondo la uerità non fusse inconueniente allhora perdonare à percussori di Cesare, per fare la gloria sua immortale & per prouedere alla difesa & salute nostra. Benche non sia alcuno il quale creda che da me fusse operato questo per gratificare li congiurati, ma per recare le cose à nostro proposito & utilità. Il che dimostra apertissimamente, che dipoi facendo io portare il corpo di Cesare in piazza sotto specie della sepoltura, & delle esequie, scopersi la quantita delle sue ferite, & mostrai la uesta sua stracciata & insanguinata, & commemorando con mesta & lamentabile oratione le uirtu sue, la beniuolentia, & carità inuerso il popolo, & piangendolo, & nominandolo come un morto Iddio incitai & commosse il popolo à tanta commiseratione & furore, che preso il fuoco subito corse per ardere le case de percussori, ne mai restò che gli fece fuggire di Roma, & tale fu la osseruantia della obliuione. Et in qual modo queste cose fussino fatte contra la uolontà & con offensione grauissima del Senato, esso poco dipoi il dimostrò, perche principalmen-

te mi fece accusare per uigore della ambitione. Dipoi concesse à Bruto & à Cassio la Soria, & la Macedonia, le quali erano piene di grandi et potenti. Per il che io fui oppresso da maggiore timore non hauendo alcuno priuato esercito contra tanti armati. Oltra questo Dolabella mio collega mi era sospetto & del continuo discordaua meco, & diceuasi che anchora egli hauea parate le insidie à Cesare, & haueua procurato che'l di della morte sua non partisse di Roma. Per la qual cosa dubitando assai, & affrettando il pensiero di torre le arme di mano alli nimici, & armare noi, feci torre la uita ad Amatio, & giudicai che Sesto Pompeio fusse richiamato per assicurare il Senato, & uoltarlo alla fede & uolonta, mia non me ne fidando però interamente. Confortai Dolabella che chiedesse la Soria non dal Senato, ma dal popolo, & io gli prestai opera & fauore, solamente per farlo inimico à percussori, & accio che il Senato si uergognasse di negare à me il gouerno di Macedonia, essendo dal popolo suta concessa à Dolabella la Soria, perche mai harebbe per altra uia consentito darmi quella prouincia. In questo modo per opera, & industria mia è suto leuato lo esercito alli nimici, & dato à Dolabella, & cosi in luogo della forza, & delle arme, habbiamo usato la uia delle leggi. Essendo le cose ridotte in questo termine, & intendendo che li nostri inimici preparauano nuoui eserciti, giudicai che fusse necessario ualersi dello esercito di Macedonia per opporlo à dissegni loro bisognando. In questo mezzo uenne à Roma la nouella, i Geti essere entrati nella prouincia di Macedonia, & guastare tutto quel paese. Non ui prestando fede il Senato ui mandò le spie per certificarsi, & intendendo, che benche anchora non fussino mossi, non dimeno erano in ordine

di caualcare à quella impresa, fu contento darmi la cura, & gouerno dello esercito di Macedonia, & hora & nõ prima mi pare essere del pari alli nimici non solamente à questi manifesti, & conosciuti come questo nuouo Cesare stima, ma à molto maggiore numero, & molto piu potenti, & che nõ sono anchora scoperti, & hauendo io ridotte le cose à questo segno uno altro de percussori Decimo Bruto ci era alle spalle, il quale hauea in suo potere una prouincia molto opportuna, & piena di molti egregij, & forti soldati & conoscendolo huomo di grande animo, & ardire, & da temerne assai, quando potesse usare le forze, non restai insino à tanto che li tolsi la amministratione de Celti. Et in questo modo da uno estremo timore, & pericolo nel quale erauamo da principio siamo ridotti à sicurtà, & con grandissimo ardire contra i nimici. Considerate adunque in qual luogo sia ridotta la potentia loro per opera mia, & quale sia stata la uigilantia et fatica mia. Queste sono le opere nostre soldati miei le quali benche insino al presente habbi uoluto che sieno celate & secrete, nondimeno ho uoluto manifestarle à uoi, i quali uoglio che siate participi non solamente de fatti, ma delle parole nostre, & sono contento che le facciate note à chi non ha notitia, da Ottauio in fuora, il quale in ogni cosa è ingratissimo inuerso di noi. Hauendo li primi dello esercito inteso particularmente questo discorso fatto da Marco Antonio tutti giudicarono egli portare grandissimo odio à percussori di Cesare, et però deliberarno fare ogni opera di ridurre di nuouo amicitia intra lui & Ottauio, & cosi operarno in fatto. Ma non molto dipoi Antonio fece porre le mani adosso à certi prouisionati della guardia sua come ministri ordinati da Ottauio per torli la uita per insidie, ò che Antonio il facesse per

dare calunnia ad Ottauio, ò che pure la uerità fusse cosi. La qual cosa Antonio manifestò publicamente, onde nel popolo nacque subito tumulto. Pochi i quali erano gouernati dalla ragione, & haueano maggiore prudentia erano lieti che ad Ottauio fusse dato tale carico, perche stimauano, che quando egli si hauesse leuato dinanzi lo ostacolo di Antonio hauesse à perseguitare con maggiore audacia tutti gli amici del Senato. Ma la maggior parte ueggendo le ingiurie, & contumelie che Ottauio sopportaua ogni di, pensauano che questa fusse una calunnia trouata da Antonio per recare ad Ottauio, ne pareua loro conueniente che essendo Antonio Cõsolo perseguitasse tanto animosamente Ottauio. Per il che egli à quelli che erano di questa opinione diceua che Antonio lo insidiaua per la inuidia gli portaua, conoscendo la beniuolentia che haueua nel popolo. Oltra questo andando intorno all'uscio della casa di Antonio gridaua ad alta uoce chiamando li dei in testimonio, & biastemando crudelmente lo citaua in giudicio, & non uenendo fuora alcuno diceua, io chieggo essere giudicato da gli amici tuoi, & cosi detto entrò insino in casa, & essendo lasciato andare piu auanti di nuouo si uoltò alla querela, & prouocaua quelli che erano alla guardia dello uscio dolendosi che era da loro impedito, che non potesse riprendere Antonio, & partendosi finalmente affermò al popolo che se gli era fatto male, ò nocimento alcuno, Antonio ne era auttore & causa. La moltitudine ueggendo Ottauio in tal modo turbato dolersi, hauea compassione di lui. Erano alcuni che stauano in dubbio ne prestauano fede à queste dimostrationi, ma stimauano che tutto fusse con misterio, & fatto simulatamente, & credeuano che in secreto Antonio, & Ottauio si intendessino insieme,'et

per ingannare il Senato, & il popolo dimostrassino intra loro inimicitia & odio. Altri si persuadeuano che Antonio fingesse essere infenso ad Ottauio per hauere maggiore occasione di crescere la guardia della persona sua. Stando le cose in questi termini fu significato ad Ottauio che lo esercito che Antonio hauea fatto uenire à Brindisi era irato contra Antonio, intendendo che egli non si curaua piu di uendicare la morte di Cesare, & che erano parati à farne la uendetta potendo, & che Antonio per questa cagione era ito à Brindisi. Per il che temendo Ottauio che ritornando Antonio accompagnato con lo esercito non gli ponesse le mani adosso, trouandolo senza fauore di soldati, proueduto si di molta pecunia si trasferi in campagna, andando per tutte quelle città sollevando & inuitando gli amici del padre che uolessino essere suoi soldati, & concedergli per sua difesa il ricetto di Celatia, & di Silio le quali mettono in mezzo la Città di Capua: & à qualunque uoleua essere con lui prometteua dramme cinquanta, nel quale modo in brieui giorni fece uno esercito di soldati dieci mila, non armati però à sufficientia ò distribuiti in squadre, ma per la guardia della persona sua ragunati sotto uno medesimo uessillo. Il popolo Romano dubitando da una parte di Marco Antonio che tornaua con l'esercito, & dall'altra temendo di Ottauio il quale si diceua uenire anchora egli con molti soldati, era posto in doppio timore. Alcuni adunque si congiunsono con Ottauio contra ad Antonio, alcuni altri perseuerauano nella opinione gia conceputa che l'uno & l'altro simulasse. Stando la città in questa suspensione di animo, Carnutio uno de Tribuni della plebe auersario di Marco Antonio, il quale era de gli amici di Cesare, si fece incontro ad Ottauio, & inteso da lui quale fusse la men

te sua, tornò in Roma, & annuntiò al popolo per cosa cer=
ta che Ottauio ueniua come inimico di Marco Antonio, &
però era necessario accostarsi ad Ottauio per opprimere la ti=
rannide di Antonio, & così detto commandò che Ottauio, il
quale era fermo nel tempio di Marte, longi dalla città stadi
quindeci, uenisse dentro, & essendo entrato si fermò nel
tempio di Castore & Polluce, & intorno al tempio si posono
li soldati con le arme scoperte. Carnutio incominciò prima à
parlare contra Antonio. Dopo lui incominciò Ottauio, susci=
tando la memoria di Cesare suo padre, & dolendosi delle in=
giurie le quali riceuea da Antonio, per la qual cosa era suto
constretto fare raunata di soldati per guardia della persona
sua, con animo & con intentione di essere ossequente alla pa=
tria & seruire à tutti li commodi suoi, anchora quando bi=
sognasse per beneficio della Republica usare la forza contra
Antonio, per reprimere la sua insolentia & audacia. Mentre
che Ottauio parlaua, ecco uenire molti dell'uno esercito &
dell'altro, i quali erano mandati per la reconciliatione di An=
tonio con Ottauio, & intendendo gli amici di Antonio quel
lo che Ottauio parlaua in suo uituperio dimostrarono hauer=
ne molestia & dispiacere, considerando che Antonio hauea
pure il titolo d'Imperadore dello esercito, & che oltra que=
sto era anchora Consolo de Romani. Per il che Ottauio in=
cominciò di nuouo à dubitare, parendoli che il dissegno li fus
se successo in contrario, & per questa cagione deliberò par=
tirsi di Roma un'altra uolta, & incompagnia de soldati &
amici suoi andò à Rauenna & à luoghi uicini, & accrescē
do il numero de soldati, ne mandò una parte ad Arezzo.
In questo mezzo di cinque legioni che erano in Macedonia
quattro peruennono à Brindisi, le quali si doleuano che An=

tonio non faceſſe alcuna ſtima di uendicare la morte di Ceſa=
re. Il che intendendo Antonio non pote contenere la ira, ma
ripreſe li ſoldati della loro ingratitudine eſſendo per opera ſua
ſtati richiamati dalla impreſa de Parthi tanto difficile & peri
coloſa & ridotti in Italia. Doleuaſi oltre à queſto non ha=
ueſſino menati al conſpetto ſuo quelli che erano dal proteruo
giouane il quale ſi faceua nominare Ceſare per ambitione ſta
ti mandati per ſuſcitare diſcordia & diſſenſione. Riprendeua
gli oltra queſto che non ſi conſiderauano che doueano condur
ſi ſeco nella prouincia de Celti gente ricca fertile & beata,
doue hauea ſtatuito pagare à ciaſcuno dramme cento. A` que
ſte parole i ſoldati cõminciarono à ridere & riputare Anto=
nio huomo uile & puſillanime. Turbandoſene Antonio, al=
lhora maggiormente perſeuerauano in fare tumulto. Per il
che Antonio ſi leuò in piè & con ira diſſe ſolo queſte parole.
Imparate ad eſſer gouernati & retti ſotto lo imperio & obe=
dientia di chi è uoſtro ſuperiore. Dipoi cõmandò che'l tribuno
de cauallieri poneſſi le mani adoſſo à tutti quelli che erano piu
ſcandaloſi & ſeditioſi, et ſecondo la legge militare gli traheſſe
per ſorte non oſſeruando il coſtume di fare morire d'ogni die
ci uno, ma una parte ſolamente, ſtimando in queſto modo da=
re terrore alli altri, ma non ſolamente non temerono, ancho fu
rono acceſi da maggiore odio & ira. Le quali coſe ueggendo
quelli che fauoriuano le parti di Ottauio, ſparſono pel campo
occultamente molti libretti, co quali inuitauano li ſoldati che
laſciando la crudeltà et auaritia di Antonio uoleſſino abbrac
ciare la clementia & liberaltà del nuouo Ceſare. Eſſendo
uenuto à notitia di Antonio queſto inganno, cercaua con ſom
ma cura & diligentia chi ne fuſſe auttore, ma non potendo
ritrouare il uero bolliua per la molta ira come ſe fuſſe ingan=
nato

nato da tutto lo essercito. Intendendo al fine li prouedimenti che faceua Ottauio, commosso nello animo parlò alli soldati in questo tenore. Io sentirei grandissimo dolore & dispiacere per le cose lequali sono state fatte da me per necessita militare, hauendo in luogo di molti priuati pochi della uita secondo la forma della legge, potendo uoi per questo chiaramente conoscere Antonio non essere ne crudele ne di poco animo, se non che la ira s'è partita da me, satiata per la punitione di pochi. Le cento dramme lequali ui furono da me promesse non pensate che io habbi uoluto darui in luogo di premio ò di salario, perche non è conueniente alla fortuna & felicità di Antonio dare si piccoli doni ò stipendij, ma per uno saggio della liberalità mia inuerso di uoi. Hauendo Antonio usate simili parole, furono li soldati contenti pigliare da Antonio le cento dramme ò per essere male contenti di quelli haueano fatto contra'l capitano suo ò per timore che Antonio non fusse cagione di qualche loro danno ò incommodo. Ne Antonio uolse crescere la somma per non parere che lo imperadore fusse uinto da soldati suoi, & mutò i capi dello essercito ò per isdegno ò per sospetto. mandò una parte delle genti d'arme alla uolta di Arimino per la uia di mare, & egli con la parte piu eletta & fedele ritornò à Roma con intentione di condursi poi ad Arimino. Entrò certamente in Roma molto superbamente, lasciando una squadra fuori della città & menando dentro quelli che erano deputati alla guardia sua armati. Dipoi fece conuocare il Senato per dolersi della ingiuria che li faceua Ottauio. Entrando nel Senato hebbe lettere come delle quattro legioni quella che era chiamata Martia pe'l camino era accostata al nuouo Cesare. Mentre che staua attonito & mesto per tale nouella, ecco nuoue let=

tere per lequali era auisato come la legione chiamata la quar=
ta similmente era accostata à Ottauio. Ilperche benche fusse
preso da non mediocre terrore, nondimeno entrò nel Senato,
doue poi che hebbe dette alcune poche parole, subito andò alle
porte di Roma & di quindi si condusse ad Alba, doue sendo=
li prohibita la entrata fu ributtato dalle mura. Ilperche fu
necessitato tornare indietro, & mandò subito imbasciado=
ri & lettere all'altre legioni & per confermarle nella fede,
promettendo dare à ciascuno soldato cinquecento dram=
me, & con quelli che erano seco in compagnia andò insino
à Tiboli, con uno apparato & ordine simile à quelli che so=
gliono andare à trouare li inimici. perche gia si uedeua
manifestamente apparecchiata la guerra, & Decimo Bru=
to non uolea in alcuno modo priuarsi della amministra=
tione de Celti. Dimorando Antonio à Tiboli quasi tutto
il Senato & molti caualieri andorono à uisitarlo & hono=
rarlo come Consolo, & del popolo anchora una parte non
piccola fece il simile, & trouandolo dare il giuramento à sol
dati & che molti di quelli che gia erano stati sotto la militia
sua andauono à ritrouarlo uolontariamente anchora giuroro
no di non mancare ne dalla fede ne dalla beniuolentia che ha=
ueano inuerso di lui, in modo che molti di quelli iquali poco
auanti nel consiglio che hauea fatto il nuouo Cesare, hauea=
no calumniato Antonio, furono ripieni di paura. Dopò que
sta cerimonia partito da Tiboli andò molto splendidamente al
la città di Arimino. Era lo esercito suo, non computando i
soldati eletti & condotti da lui ultimamente, di tre legioni
uenute di Macedonia. Militauono con lui anchora alcuni del
numero de Veterani in modo che tutti insieme faceuano uno
esercito di quattro legioni. Asinio Pollione due & Planco

con tre nella prouincia superiore de Celti, dimostrauano esse-
re uolti al fauore di Antonio. Con Ottauio erano due legio
ni di soldati eletti partite dalla deuotione di Antonio, una di
nuoui chiamati Tironi, due che da principio si erano accostate
à lui, benche non fussino fornite ne di numero ne di armadu
re. Hauendo adunque Ottauio congregato in Alba tutto
quello esercito mandò à significare al Senato che era parato
con tutte queste genti d'armi essergli ossequente in beneficio
della patria. Il Senato commendò Ottauio della pronteza
sua, & rispose che li farebbe presto intendere quello fusse da
fare, & gia era manifesto che'l Senato hauea in animo usa-
re l'opera di Ottauio contra M. Antonio. Ottauio anchora
egli si persuadeua che Senatori douessino inchinare in fauore
suo non per beniuolentia che hauessino in lui, ma per lo odio
che portauono ad Antonio, & perche non haueuano proprio
esercito affermando alli soldati suoi essere certissimo che il Se-
nato li presterrebbe fauore solamente insino à tanto che esso
uincesse Antonio & che li percussori di Cesare & i loro ami-
ci & parenti che sono del numero de Senatori hauessino ri-
prese le forze & fatti gagliardi. Lequali cose conoscendo
Ottauio deliberò mostrarsi beniuolo & ossequente al Senato
& andare simulando col tempo, accioche il Senato non ha-
uesse cagione di torli il gouerno dello esercito per infamia ò
di uiolentia ò di contumelia. Stando in questo modo Otta-
uio in Alba, le due legioni che erano partite dalla deuotio-
ne di Antonio & uenute à lui, inuitorono un giorno l'una
l'altra di fare insieme uno torniamento, nel quale diuise à
squadre armate di tutte arme, combatterono non altrimen-
ti ne con altra ferocita di animo da ferirsi in fuora, che sia
consueto fare nelle uere guerre intra li inimici. pe'l quale

ſpettacolo Ottauio preſe letitia & piacere grandiſſimo, & donò à ciaſcuno dramme cinquecento, & promeſſe che hauendo à uenire à guerra donerebbe cinque mila dramme à chi uinceua. In queſto tempo Antonio fece richiedere & quaſi comandare à Decimo Bruto che li conſegnaſſe la prouincia de Celti & andaſſe al gouerno di Macedonia come li era ſuto ordinato & impoſto confortandolo à uolere obbedire al popolo & hauere riſpetto alla ſalute ſua. Decimo li mandò alcune ornate lettere ſcritteli dal Senato per dimoſtrarli che era piu honeſto & conueniente che egli obbediſſe al Senato che al popolo, & che Antonio douea fare queſto medeſimo, potendo pel tenore delle lettere molto bene conoſcere quale fuſſe la uolonta del Senato. Antonio ueduta la oſtinatione di Decimo li aſſegnò come Conſolo & come imperatore dello eſercito uno breue termine infra'l quale ſe non obbediua lo dechiaraua rebelle del popolo Romano, proteſtandoli che da quello termine in la lo andarebbe aſſaltare come inimico. Il perche temẽdo Decimo che uolẽdoſi partire, Antonio non gli ſerraſſi il paſſo, finſe hauere riceuute lettere dal Senato, che gli comandauono che con ogni preſtezza poſſibile ſi trasferiſſe à Roma con lo eſercito, & ſotto queſto colore preſe la uolta di Italia, & eſſendo riceuuto in ogni luogo uenne inſino à Modena cittá feliciſſima, doue poi che fu entrato, ſubito comanda che fuſſino ſerrate le porte, & fece prouedere la terra di tutte le uettouaglie neceſſarie pel uitto. Fece oltra queſto immolare tutte le beſtie atte à carreggiare, & inſalarle, temendo non eſſere meſſo in aſſedio. Haueua ſeco una fiorita gente di ſoldati & da fare ogni buona pruoua & grande numero di gladiatori & erano con lui tre legioni una di ſoldati nuoui, & due fidatiſſime & eſperte nelle guerre. Antonio inteſa la uenu

ta di Decimo à Modena subito caualcò à quella uolta cō impe
to et con ira non mediocre & peruenuto alla città, tutta la cin
se con fossi accio che nessuno potesse uscire di fuora per tenere
Decimo in assedio. In questo tempo furono creati i nuoui Con
soli Hircio et Pansa, i quali hauendo preso l'ufficio il primo di
di Gennaio come era consueto, subito congregorono il Sena=
to al sacrificio, & poi che hebbono sacrificato secondo il co=
stume antiquo proposono sendo anchora nel tempio quello che
fusse da fare contra Marco Antonio. Cicerone & gli ami=
ci suoi instauono che fusse dechiarato rebelle del popolo Roma=
no per molte cagioni, & specialmente perche hauea armata
mano occupata la prouincia de Celti contra la uolonta del
Senato per oppugnare la patria, & lo esercito che gli era su=
to concesso per defensione della liberta usasse in pernitie della
Republica. Lucio Pisone ilquale difendeua la parte di An=
tonio assente, cittadino egregio & nobile, & tutti gli altri
fautori di Antonio instauono che non si conuenisse condan=
narlo, se prima non era chiamato in giudicio allegando
che era contra le leggi & costume della patria che alcuno
fosse giudicato se prima non era udito, & che era cosa de=
gna di reprensione, uituperare uno ilquale hieri hauea de=
posto l'officio del Consolato, & era suto honorato & com=
mendato insino à quel punto. Et poi che alquanto fu dispu=
tato nel Senato con diuersi pareri, sarebbe Antonio quel gi=
orno stato confinato pe conforti di Cicerone & de suoi segua=
ci, se non che Saluio tribuno giudicò che la cosa fusse diferi=
ta al giorno seguente, imperò che il tribuno era potentissi=
mo sopra tutti gli altri magistrati quanto al prohibire una
deliberatione. Per laquale cosa tutti gli Ciceroniani lo ri=
presono acerbamente, & discorrendo pe'l popolo si sforza=

L. Pisone

Saluio Trib.

uono concitarlo contra Saluio. Ma egli con inuitto animo staua forte nella sententia sua tanto che dal Senato fu prohibito, il quale temeua che nel popolo non surgesse qualche tumulto, hauendo consideratione che Antonio era pure illustre cittadino & di grandissima auttorità potentia & reputatione. Cicerone & gli altri emuli di Antonio per leuarsi dinanzi lo ostacolo del tribuno, mai restorono che con molte persuasioni lo disposono al consentire che si proponesse la accusa di Antonio, perilche proposte le sorti fu deliberato da Senatori, che Decimo Bruto fusse laudato & commendato che non hauessi uoluto cedere à Marco Antonio, & che Otttauio con lo esercito che hauea militasse con Hircio & Pansa Consoli, & che gli fusse dedicata in honore una statua d'oro, & che li fusse lecito interuenire ne suffragij al rendere il partito come Senatore, & fu dispensato che potesse chiedere il Consolato dieci anni prima che non era concesso dalla legge, & che alle due legioni le quali erano partite da Antonio & uenute à lui fusse donato tanto dal popolo R. quanto hauea promesso à uincitori. & poi che da Senatori fu fatto questo decreto, il Senato fu licentiato. Per la qual cosa parendo à ciascuno che per tale deliberatione Antonio in fatto fusse stato cõfinato et che'l giorno seguẽte Saluio tribuno hauesse à permettere che se ne facesse il partito, la madre & la donna di Antonio insieme co'l figliuolo di tenera età & gli parenti & amici suoi, tutta la notte andorono alle case de piu potenti cittadini Romani pregando & supplicando ciascuno per la difesa di Antonio. La mattina dipoi entrorono nel Senato uestiti à bruno & con lagrime & grida ingenocchiati à pie di ciascuno Senatore intercedeuano per Antonio, & gia erano gli amici cõmossi à com=

passione & mitigati in buona parte, quando Cicerone sbattuto dal concetto suo & temendo che la cosa non sortisse contrario fine, si leuò in piè & fece al Senato la infrascritta oratione. Sapete padri conscritti le cose che hieri furono trattate & disputate da noi nel Senato, & come da quelli medesimi Antonio fu giudicato degno di essere pronuntiato inimico della patria, liquali giudicorono gli suoi inimici degni di essere honorati da Saluio in fuora, ilquale impedi la uostra deliberatione. Costui è da essere stimato ò piu sauio di noi ò piu ignorante, ma pare a me che ci rechi grandissimo biasimò se tutti noi saremo tenuti manco prudenti che questo uno solo huomo Saluio, & lui sia reputato superiore à noi per beniuolentia inuerso la Republica, ilquale si conosce che erra per ignorantia. Grandissima ignominia sarebbe se il parere di costui fusse anteposto à quello de Consoli de Pretori & de li altri tribuni suoi compagni, equali sono molto superiori à Saluio & per ordine & per dignita, per numero & per eta, & che per esperientia conoscono meglio Antonio di lui. Debbe ne iudicij & nelle cause ualere sempre piu il giusto & lo honesto. Ma se è necessario che io narri le cagioni che ci debbono muouere, sono contento farlo breuemente, toccando solamente li capi principali. Doppo la morte di Cesare Antonio occupò tutte le pecunie del publico. Dipoi pigliando da noi la amministratione di Macedonia, andò con lo esercito contra Celti contro à la uolonta nostra, & lo esercito concessoli per la impresa contra Geti, ha uolto contra Italia in pernitie de la patria. Oltra questo secondo il costume di Re tiene per guardia de la persona sua tanto grande numero de soldati forestieri. Ha etiam tratto di Brindisi unaltro esercito pronto

à fare ogni impresa come quello che aspira al medesimo fine che Cesare. Ma uedutosi preuenuto dal nuouo Cesare si è riuoltato alla prouincia de Celti per hauere lo adito piu commodo ad assaltare la patria, ammaestrato dallo esempio di Cesare, il quale fece impeto contra la Republica da questo medesimo luogo, che gli fu come uno prospero augurio à fargli occupare l'imperio de Romani. Oltra questo per tenere lo esercito in timore, & per hauerlo adherente alla ingiustitia, & crudelita sua, fece torre la uita ad alcuni soldati eletti per sorte, non hauendo suscitato ò seditione alcuna, ò l'ordine suo, dimostrando delettarsi della morte de cittadini, i quali esso staua à uedere morire con riposo & con piacere. per il che da lui si fuggirono quelli che poterono farlo commodamente, i quali hieri da noi come bene meriti della patria, sono stati premiati & honorati. Coloro à i quali nō è suto possibile partirsi da lui, al presente danno opera con Antonio à latrocinij & uiolentia per non potere fare altrimenti, come io mi persuado, ma sforzati da lui, & hanno assaltato la nostra prouincia, & hanno assediato in Modena il nostro esercito co'l Capitano, & chi uoi hauete comandato che stia alla guardia de Celti, Antonio l'ha sforzato abbandonarla. Vorrei adunque che mi fusse risposto se noi habbiamo giudicato Antonio inimico della patria, ò se Antonio piu presto & piu ueramente ha giudicato egli la patria inimica à se hauendola assaltata hostilmente. Et il nostro tribuno pare che non habbia notitia di queste cose. Adunque aspetteremo noi che Decimo sia superato, & che una prouincia si grande & uicina insieme con lo esercito di Decimo uenga in potere di Antonio? Saluio credo io che uorra confinare Antonio allhora quando il uedra fatto piu potente di noi, & che saremo necessitati

dargli luogo & stare alla sua discretione & arbitrio con rui na nostra & di tutta la Romana Republica. Io ho parlato quello che mi occorre per satisfare al debito mio inverso la pa tria. Voi che sete piu prudenti di me delibererete quello che ui parra piu utile alla Republica. Hauendo Cicerone fi= nita la oratione gli amici suoi leuarono il romore & non la= sciauano che alcuno dicesse in contrario infino che leuato Pi= sone in piè il Senato commosso dalla riuerentia d'un tale cit tadino fece silentio, & Pisone parlò in questa sententia.

Oratione di Pisone

Cõmandano le nostre leggi padri conscripti che il reo sia ascol tato. Vdite adunque chi parla per Antonio, & poi lo giu= dicate. Ma io domando che Cicerone potentissimo nell'orare sia presente, ilquale non ha ardire di accusare Antonio alla presentia, & in sua assentia non resta di incaricarlo & uitu perarlo. Lasciero indrieto le cose ambigue & m'ingegnero di mostrare essere al tutto falso quello che è suto da Cicerone opposto contro Antonio. Dice che Antonio morto che fu Ce= sare occupò la publica pecunia. Adunque Antonio è ladro. la legge dispone che gli sia dato bando come à ladro, & non che sia fatto rebelle, ma questo è falso. Quando Bruto heb= be morto Cesare, & essendo intra l'altre cose data imputa= tione à Cesare che hauea usurpato il tesoro del publico & uo to lo erario, Antonio statuì che se ne douesse fare diligentissi ma inquisitione, & uoi approuasti la sententia sua & face= sti mettere publico bando di dare la decima parte del tutto à chi lo manifestasse. Se adunque alcuno potra mai prouare che Antonio habbia la pecunia di Cesare, io prometto fargli pa= gare il doppio piu. Quanto alla prouincia de Celti, chi puo dire con uerita che'l Senato glie la concedesse? chi nõ sa che'l popolo glie la diede per legge, & Cicerone fu presente, & que

ſto modo è ſuto dal popolo oſſeruato altre uolte, & queſta medeſima prouincia hebbe Ceſare dal popolo. Adunque ſara del pari, & che Antonio adimandi la prouincia datali dal popolo et che à Decimo il quale nõ uuole obbedire ſia fatta guerra, & che Antonio uſi lo eſercito datoli contra Geti prima in debellare Decimo che gli fa reſiſtentia in darli la prouincia de Celti. Ma Cicerone non giudica Decimo Bruto inimico della patria, il quale reſiſte con le arme contra la legge, & Antonio fa rebelle perche fa guerra per diſſenſione della legge. Se Cicerone danna la legge, dãna ſimilmẽte li auttori di quella, i quali ſi conueniua diſſuadere dalla promulgatione, & non biaſimargli poi che la legge fu fatta, ne ſi doueua conſigliare il Senato che deſſe à Decimo il gouerno della prouincia de Celti, il quale era ſuto cacciato dal popolo per la occiſione di Ceſare, ne impedire la poſſeſſione ad Antonio hauendogliela conceſſa il popolo. Non è prudente colui, il quale conſiglia che ſi contenda co'l popolo in queſti tempi dubbij & perglioſi, perche il popolo ſecondo l'ordine delle antique leggi è Signore di dare la pace, & la guerra come gli pare, di che per anchora non ci ha impoſto neceſſita alcuna, ma laſciato in liberta noſtra. che Antonio habbi fatto morire alcuni de ſoldati ſuoi, eſſendo ſuto fatto da noi imperadore dello eſercito, era in arbitrio ſuo punire li delinquenti. Ma io non ſenti mai che uno Capitano foſſe accuſato per una ſimile opera, ne le leggi hanno giudicato eſſere utile che il Capitano ſia obligato à ſoldati al giudicio, ne anchora è lecito che quello che nella guerra è ordinato, & conſtituito ſia ſprezzato da alcuno. & per queſto ſappiamo che molti i quali ſono ſtati uittorioſi, ſono ſuti priuati della uita per hauer combattuto contra la legge militare & fuori del precetto del Capitano, & non è

però ſuto accuſato chi ha fatto torre loro la uita, & al preſente neſſuno delli amici ò parenti de morti ſi lamentano, ma Cicerone ſolo ſene duole, non per iuſtitia, ma per odio contra Antonio, & di quello che Antonio merita commendatione, egli conforta che ſia giudicato rebelle. Ma in qual modo l'eſercito di Antonio habbia ſenza alcuna legitima cauſa offeſo il Capitano ſuo, aſſai il dimoſtrano le due legioni, le quali ſi ſono fuggite da lui, & le quali uoi comandaſti che militaſſino ſotto lui, & benche ſieno ſecondo la legge della militia fuggitiue, nondimeno ſono ſtate premiate & commendate pe conforti di Cicerone, che ſarebbe ſuto piu tollerabile ſe almanco fuſſino riffugite à uoi & non à Ottauio. Et in queſto modo la priuata inimicitia ha condotto Cicerone à ſimile inſania. Ma riſponda Antonio, per toccare ogni parte, à chi ha tolto la uita come tiranno ſenza udirlo, che al preſente è poſto in tanto pericolo & condannato ſenza citarlo? Chi ha Antonio ſcacciato della città, che uoi uolete ſcacciare lui? Chi ha condannato, che Cicerone uuole condannare lui? Riſpondimi Cicerone, in che ha errato Antonio? quando eſſo confermò il decreto fatto che della morte di Ceſare non ſi ragionaſſe? quando conſenti che à percuſſori di Ceſare fuſſe perdonato? quando conſigliò che ſi faceſſe inquiſitione delle pecunie publiche? òueramente quando fu operatore che Seſto Pompeio figliuolo di quello uoſtro illuſtre Pompeio fuſſe reſtituito alla patria, & che dal publico gli fuſſino reſtituite le ſoſtantie paterne? o finalmente quando fece aſſaltare & tagliare à pezzi quel fitto Mario pieno di ſeditione & di inſidie, della quale coſa fu da tutti uoi commendato? Queſte ſono le coſe le quali M. Antonio ha fatte in dui meſi continui in beneficio della Republica, eſſendo il primo cittadi-

no dopo la morte di Cesare. Nelqual tempo se egli fusse stato iniquo harebbe facilmente potuto fare quello à che lo appetito lo hauessi indotto. Ma non ha mai uoluto usare peruersamente la potentia sua, ne ha tolto la uita ad alcuno delli inimici, nessuno ha cacciato fuora di casa, ancho ha perdonato loro insino à quanto ha permesso la honestà, & à loro concesse senza alcuna difficultà, le prouincie date loro dal Senato. Questi sono i delitti grandi i quali da Cicerone sono opposti contra Marco Antonio. Queste sono le laudi & commendationi padri conscritti le quali Cicerone poco innanzi attribuì con tanta eloquentia al Consolato di Antonio. Se Antonio conoscessi hauere commesso tal errore che meritasse lo esilio, come sarebbe suto tanto inhumano & crudele che hauessi uoluto lasciare à discretione de suoi emuli tanto cari pegni la madre la mogliera il figliuolo giouanetto, i quali al presente piangono ne scusano gli errori di Antonio perche non li ha cõmesso, ma temono la potentia delli auersarij. Ho uoluto commemorare tutte queste cose padri conscritti in defensione della innocentia di Antonio, & in testimonio della instabilità & mutatione di Cicerone accioche non sia alcuno il quale ardisca fare ingiuria à Marco Antonio & offenderlo iniquamente, perche non è cosa condecente nelle publiche attioni esercitare le inimicitie priuate, massime essendo la Republica inferma, & hauendo bisogno di presta medicina. Et pare à me che prima sia da stabilire la città nostra dentro, che destare tumulto alle cose di fuora. Ma dirà forse qualch'uno, come potremo noi fare questo, se permetteremo che Antonio mediãte la gratia & fauore del popolo ottenga la prouincia di Celti. Chiameremo Decimo à Roma con tre legioni che sono con lui, & manderenlo poi in Macedonia ritenendoci le legioni,

& parimente piglieremo per noi le due legioni lequali si partirono da Antonio, & in questo modo guardati da cinque legioni fermeremo lo stato nostro senza fauorire piu le parti di Ottauio che di Antonio. Et tutto è detto da me senza ambitione ò inuidia pregando & confortando ciascuno che non uoglia per le priuate contentioni & inimicitie deliberare alcuna cosa con temerità & inconsideratamente, ne uogliate padri cõscritti essere troppo presti ò precipiti nel giudicare contra gli huomini grandi & Capitani delli eserciti potenti, accioche nõ ui rechiate la guerra adosso. Ricordateui dello essempio di Martio Coriolano, & delle cose fatte poco auanti da Cesare ilquale essendo stato dal Senato giudicato inimico della patria troppo precipitatamente, fu cagione di farlo ueramente nostro inimico. Habbiate rispetto al popolo, che poco auanti prese le arme contra percussori di Cesare, ne uogliate in sua contumelia dare loro la amministratione delle prouincie, ne commendare Decimo perche ha dispregiato le leggi del popolo ne giudicare Antonio uostro rebelle perche ha riceuuto dal popolo la prouincia de Celti. In questo modo parlò Pisone in fauore di Antonio, & fu potissima cagione che Antonio non fusse declarato rebelle del popolo Romano, ma non però pote ottenere che fusse proposto al gouerno de Celti, impedito dalli amici & parenti de percussori di Cesare i quali temeuano che Antonio finita la guerra non uoltassi l'arme poi contra loro accordandosi con Ottauio, & per questo rispetto piaceua loro che Antonio & Ottauio contendessino insieme. Fu bene consentito che Antonio reggesse la Macedonia in luogo de Celti. Tutte l'altre cose furono ò per temerità ò per consiglio rimesse al giudicio di Cicerone & che egli ordinasse le commessioni delli imbasciadori à Marco Antonio come liberamente li

pareſſe. Perilche egli le ordinò & ſcriſſe in queſto tenore, che Antonio ſubito ſi leuaſſe dallo aſſedio di Modena, che Decimo haueſſe il gouerno de Celti che ſono dentro al fiume Rubicone il quale diuide Italia dalla prouincia de Celti. & à queſto fu meſſo il termine prefinito infra il quale il Senato confermaſſe queſte coſe. Coſi Cicerone molto ambitioſamente ſcriſſe tale cõmiſſione, nõ tanto per la inimicitia che teneua grandiſſima con Marco Antonio, quanto per una certa publica fortuna la quale affrettaua la mutation di quello ſtato, & à Cicerone tendeua i lacciuoli. Furono adunque mandati gli imbaſciadori à Marco Antonio, & uergognandoſi di eſporre la imbaſciada, non ardirono parlare alcuna coſa, ma poſono la commiſſione in mano di Antonio. Subito che Antonio hebbe letta la commiſſione, fu acceſo da ira minacciando acerbamente il Senato & Cicerone, & dicendo marauigliarſi molto che'l Senato haueſſi creduto che Ceſare il qual hauea tanto accreſciuto lo imperio de Romani, fuſſe ſtato Re & tiranno, & di Cicerone non credeſſino queſto medeſimo, il quale Ceſare hauea preſo nella guerra & non ucciſo, & egli haueſſi propoſto li ſuoi percuſſori alli amici di Ceſare & che prima haueſſe hauuto in odio Decimo Bruto quando era amico di Ceſare, & hora lo amaſſi perche era ſtato il principe della morte ſua, & preſtaſſeli fauore in ritenere la prouincia de Celti la quale da neſſuno gli era ſuta data, & à ſe che la hauea riceuuta dal popolo moueſſe la guerra, & haueſſi conſigliato & operato che alle due legioni fuggite da lui fuſſe fatto honore & dato premio, & perche io diſſe confermai la obliuione della morte di Ceſare propoſta & conſigliata da lui conforta il Senato che dua nobili & illuſtri cittadini cioè Dolabella & Antonio ſiano giudicati inimici della patria. & dopo

alcune simili querele rispose in questa sententia alli imbasciadori, Essere disposto obedire in ogni cosa al Senato come alla patria. A' Cicerone che hauea scritta la commessione fece rispondere. Il popolo per legge mi ha concessa la prouincia de Celti, io ne rimouerò Decimo il quale non uuole obedire alla legge & ricercherò da ciascuno la uendetta di Cesare accioche il Senato uomiti qualche uolta lo odio del quale è pieno contra me per rispetto di Cicerone. Tornati che furono gli imbasciadori con la risposta il Senato subitamente dichiarò Antonio inimico & rebelle della Republica, & tutto lo esercito con lui se non se partiua da esso, & al gouerno di Macedonia et della natione di Schiauonia & dell'uno esercito & dell'altro prepose Marco Bruto, il quale stipato da proprio esercito, da Apuleio anchora ne riceue una parte. Oltra questo ragunò naui lunghe & galee sottili, & accumulò tanti danari, che feciono la somma di circa sedeci talenti & di grande numero di armadure, le quali Cesare hauea poste in munitione nella città Demetriade. & tutte queste cose il Senato concesse à Bruto, accioche le potesse usare in beneficio & utilità della patria. A' Cassio fu concessa la Soria, & commandatoli che facesse guerra à Dolabella. Oltra questo fu imposto à tutti quelli che haueano ò prouincie ò eserciti de Romani del mare Ionio insino all'oriente obbedissino à Bruto & à Cassio. Venẽdo tutte queste cose à notitia di Ottauio, fu preso da non mediocre sospitione & timore, perche insino allhora hauea stimato che la obliuione delle cose fatte contra Cesare fusse proceduta per una condecentia di humanità, & per compassione de parenti de congiurati, & che le degnità sute loro attribuite fussino à tempo, & per assicurarli, & che à Decimo fusse stato dato il gouerno de Celti per notare Anto=

nio di tirannide. Ma ueggendo dipoi che Dolabella era ſuto fatto inimico della patria perche hauea morto uno de percuſſori di Ceſare, & che à Bruto & Caſſio era ſuta data tanta amminiſtratione & poteſtà ſopra tante nationi & ſoldati & che haueano cumulate tante pecunie, & che tutto queſto forzo tendeua in aumento & fauore della parte Pompeana, & che la parte di Ceſare era annichilata, incominciò à temere che non fuſſe con arte & con miſterio hauere dechiarato Antonio inimico & rebelle della Republica inſieme con Dolabella per fabricare inſidie contra ſe come contra giouane ineſperto nelle coſe delli ſtati & del quale dubitaſſino piu che di alcun' altro per la ſucceſſione di Ceſare, accioche ſpogliato Antonio delle forze dello eſercito ch'era con lui poteſſino dipoi piu facilmente leuarſelo dinanzi. Conſiderando, & diſcorrendo ſeco medeſimo queſti pericoli, ſenza manifeſtare con gli altri il conſiglio ſuo, poi che hebbe fatto il ſacrificio ſecondo il coſtume della patria parlò in queſti effetti allo eſercito. Tutto lo honore il quale mi è ſuto fatto dal Senato, io riconoſco da uoi ſoldati & compagni miei, perche ſono certiſſimo che'l Senato è ſuto moſſo piu per gratificar à uoi che à me, & però io mi reputo obligato à uoi & non al Senato, & ſe li dei ci ſaranno propitij, ſtate di buona uoglia che da me ſarete cumulatiſſimamente remunerati, & coſi detto uſcì à campo.

Panſa uno de Conſoli ragunaua ſoldati per Italia. Ircio l'altro Conſolo partì lo eſercito di Ottauio, & ſecondo che dal Senato gli era ſuto impoſto ſecretamente nel partire li ſoldati chieſe che Ottauio li conſentiſſe le due legioni fugite da Marco Antonio, conoſcendo che erano migliori genti & piu eſercitate in guerra che tutte l'altre. la qual coſa Ottauio conceſſe facilmente, & poi che hebbono inſieme diuiſo lo eſercito, ando-

rono

rono alle ſtanze.

Eſſendo gia uenuto il fine del uerno, Decimo non poteua piu oltre tollerare la fame, ilche intendendo Hircio et Ottauio ſi accoſtarono cõ lo eſercito à Modena per ſoccorrere Decimo, accio che Antonio ſuperando Decimo non uniſſe ſeco quello eſercito. eſſendo la città diligentemente guardata da Antonio, li ſoldati che Panſa hauea mandati innanzi al ſoccorſo, non uoleano appicarſi con Antonio aſpettando la uenuta del capitano, benche ſpeſſe uolte ſi faceſſe qualche ſcaramuccia. Antonio era ſuperiore per numero di gente à cauallo, nondimeno era impedito dalla difficultà della pianura la quale era diuiſa dal fiume Panaro. Mentre che le coſe di Modena ſtauano in queſti termini Cicerone à Roma per la aſſentia de Conſoli hauea il gouerno della Republica & amminiſtraua ogni coſa come li dettaua l'ambitione, congregaua ſpeſſo il conſiglio, preparaua arme, ragunaua danari, conduceua ſoldati, & poneua graue ſomma alli amici di congiurati di Antonio, i quali ſtauano patienti per fuggir calunnia inſino à tanto che Publio Ventidio amiciſſimo di Antonio ſuto gia ſoldato di Ceſare, non potendo piu oltre ſopportare la acerbità di Cicerone tento di porli le mani adoſſo. Per il che naque ſubito gradiſſimo tumulto in modo che molti per paura traſſono di Roma le donne & figliuoli, & Cicerone fuggi della città. Ventidio al fine dubitando non arriuare male reſtando in Roma, preſe il camino inuerſo Antonio. Ma ſendogli impedito il trãſito da Hircio et da Ottauio ſi transferi nella Marca, doue accompagnato da una legione aſpettaua con attentione il fin della coſa. Quelli che erano intorno al nuouo Ceſare intendendo che Panſa ſi appropinquaua con lo eſercito mandarono à lui Carſuleo, il quale era capo di ſquadra pretorio di Otta-

uio & della legione Martia, accio che facesse scorta à Pansa nel passare de luoghi angusti, Antonio facendo poca stima della difficultà & strettezza del luogo non li parendo hauere à prouedere altro che prohibere il transito alli auersarij si fe innanzi con gli huomini d'arme con desiderio di fare fatto d'arme & pose in aguato presso alla strada per uno campo paludoso & impedito da fossi due legioni delle migliori. Era il camino onde bisognaua passassino gli auersarij angusto da ogni parte & fatto per industria et pieno di canne. Carsuleio con la legione Martia superate le angustie de luoghi, in su'l fare del giorno accompagnato solamente da Martiali & da cinque squadre entrò nella uia fatta per industria, ueggendola uacua di soldati, & mentre considera il palude da ogni banda, perche gia sentiua qualche strepito nelle canne, subito uede risplendere tra le canne gli elmetti & l'armadure, & in uno momento se li fa incontro la squadra Pretoria di Antonio. I Martiali sono da ogni parte messi in mezzo, ne potendo per luogo alcuno discorrere, opposono alla squadra Pretoria di Antonio la squadra similmente Pretoria di Ottauio, et essi diuisi in due parti si affrontarono con le due legioni. d'una parte era capo Pansa, l'altra guidaua Carsuleio, & essendo seperati da due paduli bisognaua che la battaglia si facesse in due luoghi & per essere molto stretti insieme, non si poteua discernere l'uno dall'altro, & le squadre pretorie nel passare faceuano intra loro un'altra battaglia. La mente di Antonio era potendo hauere nalle mani delli soldati Martiali farne uendetta & supplicio come di fuggitiui & traditori. Della quale cosa temendo li Martiali erano tanto piu feroci al combattere per fuggire la indignatione et furore di Antonio. Da l'altra parte gli Antoniani si uergognauano che due le-

gioni fussino superate da una. I Martiali considerauano doue
re recare loro grandissimo honore et gloria se uinceuano due
legioni. In questo modo l'una parte & l'altra combatteua
gagliardamente & con grã ferocità contendendo piu presto
per emulatione che per odio. & per essere esperti nella militia
nel ferirsi insime nõ faceuano alcũ sterpito come se d'accordo.
percotessino l'un l'altro, ne si udiua alcun che mandasse fuo=
ra pur una uoce ò nel uincere ò nel essere uinto, & non ha=
uendo il transito libero ne la commodità di potere andare di=
scorrendo impediti da fossi & da paduli, ne potendo urtare
l'un l'altro, bisognaua che combattessino con li stocchi come
in un steccato, in modo che nissun colpo era menato indarno,
& in luogo di uoce si sentiuano risonare ferite sospiri & mor
ti, & chi cadea morto ò ferito, subito era portato uia, & in
luogo suo era posto un'altro, ne era necessario che alcuno fus=
se animato ò confortato ma ciascuno faceua l'ufficio del buon
capitano. Essendosi in questo modo affaticati & stanchi per
lungo spatio, aiutauono riposare & respirare l'un l'altro, et
senza alcuno indugio di nuouo ritornauano alla battaglia, et
cõbattendo sopra ogni humana forza, la squadra pretoria di
Ottauio tutta fu morta. I Martiali che erano sotto Carsuleio
finalmente ributando gli auersarij uirilmente à poco à poco si
ritrassono dalla zuffa. Quelli che erano alla cura di Pansa
osseruauano quasi il medesimo ordine, & sosteneuano ugual=
mente l'impeto da ogni parte, tanto che al fine Pansa fu
passato da una uerretta & come Consolo fu portato à Bo=
logna. Allhora li suoi prima si ritirano indietro, & fi=
nalmente uoltaron le spalle mettendosi in fuga. la qual co=
sa ueggendo quelli i quali erano uenuti frescamente senza
ordine alcuno fuggirono uia, & con gran tumulto & ru=

more corſono allo ſteccato fato poco auanti da Torquato queſtore, parendogli neceſſario far coſi durando anchora la pugna, accioche gli ſoldati haueſſino doue rifuggire al ſicuro doue ricorſono etiandio gli altri ſoldati Martiali meſcolati cõ gli Italiani. I Martiali non uollono per la uergogna entrar nello ſtecato, ma fermoronſi da preſſo con propoſito di durare alla difeſa gagliardamente inſino allo eſtremo fine. Antonio ſi aſtenne da Martiali come da ſoldati bellicoſiſſimi, Ma fatto ogni ſuo sforzo contra tutti gli altri ne fece una grandiſſima occiſione. Hircio inteſa la rotta di Modena eſſendo lontano circa lx. ſtadij, con quelli che erano ſeco ſi moſſe con grandiſſima uelocità & impeto per affrontarſi con Antonio. Gia tramontaua il ſole & gli ſoldati di Antonio uittorioſi tornauano alli alloggiamenti cantando, à quali mentre andauano ſenza alcuno ordine Hircio impenſatamente ſi fece incõtro ſtipato da una legione intera & freſca, Li Antoniani ueduti ſi aſſaltati fuora d'ogni lor penſiero ſubito ſi rimettono in ordine, & feciono marauiglioſa proua di ualenti huomini, ma perche erano ſtanchi non poterono far lunga reſiſtentia, ſi che furono sbaragliati & rotti & la maggiore parte perì per le mani di Hircio, benche non ſeguitaſſe quelli che fuggirono, ſopraſtando la notte & temendo di qualche inſidia pe luoghi paludoſi & ſtretti. Erano in gran parte que paludi ripieni di armadure di corpi morti & di molti che moriuano continuamente & di feriti in copioſo numero tutti ſoldati di Antonio, & quelli che erano ſalui & interi ſmontati da cauallo & diſprezando ogni pericolo & fatica tutta quella notte quanti trouauano della loro compagnia che ſi poteſſino ad operare, tanti congregarono inſieme & rimeſſono à cauallo in luogo de morti & feriti, confortandogli à non uolere

mancare à la propria ſalute. In queſto modo eſſendo ſtato Antonio uittorioſo per la repentina uenuta di Hircio tutta la ſua uittoria fu diſſipata & annullata, & fermoſſi in una uilla hoggi chiamata Centi. Perì nella prima battaglia circa la meta dell'uno eſercito & dell'altro, & della ſquadra pretoria di Ottauio non rimaſe pur uiuo un ſoldato. In queſta ſeconda furono morti buono numero delli Antoniani. De ſoldati di Hircio morirono pochi. Il giorno ſeguente ambedue gli eſerciti ſi riduſſono intorno à Modena, Antonio haueа deliberato poi che hebbe riceuuta ſi gran rotta, non adoperar piu le forze uinte, ne appiccar fatto d'arme cõ chi lo ueniſſe à trouare, ma ſcaramucciar ſolamente co caualli leggieri, tanto che Decimo Bruto uinto dalla fame fuſſe conſtretto uenire in potere ſuo, la quale coſa conoſcendo Hircio & Ottauio, deſiderauano grandemente uenire alle mani, e poi c'hebbono prouocato molte uolte gia Antonio alla battaglia ueduto che non uſciua à campo, andarono da quella parte di Modena la quale per la aſperita del luogo era manco guardata per far tutto lo sforzo di entrar nella città. Allhora Antonio fu neceſſitato uenire alle mani, ma uenne ſolamente co ſoldati à cauallo, & eſſendo ributato dalli inimici biſognò che adoperaſſe il reſto dello eſercito & dua legioni come era il deſiderio degli auerſarij, temendo non ſi inſignoriſſino della città, & ſubito fu appicata la zuffa nella quale Ottauio hebbe la uittoria. Hircio traſcorrendo molto auanti nello eſercito di Antonio cõ battendo uirilmente fu morto, Ottauio con merauiglioſa preſtezza recuperò il ſuo corpo da gli inimici. La notte Antonio et Ottauio ſterono uigilanti. Antonio hauendo riceuuto queſta ſeconda rotta chiamò ſubito gli amici in conſiglio, da quali fu confortato che ſteſſi fermo nel primo propoſito di ſtri=

gner Modena con lo aſſedio,& nel futuro ſi aſteneſſe dal com battere dicendo la rotta eſſere del pari con gli inimici, Hircio eſſere morto, Panſa ferito à Bologna non poter ſcampare dal male, Antonio eſſere per numero de caualli molto ſuperiore, Modena eſſere condotta ad eſtrema fame,& ſenza dubbio eſ= ſere cõſtretta à renderſi. Era il conſiglio delli amici di Anto nio prudentiſſimo & utiliſſimo,ma la mente di Antonio for= ſe per uolunta di Dio non fu capace del conſiglio, imperoche temeua che Ottauio come hauea fatto il giorno auanti non tentaſſe entrare in Modena per forza che non lo metteſſe in mezzo rinchiudendolo con foſſi ò con ſteccato, hauendo gran copia di guaſtatori da poter far tale opera commodamente al che gli pareua che li ſoldati à cauallo fuſſino poco utili à ouia re. Da l'altra parte dubitaua che ſe la fortuna permetteua che egli fuſſe uinto, Lepido & Planco non lo haueſſino in di= ſpregio & laſciaſſinlo in abbandono, & però diceua, ſe io mi parto dallo aſſedio di Modena,Ventidio ci uerra ſubito à tro= uare & condurrà ſeco della Marca tre legioni, & Lepido & Planco ſaranno in noſtro fauore. & coſi detto ſi leuò ſubito non come timido ne pericoli,ma con animo fortiſſimo et intre pido, & con grandiſſima preſtezza preſe la uolta delle alpi. Eſſendo in queſta forma Decimo Bruto liberato dallo aſſedio Ottauio mutò ſententia & cominciò à temere di ſe ſteſſo, per che eſſendo morto li duoi Conſoli, Ottauio temeua Decimo come inimico ſuo, eſſendo ſtato uno de percuſſori del padre, per la qual coſa la mattina ſeguente innanzi giorno, tagliò i ponti del fiume. Decimo mandò imbaſciadori ad Ottauio à ringratiarlo del beneficio riceuuto & confeſſando che era ſuto auttore della ſalute ſua,et chiedeua fuſſe contento che gli fuſ= ſe conceſſo eſſere con lui à parlamento per eſcuſarſi, che per la

iniquità della fortuna era trascorso à congiurare contra Cesare indotto dalli emuli suoi. Ottauio con ira & sdegno rispose alla domanda di Decimo, & dice che rifiutaua le gratie che egli rendeua, affermando non essere uenuto à Modena per saluare Decimo ma per offendere & opprimere Antonio, co'l quale affermaua che nõ li sarebbe ne difficile, ne reprensibile riconciliarsi, & che non gli patirebbe l'animo uenire al conspetto ò parlamento con Decimo, dicendo, saluisi egli stesso mentre che parra cosi à quelli che gouernano la città. Essendo queste parole rapportate à Decimo, il quale era dall'altra ripa del fiume, non molto lontano da Ottauio, incominciò à chiamarlo pregãdolo che uolesse ueder le lettere che gli erano sute scritte dal Senato, per le quali conoscerebbe che il Senato gli hauea concessa la amministratione della prouincia de Celti, & prohibito che in assentia de Consoli non passasse il fiume, & non scorresse nella prouincia d'altri, & che non uenisse alle mani con Antonio, perche era esso à sufficientia à perseguitarlo. Ottauio non gli fece alcuna risposta, & benche gli potesse porre le mani adosso nondimeno sene astenne per non offendere il Senato, et presa la uolta di Bologna per unirsi con Pansa, scrisse al Senato per ordine tutto il successo di Modena. Il medesimo fece Pansa, le cui lettere come uenute dal Consolo furono da Cicerone recitate al popolo, & quelle di Ottauio comandò che fussino lette nel Senato solamente. Per il che cinquanta giorni continui fu supplicato & renduto gratie alli deì per la uittoria acquistata contra Marco Antonio, il che non fu mai fatto per alcuno tempo adrieto da Romani. Lo esercito de Consoli fu concesso à Decimo, benche Pansa fusse anchora uiuo, ma non restaua piu alcuna speranza della salute sua. Furono anchora

fatti publici uoti alli dei protettori & auocati del popolo Romano se Decimo superaua Antonio, tanto era fatto grande odio uniuersalmente di ciascuno contra Antonio. Furono oltra questo confermati & reiterati premij alle due legioni fuggite da lui, cio è di dramme cinque mila per ciascuno soldato, & fu loro conceduto che ne di solenni potessino portare in capo la corona fiorita, come à soldati uittoriosi, & nelli decreti non fu fatta alcuna mentione di Ottauio, in tanta poca stima era uenuto nel conspetto del Senato, come se Antonio fusse suto interamente debellato & uinto. Oltra di questo il Senato scrisse & commandò espressamente à Lepido, & Planco, & Asinio Pollione, che sendo uicini ad Antonio li mouessino guerra. In questo mezzo Pansa ueggendosi gia prossimo alla morte usò ad Ottauio queste parole. Io amai Caio Cesare tuo padre non altrimenti che la uita propria, & duolmi insino al cuor, che non mi fu lecito aiutarlo quádo fu morto, perche fu impossibile rimediare al caso suo, tanto fu subito fortuito & impensato, & uolontieri harei presa la uendetta contra li suoi percussori, se me ne fusse stato dato la facultà, ma è suto difficile pochi resistere à tanti, à quali anchora tu come sauio & prudente hai ceduto. Ma essi dubitando di te & di Antonio come amico à Cesare hanno nutrito la discordia intra te & lui, come quelli, che hanno ueduto questo essere il modo di rouinare l'uno & l'altro, & ueggendo te come signore dello esercito sotto specie di alcuni piccoli honori hanno tentato ingannarti usando simulatione. Dipoi ueggendoti cresciuto in reputatione & grandezza hanno uoluto che tu sia stato Pretore alla guerra sotto noi, & dato al gouerno tuo due de le migliori & piu esercitate legioni che habbi il popolo Romano, accio che le forze tue fussino

superiori à quelle di Antonio, persuadendosi per cosa certa, che se uno di uoi fusse uinto, l'altro restasse poi piu debbole, perche pensauano essere piu facile uincere uno che ambedue. Et in questo abbassando la potẽtia de gli amici di Cesare han no in animo far grande Sesto Pompeio. Questo è tutto il fine loro, à questo camino uanno tutti i loro pensieri & dissegni. Hircio & io habbiamo adempiuto quello che ci era suto imposto hauendo abbassata la audacia di Antonio. Ma per usare teco l'ufficio di buono amico, pare à me che ti sia sommamente utile & necessario riconciliarti con Antonio, la qual cosa giudico che in futuro habbi ad essere potissima cagione della grandezza & felicità tua. Di questo partito nõ mi era lecito poco auanti consigliarti, ma essendo al presente Antonio sbattuto, morto Hircio mio collega, & io uicino alla mor te, mi è paruto non tacere teco queste cose per satisfare alla affettione che io ti porto, & alla amicitia che io tenni co'l padre tuo, & perche ti ueggo procreato sotto felice stella & co nosco che la sorte tua sarà felicissima & fortunatissima, non perche io ne aspetti da te alcuna gratia ò remuneratione, douendo passare di questa uita infra pochissime hore. Adunque io ti rendo lo esercito, che tu mi desti & mandasti per soccor so nel passar mio inuerso Modena. Dareti anchora quello, che mi fu assegnato dal Senato, se non che io dubbito, che non ti accrescesse inuidia, & però lo consegniamo piu presto à Torquato questore parendo cosa piu lecita. Dette queste parole, & data la cura de gli altri soldati à Torquato, uisse poche hore. Torquato per obbedire al Senato consegnò lo esercito datoli da Pansa à Decimo Bruto. Ottauio mandò à Roma gli corpi di Pansa & Hircio adornati con pompa funebre conuenientissima.

In questo tempo medesimo le cose di Soria, & di Mace= donia erano in questi termini. Gaio Cesare passando per la Soria ui lasciò una legione, perche insino allhora hauea gia in animo fare l'impresa contra Parthi. Il gouerno di questa legione hauea dato à Cecilio Basso, ma Giulio Sesto anchora giouanetto & parente di Cesare teneua egli in fatto il nome & la riputatione di questa legione & disponeuane à modo suo, & gia era trascorsa in delicatezze, & in lasciuia. Della qual cosa facendo Basso querela, Giulio Sesto lo riprendeua uil lanamente chiamandolo piu inutile & uile che tutti gli altri. per il che Basso mosso da sdegno fe uenire à se quelli che haueano corrotto il giouane per castigarli, ma subito fu fatto tu= multo, & dopo il romore si uenne al menar delle mani. Lo esercito non potendo sopportare che al capo loro fusse fat= ta uergogna & ingiuria si uoltarono contra Giulio & lo ta gliorno a pezzi. Della quale occisione subito si pentirono te= mendo la offesa di Ottauio per rispetto del parentado. Per il che tutti congiurarono insieme, & con giuramento obligaro no l'un l'altro che se non era loro perdonato in modo che ne fussino al tutto sicuri combatterebbono per difendersi dalla forza di Ottauio insino alla morte, à che indussono anchora Basso, & accompagnaronsi con un'altra legione per hauer= la in aiuto, & per esser piu gagliardi alla difesa. Alcuni di cono che Libone partecipe della militia Pompeiana, il qual do po la rotta riceuuta à Tiro uiuea come priuato, corruppe al= cuni della sopradetta legione & indussegli ad ammazzare Se sto Giulio, & à darsi à Basso. Comunque si fusse questo è certo che Sesto Murco mandato da Ottauio con tre legioni fu assaltato da loro, e rinchiuso in un stretto passo in modo che Murco chiamò in aiuto Minutio Cristo pretore di Bitinia. Co=

stui accompagnato da tre altre legioni ueniua per soccorrer Murco & gia l'uno & l'altro haueano assediato Basso. per la qual cosa Cassio con incredibil prestezza compari in fauore di Basso & prese che hebbe due delle sue legioni, commandò che due delle legioni che erano allo assedio di Basso obbedissino à se, le quali obbedirono perche era Cassio proconsule, & gia come habbiamo detto era stato commandato dal Senato che tutte le legioni che erano in quelle parti obbedissono à Bruto, & à Cassio. In questo tempo Albino mandato da Dolabella in Egitto conduceua seco da quella prouincia quattro legioni, le quali riteneua Cleopatra appresso di se ragunate da Cesare delle reliquie della rotta di Põpeio & di Crasso. Costui adunque fuora di ogni sua opinione fu assaltato da Cassio in Palestina & constretto darli lo esercito, temendo con quattro legioni combattere contra otto, & cosi Cassio in breuissimo tempo merauigliosamente diuenne Imperadore d'uno esercito di duodeci legioni, con le quali andò allo assedio di Dolabella, il quale uscito di Asia con due legioni, era per amicitia suto accettato in Laodicea. Il Senato hauendo notitia di tutte queste cose prese grandissimo piacere & letitia. In Macedonia Caio Antonio fratello di Marco Antonio faceua guerra con Bruto, hauendo seco una legione scielta di cittadini Romani. Bruto simulata la fugga si sforzaua condurlo in aguato, & per ingannarlo piu facilmente, hauea ammaestrato li suoi che si mescolassino con gli auersarij & facessino loro ogni carezza & segno di beniuolentia. E benche per questa uia gli hauesse alla tratta, nõdimeno fu cõtento lasciarli andar sicuri e pigliãdo altro camino, à caso di nouo li dierõ in mano. nõdimeno nõ li assaltò, ma cõ una certa liberalità e humanità si fece loro incõtro come à cittadini. Essi adunq; ueduta la mansuetudine di

Bruto & la somma carità congiunta con singulare sapientia, tutti se gli dierono uolontariamente. Il medesimo fece Gaio Antonio, il quale fu riceuuto da lui lietamente & hauuto in honore, insino che non restando di corrompere il suo esercito & di tentarlo & inuitarlo à ribellarsi da lui, & non si cor reggendo benche fusse ripreso, finalmente fu morto, & cosi à Bruto oltre al primo esercito fu fatto uno accrescimento di sei legioni, & con queste genti si trasferi in Macedonia doue ragunò insieme due altre legioni. Ottauio in questo tempo sopportando molestamente che Decimo fusse stato in suo luogo eletto dal Senato Capitano della impresa contra Marco Anto nio, occultando la ira chiedeua per le cose fatte da lui in be= neficio della Republica li fusse deliberato & statuito il triom= pho, ma essendo repulso dal Senato, & ripreso che doman= dasse cosa non conueniente alla età sua ne alli meriti, fu preso da non mediocre paura che poi che Antonio fusse uinto & ro uinato non fusse maggiormente dispregiato dal Senato. Per il che desideraua di uenire à parlamento con Antonio ricordã dosi del consiglio di Pansa. Onde incominciò à trattare hu= manamente & à carezzare tutti li soldati che hauea prigioni di quelli di Marco Antonio & alli suoi concesse che potessino andare nel campo di Antonio accio che egli intendesse che non era piu irato con lui. Oltre à questo non fece alcuna offesa ò forza come poteua facilmente à Ventidio beniuolo & amico di Antonio il quale hauea gli alloggiamenti appresso di lui, ma permisse che uolendo potesse unirsi con lui ò andare à tro= uare Antonio con tre legioni che hauea seco, pregandolo che quando fusse con Antonio li facesse fede come egli si doleua, che per ignorantia hauesse poco stimata l'amicitia sua & po= sto da parte il rispetto della commune salute & utilita. Ven=

tidio adunque andò ad Antonio con questa commissione. In quel tempo Ottauio honoraua sommamente un certo Decimo de primi condottieri di Antonio preso à Modona, à costui concesse la liberatione & rimandollo ad Antonio, al quale Decimo dimostrò apertamente per molti segni che lo animo di Ottauio era apertamente inchinato alla reconciliatione & amicitia con lui. Della quale cosa Antonio si mostrò contentissimo. Con Asinio & con Lepido fece Ottauio questo medesimo scusandosi con loro che tutto quello hauea fatto in lor dispreggio & iniuria, & in fauore de percussori paterni, era proceduto per timore & per sospetto facendoli pregare & confortare, che come beniuoli di Cesare non uolessino accostarsi alla parte Pompeiana, ricordando però loro, che per saluare lo honore & la fede fussino obedienti al Senato, ma che uolessino accordarsi con lui & procurare la commune sicurtà per quanto la honestà li patisse. Mentre che Ottauio usaua ogni arte & industria per unirsi con Antonio, con Lepido, & con Asinio, lo esercito di Decimo Bruto dalla fame affannato, era caduto in uarie infermità, e massime di flusso di corpo in modo che Decimo non poteua in alcuno modo adoperarlo. A costui si fece presso Planco stipato da domestico esercito. Decimo scrisse al Senato come Antonio andaua uagabondo & non attendeua se non à cacciare, i Pompeiani intendendo queste cose si merauigliauano, & prometteuano ritornar la patria in libertà, e ciascun faceua priuatamente sacrificio alli dei. Furono etiandio eletti dieci cittadini chiamati il magistrato della giustitia in punitione di Antonio, & era questo uno presagio di frastornare & annullare tutte le cose ordinate et fatte da Cesare, perche Antonio hauea fatto da se medesimo ò nulla ò poco, ma tutto hauea operato circa le cose publiche secondo il

testamento e dispositione della uolontà di Cesare. Il che conoscendo il Senato di gia hauea incominciato à reuocare qual cosa, sperando in breue annullare il tutto. Li dieci del magistrato della giustitia mandarono un bando che chiunque hauesse riceuuto alcun dono ò premio pel uigore del testamento di Cesare durando il Consolato di Antonio, douesse manifestarlo sotto certa pena. i Pompeiani chiedeuano che Decimo esercitasse il Consolato in luogo di Hircio & di Pansa per resto del tempo dell'anno. Il medesimo dimandaua Ottauio per se non dal Senato, ma da Cicerone, confortandolo che uolesse esser Consolo insieme con lui, come cittadino piu esperto et esercitato nel gouerno della Repub. che alcuno altro fusse in quel tempo. Il perche Cicerone mosso da ambitione andaua seminando per la città come haueua presentito che intra Antonio & Ottauio, Lepido & Planco, si trattaua accordo e consigliaua che si douesse pigliare la parte di Ottauio per deuiarlo dalla unione di Antonio & di quelli altri, & si facesse ogni cosa per dimostrare di stimarlo, & honorarlo, & di uolerlo difendere dalle ingiurie, che gli erano sute fatte, e che era da considerare Ottauio esser capitano d'un grande esercito, e per tutti questi rispetti giudicaua esser molto utile per la Republ. crearlo piu presto Consolo anchora che nõ hauesse la età legitima, che lasciarlo stare in su l'arme crucciato contra la patria con pericolo della rouina della città, & accio che del Cõsolato suo si stesse piu al sicuro & se ne trahesse frutto et non dãno, ricordaua che se li dessi per collega qualche cittadino prudẽte e graue, e pratico nell'amministratione della Rep. come un timone & freno dalla sua adolescentia. Il Senato conoscendo Cicerone esser mosso à dar simile consiglio per ambitione se ne rise, e gli amici e parenti de percussori di Cesare temẽdo che se

Ottauio fusse eletto Consolo non uolesse far la uendetta pater na, non attendeuano ad altro che ad impedir la creatione de nuoui Consoli, accio che la cosa si differisse in lungo.

Antonio in questo mezzo passò le alpi, ottenuto il passo da Culeone uno de capitani di Lepido, & essendo arriuato al fiume appresso al quale era alloggiato Lepido, non si uolle for tificare ne con fossone ne con steccato, per dimostrare essere ac costato à persona amica & non contraria. Mentre erano in questo modo prossimi mandauano spesso ambasciadori l'uno all'altro commemorando i beneficij dati & riceuuti & l'ami citia antiqua, & Antonio certificaua Lepido, che quando si intendesse che fussino amici insieme gli altri amici di Cesare si accostarebbono à loro. Ma Lepido temeua non offendere il Se nato congiugnendosi cō Antonio essendo pure dechiarato una uolta inimico della patria, & hauendo hauuto cōmandamē to di offendere e guerreggiare Antonio, e nondimeno lo eserci to suo portando riuerentia alla dignità & riputatione di An tonio, & ueggendo le imbasciate che l'un mandaua all'altro prima cominciò à mescolarsi secretamente con i soldati Anto= niani, & in ultimo conuersaua con loro come con cittadini. Essendo finalmente prohibito da tribuni à soldati di Lepido, che non praticassino con quelli di Antonio, disprezzarono tale cō mandamento, e per poter piu facilmente passare il fiume fecio no un ponte in su le naui, & la legione chiamata decima, la quale gia fu sotto il gouerno di Antonio fece segno di uolere essere alli seruitij suoi. Della qual cosa accorgendosi Laterensio cittadino illustre mandato dal Senato per ministro di Lepido nello esercito li manifestò il fatto, ma non prestando Lepi= do fede alle parole sue, Laterensio lo confortò, che diuides= se lo esercito in piu parti, accio che facesse pruoua ò della

fede ò della perfidia de soldati suoi. Lepido adunque diuidendo lo esercito in tre parti comanda à soldati la notte che eschino fuori à campo per fare la scorta à camarlinghi, i quali si diceua che erano propinqui & che ueniuano con danari. Per il che loro usciti fuora armati à modo di chi ha à caminare assaltarono i luoghi piu forti delli alloggiamenti, & apersono le porte dello stecato ad Antonio il quale con ueloce corso uenne à quella uolta & entrò nel padiglione di Lepido senza impedimento alcuno, & allhora tutto lo esercito supplicaua per Antonio & pregaua Lepido che uolesse hauere misericordia di lui & renderli pace. Lepido usci del letto & cosi scinto si fe incontro à soldati suoi accennando uolere satisfare alla domanda loro, et abbracciò Antonio & scusò la necessità sua. Sono alcuni che scriuono come Lepido si gittò à pie di Antonio come timido & inuilito. il che io non trouo approuato da molti scrittori, ne à me pare cosa probabile, perche Lepido non hauea fatto contra Antonio alcuna opera inimica, per il che hauesse ragioneuolmente à temer di lui. Per questa reconciliatione di Antonio con Lepido, la potentia sua crebbe insino al sommo, & diuenne piu formidabile che mai alli inimici. Conciosia cosa che hauea seco quello esercito, il quale gli era restato à Modena, & con esso una compagnia splendidissima di caualieri. Pel camino trouò tre legioni con Ventidio, & Lepido ultimamente era fatto suo confederato alla guerra, col quale caualcauano sette legione bene armate con una moltitudine d'altri soldati à pie simile allo esercito de caualli. Di tutti Antonio fu contento che Lepido hauesse il titolo del Capitano, & egli gouernaua & disponeua ogni cosa. Subito che à Roma fu intesa questa unione & intelligentia intra Lepido & Marco Antonio fu fatta una subita mutatione di animi

imperoche

imperoche quelli i quali erano prima gagliardi & audaci cas corono in paura, & quelli che erao timidi, diuentoron animosi, & le deliberationi & decreti fatti da dieci della giustitia incominciorono ad essere non senza contumelia dispregiate, & fu proposta cõ grandissima instantia la creatione de Cõsoli. I Senatori non sapeuano che deliberare & temeuano assai che Ottauio similmente non si accordasse con Antonio, & in ultimo mandorono nascosamente Lucio & Pansa Iuniore à Bruto & à Cassio à significar loro in che stato si trouauono le cose chiedendo che mandassino loro aiuto, & facessino uenire di Barberia due delle legioni, le quali erano al gouerno di Sesto Pompeio et la terza si facessino dare à Cornificio Pretore dell'altra parte di Barberia. Ma perche si ricordauano che questi soldati erano stati sotto la militia di Cesare dubitando della fede loro, furono quasi che forzati seguitar questo cõsiglio, imperoche temendo della fede di Ottauio, & che non si unisse con Antonio lo creoron di nuouo Pretore sotto Decimo Bruto. Ma Ottauio per concitar lo esercito ad ira contra'l Senato diceua che prima fussino state loro pagate le cinque mila dramme lequali erano sute promesse à ciascuno erano sospinti ad una seconda impresa, & li confortò che mandassino al Senato à chiedere che fusse loro osseruata la promessa fede. Li soldati adunque mandorono i capi di squadra, à quali il Senato che ben sapeua che erano suti subornati & instrutti da Ottauio, rispose che farebbe loro nota la intentione sua per imbasciadori che uoleuano per questa cagione mandare allo esercito, & cosi fece, & la commessione delli ambasciadori fu che occultamente parlassino con li capi delle due legioni che erano partite da Antonio & ite ad Ottauio, & li facessino cauti & accorti che non uolesseno porre

la speranza solamente in un cittadino, ma piu tosto obbedissi=
no al Senato, la potentia & auttorita delquale era immorta
le, & però si accostassino à Decimo. dalquale sarebbono lo=
ro pagate le cinque mila dramme per ciascuno. Dopò questo
elessono un'altro magistrato di Dieci cittadini per fare nuoua
distributione & impositione di danari. Gli ambasciadori i
quali furno mandati à lo esercito di Ottauio, non hauendo
ardire di parlar con li capi delle due legioni secondo la loro
commessione tornoron senza fare alcuno frutto. Ottauio do
pò la partita delli imbasciadori fece congregare insieme tutto
lo esercito & fece una lunga et ornata oratione, per laqual in
effetto cōmemorò tutte le ingiurie che haueua riceuuto dal Se
nato, dolēdosi che hauea perseguitato tutti li amici et partigia
ni di Cesare per farsi beniuolo il Senato, et dipoi li cōforto che
fussino cauti & prudenti & non si lasciassino dal Senato so=
spignere contra quelli che erano di grandissima reputatione
& potenti capitani, benche fussino stati fatti rebelli del Sena=
to, accioche facessino loro guerra per debilitarli ò fargli mal
capitare, come era interuenuto à Modena frescamente, &
che si persuadessino che mentre che il gouerno della città &
del Senato fusse in mano de percussori di Cesare & della par
te Pompeiana mai potrebbono posseder sicuramente quello che
da Cesare in uita, & dopò la morte sua per uigore del suo
testamento era suto loro donato & concesso, aggiungendo, uoi
sapete che io non sono tirato ò uinto da ambitione, nondime=
no pare à me che solamente una cosa puo stabilire la uostra
buona fortuna & recarui salute & utilita se per opera uo=
stra io sarò fatto Consolo, perche io ui confermerò tutto quel
lo che ui è suto dato dal padre mio & supplirò à quello che re
stasse in dietro & da me sarete anchora abbondantemente pre

miati. Furono tutti li ſoldati per le parole di Ottauio commoſſi in modo che di nuouo mandorono imbaſciadori al Senato, i quali chiedeſſino che Ottauio fuſſe eletto Conſolo, & riſpondendo il Senato che Ottauio non poteua eſſere Conſolo perche non era in eta legitima, l'imbaſciadori ſecondo che erano ſtati ammaeſtrati allegauono lo eſempio di Coruino ilquale fu fatto Conſolo di minore eta, che non era Ottauio. il medeſimo diceuano del primo & del ſecondo Scipione, iquali benche fuſſino eletti Conſoli molto giouani & contra la diſpoſitione delle leggi, nondimeno hauean fatto per la patria molte egregie opere come era notiſſimo, & diſcendendo à tempi moderni feciono mentione di Pompeio Magno & di Dolabella creati Conſoli innanzi al tempo debito. Da ultimo referirono il decreto fatto dal Senato, pelquale Ottauio era diſpenſato di potere chiedere il Conſolato dieci anni prima che non permetteua la legge, & eſponendo gli ambaſciadori queſte coſe con troppa confidentia & ardire, alcuni del numero de Senatori non potendo hauer patientia che ſoldati parlaſſino con tanta inſolentia, liripreſono che parlaſſino con maggiore boneſtà & reuerentia. ilperche ritornati li ambaſciadori ſenza alcuna conchiuſione, fu lo eſercito acceſo da grandiſſima ira & chiedeua di gratia che Ottauio li laſſaſſi andare à Roma, perche terrebbono tali modi che farebbono Conſolo il figliuolo di Ceſare con una forma nuoua di elettione. Ottauio adunque ueggendo tanto feruore & prontezza ne ſuoi ſoldati deliberò accoſtarſi inuerſo Roma, & ſpiccate dalla congregatione dello eſercito otto legioni di fanti & ſufficiente numero di caualli, con tutte le coſe neceſſarie al camino entrò in Italia per la medeſima uia che tenne il padre quando andò à Roma alla guerra ciuile. Diuiſe lo

esercito in due parti, la prima ordinò che lo seguisse à poco à poco, l'altra meno in sua compagnia, caminando con incredibil prestezza per giugner li auersarij improuisti. Et gia il Senato haueа mandato innanzi parte della pecunia promessa à soldati in luogo di premio. Temendo Ottauio che quelli che portauono li denari non fussino cagione di mutar gli animi de soldati & di intepidir la caldezza loro, mandò secretamente alcuni che mettessino paura alli apportatori de danari, i quali intendendo che era stato loro posto lo aguato fra uia & che sarebbono assaltati alla strada & sualigiati & morti subito ritornorono indietro fuggendo. Diuulgata la nouella à Roma della uenuta di Ottauio subito si leuò gran tumulto & nacque non mediocre terrore & tutta la città uenne in confusione, & le donne con li piccoli figliolini & con le cose piu sottili parte si ridussono ne luoghi piu forti & piu sicuri di Roma, & parte rifuggirono alle uille. Impero che non era manifesto se Ottauio ueniua solamente per chiedere il Consolato ò per far nouita & per mutar lo stato come pareua piu uerisimile uenendo con tanta prestezza. Ma il Senato innanzi à ogni altri temeua oltra modo, ueggendosi essere improuisto & senza alcun presidio ò difesa, & Bruto & Cassio esser tanto lontani, & Antonio Lepido essere alle spalle. Cicerone ilquale prima soleua essere tanto uiuo & & confortare & riscaldare gli altri non si riuedeua in luogo alcuno, tanto fu grande la mutatione di ciascuno. Et dopò molti pareri che furono nel Senato, fu deliberato radoppiare à soldati le cinque mila drãme & darne loro dieci mila per uno, & doue questo premio si doueua dare solamente alle due legioni fuggite da Antonio statuirono che si dessino à otto legioni che ueniuano con Ottauio, & che Ottauio fusse eletto

nel numero de dieci deputati alla distributione, & che gli fusse lecito chiedere il Consolato in assentia, & mandorono imbasciadori uolando à significare queste cose. Erano li imbasciadori à pena partiti da Roma, che il Senato si penti della commissione hauea data loro, parendoli mostrare troppa timidezza & essere quasi effeminato, & che per questa uia chiamassino di nuouo il tiranno dentro nella città senza suo sudore ò sangue. Ricordauasi che non era consueto che alcuno si facesse elegger Console per forza, & persuadeuasi che li soldati essendo la maggior parte cittadini non doueano consentire di essere causa che co'l fauore loro altri sottometessi la patria alla seruitu, & che piu presto era da armare quelli che erano dentro per difesa della città, & da opporre le leggi contra chi uoleua usare la forza, & che era piu presto da sostenere ogni fatica & disagio & lasciarsi condurre in assedio che ceder tanto uituperosamente & con tanta ignominia & darsi à discretione delli inimici, tanto che Decimo & Planco hauessino spatio à comparire in aiuto & defensione della Republica. Ilperche di nuouo reuocorono ogni deliberatione che hauean fatto prima, & richiamorono l'imbasciadori con proposito di morire piu presto defendendosi che perdere la liberta uolontariamente. Ricordando li antiqui essempi de Romani & la perseuerantia in difender la liberta. Arriuorono in quel giorno in porto due legioni uenute di Barberia, ilquale augurio li Romani accettorono come ordinato da Dio per animarli & aiutarli alla defensione della liberta. Cicerone si lasciò uedere, & tutti quelli che erano da portare arme furono scritti & ordinati alla guerra, co quali furono aggregate le soprascritte due legioni, mille huomini d'arme & un'altra legione lasciata da Pansa, & questo eser-

cito fu diuiso in questo modo. Vna parte fu collocata alla guardia del monte Ianicolo, doue erano le pecunie del publico. Vn'altra parte fu messa alla difesa della ripa del Teuere. Vn'altra parte fu posta per guardia della piazza & delli altri luoghi piu forti, tenendo in ordine molte scafe & altri nauili per usarli essendo uinti in potersi saluare mediante la fuga & ridursi à luoghi maritimi & tutte queste prouisioni feciono con grandissima prestezza & ardire. Persuadendosi potere in questa forma diminuire in qualche parte la audacia di Ottauio & mettergli qualche timore & uoltarlo dalla speranza hauea nelle forze dello esercito alla petitione del Consolato, ò difendersi dallui gagliardamente & migliorar la sorte dello stato loro & hauere propitij & fautori li Dei combattendo per la liberta & per la giustitia. Cercorono di porre le mani adosso alla Madre & alla Sorella di Ottauio ma essendo ascose non poterono mai ritrouarle, & per hauerle usorono ogni industria insino à far tumulto, minacciando chi le tenessi in casa ò hauessi noticia di loro di punirli atrocissimamente. Ottauio quando intese le prouisioni che si faceuano à Roma, non solamente non muto sententia, ma con maggior animo & prestezza seguiua il camino, temendo solamente della salute della madre & della Sorella. Mando innanzi alcuni de suoi come esploratori, à quali impose che celatamente assicurassino il popolo à non temere da lui alcuna uiolentia ò nocumento. Dellaqual cosa ciascuno popolare prese letitia & contento di animo. Et gia Ottauio era uicino alle porte, & prima occupò quella parte che è posta di la dal colle quirinale per la uia che ua in Romagna & nessuno seli contrapose. Allhora fu di nuouo fatto incredibil mutatione, imperoche tutti i principali & piu illustri cittadini uscirono

fuora di Roma à salutarlo. Et uenendo dipoi la turba del popolo à far il medesimo, Ottauio lasciando lo esercito di fuora, stipato da conueniente cōpagnia si mosse per entrare nella città. Era la strada piena da ogni parte di cittadini i quali li ueniuano incontro salutandolo non amettendo alcuna specie di adulatione & di carezze. La madre & la sorella che erano ascose nel tēpio di Vesta con quelle uergini uestali uscite del tempio con marauigliosa letitia & prestezza se gli feciono auanti. Tre legioni del Senato non tenendo conto alcuno de loro Capitani, gli mandorono imbasciadori & dieronsi in sua potestà. Cornuto Pretore di una legione per disperatione si priuò egli stesso della uita, gli altri si rimessono alla clementia & fede sua. Cicerone pe'l mezzo d'alcuni amici di Ottauio impetrò di poter uenire sicuro al conspetto suo. Et essendo alla presentia sua, fece con lui molte scuse confortandolo in ultimo à chiedere il Consolato facendo fede della opera che haueua interposta in persuadere al Senato che lo eleggessi Consolе. Ottauio non gli rispose altro se non che disse marauigliarsi che egli di tutti gli amici suoi fusse suto l'ultimo à uisitarlo. La notte seguente uenne una uoce che due delle legioni di Ottauio cioè la Martia & la quarta uoleuano entrare dentro, perche non uoleuano consentire che Ottauio usasse tradimento & mouesse guerra contra la patria. Il Senato & gli Pretori urbani prestorono fede alla cosa, & benche lo essercito di Ottauio fusse uicino, stimando nondimeno con queste due fortissime legioni & con le altre genti d'arme che haueano alla deuotione loro potersi difendere, tanto che di qualche luogo soprauenissono altri fauori di soldati come aspettauano mandarono essendo anchora di notte Acilio Crasso nella Marca à condurre soldati &

al popolo feciono imbasciadore Apuleio uno de tribuni della plebe per confortarlo à essere in fauore della patria. Il Senato anchora quella notte si ragunò, stando Cicerone in su la porta, & con somma letitia & hilarità riceuendo & confortando tutti gli Senatori che entrauono in consiglio. Ma intendendosi dipoi la fama delle due legioni sopradette essere uana, Cicerone portato in su una lettica fuggi dinanzi alla furia. Ottauio intendendo queste cose fu commosso à ridere, & accostossi con lo esercito alla città in uno luogo chiamato Campo Martio, & nondimeno non mostrò alcuna ira contra Pretori ne contra Acilio Crasso, benche fusse trascorso insino al suo padiglione, & benche gli fusse portato innanzi come prigione con miserando aspetto, nondimeno per acquistar fama di clementia & di benignità perdonò à ciascuno. La pecunia che era nel monte Ianiculo, & quella trouò in qualch'un'altro luogo di Roma, & quella che Cicerone haueua riscossa distribuì tutta al suo esercito, assegnando à ciascuno soldato duo mila cinquecento dramme, & facendo queste cose si astenne dalla offesa della città insino à tanto che fu fatta la creatione de consoli, nella quale fu eletto esso & Quinto Pedio come egli ordinò, perche gli hauea lasciata la portione che gli toccaua della heredita di Cesare, & finalmente entrò in Roma come Consolo, & nel far sacrificio gli apparuono per augurio dodici auoltoi, quanti ne apparuono à Romolo nello edificare et porre il nome alla città di Roma. Fatto i sacrificij di nuouo accettò la adottione di Cesare per uigore della legge Curiata, che non significa altro che la confermatione della adottione fatta dal popolo, perche li Romani chiamauono curie & tribu la plebe diuisa in piu parti, la qual cosa chiamono gli Greci Fratrie. Era questo costume piu legale in

fauore di quelli che erano pupilli & fatti adottiui, à i quali era lecito come à figliuoli legitimi hauere seco i parenti & liberti di quelli che adottauano. Caio Cesare adunque come in uita sua haueua tutte le altre cose splendide, cosi haueua molti liberti ricchi et spettabili, i quali Ottauio tutti prese per se per uigore della adottione di Cesare. In oltre liberò & assoluè Dolabella dalla rebellione, et fece uno decreto che gli percussori del padre potessino essere accusati & puniti per homicidi. Per il che subito furono poste molte accuse non solamẽte contra congiurati, ma anchora contra quelli à quali era suto perdonato. Furono gli accusati tutti citati pe'l banditore & assegnato loro il termine della difesa, ma non cõparendo alcuno per paura, quanti ne furono trouati, tanti furono presi & incarcerati, & agitandosi le cause delle accuse in giudicio, nessuno fu assoluto, eccetto uno il quale benche non fusse giudicato, nondimeno poco dipoi fu morto insieme con gli altri condotti alla morte. In questi giorni Quinto Gallo fratello di Marco Gallo amico di Antonio pretore Vrbano fu accusato che teneua trattato contra Ottauio. Per il che subito fu priuato della pretura, & il popolo misse la casa sua à saccomanno, & il Senato lo condannò à morte. Ma Ottauio lo mandò al fratello, & dicesi che fu tolto tra uia & non fu piu riueduto. Hauendo Ottauio fatto queste gran cose, riuoltò l'animo alla reconciliatione con Antonio, essendo gia certificato Bruto hauer fatto uno esercito di uenti legioni, & pensaua di ualersi del fauore di Antonio alla impresa contra gli percussori paterni. per la qual cosa uscito di Roma. presa la uolta inuerso il mare Ionio, & in suo luogo lasciò alla cura della città Pedio, il quale in assentia di Ottauio confortaua gli Senatori che stessino uniti insieme, & uolessino riconciliarsi

con Lepido, & con Antonio, il Senato conoscendo i conforti di Pedio non tendere in utilità della patria, ma in pernitie di Bruto, & di Cassio per ordine di Ottauio, mostraua dolersi di tale reconciliatione, ma finalmente menati alla necessità furono contenti gli Senatori annullare tutte le cose fatte per decreto contra Antonio & Lepido et loro ministri & soldati. Per la qual cosa Ottauio scrisse à l'uno & à l'altro congratulandosi con loro, & offersesi in fauore di Antonio contra Decimo Bruto bisognandoli alcuno suo aiuto. Fu risposto da loro con pari adulatione, & ringratiato dello auiso, & della offerta. Antonio in disparte riscrisse ad Ottauio che per amor suo era contento non molestare Decimo, & Planco lascierebbe stare per suo proprio rispetto, & quando gli piacesse si unirebbe seco. Ma non molto dipoi Antonio uoltò l'arme contra Decimo, & Asinio Pollione uenne in suo fauore con due legioni armate, & fu mezzano reconciliare Planco con lui, il quale si accozzò con Antonio cō tre legioni, in modo che era gia Capitano d'uno potente esercito. Decimo haueua dieci legioni, delle quali quattro le migliori & piu bellicose erano quasi inutili per la fame sopportata da loro & per la malatia. Le altre sei per essere di soldati nuoui & non esperti era di poco momento. La qual cosa considerando Decimo temeua di uenire alle mani, & però deliberaua fuggire à Bruto in Macedonia, & fare la uia non per le alpi, ma da Rauenna, et per Aquila. Ma inteso dipoi come Ottauio andaua in quelle parti, elesse un camino molto piu longo & piu difficile, & essendo in uiaggio i soldati nuoui chiamati altrimenti Tironi stanchi pe'l caldo & per la fame, abbandonarono Decimo, et fuggirono ad Ottauio. Dopo loro le quattro legioni feciono il medesimo, & andarono nel campo di Antonio, & finalmē

te l'altra moltitudine de ſoldati ſuoi, dalla guardia infuora della perſona ſua, i quali erano Celti lo laſciorono, & à quelli che rimaſono con lui parti tutta la pecunia & teſoro che haueua ſeco, & diede licentia à chi ſi uoleua partire & con trecento ſolamente che gli reſtauano ſi conduſſe longo il fiume Reno, ma eſſendo difficile il paſſarlo, la maggior parte di quelli trecento ſi partirono & laſcioronlo con pochi, & queſti anchora lo abbandonarono, in modo che reſtò ſolamente con dieci, & allhora mutò habito, & ueſtitoſi come uno de Celti, perche ſapeua la lingua loro, & con tale habito ſi fuggi, & preſe la uolta indietro uerſo Aquileia, ſperando con quelli pochi poter ſcampare, & non eſſendo caminato molto lontano, fu preſo da certi aſſaſſini, & uedendoſi prigione & legato, domandò che gente fuſſino, & chi era loro ſignore, & intendendo ch'erano ſudditi à Camillo, facendo aſſai ſtima di lui, impetrò di eſſere menato al coſpetto ſuo. Camillo riconoſcendolo gli fece in dimoſtratione molte carezze, & ripreſe acerbamente quelli che l'haueano con tanta uillania legato, & da l'altra parte mandò ſecretamente à Marco Antonio offerendogli di fare di Decimo quello che gli piaceſſe. Antonio moſſo da compaſſione & dalla mutatione della fortuna, non ſoſtenne di uederlo prigione, ma richieſe Camillo che gli toglieſſe la uita, & mandaſſili la teſta, la quale ueduta che hebbe, fece ſubito ſepellire. Tale fu il fine di Decimo Bruto ſecondo dopo Trebonio del numero de percuſſori di Ceſare che fu punito della colpa commeſſa, eſſendo paſſati meſi diciotto dal di della morte di Ceſare. Fu Decimo gia prefetto de Caualllieri di Ceſare, & ſotto lui era ſtato gouernatore della prouincia antica de Celti, & era ſuto eletto da lui nel ſeguente anno proconſule dell'altra prouincia

Decimo Bruto morto

de Celti. In questo tempo medesimo Minutio Basilio anchora egli percussore di Cesare fu morto da proprij serui.

DI APPIANO ALESSANDRINO DELLE GVERRE CIVILI DE ROMANI.

LIBRO QVARTO.

DVOI de percussori di Caio Cesare essendo in magistrato & superati per guerra furon morti nel modo che habbiamo scritto nel libro di sopra, Trebonio in Asia & Decimo Bruto ne Celti. Il presente libro quarto contiene la destruttione di Cassio & di Marco Bruto i quali furono i primi auttori della congiura contra Cesare, & dopo la fuga loro di Roma uénono in tanta potentia che possedeuano dalla Soria insino alli confini di Macedonia, haueano cógregato grande et potente esercito & per mare & per terra, erano Capitani di uéti legioni bene in ordine, et per numero di naui et per quantità di pecunie erano molto potenti. Essendo questi due cittadini dopo la uittoria di Ottauio suti condannati à morte à Roma, furono proposte contra loro tali inquisitioni & supplicij quali nelle dissensioni & guerre de Greci & de Romani nelle passate discordie ciuili mai non furono udite ne pensate. Eccetto che ne tempi di Silla, il quale fu il primo che introdusse questo modo crudele contra gli suoi auersari,

& Mario anchora usò simile sceleratezze. Ma ritornando all'ordine della historia. Poi che Ottauio fu creato Consolo & uenuto in grandissima reputatione, diposto lo odio contro Marco Antonio, contrasse con lui strettissima intelligentia, & amicitia, & l'uno & l'altro si accozzorono insieme presso à Modena in una piccola isoletta del fiume Labinio. Ciascuno di loro haueua seco cinque legioni, benche l'uno & l'altro passasse il ponte accompagnato solamente da trecento. Lepido il quale non era molto lontano per inuestigare quello che facessino Antonio & Ottauio insieme, si accostò al luogo & trattasi la sopraueste fece segno che l'uno & l'altro uenisse à lui. Essi adunque lasciati li trecento della guardia à pie del ponte di Labinio, andorono doue era Lepido, & fermoronsi in luogo largo & aperto, & postisi à sedere misono Ottauio in mezzo come Console, & sterono insieme due giorni interi dalla mattina alla sera. Nel quale tempo trattorono & conchiusono unitamente le infrascritte cose, che Ottauio diponesse il Consolato, & fusse chiamato Ottauiano. Che Ventidio in luogo suo fusse Console pel resto del tempo dello anno. Et che finito il tempo di quello anno Lepido, Antonio, & Ottauio hauessino cinque anni intieri la medesima auttorità che soleuano hauere i Consoli & che non si eleggessino altri Consoli. che Antonio hauesse la potestà di tutta la prouincia de Celti. Lepido possedessi la Spagna. Ottauio tenessi la Barberia, la Sardigna & la Sicilia. Et in questo modo questi tre cittadini diuisono intra loro l'imperio de Romani lasciando da parte i luoghi di là dal mare Ionio per rispetto di Bruto & di Cassio, i quali teneuano quelle prouincie. Che Antonio & Ottauio facessino la guerra contra Bruto & Cassio, che Lepido restassi al gouerno della città di Roma & ri=

teneſſe per guardia della città tre legioni, che di ſette legioni che reſtauono di quelle di Lepido Antonio fuſſe al gouerno di quattro, Ottauio ne haueſſe tre. Et in queſto modo l'uno & l'altro conduceua ſeco alla guerra uenti legioni & per hauere lo eſercito piu fedele, & pronto alla guerra promeſſono à ſoldati in luogo di premio ſendo uittorioſi la habitatione & li beni di città diciotto delle migliori & piu ricche & belle che fuſſeno in Italia, intra le quali furono Capua, Reggio, Venoſa, Beneuento, Nocera, Rimino, & Ipponio. Hauendo ſtatuito & deliberato queſte & molte altre coſe nefande & ſcelerate li dei ne dimoſtrorono indignatione, imperoche in Roma certi cani furono ſentiti urlare à modo di Lupi. Pel foro & per la piazza furono ueduti correre alcuni Lupi. Vno bue mandò fuora una uoce humana, & un fanciullo nato di poche hore innanzi parlò come grande & alleuato. Alcune ſtatue de cittadini Romani furono uiſte ſudare & gittare alcune gocciole di ſangue. udiuanſi per aere uoce humane, ſtrepito d'arme, corſi di caualli. Nel Sole apparirono ſegni ſpauenteuoli. Pioue dal cielo molti ſaſſi. Caddero molte ſaette in ſu templi & in ſu le ſtatue & ſimulachri delli dei. Per cagione de quali prodigij il Senato fece uenire gli indouini di Toſcana i quali annunciorono che doueua preſto ritornare il gouerno delli antiqui Re & la liberta eſſer ſoggiugata. Hauẽdo queſti tre cittadini ordinate le coſe al lor modo, nõ reſtaua loro altro a fare cumulata & grande la crudeltà loro che conſentir l'uno all'altro la morte di quelli i quali haueano in maggiore odio. & fu tra loro chi per poterſi uendicare del nimico, conſenti la morte de proprij amici domeſtici & parenti, tanto era il furore & rabbia loro. & perche Bruto & Caſſio erano ſignori delle entrate di Aſia, & tutti gli Re & principi di

quella regione rispódeuano à loro de tributi, & anchora perche la Europa & specialméte Italia era attrita & esausta per le passate guerre & per le assidue grauezze bisognò che questi tre monarchi per fare danari ponessino le mani insino alli ornamenti delle dóne & ponessino la grauezza insino alli artefícij & mercénarij. Oltre à questo mádorono in esilio molti de piu ricchi cittadini & molti ne condannorono alla morte per ualersi delle sostantie loro, intra quali furono piu che. ccc. Senatori & circa duo mila caualieri. Da ultimo hauendo cõdannati alla morte dodeci, alcuni scriuono diecesette de primi & de piu eccellenti cittadini, intra quali fu Cicerone, mandorono subito à Roma chi gli amazzassi, de quali quattro furono morti essendo à mensa, ma mandò cercando delli altri & per ritrouarli entrando per forza & nelle case & ne templi, subito fu ripiena la città di tumulto & di romore. Sentiuasi diuerso strepito, scorrerie, lamenti, strida & pianti non altrimenti che fare si soglia nelle città prese & saccheggiate, & alcuni ueggendo i cittadini esser presi et morti con tanto stratio & crudeltà, gia haueano deliberato metter fuoco nelle case proprie & in quelle de uicini per commouere il popolo à cõpassione in aiuto de miseri cittadini. Et gia harebbono fatto & questo & qualche altro segno di disperatione, se non che Pedio Consolo cominciò à discorrer per la città & por freno a tanta licentia & furore, ma fu tanta la fatica & straccchezza che sostenne in quella notte che uinto dal caldo & dal disaggio cascò morto. Essendo la misera & lachrimanda città Romana in tanti trauagli, sopràuennono li tre Satrapi & Monarchi, Ottauio, Antonio, & Lepido, i quali entrorono separatamente in tre di l'uno dopo l'altro ciascuno accompagnato da una legione. Nella entrata loro, la pouera

città fu subito ripiena d'arme & di soldati, & poi per loro
comandamento fu congregato il popolo dinanzi al conspetto
[illegible]ro. Publio Titio tribuno propose una legge che il Consolato
si intendessi uacare per anni cinque sotto il gouerno di questi
tre tiranni, iquali si intendessino essere per cinque anni in luo
go di Consoli, & senza alcuno interuallo fu ottenuta la leg=
ge, & quella medesima notte oltre alli xvij. che habbiamo
detto di sopra, furono sbanditi cento trenta cittadini, & non
molto dipoi ne furono confinati altri centocinquanta, i qua=
li non hauendo spatio al fuggire tutti furono & presi, &
morti, & le lor teste furono portate à tre gran Satrapi, da
quali furono premiati li occisori. il premio di quelli che ama=
zauono era questo. A chi era libero era dato una libra d'ar=
gento per ogni corpo morto, & al seruo la liberta, & l'ar=
gento, & chi occultasse li condannati ò li difendessi in alcuno
modo era sotto alla medesima pena. Il tenore del bando con=
tra li sbanditi & condannati alla morte fu questo. Marco Le
pido. M. Antonio & Cesare Ottauiano, per comune utili=
ta & commodo della Rep. & per riformare lo stato in mi=
glior termine, fanno publicamente bandire & manifestare
che se gli sceleratissimi & perditissimi cittadini, iquali sotto spe
cie di congiurar contra la felice memoria di Caio Cesare, con
giurorono in fatto contra la patria, non fussino stati giudica
ti da chi era simile à loro degni di perdono & di misericordia
& non fusseno stati remunerati della crudelta loro, non sa=
rebbono dopò la morte di Cesare seguiti tanti mali alla città
Romana. Ma li dei hanno cosi permesso per la ingiustitia &
ingratitudine di quelli che douendo punir li delinquenti, li
hanno esaltati & honorati & se li auttori di tanta & si abo=
mineuol sceleratezza fussino stati in qualche parte ricordeuoli

ò grati

ò grati de beneficij riceuuti, certamente non harebbon morto Cesare il quale hauendoli giustamente presi in guerra per sua innata clementia & pietà non solamente perdonò loro, ma riceuendogli in luogo di amici, conferi loro grandissimi benefícij, mandando parte di loro al gouerno delle prouincie & à parte dando magistrati, & alcuni honorando con splendidissimi doni: & noi al presente non saremo constretti per punir si graue peccato far quello che la giustitia & la honestà ci persuade & cõmanda? A` questo si aggiugne le ingiurie che habbiamo come amici di Cesare riceuute da loro & il rispetto della propria salute, oltre allo interesse commune della Republica per le insidie le quali ci hanno preparate & preparano continuamente contra la Republica & contra noi. Onde siamo necessitati essere implacabili contra loro & preuenire la malignità & iniquità loro prima che siamo preuenuti da essi, et accio che non sia alcuno il quale ragioneuolmente ci accusi ò riprenda come crudeli & inhumani riuolti gli occhi della mente alle cose che hanno immaginate e contra Cesare e contra la patria. Hanno tagliato à pezzi Caio Cesare nel mezzo del tempio chiamato il Senato nel conspetto delli Dei immortali lacerãdo il corpo suo cõ uintitre ferite, nõ hauendo rispetto che egli era imperadore dello esercito Romano & Principe & sacerdote de sacrificij, & che hauea domato & sottoposto al popolo Romano genti indomite & formidabili, & era suto il primo de Romani, il quale passò il mare insino allhora non nauigabile, & nauigando di la dalle colonne di Hercole aperse & manifestò à Romani molti paesi & genti incognite, non hauendo rispetto che erano stati presi in battaglia da lui et saluati et honorati et lasciati nel suo testamento partecipi della heredita sua, et nõdimeno gli altri posti nel me=

deſimo odio hanno in luogo di ſupplicio inalzati queſti ſcelera
tiſſimi cittadini & ridotti à ſomma potentia & principato,
fatti imperadori delli eſerciti, dato loro la amminiſtratione
di tante prouincie, & eſſi come ſcelerati uſando queſta gran
dezza in danno della Republica hanno uſurpato le publiche
pecunie, con le quali hanno apparecchiati gli eſerciti contra
noi & condotto per ſoldati gente barbare inimiciſſime per
natura al nome Romano. Ma noi per uolunta & promiſſio=
ne diuina habbiamo gia puniti alcuni di loro & fatto che han
no ſopportato merita pena, & ſperiamo co'l fauore di Dio
giuſto fare la uendetta anchora di tutti gli altri, come uedre=
te per eſperientia. Habbiamo dal canto noſtro la giuſtitia,
habbiamo le forze, habbiamo alla deuotione noſtra la pro=
uincia de Celti, la Spagna & tutta Italia. è uero che la im=
preſa contra queſti ladroni è opera faticoſa & difficile eſſen=
doſi fatti forti di la dal mare con propoſito di mouer guerra
alla patria. Per il che noi non ci parendo ſicuro ne per uoi
ne per le coſe uoſtre andando noi à ritrouarli, laſciarci dietro
alle ſpalle gli altri inimici noſtri & fautori & partigiani di
Bruto & di Caſſio, accio che in noſtra aſſentia non ci poſſin
nuocere, habbiamo giudicato utile & neceſſario leuarceli di=
nanzi. Imperoche eſſi hanno fatto queſto medeſimo contra noi
& contra gli amici & parenti noſtri nel principio della guer
ra paſſata, dichiarandoci non ſolamente inimici & rebelli
della patria, ma confinorono inſieme con noi tante migliaia
di cittadini, non ſi curando ne della ira delli dei, ne della in=
uidia delli huomini. nondimeno lo odio noſtro non è contra
la moltitudine ne habbiamo uoluto hauer per inimici tutti
quelli che ſono ſtati loro adherenti & hanno preſo le arme con
tra noi, ne ſiamo al preſente moſſi alla uendetta per auaritia

& cupidità di richezze ò delle sostantie delli auersarij nostri ò per ambitione di honore:ma uogliamo solamente uendicarci contro à quelli che sono in maggior colpa, & questo facciamo non manco per utile & ben uostro uniuersale che per nostro priuato commodo. Ma è necessario che per le discordie uostre con l'asprezza et seuerità della giustitia diate qual che solleuamento & refrigerio alle menti dello esercito in satisfattione delle ingiurie che ha riceuute, e benche noi potessimo lecitamente porre le mani adosso à delinquenti subitamẽte, non dimeno habbiamo eletto piu presto condannarli che assaltarli alla sprouista, et questo facciamo per amor uostro, accio che siate piu sicuri uoi dal furore dalli armati alla uendetta, & non sia lecito alli esecutori della giustitia punir confusamente chi non è condannato. Et però habbiamo prefinito il numero, accio che sia lor noto da chi si hãno da astenere. Felice è adunque la fortuna di quelli che non sono descritti in questo numero. Ma non sia alcuno il quale presuma riceuere, nascondere, defendere ò saluare alcuno de condãnati, perche chiunque sarà transgressore di questo nostro comandamento sara compreso nel numero de condannati, & chiunque presentera al conspetto nostro la testa di alcuno di loro sendo libero hara in premio drãme uenticinque mila per ciascuno, essendo seruo hara dieci mila drãme et la libertà del corpo et la medesima ciuilità che ha il suo padrone, et li medesimi premi saranno dati à chi palesarà alcuno che sia occultato, & saralli tenuto secreto. Il primo che publicò gli nomi de condannati fu Marco Lepido, & il primo che fu nominato da lui fu Paulo suo fratello. Il secondo alla publicatione fu Marco Antonio il quale nominò pe'l primo Lucio Antonio suo Zio. Il terzo, il quarto furono Planco & Plotio fratelli. Il quinto fu Mario suoce=

re di Asinio Pollione. Il sesto Torano gia cancelliere di Cesa
re. & accio che nissuno potesse fuggire erano guardati tut-
ti i luoghi sospetti della città, tutte le uscite, i porti, li stagni
& paduli, le fosse sotterranee, & subito che fu fatta la publi
catione de condannati si uide li soldati deputati alla beccaria
& macello de miseri cittadini con armata mano andar co-
me cani rabbiosi & furie infernali discorrendo per tutta la
città, & cercando i condannati, & gia si uedeuan presi
molti & chi era strascinato & chi legato & menato di peso.
Sentiuansi sospiri pianti strida & lamenti di quelli che erano
percossi feriti et morti et decollati, et chi hauea intorno la ma
dre, chi la donna, chi li fratelli, chi le sorelle, et chi li figliuoli, ne
l'uno poteua soccorrere l'altro: cosa tanto crudele et scelera-
ta che al mondo non fu mai udita ò fatta simile, che harebbe
mosso à compassione le pietre le fiere & gli animali indomiti
& siluestri, e nondimeno nõ mouea gli animi di quelli efferati
cani & desiderosi del sangue de lor cittadini & parenti, tan-
to era grande la rabbia et la furia loro. Erano uarie le specie
& qualità delle morti. À chi era tagliata la testa, à chi tratta
la lingua & gli occhi, à chi il cuore, à chi le interiore. Molti
per fuggir il furor si gittauon ne pozzi, alcuni si cacciauano
nelle cauerne oscurissime, alcuni si nascondeuano nelle gole
de camini, & sotto i tegoli del tetto, & nelle sepolture.
Vedeuansi gli Senatori, i Pretori, i Tribuni e gli altri ma-
gistrati fuggir chi in uno luogo, chi in un'altro, molti de
quali si gittauano ingenocchioni à pie di proprij serui con
pianti & lamenti chiamando i serui Signori & padroni sal-
uatori, & raccõmãdandosi à loro tenerissimamente. La qual
cosa pareua tanto piu miseranda, quanto che non erano solle-
uati ò aiutati da alcuno. In questo modo era il caso piu infe-

lice, che gli infelicissimi condannati non sapeuano di chi si fi=
dare ne doue riccorrere, & perche non hauean manco sospet=
to de propri serui domestici & familiari, che de ministri del=
la giustitia, conciosia cosa che gli uedeuano diuentati in un
tratto di amici et domestici inimici, ò per timore ò per la cupi
dità del premio proposto à chi li uccideua ò per auaritia di in
signorirsi dello oro & argento che era nelle case loro. Onde
ciascuno era corrotto & senza alcuna fede, & anteponeua
la propria utilità alla beniuolentia. Et se pure alcuno era fe=
dele ò beniuolo non ardiua prestar fauore ad alcuno ò nascon
derlo ò darli soccorso per la crudeltà del supplicio il quale
era proposto à chi gli aiutaua in parte alcuna, & ciascun te=
meua della propria salute. Et benche non fussino nel numero
de condannati nondimeno pareua loro, ueggendo fare tanto
stratio ueder che li ministri della giustitia del continuo met=
tessin loro le mani adosso. Molti per guadagnar si mescola=
uan intra soldati & faceuan de condannati come di prede
alla caccia. Alcuni correuano alle case de morti per rubarle
& metterle à sacco & gia era tutta la città in grandissima
confusione, ogni cosa era piena di dolore, et molti erano morti
nella furia in iscambio di altri. Furono trouati alcuni ascosi
in certi luoghi, doue erano morti di fame. Alcuni erano tro=
uati impiccati da se medesimi. Alcuni si gittauano nel Teuere
ò nel fuoco. Alcuni si precipitauano delle finistre ò da tetti, &
alcuni altri uolontariamente porgeuano il collo à carne=
fici per morir piu presto, & quanti corpi erano trouati
tutti haueano spiccato il capo dal busto, perche era di cō=
mandamento che tutte le teste fussino portate in piazza doue
era pagato il prezzo à chi ue le portaua. Conobbesi in questo
macello et beccaria la uirtu di molti, i quali morirono uendi=

cati, perche diſendendoſi ne amazzorono alcuni. Furono alcuni altri, che per fuggire ſi meſſono à paſſare il fiume & nel paſſare annegarono moſtrandoſi loro la fortuna auerſa in ogni coſa. Molti di quelli, i quali prima erano rebelli della città & confinati con Marco Antonio, tornauano in Roma con triompho & magnificentia & erano dati loro gli honori & li magiſtrati non aſpettati, & in queſto modo quaſi in uno momento la iniqa & uolubil fortuna mutò & riuoltò ſottoſopra lo ſtato Romano. Sauio tribuno il quale da principio fece ogni forza & reſiſtentia che Antonio non fuſſe giudicato inimico della patria, perche dipoi fu oſſequente à Cicerone in ogni coſa, come inteſe la conſpiratione & intelligentia de tre Monarchi & la uenuta loro con tanta preſtezza, fece un ſplendido conuito à ſuoi parenti & amici come quello che conoſceua non douer piu oltre ritrouarſi con loro, come interuenne ſubito, perche eſſendo anchora à menſa fu piena la caſa di armati & leuandoſi in pie tutti li conuiuanti, il bargello comandò che ciaſcuno ſteſſi fermo al luogo ſuo & dipoi preſo Saluio pe capelli lo feri in piu luoghi & coſi à menſa gli leuò la teſta. Dopo Saluio fu morto Minutio pretore eſſendo nel tribunale per render ragione, ilqual ſentendo che gli armati ueniuano per pigliarlo, ſceſe del tribunale & nel fuggir mutò il ueſtimento, & entrò in bottega d'uno arteſice rimouendo da ſe li clienti, & li donzelli, & famigli i quali haueano il ſegno del magiſtrato per non eſſer riconoſciuto. Ma eſſi & per uergogna & per compaſſione non uolſono abbandonarlo. Per il che fu piu facilmēte ritrouato preſo & decollato. Annale un'altro de pretori fu abbandonato da ſuoi miniſtri, intendendoſi che era nel numero de condannati, onde fuggi in una piccola et uil caſetta d'un ſuo dōzello poſta

ne sobborghi quasi in luogo incognito, doue si nascose con una scure in mano, & essendo suto ueduto dal proprio figliuolo fu palesato da lui, il quale fu tanto crudele che menò seco li Birri & feceli porre le mani adosso & fu presente à uederli tagliare la testa, per la qual inaudita & nefanda sceleratezza fu da tre Satrapi in luogo di premio creato edile. Ma costui essendo non molto poi inebriato dal uino & tornando à casa si scontro' in alcuni di quelli che haueano morto il padre, i quali uegendolo fare molte pazzie, lo tagliarono à pezzi per contumelia, & credo io che fusse giudicio di Dio in punitione del suo grauissimo peccato. Turanio il quale di pochi giorni hauea lasciata la pretura, padre d'un giouanetto molto bello, ma lasciuo & impudico, il quale per inhonesta cagione era molto accetto ad Antonio & in lui poteua assai uedendosi preso dalli armati prego il capo loro che uolessin differire in darli la morte tanto che il figliuolo il chiedessi di gratia à Marco Antonio. i percussori si mossono à rider dicendo noi siamo contenti, ma dacci prima il capo, & cosi detto gli tagliaron la testa. Tullio Cicerone il quale dopo la morte di Cesare crebbe in somma potentia & riputatione per quanto fu possibile in una monarchia popolare, fu anchora egli del numero de condannati & insieme co'l figliuolo Cicerone e Quinto Cicerone suo fratello, & col nipote figliuolo del fratello, & con tutti i parenti clienti & amici suoi per fuggir montò in su una piccola scafa, ma ributtato dalla fortuna, & tempesta del mare non sapendo in che luogo fuggire, si ridusse in certe sue possessioni presso à Capua, il qual luogo io Appiano Alessandrino scrittore della presente historia ho uoluto uedere, ne lo potei ueder senza cordialissima compassione per la memoria di tanto ualente huomo. Essendo Cicerone in questo luo=

go, Antonio che hauea maggior desiderio di hauere lui, che tutti gli altri condannati insieme, & per hauerlo usaua ogni studio & diligentia, haueua mandato in diuersi luoghi molti cercatori & massime in tutte le parti doue Cicerone haueua le sue possessioni. Per il che gia erano incominciati ad arriuare alcuni de satelliti & armati di Antonio in questo luogo, che ne andauano cercando. Era innanzi giorno & molti corbi in su quel punto furono uditi far strepito & romore in modo, che Cicerone si destò, & miracolosamente hauean tolta co'l becco & con gli unghioni la ueste di Cicerone tratta da una finestra, che li rispondeua in camera, doue egli dormiua. Vedendo li serui & gli altri che erano con lui questo segno, & persuadendosi, che Dio lo hauesse mandato dal cielo, subito presono Cicerone, & postolo in su la lettica, presono la uia del mare, per una profondissima selua per saluar tanto padrone, & mentre fuggiuano, del continuo compariua gente al luogo della possessione, onde era leuato Cicerone, & domandauano se alcuno lo hauesse ueduto, se alcuno del paese à caso lo haueua riscontro. diceua che era stato menato uia da gli inimici, ma non sapere per quale uia fussino caminati tanta era la beniuolentia, che da ciascuno gli era portata, & la compassione che gli era hauuta. Ma come la inuidiosa fortuna uolse, uno scarpettaio cliente di Clodio acerbissimo inimico di Cicerone, hauẽdolo ueduto portar uia da serui, insegnò il camino à Publio Lena capo di quelli, che erano uenuti per amazzarlo, ma essendo con pochi rispetto al numero de serui i quali accompagnauano Cicerone cominciò secondo il costume de soldati à chiamar con la trombetta gli altri, che eran sparsi pe'l paese, alla quale uoce corsono molti à lui. Il che ueggendo li serui di Cicerone impauriti

fuggiron lasciando il padrone in abbandono. Lena allhora il quale era stato difeso & assoluto gia da Cicerone in una accusa per la uita, come ingrato & crudele fu il primo, che si accostò alla lettica & prese Cicerone per la gola, & in tre colpi li leuò la testa piu tosto segandoli il collo che tagliando. Gli tagliò anchora la destra mano, con la quale hauea scritto contra Marco Antonio quelle ornatissime & eloquentissime orationi & inuettiue chiamate Filippice à similitudine di quelle, che hauea fatte prima Demostene oratore contra Filippo Re di Macedonia. Subito adunque che Cicerone fu morto, quelli che erano interuenuti al fatto, chi montò à cauallo & chi in scafe, & à gara contendeuano essere ogn'uno il primo à portar la nouella à Marco Antonio. Lena portò seco la testa & la mano di Cicerone, & giunto à Roma, presentò questo scelerato dono ad Antonio, che era à sedere, pe'l quale spettacolo Antonio dimostrò grandissima letitia, & in segno di rimuneratione pose in capo à Lena una corona di oro, e donogli dugento cinquanta migliaia di drāme attiche, perche hauea morto il piu feroce & capitale & maggiore inimico che hauesse al mondo. La testa & la mano di Cicerone fece stare appiccata nel foro in quel luogo, doue Cicerone soleua orare per buono spatio. A' questo miserando spettacolo correua tutto il popolo per ueder la testa sua. Dicesi che Antonio dipoi fece porre la testa & la mano in su la mensa sua per satiare l'animo suo. In questo modo Cicerone eloquentissimo oratore di tutti gli altri che sieno stati insino à questa età, il quale era stato Consolo, & hauea liberato la patria di grauissimi pericoli, onde meritò essere il primo cittadino che hauesse il nome di padre della patria, fu crudelmente morto da gli auersarij. Marco Cicerone suo figliuolo

Morte di M. T. Cicer.

fuggi in Grecia à Bruto. Quinto Cicerone ſuo fratello inſieme
co'l figliuolo fu preſo, & pregaua i percuſſori che li faceſſin
gratia amazzare prima ſe che'l figliuolo, & per lo oppoſito
il figliuol ſupplicaua che fuſſe data la morte à lui prima che al
padre. Per il che furono ſeparati l'uno dall'altro e morti in
un medeſimo punto. Gnatio et il figliuolo amazzarono ſe me
deſimi per non uenire alle mani de carnefici, i quali ſopraue=
nendo poco dipoi & trouatili morti ſpiccarono loro il capo et
li buſti laſciarono abbracciati inſieme. Blauo per nō eſſer pre
ſo co'l figliuolo, il confortò che fuggiſſi per la uia del mare
dicendo che gli uerrebbe dietro con qualche interuallo, ma eſ=
ſendo annuntiato ò per temerità del meſſo, ò per ingannarlo,
che'l figliuolo era ſuto preſo tornò indietro et fece uenir li per
cuſſori che li toglieſſino la uita. Il figliuolo ſeguitando il cami
no & entrato in mare perì per fortuna. Aruntio ricuſando
il figliuolo fuggire ſeco non poteua perſuaderli che ſi ſaluaſſe,
& la madre lo conduſſe con molti prieghi & con difficultà
fuori della porta & à pena era partita da lui, che uenne la
nouella che Aruntio era ſuto morto, per il che la madre ri=
chiamo il figliuolo che ueniſſe à ſepellir il padre, ma di gia il
pouero figliuolo era annegato in mare, la qual coſa come
hebbe inteſa la madre ſubito ſi tolſe la uita. Due fratelli chia=
mati Ligarij eſſendo naſcoſi ſi adormentarono, l'uno de quali
fu morto da ſerui, l'altro fuggito dalle mani loro inteſe la
morte del fratello ſi gittò del ponte nel Teuere, & eſſendogli
intorno li peſcatori per aiutarlo credendo che non uolontaria=
mente, ma fortuitamente fuſſe caſcato nel fiume fece ogni reſi
ſtentia per non eſſere aiutato da loro, & del continuo ſi tuf=
faua ſotto l'acqua. Ma al fine ſoccorſo da peſcatori & poſto
fuora dell'acqua in luogo ſicuro, diſſe, uoi hauete creduto ſal=

uarmi & siate stati cagione di cōdannare alla morte uoi come sono condannato io, & mentre parlaua fu sopragiunto da Birri & decollato. Interuenne uno altro miserando caso di due altri fratelli, impero che un di loro si gittò nel Teuere. Vn seruo suo con grandissima diligentia attendeua à ripescare il corpo. Et finalmente sendo gia passati cinque giorni lo ritrouò & spiccolli il capo dal busto per hauere il premio ordinato. L'altro si gittò nella fossa dell'agiamēto. Il seruo chiamò in casa i percussori e mostro il luogo dou'era il padrone, i quali non uolendo entrar la giu pel puzzo e fetore, con gli hami e con le punte delle lance aduncinate lo trassono del fondo, e cosi com'era pien di sterco e di bruttura li leuarono la testa. Vn'altro ueggēdo preso il fratello nō sapendo ch'era suto cōdannato con lui corse per aiutarlo, dicendo amazzate me in suo luogo. Il che intendendo il Bargello, rispose tu chiedi cosa giusta, perche tu fusti condānato prima, che questo tuo fratello, e cosi detto tagliò la testa all'un e l'altro. Ligario sendo stato nascoso dalla moglie fu tradito da una serua partecipe del secreto, e poi che fu decollato la moglie andaua gridādo dietro à quello che portaua uia la testa del marito, e diceua con alta uoce, io son quella che hauea ascoso Ligario mio sposo, e però son incorsa nella pena del capo, adunque fatemi ragione, ma non sendo alcun c'hauesse animo à torle la uita ando ad accusare se medesima à giudici, e uedendo nō esser punita secōdo la legge del bando, si lasciò morir di fame. Narrero un esempio contrario: la moglie di Settimio adultera d'un parente & amico di Antonio, desiderādo cōgiugnersi per matrimonio con l'adultero, adoperò tanto che Settimio fu scritto nel numero de cōdānati del che hauendo egli notitia, non sapendo però l'inganno della mogliera si mettea in ordine per fuggire. Ella fingendo uo=

ler saluare & nascondere il marito lo rinchiuse in casa, & tanto lo tenne serrato che li percussori comparsono, & in un dì medesimo fu morto Settimio & la donna scelerata celebrò le nozze crudele con lo adultero. Salasso hauendo perduta la speranza della fugga si nascose nella camera del portinaio, donde fece chiamar la moglie che uenisse à lui. essa fingendo temer di non esser ueduta dalle serue, disse, che andarebbe da lui la mattina seguente inanzi giorno, al qual tempo la impudica moglie fece uenire li percussori. Il portinaio parendoli che ella tardasse à uenire, usci della camera & ando per sollecitarla. Salasso temendo non essere ingannato uscì del luogo & salse in su'l comignolo del tetto & ueggendo la donna uenir con li percussori per disperation si buttò à terra del tetto & cosi morì. Fuluio fu tradito da una serua, la qual fu prima sua concubina, & poi la fece libera & presela per donna. Statio Sannite essendo ricco & nobile fu messo nel numero de Senatori hauendo gia passati anni ottanta della sua età. Costui adunque fu condennato solo, perche era ricchissimo, & subito che hebbe la trista & infelice nouella, aperse l'uscio al popolo & lascio portar di casa à serui quello che piaceua loro, & egli gittò fuora di casa molte ricchezze, & poi che la casa fu uota, ui attaccò il fuoco & arseui dentro, & fu il fuoco tanto grande che si dilato ne luoghi uicini & abbrusciò molte altre case. Cepione staua armato dentro à l'uscio & quanti se li faceuano incontra per porli le mani adosso, tanti ne amazzaua, & poi che hebbe morti assai, non potendo piu resistere, amazzo se medesimo. Mentre che in Roma si faceua la beccaria de miseri cittadini Vitulino si fece capo di molti condennati i quali erano scampati salui nel fuggir fuora di Roma, & con assai buono numero di

armati fece campo groſſo preſſo à Reggio in fauore de quali
concorſono dieciotto Città conceſſe in preda à ſoldati & à gli
eſerciti de tre Satrapi. Da quali furono mandate alcune ſqua
dre di caualli per combatterli, ma uenendo alle mani furono
rotti & morti da Vitulino. Ma ſoprauenendo poi maggiore
forze Vitulino fuggi con li compagni à Seſto Pompeio in Sici
lia, il quale haueua in ſuo poter quella iſola & daua ricetto
uolõtieri à tutti quelli, che rifuggiuano ſotto il ſuo aiuto. Ma
coſtui fu poi morto à Meſſina per tradimento. Naſone ſco=
perto da un ſuo liberto del quale era gia ſuto inamorato, tol=
ſe il coltello di mano ad un de ſoldati che era uenuto per tor=
li la uita & morto che hebbe il traditore liberto, porſe ſpon=
taneamente il coltello à percuſſori. Amato hauendo naſcoſo il
padrone in una cauerna doue li pareua che fuſſe ſicuro, ſi
transferì al porto di Oſtia per condurre una barca in ſu la
quale uolea fuggire co'l meſſere. Tornato & trouato il pa=
drone morto, che anchora ſpiraua alquanto gridò con alta
uoce, dicendo ritieni ò mio padrone un poco lo ſpirito, & coſi
detto aſſaltò il capo de Birri & poſeſelo morto à piedi, & in
uno medeſimo tempo percoſſe ſe ſteſſo co'l coltello, & moren=
do ſi uolto al meſſere e diſſe, padrone moiamo uolontieri, per
che habbiamo pur preſo qualche ſolleuamento alla noſtra mor
te. Lucio laſciato in guardia il theſoro à due ſuoi fidatiſſimi
liberti, preſe la uolta del mare, ma uedendo non hauere tem
po à ſaluarſi ritornò indietro & per ſe ſteſſo ſi die nelle mani
de gli inquiſitori & fu decollato. Labieno il quale hauea mor
ti aſſai de condannati da Silla della ſetta di Mario, meritamen
te ſarebbe morto con ignominia ſe non fuſſe ſtato in queſto nu
mero anchora egli de condannati, perche uedendoſi priuato
d'ogni ſperanza della uita uſcì di caſa & ando in piazza et

postosi à seder nel trono de pretori aspettò la morte intrepida
mente & con uolto allegro & giocondo e con animo uirile.
Cestio era nascoso in una sua possessione e guardato da due
benigni serui. Costui ueggendo per una piccola finestra i bar
gelli andar discorrendo intorno con molte teste di morti fu
preso da si grande paura, che pregò li serui, che rizzassi-
no una stipa, & dentro ui attaccassino il fuoco, & dicessino
poi hauerui dentro arso il padrone. Li serui feciono quanto
era suto loro imposto credendo che Cestio con questa astutia si
uolesse saluare. Ma come egli uide acceso il fuoco, subito ui
si gittò dentro con animo generoso. Aponio benche fusse asco
so in luogo sicuro, nondimeno sendoli uenuta in tedio la ui-
ta usci fuora, & dettesi nelle mani de percussori, & pa-
rendoli che tardassino troppo il darli la morte, ritēne tanto il
fiato che li scoppio il cuore. Lucio Messana suocero di Asinio
Pollione allhora Console era gia montato in barca & fuggi-
ua per mare, ma non potendo reggere alla marea, si git-
to in mare & annegò. Sisinio fuggiua dinanzi à birri &
gridando, diceua non essere del numero de condannati, ma
che era perseguitato da chi uoleua rubarli i suoi danari. per
il che sendo preso fu menato alla tauoletta in su la quale era-
no scritti li nomi de condannati, & poi che fu constretto leg-
gere il nome suo, li fu subito leuata la testa. Emilio non hauen
do anchora notitia esser condannato, uedendo i birri che cor-
reuan dietro un'altro, gli domandò chi fusse quello che uole
uan pigliare. Essi ueduto Emilio in faccia risposeno tu se quel
lo che noi cerchiamo & cosi detto lo presono e decollarono. Cil
lo & Decimo Senatori uscendo fuora del Senato, uedēdo li no
mi loro scritti nella tauola subito preson la uia inuerso la por
ta & fuggirono. Ma sopragiunti da birri non feciono alcu-

na resistentia, ancho per loro medesimi porsono il collo al boia. Icelio, il quale gia era stato giudice sotto Bruto & Cassio, intesa la sua condannagione, uso questa astutia singulare prima che fusse cerco. Vide un cataletto con un corpo morto che era portato da quattro alla sepoltura fuora della citta. Per il che egli anchora con una certa domestichezza & confidentia si accosto' al cataletto & ui misse sotto la spalla fingendo far cosi per aiutar gli altri. Le guardie della porta uedẽdo il numero di quelli che portauano il morto maggior che il consueto presono sospetto & uolsono ueder se nel cataletto fusse portato qualche uiuo in luogo di morto & scoperta la bara & certificati del dubio, lasciarano andare la cosa al camino suo. Quelli che portauano il cataletto hauendo ueduto lo impedimento che era suto dato da loro per colpa di Icelio, gli dissono uillania & rimossonlo della bara. & in questa contentione Icelio fu riconosciuto dalle spie & preso & morto in un momento. Varo scoperto dal seruo salto di casa & con grandissima prestezza di monte in monte ando tanto cercando che si condusse alla palude Minturna, doue recreatosi si nascose. Li Minturnesi andãdo cercãdo intorno alla palude di assassini et di ladroni trouarono Varo e lo presono, il qual per non manifestar la condition sua, confesso essere assassino e fu condãnato alla morte. Ma essendo dipoi menato al supplicio hebbe in horror quella specie di morte ignominiosa. Et uolẽdola schifare, disse queste parole. Io ui comando' o' Minturnesi che uoi non mi diate la morte, perch'io son cittadino Romano e sono stato consolo & era nascoso nõ come ladrone, ma per fuggire la morte essendo di quelli che son stati condãnati da tre principi de Romani, e pero' se per colpa uostra non mi è lecito fuggire, eleggo piu presto uoler morire insieme con gli altri miei

compagni condannati, che perire per le uostre mani con tan=
to uituperio & uergogna. & mentre che Varo parlaua so=
prauenne un de bargelli & conobbe Varo, al quale subito le=
uò la testa & portolla seco & il busto lasciò à Minturnesi.
Largo fu preso da questo medesimo bargello il quale non cer=
caua lui ma un'altro. Per il che hauendoli compassione es=
sendoli capitato innanzi senza cercarlo lo lasciò andar con=
fortandolo che fuggisse per la uia de boschi. Ma essendo se=
guitato dalli altri compagni del bargello per pigliarlo, esso
accorgendosi del fatto, corse inuerso loro, dicendo uoi che
prima hauete uoluto saluarmi per cōpassione hora mi uolete
amazzar per cōseguitar il premio della mia morte, & io per
renderui merito della humanità che mi usasti poco inanzi son
uenuto uolontieri alle uostre mani accio che mi togliate la ui=
ta & possiate conseguire il premio apparecchiato dalla legge,
& in questo modo Largo morì uolentieri. Ruffo hauea una
bellissima & ornatissima casa uicina à quella di Fuluia don=
na di Antonio, la quale piu uolte hauea richiesto Ruffo che
gliela uendesse. Il che egli al tutto prima hauea recusato. Ma
dipoi in quella strage di cittadini credendo assicurarsi dal pe=
ricolo, gliela donò liberamente, & nondimeno fu condanna=
to & morto, & essendo portata la testa al conspetto di An=
tonio, disse che non si apparteneua à lui ma à Fuluia, la qual
fece appiccare la testa di Ruffo alla finestra della casa sua. Op
pio hauea una possessione molto piaceuole & ornata, doue
era una selua molto bella & profonda, & forse fu condan=
nato per ordine di chi appetiua questa sua uilla. Era costui in
quella selua per pigliare il fresco. un seruo suo ueggendo dal=
la lunga uenir li percussori corse al padrone & fecelo nascon
der nel piu folto luogo & denso del bosco, & egli si misse in=

dosso

dosso una delle ueste del messere, fingendo di essere Oppio & mostraua di temere & di uolersi nascondere, con animo di lassarsi amazzare per saluar il padrone, se non che da uno altro seruo fu scoperto l'astutia & Oppio fu preso & decollato. Il popolo hauendo notitia della constantia di questo seruo non restò mai di chiamare che ottenne da tre principi che quel seruo che manifestò la cosa fu crocifisso, & l'altro che era suto tanto fedele fu fatto libero. Aterio fu tradito dal seruo, il qual fatto libero subito priuò i figliuoli di Aterio & tolse loro la heredità paterna. Perilche douunque andauono tacitamente si doleuano piangendo la infelicità loro. Il popolo mosso da compassione intercedè per loro appresso à tre Satrapi i quali restituirono la sostantia à figliuoli di Aterio, & il seruo fecion ritornare al giogo della seruitu. Questi sono gli esempi delle calamità & crudeltà degne di piu memoria, usate contro à miseri cittadini condannati. Toccò anchora la fortuna di quella tempesta gli orfani & pupilli che erano piu ricchi. Vno de quali andando co'l pedagogo al precettore fu morto insieme cō lui mentre che'l pedagogo teneua abbracciato stretto il fanciullo per difenderlo dalla morte. Attilio hauendo lasciato la pretesta la quale era una ueste che portauono gli giouanetti insino perueniuano alla età uirile, & douendo pigliare la toga habito uirile, andaua accompagnato da molti amici et parenti come era di consuetudine per entrar nel tempio & sacrificare & mettersi poi la toga. Ma subito uenne una fama che esso era del numero de condannati, perilche fu lasciato solo da ogni huomo, il pouero giouane ueggendosi abbandonato rifuggi alla madre, la qual temendo non uolse darli ricetto. Perilche egli uedendo essere stato cacciato dalla madre, inuilitto fuggi à luochi montuosi & cacciato dalla

fame andò tanto cercando che trouò un malandrino il quale andaua alla ſtrada, dal qual fu riceuuto & poi aſſuefatto alla preda. Ma dopo alquanti giorni non potendo durar ne ſoppor tar la fatica eſſendo ſtato nutrito in delicatezze fuggi naſcoſa mente dal ladrone, & ſceſo in piano fu trouato da birri & morto. Lepido in queſto tempo deliberò trionfare per la uitto ria che hauea acquiſtata contra li Spagnuoli. Perilche ſubito mandò un bando comãdando che ciaſcun poſto da parte il do lore & la maninconia faceſſe ſegno di feſta & di letitia & fa ceſſi ſacrificio & attendeſſi à conuitar l'uno l'altro, e chi nõ òbbediſſe, ſi intendeſſe condannato come gli altri. Perilche dando opera ciaſcuno à ſacrificij & conuiuij, Lepido celebrò il trionfo ſtando il popolo con allegri geſti, ma con la mente tri= ſta & doloroſa. Dopo il trionfo li beni de condannati ſi uen= deuano allo incanto. Ma pochi comperatori ſi trouauono, per che alcuni ſi uergognauano accreſcer pena alli afflitti, ne cre deuan potere goder felicemente tai beni. Alcuni temeuano la inuidia & dubitauano che ſendo ricchi & multiplicando in ricchezza, non deſſino cagione à chi deſideraua uſurpar quel d'altri che li faceſſino capitar male & à pena pareua loro eſ= ſer ſicuri di poſſeder quello che era loro, non che comperar quel d'altri. Solamente furono alcuni che per inſolentia com prorono alcune coſe minute. La quale coſa ſopportauano mo leſtamente li tre monarchi, perche hauendo una uolta ſtatui to far l'impreſa contro à Bruto & Caſſio prima, & poi con tro à Seſto Pompeio uedeuan mancar loro almanco dugento mila Seſtertij. Perilche conſultata la coſa inſieme & hauuto diuerſi pareri, finalmente per far maggiore la loro crudeltà & ſceleratezza condannarono mile quattrocento donne Ro= mane tra madri mogliere ſorelle & figliuole, & parenti de

condannati per tor le doti & le sostantie loro eleggendo però le piu ricche, & dalle quali sperauano poter trarre piu numero di danari. Hauendo in comandamento di dare per nota à certo magistrato deputato à questa cura tutte le lor sostantie cosi mobili come immobili & pagassino per lo uso della guerra tanto quanto fussino tassate & à quelle che usassino fraude ò non pagassin fra'l termine era posta la pena del doppio. Et à chi le accusasse era ordinato il premio. Le misere donne adunque congregate insieme & piene di sospiri pianti & lamenti non trouando al mal loro altro rimedio deliberarono raccomandarsi alle donne piu congiunte & accette à tre principi. perilche non furono ributtate ò scacciate ne dalla sorella di Cesare ne dalla madre di Antonio. Solamente furono con molta uillania & dispregio spinte dallo uscio di Fuluia moglie di Antonio. per la qual cosa andorono in piazza & uolendo entrar nel tribunale furono ributtate dalle guardie. Ma al fine sendo fatto loro spalle dal popolo, Hortensia la quale era la prima nel numero delle condannate salita in certo luogo eminente parlò in nome delle altre in questo tenore. La nostra infelicità & miseria ci ha costrette ricorrere alla misericordia uostra. Voi sapete la qualità nostra & conoscete che noi fummo gia beate & felici sotto il buono stato de nostri padri de figliuoli de mariti & de fratelli. hora siamo uedoue abbandonate, poste in tanta calamità, siamo priuate della dolcezza della compagnia, del refrigerio delli huomini nostri i quali ci sono stati morti con tanta ignominia & crudeltà. Restauaci qualche parte delle nostre doti & sostantie proprie & queste hora ci sono tolte con tanti ingiustitia & impietà. Siamo rifuggite al fauor delle donne de Signori uostri, & non solamente non habbiamo

trouato in loro alcuna parte di misericordia ò di clementia, Ma Fuluia moglie di Antonio ci ha scacciate come se noi fussimo publiche meretrici. Perilche ricorriamo à uoi pregandoui che aiutiate il nostro fragil sesso & non sopportiate che siamo lacerate & depredate con tanta ignominia. Se noi habbiamo à sopportar la pena de nostri mariti & figliuoli & giudicate che noi siamo degne di punitione, almanco siate cõtenti far di noi quel medesimo che hauete fatto de nostri padri figliuoli & mariti, perche nõ ci restãdo altro che un poco di sostantia, la quale à pena ci basta per sostentar la uita, se questa ancora hauete deliberato che ne sia tolta, è molto meglio che perdiamo onchora la uita che uiuere in pouertà & miseria & essere cõstrette mendicare il uitto. Ma se noi non habbiamo offeso alcuno di uoi per qual cagione siamo condannate? & se hauete bisogno di danari per la guerra perche siamo noi obligate somministrar il nostro? non participando ne dello imperio ne delli honori ne delli eserciti ne del gouerno della Rep. la qual uoi hauete ridotta in tanta calamità & rouina. Se uoi temete la guerra, diteci chi è cagione di questa guerra? Che habbiamo noi à far con la guerra? che siamo donne deboli & assuefatte alla roca & al cucire. Ma uoi direte che le madri nostre feciono questo medesimo altra uolta quando la città era in pericolo nella guerra di Cartagine. Confessiamo à esser uero, ma esse allhora souennono spontaneamente al bisogno della Republica & non per forza, ne furono constrette lasciar le possessioni, priuarsi delle doti, torsi le case della propria habitatione, & spogliarsi delle proprie masseritie, senza le quali cose la uita è misera & accerba, ma solamente donorono alla patria gli ornamenti superflui delle persone loro, come sono ueste gioie & ricami & altre cose simili, ilche feciono

uolontariamente come ho detto & non condannate ò accusate ò forzate come sian noi. Ma che timore ò necessità ui induce alla guerra? nessuna, se non quella che uoi eleggete uolontariamente per discordia ciuile & per ambitione. Se noi uedessimo soprastare alla patria qualche guerra pericolosa, crediate che noi nõ saremmo piu fredde ò peggiori che le madri nostre al soccorso della Republica, et le guerre ciuili non sono nate da noi le quali non siamo uenute alle mani con uoi, ne habbiamo prese l'arme in fauore delli auersarij uostri. Cesare & Pompeio contesono insieme & fu la guerra loro di grandissima spesa & intollerabile, nondimeno le donne non hebbono à contribuire alcuna cosa. Silla Mario & Cinna come è notissimo combatterono l'un con l'altro & le donne non sentirono alcuna spesa, & uoi sotto spetie di uoler reformare la Republica. Non pote Hortensia dir piu oltre & le parole sue rimasono imperfette, impedita da triumuiri, i quali intendendo che Hortensia oraua publicamente & con marauigliosa eloquentia, & che era ascoltata con somma attentione, mandarono à imporli silentio dubitando che non incitasse il popolo à qualche tumulto, et per mitigar gli animi della plebe doue prima hauean condannate. M. CCCC. donne ridussono tal numero solamente à quattrocento, & tra cittadini & forestieri di diuerse città suddite à Romani & liberti & serui de piu ricchi feciono un numero di condannati di circa cento mila ò piu, intra quali mescoloron sacerdoti & ogni generatione di huomini senza hauer rispetto à grado di persona, & la condannagione fu che ciascnno contribuisse per la spesa della guerra la terza parte di tutte le sue facultà. pagorono la condannagione gli Romani solamente. Tutti gli altri feciono resistentia, ma perche erano sparsi in diuersi luoghi,

fu facil cosa sforzarli onde furon uédute lor le case le possessio ni & masseritie & questo fu il ristoro delle calamità passa= te, delle quali uolendo io uenire al fine per non essere piu ol= tre tedioso, scriuerò molte cose che interuennono à molti fuo= ri d'ogni opinione, accio sia noto la uolubilità & mutation della fortuna & che conoschino quelli che leggeranno la pre= sente historia, esser uero il prouerbio che dice, che chi scam= pa da una furia, scampa da molte altre. Di quelli adun= que li quali hebbono facultà di fugire una parte si ridusso= no sotto il presidio di Bruto & di Cassio, & alcuni andorono à trouare Cornificio in Barberia, il quale teneua anchora la parte popolare. Ma la maggior parte si trasferi in Sicilia come in luogo finitimo à Italia, doue erano riceuuti da Se= sto Pompeio con molta carità & humanità singulare, il qua= le haueua mandato bandi in molti paesi, chiamando à se cia= scuno, et promettendo à chi li saluaua la metà piu del premio il quale era suto proposto à percussori, & per li mari circon stanti hauea ordinate molte sorti di nauili per riceuere chi fuggiua. Oltra questo teneua per mare alcune galee sottili con la sua bandiera per insegnare il uiaggio à chi no'l sapeua & egli facendosi incontro à chi ueniua à trouarlo, prouede= ua ciascuno & di ueste & d'ogn'altra cosa necessaria. Et quelli che erano piu degni faceua ò pretori ò commissari del campo ò Capitani delle armate & fatta dipoi triegua con i Triumuiri uolle che gli fusse lecito dar ricetto à quelli che ri= fuggiuano à lui. & cosi fu utilissimo cittadino all'infortuna ta patria, onde acquistò somma gloria & fama. Li altri fug gendo in altri luoghi & nascondendosi parte per le uille, par= te per le sepolture & parte in luoghi cauernosi sterono oc= culti insino che furon saluati fuora di ogni speranza, &

uenuti poi in palese & in publico furono causa che si conoscessino amori incredibili delle donne inuerso i mariti, de figliuoli inuerso padri, & segni di carità sopra natura de serui inuerso i padroni. Paulo fratello di Marco Lepido scampo per la reuerentia, la quale hebbono i percussori inuerso di lui, essendo fratello di tanto gran principe & cittadino, & per la uia di mare andò à ritrouar Bruto & dipoi sendo à Miletto fu chiamato dallo esilio per intercessione delli amici di Lepido. Lucio Antonio zio materno di Marco Antonio inteso che era del numero de condannati fuggi` palesemente nelle braccia della sorella madre di Antonio, la quale compari in piazza, & uenuta al conspetto del figliuolo che era in compagnia di Lepido & di Ottauio parlò in questo modo. Io accuso me stessa confessando hauer dato ricetto à Lucio mio fratello & hauerlo appresso di me, et uolerlo tener tanto che o` tu li perdonerai o` uolendo farlo morire, amazzerai me insieme con lui. Antonio rispose io ti commendo come amantissima al tuo fratello, & riprendoti, come madre poco amoreuole & poco fedele al tuo figliuolo. Ma io sono contento per tuo rispetto perdonare à Lucio, benche esso non hauendo rispetto ne à me ne à te consenti` ch'io fussi giudicato inimico della patria. & per consolar la madre ordino` che Planco allhora consolo assoluesse Lucio Antonio. Messela giouane illustre fuggi à Bruto. I triumuiri facendo gran conto della prudentia sua, lo liberorono con questo decreto. Dapoi che noi habbiamo trouato che. Messala secondo la relatione de parenti & amici suoi, era assente, quando Caio Cesare fu morto, comandiamo che sia leuato & canzellato del numero de condannati. nondimeno con animo generoso disprezzo questa assolutione. Ma poi che Bruto

& Cassio furono superati in Macedonia restando la maggior parte dello esercito loro anchora intero & molte naui & galee & danari. i primi dello esercito chiesono Messala per Capino amministratore, la quale cosa non accettò, ma confortò li soldati che cedessino alla fortuna & che si unissino con Marco Antonio, per la qual cagione fu abbracciato da Antonio con sõma beniuolentia, & mentre era con lui, non potendo soppotar di uedere Antonio tanto inuiluppato nello amore di Cleopatra si parti da lui & trasferissi ad Ottauiano, dal quale fu fatto Consolo in luogo di Antonio, che in quel tempo sendo Cõsolo fu un'altra uolta giudicato inimico della patria, & ultimamente essendo alla cura di Ottauiano contra'l Pretore di Antonio presso al promontorio Attio fu mandato contra li Celti i quali si erano ribellati, contra quali hauendo Messala acquistata la uittoria Ottauiano gli concesse il trionfo. Bibolo fece lega con Messala & gouernò l'armata di Antonio, dipoi fu eletto da lui Pretore della prouincia di Soria, doue finì il corso della uita. Acilio fuggì occultamente da Roma & essendo palesato dal seruo corruppe li ministri della giustitia con prometter loro tutta la sua pecunia, & mandò un di loro alla donna con certo segno accioche la donna gli prestassi fede & consegnassili i danari. essa fu ossequente al marito, perilche Acilio fu condotto per la uia di mare saluo & sicuro nella Isola di Sicilia. Lentulo facendoli instantia la moglie che la menasse uia insieme con lui & per questo osseruato da lei con somma diligentia, non uolendo metterla in pericolo, nascosamente fuggì senza lei in Sicilia doue fu riceuuto cortesemente & con somma giocondità & letitia da Sesto Pompeio & fatto da lui Pretore del campo mandò à significare alla donna come era saluo & Pretore di

Pompeio, ella hauendo inteſo il luogo doue era Lentulo ſuo marito lieta oltra modo deliberò andarlo à ritrouare, & ingannò la madre che la guardaua, perche fuggi occultamente accompagnata da due ſerui & con fatica grande & con somma inopia ueſtita come ſeruo, caminò tanto che peruenne à Meſſina ſendo gia tramontato il Sole, et fattoſi inſegnare il padiglione di Lentulo, entrò dentro & trouò il marito in ſu'l letto, perilche appaleſataſi à lui con molte lagrime che per dolcezza li abbondorono abbracciò il marito, ilquale ſtupefatto nel primo aſpetto non potendo à pena creder tanta coſtantia, & amore di lei, non pote per la molta letitia anchora egli contener le lagrime, & in queſto modo fu Conſolato dello incredibil deſiderio che haueua della compagnia ſua. Apuleio fu minacciato dalla moglie che lo tradirebbe, ſe non la menaua ſeco, onde benche contra la uoglia ſua fuggi inſieme con eſſa & pe'l camino non gli fu dato alcuno impedimento, eſſendo accompagnato da ſerui & dalle ancille. La mogliera di Antonio lo naſcoſe in una coltrice laquale mandò in ſu uno carro al porto di Oſtia con altre maſſeritie, & eſſendo egli condotto in mare uſci ſaluo della coltrice & feceſi portare in Sicilia. Regino fu aſcoſo di notte dalla donna in una foſſa di acquaio et la notte ſequente lo traſſe fuora et hauendo apparecchiato uno Aſino con due bigoncie, empiè le bigoncie di quella immonditia & bruttura che era in detta foſſa & ueſti Regino à uſo di quelli che uotauono i pozzi neri & mandollo inuerſo la porta per ſaluarlo con queſta aſtutia. Ella il ſeguiua con alquanto interuallo portata in ſu una lettica, uno della guardia della porta dubitando che in quella lettica nō fuſſe qualch'uno de condannati, incominciò à cercarla. temendo Regino che era poco innanzi & gia uſcito di fuora con lo aſi=

no, che alla donna non fusse fatta ingiuria corse là con la pala in mano, & come huomo incognito pregaua il soldato guardiano che nõ uolesse molestar le donne. il soldato faccendosi beffe di Regino come di uota pozzi rispose con ira dicendo ua attendi al tuo esercitio: ma poi che lo uide in faccia conobbe che era Regino perche era suto suo soldato nel tempo che Regino fu Pretore di Soria, nondimeno fu preso da tanta compassione ueggendolo in così uile & brutto habito, che deliberò lasciarlo andare & pero disse, ua uia lietamente Capitan mio, per dimostrargli che egli lo haueua riconosciuto. La moglie di Scipione giouane bella & pudica insino à quel tempo, per saluare il marito commesse adulterio con Marco Antonio ilquale per amor di lei perdono à Scipione. Getulio per scampar Geta suo padre misse fuoco in casa per dimostrar che'l padre ui fusse arso dentro, & la mattina auanti lo haueua nascoso in una sua uilla che haueua comprata di nuouo dentro di Roma & trassello fuora & condussello in luogo sicuro. Oppio sendo uecchio & debole fu portato dal figliuolo in su le spalle tanto che lo trasse saluo fuora della città, & con grandissima fatica per luoghi occulti & fuori di strada il condusse in Sicilia, & fu tanta la compassione che mouea ciascuno ueggendo tanta pieta nel figliuolo che portaua il uecchio padre in su le spalle che da nessuno li fu dato impedimento pel camino. Et fu questo essempio simile à quello di Enea che portò il padre Anchise fuora di Troia in su le spalle per saluarlo dallo incendio troiano. Il popolo Romano adunque commendato il giouane lo creo edile, & perche le sostantie paterne erano sute confiscate & non poteua supplire alla spesa necessaria di tal magistrato, gli artefici contribuirono à quella spesa con tanta larghezza & magnificentia, che al giouane non solamente fu da

ta la faculta di potere spēder quello che bisognaua per celebrar i publici giuochi come disponeua la legge dello edile, ma anchora gli auanzò tanto che rimase ricchissimo. Il figliuolo di Ariano benche non fusse condannato nondimeno per saluar il padre fuggi con lui insieme, non curando incorrer nella medesima pena. Furono due Metelli il padre & il figliuolo. Il padre stando à soldo di Antonio fu preso nella rota di Atio promontorio & fu serbato con molti altri prigioni benche allhora non fusse conosciuto. Il figliuolo era in questo medesimo tempo soldato & pretore di Ottauiano, & dopò la uittoria che hebbe contra Marco Antonio uolendo dar la sententia di tutti li prigioni, fe uenir ciascuno auanti al suo cospetto, Intra quali era il uecchio Metello con li capelli & con la barba si lunga & mutato in modo che non si poteua riconoscere, ma essendo dal banditor citato & chiamato per nome, il figliuolo à pena lo conobbe & uinto dallo amore & carita naturale subito corse & abbracciò il padre & non potendo contener le lagrime parlò à Ottauiano in questo tenore. Costui ò Cesare Ottauiano è suto tuo inimico, & io sono stato tuo compagno nella guerra. e cosa ragioneuole che costui sopporti merita pena & che io sia premiato. La remuneratione che io ti domando è che tu perdoni al padre mio, & in luogo del supplicio suo, dia à me la morte. Ottauiano adunque ueggendo che tutti quelli che erano presenti furon mossi à misericordia, fu contento riceuer Metello à gratia, benche li fusse inimicissimo. Marco Pedio fu tenuto ascoso da clienti con somma clementia & benignita tanto che passato il termine de cōdannati uenne in palese & fulli perdonato. Ircio fuggì di Roma con molti suoi amici & famigliari et discorrendo per tutta Italia trasse di carcere molti prigioni & congregando insieme buon numero di quelli che era=

no fuggiti dinanzi alla furia, aſſaltò alcune caſtella & preſe=
le et in ultimo ſi fece in modo forte che ſi inſignorì di Brindiſi,
ma ſendo poi mandatoli incontro un potente eſercito, rifuggì
ſaluo à Seſto Pompeio. Mentre che Reſtione credeua fuggir,
fu naſcoſamente ſeguitato da un ſeruo ilquale era ſtato alleua
to & nutrito da lùi & trattato prima in ogni coſa humana=
mente, & dipoi per alcuni ſuoi delitti & nequitie fu ſegnato
col marchio barbaro ſecondo l'uſo di queli tempi, & eſſendo
Reſtione aſcoſo in uno padule il ſeruo lo ſopraggiunſe, peril=
che meſſe terrore al padrone ragioneuolmente. Onde il ſer=
uo per aſſicurarlo li diſſe. Stimi tu padron mio che io mi ri
cordi piu de ſegni et delle bollature che io porto che de beneficij
riceuuti? & coſi detto entrò nella ſpelonca & preſe la cura
egregiamente del ſuo padrone, & con marauiglioſa pruden=
tia andaua cercando delle coſe neceſſarie al uitto. Interuen=
ne che uedendo il ſeruo apparir uicini alla ſpelonca circa due
miglia alcuni armati, dubitando che non cercaſſino Reſtione,
usò queſta ſingulare aſtutia. Hauendo non molto lontano ue
duto un uecchio uiandante ſendo gia tramontato il Sole gli an
dò dietro tanto che uedutolo condotto in luogo da poterli por
le le mani adoſſo ſenza pericolo, ſe li fece incontro & in un mo
mento li tolſe la uita & ſpiccoli il capo dal buſto & la matti=
na ſeguente andò tanto cercando che trouò li armati à quali
appreſentò la teſta, affermando eſſere il capo di Reſtione ſuo
padrone, & hauerlo morto per conſeguire il premio. Li ar=
mati preſtando fede al ſeruo preſono la teſta, & il ſeruo ri=
tornato al padrone non reſtò mai che lo conduſſe ſaluo in Si=
cilia. Sendo Appione aſcoſo in una ſtalla & uenendo li arma
ti per pigliarlo, il ſeruo ſi miſſe una ſua ueſte, & fingendo eſſe
re il padrone ſi poſe à giacere in ſul letto & uolentieri ſi la=

sciò amazar per saluar Appione. Essendo entrati li armati in casa di Menenio, il seruo entrò nella lettica sua, & fece uenire alcuni suoi conserui che fingessino uolerlo portar uia. Il perche fu preso & morto in scambio di Menenio, ilquale hebbe per questa uia facultà di fuggire in Sicilia. Filomene liberto ascose nello armario in casa sua Iunio suo padrone & la notte li apriua & dauali mãgiar doue lo tenne tãto che hebbe spatio à scamparlo. Vn'altro liberto tenne il padrone & la padrona rinchiusi in uno sepolcro tanto che furono salui & fuggirono in Sicilia. Lucretio accompagnato da due serui fedeli essendo ito alquanti giorni per luoghi incogniti & hauendo grandissima difficulta del uitto ritornò indietro alla moglie condotto da serui in un cateletto à modo di infermo, & essendo arriuato alla porta doue il padre gia confinato da Silla era suto preso impauri per la memoria del luogo, & ecco in un momento comparire una torma di soldati, per ilche Lucretio subito si nascose in una sepoltura insieme con un de serui, & accostandosi non molto dipoi alla sepoltura quelli che andauon cercando i luoghi sospetti, il seruo usci fuora per esser preso, tanto che à Lucretio fu dato spatio di uestirsi con habito seruile & si condusse occultamente alla donna, laquale il tenne ascoso tanto che poi fu assoluto & al fine meritò la dignità del Consolato. Sergio stè occultato in casa tanto che per intercessione di Planco allhora Consolo fu liberato. Pomponio si adornò in forma di Pretore & uestì li serui à uso di Ministri co'l segno di tal magistrato, & con questo habito messo in mezo da serui come Pretore andò per la città, & condotto alla porta montò in su'l carro publico & passò per molti luoghi di Italia & in ciascuno fu riceuuto & honorato come Pretore tanto che saluo si condusse à Sesto Pompeio.

Apuleio & Aruncio uestiti come soldati corsono alla porta come cercatori di condannati & usciti fuora di Roma andauano à luoghi delle carceri & traheuanne doue uno & doue un'altro, in modo che in pochi giorni molti de condannati spar si & nascosi in diuersi luoghi incominciorono à ricorrere à lo ro, & fu tanto grande il concorso che l'uno & l'altro si fece capo d'un sufficiente esercito. Et gia erano splendidi & ornati & di stendardi & di arme & haueano creati li magistrati della militia & diuiso il campo & ciascuno era alloggiato in sul lito del mare presso à un monticello, & stando in questo modo interuenne che una mattina in sul far del gior no essendo entrato sospetto che l'un non uolesse ingannar l'al tro, uennono alle mani, & mentre combatteuano si guardo rono in faccia & furono presi da tanto dolore che non si poterono astenere dalle lachrime. Per il che poste giu l'arme si abbracciorono insieme, dolendosi della impieta della loro fortuna, la quale fusse lor tanto iniqua & contraria che li hauessi uoluti sforzare à combattere insieme essendo prima si fedeli amici, & finalmente l'uno andò à ritrouare Sesto Pompeio & l'altro Bruto. Ventidio fu preso & legato da un suo liberto come se dar lo uolessi nelle mani de percussori. Ma la notte sequente congregò insieme tutti li serui di casa & tutti li armò à similitudine di soldati & Ventidio uesti come uno capo di squadra, & con tale habito lo trasse fuora della città, & condussele per Italia & poi insino in Sicilia & era in modo trauestito che qualche uolta alloggiò con alcuni altri soldati inquisitori de condannati in una medesima hosteria ne mai fu conosciuto. Ofilio fu ascoso dal seruo in uno sepolchro. Ma non parendo che fusse sicuro, il condusse in una piccola casetta, non molto lontana alla habitatione di uno de capi de per

cussori. ilche intendendo Offilio mutò luogo & da uno estre mo timore uenne in marauiglioso ardire, & fecesi rader gli capelli & mutato habito si acconciò in Roma per pedagogo accompagnando il discepolo per tutta la città, & cosi stè tanto che riconosciuto dopo alquanti mesi fu liberato. Volusio fu condannato mentre che era edile. Costui si fece prestar la stola da un suo amico sacerdote della dea Iside, & misesi una ueste lunga insino alli piedi & cō tale habito usci saluo di Roma & andò à ritrouare Sesto Pompeio. Caleno è una città presso à Capua à miglia quatordici. Sittio era per antiqua origine nato di questo luogo. Perilche sendo del numero de condannati, fuggì alla patria antica. Li Caleni non solamente lo riceuerono, ma con singular diligentia lo guardarono, perche gia hauea loro donato una buona parte delle sostantie sue, & uenendo li percussori per hauerlo, furono ributtati & tanto difesono Sittio, che essendo gia mitigata la ira de Triumuiri li Caleni mandarono loro imbasciador, i quali ottennono che Sittio scacciato da tutto il resto di Italia, potesse habitare in Caleno sua patria. Marco Varrone sommo filosofo historico singulare & nella militar disciplina esercitatissimo & cittadino pretorio, non per altra cagione se non perche forse era stimato inimico alla monarchia, fu messo nel numero de condannati. Et essendo gli amici & domestici suoi in contentione di chi fusse il primo à riceuerlo, Caleno finalmente lo accettò in casa sua & teneualo in una uilla, nella quale Antonio andaua qualche uolta à solazzo nondimeno nō si trouò alcuno de serui di Caleno che lo manifestasse à Marco Antonio. Virginio il quale era nel dir molto eloquente & soaue, dimostrò à serui il carico & la maliuolentia, nella quale incorrerebbono se per guadagnar

un piccol prezo fussin traditori à Marco Varronne loro padro ne, ma che se lo saluassin ne harebbon immensa gloria & sarieno tenuti serui fedeli & piatosi, & acquisterebbon molto maggior guadagno & piu sicuro. Persuasi adunque dalle parole di Virginio, andorono doue era ascoso Varrone & con lui insieme si messono in fuga hauendolo uestito come seruo. Ma per la uia fu conosciuto da percussori, & benche li serui facessino ogni possibil difesa nondimeno fu preso, & mentre era menato al macello disse à soldati che non era condannato alla morte per alcuna offensione che hauessi fatta à Triumuiri, ma per la inuidia che li portauono. Dipoi affermò loro che uolendo condurlo al mare guadagnerebbono molto piu giustamente & con maggiore abbondanza, che togliendoli la uita, perche disse la donna mia mi aspetta al lito del mare con una barca carica di tesoro & di pecunia, i soldati uinti da questa speranza presono la uia del mare. La donna gia era uenuta al mare come li era suto imposto dal marito. Ma uedendolo tardare & stimando che fusse ito per altra uia, era partita con la barca alla uolta di Pompeio, hauendo lasciato al lito un seruo che significasse la partita sua à Virginio. il seruo ueggendo comparir Virginio li mostrò la barca laquale era gia da lontano & feceli la imbasciata che li era suta imposta, dalla donna. Per ilche Virginio conforta li soldati che aspettino alquanto sino che facci ritornare la donna indietro ò che uadino con lui à pigliare le pecunie promesse. Li soldati adunque si accostorono à la scafa & entrati dentro, uogorono à garra tanto che arriuorono con Varronne & con Virginio salui in Sicilia, doue fu loro osseruata la fede, ne mai si uolson partire dal seruitio di Varrone tanto che al fine fu richiamato dallo esilio. Vn marinaio hauendo riceuuto dentro alla na

ue Rebulo per condurlo in Sicilia minacciò di darli nelle mani delli nimici se non li daua la metà de suoi danari. Rebulo fece come Temistocle quando fuggiua, perche minacciò anchora egli il marinaio che lo accusarebbe hauendolo riceuuto in su la naue per danari. per tale cagione impaurito il nochiere condusse Rebulo à Pompeio. Marco Siluio fu condannato perche gia era suto pretore sotto Bruto. Costui essendo preso finse che era seruo, onde fu comprato da un chiamato Barbula, ilquale ueggendolo sollecito & prudente prepose à tutti gli altri serui, & diegli la cura della pecunia & conosciutolo atto ad ogni cosa sopra la natura de serui, & huomo di grandissimo gouerno si persuase che fusse de condannati, & però gli promesse di saluarlo se ingenuamente gli confessaua la uerita, Ma stando pertinace, & affermando che era seruo, & nominando alcuni padroni à quali hauea seruito, Barbula comandò che andasse con lui à Roma, stimando che recusasse andare seco essendo condannato. Ma egli il seguitò intrepidamente, & essendo in Roma uno amico di Barbula se gli accostò all'orecchio et disse che quello ch'era con lui uestito come seruo era Marco Siluio cittadino Romano & del numero de condannati. Barbula ueduta la costantia et fortezza di Marco impetrò gratia per lui da Ottauiano per intercessione di Marco Agrippa, & fu poi molto familiare di Ottauiano, et non molto dipoi fu fatto pretore contra Marco Antonio nella battaglia fatta presso al promontorio Attio. et la fortuna permesse che in questo medesimo tempo, Barbula era pretore di Antonio alquale interuenne il medesimo esempio & caso di fortuna, Perche essendo uinto Marco Antonio, Barbula fu preso da gli inimici & simulando esser seruo, Marco Siluio il comperò no'l conoscendo allhora. Ma poi che Barbula se li

diede à conoſcere impetrò per lui perdono appreſſo ad Otta-
uiano & in queſto modo li rende pari beneficio & remunera
tione. Marco Cicerone figliuolo di Marco Tullio Cicerone era
ſuto dal padre mandato in Grecia preuedendo la rouina &
la calamità ſua futura, & dipoi ſi partì di Grecia & confe
riſſe à Bruto. Et dopo la rotta di Bruto ſeguitò Seſto Pom-
peo, & da l'uno prima & poi da l'altro fu creato preto-
re. Et finalmente dopo il conflitto di Pompeo fu riceuuto à
gratia di Ottauiano, & reſtituito alla patria, & fatto Pon
tefice Maſſimo, & poi Conſolo per dimoſtrare & ſcuſarſi
che non hauea conſentito alla morte di Cicerone ſuo padre,
& in ultimo lo fece pretore di Soria, & quando Marco An-
tonio fu ſuperato da Ottauiano appreſſo al promontorio At-
tio era Cicerone anchora Conſolo, & rendè ſpeſſe uolte ra-
gione al popolo, & ſedè in quel luogo doue era ſtata appicca
ta la teſta & la mano del padre. Appio diſtribuì à ſerui le
ſoſtantie ſue, & con loro montò in naue per fuggire in Sici-
lia. i ſerui agitati & moleſtati dalla fortuna del mare per
ſaluare il teſoro feciono ſmontare Appio & poſonlo in ſu una
piccola barca moſtrando di darli ad intendere che porta-
ua manco pericolo, non ſi curando in fatto della ſalute ſua,
ma di ſaluar il teſoro. Interuenne che Appio contra la o pi-
nion di ciaſcuno ſcampò dalla fortuna, & la naue doue era-
no li ſerui andò à trauerſo & tutti quelli che ui erano ſu ſi
annegarono.

Queſti eſempi uoglio che ſieno à baſtanza di quelli che ſen
do condannati perirono et di alcuni altri che fuora d'ogni ſpe
ranza ſcamparono laſciandone in dietro molti altri, per non
eſſer tanto proliſſo & tedioſo. Da queſte ſeditioni & turbu-
lentie fu dato origine & cagione à molte guerre et diſſenſio-

ni fuora di Italia. Dellequali noi faremo mentione d'alcune degne di piu memoria. Cornificio combatteua in Barberia contra Sestio, Cassio in Soria contra Dolabella, & Sesto Pompeo infestaua tutta la Sicilia. quella parte di Barberia che tolsono li Romani à Cartaginesi è chiamata Libia antica. Et un'altra parte doue fu il Reame posseduto da Iuba che ne fu priuato da Cesare è nominata la nuoua Libia, altrimenti Numidia. Sesto adunque prefetto della nuoua Libia sotto Ottauiano faceua forza di rimouere Cornificio di Libia antiqua, come se nella diuisione del triumuirato tutta la Barberia fusse tocca per sorte ad Ottauiano. Cornificio diceua non hauer notitia di tale diuisione, affermando che la prouincia che gli era suta data dal senato non uoleua consegnare se non al senato. Et per questa cagione Sestio & Cornificio faceuano guerra insieme. Le forze di Cornificio erano maggiori. Sestio hauea minore esercito. Et però andaua scorrendo tutti i luoghi fra terra, inuitandoli che si ribellassino da Cornificio & mentre andaua come uagabondo fu rinchiuso & assediato in una città da Ventidio prefetto di Cornificio. Lelio l'altro prefetto pure di Cornificio infestaua la nuoua Libia che ubbidiua à Sestio, & era à campo intorno alla città di Cirta. Il perche tutti i popoli i quali erano sotto il gouerno di Sestio conoscendo essere inferiori, mandarono ambasciadori al Re Arabione, & alle genti Sittiane à confini di Barberia, & essendosi collegati insieme, Sestio accompagnato con le forze loro, usci dello assedio, & uenne à campo aperto, & appiccò il fatto d'arme con Ventidio & ruppelo. Lelio inteso la nouella subito si leuò dallo assedio di Cirta, & andò à ritrouare Cornificio. Sestio insuperbito per tal uittoria, mosse lo essercito alla uolta di Vtica, per affrontare Corni-

ficio, ilquale sospicando della uenuta di Sestio mandò Lelio in
nanzi con gli huomini d'arme. Sestio mandò allo opposito
Arabione & egli stipato dalle genti à cauallo attrauerso gli
inimici & messe loro tanto terrore che Lelio temendo che non
gli fusse serrata la uia al potere ritornare indietro, benche
non fusse anchora inferiore di forze, si ridusse in su uno mon
ticello, doue Arabione subito corse & circondò con le genti
sue il monte. Dellaqual cosa accorgendosi Cornificio, andò al
soccorso di Lelio con tutto lo sforzo. Sestio gli fu subito alle
spalle, et in questo modo fu appiccata la zuffa prima che Cor
nificio si potesse unire con Lelio. In quel mezzo Arabione an-
chora egli affrontò lo esercito di Cornificio. Roscio ilquale era
suto lasciato alla guardia de gli alloggiamenti essendo assalta
to dentro dallo steccato fu scannato da un fante à pie. Cornifi
cio stanco gia per la fatica del combattere fece forza di unirsi
con Lelio. dellaqual cosa accorgendosi li soldati di Arabione
subito lo assaltarono & egli difendendosi gagliardamente al
fine fu morto. Lelio stando nella sommità del monte, ueduta
la morte di Cornificio amazzò se medesimo. Quelli che del
numero de condannati erano nello esercito di Cornificio si ri-
trassono in Sicilia. Gli altri fuggirono in diuersi luoghi. Se
stio fece molti doni al Re Arabione & à Sittiani et le città che
erano sotto il gouerno di Cornificio fece suddite ad Ottauiano
perdonando à ciascuna. Hora tratteremo della guerra di Bru
to & di Cassio. Haueua Dolabella mandato Albino in Egit-
to perche menasse seco quattro legioni le quali erano restate
delle reliquie dello esercito di Marco Crasso morto da Parthi
& di Pompeo Magno superato da Cesare, et erano state la-
sciate da Cesare sotto la cura & protettione di Cleopatra. Il
perche Albino conducendo seco le dette quattro legioni per

unirsi con Dolabella fu assaltato impetuosamente da Cassio in Palestina & fu costretto dare in suo potere lo esercito, non li bastando lo animo con quattro legioni contender con otto. Et gia era fatto Cassio Capitano di dodici legioni. Oltre à questo si accostarono con lui buon numero di Parthi balestrieri à cauallo, perche hauea Cassio acquistato molta riputatione appresso alli Parthi, quando fu questore sotto Marco Crasso, & era tenuto molto piu prudente & piu cauto che Crasso. Dolabella poi che hebbe morto Trebonio staua in Ionia riscotendo li tributi & le grauezze di quelle città, et attendeua à preparare una armata la quale conduceua à prezzo da Rhodiani da Licij da Panfilij & da Cilicij, & hauendo gia ogni cosa in ordine, deliberò assaltar la Soria. per terra menaua due legioni, & l'armata guidaua Lucio Figulo, & inteso pe'l camino la grandezza delle forze di Cassio prese la uolta di Laodicea città amicissima sua contigua à Cheronneso, doue giudicaua potere hauere facile commodità della uettouaglia per la uia del mare & potersi in questo luogo trasferire con la armata doue li piacesse. della quale cosa hauendo Cassio notitia, et dubitando che Dolabella non scampasse dalle sue mani, subito mosse la armata contra esso Dolabella, mandando innanzi in Fenicia in Licia & à Rodi tutta la materia necessaria per la conseruatione delle naui & galee. l'uno & l'altro hauea abbondante numero de nauilij accommodati al combattere, & Dolabella in su lo arriuare di Cassio li tolse per furto cinque naui con tutta la ciurma. Cassio per farsi piu forte mandò ambasciadori à Cleopatra regina di Egitto, & à Serapione Capitano dello esercito che teneua in Cipri Cleopatra per chieder fauore. Serapione adunque & li Tirij & Aradij senza farne intendere à Cleopatra alcuna cosa, mandarono in

aiuto di Caſſio tutte le naui che erano al gouerno loro. La regina riſpoſe alli imbaſciadori di Caſſio, che non poteua dare altro ſoccorſo che la fame & la peſte che in quel tempo oppreſſaua Egitto, come quella che era diſpoſta in tutto fauorir Dolabella per la familiarità che haueua tenuto con Caio Ceſare, & però facilmente & uolentieri conſentì mandarli per le mani di Albino le quattro legioni dellequali habbiamo fatto mentione di ſopra, & uno altro eſercito teneua in ordine per ſeruirnelo biſognando. Li Rodiani & Licii affermauano non uoler preſtare fauore ne à Bruto ne à Caſſio, & che non oſtante haueſſino accommodate alcune naui à Dolabella, acciò poteſſe paſſare, non però haueano fatto con lui alcuna confederatione. Caſſio adunque con quelli che erano con lui ſi preparò alla battaglia, & con lo eſercito diuiſo in due parti uenne alle mani con Dolabella, & con aſpro odio & furore incominciarono la battaglia. Dolabella ſubito apparue inferiore per mare. Caſſio con alcune machine percoſſe talmente le mura di Laodicea da una parte, che erano per cadere. Marſo era poſto alla guardia di notte, il quale Caſſio non pote corrompere con alcun prezo, onde non ceſſò mai che induſſe alla uoglia ſua i capi della guardia del dì. Ripoſandoſi adunque Marſo il giorno, furono aperte à Caſſio le porte dall'altre guardie, & con gran tumulto & moltitudine entrò dentro, & preſe la città. Dolabella porſe il capo à uno della guardia del corpo ſuo, & impoſeli che li leuaſſe la teſta, & preſentaſſila à Caſſio. La guardia obbedì al padrone & tagliato che gli hebbe il capo amazzò ſe medeſimo, Marſo parimente ſi priuò della uita. Caſſio unì ſeco lo eſercito di Dolabella, & fece mettere à ſacco tutta la città di Laodicea, & fe morir tutti li primi cittadini & gli altri aggra-

Dolabella morto

uò con intolerabile grauezze & tributi, & conduſſe quella città à una eſtrema calamità & miſeria. Caſſio dopo la preſura di Laodicea moſſe lo eſercito in Egitto, intendendo che Cleopatra con grande pompa di eſercito andaua à trouare Ottauiano & Marco Antonio perſuadendoſi poterli probibire il nauigare & uendicarſi di lei. hauea oltra queſto notitia che Egitto era oppreſſo dalla fame & non eſſere in quella prouincia alcun ſoldato foreſtiere. Ma mentre che Caſſio era inalzato dalla ſperanza & dalla felicità della uittoria acquiſtata contra Dolabella, Bruto li ſcriſſe che con ſomma preſtezza ueniſſe à ritrouarlo, perche hauea inteſo che Ottauiano et Antonio paſſauano il mar Ionio. Caduto adunque Caſſio da tanta ſperanza, licentiò da ſe li baleſtrieri di Parthi, & li rimandò à caſa con molti doni, & con loro mandò ambaſciadori al Re de Parthi per inuitarlo à collegarſi ſeco. Scorſe la Soria & alcune altre uicine nationi inſino al Ionio, & poi ritirandoſi indietro, laſciò in Soria il nipote figliuolo del fratello con una legione, & mandò innanzi gli huomini d'arme in Cappadocia, i quali aſſaltarono improuiſamente Ariobarzane & li tolſeno molta pecunia, & altri apparati da guerra, & ogni coſa mandarono à Caſſio. In queſto tempo la città di Tarſia era diuiſa, perche parte de cittadini erano amici di Caſſio, parte erano ſtati in fauor di Dolabella, onde furono per tale diuiſione cõdotti à una ſuprema calamità, et Caſſio poi che hebbe uinto Dolabella impoſe loro uno tributo di M. ccccc. talenti, & eſſendo inhabili à poter pagare tanta gran ſomma et eſſendo ogni di moleſtati da ſoldati di Caſſio al pagamento, furon coſtretti uendere tutte le coſe del publico coſi le ſacre come le profane, lequali non ſendo à baſtanza, biſognò che uendeſſino ſe medeſimi, imperoche prima incominciarono à uender

& per piccolo prezzo, li fanciulli & le fanciulle non marita te poi le donne, & finalmente gli huomini & li uecchi tanto che tornando Cassio di Soria & uenendo à Tarsia, ueduta quella citta condotta in tanto infortunio & calamità hebbe cõ passione di lei & la assoluè & liberò dal resto del tributo. Essendo Cassio & Bruto uniti insieme & hauendo esaminati molti modi circa la guerra & fatto molti consigli, à Bruto pareua di mutar luogo et transferirsi in Macedonia, accio che la impresa fusse maggiore, conciosia cosa che gli inimici hauessino uno esercito di quaranta legioni delle quali otto erano ite alla uolta di Ionio sotto il gouerno di Cecilio & di Norbano. Cassio giudicaua che non fusse da tenere molto conto di loro, affermando che per essere si gran moltitudine facilmente si consumerebbono per la fame, & però li pareua da muouer prima la guerra contra Rodi & Licia come nationi beniuole à gli auersarij & fare ogni sforzo per insignorirsi della armata & porti di quelle due patrie, accio che lasciandoseli alle spalle non fussino poi messi in mezzo. & accordatisi finalmente à questo consiglio diuisono intra loro lo esercito, et Bruto tolse la impresa contra Licia, & Cassio contra Rodi, nella quale Isola fu gia nelle grece lettere erudito. ma hauendo à combattere per mare con huomini fortissimi preparò l'armata sua & esercitò le naui l'una con l'altra nel combattere, accio che poi gli huomini fussino piu esperti essendo anchora nell'Isola di Gnido. Li cittadini di Rodi piu prudenti temeuano uenire alle arme con gli Romani. le naui loro erano trentatre, ragunate insieme, alcune altre ne haueuano mandate à Gnido facendo confortare Cassio, che non uolesse muouere loro guerra, perche la città loro sempre si era uendicata delle ingiurie, ricordandoli oltre à questo che erano in le-

ga con gli Romani, la quale non haueuano uiolata in parte alcuna. Cassio rispose che non bisognaua usar parole doue bisognauano fatti, & che non era uenuto per romper la lega, ma per uendicarsi della ingiuria riceuuta da loro, essendo stati contra lui in fauore di Dolabella, & che se uoleuan fuggire la guerra fussino in aiuto suo contra Tiranni della città di Roma, i quali speraua che presto sopporteriano la pena della loro crudele & scelerata tirannide & li Rodiani insieme con loro se non faceuano con prestezza quello di che erano richiesti. Intendendo tale risposta quelli che erano di piu sano consiglio incominciarono molto piu à temere delle forze di Cassio. Ma la moltitudine con uno certo impeto inconsiderato precipitaua alla guerra adomãdando per capitani Alessandro e Manasse, affermãdo che nõ era da temer di Cassio, perche essendo ne tempi preteriti la città loro suta assaltata da Mithridate & da Demetrio con molto maggiore armata & piu formidabile nondimeno si erano difesi. Il perche elessen Alessandro per loro Capitano, & Manasse feciono prefetto della armata. Mandarono Archelao imbasciadore à Cassio, il quale era gia stato suo precettore nelle lettere greche in quella prouincia, à confortarlo che uolesse restare dalla impresa. Era costui huomo greco & giocondo & molto piu grasso che non era Cassio. Et uenuto al conspetto suo come noto & domestico lo prese per mano pregandolo con queste parole. O' amico de Greci non uolere usare la forza contra la città greca, ò amatore della libertà non dispregiare Rodi, la libertà della quale insino al presente mai non è suta diminuita, ne uolere dimenticare la historia la quale imparasti et à Roma et à Rodi quando li Rodiani per saluar la libertà, per la quale tu di che al presente ti affatichi furono inespugnabili contra le forze pri=

ma di Demetrio & poi di Mithridate. Ricordati anchora delle guerre che habbiamo hauute con uoi & cō Antioco magno, & tu hai uedute in casa nostra le colonne marmoree, ne le quali son scolpite le guerre fatte gloriosamente da noi, doue si dimostra la felicità della nostra libertà durata insino à questo tempo. Et questo sia detto per quello si appartiene in genere al popolo Romano, ma in specie dico à te ò Cassio, che tu uogli redurti alla memoria come tu fusti gia nutrito & ammaestrato in questa città, inuerso la quale doueresti hauere qualche reuerentia hauendola tu habitata come proprio domicilio, & acquistatoui li precetti delle grece lettere & discipline & della medicina, & però non consentir di cascare in questa infamia di ingratitudine & di crudeltà, uoltando l'arme contra Rodi come cōtra la patria tua, accio che nō interuenga una delle due cose con tuo grandissimo carico & uergogna, ò che li Rodiani siano debellati & disfatti da te, ò che tu sia uinto & superato da loro, & pensa che li dei saranno propitij alla giusta causa nostra. Et poi che'l uecchio hebbe parlato, non lasciaua la mano à Cassio, ma la bagnaua con le lagrime in modo che Cassio non ardiua guardarlo in uiso per uergogna, & era uinto da tale conscientia & passione di animo che à pena non pote rispondere in questa forma. Se tu non hai cōsigliato li Rodiani, che nō mi faccino ingiuria, hai ingiuriato me, ma se tu con ammaestrarli & insegnar loro, non hai potuto persuaderli che si astenghino da offendermi, io ti perdono. ma chi puo negare che io non sia suto apertamente ingiuriato essendomi suto denegato fauore da quelli da quali sono stato nutrito & ammaestrato come tu di? Chi non sa che gli Rodiani mi hanno anteposto Dolabella, il quale non fu da loro nutrito ò ammaestrato? Ma

quello che è manco tollerabile è che nonsolamente uoi ò Rodiani ui siate dimostri contrarij à me & à Bruto & à tutti gli altri cittadini ottimi Romani & Senatori, i quali uedete che habbiamo fuggita la tirannide, & combattiamo per la libertà della patria, ma hauete anteposto à noi Dolabella, il quale ha fatto ogni sforzo per tener la patria in seruitu, & dispregiate quelli à quali douete essere beniuoli & propitij, allegando far cosi per non ui mescolare nelle guerre ciuili. La guerra che noi facciamo al presente è della Republica, la quale contende contra la monarchia & uoi abbandonate quelli che sono in fauore della Republica, & non hauete alcuna compassione di chi combatte per la osseruantia & diffensione delle leggi e per la libertà. Ne potete negare di nō hauere notitia, che pe'l decreto del Senato è suto imposto e cōmandato à tutte le genti & popoli orientali che siano in fauor nostro, & che obbediscano à Bruto & à me, & uoi che siate nel numero de primi amici del Senato, siate anchora li primi che ci denegate aiuto, à quali si conueniua se pur non uoleuate essere in nostro fauore, che almeno per la utilità & salute della Republica Romana non aiutassi quelli, che uogliono usurpare lo Imperio de Romani. Vogliate adunque esser con noi in tanto graue caso e pericolo della libertà nostra. Cassio è quello che ui inuita alla confederatione, che ui chiama per compagni alla difesa del Senato, cittadino Romano, pretore de Romani, & Capitano & Oratore de Romani. Questo medesimo fa Bruto & Sesto Pompeio. Di questo medesimo ui richiedono priegano & confortano tutti li nobili cittadini & Senatori scacciati da tiranni & ricorsi parte à Bruto & parte à Pompeio. Sapete che per uigore della lega, la quale è intra Romani et uoi sete obligati à prestarci fauore. Ma se uoi nō ci riputate ne

pretori ne cittadini Romani, ma ci ſtimate piu preſto fuggi-
tiui sbanditi & condānati. adunque uoi non ſiate in lega con
noi, ma con gli auerſarij del popolo & libertà de Romani,
& noi non come Romani, ma come foreſtieri & alieni ſciol
ti da ogni conſederatione lecitamente ui faremo guerra, ſe nō
uorrete obbedirci in ogni coſa. Et con queſta riſpoſta fu Ar-
chelao licentiato da Caſſio. Per il che Aleſſandro & Manaſ-
ſe capitani de Rodiani con trentatre naui feciono uela &
preſono la uolta inuerſo Gnido con diſſegno di metter ſpauen
to à Caſſio aſſaltandolo fuora della ſua opinione. Il primo
giorno che ſorſono à Gnido, feciono ſolamente la moſtra del-
la armata per oſtentatione. il ſeguente di andarono contra
alla armata di Caſſio. della quale coſa merauigliandoſi egli,
ſubito ſi riuoltò contra à gli auerſarij, & dall'una parte et
dall'altra fu comminciata la zuffa con pari uirtu & ardire.
Li Rodiani da principio combatterono con le galee ſottili, &
li Romani con le naui groſſe, con le quali offendeuano molto
le galee de Rodiani, tanto che preualendo Caſſio nel numero
de nauilij meſſe la armata delli inimici quaſi che in mezzo, in
modo che non poteuano ſanza difficultà ritrarſi tanto che tre
galee delle loro furono preſe con gli huomini, due affondate,
e l'altre furono cōſtrette fuggire inuerſo Rodi eſſendo mezzo
fraccaſſate. Et l'armata di Caſſio ſorſe nel porto di Gnido,
doue raſſettorono & reſtaurarono alcuni legni laceri da Ro-
diani. Poi che hebbe reſtaurata Caſſio l'armata andò à Lori-
na caſtello de Rodiani, & mandò innanzi alla uia di Rodi
Fanio & Lentulo con le naui maggiori, & egli accompagna
to da ottanta naui con apparato horribile dirizzò il corſo à
Rodi, oue ſi fermò ſenza uſare alcuna forza come ſe gli ini-
mici uoleſſin darſeli uolontariamente. Ma loro con incredi-

bile ardire si uoltarono alla pugna & nel primo incontro per
derono due naui, & uedendo non poter con la armata resiste
re alle forze di Cassio, si ritornorno indietro alle mura della
città, coprendo ogni cosa d'arme, & infestando continua-
mente quelli che erano con Fanio in sul lito. & perche le na-
ui di Cassio non erano fornite in modo da poterle accostare
alle mura da quella parte oue era il mare, fece uenire alcu-
ne torre di legname, le quali commandò che subito fussino rit
te & così Rodi ueniua ad essere da due eserciti assediata per
mare & per terra. Et perche li cittadini ueggendosi rinchiusi
così improuisamente & in uno subito, quasi si erano abban-
donati, non era dubbio che in breue quella città ò per fame, ò
per forza sarebbe uenuta in potere di Cassio. la qual cosa
considerando li piu saui & prudenti, uennono qualche uol-
ta à parlamento con Lentulo & con Fanio. Mentre che le co
se stauano in questi termini, Cassio, non sene accorgendo al
cuno di quelli di dentro, fu ueduto nel mezzo della città con
lo esercito piu eletto non hauendo usato alcuna forza od ope-
ra di scalle allo entrare dentro. Fu opinione di molti che le
porte li fussino aperte da gli amici & fautori suoi, mossi
da pietà & da compassione temendo non morir di fame. In
questo modo Rodi fu preso, & Cassio subito sedè nel tri-
bunale con la hasta rita in segno, che la città fusse stata pre-
sa per forza. Nondimeno commandò à soldati che nissuno
si mouesse, imponendo la pena della morte à chi usase alcuna
uiolentia ò preda. Et così fatto fece uenire al conspetto suo
cinquanta cittadini i quali esso chiamò per nome & quelli,
che non comparsono condannò alla morte. Quelli che fuggi
rono confinò, tolse tutto l'oro & l'argento che era ne luoghi
publici et sacri & à priuati commandò & assegnò uno ter-

mine nel quale douessino darli la nota di tutti li beni che possedeuano, & à chi occultaua alcuna cosa pose la pena della uita, & à chi li manifestaua promesse la decima parte, & à serui la libertà. Furono molti nondimeno li quali giudicando che tal commandamento non hauesse à durar molto, nascoson molte delle robbe loro, ma ueggendo che alli manifestatori era dato il premio, per timore manifestarono ogni cosa, & poi che Cassio hebbe spogliati li cittadini di Rodi di quello, che li parue opportuno lasciò Lucio Varro alla guardia di quella città. Et egli lieto oltra modo per la prestezza con la quale prese Rodi, & per la copia grande che haueua congregata di pecunie, impose una grauezza di dieci anni à tutte le città di Asia, & commandò che subito li fusse pagata, & così fu osseruato perfettamente da ciascuno. In quel mezzo hebbe nouelle Cleopatra con grandi eserciti maritimi & terrestri hauer deliberato unirsi con Ottauio, & con Marco Antonio per mare, anteponendo la loro amicitia à tutte le altre per la memoria di Cesare, & tanto piu affrettaua il partito, quanto piu temeua della uenuta di Cassio. Il perche mandò Murco inuerso Peloponnesso accompagnato da una legione di armati con alcuni balestrieri e con sessanta naui, e gli impose che si fermasse à Tenaro, & di quindi scorresse & predasse tutto il Peloponneso. Le cose le quali fece Bruto contra Licij furono di poca importantia. il principio fu questo. Hauendo riceuuto lo esercito da Apuleio, come noi dicemo di sopra & accumulato tanta pecunia delle grauezze & tributi di Asia, che ascendeuano insino al numero di sedeci mila talenti, passò con lo esercito in Boetia. Et essendoli dipoi concesso dal Senato per decreto che usasse le dette pecunie à presenti bisogni, & datali la amministratione di Macedonia & di Illirio, tolse de

lo eſercito che era in Illirio tre legioni per le mani di Vatinio, il quale era allhora al gouerno di Illirio. In Macedonia anchora hebbe una legione de Gaio fratello di Antonio, & à queste ne aggiunſe quattro altre & coſi fu fatto capitano di otto legioni, delle quali la maggior parte hauea militato ſotto Ceſare. Hebbe oltra queſto una moltitudine grande di huomini d'arme & di caualli leggieri & di baleſtrieri & di Macedoni, i quali armò à modo di Italiani. Mentre che Bruto congregaua eſercito & danari, gli interuenne in Tracia queſta felicità. Polemocratia moglie d'un certo ſignore morto da gli inimici, eſſendo rimaſta uedoua con un figliuolo in faſcia, temendo le inſidie de nimici, andò à Bruto & diede, ſe il figliuolo, & tutto il theſoro del marito in poter ſuo. Bruto mandò à nutrire il fanciullo à Cize tanto, che fuſſe in età di gouernare il regno paterno, & trouò in quel teſoro gran quãtita di oro & di argento, il quale meſſe in zecca & ne fe battere moneta. Eſſendo Caſſio uenuto à lui, & hauendo deliberato muouer guerra contra Licij & Santhij, Bruto tolſe la impreſa de Santhij, i quali inteſa la uenuta di Bruto feciono ſgombrare i ſobborghi, dipoi attacarono il fuoco nelle caſe per torre à Bruto la cõmodità de gli alloggiamenti & de legnami, et intorno alla città cauarono li foſſi, de quali il fondo era piedi cinquanta, & la larghezza adequaua il fondo in modo che ſtando quelli della terra d'una parte de foſſi dal lato delle mura, & gli inimici da l'altra parte erano diuiſi come da un fiume profondo. Bruto uſando ogni forza per ſuperare la difficultà de foſſi, fece fare molte faſcine nõ laſciando alcuna diligentia fatica ò ſollecitudine in dietro tanto che circondò le mura intorno da ogni banda con fortiſſimo ſteccato & fece in breui giorni quello, che non ſperaua potere fare in

molti mesi, essendo continuamente impedito da gli inimici. Hauendo adunque assoluta la opera desiderata, pose gli Santhij in assedio i quali usciuano spesso fuori delle porte & combatteuano in su fossi con machine & altri instrumenti bellici, benche spesse uolte fussino da Romani ributtati et rimessi fin dentro alle porte. ma scambiando l'uno l'altro, et rinfrescandosi, faceuano marauigliosa difesa benche ogni hora molti fussino feriti. Bruto hauendo gia rouinate alcune torri delle mura uolendo ingannar gli inimici simulò uolersi tirare indietro, il perche subito commandò á soldati che abbandonassino l'ordine del combattere & si discostassin da fossi lasciando le machine loro in abbandono. Laqual cosa pensando gli Santhij che procedesse da negligentia & da stracchezza, la notte sequente uscirono fuora et con le fiaccole accese corsono alle machine. Li Romani subito uennono loro incontro & spinsonli insino alle porte. Le guardie per paura che li Romani non entrassino dentro alla mescolata, chiusono le porte, in modo che molti di quelli della terra restarono di fuori, onde fu fatta di loro grandissima occisione. A mezzo giorno seguitando li Romani il medesimo ordine di finger la fuga, uscirono della città molti altri soldati & con incredibile impeto & prestezza attacaron il fuoco alle machine, á quali nel tornar adietro furon aperte le porte accioche non interuenisse lor come alli primi. Nell'entrare dentro si mescolarono insieme con essi circa dumila Romani, & fu tanta la furia & la calca circa lo entrare & tanta confusione che gli usci i quali serrauano la porta rouinarono in modo che ui restarono morti sotto molti di Romani & di Santhij & non si potendo piu serrare quella porta Bruto si fece auanti & spinse dentro de gli altri de piu gagliardi & arditi, i quali essendo ridotti nell'angustia et

ſtrettezza dell'antiporto, erano combattuti da Santhij dalla parte diſopra tanto che ſuperata la difficultà furono coſtretti rifuggire in piazza, doue eſſendo aſpramente percoſſi dalle ſaette non hauendo ne archi ne freccie da difenderſi, corſono ſubito à Sarpidonio per non eſſere racchiuſi da ogni parte. Li Romani che ſtauono di fuora ueggendo quei di dentro poſti in tanto pericolo, deliberaron uſare ogni forza & induſtria per ſoccorrerli. Ma trouando la porta gia turata & attrauerſata con trauoni & altri legnami groſſiſſimi & con altri ripari molto forti, & non hauendo oltra queſto ne ſcale ne torre ò machine di legnami da potere montare per le mura, perche erano ſute loro arſe come' habbiamo detto diſopra, appoggiauono traui alle mura in luogo di ſcale, in ſu le quali ſi sforzauano ſalire. Alcuni appiccauano alle fune uncini di ferro & li gittauano ſopra le mura & attaccandoſene alcuni ſaliuono per le fune, & in queſto modo feciono tanto che certi entrati dentro per forza corſono alla porta cō tanta generoſità di animo & uirtu che hebbono ardire di incominciare à rompere li ripari, & creſcendo il numero del continuo in uno medeſimo tempo & dentro & fuora combatteuon la porta, ne mai ceſſoron che guaſtoron li ripari & leuorono tutti gli impedimenti & le difeſe in modo che aperſono la uia al potere entrare dentro. La quale coſa ueggendo li Sāthij con grandiſſimo furore corſono adoſſo à Romani, i quali erano rifuggiti à Sarpidonio. Li Romani che combatteuano alla porta temendo della ſalute di quelli di Sarpidonio ſpinti come da una certa ferocità di animo à torme impetuoſamente entraron nella terra ſendo gia il Sole per tramontare, gridando ad alta uoce, accioche quelli che erano dentro conoſceſſino il ſegno del ſoccorſo. Eſſendo adunque preſa la città, gli San=

thij corsono alle proprie case, & uccisono le donne i figliuoli
& le piu care persone, per non uederli capitare alle mani del
li inimici. Perilche sentendosi per tutta la terra pianti & stri
da immense, Bruto dubitando che la città non fusse messa à
sacco, subito comandò pel trombetto che nessuno de suoi toc=
cassi pure una stringa sotto pena della uita. Ma intesa dipoi
la cagione del tumulto fu tocco da tanta compassione, come
cittadino amatore della libertà, che gli fe confortare à non
dubitare della salute loro, & promesse far pace con loro.
Ma non sperando trouare perdono seguirono nella incomin=
ciata crudeltà, ne mai restorono che tolsono la uita à tutti gli
suoi di casa, dipoi hauendo ciascuno apparecchiata la stipa in
casa ui messe dentro fuoco, & scannandosi per la gola si but
tarono nella fiamma, & in questo modo miseramente periro
no. Bruto fu studioso che tutte le cose sacre fussino riguarda
te. Prese solamente li serui de Santhij, & trouò uiue solamē
te circa cento cinquanta donne libere, ma non legitime. Tre
uolte li Santhij per non uenire in seruitu priuarono se medesi
mi della uita. La prima uolta fu quando furono assediati da
Arpolo Medo Capitano del magno Ciro che per non uenire ser
ui spontaneamente amazzarono l'un l'altro. Simil rouina
sentirono sotto Alessandro Magno nō potēdo sopportare di ser
uire à uno signore principe & dominatore di tanti popoli &
natione. & la ultima uolta fu questa. Poi che Bruto hebbe su
perato la città de Santhij andò alla impresa de Patarei città
simile à quella de Santhij, & hauendogli posto il campo, li ri
chiese che obbedissino alli suoi comandamenti se non uoleuano
sopportare la medesima sorte che haueuano hauuta gli San=
thij. Presono tempo à rispondere due giorni & Bruto si di=
scostò con lo esercito. Essendo uenuto il termine Bruto si acco=

ſtò di nuouo alla città. Li Patarei dalle mura riſpoſono eſſere
apparecchiati obbedire. Bruto allhora chieſe che gli apriſſeno
le porte, & coſi fu fatto & entrato dentro comandò à ſoldati
che non faceſſino uillania à perſona, & non conſenti che alcu
no andaſſi in eſilio. Solamente uolle tutto l'oro & lo argen-
to coſi del publico come de priuati, facẽdo uno editto che chiũ
que non li preſentaſſe l'oro & l'argento cadeſſi in certa pena
& chi manifeſtaſſe gli delinquenti haueſſe certo premio nel
modo che fece à Rodi Caſſio. Fu uno ſeruo il quale accu
sò il padrone, perche hauea occultato molto oro, & menando
ſeco il tribuno di Bruto li moſtrò il theſoro. Et eſſendo con-
dotto al ſuo conſpetto il giouane di chi era l'oro inſieme co'l
teſoro, la madre per ſaluare il figliuolo gli ſtaua appreſſo gri
dando & affermando ella hauer occultato l'oro. Il ſeruo la
riprendeua come bugiarda & mendace & giuraua con mol
ta inſtantia che'l figliuolo & non la madre era in colpa. Bru
to adunque come pietoſo ſdegnato contra al ſeruo ſcelerato li-
bero il giouane non ſolamente dalla pena, ma lo rimandò ſal
uo à caſa con la madre inſieme & gli reſtituì l'oro intera-
mente & il ſeruo fece impiccare per la gola. Lentulo in que-
ſto tempo era ſuto mandato inanzi alle Smille doue gia ſpez
zate le cathene del porto entrò nella città, & fattoſi dare buo
na ſomma di pecunie ſi partì & ritornò à Bruto. In quel tem
po medeſimo uennono à lui gli imbaſciadori di Licia offeren-
do uolere fare lega cõ eſſo & preſtarli ogni aiuto poſſibile. Riſ
coſſe adũque da loro alcune grauezze & riceuè le naui, lequa
li mandò alla uolta di Abido, et egli con tutta la fanteria per
la uia di terra ſeguiua appreſſo, per aſpettare in queſto luo
go Caſſio, il quale douea uenire di Ionia, con animo di paſſa-
re il mare tra Seſto & Abido. Murco in quel mezzo traſcor

se con la armata in Peloponneso, per osseruare Cleopatra che nauigaua. Ma intendendo come la reina era suta nel mare di Barberia, da marittima tempesta sbattuta & che hauea perduta quasi tutta l'armata, & uedendo che alcuni nauilij per fortuna erano trascorsi insino in Lacedemonia, & che Cleopatra à pena era potuta condursi nel proprio regno sendo amalata, per non perdere il tempo indarno con tanto grã de esercito, prese la uolta di Brindisi, doue essendo fermo teneua serrato il passo alle uettouaglie che erano cõdotte in Macedonia. Perilche Marco Antonio uenne per affrontare Marco accompagnato da alcune naui lunghe non però molte. Ma uedendo essere inferiore chiamò in aiuto Ottauiano il quale era in Sicilia con l'armata. Sesto Pompeio come habbiamo scritto disopra figliuolo minore di Pompeio magno fu da Caio Cesare dispregiato & lasciato in Hispagna come giouane inesperto & da tenerne poco conto, & da principio andò in corso & fu preso benche allhora non fusse conosciuto. Ma ridotto in libertà, in processo poi di tempo apparendo in lui molti segni di uirtu & d'ingegno singulare incominciò hauere tale seguito & reputatione, che diuentò capo di una moltitudine da non stimarla poco, perilche non gli parue da tenere piu celato il nome suo, & allhora si manifestò figliuolo di Pompeio. Onde in breuissimo tempo hebbe grandissimo concorso, & tutti quelli che erano stati soldati ò del padre ò del fratello andarono à trouarlo & à riconoscerlo per suo Capitano. Arabione anchora di Barberia spogliato de beni paterni come habbiam detto disopra uenne à lui & era tanta la reputatione & la gloria del nome di Pompeio suo padre per tutta l'Hispagna che gli ministri & officiali i quali gouernauon quella prouincia per Caio Cesare temea

no uenire con lui alle mani. Della qual cosa hauendo noticia
Caio Cesare mandò Carinna in Hispagna con un potente eser
cito, per espugnare Sesto Pompeio. il quale subito se li fece auã
ti & appiccato con esso il fatto d'arme lo ruppe & co'l fauo
re & reputatione di quella uittoria si insignorì de alcune cit
tà & castella. Onde Cesare fu constretto mandare per succes
sore di Carinna, accioche resistesse alla forza di Pompeio, Asi
nio Pollione, il quale nel tempo che Cesare fu morto facea
guerra à Sesto Pompeio, & come trattammo di sopra fu do=
po la morte di Cesare richiamato dallo esilio dal Senato, &
essendo fermo à Marsilia per aspettare il fine delle contentioni
che erano nate in Roma per la occisione di Cesare, fu dal Se=
nato eletto Capitano del mare come era prima suto il padre.
Ma nõ uolse ritornare à Roma temendo le insidie delli inimici
& auersarij paterni. Solamente prese al gouerno tutte le na
ui che erano in porto & le unì con quelle che hauea prima et
con questa armata si mosse di Hispagna & uenne in Sicilia
essendo gia nata la tirannide de Triumuiri, & assedio Bitini
co Pretore di quella Isola il quale recusaua dargliele in potere
insino à tanto che Hircio & Fanio del numero de condannati
fuggiti da Roma persuasono à Bitinico che dessi la Sicilia à
Pompeio, & in questo modo acquistò quella Isola hauendo co
pia di molti nauilij, & essendo uicino à Italia & stipato da
grãde esercito de liberi et serui quale nõ hebbe mai alcuno fuo
ri uscito di Roma, & oltra questo molti Italiani andauano à
trouarlo sotto speranza della uittoria, et in questo modo creb
be in sõma potẽtia. Era oltre à questo seguitato et fauorito da
tutti quelli i quali haueano in horrore & in odio la Signoria
de Triumuiri & temeuano la crudelità & tirannide loro
& per spegnerli harebbono fatto ogni cosa, & per questo

occultamente tendeuano insidie contra di loro, & con questo animo si partiuono dalle loro città & andauono à trouare Pompeio non si curando ritornare piu nella patria, tanto era Sesto in quel tempo accetto à ciascuno. Andauono etiandio à lui molti marinai & di Barberia & di Spagna huomini esperti nel mare, & in questo modo Sesto Pompeio era copioso di Capitani di naui di caualli di fanterie & di pecunie. Lequali cose intendendo Cesare Ottauiano & dubitando della grandezza di costui, mandò in Sicilia Saluideno con grande armata, et egli si parti di Italia & uenne à Regio per aiutare Saluideno bisognando. Sesto Pompeio con una potente armata se li fece appresso, & essendo uenuti alle mani, le naui di Pompeio & per agilita & destrezza & per prestezza & esperientia di marinai & di nocchieri apparuono superiori & quelle de Romani erano per la loro grandeza & grauita molto impedite. Et uenendo la marea maggiore che'l consueto, le naui di Pompeio per essere piu leggieri si defendeano meglio. Quelle di Saluideno come piu graui erano manco potenti al resistere al mare ne si poteano senza grandissima difficulta ualere di uele & di remi. Per questa cagione Saluideno in su'l tramontare del sole fu constretto ritrarsi con le naui, & Pompeio fece il simile essendo del pari le naui perite. Saluideno con quelle che haueano bisogno di reparatione si condusse nel porto del mare Balearico. In questo mezzo soprauenne Ottauiano promettendo à quelli di Reggio & alli Hiponnesi farli esenti dalle grauezze se uoleano essere in suo fauore, perche facea grande stima di questi due popoli essendo le loro città in su la marina. Ma essendo in questo tempo chiamato da Marco Antonio, lasciò stare ogni altra cosa & con somma prestezza andò à trouarlo à Brindisi, essendo Pompeio dalla sinistra parte

della Isola di Sicilia, alquale hauea al tutto deliberato muo=
uere guerra. Murco adunque uedendo comparso Ottauia=
no per non essere messo in mezzo & da lui & da Antonio, à
poco à poco si discostò da Brindisi, osseruando nel transito
suo le naui maggiori le quali haueano imbarcato lo esercito
che era mandato da Brindisi in Macedonia, & queste naui e=
rano mandate sotto la scorta delle galee sottili, ma hauendo il
uento prospero posta da parte la paura presono alto mare la=
sciando la scorta indietro. Per la qual cosa Murco turbato ol
tra modo aspettaua la ritornata loro per impedirle, accioche
non potessino leuare il resto dello esercito, ma ritornando una
uolta & piu co'l uento propitio et con le uele gonfiate imbar
carono tutto lo esercito & insieme con loro Ottauio & Anto
nio. Murco adunque stimando essere impedito & offeso da
qualche demonio, aspettaua come disperato l'altro esercito che
douea uenire di Italia cõ la uettouaglia per impedire il passo.
In questo tempo si unì con lui Domitio Eneobarbo auolo di
Nerone imperadore, uno de Capitani di Cassio, il quale sopra
uenne come à opera utilissima & necessaria accompagnato
da cinquanta naui & da due legioni con molti balestrieri &
arcieri, stimando con queste genti & apparati potere impedi
re che à Ottauiano non fussino condotte le uettouaglie per la
uia di Italia. In questo modo Murco & Domitio con cento
trenta naui lunghe & con molti altri legni infestauano il ma
re. In quel mezzo Cedicio, & Norbano, i quali dicémo di so=
pra essere stati mandati da Ottauiano & da Antonio in Ma
cedonia con otto legioni, affrettandosi di occupare li mon=
ti di Thracia erano gia allontanati da Macedonia circa mil=
le cinquecento stadij & passato la città de Filippi & insi=
gnoriti del passo & de luoghi angusti de Torpidori &

de Sapeori, membri del Reame di Rascupoli onde solamente è il trásito di Asia in Europa et di qui impediuano il camino à soldati di Cassio che uoleuano passare da Abido à Sesto. Rascupoli & Rasco erano fratelli Re d'una parte sola di Thracia, ma erano discrepanti insieme, perche Rasco seguiua la parte di Antonio, & Rascupoli era in fauore di Cassio et ciascuno haueua seco tre mila cauallieri bene ad ordine. Dimádádo quelli che erano con Cassio del camino, Rascupoli rispose in questo modo. il camino dritto piu breue & usitato à condursi ne luoghi stretti de Sapeori essere per la uia di Neno & di Maronia, ma essere pieno di gente d'arme & serrato da nimici. Il circuito essere piu lungo tre uolte et piu difficile, ma che gli inimici non uerrebbono loro incontro per la carestia delle uettouaglie. Da questa ragione persuasi quelli di Cassio presono il camino per Neno et Maronia per la uia che códuce in Lisimachia te Cardia, le quali città fanno lo istmo del Cheronneso di Thracia quasi come due porte. il sequẽte di andorono al Seno chiamato Nero, nel quale luogo facendo la rassegna delle genti d'arme trouorono hauere legioni dicenoue, otto di Bruto et noue di Cassio, l'altre due erano di piu pezzi. In modo che in tutto lo esercito tra à pie & à cauallo erano settanta mila persone. Il numero de caualli de l'uno et de l'altro era del pari. Con Bruto erano quattro mila caualli di Francesi & di Portogalesi & duomila di Trani, di Illirij di Parthenori et di Thessaglia. In compagnia di Cassio era dumila caualli di Hispagnuoli et di Francesi, et quattromila arcieri à cauallo di Arabi Medi & Parthi. compagni & confederati della guerra erano li Signori de Galati che habitano in Asia i quali haueano seco gran numero di fanterie & circa cinque mila caualli. Con questo grande esercito Bruto & Cassio si prepa-

raro alla guerra, & hauendo ordinato et composto ogni cosa, & distribuito lo esercito con debile squadre, Cassio perche era di piu età che Bruto, fatto imporre silentio hauendo intorno al tribunale molti senatori parlo in questa sententia. Non è minore ò commilitoni la speranza la quale habbiamo nella uirtu & fede uostra singulare, che nelle forze. La presente guerra è commune à tutti noi, per che si tratta della salute di ciascuno. Acresce la sperāza nostra et la giustissima causa nostra & la nequitia, crudelità et sceleratezza delli auersarij. Vedete la grādezza dello apparato nostro, della uettouaglia, delle arme, delle pecunie, delle naui. Vedete li fauori & aiuti de nostri confederati de Re et delle nationi potenti. Nessun'al tra cosa ci manca se non che come la necessità della impresa ci cōgiunge insieme, cosi la unione et la concordia congiunga gli animi nostri à una medesima prontezza & uolunta. Hauete notitia per quale cagione siamo perseguitati da Triumuiri, et prouocati da loro alla guerra. Sapete che noi siamo quelli che militando sotto Cesare essendo pretori, lo inalzammo à tanto grande Imperio et continuamēte li fummo amici in modo che non si puo con uerità affermare che per alcuna inimicitia noi le apparecchiassimo le insidie, & confessiamo che mentre non scoperse lo animo & studio suo essere uolto alla monarchia stēmo cōtenti della gloria et reputatione sua et in quel tempo fummo da lui honorati. Ma dipoi che esso si uestì interamen te dello habito del tiranno ne hauea lasciato piu alcuno luogo alle leggi alla dignità et ornamento della republica ancho sog giungato interamente & spento la libertà Romana, ricor= dāmo del giuramento de nostri antichi padri, quando hauendo cacciati li Re giurorono che mai piu riceuerebbono in Roma alcun'altro Re, al quale sacramento accostandosi i loro figli=

notabilis oratio

uoli et descédenti et scacciãdo da se la maledittion paterna, nõ hanno potuto sopportare che nella città loro sia contra'l giuramento antico riceuuto nuouo Re, benche fussi loro amico et utile, ueggẽdo che hauea tranferito à se le pecunie publiche lo esercito & tolto al popolo Romano la creatione de magistrati, & al Senato il principato delle genti, dimostrando palesemente essere egli conditore delle leggi, in luogo di osseruatore di quelle, essere signore in uece del popolo, essere imperadore in luogo del Senato. Qualch'uno forse di uoi ha poco considerate queste cose, hauendo conosciuta la uirtu di Cesare solamente nelle arme. Hora uogliate considerare & pensare bene quali siano state le opere sue nella ciuilità & dentro alle mura della città uostra, & confesserete essere uerissimo quello che al presente ui narriamo. Ma accio che intendiate meglio, considerate gli esempi delle cose preterite. Soleua il popolo Romano hauere per superiori li magistrati cioe li Consoli Tribuni & pretori, & nelli eserciti obediuano li soldati à comandamenti del Senato, erano puniti i delinquenti & li buoni & uirtuosi premiati. Ciascuno staua contento & patiente al freno delle leggi. Con questo modo di uiuere lo imperio nostro peruenne à sommo grado di felicità & di potentia. Scipione in testimonio della sua uirtu fu dal popolo creato Consolo & mandato alla impresa di Carthagine, & cosi molti altri uostri cittadini illustri furono per li meriti loro esaltati, i nomi de quali ui debbono essere notissimi, & però gli taccio. Ma dapoi che Cesare prese la tirannide, ne uoi ne il Senato ne il popolo hauete potuto secoudo le uostre leggi eleggere alcuno magistrato, non pretori, non consoli, non tribuni. Nessuno è stato retribuito secondo la sua uirtu ne punito secondo li suoi demeriti. Ma quello che è piu detestabile è che li buoni

ſono ſtati perſeguitati & li rei honorati & aggranditi. Ne ui fu lecito diffendere gli uoſtri tribuni oppreſſi da cõtumelia, accio che non ui reſtaſſe alcuna ſtabile dignità, & perche noi ci ſiamo sforzati uendicarui da tante ingiurie et liberarui da ſeruitu, hauete ueduto che per inſidie et comandamento di un ſolo ſiamo ſtati cacciati, la qual coſa il Senato ha ſempre dimoſtro ſopportare con moleſtia, il quale ueggendo che Ceſare hauea attribuito à ſe interamente, quello che era della Republica deliberò ſpegnere tanta pernitioſa & abbominanda tirannide & però congiurò nella uita ſua, & poi che fu morto non uolendo ſcoprire l'animo ſuo teſtificò ſolamente tale opera eſſe ſtata di pochi, ma di cittadini ottimi & amatori della libertà. Ma non pote al fine aſtenerſi che non manifeſtaſſe la uolontà ſua, quando fece per decreto che gli occiſori del tiranno fuſſero remunerati, et comãdò che della morte di Ceſare non ſi poteſſe ragionare & che da neſſuno ſi poteſſe proporre ò trattare della uendetta & à noi conceſſe il gouerno & amminiſtratione di nationi potentiſſime et uolſe che à noi obbidiſſino tutti li popoli che ſono da Ionio in Soria. Oltra queſto non ſolamente prouide di richiamar dallo eſilio Seſto Pompeio figliuolo di magno Pompeio, ma anchora gli reſtitui il prezzo de beni paterni della pecunia del publico, et fecelo capitano generale del mare, accio che haueſſe qualche magiſtrato eſſendo giouane popolare & imitatore della paterna gloria & libertà. Quale piu manifeſto ſegno adunque ricercate uoi della mente del Senato? Quale piu chiara dimoſtratione? Ma in che modo poi da uiolatori della libertà & da ſeguaci del tiranno gli uoſtri cittadini ſiano ſtati trattati lo dimoſtra la inaudita & ſcelerata crudeltà, lo ſtratio fatto del ſangue di tanti egregij & illuſtri cittadini, i quali ſono

stati decapitati nelle case nelli antiporti & ne templi delli dei immortali da soldati, da serui, dalli inimici, & in piazza sono state appicate le teste de Consoli de Pretori de tribuni delli edili de Senatori de Caualieri, & alli ministri di tanta sceleratezza sono stati dati li premij. Nõ fu mai piu ne tempi passati udito simil crudeltà, & di tanto uituperio sono stati auttori questi tre egregij cittadini, non cittadini, ma tiranni, non tiranni, ma cani tigri & aspri uenenosi & sitibundi del sangue humano, & della carne innocente, lupi rapacissimi i quali si sono lasciati uincere da tanto furore da tanta insania che l'uno ha tradito all'altro chi il fratello, chi il zio. Ditemi quando una città è presa da gente barbara possono essere commessi delitti simili à questi? Quando li Franzesi presono la città nostra, non tagliorono il capo pure à uno seruo. Non prohibirono il nascondere, ò il fuggire pure à un fante à pie. Et noi in tutte le città lequali habbiam prese non solamẽte habbiam fatto alcuno simile trattamento, ma ne consentito ò persuaso che altri lo habbi fatto. Quale errore fece Tarquinio superbo simile à questi? Nissuno certamente & nondimanco fu priuato del regno per la ingiuria che riceue una donna tradita & uiolata per forza & uiolentia di amore. Et per questa sola colpa, non sua ma del figliuolo, il popolo Rom. non uolse ch'egli regnasse piu oltre. Et questi tre sceleratissimi predoni & assassini hanno tanta audacia & insolentia che hanno preso le arme contra defensori delle leggi & della libertà Romana & perche Pompeio sente con noi & è populare è da loro parimente insidiato. Ma ditemi le donne che hanno congiurato contra Cesare, che sono da loro state condannate in tanto numero di pecunie? Il popolo insieme con molti altri popoli di Italia in che ha errato? che è suto condannato insi=

no al numero di cento mila persone à pagare ciascuno chi una somma & chi un'altra, benche molti siano esenti dalle grauezze. Et benche habbino usurpate molte pecunie, nondimeno non hanno adempiuto i promessi doni pure à quelli che sono à soldi loro. Et noi da quali non è stata commessa alcuna cosa ingiusta, ui habbiamo osseruata la fede delle cose promesse, & siamo parati oltra la promessa rimeritare le fatiche uostre con maggiore & piu ampia retributione, & cosi Dio ci presti lo aiuto suo come à persone lequali operiamo secondo la giustitia. Dallo esempio adunque di Dio imparare douete quello che si conuiene alli huomini & riuoltare li occhi à uostri cittadini i quali hauete spesse uolte ueduti uostri superiori quando erano posti in dignita di Pretori, di Consoli & in sommo grado di honore, cittadini commendati & esaltati, & hora gli uedeti ricorsi al soccorso uostro come à misericordiosi & fautori del popolo & della libertà, iquali desiderano per uoi ogni felicità & letitia. Molti piu giusti premi sono da noi promessi à conseruatori della libertà, che da quelli che sono propugnatori & auttori della seruitu & tirannide, i quali nõ considerano che Dio come defensore della giustitia ha messo nelli animi nostri tanta costantia, che ci siamo uirilmente messi à uccidere con le nostre mani Caio Cesare, perche hauea usurpata la Republica Romana. Per ilche è da stimare che questo medesimo per diuina permissione habbi ad interuenire à fautori della tirannide sua i quali noi dobbiamo reputare di nessuno prezo sperãdo che noi siamo quelli i quali con lo aiuto di Dio, difenderemo le giuste cause, et habbiamo à restituire alla Republica le sue leggi & la libertà, se non uorremo mancare à noi medesimi i quali habbiamo prese l'arme per opprimere li tiranni & per uendicare la misera patria da seruitu. La prin=

cipale ſperanza che ſi conuiene hauere nelle guerre & il pri=
mo fondamento debba eſſere nella giuſtitia & honeſtà della
impreſa. Ne ui ritardi dal debito uoſtro il ricordo di eſſere
ſtati qualche uolta ſotto la militia di Ceſare: perche non fuſti
ſoldati ſuoi ma della patria, & li ſtipendij & premij che da
eſſo ui furono dati, non erano ſuoi ma della Republica, come
al preſente anchora queſto eſercito non è di Bruto ò di Caſſio
ma del popolo Romano ancho noi ſiamo uoſtri compagni &
commilitoni benche Pretori de Romani. Lequali coſe ſe fuſſi
no bene conſiderate da quelli che ci perſeguitano & loro &
noi porrēmo giu l'arme et laſceremmo il gouerno & la cura
de noſtri eſerciti al Senato, & eleggeremmo quello che è piu u
tile alla patria & à noi. Di che noi li habbiamo gia piu uolte
confortati. Ma hauendo eſſi deliberato perſeuerare nella rapi
na & crudeltà loro, ſiamo coſtretti uendicar la ingiuria. An
diamo adunque à trouarli fideliſſimi & cariſſimi compagni
con certa ſperanza di uittoria, non con animo depreſſo, ma
forte & inuitto, combattendo per la libertà & ſalute del Se=
nato & Popolo Romano. Eſſendoſi à queſte parole leuata u=
na concorde & unita uoce di tutti li ſoldati & gridando cia=
ſcuno andiamo andiamo, Caſſio rallegrato per la prontezza
loro, di nuouo fece pel trombetto imporre ſilentio & ſoggiun
ſe le parole infraſcritte. Tutti li dei guida & Duci delle giu
ſte guerre ui rendino ò Commilitoni condegne gratie della fe=
de & prontezza uoſtra ſingulare. Delle coſe che ſi apparten
gono alla humana prouidentia de capitani noi ne habbiamo
molte piu & migliori che li inimici noſtri. Habbiamo di legio
ni armate numero pari alle loro, & habbiamone anchora la=
ſciate al preſidio de luoghi opportuni piu di loro, di caualli,
& di armata ſiamo loro ſuperiori. Habbiamo piu confederati

di loro, piu Re, et piu nationi dal cãto nostro insino à i Medi, et i Parti. Li inimici solamente ci soprastanno dalla fronte, & noi siamo loro alle spalle. Habbiamo dal canto nostro Sesto Pompeio in Sicilia, & Murco in Ionio, è anchora in fauore nostro Domitio Eneobarbo con grande essercito & con abbondantia di uettouaglia, accompagnato da due legioni, ilquale seguono li arcieri & balestrieri infestando assiduamente l'armata delli inimici, & lasciando dopò noi il uiaggio netto & espedito per mare & per terra. Ne ci mancano danari i quali sono chiamati li nerui delle guerre, & li auersarij ne hanno gran dissima carestia, ne possono satisfare al pagamento de soldati loro. Ne sono loro succeduti à uoto li beni de condannati, perche pochi si sono trouati che habbino uoluto comprarne. Non hanno piu doue si riuolgere. Italia è uessata & oppressa da infiniti mali, da intollerabili grauezze & tributi, da dissensioni & da molti altri affanni. Hanno oltra questo il bisogno delle uettouaglie con grandissima difficultà & solamente per la uia di Macedonia & di Thessaglia per luoghi montuosi. Noi senza alcuna fatica ogni giorno ne habbiamo abbondantia & per terra & per mare dalla Thracia insino al fiume Eufrate senza alcuno impedimento, non hauendo lasciato dietro alle spalle alcuno inimico. Et però concludiamo che è in nostro potere ò affrettare la battaglia ò macerare li auersarij cõ la fame. Hauete tutti questi prouedimẽti ò commilitoni, & noi ui osserueremo abbondantemente tutto quello che ui habbiamo promesso & compenseremo la uostra fede & uirtu con la grandezza del premio. Al'huomo d'arme daremo millecinquecento dramme Italiane, al capo di squadra il quinto piu & al tribuno il doppio. Andiamo adunque lietamente et di buona uoglia alla battaglia, laquale essendo presa da noi

col fauore delli dei dobbiamo ſperarne certiſſima uittoria.
Poi che hebbe Caſſio poſto fine alla oratione tutto lo eſer=
cito à una uoce commendò Bruto & Caſſio con ſomme lodi
& ciaſcuno ſi offerſe operare uirilmente ne recuſare alcuna fa
tica ò pericolo per la ſalute loro. Allhora Bruto & Caſſio
ſenza altro indugio pagorono la promeſſa pecunia, auiando
di mano in mano tutti quelli che erano pagati, & poi che heb
bono ſatisfatto à ciaſcuno & mandato inanzi la maggiore par
te de ſoldati, eſſi poco dipoi ſeguirono il camino. E fama che
due Aquile uolorono in ſu li ueſſilli argentei & col becco &
con le unghie lacerauano l'una l'altra. Alcuni altri ſcriuo=
no che l'una oſſeruaua l'altra, & che da Pretori furono nu
trite alquanti giorni, & che il di auanti alla battaglia uolo=
rono uia. Due giorni conſumò lo eſercito nel paſſare il negro
ſeno ſpargendoſi per tutti li luoghi maritimi inſino al monte
Serrio, & Bruto & Caſſio preſono la uia pe luoghi fra ter=
ra, & à Tullio Cimbro impoſono che andaſſe ſcorrendo &
uelettando le marine con una legione armata & con alcuni
arcieri. Tullio adunque oſſeruando il comandamento anda=
ua ſpeculando il paeſe laſciando alla guardia de porti quel=
la parte di ſoldati & di nauilij i quali giudicaua neceſſarij.
Norbano adunque ilquale hauea abbandonato queſti luoghi
come inutili & anguſti cõmoſſo dal dubbio delle naui di Tul=
lio trouandoſi ne luoghi ſtretti de Sapeori, chiamò in aiuto
ſuo Cecidio che era con Turpilij. Dellaqual coſa hauendo Bru
to notitia, mandò inanzi à quella uolta una parte de ſuoi, il
che intendendo Norbano & Cecidio, fornirono i luoghi de
Sapeori con ſomma preſtezza & di ſoldati & di munitione
in modo che à ſoldati di Bruto fu interamente ſerrato il paſ=
ſo, i quali diſperandoſi del paſſare dubitauono di non eſſere

forzati entrare nel circuito che da principio haueano recusato & caminare per luoghi occupati dalli auersarij da ogni banda. Rascupoli adunque ueggendoli posti in tale difficultà, die de loro questo consiglio, essere uno camino di tre giorni presso al monte de Sapeori, ma essere difficile à tenerlo per la asperità delle ripe & de balzi & per essere luoghi senza acqua & pieni di selue. Nondimeno uolendo portare seco della acqua & caminare per quelli sentieri stretti andrebbono sicuri & passerebbono ad ogni modo, perche non sarebbono uditi ò ueduti pure da uno uccello per la condensità delli arbori & profondità delle selue, & il quarto giorno facilmente si condurrebbono ad un fiume chiamato Arpesso, il quale mette in Nermo, onde poi in una giornata si condurrebbono à Filippi, & preuerrebbono gli inimici all'improuiso, & romperebbonli senza rimedio. Piacendo à soldati il consiglio di Rascupoli, benche temessino della difficultà del camino, nondimeno inuitati dalla speranza di potere superare gli inimici per questa uia, mandarono innanzi una parte di loro sotto Lucio Bibulo in compagnia di Rascupoli. Costoro adunque con molta fatica procedendo nel camino, il quarto di stanchi gia dalla asprezza della uia & tormentati dalla sete, perche gia mancaua l'acqua che haueano portata seco per tre giorni, incominciarono à temere & dubitare non esser condotti nelle reti. perilche mossi da ira incolpauono Rascupoli riprendendolo come auttore delle insidie, benche esso li confortassi à non dubitare. Bibulo similmente li pregaua che uolessino patientemente sopportare il residuo del camino. Era gia uicina la sera, quando quelli che andauano innāzi hebbono uista del fiume. perilche subito per la letitia fu leuato il romore come era conueniente. Questa lieta uoce peruenne insino à quelli ch'era=

no da ultimo. Bruto & Cassio intesa la cosa, col resto dello esercito presono il medesimo uiaggio, caminando per luoghi deserti & aspri con incredibile prestezza. Questo romore fu palese alli auersarij in modo che nõ poterono essere preuenuti. Imperoche Rasco fratello di Rascupoli accorgendosi della cagione dello strepito, fu preso da grandissimo stupore marauigliandosi, ancho parendogli impossibile, che uno esercito tanto grande fusse potuto passare per luoghi senza uia & senza acqua & tanto difficili & oscuri per la frequentia & densita delle selue, che non ch'altro le fiere sarebbe impossibile che passare le potessino. Rasco adunque ueduti gia arriuati gli inimici ne diede subito auiso à Norbano & alli altri i quali fuggiti la notte de luoghi de Sapeori, si condussono alla città di Anfipoli. In questo modo l'uno & l'altro di questi dui fratelli furono in aiuto non piccolo della parte sua, Rascupoli col menare lo esercito di Cassio & di Bruto per luoghi incogniti, Rasco nel dare la soprascritta notitia à Norbano. I soldati di Bruto in quel mezzo con marauiglioso ardire scesono ne campi Filippici, doue peruenne anchora Tullio Cimbro. In questo luogo adunque si accampò tutto lo esercito di Bruto & di Cassio. La città de Filippi anticamente fu chiamata Dato & prima fu nominata Cremida la quale è posta à pie d'un colletto onde nascono piu fontane con acque salubre & abbondanti. Questo luogo Filippo Re di Macedonia elesse come opportuno & accommodato alla impresa della Thracia & fecegli intorno un steccato & da se lo chiamò Filippi & è come habbiamo detto in su un colle compreso tutto dalle mura delle città & da Settentrione ha balzi & boschi & da questa parte Rascupoli confortò Bruto che si ponessi cõ lo esercito. Dal mezzo di ha una palude, & dopo lei il

mare, Da leuante sono gli stretti di Sapeori & de Turpilij. Da ponente è una pianura ampissima & spatiosa, la quale si distende da Murcino insino à Drabisco & al fiume di Stri mone per ispatio di stadij trecentocinquanta & è abbondan= tissima di gramigna & lo aspetto suo è dilettevole & ame= no, doue è fama che fu uiolata una donzella uestita di fiori. Pel mezzo passa il fiume Zigaco. Dal colle de Filippi è un' altro colle non molto lontano chiamato Dionisio. Piu oltre circa dieci stadij sono due altri colli separati l'uno dall'altro per spatio di stadij otto. In uno di questi colli che guarda al mezzo di, Cassio prese gli alloggiamenti & nell'altro Bruto, non si curando seguire Norbano che del continuo fuggiua lo= ro dinanzi, perche gia si diceua che Marco Antonio si appro= pinquaua, essendo allhora Ottauiano amalato in Epidáno. Era la pianura la quale habbiamo descritta molto accommodata al combattere & li colli molto opportuni alli alloggiamenti, nel circuito de quali da una parte erano stagni & paludi in sino al fiume di Strimone, dall'altra erano luoghi angusti & senza entrata. Tra l'uno & l'altro colle era una pianura di stadij otto come habbiamo detto molto facile á caminarla, don de è il passo & uscita come da due porte in Asia & in Euro= pa. Bruto & Cassio fortificarono questa pianura da steccato á steccato, lasciando in mezzo alcune porte, in modo che due eserciti ne quali diuisono il campo loro, pareua solamente uno. Correua in detto luogo un fiume chiamato Ganga ò uero Gangiti & dalle parte di dietro era la marina, onde poteano hauere l'entrata & l'uscita di tutte le necessarie pro uisioni, la munitione delle uettouaglie haueano messa nella cit tá di Taso come in uno loro granaio, la quale era lontana circa cento stadij. Marco Antonio hauendo notitia di tutti

questi prouedimenti, si faceua innanzi con lo esercito con somma prestezza, con animo di insignorirsi di Ansipoli, come di città molto opportuna al bisogno della guerra. Ma intendendo come questo luogo era guardato & fortificato da Norbano, ne prese grandissima letitia & con Norbano lasciò Pinaro con una legione & egli con incredibile ardire continuando il camino, prese gli alloggiamenti presso à quelli de nimici circa otto stadij. Allhora si potea uedere le qualità dell'uno essercito & dell'altro. Bruto & Cassio erano in luogo fresco & piaceuole. Antonio era nella infima parte del piano. Li soldati di Bruto & di Cassio haueuano la commodità del fiume. Quelli di Antonio traheuono l'acqua de pozzi i quali haueano cauati lor medesimi. La uettouaglia di Bruto & di Cassio ueniua da Taso. Alli Antoniani era portata da Ansipoli lontano piu che stadi trecentocinquanta. la uenuta di M. Antonio si repente & lo ardire che dimostrò nello accamparsi tanto presso alli inimici, recò loro non mediocre spauento. Con somma prestezza adunque feciono alcuni castelli di legname, i quali fortificarono con fossi & con steccati. Antonio anchora si fece forte dentro alli alloggiamenti, & hauendo l'uno campo & l'altro fatte quelle prouisioni che pareuano necessarie, fu dato principio à fare alcune scaramuccie con la fanteria & con alcuni caualli leggieri. In questo mezzo comparse Ottauiano, benche non fusse anchora confermato nelle forze in modo che si potesse esercitare il corpo, imperoche si fece portare in campo nel cataletto. Subito li soldati della parte sua ordinarono le squadre. I soldati di Bruto i quali erano in luogo piu eminente si messono ad ordine non però con proposito di calare al basso ò di uenire alle mani, ma con speranza di espugnare gli inimici pel mezzo della carestia &

difficultà delle uettouaglie . Erano nell'uno & nell'altro eser
cito diecinoue legioni, benche Bruto ne hauesse minore nume-
ro . Marco Antonio et Ottauiano haueuano otto mila caualie
ri di Thracia & Bruto & Cassio uinti mila.in modo che per
moltitudine di soldati & per uirtu & ardire di Capitani &
per apparecchio di arme nell'uno esercito & nell'altro si ue-
dea uno splendidissimo & ornatissimo spettacolo , & benche
l'una & l'altra parte stesse preparata alla battaglia, sterono
nondimeno piu giorni senza fare alcuna cosa memorabile, per
che li soldati di Bruto non attendeuano ad altro che à prohibi
re il passo della uettouaglia alli inimici , hauendo Bruto &
Cassio Asia in loro fauore, onde haueano la commodità di tut
te le cose necessarie . Alli auersarij interueniua il contrario
perche in Egitto era carestia & fame . di Barberia & d'Hi-
spagna nō poteuano hauer pur una soma di grano per rispet
to di Pompeio, ne di Italia per cagione di Murco & di Domi-
tio . Solamente era somministrato loro la uettouaglia di Ma
cedonia et di Thessaglia, bēche non fussino per durare lunga-
mente . Laquale difficultà conoscendo Bruto & Cassio faceua
no ogni studio per tener gli auersarij in tempo . Antonio adū
que preuedendo il pericolo deliberò prouocare gli inimici alla
battaglia potendo aprirsi la uia pel palude nascosamente per
serrare il transito della uettouaglia che ueniua da Taso. Or-
dinato adunque li suoi subito alla zuffa , furono d'ogni parte
preparate le squadre & ciascuna uscì à campo. Antonio men
tre che li soldati stauano in arme impose ad una parte de suoi
che non attendessino ad altro, che à fare una uia pel palude
con fascine & con graticci , facendo di mano in mano taglia
re certa spetie di canne nate nel palude & riempiere di sassi
& di terra gittati in su graticci & doue era maggior fondo

fortificaua cõ certi legni incrocicchiati, la quale opera era fatta con marauiglioso silentio, perche l'altezza & condensità delle canne nascondeua alli auersarij lo aspetto della cosa. Et hauendo in dieci giorni fornito ogni cosa, mandò à dirittura in tempo notturno innanzi lo aguato et prese lo spatio ch'era in mezzo restato uacuo & rizzo alcuni castelli di legname i quali fornì & fortificò secondo il bisogno. Cassio marauigliádosi della machinatione & fraude dell'opera & affrettandosi gittare per terra li castelli fatti da Marco Antonio circondò cõ muro tutto il restante della palude empiendo ogni cosa di fascine & di ghiaia & di pietre dalli alloggiamenti suoi insino alla marina, rizando certi ponti & ponendo steccati ne luoghi piu sodi & piu forti, nel quale modo ueniua à priuare Antonio della commodità della uia fabricata da lui in forma che li soldati che la guardauano non poteuano ne partirsi ne scorrere in luogo alcuno ne porgere aiuto alli altri, ne essere aiutati. Era gia mezzo giorno, quando Antonio hebbe notitia di questi prouedimenti di Cassio, per la qualcosa mosso da ira & da sdegno senza alcun indugio con incredibile impeto, riuolto indrieto l'esercito, il quale teneua armato dalla opposita parte, & messelo contra lo sforzo & apparato di Cassio pel mezzo dello esercito & del palude portando seco scale & ferramenti d'ogni ragione, come quello che hauea deliberato rõpere lo steccato per forza & assaltare gli alloggiamenti di Cassio. Fatto adunque impeto con pari ardire da l'uno esercito & dall'altro nel mezzo della pianura, i soldati di Bruto recandosi à uergogna et contumelia che gli auersari tanto arditamente fussino uenuti à ritrouarli, infiammati da ira feriscono tutti quelli che insurgeuano pel trauerso. Et essendo gia dato principio alla battaglia lo esercito di Ottauiano che era

poſto dalla fronte, fu in un tratto meſſo in mezzo. per ilche
fu neceſſario che ſi riuoltaſſe indietro & ſi metteſſe in fuga nō
ui ſendo Ottauiano. Antonio ueggendo appiccata la zuffa
& li ſoldati gia ſparſi in piu luoghi ſentì non mediocre leti=
tia, come quello che uedendoſi mancare il biſogno della uetto
uaglia, conoſceua eſſere neceſſitato fare eſperientia delle for=
ze, & ſenza piu indugio prouocare li inimici alla battaglia,
& per fare qualche egregia opera, con impeto marauiglioſo
ſi fece auanti con la ſquadra ſua facendoſi ſeguire dalli altri
à ſquadra à ſquadra, & uenendo alle mani, non ſenza
grandiſſima fatica & pericolo ſoſtenne la forza delli auerſa=
ry tanto che al fine ſi meſcolo con lo ſquadrone di Caſſio, il
quale era tutto intero & ſtaua forte nello ordine ſuo mara=
uigliandoſi dello ardire di Marco Antonio, come di coſa fuo=
ra di ragione, & hauendo combattuto per alquanto ſpatio
al fin sbaraglio detto ſquadrone & con grande animo ſi ſpin
ſe auanti al muro dello ſteccato nel mezzo del campo & del
palude & con incredibile forza ruppe lo ſteccato & col terre
no riempie il foſſo con mirabile preſtezza, facendo crudele ſtra
tio di quelli che erano alla difeſa dello ſteccato & ſchermendo
ſi da tutti li colpi di uerrette di dardi & di altre ſpetie di of=
fenſione che li erano fatte da nimici. Finalmente con animo in
trepido & gagliardo entrò nello ſteccato & queſta proua fece
Antonio con tanta uirtu & preſtezza, che li altri ſoldati ini
mici i quali erano ſparſi pel campo uolendo ire al ſocc orſo de
lo ſteccato anchora che ui correſſino con uelocità, non furono
à tempo & nondimeno li Antoniani ſi feciono loro incontro
& ributtoronli inſino alli alloggiamenti di Caſſio, i quali
trouando guardati da pochi, Antonio facilmente ſe ne inſi=
gnori. Perche li ſoldati di Caſſio parendo loro gia eſſe=

re uinti non feciono alcuna reſiſtentia, ma uedendo preſi gli allogiamenti ſenza alcuno ordine ſi dierono à fuggire. Bruto in queſto mezzo hauea rotta la ſiniſtra ſchiera de nimici, & occupati i loro allogiamenti. Ma Antonio hauendo ſuperato Caſſio con marauiglioſo ardire attendeua à mettere in preda gli aloggiamenti delli auerſarij, & era la zuffa & la occiſione uaria da ogni parte, & per la grandezza della pianura et per la abondãtia della poluere, la quale era come una folta nebbia, li ſoldati poteuano à pena ſcorgere ò conoſcere l'un l'altro, et biſognaua che dimandaſſino l'uno l'altro chi ſe tu, tãto che à queſto modo ciaſcuno ſi riduceua al ſegno ſuo, et perche la maggior parte delli Antoniani era attenta alla preda, pareuano nel ritornare piu preſto portatori che ſoldati, et era tanto grande la confuſione per non ſi conoſcere inſieme, che temerariamente l'uno amico aſſaltaua l'altro per tor la preda. In queſta battaglia furono morti de Caſſiani circa tredeci M. di quelli di Ottauiano due uolte altrettãti. Caſſio ſpogliato delli alloggiamẽti nõ potendo ritornare piu allo eſercito aſceſe in ſul colle de Filippi per potere meglio uedere quello che era ſuto fatto, ma per la poluere non poteua bene diſcernere ogni coſa. Vedeua ſolamente gli alloggiamenti ſuoi preſi da nimici. Per il che uinto da diſperatione cõmanda à Pindaro ſuo ſcudiere che tragga fuori la ſpada et affrettiſi darli la morte. Facendo Pindaro reſiſtentia, uenne à lui uno meſſo ſignificãdoli come Bruto dall'altra parte hauea acquiſtata la uittoria, & come egli predaua gli allogiamenti delli auerſarij. La quale nouella inteſa Caſſio ſolamẽte riſpoſe. Di à Bruto che noi habbiamo uinto, ma che la uittoria è tutta ſua. Et coſi detto ſi uoltò à Pindaro dicendoli perche indugi? che ſtai tu à uedere? perche non mi leui tu da tanta ignominia, nella quale mi ued

trascorso ? et dette le parole porse la gola à Pindaro, il qua=
le obbidì al padrone dandoli la morte. In questo modo scri=
uono alcuni essere morto Cassio Alcuni altri dicono che uenen
do à lui certi soldati di Bruto per annunciarli la uittoria, du
bitando che non fussino inimici, mandò Titinio che ricerassi
la uerità, il quale essendo da detti soldati messo in mezzo con
letitia & fattoli carezze come à beniuolo, Cassio non sapendo
altrimēti la cagione, ma stimādo che ueramtēe fussino gli ini
mici et che hauessino poste le mani adosso à Titinio disse que=
ste parole. Noi habbiamo sopportato, che in su gli occhi nostri
sia statopreso uno amico fedele & carissimo. & che dipoi
entrò solo con Pindaro in uno padiglione, doue fu trouato
morto, et che Pindaro non fu poi riueduto da persona. Per il
che alcuni creodno che Pindaro lo amazzassi uoolntariamen
te & non forzato ne inuitato da lui. Tale adunque fu la
morte di Cassio il medesimo giorno che fu il natale suo. Titi=
nio intesa la morte di Cassio per dolore & per lo amore im=
menso li portaua priuò se stesso della uita. Bruto hauuta la do
lorosa nouella del miserando fine di Cassio, lo pianse con ama
rissime lachrime come ottimo cittadino et amico fedelissimo
et amantissimo, affermando che nessuno piu si potrebbe troua
re pari allui per le sue uirtu singulari, essendo stato in tutte
le facēde prontissimo et sollecito chiamato beato essendosi libe
rato da tante cure & pensieri le quali hauea condotto al fine
di tanta immensa & laboriosa fatica & opere, & dipoi con
segnò il corpo suo alli amici & comandò che nascosamente
fusse sepelito, accio che li soldati uedendolo morto non fussi=
no commossi alle lagrime et à tristitia, & egli consumò tut=
ta quella notte in rassettare & confermare le squadre di
Cassio senza mangiare ò dormire. Il giorno seguente in sul

leuare del Sole facendo gli inimici segno di preparar si alla battaglia per dimostrare che non fussino debilitati per numero ne inuiliti, Bruto conosciuta la loro astutia, disse armiamoci anchora noi, accio che con pari simulatione noi dimostriamo non essere inferiori à loro. Per il che uscito à campo con lo esercito, gli auersarij si tirorono indietro. A' quali Bruto sorridẽdo disse, costoro ci inuitano come se noi fussimo stanchi, nondimeno nõ ci aspettano. et in quel giorno che fu cõbattuto ne campi Filippi, in Ionio fu commessa grandissima battaglia. Domitio Caluino conduceua in su certe naui da mercato due legioni di Ottauiano, le quali per lo ardire & uirtu loro erano chiamate Martie, & lo squadrone pretorio di soldati dumila, & quattro squadre di caualli et una altra moltitudine condotta à prezzo per la guerra con alcune galee sottili. Alla quale armata et carico di soldati uenne allo opposito Murco & Domitio con centotrenta naui lunghe & affrontarono gli inimici strenuamente, & delle naui loro poche & le prime fatto uela fugirono. L'altre mancando loro il uẽto à un tratto & restate nel mare tranquillo furono prese, & uennono in potere de gli inimici i quali tentauano mettere in fondo ciascuna di dette naui, & le galee sottil rinchiuse da ogni banda per essere piccole non poteuano dare alle naui alcuno aiuto. Era adunque da ogni parte grande & uario conflitto di quelli che periuano, et le naui faceuano ogni forza et studio di collegarsi insieme con li caui per essere piu forti & potersi meglio diffendere dalli auersarij, & essendo gia congiunti l'una con l'altra, Murco uolendole spiccare & tagliar le legature, attaccò il fuoco à caui con uerrette, alle quali erano appiccate certe fiaccole accese, nel qual modo subito le naui si sciolsono l'una da l'altra. il fuoco era cõposto di certa ma=

teria, che non potendosi spegnere penetrò ne corpi delle naui. De soldati, quali erano in su questi legni, ueggendosi perire con tanta uergogna parte si gittauano per desperatione in su la fiamma, per morir piu presto, parte si metteuano à nuoto, et alcuni notando saltorono in su le galee de nimici et per morire uendicati prima che fussino morti amazzarono gli altri. Le naui essendo gia mezzo arse furono disperse in uarij luoghi delle quali furono trouate alcune con molti corpi morti quali abbrucciati et quali mancati per la fame, alcuni abbracciando li fragmẽti de nauilij et delle uele furono ò trasportati in luoghi deserti ò ributtati in sul lito. Trouaronsi alquanti scampati miracolosamente. Furono certi che sopraui ssino piu giorni succidando la pece le uele & le funi, tanto che poi finalmente uinti dalla fame finiuono la uita. Furono molti i quali spontaneamente datisi alli inimici furono macerati crudelmẽte. Caluino essendo in su la naue pretoria il quinto giorno arriuò à Brindisi essendo riputato morto. In questo modo in un medesimo giorni & ne campi Filippici & in Ionio fu fatto tanto grandissimo conflitto ò naufragio ò battaglia maritima che noi la uogliamo nominare. Bruto il dì che sucesse alla morte di Cassio chiamò tutto lo esercito à parlamento & fece la infrascritta oratione. Nessuna battaglia è o' commilitoni nella quale uoi non siate stati superiori alli inimici eccetto che in quella di hieri. Desti principio alla zuffa prontissimamente, ributtasti insino dentro alli alloggiamenti la quarta legione, il nome & reputatione della quale appresso alli inimici era celebre & honorato. Et non ch'altro con molta prestezza & con grandissimo ardire assaltasti li loro alloggiamenti & li mettesti à sacco, in modo che la uittoria uostra da quella banda fu maggiore che la rotta la quale noi

riceuemo nel corno sinistro. Ma in questo solamente commettesti manifestissimo errore, che potendo in quella battaglia sola finire tutta la presente guerra, uolesti piu presto attendere alla preda che perseguitare, & spegnere li inimici. Ma la maggior parte di uoi lasciandoli adietro, dirizorono il corso alle cose loro. Et fu tanto grande la confusione, laquale interuenne per la cupidità della preda, che in un medesimo tempo fusti occupati cosi li nostri medesimi come li auersarij, & benche la fortuna mettessi in potestà nostra tutte le forze delli inimici, nondimeno per la imprudentia uostra il danno fatto alli auersarij ci costa à doppio, & quanto noi fussimo loro superiori in ogni cosa, facilmente lo potete conoscere da prigioni & dalla carestia della uettouaglia & dalla debole loro speranza, essendosi per disperatione messi à combattere. Impero che non possono hauere il bisogno del uitto ne di Sicilia ne di Sardigna ne di Barberia ne di Spagna per rispetto di Pompeio di Murco & di Eneobarbo, i quali con cclx. naui hanno loro interchiuso la commodità del mare Per ilche hanno gia uota di frumento la Macedonia. Resta loro la Tracia, onde incominciano ad hauerne mancamento & però quando uedrete che essi affrettino la battaglia, stimate allhora che la fame li cacci & che portino la morte in mano. Noi per lo opposito pensiamo che la fame combatta in nostro fauore, & stiamo preparati & in ordine, acciochè noi possiamo uirilmente farci incontro à questi affamati cani. Ne uogliamo affrettarci ne anchora essere piu lenti ò pigri che la esperientia ci ammaestri & sopra tutto habbiamo l'occhio à conseruarci la commodità del mare ilquale ci sumministra si grandi eserciti & tanta abbondantia di uettouaglia, laqual cosa ci da senza pericolo la uittoria di questa guerra, laquale si uuole aspettare &

non dobbiamo diffidarci di andare à trouarli se ci prouoche=
ranno alla battaglia essendo tanto piu deboli di noi, come di=
mostrò il fatto d'arme che facemmo hieri. Ponete da parte a
dunque ogni timore usando la protezza uostra consueta, ne ui
mouete se non quando io ue lo comanderò. Il premio della uit
toria sara tale inuerso di uoi che ce ne rimetteremo al giudicio
uostro, & per la uirtu laquale hieri dimostrasti prometto do
nare à ciascuno soldato mille dramme & à cōdottieri & cone
staboli altrettanto. In questo modo parlò Bruto & non mol=
to dapoi pagò quello che hauea promesso. Sono alcuni che
scriuono Bruto hauere promesso allo esercito dare loro in pre=
da Lacedemone & Thessalonica inclite, & nobile città. Ot=
tauiano & Marco Antonio conoscendo il consiglio di Bruto es
sere di tenerli in tempo & differire il combattere, deliberoro=
no inuitarli alla zuffa, onde congregorono insieme tutto lo e=
sercito. Alquale Antonio usò le infrascritte parole. Hauete
ò commilitoni potuto manifestamente conoscere per la esperien
tia del giorno passato quale sia il timore delli auersary nostri
& quale imperitia & ignorantia della militare disciplina.
Hanno cinto con muro li alloggiamenti & come timidi & pi
gri si contengono dentro da padiglioni & il primo loro capi=
tano & il piu esperto per disperatione ha morto se stesso &
della calamità & paura loro è grandissimo inditio che sendo
inuitati da noi, non ardiscono uscire à campo. Per laqual
cosa carissimi soldati nostri habbiate lo animo franco, & co=
me hieri con grandissima uostra gloria facesti, cosi fate al pre
sente, ritrategli benche contro la uoglia loro, sforzateli à ueni=
re con uoi alle mani, considerando quanto sia ignominioso ce
dere à chi fugge. Ricordateui oltra questo che uoi non siate
uenuti in questo luogo per consumare tutto il tempo della uita

uoſtra in queſti campi. Penſate che quanto piu ſtiamo à queſto modo tanto piu ci manca il biſogno del uitto. è officio di huomini prudenti ſpedire la guerra con preſtezza, per poter uiuere piu lungo tempo in pace. Moſtrate adunque la uoſtra fede & uirtu: la uittoria noſtra è poſta nella preſtezza, & però ſenza piu dilatione andiamo à ritrouare i nimici, i quali certamente non ui aſpetteranno, & noi ſiamo parati remunerare à doppio i meriti uoſtri, & promettiamo dare à ciaſcuno ſoldato cinque mila dramme & à condottieri & coneſtaboli il quinto piu, & al tribuno il doppio. Il giorno ſequente moſſe lo eſercito contra Bruto. Ma non uſcendo à campo gli auerſarij Antonio ne hauea grandiſſimo diſpiacere. Bruto per non eſſere conſtretto à combattere per forza faceua guardare tutti i luoghi per liquali Antonio poteſſe farſeli piu propinquo. Era non molto lontano dallo eſercito di Caſſio uno certo colle ilquale Antonio deliberaua occupare, ma era impedito dalla propinquità di molti baleſtrieri che con le uerrette faceuano ſtare li inimici diſcoſto. Queſto colle fu da Caſſio con grandiſſima diligentia guardato accioche li inimici non ſe ne inſignoriſſe. Ma Bruto non tenendone molto conto fece uenire à ſe li detti baleſtrieri per eſſere piu forti in ſu li alloggiamenti. Per ilche Antonio la notte ſequente preſe il ſopraſcritto colle con quattro legioni & eſſendouiſi fatto ſu forte, diſtribui uerſo la marina per uno ſpatio di circa cinque ſtadij dieci legioni per ſerrare da queſta banda alli inimici il paſſo delle uettouaglie. Dellaquale coſa Bruto accorgendoſi preſe noui alloggiamenti allo oppoſito di Antonio in modo che il diſegno di Antonio cadde in uano. Onde la fame gia incominciaua à preualere, & ogni di piu creſceua. Ne poteuano hauer piu uettouaglia per la uia di Theſſalia & per la uia di mare haueа=

no perduto ogni speranza, essendo le naue inimiche sparse per tutte quelle marine. In questo medesimo tempo uenne la nuoua della rotta riceuuta a' Ionio, laquale fece il timore molto maggiore. A questo si aggiugneua la incommodita' del uerno, che gia approssimaua. Dalla qual consideratione mossi Ottauiano et Antonio mandarono una legione in Achaia, perche li prouedessi da quella banda delle cose necessarie al uitto, & le mandassino con somma prestezza. Ma non bastando anchora questo prouedimento & parendo loro esser posti in manifesto pericolo, ne potendo tollerare piu oltre la fame & mancando loro machine da potersi difendere dentro alli alloggiamenti, uscirono a' campo con grandissimo strepito & romore & facendosi presso a' Bruto lo riprendeuono dicendoli parole piene di ingiuria & di contumelia et chiamandolo uile & timido & assediato. Onde Bruto allhora conobbe piu chiaramente la necessita che sforzaua li inimici alla zuffa & lo stimolo della fame, & la uittoria acquistata in Ionio, & che la desperatione li menaua a' l'arme. Per laqual cosa fu tanto maggiormente confermato nel proposito suo deliberando sopportare piu presto ogni altra cosa che uenire alle mani con disperati & cacciati dalla fame & liquali si metteuano alla morte, hauendo posta ogni loro speranza nel combattere. Ma li soldati di Bruto come poco esperti, erano di contrario parere sopportando molestamente & dolendosi hauere a' stare rinchiusi dentro allo steccato come donne paurose. Adirauonsi li capi loro, i quali benche approuassino & commendassino il consiglio di Bruto, nondimeno non pareua loro da dubitare della uittoria essendo tanto superiori di forze alli inimici & tanto meglio in ordine. daua loro animo la facilita' & clementia di Bruto inuerso di ciascuno, ilche non era in

Caſſio, ilquale era auſtero da natura & piu duro in ogni coſa et gli era da tutti li ſoldati preſtata grandiſſima obedientia ne mai ſe li opponeuano in coſa alcuna, ne ricercauono le cagioni delle ſue deliberationi, ma faceuano à punto cioche eſſo ordinaua. Bruto pel contrario in tutte le coſe ricercaua il conſiglio & parere de ſuoi ſoldati, tanto era grande la humanità & benignità ſua. Creſcendo adunque la querela per tutto lo eſercito & dicendo ciaſcuno, che penſa fare queſto noſtro imperadore? Bruto dimoſtraua non fare ſtima di queſta tale uoce, per non parere di eſſere con diminutione della dignita ſua coſtretto dalla moltitudine imperita fare quello che non fuſſe honoreuole et contra l'ordine della ragione. Ma perſeuerando al fine i primi dello eſercito nella loro pertinacia, & confortando Bruto che uoleſſe uſare la prontezza de ſoldati, & ſperare che haueſſino à fare qualche ſplendido & magnifico fatto, sdegnato, Bruto maſſime contra li primi li riprendea che con molto poca prudentia & cautione conſigliaſſino il ſuo Capitano, potendo ottenere indubitatamente la uittoria ſenza pericolo. Ma non giouando alcuno ſuo conſiglio ò rimedio fu coſtretto cedere alla temerità & inſolentia de ſuoi, dicendo queſte ſole parole. Io ſono sforzato da miei ſoldati combattere contra mia uoglia in quel modo à punto che fu coſtretto Pompeio. Credo io che la cauſa laquale ſe cedere Bruto alla uolõta de ſoldati, fuſſe perche temeua aſſai nel ſecreto del petto ſuo, che facendo troppa reſiſtentia, molti de ſoldati che erano cõ lui & prima aſſuefatti alla militia di Ceſare, per impatientia non lo abbãdonaſſino & non andaſſino nel campo inimico. Bruto adunque indotto da queſti riſpetti, benche sforzato & molto mal uolentieri, uſci del cãpo cõ lo eſercito ordinando le squadre & collocandole dauanti al muro dello ſteccato, imponendo

à ciaſcuno

à ciascuno che non si discostassino dalli alloggiamenti, accio che bisognando potessino facilmente ritrarsi dentro, & affron tare li inimici con maggior uantaggio. Era da l'una parte & da l'altra lo apparato grande, & incredibile desiderio di uenire alle mani. quelli di Ottauiano & di Antonio la paura della fame: quelli di Bruto infiammaua lo stimolo della reuerentia, conoscendo hauerlo necessitato alla pugna fuori del la deliberatione sua. Bruto montato in su uno bellissimo caual lo andaua intorno à ciascuna squadra et cō seuera faccia dice ua. Voi hauete eletta la battaglia & contra'l parer mio mi hauete tirato à fare fatto d'arme, potendo uincere dormen= do. Non uogliate adunque fraudare & me & uoi della con= ceputa & promessa speranza. Hauete dalla fronte il colle co me uno propugnacolo, & siate signori di tutta la campagna che habbiamo alle spalle. I nostri inimici sono in luogo dubbio & in mezo di uoi debilitati & consumati dalla fame. Et men tre parlaua si uoltaua hora in un luogo & hora in uno altro come Capitano della eta sua prestantissimo, ilquale da tutti li soldati era confortato che sperassi bene & stesse di buona uo= glia & ciascuno gridaua Bruto Bruto, uiua Bruto & era commendato con marauigliose lode. Ottauiano & Antonio dall'altra parte discorrendo anchora essi intorno alli soldati lo ro pigliandoli per mano li confortauono & incitauano all'ar= me, dicendo. Habbiamo come uoi uedete ò commilitoni trat to li nostri inimici fuora dello steccato come noi desiderauamo. Non sia adunque alcuno di uoi che uituperosamente si uol= ti in fuga ò che tema le forze delli auersarij, ne appetisca di saciare piu la fame, morte ueramente difficile & crudele & piena di dolore che li corpi & alloggiamenti de nimici, i quali ci hanno dato causa di temerità & desperatione. Il primo

& precipuo remedio del noſtro male preſente è la preſtez-za, & però è neceſſario che quello dobbiamo fare ſi facci hog gi piu preſto che domani. Hoggi biſogna che noi uſiamo l'ul-time noſtre pruoue, hoggi è quel giorno, ilquale ha à dare la ſententia ò della uita ò della morte. Chi ſara uitto rioſo in queſto giorno hara abondantia di uettouaglia, di pe-cunie, di naui, di eſerciti, & conſeguitera il premio di tan-ta uittoria. Adunque tutto lo sforzo noſtro, tutto l'ingegno ſara che nel primo aſſalto noi ſpuntiamo gli inimici dalle por te delli alloggiamenti & facciamo ogni coſa per uoltarli alla china accioche habbiamo il uantaggio di ſopra, & togliamo loro la commodità di ritrarſi nello ſteccato & di priuarci del-la occaſione del combattere, perche ſiamo certi che ogni loro ſperanza è poſta nello aſtenerſi dalle arme per uincere noi con la fame. In tal modo Ottauiano & Antonio inuitauono & animauono gli ſuoi, i quali reputauono à uergogna moſtrarſi con li effetti di manco animo & prontezza che li loro impera dori, da l'altra parte per fuggir la fame laquale uedeano gia creſciuta in immenſo, per la rotta riceuuta in mare, e-leggeuano morire piu preſto nella battaglia uirilmente che mancare uituperoſamente, & con morte horrenda per la fa me. & ſtando l'uno eſercito & l'altro in queſti termini uol-tauono gli occhi l'uno inuerſo l'altro & quanto piu guardauo no maggiormente erano ripieni di ardire & ferocità di ani-mo, non curando ò ſtimando che fuſſino cittadini inſieme d'u na medeſima patria, ma come inimici & di generatione di uerſa ſi ragguardauono con uolto crudele & iracundo, tanto hauea uno certo repentino furore ſpento in ciaſcuno la ſolita forza & congiuntione de la natura. Solamente penſauono che quel giorno quella zuffa doueua dare la ſententia chi ha

uesse à restare gouernatore & principe della Romana Repu=
blica. Essendo gia la nona hora del di, due Aquile uolorono
pel mezo della pianura combattendo l'una con l'altra, il qua
le mostruoso spettacolo ciascuno staua à uedere con silentio,
& marauiglia. Fuggendo dipoi quella che era dalla parte di
Bruto si leuò grandissimo romore & l'uno & l'altro esercito
rizzo i uessilli & fu in uno momento fatto da ogni lato incre
dibile impeto di saette di sassi & di dardi & d'altre specie di
arme da lanciare cō marauiglioso strepito & tumulto & gia
era cominciata crudele occisione, gia si udiuano profondi so=
spiri & miserande lamentationi. Da ogni parte erano porta
ti fuora del campo molti chi feriti & chi morti. Li capitani i
quali discorreuano intrepidamente in ogni luogo & metteuan
si à ogni pericolo infiammauono gli soldati à portarsi strenua
mente et massime perche amoreuolmente confortauono quelli
che uedeuano posti in maggiore fatica & scambiauono quelli
che erano gia stanchi, accioche gli animi loro continuamente
stessino bene disposti. & hauendo gia combattuto alquanto
spatio, gli soldati di Ottauiano spinti per timore della fame ò
aiutati dalle felicità di Ottauiano urtando & sospignendo lo
esercito inimico come una graue machina ilquale hora si ritira
ua indietro & hora si faceua innanzi non altrimenti che suo=
le fare la onda del mare, finalmente ruppono l'ordine di Bru
to & incominciorono à spiccare l'una squadra da l'altra, &
cominciando dalla prima poi dalla seconda & dalla terza an
dorono seguitando tanto che le ributtorono & spinsono da
luogo loro & mescolandosi intra gli inimici li misono in tan=
ta confusione & disordine, che conculcati & dalli inimi=
ci & da se medesimi apertamente si messono in fuga.
Li soldati di Ottauiano ueduto la fuga delli auersarij,

non ſenza pericolo aſſaltorono le porte delli alloggiamenti. Per laqual coſa confuſi gli inimici che ui erano poſti alla guardia alcuni fuggirono uerſo la marina & parte alla montagna lungo il fiume Zigacio. Eſſendo in queſto modo ſtato lo eſercito di Bruto meſſo in rotta, Ottauiano ſtaua dauanti alli alloggiamenti & quanti rifuggiuano à quella uolta, tanti ne ributtaua ſendone preſi feriti & morti grandiſſimo numero. Antonio era preſente in ogni luogo, & del continuo ſi faceua incontro à chi fuggiua & dubitando che li auerſarij di nuouo non ſi riuniſſono inſieme in qualche luogo forte & non ſi rimetteſſino à ordine rifacendo & reſtaurando le forze, preſe queſto eſpediente. Mandò in piu pezzi delli ſuoi à tutti gli paſſi con ordine che quanti ue ne capitaſſino, à tanti poneſſino le mani adoſſo ò gli tagliaſſino à pezzi. Molti adunque ſotto la guida di Raſco caminauono da monte à monte, ilquale era ſuto eletto à tale opera come pratico del camino & caminando per luoghi aſpri & ſilueſtri faceuano à uſo di cacciatori, cercando per ogni luogo & quando trouauono alcuni degli inimici gli riteneuono. Alcuni andauono dietro alle pedate di Bruto. Lucilio ueggendo che non reſtauano di correre ſi fermò alquanto & in uno momento gli inimici li furono adoſſo, & ueggendoſi prigione fingendo eſſere Bruto chieſe di gratia eſſere menato non ad Ottauiano, ma à Marco Antonio, laquale ſimulatione fece tanto maggiormente credere à chi lo hauea preſo, che eſſo fuſſe Bruto, come quello che deſideraſſe non uenire al conſpetto di Ottauiano come di inimico implacabile & ſenza miſericordia. Antonio hauendo notitia che Bruto era condotto à lui ſe li faceua innanzi con ordine molto compoſto penſando ſeco medeſimo alla fortuna & dignità di tanto eccellente & illuſtre cittadino, ornato di tante

uirtu, penſando in che modo lo doueſſe riceuere. Ma ſendo Lucilio appropinquato & finalmente uenuto alla preſentia di Antonio diſſe con molto ardire. Bruto non è ſuto preſo perche la uirtu ſua mai ſara preſa dalla malitia d'altri. Io che ho ingannati queſti tuoi ſoldati perſuadendo loro eſſere Bruto, ſono uenuto à te, fa di me quello che ti piace. Antonio uedendo li ſoldati, iquali haueuano ſtimato hauere preſo Bruto, uergognarſi per le parole di Lucilio, per conſolarli, diſſe, ò cacciatori uoi hauete preſo migliore preda che non credete, & coſi detto diede Lucilio in guardia à un ſuo parente, & perche fu gia intimo familiare & amico ſuo non ſolamente li perdonò la uita, ma lo riceue à gratia & usò dipoi la opera & conſiglio di Lucilio, come di fedele amico. Bruto in quel mezo accompagnato da non piccola moltitudine, ſi riduſſe ne monti con propoſito di rifare in quella notte lo eſercito & riãdurlo inſieme & di pigliare poi la uolta del mare. Ma poi che trouò guardati tutti li paſſi, uolſe la faccia in uerſo il cielo dicendo. Gioue tu ſai chi è cagione di tanti mali & della rouina della Romana Republica & liberta. Sola queſta gratia ti dimando con ſupplicheuole cuore, che tu non laſci impunito ſi graue delitto. Con queſte parole Bruto uolle notare Marco Antonio, perche potendo unirſi con lui & con Caſſio alla conſeruatione della Republica dopò la morte di Ceſare, eleſſe piu preſto farſi miniſtro della crudelita & tirannide di Ottauiano tirato dalla ambitione: ilche fu anchora cauſa poi della morte & rouina ſua. Diceſi che Marco Antonio ilquale hebbe notitia di queſta imprecatione di Bruto ſe ne ricordò & allegolla quando poi ueduto ſi condotto in guerra contra Ottauiano & poſto in eſtremo pericolo, ſi pentiua dello errore commeſſo, & della fallacia haueua preſo in fauori-

re la parte di Ottauiano. Quella notte medesima Antonio ste del continuo armato per torre à Bruto ogni commodità di fuggire, & fece intorno al luogo doue era Bruto quasi come uno steccato di spoglie & di corpi morti. Ottauiano circa meza notte uinto dal male non potendo piu stare in campo commesse la cura dello esercito suo à Norbano. Nel processo della notte Bruto ueduto si quasi che assediato ne potendo ualersi piu che di quattro legioni conforto li primi capi dello esercito i quali uedeua confusi & uergognosi, perche tardi riconosceuano il suo errore, che potendo si ingegnassino assaltare le guardie al primo passo & facessino ogni pruoua per aprirsi la uia per forza, per uedere se la fortuna era disposta mutarsi & concedere loro faculta di recuperare li alloggiamenti & unirsi con li altri soldati sparsi per la campagna. Ma ben che li soldati suoi confessassino ingenuamente hauere condegnamente costretto Bruto alla battaglia et che'l consiglio loro era suto pernitiosissimo & che erano suti causa di tutto questo male, non dimeno risposono che sendo abbandonati dalla fortuna & hauendo perduto contra ogni ragione, non uedeuano da potere hauere piu alcuna speranza alla salute loro. Bruto intesa tale risposta, si uoltò inuerso li amici piu cari & disse. Dapoi che alle cose nostre non è piu rimedio & io ueggo mancato gia lo animo & la uirtu di ciascuno, à me non resta se non uincere tanta infelicità & tanto maligno corso di fortuna con la uolontaria morte piu presto che aspettare che li miei inimici habbino di me il desiderato sollazzo. Non essendo io adunque piu utile alla patria Stratone accostati à me & come carissimo amico dammi la morte. Stratone rispose prima eleggerò tormi la uita, che fare quello di che tu mi richiedi. Ma uedendo pure Bruto deliberato &

che haueua fatto chiamare uno seruo & comandatoli quel me desimo, disse allhora Stratone. Tu non harai bisogno ò Bruto della opera del seruo à tuoi ultimi comandamenti, ne io sopporterò che tu muoia per le mani d'un seruo. et però io come amico fidatissimo sono cõtento satisfare al desiderio tuo dapoi che cosi uuole la pessima & scelerata fortuna & mia & tua, & dette queste parole non senza amaro pianto & cõmiseratione lo percosse col ferro nel lato manco. In questo modo Cassio et Bruto due nobilissimi & clarissimi cittadini finirono il corso della uita loro essendo uiuuti sempre uirtuosamente. Il Senato continuamente amò sopra tutti gli altri questi due cittadini, & dopo la morte loro ne dimostrò grandissimo dolore & molestia marauigliosa. Et per loro rispetto solo fece per decreto che della morte di Cesare non si potesse fare alcuna mentione & poi che furono costretti partirsi da Roma concesse il gouerno delle prouincie accioche non fussino tenuti fuggitiui ò confinati. Et finalmente fu tanto grande lo studio & affetione del Senato inuerso Bruto & Cassio & hebbe l'uno & l'altro in tanto honore che ne uenne in sospitione & nota di calunnia. Di tutti quelli i quali furono confinati per la morte di Cesare Bruto & Cassio furono stimati ottimi & piu degni non però uguali, ma prossimi à Pompeio, & oltra questo reputati degni di perdono di quello haueuano fatto contra Cesare, & al fine poi che essi si uidono priuati di speranza di trouare appresso gli auersarij loro alcuno luogo di reconciliatione, soprastando la necessità di prouedere alla salute loro con la quale reputauano congiunta la salute della Republica, si discostarono in longinqui paesi & non sendo anchora finiti due anni interi, fecion uno esercito di uinti legioni & di uinti mila caualieri, dugento naui lunghe ò piu & con

morte di Bruto

gregarono tutte le altre prouisioni di pecunie di fanterie di artigliarie et di munitioni conuenienti à tanta grande impresa & apparato. Espugnorono molti popoli & città dilatando l'imperio loro da Macedonia insino al fiume Eufrate. Oltra questo tutte le città superate da loro non solamente trattauano benignamente da quelli in fuori che aspettauano lo assedio ò la forza, ma se le faceuano confederate & fedelissime. Hebbono in loro aiuto & fauore nella guerra alcuni Re & Principi, intra quali furono li Parthi natione inimica al nome latino. & questo fu nelle cose minori. Ma quando poi riuoltarono lo animo alle cose grandi, non uollono usare al bisogno della guerra gente Barbara contraria al popolo Romano. Ma quello che è degno di grãdissima ammiratione fu che la maggior parte de soldati loro era dello esercito suto gia di Cesare desideroso del nome suo & della sua felicità & beniuolentia, & nondimeno benche Bruto & Cassio fussino stati li primi percusori di Cesare se gli feciono con la humanità et liberalità loro tanto affettionati et beniuoli, che concitorono in modo gli animi loro cõtra Ottauiano figliuolo addottiuo di Cesare che in tutta quella guerra gli hebbono prontissimi & fidelissimi. Perche nessuno di loro fu trouato il quale abbandonassi Bruto et Cassio anchora poi che furno uinti. Et nondimeno lasciarano prima Antonio à Brindisi schifando la fatica della guerra. Furono Bruto et Cassio con Pompeio Magno nella guerra contro à Cesare, & dipoi come habbiamo scritto di sopra non per loro propria utilità ma per lo stato & nome popolare et per la libertà presono la guerra contra gli auersarij, benche il fine fusse inutile. Et poi che manifestamente conobbono che non poteuano giouare piu oltra alla patria, dispregiorno la uita. Nel gouerno & amministratione delle facende Cassio

fu molto diligente & incommutabile, & pronto alla guerra & nella conuersatione era duro & austero & ne pensieri & cure fisso et acuto. Bruto era in ogni cosa facile & pieghevole & con ciascuno amoreuole & benigno come quello che haueа dato opera alla filosofia, et fu cosa marauigiosa che in due cittadini di cosi diuersi costumi & natura fusse tanta unione et cõcordia. Ma fu molto piu degno di ammiratione quello che feciono contra Caio Cesare amico et benefattore loro huomo di tanta grãdezza et potentia Imperadore di si grande esercito, & in quel tempo Pontefice Massimo, & uestito di habito sacerdotale & sacro & nel conspetto del Senato. Per il che & all'uno et all'altro apparuono molti segni per li quali pareua che qualche demonio li reprendessi del commesso errore. uno littore porse à Cassio la diadema sottosopra mentre purgaua lo esercito. Vn'altra uolta gli cascò di mano uno anello d'oro in sul quale era insculto il simulacro della uittoria. Sopra lo esercito loro furono spesse uolte ueduti corui & altri ucelli di pessimo augurio con canti lugubri & mesti, & quasi del continuo uolaua loro intorno qualche sciame di pecchie. Truouasi scritto che celebrando Bruto in Samo il suo natale sendo con la armata gli uenne inconsideratamente detto et quasi caduto di bocca uno uerso di Homero proferito per bocca di Patroclo mentre che moriua, il quale dice cosi. La mia infelice sorte & il figliuolo infante di Latona mi hà fatto perire. Oltra questo essendo per passare con lo esercito da Asia in Europa la notte sendoli spento il lume gli apparue una terribile imagine, la quale dimandata intrepidamente da Bruto quale huomo fusse ò quale Dio, rispose. Io sono ò Bruto il tuo cattiuo Angelo, et riuedrami ne cãpi Filippici. Et cosi gli interuẽne, cõciosia cosa che questa medesima figura di nuono gli apparue

dauanti alla ultima battaglia à Filippi. Vltimamente quando lo esercito uscì delli alloggiamēti per appiccarsi con gli inimici, il primo riscontro fu uno Ethiopo, il quale li soldati come pessimo augurio tagliorono à pezzi con grandissimo furore. Parue anchora cosa data da cieli che sendo anchora la battaglia in dubio & la uittoria incerta, Cassio in un momento perdessi ogni speranza & del tutto li mancasse l'animo. Bruto fu da suoi per forza riuolto dal suo ottimo et salutare consiglio che hauea preso di tenere gli auersarij in tēpo et domargli con la fame, & fu cōstretto gittarsi nelle mani di huomini disperati & che moriuano di fame, hauendo esso abbondantia di uettouaglie, et essendo per mare & per terra molto superiore di forze. Et finalmēte l'uno et l'altro fu auttore della propria morte. Et questo fu il fine di Bruto et di Cassio. Antonio poi c'hebbe ritrouato il corpo di Bruto lo fe riuestire di porpora & secōdo il costume de Romani li rizzo una pira in su la quale lo abbrucciò, & le reliquie mandò à Seruilia sua madre. Li soldati suoi come hebbono la certezza della morte sua mandarono imbasciadori ad Ottauiano, & Marco Antonio chiedendo perdono, da quali furono riceuuti à gratia et congiunti con lo esercito loro, che fu uno numero di circa quattordeci mila persone. Di cittadini piu illustri che erano con Bruto alcuni perirono in battaglia, altri si dierono spontaneamente à discretione, intra quali fu Lucio Cassio nipote del primo Cassio & Cato figliuolo di Cato Vticense, il quale poi che molte uolte si fu appiccato con gli inimici, ueduto al fine che li suoi incominciarono à fuggire, si trasse l'elmetto ò per essere conosciuto ò per morire egregiamente. Labeone illustre per nome di sapientia padre di quello Labeone, il quale è celebratissimo per la dottrina & esperientia delle leggi cauò nel

padiglione una fossa tanto grande quanto era la statura del corpo suo, la quale manifestò solamente alla donna & à figliuoli. Dipoi ammoni li serui suoi & diede loro molti saui documenti & scrisse molte lettere à molti suoi amici & familiari & finalmente prese per la destra mano uno de piu fedeli serui & liberatolo dalla seruitu secondo il costume de Romani li pose in mano il coltello & porseli la gola. Il seruo eseguì il comandamento et morto fu sepolto da figliuoli nel padiglione nella gia ordinata fossa. Rasco hauea per li monti condotto nello esercito molti prigioni & per remuneratione della fede & meriti suoi, chiese di gratia che à Rascupoli suo fratello fusse perdonato. la qual cosa li fu concessa liberamente. Per il che è assai manifesto che questi dui fratelli dal principio non erano nimici insieme ma conoscendo la grandezza di due eserciti contrarij & che doueano passare per la regione loro, & dubitando dello euento della guerra, diuisono la fortuna intra loro, accio che il uincitore potesse saluare il uinto. Portia moglie di Bruto & figliuola di Cato Vticense, intesa la morte del marito fece manifesto segno di uolersi dare la morte. della qual cosa accorgendosi li suoi di casa, la guardauano diligentissimamente. Ella adunque uedendosi tolta la cómodità del ferro, essendo un giorno al fuoco subito s'empie la bocca di carboni accesi, & in poche hore morì. Di quelli che erano à Taso di piu conditione una parte si congiunse con Messala, con Cornificio & con Lucio Bibulo suo collega, per seguire la uoglia loro et un'altra parte si diede allo arbitrio di Antonio che ueniua alla uolta di Taso, doue trouò grande somma di pecunie & assai munitione di armadure di uettouaglia & di prouedimenti di guerra. in questo modo Ottauiano & Antonio per singulare ardire in due battaglie

per terra acquiſtarono tanto eccellente & glorioſa uittoria ſi mile alla quale è manifeſto che neſſuno altro hebbe ne preteriti ſecoli. Impero che pel paſſato non ſi accozzarono mai due eſerciti di cittadini Romani in tanto copioſo numero, combattendo per diſcordia ciuile huomini tutti eletti & eſercitati in guerra, i quali gia piu tempo haueano fatto molte uolte nelle arme eſperientia, inſieme ſoldati d'una medeſima lingua, aſſuefatti à ſouertire & domare le barbare genti & nationi d'una medeſima diſciplina militare, d'una ſimile eſercitatione tollerantia & uirtu, i quali haueano imparato eſſere intra loro ineſpugnabili, ne ſi legge che mai piu due eſerciti di medeſimo ſangue uſaſſino nella guerra tanto grande impeto et ardire, cittadini d'una patria, domeſtici & amici & parenti inſieme, aſſuefatti al ſoldo ſotto medeſimi Capitani. Lo argumento & teſtimonio di queſte coſe è la moltitudine de morti, conciosia che il numero de morti che ſi trouarono nel campo di Ottauiano et di Antonio fu pari & uguale à quello di Caſſio & di Bruto. Li ſoldati di Ottauiano & di Antonio uſando le perſuaſioni & conforti de loro Capitani in uno ſolo giorno & in una ſola opera, permutarono & conuertiron lo eſterminio della fame & la paura della morte in abbondantia di uettouaglia & in ſalute ferma & ſtabile & in uittoria eccellentiſſima. Interuenne di queſta guerra quel fine che fu predetto & preuiſto da piu ſaui & prudenti Romani che la Republica douea ò recuperare la ſua intera liberta uincendo Bruto et Caſſ.o, ò conuertirſi totalmente in monarchia & ſeruitu uincendo Ottauiano & Marco Antonio.

DI APPIANO ALESSANDRINO DELLE GVERRE CIVILI DE ROMANI.

LBIRO QVINTO.

DOPO' la morte di Cassio & di Bruto Ottauiano ritornò in Italia & Marco Antonio andò in Asia, nel quale luogo uenne à lui Cleopatra regina di Egitto, il cui aspetto piacque tanto à Marco Antonio, che subito fu acceso del suo amore, il quale amore inuolse l'uno & l'altro insieme con tutto lo esercito in estrema calamità & miseria. per la quale cosa sarà Egitto una parte del presente libro benche piccola et non molto degna di essere scritta da me che sono cittadino di Alessandria in Egitto, hauendo à commemorare la rouina & la uergogna della patria mia. Dopo Bruto & Cassio nacquono di nuouo altre guerre ciuili senza guida però ò capo delli altri, ma furono fatte partigianamẽte & senza alcuno ordine, insino che Sesto Pompeio figliuolo del Magno Pompeio collettore delle reliquie di Bruto & di Cassio fu anchora egli superato & morto & Marco Lepido uno de Triumuiri fu sbattuto & priuato del principato suo, onde poi tutta la forza et potentia de Romani finalmente per uenne in Antonio & Ottauiano. Le quali tutte cose procederono nel modo infrascritto. Cassio chiamato Parmigiano lasciato da Bruto & da Cassio in Asia per congregare naui, soldati & danari, morto Cassio & restata uiua & uerde la speranza di Bruto, ragunò insieme trenta naui di Rhodiani

con lequali ſi parti di Aſia. Clodio mandato da Bruto à Rhodi cõ tredeci naui ueggendo che li Rhodiani erano ſolleuati à coſe nuoue, perche gia Bruto era morto quando Clodio arriuò la, traſſe di Rhodi il preſidio di tre mila ſoldati poſti in detto luogo da Bruto alla guardia di quella città & con eſſi & cõ gli altri che hauea ſeco andò à ritrouare gli altri nauilij & amici & della medeſima fattione, & uniſſi con Torulo ſtipato da piu altre naui. Molti altri anchora, gli quali habitauano ne paeſi di Aſia, concorreuano partigianamente à queſto miniſterio come ad una certa potentia & ſignoria et con quelli armati che poteuano & con marinai fatti di ſerui & di prigioni nauigando per la iſola ſi ingegnauano riempiere l'armata. Venne in queſta compagnia & conſortio Cicerone figliuolo di Marco Tullio Cicerone & qualunque altro piu nobile di quelli che erano fuggiti da Taſo, & in queſto modo in breue tempo fu fatto un concorſo & una moltitudine di Capitani di eſerciti et di naui da ſtimarlo aſſai. Et pigliando oltra queſto altre genti d'arme da Lepido andarono à ritrouare Murco & Domitio con una potente armata con la quale andauano ſcorrendo per tutto il mare Ionio. Vna parte di loro nauigarono in Sicilia ſotto Murco, & accrebbono grandemẽte la potentia di Seſto Pompeio. Vn'altra parte reſtando con Domitio, feceno una certa ſeparata ſetta & fattione, & in tal modo le reliquie di Bruto & di Caſſio fermarono & ſtabilirono le forze loro. Ottauiano & Antonio dopo la uittoria acquiſtata à Filippi feciono ſacrificio alli Dei immortali ſplendidiſſimamente & con grandiſſimo ornato & magnificentia. Dipoi commendato & laudato lo eſercito & premiato ciaſcuno ſecondo il merito della uirtu, Ottauiano come habbiamo detto ritornò in Italia per diſtribuire à ſoldati ſuoi le

possessioni & case delli auersarij. Antonio prese il camino alle nationi di la dal mare con animo di accumulare quante piu pecunie gli fusse possibile. In questo mezzo fu diuulgata fama che Marco Lepido si era accordato con Pompeio & fatto lega con lui & nondimeno Ottauiano & Antonio haueano liberati & licentiati dal soldo una moltitudine non piccola di soldati da otto mila infuori, i quali Ottauiano & Antonio diuisono intra loro. Perilche lo esercito che restò loro fu di undici legioni & di quattordici mila altri soldati à pie & à cauallo. Dequali Antonio menò seco dieci mila & sei legioni. Ottauiano quattro mila & cinque legioni. Antonio arriuato in Efeso, adempie li uoti fatti à Gioue con magnificentia grandissima, & essendo nel tempio perdonò à tutti li prigioni che haueua seco di Bruto & di Cassio, essendosi raccomandati à lui supplicheuolmente, da Petronio & Quinto in fuora: Petronio perche si dice che fu nella congiura contra Cesare: Quinto perche tradì Dolabella à Cassio nella città di Laodicia. Dopo questo fece uno comandamento generale à tutte le città & nationi le quali habitauano in Asia inuerso Pergamo che ciascuna mandassi imbasciadori alla presentia sua & essendo comparsi fece loro la infrascritta oratione. Attalo Re di Pergamo come uoi sapete ò greci instituì il popolo Romano per testamento herede del suo regno, & subito che uoi uenisti sotto lo Imperio de Romani trouasti da noi migliori conditioni che non haueſti sotto il gouerno di Attalo. Impero che fusti da noi liberi da quelle grauezze le quali prima pagauate al uostro Re, insino che leuandosi poi contra noi alcuni ambitiosi cittadini hauendo noi bisogno di danari fummo constretti riscuotere da uoi alcune grauezze non secondo le facultà & richezze uostre, ma una piccola parte

di quello che poteuate pagare. Ma gli emuli nostri fuori della auttorità del Senato hanno riscosso da uoi con somma ingiuria molto piu che non era conueniente & che le forze uostre non poteuano sopportare facendo il contrario di quanto hauea fatto prima Caio Cesare, il quale per la sua liberalità ui rilasciò & restituì indietro la terza parte delle pecunie che da uoi li furono portate, & fu contento che uoi potessi riscuotere da uostri contadini la quarta parte de frutti loro, & per che Cesare fu clemente & liberale inuerso di ciascuno fu chiamato dalli emuli suoi tiranno, à quali dopo la morte sua uoi hauete somministrato molte pecunie, benche fussino percussori di Cesare uostro benefattore & nostri inimici capitalissimi, perche uolēmo uendicare la morte di tanto huomo come era conuenientissimo. E dunque cosa ragioneuole che uoi sopportiate qualche punitione del commesso errore. Ma perche noi conosciamo che hauete errato non uolontariamēte ma costretti da necessità siamo contenti astenerci dalla maggior pena. Il bisogno nostro è grandissimo, perche siamo obligati dare gli promessi premij à soldati nostri & però ci sono necessarie non solamente le pecunie ma le possessioni & le città per darle in premio à nostri eserciti. Habbiamo al gouerno & sotto l'imperio nostro uenti otto legioni, le quali computando gli altri soldati condotti per lo uso della guerra eccettuandone gli caualieri, fanno uno numero di cento settanta mila persone oltre ad una moltitudine eletta d'uno esercito. Potete adunque considerare per la moltitudine di tanti soldati quale sia la necessità nostra. Ottauiano per tale cagione è ito in Italia per distribuire ad una parte di questi soldati le possessioni & le città de nostri auersarij, ma per dire in una parola, è ito per riformare tutta Italia. Noi per non hauere à spogliar

ui di beni uostri delle città delle case de templi & de sepolchri paterni, habbiamo deliberato condannarui solamente i danari, non però di quanti uoi ne hauete, ma di una debole parte. La quale cosa douerà essere grata à quelli i quali sono piu prudenti & di migliore giudicio. Dichiariamo adunque per decreto & per sententia che la pecunia & tributo che uoi pagasti in termine di due anni alli inimici nostri, paghiate à noi in termine di uno solo anno & tanto pagherete con effetto in luogo di punitione, la quale mai non puo essere tanto grande che sia uguale al peccato. In questo tenore parlò Antonio desiderando satisfare alla gratia di uintiotto legioni, le quali io ho letto in auttore degno di fede che furono gia quarantatre, quando Antonio si reconciliò à Modena con Ottauiano. Ma la continua rouina della guerra le hauea ridotte à questo minore numero. Hauendo Antonio data la seuera & dura sententia, li imbasciadori i quali erano presenti, subito si prostesono in terra lagrimando & scusandosi che essendo suti costretti & forzati da Bruto & da Cassio ne hauendo errato spontaneamente, non parea loro meritare alcuna punitione, ma essere piu presto degni di compassione & misericordia & che di buona uoglia aiuterebbono li loro benefattori se hauessino la commodità, ma che erano suti spogliati da nimici, da quali erano suti forzati contribuire non solamente la pecunia, ma qualunch'altra cosa necessaria per la guerra insino alli ornamenti proprij di casa & de tempi & del dosso ch'erano ò d'oro ò d'argento, i quali da ministri di Bruto & di Cassio erano suti messi in cecca & battuti per farne danari, & finalmente pregauano & supplicauano che almanco fusse prolungato loro il tempo del pagamento da uno anno à noue. Mentre che Antonio era occupato in fa=

re prouisione di danari nel modo che habbiamo scritto Lucio fratello di Cassio et alcuni altri i quali per timore stauano as cosi inteso il perdono che era suto dato in Efeso alli altri, presono animo & presentorosi al conspetto di Antonio i quali furono tutti da lui riceuuti à gratia eccetto quelli che erano stati compresi nella congiura di Cesare, contra quali Antonio fu sempre duro & implacabile. Consolò & ristoro molte città oppresse da immense calamità. Fece esenti dalle grauezze li cittadini di Licia, confortò li Santhij i quali erano scampati dalla rouina & desolatione della patria che restaurassino & rifacessino la città loro offerendo lo aiuto & fauore suo. À Rhodiani donò le infrascritte isole cioè Andro Teno Nasso & Gnido, delle quali poi furono spogliati da quelli che per sorte ne hebbono il gouerno & signoria piu legitimamente. Concesse anchora piu giustamente immunità de tribu à quelli di Tarso & di Laodicea et ricōpero li Laodicei ch'ei trouò essere stati uenduti per serui. Alli Atheniesi donò Egina. Ma Ico Ceo Sciato Peparetho Epifaro Frigia Misia i Galati che habitano in Asia, Cappadocia Cilicia Soria inferiore & Palestina, Tereona & tutte l'altre nationi di Soria afflisse con intollerabile tributi & grauezze, le quali separatamente impose à diuersi Re & popoli, come in Cappadocia al Re Ariarate & à Sisino, al quale era gia stato fautore in farli acquistare il regno inuitato dalla bellezza & uenusta della madre. Della città di Soria cacciò tutti li tiranni. In Cilicia uenne à lui Cleopatra, della quale esso fece doglienza che nō hauesse uoluto sentire alcuna parte delle fatiche di Ottauiano. Ma ella non si purgò tanto dalla colpa, quanto rende ragione & commemoro le cose fatto da se, hauendo dato le stanze in casa sua à quattro legioni per Dolabella et tenuto in ordine uno esercito intero col

quale ueniua in fauore di Ottauiano se non fusse suta impedi ta dalla fortuna del mare, non temendo le minacci di Cassio ò di Murco, i quali teneuano occupati tutti quelli mari & in ul timo raccótò che per la auersa tépesta perdè tutte le naui sua & ella ne cascò in infermità grauissima, per la quale fu uicina alla morte. Perilche disse io merito piu presto essere commendata & ringratiata, che ripresa in alcuna parte. Antonio adunque oltre allo aspetto di Cleopatra molto leggiadro & gratioso, resto in modo stupefatto della prudentia & eloquentia sua mescolata con uno animo uirile & generoso, che subito con giouenile ardore fu acceso dallo amore di Cleopatra, benche gia fussi di età di anni oltre à quaranta, ma da natura fu sempre inclinato alla uolutta uenerea. Et è commune opinione che quando Marco Antonio andò sotto Gabinio prefetto de caualieri alla guerra di Alessandria essendo allhora giouanetto uedesse Cleopatra che era uerginella & marauigliosamente fussi preso dalla sua bellezza. Subito adunque la cura & diligentia la quale Antonio soleua hauere marauigliosa in tutte le cose, fu spenta in un momento. Faceua senza difficultà ò rispetto cioche pareua à Cleopatra senza pensare altrimenti se era giusto ò ingiusto honesto ò riprẽsibile & lasciossi transcorrere in tanta pazzia che per satisfare & piacere à Cleopatra fe morire Arsione sua sorella nel tẽpio di Diana, & Serapione in Cipri, mentre che per lei combatteua con Cassio & era uenuto à lui per supplicare perdono per li Tirij, costrinse dare essi Tirij in potere di Cleopatra per tradimento: tanta mutatione di natura fece Antonio subitamente in ogni cosa. la quale passione di animo & di mente chiamata amore fu principio & causa di tutte le sue rouine, & finalmente del suo miserando & ignomi=

nioſo fine. Ritornato poi Cleopatra in Egitto, Antonio mandò parte dello eſercito à Palmira città poſta non molto lontana dal fiume Eufrate, & fecela mettere à ſaccomanno & ſe ne inſignorì perche era luogo finitimo à confini de Romani & de Parthi, & accommodato alle impreſe dell'uno & dell'altro. Li mercatanti i quali ui habitano, conducono le mercantie da India & de Arabia. Et però ſotto ſpetie di uolere procurare la utilità de Romani, ma in fatto per darla in preda à ſoldati ui mandò il campo come habbiamo detto. Li Palmieri inteſo il penſiero di Antonio poſono una parte de loro ſoldati dalla oppoſita parte del fiume, de quali la maggiore parte erano arcieri, nel quale eſercitio ſono tenuti prontiſſimi. Dipoi ſgombrarono tutta la città & laſcioronla non ſolamente uacua di robe & mercantie, ma anchora di habitatori. Diche ſoprauenendo poi l'eſercito & trouando la città uota & ſpogliata d'ogni coſa tornarono indietro con le mani piene di uento. Antonio ſtimulato dallo amore di Cleopatra & poſto da canto ogn'altra cura, mandò li ſoldati alle ſtanze & egli caualcò in Egitto. Cleopatra hauendo notitia della uenuta ſua ſe li fece incontro & lo riceue con magnifico et ſplendido apparato nella città di Aleſſandro, doue conſumò tutta quella uernata uiuendo non come perſona publica ò come Imperadore dello eſercito, ma come priuato, non penſando ad alcuna altra coſa ſe non di ſatisfare à Cleopatra & per piacerle portaua le ueſte ſecondo il coſtume di quella patria, con la ſtola quadrata ad uſo di greco. Portaua calciamenti bianchi quali ſogliono portare li ſacerdoti Atheniesi & Aleſſandrini. Frequentaua tutti li tempi & le ſcole conuerſando & diſputando con greci ò con ſophiſti accompagnato quaſi ſempre da Cleopatra. Mentre che Antonio era in

Egitto, Ottauiano ritornando à Roma fu pel camino oppres so da graue infermità, in modo che essendo non senza pericolo della uita condotto à Brindisi, si diuulgò una fama che era morto. Ma recuperate finalmente le forze entrò in Roma, & presentò le lettere che li hauea date Antonio alli prefetti suoi, i quali per comandamento di Antonio imposono à Caleno che consegnasse due legioni à Ottauiano. Mandarono oltra questo in Barberia à Sestio & comandarôli che si partissi di quella prouincia & lasciassela in potere di Ottauiano. & cosi fu mandato ad effetto. Ottauiano trauando che Marco Lepido non hauea fatto alcuna cosa indegna della commune fede & amicitia, li concesse la Barberia.
Et uolendo finalmente attendere à distribuire li soldati per colonie & consegnare loro in luogo di premio le possessioni, era turbato da graue sollecitudine & cura di animo. Imperoche chiedeuano li soldati che fusse dato loro in premio della guerra le città sute loro promesse. la qual cosa uolendo Ottauiano adempiere, gli bisognaua mettere tutta Italia in preda & lasciarla sottoposta alla libidine & alle rapine de soldati, ò mandarli ad habitare in altra prouincia. ilche li recaua nota di infedelità et di mãcator di fede. Oltra questo aspettauano che fussino loro consegnate le possessioni de priuati nõ hauendo alcune pecunie. Delle quali cose essendo la notitia fatta palese, fu fatto incredibil concorso di giouani & di uecchi, i quali di tutti i luoghi ueniuano à Roma, & le donne cõ li piccoli figliuoli in braccio stauano & in piazza & ne templi sacri lachrimando & raccomandando le cose loro & affermando che non hauendo commesso alcuno errore le città loro nõ meritauano tanta aspra & crudel punitione, quanta intendeuano essere loro apparecchiata, conciosia che fusse stato

deliberato spogliarli & delle patrie loro & domicilij antichi delle case & delle possessioni come se fussino stati uinti & presi in guerra giustissima dalli inimici. Venendo adunque alli orecchi de Romani queste pietose & miserande querele, commoueano gli animi loro à compassione, & molti non potean contener le lachrime, considerando massimamente che tal cosa non portaua alla città alcuna utilità & che per difetto et mãcamento della mutatione della Republica douea patire chi nõ hauea errato, & conosceuano queste cose essere introdotte, acciò che lo stato popolare al tutto fusse spento, & lasciato à soldati & alli eserciti la briglia sciolta a far tutto quello che per appetito & libidine loro desiderassino. Et benche Ottauiano mostrasse hauer molestia & dispiacere di essere constretto cõtro allo animo suo uenire à questa necessaria deliberatione, nõdimeno non pote ritenere li soldati che non usassino la forza, perche presono tanta licentia & furono in modo insolenti che assaltarono hostilmente molte città & luoghi occupando molto piu che non era suto promesso loro, confondendo ogni cosa con preda & con rapina. Inche pareua che à Ottauiano fusse imposto silentio & che non potesse porui rimedio, perche li soldati conoscendo che Ottauiano non poteua reggere lo stato suo ne mantenersi in quella potentia & grandezza senza le spalle dello esercito, non haueano alcun rispetto di lui ne lo stimauano in parte alcuna, insino che finalmente Ottauiano si mostrò clemente & facile inuerso loro & non solamente consentì che si attribuissino le cose profane, ma consentiua che usurpassin le sacre & dedicate al culto de gli dei, facendo ogni dimostratione di star contento che ciascuno si pigliasse quello che uoleua & affermando uolere al tutto consegnar loro le promesse città possessioni & pecunie, non curando ne

inuidia ne carico alcuno, pure che satisfacesse allo appetito de soldati & se li rendessi fedeli & beniuoli. & però è uera quella sententia che dice che i Re & Principi per la conseruatione delli stati & imperij hanno bisogno della protettione delli eserciti, & sono costretti sopportar la licentia de soldati in molte cose che sono loro moleste & graui. Era Consolo in questo tempo Lucio Antonio fratello di Marco Antonio, ilquale repetendo nella mente sua tutte queste cose insieme con Fuluia mogliera di Antonio, Lucio Manio fautore di Antonio, accioche non paresse che ogni cosa si gouernasse per opera di Ottauiano & che egli solo si acquistasse la gratia & beniuolentia de soldati, & Antonio non fusse dimenticato incominciorono à persuadere & à mettere inanzi che la distributione delle città et delle possessioni promesse alli eserciti si differisse in altro tempo, essendo M. Antonio assente, & appartenendosi parimente anchora à lui. Et accioche questo lor disegno sortisse piu facilmente effetto, pregauono tutti quelli soldati, i quali conosceuano esser fautori di Antonio che aiutassino tale impresa, ne uolessino dimenticarsi della benignita di Antonio & de benefici i quali haueano da lui riceuuti. Era certamente uenuto in somma reputatione la gloria che Antonio hauea acquistata nella guerra de Filippi, laquale opera tutta perche Ottauiano era allhora amalato era attribuita alla uirtu di Antonio. per la qual cosa Ottauiano benche hauesse notitia di queste mormorationi contra di lui, nondimeno per amor di Antonio staua patiente tanto che finalmente fu dato principio à nuoue contentioni & discordie. In questo tempo la città Romana era oppressa da la fame, perche per la uia di mare non poteua essere condotto à Roma alcuna spetie di uettouaglie per rispetto di Sesto Pompeio, ne di Italia essendo uota per

le guerre passate, et per li molti affanni i quali durauono cō=
tinuamente. Et era oltra questo la città di Roma infestata nel
tempo della notte da molti ladroni & quello che era peggio
erano assassinati nel chiaro giorno molti d'ogni qualità, & la
cagione era attribuita à soldati, i quali senza alcuno freno ò
timore manometteuano ciascuno indifferentemente. Et gia le
botteghe stauon serrate, ne gli artigiani ne li magistrati eserci
tauano alcuna cosa come interuiene nelle città uote & desola
te. Adunque Lucio Antonio huomo popolare hauendo in odio
grandissimo la tirannide et intolerabile monarchia et potentia
de Triumuiri, non restaua di biasimarli et detestarli con pro=
mettere et affermare che mai resterebbe mentre che la uita li
durasse di perseguitarli. Per il che molti pigliando animo &
ardire dalla dispositione di Lucio Antonio offendeuano spesso
Ottauiano & con parole et cō fatti. Et ogni giorno pullulaua
no molte risse & discordie. Tutti quelli che erano stati cacciati
& priuati de loro beni ueniuano à Lucio, dal quale erano non
solamente riceuuti & confortati, ma promesso loro aiuto &
fauore, & essi medesimamente prometteuano uoler esser se=
co & alla uita & alla morte. Per il che lo esercito di An=
tonio si dolse grauissimamente di lui. À questo si aggiun=
se che Manio assertore del Consiglio di Lucio Antonio subor=
no & riuolse Fuluia donna di Marco Antonio à pigliar pe=
ricoloso partito, per uolgerla alla sua intentione. Costui
persuase à Fuluia, che mētre Italia si riposasse et stesse in pa=
ce, Marco Antonio suo marito mai non si partirebbe da Cleo
patra. Ma se Italia si inuolgesse in qualche importante
guerra, senza dubbio ritornarebbe subitamente à Roma. Ful=
uia adunque presa da feminil passione di animo & come te=
nera del marito mai cessò che spinse Lucio Antonio à suscitar

noua contentione. Per il che andando fuora Ottauiano per distribuire à soldati quello che hauea gia & promesso & deliberato, mandò con Lucio li figliuoli di Marco Antonio perche lo seguissino, per dimostrare che la uolótà sua era che li soldati non hauessino li figliuoli di Antonio in minore stima & auttorità, che se stesso proprio. Essendo adunque li soldati di Ottauiano gia arriuati alle marine di Abbrucci, le quali Sesto Pompeio hauea gia predate, Lucio Antonio con grandissima prestezza discorse per tutte le città & luoghi i quali erano sotto la protettione & tutela di Antonio suo fratello, & hauendo fatto capo grosso di molti amici & partigiani di Antonio, daua carico à Ottauiano appresso li soldati, dicendo che s'era al tutto scoperto inimico et auersario di Marco Antonio. Il che intendendo Ottauiano si sforzaua persuadere il contrario, affermando che con Antonio hauea ogni cosa commune & pacifica. Ma che Lucio con sinistra intentione & à fine peruerso cercaua seminare discordia intra lui & Antonio, per impugnare il Triumuirato. Intendendo queste cose li capi delli eserciti, uennono à parlamento con Ottauiano nella città di Tiano & dopo longa disputa uennono in questa sententia & deliberatione. Che Ottauiano disponesse per decreto che li Consoli hauessin solamente la cura di prouedere alle cose necessarie alla patria, & che nessuno de Triumuiri potesse loro impedir tal gouerno. Che nessuno di quelli i quali hauessino militato ne campi Filippici potesse intra loro partire le possessioni. Che nessuno potesse toccare le pecunie ridotte nel publico. Che lo esercito di Marco Antonio si distribuisse per Italia ugualmente con quello di Ottauiano. Che Ottauiano pigliasse la impresa contra Sesto Pompeio, & Antonio lo seruisse di due legioni. Che'l tran=

ſito delle alpi ſteſſe aperto à quelli, i quali ueniſſino ad Otta= uiano per la uia di Spagna et che Aſinio Pollione non poteſſe prohibirlo piu oltre ò ueramente ſerrarlo & che Lucio Anto= nio ſteſſe contento à queſto decreto & rimoueſſi da ſe la guar dia che teneua per la perſona ſua, & fuſſeli lecito ſenza pe= ricolo ò timore alcuno uiuer quietamente in Roma. Ma di tutte queſte coſe neſſuna hebbe luogo. Et Saluideno paſsò l'alpi. Lucio andò à Preneſte, dicẽdo temere delle inſidie di Ot tauiano, il quale per mantenere il ſuo principato ſtaua ſtipato dalle arme: & uoleua che egli ueniſſe à diſcretione ſua ſen= za alcuna guardia ò diffeſa. Partiſſi anchora Fuluia dicen= do pigliare eſempio da Marco Lepido et uolere ſaluare li figli= uoli. et tutte queſte coſe furono ſignificate per lettere à Marco Antonio. Li prefetti adunque & capi delli eſerciti ueggendo pure reſuſcitare la diſcordia intra loro Capitani, obligorono l'un l'altro con giuramento di giudicare & ſtatuire di loro propria autorità quello che pareſſe loro neceſſario & giuſto per ridurli à concordia. alla qual coſa inuitorono quelli che erano con Lucio che doueſſino concorrere inſieme con loro. Il che recuſando eſſi, Ottauiano con molta inuidia ſe ne dolſe con li capi delli eſerciti & con tutti li primi cittadini. Per tale indegnatione adunque li ſoldati di Lucio ſenza alcuno inter= uallo andarono à lui, pregandolo che uoleſſi hauer compaſ= ſione non ſolamente di Roma, ma di tutta Italia accio che di nuouo non fuſſe neceſſario ſpargere il ſangue de cittadini col fauore delle guerre ciuili. Lucio non ſapeua che riſpondere per la uergogna delle coſe, le quali gli erano referite de modi di Antonio ſuo fratello: et Manio con molta audacia riprendeua eſſo Antonio incaricandolo che hauea abbandonata la cura del la patria, et datoſi alle delitie, dando opera ſolamẽte à congre=

gare danari & allo amore di Cleopatra: et Ottauiano per lo opposito esser ritornato à casa, & non attendere se non à farsi li suoi soldati beniuoli & fedeli con dar loro molti doni & con beneficarli in ogni cosa, & che haueua fatta libera la prouincia de Celti, non ostante che prima fusse suta concessa à Marco Antonio, et oltra à questo haueua donato alli suoi soldati diciotto città di Italia, & dato loro le stanze per trenta otto legioni, benche non fussino piu che uentiotto, et che non solamente hauea messo à sacco le possessioni & beni de priuati, ma anchora spogliati gli sacri templi, & che faceua ogni dimostratione di uolere espugnare & leuarsi dinanzi il giouane Pompeio, et finalmente faceua ogni opera per concitare gli animi de soldati contra Marco Antonio. Ottauiano hauendo particolar notitia di questi carichi & calunnie che gli erano date da Lucio Antonio & da Manio & uedendo che gia manifestamente era perseguitato da loro, temeua non poco di loro, & preparauasi al resistere contra li loro sforzi. Teneua in Ancona due legioni sute gia di Caio Cesare & poi sotto Antonio, i capi delle quali sentendo questi nuoui apparecchi & solleuamenti, mandarono imbasciadori et ad Ottauiano & à Lucio Antonio, perche facessino proua di reconciliarli insieme. Ottauiano rispose non combattere con Lucio, ma essere combattuto da lui. Per il che furono mandati imbasciadori à Lucio da primi delli eserciti i quali haueuano in cōmissione di citarlo à comparire in giudicio insieme con Ottauiano, & gia era palese quello che haueuano in animo, far quando Lucio recusasse. Ma accettando egli il partito, fu statuito un luogo per la diffinitione della causa, il quale fu la città de Gabÿ, che è in mezzo tra Roma et Preneste, et fu assegnato il tribunale à giudici, dauāti al quale fu

rono poste due ringhiere, una per Ottauiano, l'altra per Lucio Antonio, accioche l'uno & l'altro potesse orare & defendere la causa sua. Essendo Ottauiano prima comparso, mandò alcuni de suoi al luogo, pelquale Lucio douea passare, perche cercassino se da Lucio gli fussino stato apparecchiate alcune insidie. Costoro essendosi riscontri con alcuni soldati di Lucio, i quali da lui erano mandati inanzi per la medesima cagione, uennono con essi alle mani & amazoronne alquanti. Ilche inteso che hebbe Lucio insospetti in modo che ritorno à dietro, et benche dipoi fusse richiamato da prefetti de li eserciti & promessoli ogni sicurta che egli sapeua domandare, non dimeno non uolse acconsentire. Et in questo modo fu renduta uana la opera de soldati, laquale con molto studio interponeuono per la reconciliatione de capi loro. Et in un momento gli animi de l'uno et de l'altro furono accesi alla guerra et l'uno mordeua & minacciaua l'altro con acerbissime & uenenose lettere. Haueа Lucio uno esercito di sei legioni, lequali esso congregò insieme nel tempo che doueua entrare nel magistrato del Consolo, & con queste erano aggiunte undeci altre di Marco Antonio, delle quali era gouernatore Caleno & tutte erano sparse & distristuite alle stanze per Italia. Ottauiano hauea quattro legioni à Capua, & con la persona sua erano alcune altre legioni pretorie, & sei hauea menate Saluideno di Spagna. Sesto Pompeio in questo tempo era peruennto à sommo grado di gloria & di potentia, imperoche la maggiore parte di quelli che erono spogliati & de beni & della patria loro, rifuggiuano sotto il presidio suo. Vn'altra giouentu tirata dallo appetito del guadagno correua à torme al soldo suo, & egli daua ricetto à ciascuno, trouandosi pecunioso & abbondantissimo d'ogni prouedimento

necessario alla guerra et con molta ricchezza massime per mol tissime prede lequali acquistaua pel mezo del mare, imperoche haueua grandissimo numero d'ogni spetie di nauilij. Murco oltra questo si accostò con lui hauendo seco molte pecunie due legioni cinquecento balestrieri & ottanta naui, & di Cefalonia ueniua à trouarlo un'altro esercito. Sono alcuni i quali ragioneuolmente giudicano che se Pompeo in questo tempo fusse uenuto in Italia che era quasi tutta oppressa dalla fame & piena di contentione & discordie senza molta fatica se ne sarebbe insignorito, massimamente anchora perche Italia per la uerde memoria & reputatione del padre era molto inchinata al fauor suo, à che si aggiugneua lo odio uniuersale de Triumuiri. Ma ò per imperitia & negligentia ò per difetto della giouenile sua eta, ò per la inesperientia delle cose belliche, si lasciò fuggire di mano tanto felice sorte & occasione, in modo che poi il corso della sua reputatione & gloria uenne, in declinatione. In questo medesimo tempo Sestio maestro de caualieri di Antonio essendo in Barberia per comandamento di Lucio hauea consegnato lo esercito à Fagione prefetto di Ottauiano, & hauendo poi mandato Sestio che richiedesse à Fagione il detto esercito & non uolendo Fagione restituirlo, uennono à guerra insieme, nella quale interueniua un buono numero de barbari in fauore di Sestio, & essendo uenuti alle mani, Fagione fu rotto & superato & per non arriuare in potere del nimico, amazzò se medesimo. Sestio con la reputatione di questa uittoria acquistò l'una & l'altra Barberia. Lucio Antonio subornò Bocco Re de Mori che mouessi guerra contra Carina, ilquale haueua dato la Spagna in potere di Ottauiano. Domitio Eneobarbo con lxxx. naui & con due legioni & con gran copia di arcieri di frombolieri & di gla=

diatori scorreua & predaua tutto il mare Ionio & mettea à saccomanno tutti i luoghi, i quali obbidiuono allo imperio di Triumuiri, & una uolta trascorse insino à Brindisi doue trouate alcune galee di Ottauiano le assalto & presene una parte, & una parte ne abbrusciò & posto in terra predaua tutta quella regione stando rinchiusi gli Brindisini per timore dentro alle mura della città. Per laquale ingiuria commosso Ottauiano, mandò una legione di soldati à Brindisi & richiamò à se con grandissima prestezza Saluideno, ilquale andaua in Spagna. & Lucio & Ottauiano continuamente mandarono per Itali : chi ragunasse soldati, & l'uno & l'altro sollecitaua le prouisioni sue & chiamaua in aiuto gli amici & partigiani anchora de paesi fuora di Italia & delle nationi longinque & esterne, & spesse uolte si scopriuano insidie ordinate l'un contra l'altro. Ma senza dubbio il fauore & la beniuolentia dell'Italiani era molto piu inuerso di Lucio che di Ottauiano & non solamenente le città che erano sute consegnate alli eserciti da Ottauiano, ma tutta Italia presa da timore che non interuenisse simil fine alle altre Città, era mal disposta contra il nome di Ottauiano. & uenne la cosa in luogo che alcuni popoli feciono impeto contra quelli che haueano per comandamento di Ottauiano spogliati tutti gli templi, & cacciorono gli soldati fuori delle loro città con uccisione di molti. & tutti questi tali ricorreuano sotto il presidio di Lucio. Ottauiano adunque ueggendo questi pessimi segni & dubitando di qualche graue pericolo allo stato suo, fece raunare il Senato & lo ordine de caualieri & alla presentia loro parlò nel modo infrascritto. Io ueggo manifestamente essere disprezzato da quelli che son con Lucio Antonio come se io fusse uenuto in tal debolezza & timore che non potessi uen=

dicarmi della ingiuria mi fanno. Ma quanta sia la temerita loro, potete facilmente comprendere. Concio sia cosa che ogni di lo esercito nostro multiplica di forze, & è in potesta mia farne egregia uendetta. Dio sa che io non piglio piacere combattere con guerra ciuile, se gia la necessita non mi sforza. Della qual cosa non si potrà dire con uerita che io sia cagione, perche mi rincresce insino al cuore, che Italia, la quale ha per le ciuili discordie perduti tanti nobili cittadini & ualenti huomini habbi di nuouo à sopportar le medesime calamità. Di che io confesso dubitare assai, & affermo non hauere incitato Lucio Antonio con alcuna ingiuria. per ilche io ui conforto che uoi riprendiate & lui & li seguaci suoi, & riuoltiate lo animo suo da tanto pernitioso consiglio, & fate ogni opera per recõciliarne insieme: dalla qual cosa io non solamente non sono alieno, ma la desidero grandemente per la quiete & utilità della patria. & se pure non uorra prestarui fede; io sono disposto fare in modo che ciascuno conoscera che io sono forte & non timido & uoi potrete esser ueri testimoni della integrità mia appresso à Marco Antonio. Il Senato & gli caualieri hauendo ben considerate le parole di Ottauiano & facendo uero giudicio della mente sua uolta à contendere con le arme subito mandorono à Preneste imbasciadori à Lucio per confortarlo alla pace & reconciliatione con Ottauiano, à quali fu risposto da Lucio che non uolessino lasciarsi ingannare dalle buone parole di Ottauiano, ma come prudenti misurassino lo animo & natura sua dalle sue opere passate, & che à nessuno doueua essere dubbio che esso non si hauesse proposto nello animo leuarsi dinanzi Marco Antonio: il che dimostrauono chiaramente molti segni, ma in spetie la legione che haueua mandata à Brindisi per chiuderli il passo & il ri-

torno in Italia, & dopò molti conforti uſati dalli imbaſciado ri per placare la mente di Lucio, finalmente ritornorono à Roma ſenza concluſione. Ottauiano adunque non gli paren do ſicuro ſtare piu in ſu le pratiche, ma prepararſi alle arme, laſciò Marco Lepido con due legioni alla guardia di Roma, et egli andò alla impreſa delli inimici. In quel tempo la mag= gior parte de piu illuſtri cittadini biaſimauano grandemente il Triumuirato, & il medeſimo faceuano quelli che erano a= matori della liberta, in modo che quaſi tutti ſi ſcoperſono in fauore di Lucio. Il principio della preſente guerra fu queſto. Erano nella città di Alba due legioni di Lucio Antonio, intra lequali nacque grandiſſima diſcordia, & cacciati da ſe gli ca pi loro, feciono ſegno di uolerſi ribellare. Ottauiano & Lu cio affrettauano di preuenire l'un l'altro in tirar dalla ſua le prefate due legioni. Ma Lucio fu innanzi, ilquale & con da nari & con promeſſe confermo gli ſoldati nella fede. Dopò queſto Firmio uenendo con un'altro eſercito à Lucio, fu tra uia aſſaltato da Ottauiano. per ilche Firmio tirandoſi indie= tro ſi conduſſe la notte alla città di Sentia fautrice della par= te di Lucio. Onde Ottauiano temendo non incorrere in quel la notte in qualche pericolo di aguato aſpetto che'l giorno ap= pariſſe & la mattina ſequente poſe lo aſſedio à Sentia. Lucio preſe la uolta di Roma, mandandoſi innanzi tre ſquadre, le quali entrorono in Roma di notte con tanto ſilentio, che non furono ſcoperte, & dipoi comparſe Lucio accompagnato da grande eſercito di caualieri & di gladiatori, & da Nonio che era alla guardia delle mura, fu intromeſſo per la porta chiamata Collina. Lepido ueduto il tradimeneo uſatoli da No nio ſubito fuggì ad Ottauiano. Lucio diſcorrendo per la città parlaua al popolo affermando che haueua deliberato punire

Ottauiano

Ottauiano & Lepido dello scelerato & nefando loro magistrato, & che Antonio suo fratello era disposto renuntiare uolontariamente il Triumuirato & in luogo di tale officio eleggere il Consolato come piu legale & degnità piu legitima per spogliarsi interamente della nota & infamia del tiranno. Per li quali conforti li Romani si dimostrauano oltre à modo lieti & giocondi, gridando ciascuno che il Triumuirato si dissoluesse, col quale fauore fu dal popolo nominato & eletto imperadore dello esercito, & con questa reputatione uscì di Roma & passando per molti luoghi partigiani del fratello congregò un'altro esercito, & riceuè alcune città in suo potere, & intendendo che Saluideno partito dalla prouincia de Celti andaua con grãde esercito per unirsi con Ottauiano se li fece incontro. Ma Asinio Pollione & Ventidio Pretori di Marco Antonio, i quali seguitauano Saluideno li prohibirono il passare piu auanti. Marco Agrippa amicissimo di Ottauiano temendo che Saluideno non fusse messo in mezzo, prese Subrio luogo accommodatissimo al proposito di Lucio, stimando che per questo Lucio lasciasse la impresa contra Saluideno per andare alla recuperatione di Subrio. Ne fu il disegno di Agrippa uano, perche Lucio uedendosi mancata la speranza, prese la uolta inuerso Asinio & Ventidio. Ma essendo da l'un lato & dall'altro assaltato da Saluideno & da Agrippa, & dubitando non esser condotto in qualche angusto luogo & in insidie, non ardi appiccarsi con loro, ancho si tirò tanto indrieto, che à saluamento si condusse dentro da Perugia città forte & per sito, & per molti soldati che ui erano alla guardia, doue poi che hebbe alloggiato lo esercito sopragiunsono poco dipoi Agrippa Saluideno & Ottauiano & con tre campi circondarono tutta la città, & con grandissima prestez-

za Ottauiano cõgregò di molti luoghi uicini un'altro essercito come quello che giudicaua in questa sola impresa consistere tutta la importantia della guerra, & perche dubitaua che Ventidio non comparisse al soccorso di Lucio, mandò una parte de suoi à uietarli il passo. Lucio uedendosi posto in assedio mandò secretamente ad Asinio & à Ventidio sollecitandoli che cõ quanta piu prestezza poteuano uenissino à soccorrerlo & à Tissinio uno de suoi Capitani scrisse che con quattro mila caualieri andassi predando tutte le terre che erano alla deuotione di Ottauiano per diuertire la guerra & lo assedio di Perugia, & egli si fece forte dentro dalle mura, con proposito di starui quella inuernata quando la necessità lo stringesse & sostener lo assedio tanto che Ventidio comparisse al soccorso. Ma Ottauiano con incredibil prestezza cinse Perugia con fossi, & con steccato & prese uno spatio di stadij cinquantasei per la montata della città, distendendosi insino al Teuere, acciòche nessuno potesse entrare ò uscir di Perugia. Lucio dallo opposito si faceua forte anchora egli con ripari & con fossi et steccati. Fuluia essendo molto ansia della salute di Lucio affrettaua Ventidio Asinio & Ateio che uenisse in aiuto suo, & egli non perdendo punto di tempo non restò insino à tanto che in pochi giorni fece uno essercito, & mandollo sotto il gouerno di Planco alla uolta di Perugia, Planco scontrando Ottauiano che andaua à Roma, perde una legione intera. Asinio & Ventidio procedeuano freddamente al fauore di Lucio, perche non erano anchora certi della mente di Marco Antonio. Ma desti dipoi & incitati da Fuluia & da Manio deliberarono affrettare il camino & soccorrer Lucio Antonio. la qual cosa intendendo Ottauiano si parti da Perugia in compagnia di Agrippa per farsi incontro à Ventidio & Asinio. I qua=

li non usando ne uirtu ne ardire in appiccarsi con gli inimi=
ci, ne prudentia in tirarsi indietro con quella prestezza che si
conuiene, l'uno fuggì à Rimini l'altro à Rauenna & Plan=
co à Poletio. Ottauiano lasciato al ricontro di ciascuno di
loro quella parte di soldati, la quale gli parue necessaria per
interchiuder loro il passo & perche non potessino unirsi in=
sieme di nuouo, ritornò à Perugia & fortificò gli fossi con
grandissima prestezza, & cauolli nel fondo la metà piu che
non erano da principio & la larghezza era di trenta piedi et
allato à fossi fece un muro alto, et lungo, sopra il quale rizzò
M. cinquecẽto torri di legno alte ciascuna piedi sessanta. Ben
che mentre che Ottauiano faceua queste & simili altre pro=
uisioni, quelli di dentro spesse uolte montassino in su ripari
di dentro & con artigliarie & molte altre specie di offese fe=
rissino & amazzassino molti delli auersarij, i quali anchora
loro faceuano il simile contra li nimici. Poi che Ottauiano
hebbe fornita l'opera, Lucio fu assalito dalla fame, la quale
ogni dì cresceua come interuiene nelle città assediate. Ilche in
tendendo Ottauiano faceua con ogni estrema diligentia guar
dare che in Perugia non potesse essere messa alcuna cosa.
Era uenuta la uigilia della festa solenne dello anno de Roma=
ni. Lucio adunque stimando che gli inimici douessino quel
giorno fare le guardie con piu negligentia, la notte corse alle
porte & assaltò le guardie che erano dalla opposita parte, do=
ue era una legione, la quale subito leuato il romore destò Ot=
tauiano. Perilche con le squadre pretorie corse con molta pre
stezza al tumulto, in modo che Lucio fu ributtato dentro.
In questi medesimi giorni la plebe Romana infestata dalla fa=
me si leuò à romore, & con armata mano corse alle case de
cittadini per cercare del grano & quanto ne trouò, tanto ne

messe à sacco. In oltre li soldati di Ventidio recandosi à uergogna che Lucio fusse oppresso dalla fame, presono la uolta uerso Perugia per leuare Ottauiano dallo assedio. Ma uenendo loro incontro Agrippa & Saluideno con maggior forze, temendo non esser messi in mezzo, si ritrassono à Fuligno, il qual luogo non è lontano da Perugia oltra uenti miglia, doue essendo osseruati da Agrippa, feciono molti cenni co'l fuoco, accioche Lucio Antonio hauesse notitia della uenuta loro. Ventidio, & Asinio consigliauano che fusse da tentare di aprirsi la uia per forza. Planco persuadeua che essendo in mezzo tra Ottauiano & Agrippa, fusse da soprasedere qualche giorno per non si mettere à discretione della fortuna. Vinse finalmente il parere di Planco. Quelli che erano in Perugia ueduto il segno del fuoco, ne presono grandissimo cóforto nel principio. Ma uedendo che spesseggiaua, dubitauano che non fusseno impediti, & finalmente cessando il fuoco crederono che fusseno stati rotti, & dissipati. Per la qual cosa Lucio un' altra uolta uscì fuora, & dalla prima guardia insino alla aurora combattè d'ogni parte le offese delli inimici. Ma ributtato come prima, fu costretto ritirarsi dentro, et parendo difficile il soccorso fece mettere in uno luogo solo tutte le cose da uiuere & uedendo la fame cresciuta al sommo & molto stretta comandò che à serui nõ fusse dato nulla da uiuere, nõdimeno che fusseno guardati diligentemente, accioche nessuno potesse fuggire, & dar notitia alli inimici della estrema difficultà, nella quale era condotta la città. Perilche fu trouata una gran moltitudine di serui, la quale nõ hauendo da mangiare cascarono morti per la fame. intra quali furono alquanti che cercando di cibarsi pasceuano le herbe come bestie. & tutti questi Lucio fe sepellire in uno grandissimo fosso, accioche nello arde-

re secondo il costume li corpi loro, li inimici non hauessено in=
ditio del fatto, ò ueramente acciochè il fetore de putrefatti cor
pi non fusse cagione di producere ò morbo ò altra infirmità.
Ma cõciosia che nõ si uedesse il fine ò della morte, ò della fame,
turbati li soldati per la soprastante rouina, uẽneno al cospetto
di Lucio, cõfortandolo, & pregandolo che di nuouo facesse pro
ua di assaltare le offese de nimici, perche sperauano poterle tor
re uia. Lucio cõmendata la prontezza loro, disse. Era conue
niente cõmilitoni uenire alle mani con li auersarij nostri, pri=
ma che ci lasciassimo uenire in questa necessità. Hora siamo
condotti in luogo che bisogna ò darci à discretione, ò se questo
ci pare peggiore esterminio che la morte, combatter co'l ferro,
& diffenderci uirilmẽte insino alla morte. Ciascuno adunque
elesse uolere piu presto morire in battaglia che arrẽdersi uitu
perosamente, et però fu ordinato che l'esercito uscisse fuora al
la aurora. Et così Lucio si mosse innanzi giorno portando seco
molti strumenti di ferro, et scale d'ogni qualità per rouinare
il muro, & l'altre bastie, & ostacoli fatti da Ottauiano, porta
ua anchora certe machine di legname auncinate da una par
te per gittarle dalla opposita parte de fossi, acciochè fussino in
luogo di ponte al poter passare dall'altra ripa. hauea anchora
certe torri di legno fesse dalla parte di sotto per cauallare le
mura, dardi, arme da lanciare d'ogni ragione, sassi, grattici
et conij, et altre spetie di biette, et moltissima copia di stipa, et
correndo con grandissimo impeto à fossi li riempierono senza
alcuno interuallo, et gittando le machine auncinate al trauer
so del fosso passarono dall'altro canto, et fatti propinqui al mu
ro chi attendeua à rompere lo steccato & chi appoggiaua le
scale, et chi accostaua le torri di legname et senz'alcun rispet
to della morte cõbatteuano cõ sassi con frõbole et con uerrette

& ueggendo che gli inimici erano sparsi in molti luoghi & deboli alla difesa, crescendo in loro lo ardire incominciarono con trauoni chiamati arieti à percuotere il muro con grandissima uiolentia & non senza pericolo, & finalmẽte usando incredibil forza alcuni salirono in sul muro, i quali furono subitamente seguiti da molti, et certamente harebbono fatto qualche marauigliosa pruoua, se non che li migliori dello esercito di Ottauiano uennono allo incontro & con inuittissimo animo & singular uirtu opponendo le machine contra gli inimici ributtarono à terra tutti quelli che gia erano saliti in sul muro con grandissima loro ignominia, imperoche percotendo in terra non solamente fracassauano le arme, ma tutto il corpo era macerato, in modo che mãcaua loro la uoce à chiamar soccorso, benche mentre duraua in essi lo spirito, non preterissino in difendersi alcuna prontezza. Vedendo gli altri soldati i quali erano appresso far tanto stratio de suoi compagni et che erano restati in su le mura alcuni corpi morti, à quali erano sute spogliate l'arme, non potendo sopportare tanta uergogna, ma conturbati per tale aspettto pensauano in qual modo potessino recuperare lo honore. & mentre che stauano in questo pensiero, Lucio Antonio hauendo compassione di loro fece sonare la trombetta à raccolta, & facendo per questa cagione li soldati di Ottauiano segno di letitia con grandissimo strepito di arme come si suol far nella uittoria, i Luciani presi da compuntione & da dolore & indignatione, presono di nuouo le scale & guidati come da una certa desperatione si accostorono al muro de inimici. Ma non potendo fare alcun frutto, Lucio andaua loro intorno pregandoli che non uolessino affaticarsi indarno, & non senza difficultà & contra loro uoglia & sospiranti li ritrasse dal combattere. Et in que=

ſto modo lo aſſalto fatto contra'l muro da principio con tanto impeto & furore, riuſci uano. Ottauiano accioche gli inimici con ſimile ardire non ritornaſſino un'altra uolta alla eſpugnatione del muro, collocò lo eſercito che ſi era adoperato alla battaglia tutto ſu pe'l muro. Per ilche il dolore de Luciani crebbe al doppio & parendo loro non hauere piu alcuna ſperanza di ſalute incominciorono à eſſere negligenti & quaſi che abbandonare le guardie della città, in modo che per tale negligentia alcuni hebbono occaſione di ſaltar fuora della terra & fuggire nel campo de gli inimici, & non ſolamente de piu uili & abietti ma de principali. Lucio conoſcendo il ſuo gia preſente pericolo, uoltò lo animo alla reconciliatione con Ottauiano, commoſſo da miſericordia di tanto numero di citadini & di ſoldati, i quali periuano ogni giorno per la fame. Ma preſto mutò ſententia per ſuaſo da alcuni, i quali eſſendo inimici di Ottauiano conoſceuano che la pace non facena per loro. Non dimeno poi che uide Ottauiano riceuere benignamente tutti quelli che fuggiuano à lui & lo impeto di molti inchinare alla reconciliatione, incominciò à dubitare che contraſtando alla uoluntà della maggior parte non fuſſe tradito, & uolſe dimoſtrare di farne eſperientia, accioche fuſſe noto che da lui non reſtaua. Adunato adunque in un luogo medeſimo lo eſercito parlò nel modo che ſegue. Il deſiderio & primo mio inſtituto, & propoſito è ſuto, ò commilitoni, reſtituirui la libertà della patria & lo ſtato della Republica & popolare & liberarui dal principato & dalla tirannide de Triumuiri. Ma la occaſione mi è mancata per la morte di Bruto, & di Caſſio, & eſſendo gia ſuto ſpogliato Marco Lepido della parte del ſuo magiſtrato, & Antonio mio fratello in modo lontano da

Italia che ueramente ſi puo affermare che Ottauiano ſia reſta to ſolo. Concioſia che ſolo gouerna ogni coſa ſecondo l'arbitrio & uolontà ſua. Et la Romana Republica è fatta ſimile à una ombra & diuentata ridicola. Per il che deſiderando io con uoi inſieme ridurre nel termine ſuo la primiera libertà & ſtato del popolo Romano, ho fatto mentre ſono ſtato in Roma ogni opera per diſſoluere queſta abominanda monarchia, eſſendo io Conſolo. Ma come uoi toccate con mano, la militia et lo efferato et crudele animo di coſtui inimico & inſidiatore della patria ſua & della ſua ciuilità & libertà ha con gli inganni ſuoi & con la naturale ſua anbitione potuto piu che la honeſtà & giuſtitia noſtra. Vedete che noi ſiamo ſuperati & uinti non da lui, ma dalla fame & dalla iniqua fortuna et ſiamo ſtati abbandonati da tutti gli amici & confederati noſtri. Ma benche noi ſiamo in tanta anguſtia & periglio, nondimeno ſono diſpoſto ſino che lo ſpirito durera in queſto corpo, & inſino allo eſtremo et ultimo fiato ſouenir la patria, et morire con honeſta laude, & neſſuno di uoi abbandonerò eſſendo ſtati fautori della gloria mia. Et accio che neſſuno mi poſſa dare calunnia che per mia durezza & colpa la pace non habbi luogo, ſono contento mandare à ſignificare la mia intentione à colui, nelle mani del quale è tutta la poteſtà & l'arbitrio del Romano imperio & che puo commandare & porre le leggi et il freno non che alli huomini, ma alla fortuna dapoi che coſi uuole il ſuo feliciſſimo fato, & di gratia li chiederò che ui perdoni & facci pace con uoi ſuti già ſuoi cittadini, et ſoldati et tutta la ira ſua riuolti contra me dandomi quella generatione di morte che liberaméte li piacerà, la quale io non recuſero per impetrare la ſalute uoſtra. Ne prima hebbe poſto fine alle parole ſue che ſenza alcuno indugio mandò

à Ottauiano tre imbasciadori de principali del campo suo. Costoro arriuati al conspetto di Ottauiano raccōtorono l'uno et l'altro esercito essere d'uno medesimo sangue, d'una medesima patria, et essere stato gia sotto medesimi capitani. Commemororono le affinità & parentadi che erano da ogni parte et che per tale rispetto l'uno non douea essere implacabile con l'altro, per la naturale inchinatione alla reconciliatione delli animi di ciascuno. & molte altre cose referirono simili à queste per placare lo animo di Ottauiano & in ultimo esposono tutto quello che Lucio Antonio hauea detto nel fine del suo parlare essere disposto fare, perche Ottauiano perdonasse cō la morte sua à tutti gli altri i quali erano seco. Ottauiano rispose secondo il costume suo artificiosamente et doppio, dicendo essere cōtento perdonare liberamente à tutti quelli che fusseno stati soldati di M. An. per fare à lui questa gratia. Ma che tutti gli altri uoleua si rimettessino à la uolonta et discretione sua. et poi che hebbe fatto tal risposta, chiamò da parte Furnio uno de tre imbasciatori al quale fece intendere secretamente esser ottimamente disposto inuerso Lucio Antonio & tutti gli altri amici suoi da propri inimici parenti & suoi in fuora. Ritornati l'imbasciadori cō risposta, messero gli animi di tutti in maggiore cōfusione, perche hauendo Furnio fatto palese quello che da Ottauiano gli era suto detto da canto, ciascuno chiedeua ò che pace si facessi in modo & con tali conditione che comprēdesse ogn'uno, ò che tutti fussino uniti à difendersi gagliardamente insino alla morte, perche Ottauiano doueua essere reputato cosi inimico di tutti come di pochi, essendo commune inimico & loro de la patria. Lucio commendata la concordia di ciascuno uolendo in fatto dimostrare di stimare piu la salute de suoi che la propria, disse hauer deliberato andare

egli personalmente ad Ottauiano toccando piu à se che à nissuno altro il trattamento et pratica dello accordo. et cosi detto si messe in camino con pochi eletti et chiamati da lui, non menãdo pure uno trombetto ò alcuno altro segno di magistrato. & essendo gia lontanato dalle mura della città, alcuni corsono ad Ottauiano significandoli la uenuta di Lucio. Ottauiano marauigliãdosi di questo impensato et subito mutamẽto di Lucio, se li fece incontro. L'uno & l'altro era spettabile, preclaro, & illustre & ornato di medesimo habito & uestimento militare. Lucio approssimato à Ottauiano lasciò da parte la compagnia da due donzelli in fuori chiamati Littori, uolendo dallo aspetto dare indicio della mẽte sua. Lo esempio del quale Ottauiano uolse imitare come se fusse beniuolo inuerso di lui. Dipoi uedendo che Lucio affrettaua accostarsi allo steccato per manifestare à tutti essere inchinato alla reconciliatione & ottimamente disposto à riceuerlo come amico, preuenendo Lucio passo lo steccato, in modo che à Lucio fu data liberta di consigliare & giudicare di se stesso. Et essendo ambo due fermi in su'l fosso et salutato l'un l'altro, Lucio fu il primo à parlare. Se io fussi forestiere et non Romano ò Ottauiano mi riputerei à grandissima uergogna & uituperio essere stato uinto da te in questo modo, et molto piu uituperosa et ignominiosa opera stimarei che fusse stata essermi dato cosi facilmente in tua potesta & uenuto nelle forze tue, hauendo io potuto leggiermente schifare questa uergogna co'l combattere egregiamente & co'l morire in battaglia con honore piu presto che uenire nello arbitrio tuo. Ma esaminando io & ripensando che la contentione mia è suta con cittadino & collega mio & per la patria, certamente non mi pare cosa di uergogna, se io sono caduto dalla mia impresa. Ne uoglio che tu creda che io

parli in questo modo, perche io uoglia recusare di pati re quello che piace à te, perche non sarei uenuto nelle forze di tāto grāde essercito senza alcuna sicurtà come ho fatto, ma sono uenuto al conspetto tuo non per mia salute, la quale una uolta io ho posta in abbandono, ma per impetrare perdono per q̃lli che mi sono stati in fauore nō per offendere te ma per satisfare & compiacere à me, & perche hanno creduto essere in beneficio della patria, accio che tu intenda tutta questa colpa essere mia, & tutta la punitione conuenirsi à me, & la tua ira douersi sfogare contra il capo mio. Non uoglio anchora che tu stimi che io riprenda et accusi me stesso sotto speranza di addolcire l'animo tuo, ma per non mi partir dalla uerità. Presi la guerra contra te, non con animo di pigliare il principato, uincendo te, ma per riformare à migliore stato la mia Republica spenta & annullata dalla potentia de Triumuiri. ilche so che tu ragioneuolmente non puoi riprendere, perche quando uoi congiurasti insieme contra la nostra libertà, è tanta la forza del uero, che non potesti fare che non confessassi apertamente questo uostro imperio essere iniquo et degno di reprensione, ma esser necessario per uincere la conditione del tempo, et per torui dinanzi Bruto & Cassio emuli alla potentia & tirannide uostra insopportabile, con li quali mai non uolesti cercare di reconciliarui, conoscendo che mentre fussino uiui, le forze uostre erano per mancare, essendo loro defensori della libertà. Ma poi che furono morti, et che furono spēti gli seguaci loro, la Repub. nostra fu al tutto messa à saccomanno. La qual cosa nō potēdo io tollerare, ueduto che gia erano passati anni cinque del uostro imperio, pensai tentare ogni uia per riducere la nostra città alle sue antique leggi & à costumi de nostri padri. Ma dapoi che la for=

tuna ha deliberato che quello che è commune di tutto il popo=
lo sia particolare di Ottauiano & mi ha condotto in questi ter
mini, son contento inchinare le spalle & dare luogo allo im=
peto & uiolentia sua. Tale adunque è suta la cagione della
mia impresa contra di te, laquale ho uoluto narrarti, rimetten
domi à lo arbitrio tu accioche tu possa come ho detto delibera
re di me quello che ti piace. Solamente ti priego che à quelli
che sono stati meco in compagnia tu non uoglia esser duro &
implacabile, ancho riceuerli à gratia, perche essi non hanno
uolontariamente commesso contra di te alcuno errore, &
non hanno preso le arme iniquamente per offenderti ma per
constringerti alla pace con me, credendo procurare la salute
non solamente della patria, ma anchora la tua. Se alcuno de
litto accusi in loro, io ne son uera & sola cagione, in me satia
la ira tua, in me conuerti il ferro & con questa speranza son
uenuto al tuo cospetto. La risposta di Ottauiano fu in que=
sto effetto. Subito che io intesi ò Lucio Antonio la uenuta
tua, io uscì de propri alloggiamenti & fecimiti incontra con
pochi, accioche tu potessi parlar meco liberamente quello che ti
andaua per la mente. Et dapoi che io ueggo che con tanta
confidentia & liberalità ti se dato alla podesta mia confessan=
do il tuo errore nel modo che fanno i delinquenti, tu non mi
hai lasciato alcuno luogo da poterti riprendere & certamente
di tutte le ingiurie lequali tu mi hai fatto insino al presente
nessuna riputo essere maggior di questa, perche mi hai legate le
mani & tolto ogni forza & uia alla uendetta, & non come
uinto ma come uincitore mi hai imposto necessita à riceuere
da te la reconciliatione & pacificarmi teco non come se io ha
uessi da te riceuuto ingiuria ma beneficio, hauendo sottomes=
so allo arbitrio mio & li amici, & lo esercito tuo, nelquale

modo hai spenta la ira in me, & toltomi ogni facultà di trat
tarui come inimici. Farò adunque inuerso di te quello che è
degno di Ottauiano, & per li immortali dei, per la conscien
tia mia non sopporterò che tu resti ingannato dalla speranza
con laquale io so che tu se uenuto à me. Et cosi detto commen
dò Lucio come cittadino di animo generoso et di uirtu amiran
da, hauendo parlato con tanto ardire & non come timido ò
uile ne le cose auerse. Lucio lodò singularmente la modestia
& magnanimità di Ottauiano & la breuità de le sue parole.
Dipoi mandò alli tribuni de caualliери secondo la conuentione
fatta prima con Ottauiano che uenissino con lo esercito disar=
mato, & arriuati al conspetto di Ottauiano il salutorono co
me lor capitano. Ottauiano sacrificò alli dei secondo il costume
Romano, incoronato di lauro, ilche è il segno della uittoria.
Dipoi posto à sedere in su'l tribunale, comandò à ciascuno che
diponesse l'arme. ilche fu fatto di subito & in un momento
li soldati dell'una parte & dell'altra si congiunsono insieme, ba
sciando & abbracciando l'un l'altro con tanta letitia che la
maggior parte non pote contener le lagrime. Essendo in questo
modo Lucio Antonio con li suoi usciti di Perugia, Ottauiano
ui lasciò la guardia. Li Perugini li mandorono imbasciadori
chiedendo perdono. Ottauiano fu contento che ciascuno po=
tesse liberamente uscir della città & portarne seco quello che
li piacesse da Senatori in fuora, i quali fece sostenere & non
molto dipoi tutti furono morti eccetto, Lucio Emilio. Haueа
deliberato Ottauiano dare Perugia à saccomanno à solda=
ti suoi. Ma un certo Cestio piu insolente che gli altri messe
fuoco nella propria casa & fu si grande la fiamma che il uen=
to ilquale allhora soffiaua gagliardamente incominciò à spar=
gerla intorno à le case uicine in modo che senza alcun rimedio

il fuoco ſi dilatò per tutto & arſe in brieue ſpatio di tempo
tutta Perugia. Solamente reſtò intero il tempio di Vulcano.
Tale fu lo eſito di Perugia eſſendo città molto nobile & per an
tiquita & per nome & gloria delle coſe paſſate. Laquale fu
anticamente edificata in Italia da Tirreni, & è connumerata
intra le xij. prime città di Italia. & doue prima Giunone e=
ra auocata de Perugini, quelli che reſtaurorno dipoi la città
eleſſono Volcano per lor protettore in luogo di Giunone. Que
ſto fu il fine dello aſſedio di Perugia, & in queſto modo intra
Ottauiano & Lucio Antonio fu diſſoluta la guerra, laquale
ſi temeua che in Italia non fuſſe piu graue, et piu lunga di tut
te le altre. Imperoche ſubito Planco et Ventidio, Craſſo et Ateio
et tutti li altri capi di quella fattione & ſetta con eſercito non
mediocre cioè con xiij. legioni et con mille cinquecento caualieri
eletti comparſono alle marine, alcuni à Brindiſi, alcuni à Ra=
uenna & alcuni à Taranto. Furono alcuni altri, i quali an
dorono à ritrouar Murco & Domitio Eneobarbo, & altri ſi
traſferirono à Marco Antonio, ſeguitati continuamente dalli
amici di Ottauiano, i quali prometteano loro la pace. &
Agrippa conduſſe Planco à darli due legioni lequali era=
no alla guardia di Camerino. Fuluia donna di Marco Anto
nio fuggì co figliuoli in Dicearchia & da detto luogo ſi con=
duſſe à Brindiſi, ſeguendola tre mila caualieri, i quali da pre
tori di Antonio gli erano ſuti mandati come una guida &
compagnia & da queſto luogo accompagnata da cinque na=
ui lunghe uenute di Macedonia con altre cinque lequali era=
no à Brindiſi preſe il camino inſieme con Planco, abbandonan
do per temenza il reſto del ſuo eſercito, ilquale eleſſe per ca=
pitano Ventidio. Aſinio, & Eneobarbo deliberorono con=
trarre amicitia con Marco Antonio confortandolo al uenire

in Italia con ogni prestezza & promettendoli passo & uettouaglia. In questo tempo Ottauiano persuadendosi che Antonio gia li fusse diuentato auersario et inimico tentaua tirare dal canto suo Fusio Caleno, ilquale conducea seco una buona parte dello esercito di Antonio, pensando quando Antonio perseuerasse seco in amicitia, conseruarli lo esercito, & & quando pure fusse inimico fare questo accrescimento alle forze sue & diminuire quelle di Antonio. Ma hauendo gia conchiuso morì Caleno. Per ilche Ottauiano non uolendo perdere questa occasione andò personalmente à trouar lo esercito di Caleno, & in modo conforto li primi condottieri, che facilmente si congiunsono con lui, non facendo alcuna stima di Antonio. Dopò queste cose si insignori delle prouincie de Celti & della Spagna, lequali prima obbediuano ad Antonio. Cosi Ottauiano con una sola opera acquistò felicissimamente & senza alcuna difficultà dodici legioni & due potenti & gran prouincie & mutati li pretori & stabilite le cose da quella banda, prese la uolta di Roma. Marco Antonio hauendo gia qualche notitia di queste cose, benche non interamente, parti da Alessandria & andò à Tiro, & da Tiro à Cipri, & da Cipri à Rodi, & ultimamente nauigò in Asia, doue intese il successo di Perugia. Diche atribui la colpa à Fuluia et à Lucio suo fratello. Trouò che Fuluia era ferma in Athene, & che Giulia sua madre era rifuggita à Pompeio. Lucio Libone suocero di Pompeio, et Saturnino cōfortauano Antonio che uolesse fare lega, et amicitia con Pompeo et uoltare le forze cōtra Ottauiano dimostrādoli cō molte ragioni quāto egli douea temere de la potētia sua et quāto era grāde il pericolo che li soprastaua se Ottauiano nō fusse in qualche parte abbassato. Antonio rispose ringratiar sōmamēte Pōpeio che hauesse riceuuta la madre cō tāta humani

ta & amoreuolezza & che à tempo lo ristorerebbe. Che ha= uendo à pigliare la guerra contra Ottauiano userebbe Pom= peio per compagno & confederato. Ma che se Ottauiano sta ua nella osseruantia & fede delle cose promesse in modo che re stassino amici, farebbe ogni cosa & darebbe opera per recon= ciliarlo con Pompeio. Poi che Ottauiano fu arriuato à Ro= ma, hebbe da chi ueniua da Atene auiso della sopradetta rispo sta di Marco Antonio. per ilche incominciò à prouocare & in citare li animi de cittadini contra Antonio, opponendoli intra le altre cose come egli tentaua rimettere nella città tutti quel= li che erano stati spogliati delle possessioni: de quali era una qua si infinita moltitudine con Sesto Pompeio. & benche tale calun nia facilmente entrasse nella opinione di ciascuno, nondimeno non si trouaua chi uolesse palesemente pigliare le arme contra Antonio, tanta gloria & reputatione gli haueua data la uit toria acquistata ne Filippi. Ma Ottauiano benche conoscesse essere molto superiore di forze à Marco Antonio, à Pompeio, à Eneobarbo, imperoche hauea in quel tempo oltre à quaran ta legioni, nondimeno non hauendo alcuna armata, e man= candoli il tempo à poterla ordinare, & gli auersari haueado una armata di piu che cinquecento naui, temeua non senza ra= gione che scorrendo una tale armata per li mari d'Italia, non fusse causa di assediarla di fame. Hauendo consideratione à queste difficulta & essendoli offerte in matrimonio molte nobi li uergini, commesse à Mecenate che conchiudesse il parentado con Scribonia sorella di Lucio Libone suocero di Sesto Pompeo, accioche bisognandoli reconciliatione con l'uno & con l'altro, hauesse la occasione piu pronta & parata. laqual cosa inten= dendo Libone scrisse à parenti che à ogni modo fermassino il parentado. Ottauiano presa honoreuole occasione prouide

mandare

mandare in diuersi luoghi sotto specie di beneficio & di utili
ta, molti delli amici familiari & soldati di Marco Antonio
de quali hauea qualche suspitione, & principalmente mandò
Marco Lepido in Barberia datali per decreto, il quale hauea
seco sei legioni di Marco Antonio delle piu sospette. Chiaman
do dipoi à se Lucio Antonio il confortò che douessi mantenersi
in carita et beniuolentia co'l fratello solamente per tentar l'a
nimo suo, & per ritrarre da lui se hauea alcuna certezza
quale fusse la dispositione et uolontà di Antonio inuerso di se.
& rispondendo Lucio non hauere alcuna notitia, Ottauiano
lo chiamò ingrato dicendo che non ostante fusse da lui hauuto
in sommo honore & riceuuto tanto liberamente à gratia, nõ
li hauea uoluto fare palese l'accordo seguito intra'l fratello
Marco Antonio & Sesto Pompeio. & finalmente disse, Io ho
manifestamente compreso lo inganno di tuo fratello: & però
ho deliberato uendicarmi di lui, & se tu uuoi andare à ritro=
uarlo, da hora io te ne concedo pienissima licentia. Lucio cõ
la sua cõsueta generosità d'animo rispose nella sententia che li
hauea parlato prima à Perugia. Io hauẽdo in odio et in hor=
rore la tua monarchia, usai Fuluia dõna di mio fratello accõ
pagnata dalli eserciti suoi alla tua rouina. Onde se mio fratel
lo è parato et disposto uenire alla tua rouina per estinguere la
tua potentia & tirannia, sono disposto andare à lui & palese
mente & di nascoso, con animo di farti di nuouo guerra per
saluar la liberta della patria, benche io ti habbia prouato bene
fattore inuerso di me. Ma se tu se in proposito di uiuere pri=
uatamente & come si conuiene alla uera ciuilità & Antonio
mio ha in animo tenere uita & modo di tiranno, teco insie=
me uoglio pigliar le arme cõtra di lui: perche sempre antepor
rò à beneficio & utile della patria qualunque rispetto & con

ſideratione di parentado & di amicitia, non temendo alcuno pericolo benche grauiſſimo. Ottauiano inteſo di nuouo lo animoſo parlar di Lucio, ſe ne marauigliò molto maggiormente che prima, dicendo che non uolea in alcun modo sforzarlo, ma che era diſpoſto commettere alla fede di tanto huomo tutta la cura et amminiſtratione della Hiſpagna & dello eſercito che ui era alle ſtanze, benche ui fuſſino pretori Speduceo et Lucio. coſi Ottauiano parti da ſe Lucio Antonio con honore et dignità. Marco Antonio in queſto tempo laſciò Fuluia amalata in Sicione, & egli di Corfu paſſo in Ionio con l'armata, & nõ con molto grande eſercito nauigando ſolamente con dugento naui, le quali hauea fabricate in Aſia. Sentendo dipoi come Eneobarbo con grande eſercito et non con minore armata ueniua per trouarlo, continuò nondimeno il ſuo uiaggio, benche alcuni fuſſino di parere che non fuſſe molto da fidarſi di lui, perche era ſuto Eneobarbo di quelli che nella cauſa la quale fu agitata per la morte di Ceſare fu meſſo nel numero de condannati & ne Filippi hauea preſo l'arme contra Ottauiano & M. Ant. il quale per dimoſtrar hauer fede in lui ſe li fece auanti con cinque delle piu egregie naui, et comãdò che'l reſto dell'armata li ueniſſe dietro con alquanto interuallo, & affrettandoſi Eneobarbo uenirli incontro Planco uedendoſi propinquo Eneobarbo fu ripieno di timore, & confortò Antonio che non uoleſſi procedere piu auanti, ſe prima non mandaua qualch'uno per certificarſi qual fuſſe l'animo d'Eneobarbo. Perilche Antonio ſi gouernò ſecondo il conſiglio di Planco, & mandato à Eneobarbo, & riceuuto da lui la fede, uolendoſi approſſimar di nuouo li fu meſſo ſoſpetto. Ma eſſo riſpoſe uoler piu preſto morire, che tirandoſi adietro per paura ſaluarſi. & gia era uicino à Eneobarbo quando le naui in

ſu le quali erano l'uno & l'altro ſi congiunſono inſieme, & allhora Antonio & Eneobarbo ſi porſono la deſtra mano & abbracciaronſi lietamente inſieme. L'eſercito di Eneobarbo chiamò Antonio Imperadore, & allhora anchora Planco fu ſi curo. Antonio riceuuto Eneobarbo nella propria naue nauigò in Paloenta, doue era la fanteria ſua, & da queſto luogo ſi transferirno à Brindiſi, la qual città era guardata da ſoldati d'Ottauiano. Li Brindiſini chiuſono le porte à Eneobarbo come à uecchio inimico & à M. Antonio perche menaua ſeco il nimico. Antonio turbato nell'animo ſtimando che tal ingiuria li fuſſe fatta per comandamento d'Ottauiano, circuendo Iſthmo con muro & con foſſo. E queſta città à ſimilitudine di Iſola aggiunta lla terra, circondata da uno ſtagno in forma di Luna, in modo che tagliato il colle et fortificato il muro nõ ui ſi puo andar per la uia di terra. Antonio adunque attorniò il porto di Brindiſi & le Iſole che ui ſon dentro d'ogni parte con ſpeſſe guardie di ſoldati, & mandando à tutti i luoghi maritimi di Italia, incitaua tutti i popoli contra Ottauiano. Confortaua oltra queſto Pompeio che ueniſſe con la armata in Italia & moueſſi la guerra in tutti i luoghi che poteſſe. Perilche Põpeio preſtando fede à conforti di Ant. mãdò in Italia Menodoro con una potente armata in compagnia di quattro legioni, & nel camino occupò l'Iſola di Sardigna, la quale obediua à Ottauiano, & preſe il gouerno di due legioni ch'erano in detto luogo, lequali dubitando che Ant. non haueſſe fatto lega con Põpeio non feciono alcuna reſiſtentia, & gli Antoniani che erano in quella parte d'Italia che ſi chiama Auſonia preſono una città chiamata Sagiunta, et Põpeio aſſalto Thurina et Coſenza. Ott. intendendo coſi repentino aſſalto in tãti luoghi, mandò M. Agrippa al ſoccorſo delli Auſonij.

Agrippa mentre era pel camino si facea uenire dietro molti soldati à pie & à cauallo comãdati di diuersi luoghi. Ma essendo poi fatto loro intendere che quella guerra era mossa per ordine di Marco Antonio, tutti nascosamente & alla sfilata ritornauano indrieto alle proprie habitationi. laqualcosa recò à Ottauiano non piccolo timore. Perilche con grandissima prestezza caualcò à Brindisi, & per la uia trouando molti de soldati commandati che tornauano à casa tutti li fece ritornare indrieto con molte promesse & conforti. i quali proposono di fare ogni opera possibile per reconciliare Antonio con Ottauiano con animo che restando l'accordo per colpa di Antonio, sarebbono in fauore di Ottauiano, ilquale essendo stato alcuni giorni amalato nella città di Cariosa, et ripresa la prima sanità parendoli esser ad ogni modo superiore alli auersarÿ, si accostò à Brindisi & trouandolo circondato nella forma che habbiamo detto di sopra, prese li alloggiamẽti al di rimpetto osseruando li andamenti delli inimici. Antonio parendoli hauer preso tutti i luoghi piu forti, & hauendo speranza potere espugnare la città, mandò con somma uelocità per l'esercito che hauea in Macedonia. In quel mezzo una sera deliberò empiere di molta ciurma nascosamente buona parte delle sue naui & lunghe & ritonde, per farle far uela il dì sequente l'una dopo l'altra come se fussino bene armate & come se allhora & in quel ponto uenissino di Macedonia, per dare spauento & mettere paura à Ottauiano in modo che egli fussi sforzato tirarsi indietro & lasciare in abbandono le machine & artiglierie che hauea recate in campo, sperando insignorirsene et con esse espugnare li Brindisini & cõstringerli à douersi arrendere uedendosi abbandonati dal presidio d'Ottauiano. Ma quella medesima sera uenne la nouella nell'uno campo et nell'altro che

Agrippa haueа ripreſo Sagiunta, & che li Pompeiani erano ſuti ributtati da Turini, et che Agrippa hauea poſto il campo à Coſenza. pel qual auiſo Antonio fu grandemente turbato. Intẽdendoſi dopo queſto come Seruilio era paſſato dal canto di Ottauiano con mille dugento caualieri, Antonio ſendo à cena ſenz'alcuno indugio ſi leuò & con li amici piu pronti & piu fedeli in compagnia ſolamente di circa quattrocento caualli aſſaltò cõ grandiſſimo ardire circa mille cinquecento caualieri ch'erano à dormir fuori della città Iria, & ſenza colpo di ſpa da ſe li fice arrẽdere & ben contẽti & uolẽtieri ſi dierono al la fede & gouerno ſuo, cõ li quali il di medeſimo ritornò allo aſſedio di Brindiſi. & in queſto modo creſceua ogni di piu la fama di M. Antonio come di Capitano inuitto & tremendo, & era l'opinione & reputatione ſua tanto grande che era te muto da ciaſcuno. Per la quale ſua gloria ſomma & ſingola re le ſquadre pretorie, le quali militauano con lui, hebbono ar= dire andare inſino nel campo di Ottauiano, & riprendere in giurioſamente li ſoldati ſuoi che fuſſino tanto ingrati che ba= ſtaſſe loro la uiſta pigliare l'arme per offendere Antonio, ilqua le li haueua ſaluati nella guerra de Filippi. Da queſto nacquo no molte querele de ſoldati d'ogni lato: li Antoniani cõmemo rauano la eſcluſione di Brindiſi fatta à M. Antonio & l'eſer cito di Caleno toltoli da Ottauiano. I ſoldati di Ottauiano rimprouerauano l'aſſedio di Brindiſi & la caualcata fatta nella parte di Auſonia, et la lega et amicitia contratta da M. Antonio con Eneobarbo uno de percuſſori di Ceſare & con Se ſto Pompeio inimico loro commune. Eſcuſandoſi finalmente che ſeguiuono Ottauiano per beniuolentia, ma che haueuano dimẽticato le uirtu di Antonio, et che erano deſideroſi della re conciliatione di ambo due. In queſto tempo ſopraueнne la

nuoua della morte di Fuluia la quale per indignatione & do lore che hauea sentito delle reprensioni & querele che Antonio li haueua fatte cascò amalata. nondimeno Antonio partendosi da lei nõ si curò pure di farle motto, ò uisitarla, onde Fuluia ne prese tanta ira & confusione di mente che il male prese grandissimo augumento & morì come disperata. Fu giudicato da ciascuno che la morte sua fusse molto utile alle cose occorrenti in que tempi, perche era donna ambitiosissima & piena di seditione, & la quale per gelosia di Cleopatra suscito in Italia una guerra tanto grande & periglіosa. Dimostrò Antonio sopportar la morte sua molto leggiermente, & farne poca stima come quello che sapea egli hauer dato cagione alla morte sua. Era Lucio Cocceio parimente amico à Ottauiano & à M. Antonio il quale nella state passata era stato mãdato da Ottauiano imbasciadore in Fenicia insieme con Cecinna à M. Antonio. Costui essendo ritornato à Antonio & Cecinna ritornato à Ottauiano, ueduta la graue discordia nata intra due tali huomini & capitani, simulò uoler andare à uisitare Ottauiano per uederlo, con animo di ritornare. Consentendo lo Antonio, Cocceio il dimandò se uoleua che per parte sua riferisse à Ottauiano piu una cosa che unaltra et darli alcune lettere. Antonio rispose, et che possiamo noi scriuere l'uno à l'altro essendo fatti inimici, se non mordere & minacciare et dolerci l'un de l'altro, sorridendo mentre parlaua. Io non consentirò mai disse Cocceio che tu chiami Ottauiano inimico tuo, ilquale si è dimostro tanto beniuolo et affettionato inuerso Lucio tuo fratello, et inuerso tutti gli altri amici tuoi. Allhora Antonio rispose, chiami tu mio amico quello che mi ha fatto serrar le porte à Brindisi? & che ha tolto dalla obedientia et diuotione mia tanti popoli et nationi, & uno esercito cosi gran=

de che era al gouerno di Caleno? Giudichi tu che costui sia be niuolo alli amici mia? Non uedi tu che non solamente esso cer ca di tormi gli amici, ma in luogo di molti et singulari benefi ci, i quali ha riceuuti da me si sforza spegnere ogni mia glo= ria? Cocceio intẽdẽdo i particulari di che Antonio si dolea, nõ li parue tempo da prouocare la sua acerbita con scusare Ottauia no, ma presa licentia da lui, andò à Ottauiano, il quale subito che lo uide, mostrò marauigliarsi che hauesse differito tãto à ritornare à lui, dicẽdo io nõ ho cõseruato il tuo fratello ne per donatoli la ingiuria, perche tu mi diuentassi inimico. Allhora Cocceio rispose che uuol dir questo? Chiami tu gli amici ini= mici? Spogli tu gli amici delli eserciti & delle prouincie? Otta uiano à queste parole si riuoltò à Cocceio. egli non fu neces= sario dopò la morte di Caleno, essendo absente Antonio, con= segnare al figliuolo tanto grande esercito, acciochè uenendo in potere di Lucio suo fratello & di Asinio & di Eneobarbo lo po tessino usare in nostra rouina: et per tale cagione con somma prestezza tolsi à Plãco una legione, perche nõ si unisse cõ Sesto Pompeio. Cocceio rispose dalle parole alli effetti è gran differen tia, et Antonio come prudente osserua li modi tuoi et non le pa role, perche facilmente ha potuto fare giudicio dello animo tuo inuerso di lui essendo stato escluso da Brindisi come inimico. Ot tauiano allhora affermò non hauer dato mai tale commissione prouandolo cõ questo argumento perche nõ hauea alcuna noti tia della uenuta di Ant. à Brindisi, ma che hauea lasciato alla guardia di Brindisi alcuni de suoi soldati per cõtenere Eneobar bo dale scorrerie, et che se haueano prohibito l'entrata nella cit tà à M. An. lo haueano fatto per loro medesimi et nõ per suo co mãdamẽto, forse pche uedeano ò haueão inteso che An. era in cõ pagnia di Eneobarbo pcussore del padre mio et che haueа fatto

intelligentia con Pompeio commune inimico. Cocceio allhora scusando Antonio dicea che esso non haueа fatto alcuna compagnia con Pompeio, ma solamente promesso che quando si uedesse offendere da Ottauiano pigliarebbe la difesa contra di lui insieme con Pompeio, affermando che ogni uolta che Ottauiano uolesse andare con Antonio à buon camino, Antonio farebbe il simile inuerso di lui, et d'uno ragionamento in uno altro astutamente li diede notitia della morte di Fuluia, & della cagione della morte sua et come Antonio se ne n'era dimostro contento, ne mai restò che placò lo animo di Ottauiano confortandolo che come piu giouane uolesse ò mandare ò scriuere à Marco Antonio et farli intendere la sua bona dispositione inuerso di lui. Ma non parue ad Ottauiano honoreuole, massime non hauendo Antonio scritto à lui. Dolencosi apertamente della madre che essendoli congiunta per parentado & nata del medesimo sangue & honorata et armata da lui piu che da nessuno altro fusse fuggita di Italia, & ita à trouare Pompeio, non hauendo alcuno altro à chi douessi ricorrere se non à se dal figliuolo in fuora. La qual cosa Ottauiano racconto studiosamente, accio che tale querela fusse da Cocceio rapportata à Marco Antonio. Cocceio parendoli gia hauere mitigato Ottauiano ritornò à Marco Antonio et poi che con molte parole & persuasioni hebbe fatto una larga & piena fede della buona intentione & costante beniuolentia di Ottauiano inuerso di lui, per commouerlo maggiormente li disse che quando pure uolesse star duro ò ostinato gli faceua à sapere che la maggior parte de soldati suoi li sarebbe contro & in fauore di Ottauiano & finalmente lo confortò che facesse ogni opera per rimouer Pompeio dallo animo delle cose di Italia, et persuadesseli che ritornassi in Sicilia, et per leuarsi

da dosso Eneobarbo, lo mandasse imbosciadore in qualche luo=
go ò à qualche impresa. à questi conforti di Cocceio si aggiun=
sono li preghi di Giulia sua madre nata della stirpe de Giulij
in modo che Antonio finalmente si lasciò consigliare, & prin=
cipalmente fece ritornare Pompeio in Sicilia promettendoli di
osseruarli quanto gli hauea promesso. Et Eneobarbo mandò
prefetto della isola di Bithinia. Venẽdo queste cose à notitia de
gli eserciti di Ottauiano, deliberarono mandare imbasciadori
à l'uno et à l'altro, i quali togliessino uia tutte le calunnie et
querele et riducessino intra loro buona unione et concordia: et
questa cura dierono à Cocceio come à commune amico di
ambodue, & per la parte di Ottauiano elessono Asinio Pollio
ne, per la parte di Antonio fu deputato Mecenate. Questi tre
cittadini adoperarono tanto che feciono la pace tra l'uno
et l'altro. Et essendo di pochi giorni innanzi morto Marcello,
il quale hauea per donna Ottauia sorella di Ottauiano, con
giunsono per matrimonio essa Ottauia à Marco Antonio &
fatta la pace et contratto parentado si accozzorono insieme et
abbracciaronsi & salutaronsi con grandissima dimostratione
di beniuolentia & di letitia & subito da l'uno esercito & da
l'altro si leuarono lietissime uoci & tutto il giorno et quella
notte li soldati non attesono à altro che à lodare & commen
dare l'uno imperadore & l'altro. I quali dopo questo ultimo
accordo di nuouo partirono insieme il principato de Romani.
Li termini dello imperio statuirono che fusse Codropoli delli
Illirij, la quale città è posta nel mezzo di confini di Ionio, &
che li popoli di Oriente insino al fiume Eufrate, & tutte le
Isole di sopra obbedissino à M. Anto. & Otta. tutti li paesi di
ponente infino al mare Occeano. et à M. Lepi. concessono che
hauesse la signoria di tutta la Barberia, & che Ottauiano

pigliasse l'impresa della guerra contra Sesto Pompeio, et Antonio andasse cõtra la natione de Parthi per uendicare la ingiuria della morte et rouina di M. Crasso. et che à Enobarbo fussino osseruate le medesime cõditioni & compositioni che Antonio hauea prima statuite con esso. Queste furono le conditioni della pace intra Ottauiano & Antonio. et senza alcuno indugio l'uno & l'altro si preparò alla impresa ordinata. Antonio mandò innanzi Ventidio alla uolta di Asia, accio che raffrenasse li Parthi & Labieno loro capitano, i quali infestauano in quel tempo la Soria. Ma queste cose habbiamo trattate in quel libro doue si contengono le guerre de Romani co Parthi. In questo tempo Menodoro pretore di Pompeio leuò della impresa di Sardigna Eleno pretore di Ottauiano che la infestaua cõ gran forza et impeto. Della qual cosa Ottauiano prese tanta alteratione, che essendo gia inchinato per li conforti di Anto. à fare pace et recõciliarsi con Pompeio, al tutto ne rimosse l'animo et il pensiero. Essendo finalmente ambodue ritornati à Roma celebrarono sollennemente le nozze di Ottauia sposata à M. Antonio. Doppo le nozze poi Antonio fece morire Manio, perche hauea concitato Fuluia alla guerra per dar calunnia à Cleopatra. Accusò oltra questo di perfidia Saluideno appresso à Ottauiano opponendoli che hauea tentato ribellarsi da lui, quando hauea una parte dello essercito di Otta. in sul fiume del Rodano. Queste cose dierono carico à Marco Ant. che hauesse per priuata inimicitia cercò la rouina di due cosi nobili cittadini. Ma non è marauiglia, perche era Antonio per natura subito alla ira et molto piu inchinato allo odio che alla beniuolentia. Otta. adunque per satisfare à Antonio et per mostrare che prestaua fede alle sue parole fece uenire à se con somma prestezza Saluideno, mostrando hauer bisogno della

presentia sua. Et hauendoli dette alcune cose lo rimandò subito indietro alla cura dello esercito, et fattolo poi di nuouo ritornare à se et dettoli parole molto ingiuriose, lo fece tagliare à pezzi. et lo essercito che era sotto Saluideno, cócesse à M. Antonio. In questo tempo Roma fu oppressa da grandissima fame, non potendo uenire alcuno mercatâte dalle parti orientali pel sospetto di Pompeio, il quale hauea la Sicilia in suo potere, ne anchora di uerso ponéte per rispetto della Sardigna et della Corsica, le quali isole obbediuano à Pópeio, ne dalla parte della Barberia superiore, perche l'armata sua infestaua il mare da ogni banda. Per la qual cosa la città di Roma era piena di uarie et graui querele, et la cagione era attribuita à lui delle discordie et cótentioni ciuili, i quali il popolo riprendeua acerbamente, et per questo molestauano et incitauano Otta. & Anto. alla pace et recóciliatione con Pópeio. Ma Anto. uedendo lo animo di Otta. alieno dalla concordia, il confortaua che affrettassi la impresa della guerra contra Pompeio accio che superato Pompeio, Roma et tutta Italia fusse libera dalla fame. Nondimeno non hauédo tanti danari quanti erano necessarij à tale impresa, feciono una impositione à priuati di questa natura, cioè che ciascuno cittadino che hauesse tanti serui che fussino di prezzo di uinticinque dramme l'uno, pagassi al publico la meta della ualuta. ilche si dice che altra uolta fu fatto nella guerra contra Bruto & Cassio. Et quello anchora il quale hauesse conseguito in spatio di dieci anni il frutto de testamenti pagasse la quinta parte. Era à pena suta fatta la descritione di tale imposta, che il popolo Romano turbato et acceso da impeto furioso tolse i libri della imposta et lacerolli in pezzi, querelandosi che quelli che haueano uoto di pecunia la camera del publico, messo à sacco, & in preda le prouincie, & oppressa Ita-

lia & guasta con tributi & grauezze intolerabili, non hauessino poi al bisogno danari da poter far le guerre per signoreggiare, ma fussino crudeli contra loro cittadini come contra proprij inimici per la loro discordia & ambitione, per causa della quale haueano commessi tanti esilij occisiori & fame con ogni generatione de inganni. Gridauano & chiamauano adunque con grandissimo ardire, & inuitauano l'un l'altro al fare resistentia, minacciando di saccheggiare & ardere le case di quelli che non uolessino concorrere insieme con loro. Mentre che la moltitudine era in questo periglioso tumulto, Ottauiano entrò in mezzo con alcuni amici & scudieri, facendo forza di uolere parlare & intendere la ragione della querela. Ma non fu prima arriuato, che uituperosamente fu ributtato in modo che cadde in terra, & furono alcuni tanto arditi & insolenti che feciono forza di manometterlo menandoli alcuni colpi di stocchi: se non che fu difeso da quelli che erano seco. La qual cosa intendendo Antonio subito si mosse per andare à soccorrere Ottauiano & liberarlo dal pericolo. et essendo gia nella contrata chiamata Via sacra non fu ributtato come Ottauiano, perche era opinione che egli fusse ben disposto inuerso Pompeio & inchinato alla pace con esso, ma da cittadini & dal popolo fu confortato che uolesse ritornare à casa, & non uolendo fare à modo loro finalmente fu sforzao à tirarsi indietro, & nondimeno congregò subito molti armati per uendicarsi della ingiuria & per non lasciare Ottauiano nel pericolo, ma non sendo lasciato passare auanti, gli soldati suoi si diuisono in piu parti & attrauersando le uie presono la uolta di piazza percotendo & ferendo chiunque si paraua lor auanti. Ma essendo al fine circondati dalla moltitudine ne potendo fuggire, fu incominciata grandissima occisione &

per tutte le strade si uedeuano molti feriti, & ogni cosa pa=
reua piena di lamenti, & di strida, & Antonio hebbe à pena
facultà di ritrarsi dal pericolo & di leuarsi dinanzi à tanta
furia, nondimeno mai non restò che al fine libero Ottauiano
da cosi soprastante & manifesto pericolo, & saluo il condus=
se à casa sua, & discorrendo la moltitudine per la terra, ac
cioche lo aspetto della cosa non perturbasse gli altri, alcuni pi
gliauono di peso gli corpi morti, i quali erano per le strade et
li gittauono in Teuere, onde molti erano commossi al piagne=
re uedendo li corpi morti esser gittati & sommersi nel Teue=
re. Ma finalmente questa nouità fu acchetata non senza o=
dio & timore di Marco Antonio & di Ottauiano. La fame
ogni giorno piu cresceua & il popolo staua di pessima uoglia.
Antonio persuadeua à parenti di Libone che lo facessino parti=
re di Sicilia et uenire à Roma come se hauesse a trattare gran
cose, promettendo di darli ogni sicurta. la qual cosa fu fatta
con mirabile prestezza & Pompeio uolentieri consenti à Libo=
ne la andata di Roma. Essendo Libone arriuato alla isola E=
naria si fermo in su le anchore. La qual cosa intendendo il po
polo, di nuouo si rauno insieme, & con molte querele pregò
Ottauiano che mandasse à Libone saluo condotto, acccioche
potesse uenir sicuro. per ilche Ottauiano benche mal uolentie
ri fu contento. Dopò questo il popolo minacciò Mutia ma=
dre di Pompeio di arderla in casa se non riconciliaua il figliuo
lo con Ottauiano. Libone hauendo riceuuto il saluo condotto
fece confortare il popolo che constrignesse Ottauiano & An=
tonio à farseli incontro, promettendo fare tutto che loro uo=
lessino. Antonio adunque & Ottauiano constretti dal popolo
per forza andarono insino à Baia. Pompeio in quel mezzo era
confortato da tutti gli amici alla pace. M. nodoro solamente

li mandò à dire ò che seguisse la guerra ò differisce la pace essendo uittorioso, perche la fame combatteua per lui, & col tempo harebbe la pace con quelle conditioni li piacessino. Alla qual cosa contraponendosi Murco, Pompeio lo facea guardare nascosamente, come se egli aspirasse allo imperio, & gia hauea Pompeio incominciato per la reputatione che uedea in esso, & perche dubitaua della grandezza sua, à disprezzarlo & à non conferir seco piu alcuna cosa, & Murco preso da sdegno si era ritratto in Saracosa, doue accorgendosi che haueа dietro chi lo seguiua & guardaua, si dolse apertamente della perfidia et ingratitudine di Pompeio. Per ilche parendo à Pompeio esser scoperto, prima fe morire il capo della squadra sua & il suo tribuno: dipoi mandò à Saracosa chi amazasse Murco. & alcuni scriuono che fu morto da certi serui suoi, i quali Pompeio per coprire il delitto suo fe crucifigere. non perdono anchora à Bithinico capitano inclito & egregio nelle guerre, il quale per la beniuolentia paterna seguito da principio la parte di Pompeio, & in Spagna era stato suo benefattore, & ito spontaneamente à ritrouarlo in Sicilia. Essendo Pompeio adũque da tutti gli altri eccetto Menodoro confortato alla concordia & riprendendo ciascuno Menodoro che ne lo dissuadesse, molti lo accusauono come huomo cupido di dominare, dicendo che non per amore che portasse al padrone, ma per poter gouernar lo esercito & le prouincie daua distur bo alla pace. Pompeio finalmente come quello che inchinaua al l'accordo, con molte galee et naui ornatissime nauigò alla iso la di Enaria, onde poi dirizzò il corso à Dicearchia con egregia pompa & apparato, hauendo gia uista di lui li auersarij. Venuto il giorno Ottauiano & Ant. presono la uolta inuerso lui, et accostati l'uno all'altro tanto presso che poteano ascoltar

le parole & uedersi insieme, dopò la salute & accogliēze gran di, uenendo à particulari de lo accordo, Pompeio chiedea esser da loro ammesso nel principato in luogo di Marco Lepido. Ottauiano, et Antonio diceuano esser contenti solamente concederli il ritorno nella patria. Per ilche si dispartirono senza fare alcuna conclusione. Volauano li imbasciadori delli amici dell'una parte & dell'altra & ciascuno chiedea uarie conditioni di pace. Pompeio domandaua che à li condennati & alli percussori di Cesare, i quali erano sotto il patrocinio suo fussi lecito ritrarsi à saluamento doue piacessi loro, à tutti gli altri che erano seco fusse concessa la reuocatione dallo esilio & potessino ritornare à Roma & fusse restituito loro le sostantie che haueano perdute. Ottauiano adunque & Marco Antonio affrettando lo accordo, parte per timore, & parte per fame, & parte anchora constretti dal popolo, feciono intendere à Pompeio che erano contenti consentire alla domanda sua. Ma chiedendo Pompeio piu oltre & conditioni piu honoreuoli, la pratica uenne à intepidire. La qual cosa sopportando molestamente quelli di Pompeio li dimostrorno che quando lo accordo restasse per colpa sua, lo lasciarebbono in abbandono. Per questo rispetto si dice che Pompeio stracciò la ueste, per dimostrar che fussi tradito da suoi. Finalmente per intercessione & conforti di Mutia madre di Pompeio et di Giulia madre di Ant. di nouo questi tre magnati uennono à parlamento insieme in su un certo argine uecchio ciascuno accōpagnato dalle naui della guardia, et dopò molti dibattimenti al fine conchiusono la pace con le infrascritte conditioni. Che l'uno & l'altro ponesse giu l'arme et dissoluesse la guerra per mare et per terra. Che mercatāti potessino liberamente & senza alcuno impedimento trafficare et nauigare in ogni luogo. Che Pompeio reuocasse & annullasse

tutte le guardie che hauea ne luoghi di Italia, ne potessi ritenere ne dare ricetto alli serui che fuggissino à lui, ne discorrere piu oltre con l'armata per li mari et liti Italiani. Che'l principato suo fusse la Sicilia, la Corsica & la Sardigna & gli altri paesi posseduti da lui fuori di Italia. Che tutto il resto dello imperio Romano fusse di Ottauiano & di Antonio. Che à Pompeio si appartenesse la cura di prouedere al popolo Romano del bisogno del grano, & per remuneratione hauesse la signoria del Peloponneso, & potesse amministrare il Consolato in assentia per procuratore quale esso eleggesse, & fusse nominato pontefice de sacerdoti. Furono oltra questo richiamati dallo esilio li cittadini piu nobili & piu illustri eccetto quelli che fussino suti per decreto condannati per essere interuenuti nella morte di Cesare et che à quelli fussino fuggiti per sospetto, fussino restituiti li beni & possessioni tolte & confiscate loro ma à chi fusse stato condannato et soldato poi di Pompeio fusse restituita solamente la quarta parte delle sostantie. Che li serui fuggiti insino à quel giorno si intendessino essere liberi, et à liberi che si partissino dalla militia fussino dati li medesimi premij che haueano riceuuto li soldati di Ottauiano et Marco Antonio. Tali furono le cõuentioni della pace fatta intra Ottauiano & Antonio da una parte, & tra Sesto Pompeio dall'altra, & lo instrumento fu sottoscrito di loro propria mano & suggellato con loro suggelli & mandato à Roma sotto la custodia delle uergini della dea Vesta. Dopò questo messono per sorte chi di loro douesse prima riceuere l'un l'altro à conuito, & à Pompeo toccò essere il primo, ilquale conuito Antonio & Ottauiano in una bellissima naue che haueua sei ordini di remi. Antonio dipoi insieme con Ottauiano fatto distendere il padiglione in su lo argine celebrorono in su'l lito del mare uno

re uno magnifico, & splendido conuito, doue interuenne tutta la moltitudine. Dicesi che Menodoro disse à Pompeo che uoltasse il pensiero à questi duoi baroni, & deliberasse uendicare la ingiuria del padre & del fratello, & non si lasciasse uscire di mano una cosi grande, & facile occasione, potendo senza alcuna difficultà in un punto et uendicare il sangue suo, & ricuperare il paterno imperio, affermando essere ordinato in modo con la armata che nessuno poteua scampare dalle mani sua. à che Pompeo rispose, à te ò Menodoro era lecito fare questo senza me, et non farmelo prima noto, perche io non uoglio mancare della fede. In questo conuito fu sposata à Marcello primogenito di Antonio una figliuola di Pompeo nepote di Libone. Il di sequente creorono il consolato per quattro anni futuri. Pel primo anno furono creati Consoli Antonio & Libone, pe'l secondo Ottauiano & Pompeo, pe'l terzo Eneobarbo & Sossio, et pe'l quarto un'altra uolta Ottauiano & Antonio.

Poi che lo accordo fu fatto nel modo sopra scritto Pompeo ritornò in Sicilia. Ottauiano & Antonio si transferirono à Roma, & essendo peruenuta la notitia della pace per tutta la Italia ciascuno la commendò grandemente & specialmente li Romani parendo à qualunque esser stato liberato della preda ch'era fatta de loro figliuoli, dalla contumelia de soldati posti alla guardia delle loro città, dalla fuga de serui, dalla oppressione de beni, & finalmente dalla fame, & fu tanto grãde la letitia che ciascuno pigliaua che per tuttii luoghi doue passauano costoro erano fatti loro publici sacrificij, come à saluatori della patria. Li Romani haueano ordinato riceuere Antonio & Ottauiano nella città con sommo splendore et con grandissimo trionfo et apparato, et andar loro incontro fuo=

ri delle città d'cuna miglia: se non che essi fuggendo la pom pa entrarono in Roma di notte & nascosamente. Et quelli che erano con Pompeo richiamati dallo esilio per la maggior par te lo accompagnorono insino à Dicearchia, & poi che lo heb= bono ringratiato, & abbracciato con sua buona gratia et li= centia presono la uia di Roma, per riuedere la patria, gli ami ci, & parenti, essendo stati in si lungo & graue esilio. Il per che ciascuno era preso da grande allegrezza, uedendo ritor= nati à casa & da confini tanti egregij & preclari cittadini, & saluati fuora d'ogni speranza. Dopo questo Ottauiano andò nella isola de Celti, i quali si erano leuati à romore & r bellati. Antonio prese il camino inuerso i Parthi per muoue re lor guerra. Et dal senato furono per decreto approuate tutte le cose fatte da Antonio, & quello che esso facesse per lo auenire. Il qual mandò de suoi capitani in uarie parti del mon do & fece molte altre cose, le quali hauea concepute nell'ani mo. Ordinò alcuni Re, & assegnò loro i tributi che doueua no pagar al popolo Romano. Intra quali furono Dario Re di Ponte, Farnace figliuolo di Mithridate, et Herode Re di Sam maria, & Idumea, & Amintha Re de Pisidori, & Pole= mone re d'una parte di Cicilia, & lo esercito che hauea dise= gnato tenere seco alle stanze messe ad ordine, facendo esercita re insieme li soldati in su campi, à ciò non diuentassino pigri ò effeminati, mandandone una parte à Parthieni gente in Il= liria, l'opera de quali Bruto usò già prontissimamēte. Vn'al tra parte mandò in Illiria popoli infensi alla natione di Mace= donia, & il resto uolle stesse in Albania, & egli hauendo de= liberato star quella inuernata nella città di Athene mandò Furnio in Barberia con quattro legioni per usarle cōtra i Par thi. Hauendo adunque Antonio ordinate le cose nel sopradet

to modo si fermò in Athene con Ottauia sua donna come ha=
uea fatto prima in Alessandria con Cleopatra uiuendo con
una certa modestia di habito priuato, non facendo alcuna
guardia di se, & per la terra andaua come priuato accom=
pagnato solo da dua amici, & da altri tanti serui. Il conui
to facea secondo il costume de Greci, & le feste & solennità
de sacrificij celebraua con musica, & canti, haueua sempre
seco Ottauia, alla quale era molto ossequente come huomo in
chinato et suddito alle lasciuie delle donne. Finito il uerno di=
uentato quasi un'altro, mutò lo habito del uestire et il modo
del suo gouerno, imperoche subitamente ordinò che intorno al
la persona sua fussino & condottieri & armati per guardia
sua, & doue prima non uoleua dare audientia ad alcuna am
basceria, incominciò ad udire tutti gli ambasciadori che ueni=
uano à lui, & udire le differentie & cause che gli erano po=
ste innanzi, oltra questo facea ragunata de naui, & proui
sioni d'ogni altra cosa necessaria alla guerra. In questo mez=
zo Ottauiano deliberò romper lo accordo, & la pace che ha=
uea fatto con Pompeo. Della qual cosa sono allegate molte ca=
gioni, ma quelle che Ottauiano raccontaua erano queste.
Antonio haueua concesso à Pompeo il Peloponneso credendo
esser pagato da Pompeo de danari gli erano debitori i Pelo=
ponnesi ouero lasciasse quella prouincia ad ogni requisitione
di Antonio, & Pompeo diceua non hauere presa quella pro=
uincia col detto obligo, ouero conditione, onde per tale cagio
ne turbato Pompeo ò perche non si fidaua molto dell'osseruan
tia della pace, ouero perche hauea gelosia di Ottauiano, & di
Antonio, uedendo che haueuano maggiori eserciti di lui oue
ro irritato da Menodoro, il quale diceua che esso Pompeo
haueua fatto piu presto debole triegua, che ferma pace,

incominciò di nuouo à ragunare, & fabricare naui, & con
gregare nocchieri, & marinai, & ultimamente fece allo
esercito una oratione, per la quale mostrò essere necessario
prepararsi alla guerra. Il perche incominciorono di nuouo
molti ladroni, & corsali ad infestare gli mari, & piccola
differentia era dalla prima fame, in modo che gli Romani pa
lesemente si doleuano che la pace non era suta fatta per libera
re Italia, ma per crescere il numero de tiranni & per aggiu-
gnere il quarto con Ottauiano, Antonio, & Lepido. Ot-
tauiano prese alcune delle naui, che andauano predando, &
fece impiccare li nocchieri, i quali confessarono essere stati
mandati da Pompeo, la qual cosa Ottauiano fece nota al
popolo per concitarlo contra Pompeo. In questo tempo Fi-
ladelfo liberto di Ottauiano, andando per condurre grani
à Roma, arriuò doue era Menodoro, al quale era amicissi-
mo, & conoscendo potersi fidare di lui, il confortò, che la-
sciando Pompeo si accostasse ad Ottauiano, promettendoli in
nome di Ottauiano la Corsica, & la Sardigna con tre le-
gioni, la qual cosa Menodoro al tutto recusò, dubitando del
la fede di Ottauiano. Stando le cose in questi termini Otta-
uiano mandò in Athene per Marco Antonio, confortandolo
al uenire à Brindisi in un giorno determinato, per tratta-
re, & deliberare seco della impresa contra Pompeo, & da
Rauenna fece uenire molte naui lunghe, & da Celti richia-
mò lo esercito, & à Brindisi, & Dicearchia mandò i sol-
dati, & prouisione, & ogni altra cosa necessaria per la
guardia di detti luoghi, & per assaltare la Sicilia da ogni
parte, piacendo cosi à Marco Antonio. Esso adunque ben
che con pochi uenne il giorno statuito per abboccarsi con Ot-
tauiano, ma trouandolo gia partito ritornò indietro, ò per-

che non li pareua cosa honoreuole rompere la pace con Pom=
peo, ò uero perche temeua del grande apparato di Ottauia=
no, & li apparuouo alcuni tristi augurij. Imperoche fu tro
uato lacerato dalle fiere uno di quelli che stauano alla guar=
dia del suo padiglione, & haueua manco la faccia, & li
Brindisini dissono hauere uisto fuggire uno lupo del suo padi=
glione. Scrisse nondimeno ad Ottauiano confortandolo alla
osseruantia della pace con Pompeo, & Menodoro minacciò
che abbandonando Pompeo, lo tratterebbe come seruo fuggi
tiuo, concio sia che Menodoro fusse gia suto seruo di Pompeo
Magno. Ma Ottauiano hauendo al tutto deliberato leuarsi
Pompeo dinanzi mandò alcuni in Corsica, & in Sardigna à
riceuere quelle cose, lequali Menodoro dessi loro, & gia ha=
ueua posto le guardie à tutti i luoghi maritimi di Italia, à
ciò che Pompeo non gli occupasse un'altra uolta. In questo
mezzo Menodoro fuggì da Pompeo, et fu riceuuto da Otta=
uiano gratissimamente & fatto libero, & fecelo capitano di
tutte le naui che haueua condotto seco, & Caluisio fu costitui=
to pretore della sua armata, & benche di già fusse in ordine
benissimo, nondimeno differiua la guerra, accrescendo la
guerra, le forze, & le prouisioni, & doleuasi che Antonio
non hauesse uoluto aspettarlo. Finalmente non li parendo da
differire piu oltre la impresa, fece partire Cornificio da Ra=
uenna, & commandò che con l'armata si conducesse con ogni
prestezza à Taranto. Essendo in uiaggio fu assaltato da su=
bita tempesta, la quale benche sbarragliasse tutta l'armata
perì & fu sommersa quella solamente, che era deputata per
la persona di Ottauiano. Il quale pronostico parue che signi=
ficasse la futura calamità di Ottauiano. Essendo gia scoperto
l'animo di Ottauiano uolto la guerra contra Pōpeo, la mag=

gior parte delle genti biasimauano quella impresa, non paren do che Ottauiano hauesse alcuna giusta ò colorata cagione di rompere lo accordo fatto con Pompeo. Il perche Ottauiano per purgarsi da infamia mandò à Roma scusando se, & accusando Pompeo che gli haueua rotta, & uiolata la pace, hauendo di nuouo uiolato i mari di corsali, & di ladroni, & dispostosi al tutto innouare la guerra, & allegando per testimone Menodoro che sapeua il secreto della mente di Pompeo. Continuando adunque Ottauiano nel suo proposito mosse lo esercito che era con lui da Taranto, & Caluisio si partì da Sabina, & Menodoro da Tirrenia, & tutti gli altri prouedimenti apparecchiaua con somma diligentia, & sollecitudine. Pompeo inteso che Menodoro era fuggito ad Ottauiano, non gli parendo da indugiare piu oltre gli prouedimenti per difendersi dalla forza, & insidie di Ottauiano, subito messe in ordine l'armata, & deliberò aspettare Ottauiano al passo di Messina, & conoscendo che Menecrate era inimicissimo à Menodoro, & à Caluisio, lo fece Capitano generale di tutta l'armata. Menecrate essendo in su lo tramontare del sole die uista di se in alto mare alli auuersarij, i quali per paura di non essere presi fuggirono nel golfo sopra Cuma, doue si posorono quella notte, & Menecrate prese la uolta uerso Enaria. Caluisio & Menodoro la mattina sequente in sul fare del giorno usciti del golfo di Cuma lungo il lito incominciorono à nauigare, benche timidamente, per ritrarsi in luogo sicuro, quando Menecrate subitamente apparue di nuouo al conspetto loro, & con incredibile prestezza, & impeto si accostò loro dappresso. Considerando adunque offendere gli inimici mentre stauano con l'armata in alto mare, & diuisi in piu parti, però poco à poco andò dando lo-

ro la caccia, tanto che li fece unire insieme et gli sospense in gomito stretto. Il perche uedendosi quasi che rinchiusi incominciarono à combattere uirilmente. Potea Menecrate ferire gli auuersarij, et ritirar in dietro à sua posta, & scambiare, & rinfrescare le naui, come li pareua. Ma quelli di Menodoro non poteuano maneggiare le naui, ne riuoltarle come sarebbe stato necessario, ancho bisognaua stessino fermi alle botte, & erano costretti combattere quasi come da terra, non hauendo facultà ne di torsi dinanzi alli nimici, ne di farsi loro allo incontro, ne di seguitarli. Mentre che la zuffa era appiccata, Menodoro, & Menecrate guardarono in faccia l'uno l'altro, & fu tanto grande la indignatione, & odio che si accese in loro, che postposto ogni altra cura et diligentia con ira, & con furore minacciandosi insieme andarono à ferire l'un l'altro, conoscendo molto bene la uittoria douere essere di colui che in quella pugna fusse superiore. Non altrimenti adunque due franchi cauallieri sogliono in su campi con li feroci caualli correre ad affrontare l'un l'altro che feciono questi due capitani con le naui caualcate da loro. Imperoche con uelocissimo impeto et corso si inuestirono insieme in modo che la naue di Menodoro aperse la poppa, & quella di Menecrate ruppe il temone. Dopo questo cō certe manotte di ferro collegarono l'una l'altra in forma che pareano ambe due d'un pezzo. Li marinai che ui erano dentro combattendo come se fussino in terra nō lasciauano indietro alcuna opera de soldati strenui lanciandosi spessi dardi saette et sassi, et ciascuno facea forza di saltar in su la naue inimica. Era la naue di Menodoro piu eminēte in modo che le sue artiglierie offendeuano piu gagliardamente uenendo piu da alto con piu uātaggio. Gia molti dell'una parte, et dall'altra erano suti morti et la maggior

parte feriti, & à Menodoro era suto passato un braccio d'un passatoio, & gia parea inutile al combattere, quando Menecrate fu ferito nella pancia con uno dardo ilquale hauea la punta sua con parecchi uncini in forma di hami. Il perche uedendo la ferita essere mortale & non hauere piu speranza di saluare la naue si buttò in mare, & allhora Menodoro prese la naue. In questo modo fu combattuto dalla sinistra parte. Dal lato destro Caluisio messe in fondo alcune naui di Menecrate, & alle altre che fuggiuano diede la caccia insino in Peloponneso, adoperando solamente una parte delli legni suoi. Le altre furono assaltate da Democare compagno di Menecrate, parte delle quali riuolto in fuga, & parte fece dare in scoglio, & cacciatone fuora lì marinai, ui messe fuoco dentro. In questo mezzo Caluisio ritornando in dietro ritenne quelle che fuggiuano, & in quelle che ardeuano spense il fuoco. Tale fu il fine della guerra maritima, nella quale apparue molto superiore l'armata di Sesto Pompeio. Democare dolendosi della morte di Menecrate non altrimenti che se tutto lo esercito di Pompeio fusse suto rotto, lasciato ogni cura di guerra, nauigò in Sicilia, parendoli che ogni cosa fusse posta in pericolo & in rouina & per la morte di Menecrate & per la fuga di Menodoro, perche nelle cose di mare questi due erano li piu utili huomini, che hauesse Pompeio. Caluisio aspettando che Democare ritornasse per assaltarlo temea di uenire seco alle mani, hauendo perduto in battaglia le miglior naui, & essendo quelle gli erano restate al tutto inutili. Ma intendendo poi che Democare haueua presa la uolta di Sicilia riprese animo & restaurati i legni assai commodamente, andaua discorrendo & uolteggiando quel mare. Ottauiano in questo tempo si parti da Taranto con grande essercito con

proposito di assaltare Pompeio il quale era à Messina con circa quaranta naui, seguitando il parere delli amici, da quali era consigliato che improuisamente assaltasse Pompeio prima che egli unisse insieme le forze et tutto il suo apparato essendo allhora stipato da piccola armata. Ma Ottauiano mutò poi consiglio & deliberò aspettare prima Caluisio, dicendo non li parere utile deliberatione quella, che si pigliaua con manifesto pericolo, & cosi aspettaua con desiderio gli aiuti de suoi. Democare arriuato à Messina, Pompeio elesse prefetto della armata Apollofane insieme con Democare in luogo di Menodoro & Menecrate. Ottauiano incominciò à nauigare per farsi incontro à Caluisio, pigliando la uolta di Sicilia. Pompeio scorrendo da Messina assaltò la postrema parte della armata inimica & affrettando il camino in breue spatio fu uicino alli auersarij, et incominciò ad incitarli alla battaglia, i quali ben che fussino stimolati da Pompeio, non però uennero alle mani ritenuti da Ottauiano, temendo combattere in luogo stretto, & uolendo aspettare Caluisio, senza il quale non li pareua sicuro il combattere. Et finalmente si ritrasse uerso il lito del mare, fermando gli nauili in su le anchore ributtando da prima gli inimici. Democare à ciascuna delle naui di Otauiano oppose due delle sue, & in questo modo ne sospinse alquante & fecele dare in terra. Ottauiano ueggendo le altre sottoposte al medesimo pericolo si accostò con le naui tanto à terra che ne saltò fuora, & con tutti quelli che si saluarono dal naufragio prese la uia de monti. Cornificio con le naui & legni che restauano interi preso quasi che da una certa disperatione confortandolo la brigata à portarsi uirilmente, con grandissimo impeto si gittò addosso alli inimici, giudicando cosa piu generosa diffendere & morire, che lassarsi

uincere timidamente & uiuere. Adunque con singulare & merauiglioso ardire Cornificio assaltò primamente la naue di Democare & messela in fondo. Il perche Democare con difficulta grandissima & notando saltò in su un'altra moltiplicando la occisione & la fatica da ogni banda. Caluisio & Menodoro furono ueduti apparire da lontano in alto mare: ma non poteano dar uera & iusta notitia di se à soldati di Ottauiano, perche erano piu lontani. Ma ben furono conosciuti dalle naui di Pompeio, perche haueuano la uista piu libera, per il che incominciarono à ritrarsi in dietro massimamente anchora perche la notte gia soprastaua. Molti in quella notte de soldati di Ottauiano uscendo delle naui, rifuggiuano à monti, & faceuano segno à gli altri che restauano in mare con fuochi accesi su per la montagna, i quali Ottauiano riceueua humanissimamente consolandoli & confortandoli che uolessino insieme con lui sopportare la fatica & disagio. Ritrouandosi Ottauiano in tale angustia, ne hauendo anchora alcuno auiso della uenuta di Caluisio ne sperando potersi ualere piu oltre ò trarre alcuna utilità della armata, interuenne per una certa benignità di fortuna, che la legione tredecima si approssimo à monti: la quale intendendo la rotta & disordine seguito della armata di Ottauiano salse alla montagna inuitata dal cenno de fuochi, doue trouando fuori d'ogni sperãza Ottauiano suo Capitano e gli altri fuggiti con lui, furono li soldati di detta legione presi da incredibil gaudio, & con la uettouaglia la quale haueano seco si recrearono insieme. Oltra di questo il capo della legione condusse Ottauiano nel padiglione suo, doue si consolarono & del corpo & della mente. Per il che mandò subito molti de suoi in diuersi luoghi à significare à gli amici come era

ſaluo, & ecco uenire la nouella come Caluiſio era propinquo con molte naui. Per la qual coſa Ottauiano fu ricreato da doppio & inaſpettato caſo di fortuna. La mattina ſeguente uoltandoſi inuerſo la marina, uide una parte delle naui ſue gia arſe & una parte gia ardere continoamente & alcune arſe meze, & certe altre abbandonate & il mare pieno di uele & di remi. Et eſſendo Caluiſio gia comparſo & riceuuto da Ottauiano con grandiſſima feſta & letitia, fu prepoſto da lui al gouerno di tutta l'armata. Eſſo adunque ſi poſe inanzi cō tutti i legni piu eſpediti & piu leggieri & ueloci, & oppoſeli à gli inimici per trauerſo, li quali per la uenuta di Caluiſio gia erano ordinati alla battaglia. Stando l'una parte e l'altra prouiſta, & in ſu l'arme, ſi leuo ſcilocco in un momento con tanta furia & tempeſta, che facea gonfiar l'onde maritime inſino al cielo. L'armata di Pompeio era dentro al porto di Meſſina. quella di Ottauiano era diſteſa pe liti, & in luoghi importuoſi, & per la uiolentia del uento le naui ſi percoteuano inſieme & andauano per dare in ſcoglio. Menodoro ueggendo ſi graue & perglioſa tempeſta, giudicò eſſere piu ſicuro partito tirarſi nel largo & ne luoghi piu adrento del mare, doue fermò le ancore, ſtimando che'l uēto doueſſe preſto calare, come ſuole il piu delle uolte interuenire nella ſtagione di primauera. Ma per l'oppoſito creſcendo piu del cōtinuo lo impeto & forza di uenti, tutta l'armata fu confuſa, e le naui per la maggior parte perderono le anchore & ſenza alcun ſoſtegno ò riparo furono ſoſpinte alla terra. Vdiuanſi molte uoci & ſtrida di quelli che annegauano, & l'uno chiamaua in aiuto l'altro. Niſſuna differētia di gouerno era tra nocchieri & la ciurma, ò dal pratico al nō pratico, ma in ciaſcuno era una uguale imperitia e confuſione, coſi in quelli che

restauano anchora in su li legni, come quelli che cōbatteuano con la inondatione del mare, il quale tempestaua impetuosissimamēte et era coperto di legni, di uele, di remi, et di huomini che nuotauano, & boccheggiauano, & di corpi gia morti et sommersi, & se pure alcuno nuotando si conduceua al lito, era in un tratto poi ricoperto dalle onde maritime, e percosso in qualche scoglio. Oltra questo quando il mare si apriua, come suole interuenire intorno al lito, ricopriua in un tratto i nauili, & poi metteuali in fondo. Sentiuasi adunque in ogni lato pianti & lamenti, & se alcuni erano scampati salui in terra, piangeuano & si doleuano della fortuna per la morte delli amici & parenti suoi, & quello che faceua il caso piu miserando & doloroso, era perche non si uedeua ne cielo ne terra concio sia che la notte era oscurissima & ogni cosa era piena di tenebre. Ma quello che apparue piu marauiglioso, fu che in uno momento incominciò il cielo à rischiarare, & à cessare il uento, & à spegnersi con lo apparire del sole, & similmente il mare subito fu fatto tranquillo, & fu giudicato da gli habitatori circonstanti che non si ricordauano hauere mai piu ueduto in quelle parti una maggiore tempesta et procella, la quale tolse ad Ottauiano la maggior parte delli huomini, & de nauili, hauendo etiandio perduto nella battaglia del giorno precedente molti delli soldati suoi. Sbattuto adunque Ottauiano da questi duoi fortuiti casi, la notte seguente si ridusse con grandissimo incommodo ad Hipponio, & andaua con somma prestezza per la uia de monti, non li bastando l'animo di ueder tanta rouina, alla quale non potea usare alcun rimedio. Scrisse oltra questo & mandò à gli amici & à tutti li suoi pretori, confortandoli à stare preparati in modo che potessino resistere, se qualche altro infortunio accadesse, co-

me ſuole interuenire nelli caſi auerſi, che l'uno ſeguita dopo l'altro. Mando anchora molti fanti à pie à tutti i liti di Italia per ouiare che Pompeio non pigliaſſe la impreſa di terra. Ma egli non pensò piu oltre, ne fece alcuna ſtima di perſeguitare le reliquie della armata di Ottauiano che fuggiua, ò perche ſtimaſſe che la uittoria hauea acquiſtata fuſſe à ſufficientia, ò ueramente, perche non fu prudente ne pratico in ſapere uſare la uittoria, ò pure perche nel proſeguire le impreſe era timido & molle, & ſtaua contento ributtare ſolamente quelli che ueniuano per offenderlo. Imperò che ad Ottauiano certamente non reſtò pure la metà de nauili & quelli che reſtarono, erano tutti conquaſſati. Laſciati adunque alcuni alla cura delle naui acciò che attendeſſino à reſtaurarle, con animo turbato & confuſo preſe la uolta di Campagna, non hauendo altri legni che gli ſopradetti, benche haueſſe biſogno di molti, ne ſpatio haueua à fabricare de nuoui, ſopraſtando la fame, & inſtando aſſai il popolo Romano per la pace, il quale biaſimaua Ottauiano, che haueſſe preſa la guerra contra la forma dello accordo fatto con Seſto Pompeio. Haueua oltra queſto grandiſſima careſtia & biſogno della pecunia, & da Roma non potea hauerne alcuna parte, benche haueſſe poſte alcune grauezze. Moſſo adunque da neceſſità, mãdo Mecenate per imbaſciadore à Marco Antonio per giuſtificarſi con lui delle coſe delle quali poco inanzi erano dolutoſi l'uno dell'altro, & per inuitarlo in ſua compagnia, il che quãdo da Antonio fuſſe recuſato, deliberaua mandare in Sicilia per la uia di mare in ſu le naui & laſciando la guerra di mare, pigliar quella di terra. Mentre che Ottauiano era moleſtato da queſte cure & penſieri, hebbe lettere da Mecenate, per le quali fu auiſato, come Antonio era ſuto conten-

to conuenire con lui alla guerra contra Sesto Pompeio, & in questo medesimo tempo hebbe la nuoua che Marco Agrippa era suto uittorioso gloriosissimamente contra gli Aquitani popoli Francesi. Per la qual cosa ritorno in tanta riputatione che molte città & molti priuati amici si scopersono in suo fauore & li furono somministrate buono numero di naui. Posta adunque da parte ogni sollecitudine, & cura di animo, in breuissimo tempo fece uno apparato da guerra molto piu splendido & maggiore che non hauea fatto prima. Essendo uenuta gia la primauera, Marco Antonio parti di Athene con trecento naui, in aiuto di Ottauiano come hauea promesso à Mecenate, & uenne à Taranto. Ma Ottauiano, mutò proposito, perche hauendo gia fabricate alcune naui ui imbarcò dentro li soldati suoi, in modo che essendoli fatto à sapere da Antonio che non si desse briga adoperare altre naui essendo à sufficientia quelle che esso hauea condotte seco, Ottauiano mostrò fare poca stima. per il che gia parea manifesto che di nuo Antonio & Ottauiano hauessino à contendere insieme. Antonio benche restasse offeso, nondimeno simulò, dimostrando uolere stare fermo in compagnia & in amicitia con Ottauiano, & perche era gia stanco nel nauigare & hauea maggior bisogno dello esercito per terra massime de soldati Italiani, per usarli nella espeditione contra Parthi, fece proposito di mutare le naui con Ottauiano, conciosia cosa che per la lega che haueano insieme fusse statuito che l'uno & l'altro potesse fare esercito di gente Italiana. il che parendo ad Ottauiano difficile consentire, toccando à lui Italia per sorte, Ottauia donna di Marco Antonio si interpose mediatrice appresso ad Ottauiano, il quale si dolse che da Marco Antonio fusse stato mandato Callia Liberto à Marco Lepido, per conci-

tarlo contra se. Ottauia diceua essere certa che Callia era suto mandato solamente per trattare & concludere un matrimonio con Lepido, perche Antonio desideraua prima che desse principio alla guerra de Parthi dar la figliuola per donna al figliuolo di Lepido. Ma la uerità fu che Antonio mandò Callia à Lepido per commouerlo ad inimicitia contra Ottauiano. Per il che uedendo Ottauia, che Ottauiano non prestaua fede alle sue parole impetro da lui che fusse contento uenire à parlamento con Antonio, & fu deputato il luogo tra Metaponto & Taranto, doue l'uno & l'altro uenne à parlamento in su la ripa del fiume. Antonio adunque montò solo in una scafa & prese la uolta inuerso Ottauiano mostrando fidarsi di lui come di uero amico, la qual cosa uedendo Ottauiano fece il medesimo, in modo che si incontrarono nel mezo del fiume, & l'uno & l'altro si sforzaua essere il primo à dismontare alla ripa. Ma uinse finalmente Ottauiano, & fermossi allato à Marco Antonio in su la ripa, & similmente poi andato con lui à Taranto insino al suo alloggiamento senza alcuna compagnia, la notte dormi seco in uno medesimo letto senza alcuna guardia ò sospetto, & cosi da loro fu fatta una subita mutatione di animo, & indotti per necessità da grandissima gelosia & sospitione, che haueuano l'un de l'altro per ambitione del dominio e principato, uennono insieme ad una somma & incredibile fede e sicurezza di beniuolenza. In questa unione intra l'altre cose fu da loro cõchiuso, che Ottauiano differisse al tẽpo nuouo l'impresa contra Sesto Põpeio, et Antonio senza piu indugio mouesse la guerra cõtra Parti. Inoltre Antonio cõsegnò à Ottauiano naui cxx. et Ottauiano diede à Marco Antonio duo mila Italiani armati di tutte armi. Per la qual reconciliatione Ottauia fece molti

ricchi, & ſplendidi doni ad Ottauiano, intra quali furono
dieci naui mercatorie delle piu ornate et piu forti che haueſſe
Marco Antonio inſieme con ottanta galee ſottili, & altre tan
ti brigantini, tutte armate. Ottauiano per dimoſtrarſi amo=
reuole, & grato alla ſorella, gli diede mille fidati & eſperti
prouigionati per guardia della perſona ſua quelli che paruo=
no à Marco Antonio. & eſſendo in queſto mezzo uenuto il
fine del principato, & della monarchia de triumuiri, di nuo
uo la prolongarono per loro medeſimi, & ſenza altro decre=
to del popolo Romano, per anni cinque, & poi che hebbono
ordinate & conchiuſe tutte queſte coſe partirono l'uno da l'al
tro. Antonio preſe la uolta di Soria, laſciando con Ottauia
no Ottauia con una figliuola che haueua hauuta di lei. In
queſto tempo Menodoro per eſſer traditore naturalmẽte ò per
timore delle minaccie di Marco Antonio, il quale diceua paleſe
mente che haueua deliberato hauerlo ad ogni modo nelle ma=
ni come fuggitiuo hauendolo gia preſo in guerra, ò ueramen
te perche li pareua eſſere tenuto in manco prezzo, & honore
che non li parea meritare ò perche aſſiduamente era uilipeſo
& ingiuriato da gli altri liberti di Seſto Pompeo, i quali il
mordeuano che non era fedele al padrone, & dopo la morte
di Menecrate il confortauano che ritornaſſe, preſo ſaluo con=
dotto fuggì & tornò à Pompeo con ſette naui, il che fece in
modo che Caluiſio capitano della armata non ſe ne accorſe,
pel quale errore Ottauiano priuò Caluiſio della amminiſtra=
tione della armata, & in ſuo luogo eleſſe Marco Agrippa.

Eſſendo gia uenuto il tempo nuouo, & hauendo Ottauia
no ordinate tutte le prouiſioni per la impreſa contra Seſto
Pompeio, purgò lo eſercito per mare in queſto modo. Prima
fece lauare con l'acqua del mare tutti gli altari che erano po

ſti in

sti in su'l lito. La moltitudine staua in su le naui con gran silentio. I sacerdoti sedendo in su'l mare in certe barchette faceuano il sacrificio, & andando tre uolte intorno allo esercito che era in su l'armata, portauano certe purgationi sacre, & alzando & solleuando in uerso il cielo le purgationi supplicauano alli dei del mare, et del cielo che remouessino, et purgassino dallo esercito tutte le cose infelici & nociue. Dipoi dividendo le purgationi, una parte gittauano in mare, & l'altra parte poneuano in su gli altari, & ardeuanle, & allhora la moltitudine de circostanti benediceua tale sacrificio, & purgatione. & in questo modo li Romani purgauano l'armata. Ottauiano poi che il sacrificio fu celebrato, haueа ordinato partire il medesimo giorno da Dicearchia, et che al medesimo term ne Lepido partisse di Barberia, et Tauro da Taranto & uenissero alla uolta di Sicilia. Pompeo in questo tempo era in Lilibeo uno de promontori di Sicilia, il quale hauendo notitia che Ottauiano ueniua per trouarlo, mandò Plinio con una legione, & con una moltitudine di caualli leggieri allo opposito di Lepido, & dalla parte di Leuante, et di Ponente pose le guardie, & il presidio per tutte quelle marine, & specialmente nella isola di Lipare, & di Cossira, à ciò che non fussino questi duoi luoghi due bastie à Lepido & Ottauiano accommodate ad occupare Sicilia, & il fondamento di tutta l'armata collocò in Messina come in luogo pronto à potere mandare fuori l'armata douunque il bisogno ricercasse. & essendo gia uenuta la Luna nuoua, & hauendo il sole con li razi suoi coperta la terra, Lepido fece uela di Barberia con mille naui da mercato, & con ottanta lunghe, accompagnato da duodeci legioni, & da cinque mila cauallieri di Numidia con un apparato molto grāde. Tauro partì da Taran

to con cento trenta naui di Marco Antonio & con cento due che erano al ſuo gouerno. Ottauiano partendo da Dicearchia prima che entraſſe in mare fe ſacrificio, & uoto à Nettuno, & alli uenti che uoleſſero concedere il mare tranquillo & placabile & eſſerli propitij, et benigni andando contra li nimici di Ceſare ſuo padre, & di poi montò in ſu la naue pretoria, & incominciò à ſolcare l'onde maritime. Dopo lui ſeguiua Appio ſtipato da una moltitudine grande di diuerſi nauilij. Il terzo giorno che Marco Lepido era entrato in mare il uento meridionale ſommerſe buona parte delle ſue naui, & nondimeno continuando il uiaggio in Sicilia aſſediò Plinio in Lilibeo, & tirò alla ſua deuotione alcune di quelle città, & alcune preſe per forza. Tauro hauendo da principio il uento contrario fu coſtretto ritirarſi indietro. Appio conducendo l'armata intorno alle ripe Atheniesi, perde alcune naui che dierono in ſcoglio. Ottauiano percoſſo da tempeſta fu ſoſpinto nel ſeno Eleate importuoſo, benche non perdeſſe altro che una galea di ſei ordini di remi. Leuandoſi poi il uento di Barberia inuerſo la ſera il ſeno Eleate incominciò à tempeſtare in modo che era impoſſibile ad Ottauiano poterne uſcire, eſſendo le naui combattute dal uento ne potendoſi aiutare de remi, in forma tale che alcune erano forzate dare in ſcoglio, & era il pericolo & la confuſione tanto maggiore quanto ch'era notte oſcuriſſima. Et creſcendo il male Ottauiano facea ſepellire li corpi morti, & curare li feriti, & faceua ripeſcare & aiutare quelli che erano per annegare, & attendeua à ricreare con diligentia gli altri ſoldati, et nauigāti ſtanchi dalla lunga fatica. Furon ſommerſe in quella tempeſta ſei naui delle maggiori & piu ponderoſe & uenticinque piu leggieri, & de nauili minori affondarono molto maggior numero. Poi che la

marea fu cessata Ottauiano uedendo esserli necessario piu che due mesi à restaurare l'armata, giudicò essere miglior deliberatione differire quella guerra alla state futura. Il carico delle naui conquassate che erano su pe'l lito pose in su le naui di Tauro, & dando opera di rassettar tutti i nauilij percossi dalla tempesta, giudicò mentre occupaua questo tempo essere sommamente necessario mandar Mecenate à Roma per conseruar gli amici nella fede, & per porre animo alla parte, & fautori di Pompeo, i quali pensaua che douessino hauer preso ardire, & speranza intendendo il naufragio interuenuto ad Ottauiano. Pompeo lasciandosi fuggir di mano una simile occasione non usò l'ufficio di prudente capitano, perche doueua fare ogni cosa per assaltare il nimico subito che intese il disordine grandissimo, nel quale si ritrouaua, potendo sperare certa uittoria. Ma certamente la fortuna dispone & gouerna tutte le cose grandi, & uincere non si può il fato degli huomini. Solamente gli parue à sufficientia esser restato superior del mare, & sacrificò à Nettuno, del quale consentì esser chiamato figliuolo, persuadendosi che non senza uolontà & dispositione del Dio Nettuno in una state medesima gli auersarij due uolte hauessino rotti in mare, et dicesi che glorioso muto lo amanto che sogliono portare gli imperatori degli eserciti, perche deposta la porpora portaua una ueste del color del mare, col quale habito è dipinta la imagine di Nettuno. et sperando che Ottauiano finalmente fusse costretto dissoluere l'armata, subito che intese dipoi che esso rifaceua gli nauili, & restauraua l'armata, & faceua grandissimi apparati per tornare quella medesima state un'altra uolta alla impresa, mancò assai di animo, & di speranza, parendogli hauer à fare con Capitano inuitto & bellicoso. il per=

che mandò ſubitamente Menodoro con le ſette naui che haue= ua menate ſeco imponendoli, ch'andaſſe oſſeruando li modi di Ottauiano, & come fuſſe in ordine con la armata, & che potendo fare qualche frutto, lo faceſſe. Menodoro non ha= uendo buona diſpoſitione inuerſo Pompeo, & tenendoſi da lui offeſo, perche non gli haueua reſtituita la cura, & go= uerno della armata, come credeua, & perche Pompeo di= moſtraua non ſi fidar di lui hauendolo mandato ſolamente con le ſue ſette naui, penſo fuggire da lui un'altra uolta. Ma eſaminando prima ſeco medeſimo in qual modo poteſſi farſi beniuoli, & fedeli quelli che erano in ſua compagnia, diuiſe loro tutta la pecunia & oro che hauea, & in tre gior ni nauigò mille cinquecento ſtadij, & come uno folgore ue= nuto dal cielo aſſaltò li primi che erano alla guardia della ar mata di Ottauiano, & in un momento preſe tre naui della guardia. Dipoi facendoſeli all'incontro alcune naui di merca to cariche di frumento, egli ne affondò alcune, parte ne preſe et parte ne abbruſciò, in modo che tutta quella marina andò ſotto ſopra, tanto fu grande il terrore che partorì queſto im= prouiſo & ſubito aſſalto di Menodoro, eſſendo allhora aſſen= ti Ottauiano & Marco Agrippa. Parendoli adunque hauere la fortuna nel pugno accoſtò la naue ſua alla rena del lito in luogo paludoſo, & fingendo hauere dato in terra & eſſe= re fitto nella mota ſtaua immobile, tanto che ſendo ueduto dal li inimici, i quali erano in ſu'l monte propinquo, corſono à lui come ad una preda apparecchiata loro dalla fortuna, ma come Menodoro li uide appropinquare ſubito riuoltò la naue, & partiſſi ridendo parendoli hauer beffato gli auerſarij ſecon do il deſiderio ſuo. La quale deriſione uedendo li ſoldati di Ot tauiano furono preſi da dolore & da marauiglia. Hauendo

Menodoro fatta la sopradetta esperientia, non manifestando anchora se era amico ò nimico prese Rebillo cittadino romano & consolare, & fecelo libero, hauendo proposto seco medesimo quello che far uolea. Tenea buona amicitia con Mindio Marcello parente di Ottauiano. Onde affermò à quelli che erano con lui che Mindio uoleua fuggire & uenire à trouarlo. Dipoi fattosi piu presso alli nimci, fece pregar Mindio che fusse contento uenire ad una isoletta quiui propinqua, perche uoleua conferir seco alcune cose. Essendo uenuto Mindio al luogo deputato, Menodoro gli parlò secretamente, scusandosi che era ritornato al seruigio di Pompeo per le ingiurie che haueua riceuute da Caluisio quando era prefetto della armata. Ma che sendo suto eletto in luogo suo Marco Agrippa era disposto ritornare à seruire Ottauiano, dal quale non haueua riceuuto offensione alcuna, quando li fusse dato saluo condotto di poter uenir sicuro. Mindio riferì la cosa à Messala, perche Agrippa era assente. Messala benche dubitasse della fede di costui, nondimeno fu contento assicurarlo & darli ricetto, parendoli che cosi richiedesse la necessità della guerra, & giudicando che Ottauiano restassi contento, & in questo modo Menodoro fuggì di nuouo, & andò al cospetto di Messala. Venendo poi Ottauiano, Menodoro se li gittò à piedi, & senza esprimere altrimenti la cagione della fuga sua, chiese humilmente perdono. Ottauiano rispose che per osseruarli la fede datali da Messala gli perdonaua, & togliendoli i capi delle sue naui gli diede licentia che andasse doue gli piaceua, non uolendo piu hauere à fidarsi di lui, perche lo haueua conosciuto instabile, & fallace, Menodoro adunque uinto da confusione, & ripieno di uergogna, parendoli hauere perduto l'honore, & la fede per disperatione priuò se stesso della

uita. Poi che Ottauiano hebbe fatte tutte le prouisioni necessarie per lo esercito partì con la armata bene à ordine, & fece uela inuerso Hipponio, & mandò Messala con due legioni di fanti alla uolta di Sicilia, doue era Lepido con un'altro esercito, imponendoli che si accampasse al golfo che ua à Tauromenio. Tre altre legioni mandò à Stilida, & al mare di sopra, à ciò che osseruassino quello si faceua per gli auuersarij. Tauro fece nauigare al promontorio Silaceo che è di la dal Tauromenio, co'l quale andò tutto il resto della fanteria. Dipoi partendo da Hipponio appropinquo à Silaceo doue poi che hebbe ordinato la battaglia, tornò di nuouo ad Hipponio. Pompeo come habbiamo detto di sopra faceua guardare tutte le marine, onde gli auuersarij potessino entrare nella isola di Sicilia, & le naui, & tutta l'altra sua armata haueua congregato in Messina. In questo mezzo ueniuano à Lepido di Barberia quattro legioni imbarcate in su naui da mercato. Alle quali uenne incontro Papia uno de condottieri di Pompeo, il quale salutandole come amici poi che hebbe condotto nello agguato mise tutti li soldati à filo di spada, credendo le naui che erano con Papia fussino state loro mandate incontro da Marco Lepido. & con questa uittoria Papia ritornò à Pompeo. Ottauiano da Hipponio si ridusse à Strongila una delle cinque isole di Eolo, & uedendo nella opposita parte di Sicilia grande esercito, cio è in Peloride in Mele, & in Turindaride, credendo che Pompeo fusse in questi luoghi, impose à Marco Agrippa, che rompesse la guerra da quella banda, & egli ritornò una altra uolta ad Hipponio, & unì seco tutto lo esercito di Tauro, con tre legioni in compagnia di Messala, con proposito di assaltare Tauromenio in osseruantia di Pompeo. Agrippa naui-

gò da Strongila ad Hiera, la quale fu presa da lui, non potendo le guardie di Pompeo difenderla. Il giorno sequente fece dimostratione di uolere assaltare l'isola di Mila, doue era in presidio Democare pretore di Pompeo con quaranta naui. Pompeo uedendo lo impeto di Agrippa, mandò al soccorso di Mila altre quaranta cinque naui à Democare sotto il gouerno di Apollofane suo liberto, & egli seguitaua presso con ottanta altre naui. Agrippa à mezza notte lasciando in Hiera la meta dell'armata con il resto prese la uolta inuerso Papia con proposito di appiccar la zuffa con lui. Ma uedendo poi le naui di Apollofane, & le ottanta di Pompeo, subito scrisse ad Ottauiano dardoli notitia come Pompeo era gia in alto mare, & ueniua à trouarlo con grande armata, & con gran prestezza fece uenir à se le naui che haueua lasciate in Hiera. Era lo apparato dell'una parte, & l'altra molto splendido &, magnifico, & tutte le naui eran ordinate alla battaglia. Subito da capitani furono fatti li consueti conforti, & promesse, come si costuma quando sono per combattere, & dato il cenno della zuffa, in un momento assaltano l'uno l'altro, & il tumulto & strepito diuenta grande, & terribilele. naui di Pompeo erano piu breui, & piu agili allo assaltare, & al nauigare. quelle di Ottauiano eran maggiori, & piu graui, & per consequente molto piu tarde, & nondimeno piu gagliarde ad inuestire. I soldati, & marinai di Pompeo erano piu esercitati alla marina. quelli di Ottauiano piu robusti, & forti al combattere. Li Pompeani non per assaltare, ma circondare gli auersarij, erano superiori, spezzando le antenne delle naui maggiori, et tagliando li remi, liquali faceuano ritornare le naui indietro, & nel seguitarle faceuano loro danni non piccoli. Li Ce=

ſariani da l'altro lato percoteuano li nauili de gli inimici co=
me piu breui, & piu facili ad eſſere offeſi, lacerandone hora
uno & hora un'altro, & quando ſi congregauano inſieme
erano aſſaltati come piu baſſi dalle naui inimiche come piu al
te & piu eminenti, & quando ſi uedeuano opprimere, ſi met
teuano doue il mare è piu largo & profondo, tanto che era=
no po ſolleuati & aiutati dalle altre naui maggiori di Pom=
peio. Agrippa inueſtì la naue di Papia con tanto impeto, che
la aperſe inſino nel fondo & fece cadere da baſſo quelli che
erano in ſu le torri di legname & la naue incominciò ad em
pierſi di acqua. di quelli che erano nella naue parte annega=
rono & parte ſcamparono col notare. Papia fu riceuuto in
ſu un'altra naue, che ſe li fece incontro & con eſſa di nuouo
ſi uolto à gli inimici. Pompeio uedendo una parte delli nauili
ſuoi eſſer fatti quaſi inutili hauendo combattuto prima & eſ=
ſere con pochi huomini & da l'altro canto uedendo Marco
Agrippa che ueniua di uerſo l'Iſola Hiera cō la maggior par
te della armata, dato il cenno cōmanda che li ſuoi ritornino
indietro. Ma eſſendo aſſaltati da Agrippa ſubito ſi uoltano in
fuga, & per aſſicurarſi entrano nella foce di certi fiumi che
mettono in mare. Per il che Agrippa diſſuaſo da gouernato=
ri delle naui che non uoleſſe metterſi con li legni piu groſſi in
tanto ſtretto pelago, gittò l'anchore dentro dal mare, deli=
berando aſſaltare quella notte gli auerſarij. Nondimeno poi
ammonito da gli amici che non uoleſſe metterſi à pericolo ne
ſtraccare li ſoldati piu oltre, eſſendo ſtanchi per la troppa fa=
tica & uigilia, ſi tiro indietro uerſo la ſera con tutta l'ar=
mata. Li Pompeiani ſimilmente hauendo gia perduto tren=
ta naui & preſo di quelle de gli inimici ſolamente cinque, pre=
ſono porto doue furono da Pompeio riceuuti allegramente et

commendati che hauessino combattuto egregiamente contra naui si grandi & con battaglia piu presto terrestre che mari= tima. Tale fu il fine della battaglia maritima presso à Mila intra Marco Agrippa & Papia. Pompeio intendendo Otta= uiano essere ito à ritrouare lo esercito di Tauro, & uolere as= saltare Tauromeno, nauigò subito à Messina. Agrippa hauen do ristorati li suoi soldati, andò alla città di Tindarida, chia= mato da quel popolo che se li uolea dare, & essendo entrato dentro fu ributtato da soldati, i quali erano alla guardia del la terra. Et gia Ottauiano era arriuato al porto di Scilaceo. Ma inteso dipoi che Pompeio da Messina era uenuto à Mila per appiccarsi con Agrippa, deliberò andare à quella uolta, menando seco tutto lo esercito, il quale si puote imbarcare in su le naui lasciando Messala alla cura del residuo di soldati che erano restati in terra, tanto che rimandasse le naui indie tro per imbarcare anchora loro. Essendo condotto à Tauro= meno, mandò innanzi una parte delle genti d'arme con di= mostratione di uolere entrare dentro. Ma non sendo riceuuto dalle guardie spinse l'armata di la dal fiume Onobala doue era il tempio di Venere, drizzando il corso ad Archigete con proposito di espugnare Tauromeno da quella banda. In que= sto luogo smontando della naue Ottauiano, cadde in terra, per il che parendoli infelice augurio, tornò in dietro, & men tre ordinaua lo esercito Pompeio sopraueunne con grande appa rato, la qual cosa parue ad Ottauiano incredibile, & non aspettata. Hauea seco Pompeio la fanteria tratta della arma ta, & anchora gli sopraueunnono molti altri prouigionati con dotti di Sicilia: in modo che li soldati tutti di Ottauiano te= meano assai uedendosi posti nel mezo di tre eserciti inimici. Temeua similmente Ottauiano in tal forma che mandò subi=

to per Messala. Li cauallieri Pompeiani furono i primi che die
rono spauento ad Ottauiano, il quale non haueua anchora
preso gli alloggiamenti. Harrebbe certamente Pompeio fatto
qualche gran cosa contra gli auersarij se quel giorno fusse ue
nuto alle mani, ma come Capitano non esercitato nelle guer=
re non si accorgendo del timore, & disordine de gli inimici, si
astenne dalla battaglia, & una parte de suoi salse insu'l mon
te Coccineo. La fanteria temendo nõ accamparsi troppo pres=
so à gli auersarij, si ritrassono alla città Fenice, doue si ripo
sarono quella notte. Gli soldati adunque di Ottauiano hauen
do spatio di affortificarsi dentro dalli alloggiamenti, feciono
lo steccato intorno, nella quale opera si affuticarono in modo,
che per qualche giorno erano inutili al combattere. Haued
Ottauiano tre legioni, e cinquecento cauallieri, ma tutti à
pie, & hauea mille caualli leggieri, & dumila altri erano
uenuti in suo aiuto dalle citta amiche, oltre alla armata, ec=
cettuandone gli soldati scritti, & condotti à soldo, dando la
cura di tutta la fanteria à Cornificio, comandò che appiccasse
fatto di arme contra quelli che erano smontati in terra, &
auanti giorno temendo non essere messo in mezo da gli inimi
mici, montò in su l'armata, & il corno destro consegnò à
Titinio, il sinistro à Carcino, & essendo in su una fusta anda
ua intorno à tutti gli nauili animando, & confortando cia=
scuno alla battaglia. Pompeio dall'altra parte si fece innanzi
gagliardamente, & due uolte in un giorno si appiccorno in=
sieme, & cesso la battaglia. sopraeuenendo la notte le naui
di Ottauiano furno prese & arse, alcune piu leggieri, &
corti che scamporno disprezzando li comãdamenti & confor=
ti di Ottauiano fecero uela & presero la uolta d'Italia, ma
hauendo la caccia da Põpeio parte furono costrette à rendersi

& parte furono incese, & se alcuni soldati si condussono à terra co'l notare furono ò presi ò morti. Alcuni altri risuggendo à gli alloggiamenti di Cornificio, nel camino furono similmente assaltati & morti. Solamente fu perdonato à soldati de caualli leggieri. Ottauiano stando in mezo de ministri dell'armata sua & del suo esercito ricercaua il parere di ciascuno di quello fusse da fare per saluarsi, la quale consulta durò piu oltre che à meza notte. Alcuni consigliauano che fusse da ridursi nel campo di Cornificio, altri diceuano ch'era piu sicuro partito andare à ritrouare Messala, per fuggire tanto manifesto pericolo. Ottauiano adunque come disperato da ogni salute montò in su una piccola nauetta & la fortuna lo condusse al porto di Alba accompagnato solamente da uno huomo d'arme, essendo lasciato da tutti gli amici scudieri & ministri. essendo conosciuto da certi marinai, i quali erano lungo quel lito, andarono inuerso lui, & raccommandandosi à loro fu aiutato scampare, conciosia cosa che di barca in barca nascosamente & di notte fu portato al conspetto di Messala, il quale era con lo esercito non molto lontano, & benche egli fusse senza alcuno ministro, nondimeno seruendosi di quelli di Messala, mandò à significare à Cornificio & alli monti finitimi, come era saluo chiedendo aiuto & soccorso, et di poi curato il corpo il quale era indisposto per la molta fatica & per la passione dello animo et pel dolore della sorte nella quale si uedea condotto. Poi che fu alquanto riposato si fece portare di notte à Stilida, & dipoi à Carinna, il quale haueua al gouerno tre legioni di quelle di Messala, confortandolo al uenire à Lipare, doue anchora egli haueua deliberato trasferirsi. Scrisse oltre à questo à Marco Agrippa che facesse caualcare Laronio con ogni possibile prestez=

za al soccorso di Cornificio posto in estremo pericolo, & Mecenate confortò per lettere che uolesse ire à Roma per tenere fermi gli amici & reprimere gli animi de gli auersarij, de quali Mecenate fece morire alcuni piu sospetti & inquieti per natura. Inoltre mandò Messala innanzi alla città Dicearchia, pregandolo che uolesse condurre seco ad Hipponio la legione chiamata la prima. Questo è quello Messala il quale fu à Roma condannato à morte da Triumuiri & fu promesso premio & libertà à chi li daua la morte. Ma egli fuggendo à Bruto & à Cassio, fu con loro nella guerra contra à Triumuiri, & dopo la morte loro fatto che hebbe la pace, lo esercito che era al gouerno suo concesse à Marco Antonio & la fortuna permesse poi, che Ottauiano uno di quelli che lo condannò alla morte, abbandonato da tutti gli amici uenisse nelle sue mani & da lui fusse non solamente saluato & libero dal pericolo, ma rimesso à cauallo & co'l fauore suo fatto uittorioso. Cornificio come poco esercitato & pratico ne la guerra di mare, desideraua piu presto combattere per terra. Per il che fece armare li suoi prouocando Pompeio alla battaglia. ma contenendosi Pompeio, & uedendosi cacciare dalla fame prese la uia per mezzo di quelli che erano fuggiti di su l'armata per passare piu auanti, ma assaltato da caualieri la maggiore parte de quali erano Numidi & Libici fu ributtato. Il quarto giorno dipoi si condusse con difficultà non mediocre in un luogo senza acqua chiamato il Rio del fuoco, perche è paese molto caldo & non ui si puo caminare se non di notte per la abbondantia della poluere la quale è simile alla cenere, & è tanto grande il calore che dissecca tutte le uene dell'acqua insino alla marina. Per la qual cosa li soldati di Cornificio temeuano caminare per questi luoghi, massi

me di notte, per la difficultà della uia, & per paura delle insidie, & caminare di giorno era molto laborioso, per la grandezza del calore, il quale era tanto feruente che abbruſciaua li piedi à gli huomini & alle beſtie & anchora la ſete li moleſtaua oltra modo, onde interueniua che eſſendo aſſaltati non poteuano difenderſi. pure eſſendo condotti quaſi che al fine di queſto difficile & arido uiaggio, benche con grandiſſima fatica & ſtracchezza & non ſtimar pericolo, uennero loro incontro alcuni huomini nudi, de quali da principio feciono poca ſtima & conto, ma eſſendo approſſimati porgeuano le mani ſimulando uoler fare carezze loro, & coſi in uno momento gittauano le braccia al collo à Romani con tanto ardire, che mai mentre duraua loro la forza non poteuano eſſere ſpiccati, ſforzandoſi ſuffocar li Romani, non curando la propria ſalute, & li Romani erano in modo conſumati & debilitati per la ſete & pel calore che à pena ſi poteuano aiutare & difendere. Pure al fine confortati da Cornificio, il quale moſtrò loro una fontana d'acqua uiua quiui propinqua ripreſono alquanto il uigore dello animo & ributtando da ſe tale ſpecie di inimici ne ammazzarono alquanti in modo che ſe gli leuarono dalle ſpalle. Ma uolendoſi poi accoſtare alla fonte, la trouorno occupata da altri nimici. Per il che Cornificio fu oppreſſo da eſtremo dolore & ſtando in queſta anſieta, apparue Laronio da lontano mandato da Agrippa con tre legioni. Et poi che li nimici abbandonarono la fonte per timore di non eſſer meſſi in mezo, leuarono per la letitia il romore. & riſpondendo à quella uoce Laronio corſono inuerſo la fonte. Li capi dello eſercito allhora ſubito comãdarono che non fuſſe alcuno che attigneſſe di quella acqua, perche furono ammaeſtrati, che qualunche ne beeua con troppa auidità

moriua. Per il che ciascuno beue temperatamente. In questo modo Cornificio hauendo perduto una buona parte del suo esercito, si condusse fuora d'ogni speranza saluo à Marco Agrippa à Mila. & poco auanti Agrippa haueua preso la citta di Tindarida, luogo copioso et abbondāte di uettouaglia, & molto accommodato & opportuno all'impresa di mare, doue Ottauiano condusse li soldati à pie & à cauallo, perche haueua in Sicilia tutto il suo esercito di uinti legioni ò piu & di uinti mila cauallieri, & piu che cinque mila caualli leggieri. I luoghi maritimi di Mila erano guardati dal presidio di Pōpeio & pel timore haueano di M. Agrippa faceano fuochi del continuo. Teneua Pompeio tutti li passi stretti & angusti, i quali sono tra Mila & Tauromenio & le uscite de monti hauea chiuse con muro & di uerso Tindarida infestaua Ottauiano accio non potesse piu auanti. Ma intendendo poi che Agrippa ueniua innanzi con la armata, presa la uolta à Florida, abbandono i passi angusti di Mila, i quali furono subitamente occupati da Ottauiano insieme con alcune piccole castella di Mila & di Artemisio. Tornando poi uana la fama della uenuta di M. Agrippa, Pompeio inteso che quelli passi angusti erano suti presi, fece uenire à se Tisieno con lo esercito, alquale Ottauiano hauea deliberato farsi allo opposito. Ma hauēdo fallito il camino, si fermò quella notte à pie del monte Miconio essendo senza padiglione, & la fortuna permesse che quella notte piouesse una acqua abbondantissima come suole interuenire nello autunno, in modo che li soldati li feciono sopra una coperta di scudi et di pauesi per coprirlo dalla pioggia. Sentiuasi oltra questo terribili fetori del monte di Etna, grādissimi mugiti cō tuoni e saette che dauano terrore à tutto'l cāpo. La natione de Tedeschi che erano presenti et uidero

ogni cosa prestarono fede alli miracoli che si truouano scritti del monte di Etna. Il giorno seguente Ottauiano diede il guasto alle uille de Palestini & Lepido se li fece incontra & ambe due presono gli alloggiamenti presso à Messina. Furono intra Ottauiano & Pompeio fatte in Sicilia alcune battaglie leggieri & non degne di memoria. Ottauiano mandò Tauro, perche assaltasse la uettouaglia di Pompeio & mouesse guerra alle citta che dauano aiuto & fauore à Pompeio. Della qual cosa Pompeio fu grandemente turbato da ira, & deliberò uenire alle mani con tutte le forze, & conoscendo essere per armata superiore molto ad Ottauiano che era piu forte per soldati à pie, mandò ad inuitarlo che fusse contento combattere seco con guerra maritima & nauale. Ottauiano benche temesse la battaglia di mare nella quale pel passato la fortuna gli era suta auersa, nondimeno uedendosi incitar dal nimico, & essendo gia assuefatto nel mare, acceitò il partito parendo li cosa ignominiosa & da perdere assai di riputatione quando lo hauesse ricusato, & fu statuito il giorno della zuffa & fatto patto che ciascuna delle parti combattesse con trecento naui appunto cariche di tutte le ragioni d'artiglierie. Agrippa trouò una certa specie di machine chiamate Arpage. la forma loro fu in questo modo. Era un corrēte lungo cinque cubiti coperto di piastre di ferro, & da ogni testa hauea una fibbia, ne l'una hauea attaccato una falce auncinata & ne l'altra piu funi commesse insieme le quali tirauano le falci con le machine. Essendo uenuto il giorno destinato alla guerra, la contesa incominciò da uogatori & da nocchieri & subito fu leuato il romore. Dipoi cominciò à piouere una moltitudine di dardi & di uerrette, spinti & dalle machine & gittate con mano. Seguirono appresso certe machine piu leggieri, le quali

gittauano sassi et fuoco, et da ultimo le naui andarono à ferirsi insieme con marauiglioso impeto. Alcune inuestiuono per lato, alcune da proua, et alcune dalla poppa, et uedeuansi insulti, et concussioni grãdissime, in modo che molte naui si guastauano, et apriuano dal costato, et tutto il mar risonaua con strepito, et romore de combattẽti. Vedeuasi usare la forza delle mani, la gagliardezza de nocchieri, & marinai, la peritia, et arte di gouernatori, et si udiuano li conforti, et persuasioni de capitani. Ma innanzi ogni altra cosa apparue utilissimo lo strumento della falce pensato da Marco Agrippa, che essendo facile, & adatto, facilmente si attacaua alle naui con la falce & con le funi, le quali erano dall'altra testa tiraua le naui commodamente doue uoleua, & essendo fasciato dal ferro non poteua essere tagliato ne abbrusciato, & la sua longhezza non lasciaua facilmente tagliar le funi. Li nimici come di cosa nuoua et inusitata stauano ammirati et stupefatti. Et quando una delle naui loro era auncinata & tirata dal sopradetto Arpago, quelli che ui erano dentro erano forzati combattere dappresso con gli auuersarij, come se fussino per terra, & allhora si conoscea la uirtu & forza di ciascuno, perche le naui bisognaua che si accostassino insieme, & la battaglia ueniua ad essere piu dura, & piu crudele. Et era tanto grande il numero de soldati che combatteuano alla mescolata che scambiauano l'un l'altro ne si conosceano insieme, essendo gli eserciti del pari & uestiti di medesime armature, & parlando tutti in lingua romana, onde nasceua incredibil confusione, & molte insidie & tradimenti, & l'uno non si fidaua dell'altro temendo non essere ingannato, tanto era preso ciascuno da diffidantia & ignorantia se chi li ueniua appresso ò li parlaua era amico ò nimico, & finalmente tutto il

mare

mare era pieno di arme, di occisione & di naufragio. La fanteria di ciascuna delle parti rimasa in terra staua con paura, & pensiero de suoi guardando da terra in mare, & dubitando della salute propria quando la parte sua rimanesse uinta, & nondimeno non poteuano discernere l'una armata dall'altra, essendo pure lontani dalla zuffa, & li nauili mescolati. Solamente erano udite uoci clamori, & strida. Agrippa accorgendosi finalmente che piu naui di quelle di Pompeio erano già cominciate à mancare, confortò quelli, i quali erano con lui che durassino gagliardamente alla zuffa, perche la uittoria inchinaua apertamente dal canto loro, & esso portandosi strenuamente, ne ammettendo alcuna fatica mai non cessò animando, & confortando li suoi, insino à tanto che le naui de gli inimici furono forzate uoltarsi in fuga. Delle quali diecisette entrando innanzi alle altre afferrarono il porto, l'altre rinchiuse da Marco Agrippa parte furono prese parte affondate & parte abbrusciate. Alcune le quali sosteneuano anchora la battaglia udendo quello che era successo delle altre si dierono alli inimici. Allhora lo esercito di Ottauiano con alta uoce cantò in mare l'himno della uittoria. La fanteria di terra similmente riprese la uoce & il canto medesimo. Li Pompeani per lo opposito piangeuano per dolore. Pompeio uedutosi rotto saltò della naue sua, et in una piccola scafa rifuggì à Messina, lasciando in abbandono la fanteria & la cura d'ogni altra cosa. Il perche tutti gli fanti allhora insieme con Tisieno loro capitano seguirono Ottauiano. Il medesimo feciono le genti d'arme & li caualllieri, i quali furono riceuuti da lui benignamente. Tre solamente delle naui di Ottauiano furono sommerse, & xxviij. di Pompeio, & il resto furono ò arse ò prese, ò date in scoglio, solamente. xvij.

scamparono con la fuga. Pompeio intesa pe'l camino la rebel
lione de fanti suoi, mutò uesta imperatoria, & uestissi come
priuato. Mandò innanzi à Messina à far intendere alli suoi
che erano la che con prestezza mettessino in su le naui, le
quali erano in detto luogo, tutto quello potessino. Chiamò à se
Plinio, il quale era in Lilibeo con viij. legioni imponendoli che
uenisse à Messina senza alcun indugio con proposito di leuar=
si con questo esercito dinanzi al pericolo. & certamente Plinio
era mosso per ubbidire, ma Pompeio uedendo che gli altri suoi
amici lo abbandonauano & andauano nel campo di Ottauia
no, non aspettò Plinio, benche fusse in città egregia & forte,
ma uscì di Messina accompagnato da xviij. naui & prese la
uia inuerso M. Antonio sperando essere aiutato da lui, hauen
do riceuuto la madre et conseruatala salua, et trattatala con
honore et carità come figliuolo. Plinio non trouãdo Pompeio
à Messina, prese il gouerno di quella città. In quel mezzo Ot
tauiano essendo anchora con lo esercito in su l'armata, coman
dò à M. Agrippa che mouesse la gente d'arme ch'era seco alla
uolta di Messina. Il perche esso & M. Lepido insieme posono
il campo intorno à Messina. Plinio mandò loro imbasciadori
per chieder la triegua. Lepido consentiua. Agrippa ricorda=
ua che si douesse prima aspettare la uolontà di Ottauiano.
Ma Lepido senza hauer altro rispetto conchiuse la triegua con
gli ambasciadori di Plinio. insieme col quale fu d'accordo met
tere à saccomanno la città di Messina, imaginando il guada
gno grandissimo, come riuscì con effetto, perche la notte se
quente saccheggiarono tutta la città, & la preda fu inesti=
mabile. Lepido in questo modo fatto capitano di xxij. legioni,
& insignorito di Messina, pensò potere facilmente acquistar
tutta l'isola di Sicilia, massime perche di gia haueua ridotto

alla ſua diuotione molte città della iſola, nelle quali ſubita=
mente poſe le guardie, & il preſidio, per ſerrare il paſſo à
quelli che andauano per trouare Ottauiano, facendo guarda
re opportunamente tutti gli paſſi d'importanza. Ottauiano
ueduto gli modi di Lepido paleſemente ſi dolſe di lui, incari=
candolo che ſotto ſpecie, & ombra di amicitia, et di confede
ratione, & di eſſere uenuto in ſuo fauore contra Pompeio in
fatto tentaſſe di occupar la Sicilia. Lepido faceua querela che
Ottauiano lo haueſſe cacciato del Triumuirato, & che ſolo
imperaſſe tutti gli altri, & nondimeno ſe Ottauiano uoleua
conſentirli il dominio di Sicilia era contento laſciare la Barbe
ria in quello ſcambio. Ottauiano preſo da indignatione, &
ira andò al conſpetto di Lepido, & ripreſelo acerbamente ac=
cuſandolo di ingratitudine, & di perfidia, & poi che l'uno
hebbe morſo, & minacciato l'altro, ſi partirono, & ſu=
bito le guardie furono diuiſe, & le naui uſcirono di porto
per andare al uiaggio loro, & già era nata una fama, che
Lepido uoleua mettere fuoco nella armata di Ottauiano.
Gli eſerciti di ambe due uedendo la diſcordia nata intra li lo=
ro capitani furono grandemente contriſtati, dubitando non ha
uere ad entrare in nuoue diſſenſioni & guerre ciuili, & che
mai nõ ſe ne haueſſe à uedere il fine. Non era Lepido hauuto
da ſoldati in quello honore, e riputatione che era Ottauiano,
la uirtu del quale era in non piccola ammiratione, & ſtima
appreſſo di tutte le genti d'arme, & Lepido era tenuto negli
gente, & dato piu preſto alla auaritia, & rapina che allo
ſtudio della gloria. Della quale opinione hauendo Ottauiano
notitia naſcoſamente fece corrompere con promeſſe & con da
nari li ſoldati di Lepido, in modo che la maggior parte fe=
ce intendere ad Ottauiano eſſer parati unirſi con lui ad ogni

ſua uolontà & laſciare Lepido. La qual coſa non eſſendo an=
chora nota ad eſſo Lepido, Ottauiano in compagnia di molti
cauallieri ſi accoſtò allo eſercito di Lepido, & laſciandone buo
na parte fuora del ſteccato, entrò con pochi nello alloggiamen
to di Lepido, et ſcuſoſſi con molte efficaci parole che contra al
la uoglia ſua era forzato da Lepido muouerli guerra per li
modi ſuoi iniqui & ſiniſtri. Li ſoldati di Lepido ſalutorono Ot
tauiano come imperadore, dipoi li primi à correre nel campo
ſuo furono li Pompeiani, che erano accoſtati con Lepido chie=
dendo uenia ad Ottauiano, il quale riſpoſe marauigliarſi che
chi non hauea errato, chiedeſſe perdono. Dipoi molti altri fe=
ciono il medeſimo, et abbandonando Lepido ne portarono ſeco
li ſtendardi, & cominciarono à guaſtare, et ſtendere li padi
glioni. Lepido uedendo nato il tumulto uſci del padiglione &
corſe alle arme. Il romore allhora ſi leuò da ogni parte, &
nella prima zuffa uno delli ſcudieri di Ottauiano fu morto,
& à lui fu dato da una punta nella corazza, ben che non lo
accarnaſſe, il perche ſubito corſe doue erano li cauallieri, &
per la uia preſe uno de caſtelli di Lepido, ne prima ceſsò dalla
ira che lo disfece, il medeſimo fece d'unaltro. De capi, et pri
mi condottieri di Lepido alcuni lo abbandonarono ſubito, alcu=
ni altri ſi partirono di notte, certi anchora ſimulando eſſere
ſtati ingiuriati da ſuoi cauallieri, ſimilmente andarono ad
Ottauiano. Il reſtante dello eſercito piu beniuolo, & piu fe=
dele uedendo lo eſempio de gli altri ſoldati, mutarono ancho
ra loro propoſito, et fuggirono nel campo di Ottauiano. Le=
pido uedendoſi abbandonare in queſto modo minacciaua, &
parte temea, et tenendo in mano uno ſtendardo, con alta uo
ce dicea non uolerlo laſciare, in modo che uno ſoldato lo mi=
nacciò che ſe non gliele daua ſpontaneamente li torrebbe la ui=

ta. Il perche Lepido impaurito abbandonò lo stendardo. Gli ultimi, i quali si partirono da Lepido mandarono à far intendere ad Ottauiano che se egli uolea amazzarebbono Lepido. La qual cosa Ottauiano al tutto recusò. In questo modo Lepido contra la opinione di ciascuno da tanta alta, et sublime fortuna et accompagnato da tanto grande esercito cadde con tanta prestezza in infimo luogo e basso, & mutato habito uenne al cospetto di Ottauiano stando infinita moltitudine à ueder tale spettacolo. Ottauiano gli andò incontro, et uolendo Lepido inginocchiarsili à i piedi non consentì. E' uero che dimostrádo stimarlo poco lo mandò subito à Roma con quel medesimo habito, col quale era uenuto à lui, & comandò che uiuessi come priuato, doue prima era imperadore di esercito, imponendo che non potesse usare habito se non di priuato, eccetto che di sacerdote, essendo per l'adietro stato Pōtefice Massimo. In tal modo M. Lepido uno de Triumuiri huomo di si grande imperio, & auttorità interuenuto à condannare alla morte si gran numero de cittadini nobili & illustri, & de primi della città, fu sbattuto in modo dalla uolubile, et fallace fortuna che con habito humile, & priuato alla presentia di alcuni di quelli che dallui furon condannati fu ridotto à uiuere senza alcuna reputatione, & morire ignominiosamente. Et ritornando alla historia di Sesto Pompeio, Ottauiano dopo la riceuuta uittoria non curò perseguitarlo, ne consentì che altri gli andasse dietro, ò per non uolere mettere mano nel principato di M. Antonio, doue Sesto era fuggito, ò per aspettar il fin della cosa, & stare à uedere quello facesse Antonio, ò piu presto per cercare occasione di contesa, & dissensione contra di lui quando non facesse di Pompeo quella dimostratione, & quelli effetti che pareano conuenienti & ragioneuoli alla

amicitia, & confederatione haueano insieme, imperoche non erano senza sospitione, et gelosia l'uno dell'altro, come emuli dello imperio, & massime perche hauendo superati gli altri loro auersarij parea che non restasse altro à finire le ciuili discordie, et dissensioni che uoltar le armi l'uno contra l'altro, ò ueramente non cercò Ottauiano la morte di Pompeio, perche non era stato de percussori di Cesare, come piu uolte esso Ottauiano usò affirmare. Congregò adunque tutti li suoi eserciti in uno luogo medesimo, & li unì insieme, & nel fare la rassegna furono trouate intere xlv. legioni xxv. mila caualieri, & altri soldati tra caualli leggieri & fanti à pie sei uolte piu. Secento naui lunghe, & altri nauilij & galee sottili, et naui da mercato uno numero grandissimo. Lo esercito ornò co'l premio della uittoria, honorando ciascuno soldato secondo la conuenientia de meriti. Perdonò à tutti li capitani, & condottieri di Sesto Pompeio. Pare che in tanta sua gloria, & felicità la fortuna si mouessi ad inuidia. Imperò che li soldati suoi, & li piu domestici & familiar destarono pericolosa & graue seditione, chiedendo esser licentiati & liberi dalla militia, & ricercando con grandissima instantia che fussino dati loro li medesimi premij, i quali furono dati alli soldati nella uittoria acquistata ne campi Filippici. Ottauiano rispondea questa ultima guerra non essere stata simile à quella, & prometteа remunerarli del pari cō li soldati di M. Antonio quando fussino insieme. Fece da ultimo mentione della disciplina militare & dello obligo del giuramento secondo la forma delle romane leggi, et minacciò punire chiunque fusse stato trasgressore delli ordini militari. Ma dimostrando li soldati non temere li suoi minacci, fermò le parole, à ciò che non si leuassi qualche sinistro tumulto & affermò loro che quando fusse

con Antonio, dissoluerebbe lo esercito, perche non era piu necessario fare guerra essendo placata, et quietata ogni cosa con somma felicità, & non senza grandissima loro utilità, & però disse che parendoli hauere satisfatto allo honore di ciascuno, non uolea fare mentione di honorarli piu oltre, hauendo massimamente date alle legioni le corone conuenienti à loro meriti, à capi di squadra & à tribuni la ueste di porpora, & la senatoria dignità à quelli che erano piu graui & antichi. Mentre che diceua queste & altre simili cose Offilio uno del numero de tribuni rispose che le corone & le ueste purpuree erano doni da putti, imperoche alli eserciti si conueniua donar possessioni & danari, & non frasche. Ripigliando animo la moltitudine & confermando il detto di Offilio, Ottauiano smontò del tribunale con animo turbatissimo, & partendosi non fu alcuno che li facesse riuerentia. Et il giorno sequente non si lasciò uedere ne si pote intédere ò sapere in qual luogo fusse ridotto. Li soldati adunque posto da parte ogni timore non gia separatamente ma tutti insieme con animo audacissimo chiedeuano esser licentiati dal soldo. Il perche Ottauiano si sforzò con uarij modi addolcire et mitigar gli animi de principali condottieri. Ma non giouando alcuna promessa ò conforto, al fine fu necessario che egli desse licentia à tutti quelli che erano stati nella guerra di Modena, & de Filippi come à piu antichi, i quali furo circa xxv. mila, pregandoli che non uolessino concitare gli altri à dissensione, et à quelli di Modena disse solamente questo, che benche hauessino hauuto licentia, era in proposito osseruare loro quanto hauea promesso. Voltandosi dipoi ad un'altra moltitudine che se ne partiua senza licentia, gli riprese acerbamente che si partissino contra la uolontà del suo capitano. Quelli che restaro=

no commendò con amplissime lode promettendo loro che presto li consolerebbe, & li rimanderebbe ricchi à casa con dare à ciascuno dramme cinquecento. Dopo questo fece una dimostratione & impositione di secento talenti alla Isola di Sicilia. Creo li pretori di Sicilia & di Barbaria & diuise lo esercito alle stanze nell'una Isola & nell'altra. Le naui le quali gli furono accommodate da M. Antonio mandò à Taranto, & una parte dello esercito mandò alle stanze in Italia per la uia di mare, & una parte meno seco per terra. Allo entrare suo in Roma tutto il Senato se li fece incontra fuora della città. il simile fu fatto da tutto il popolo. Et gli furono attribuiti tutti gli honori senza modo, regola, ò misura, rimettendo allo arbitrio suo se gli uoleua pigliar tutti ò parte. Tutta la moltitudine lo accompagnò al sacrificio & dal sacrificio à casa cõ la corona di fiori in testa. Il giorno seguente entrò nel Senato doue con una lunga & ornata oratione recitò dal principio alla fine tutte le cose & opere fatte da lui circa la amministratione della Republica. Della quale oratione fece un libretto annunciando per essa la pace & concordia uniuersale à tutti. Assoluè tutte le città dal debito del tributo. Et de gli honori che li furono attribuiti, prese solamente il Pontificato massimo, portando lo habito di sacerdote solo in quelli giorni, ne quali era suto uittorioso. Fu contento che in piazza li fusse ritto in su una colonna marmorea un trofeo di oro con lo infrascritto epitaphio. Il Senato & popolo Romano ha constituito questo Trofeo à Cesare Ottauiano, perche ha introdotta & stabilita la pace uniuersale per mare & per terra, essendo prima sbandeggiata di tutto il mondo. Non consentì al popolo, che gli offerse spontaneamente torre la uita à Marco Lepido come à suo nimico, priuandolo della dignità del Põ

tificato. Scrisse à tutti gli eserciti suoi, che ponessino le mani addosso à tutti li serui, i quali fussino stati fuggitiui, & poi diuentati soldati & fatti liberi da Sesto Pompeio, & cosi fu adempiuto. Et questi tali serui fece uenire à Roma, & li restitui à proprij padroni cosi Romani come Italiani, ò à loro heredi & successori. à Siciliani similmente rende li serui fuggiti da loro. Ma li serui de quali non furono trouati chi fussino li padroni comandò che fussino morti lũgo le mura di quella città onde erano fuggiti. Et in questo modo parue che fusse imposto fine alle seditioni ciuili, essendo Ottauiano allhora di età di uintiotto anni, il quale tutte le città canonizarono, & scrissono nel catalogo & numero di loro Dei. Et perche Roma era guasta per le assidue contentioni, & guerre de suoi cittadini, & contra la Sicilia palesemente depredata, fu da Ottauiano eletto Sabino à drizzare, & riformare quelle cose, il quale prese gran numero de ladroni, & di assassini, & tutti li fece impiccare per la gola, in modo che purgati li paesi assicurò, & confirmò la pace. Ordinò correggere, & emendar molte cose circa il gouerno della Republica ne magistrati, & nelle leggi & costumi della città. Arse alcune lettere le quali conteneano certi segni di futura discordia, affirmando hauere al tutto deliberato subito che Marco Antonio fusse ritornato dalla impresa de Parthi restituir la Republica Romana alla sua prima libertà, perche haueua speranza che Antonio uolontieri deporrebbe il principato anchora egli essendo composte & finite le guerre ciuili. Per la qual cosa cõmendato & esaltato con immense lode da tutti li cittadini fu creato tribuno della plebe in perpetuo. Mandò oltra questo messi à Marco Antonio dandogli notitia di tutte queste cose. Antonio li fece intendere il parere suo pel mezo di Bibulo, ilquale

andaua à trouare eſſo Ottauiano.

Seſto Pompeio in queſto mezo partito di Sicilia ando alle fortezze Lacinie, doue meſſe à ſaccomanno il tempio di Giunone pieno di doni & di teſoro, con propoſito di gittarſi nelle braccia di Marco Antonio. Dipoi ſi riduſſe à Metellino, doue fu gia laſciato con la madre eſſendo di tenera età da Pompeio Magno padre ſuo, quando hebbe à fare guerra con Caio Ceſare, & uinto poi lo leuò di detto luogo. Marco Antonio in queſto tempo faceua guerra à Medi, & à Parthi, alquale Seſto hauea deliberato nel ritornare ſuo in Italia darſi in poteſta & arbitrio & à ſua diſcretione. Ma intendendo come Antonio era ſuto rotto & uinto dalli inimici, di che era diuulgata uniuerſal fama, di nuouo entrò in ſperanza di ſuccedere à Marco Antonio ſendo morto ò ſoprauiuendo poter cō lui diuidere il principato. Ma non molto dipoi uenne la nuoua che Antonio era ritornato in Aleſſandria. Per il che Pompeio li mandò alcuni imbaſciadori in dimoſtratione per fargli intendere come era diſpoſto uenire à trouarlo come amico & compagno della guerra, ma in fatto per certificarſi quali fuſſino le forze ſue. Mandò etiandio in Tracia & in Ponto naſcoſamente per fare lega con li Re di quelli paeſi, accio che nō li ſuccedendo con Antonio quello che hauea diſſegnato, poteſſe per la uia di Ponto penetrare in Armenia. Mandò finalmente à Parthi, penſando che lo doueſſino facilmente pigliare per loro capitano al rimanente della guerra contra M. Antonio come Romano, & come figliuolo del Magno Pompeio. In quel mezo facea con mirabil preſtezza preparar noua armata & ſtare in continuo eſercitio li ſoldati, i quali hauea diſſegnato imbarcare inſulle naui, ſimulando temere delle forze di Ottauiano & far tutte queſte prouiſioni in beneficio di

Antonio, il quale hauendo notitia de preparamenti che facea Pompeio, elesse Titio per capitano contra esso Pompeio, imponendoli che con le naui & con lo esercito che egli conducea di Soria, pigliasse l'arme contra di lui, quãdo esso uolessi riuscire alla guerra, ma quando uenisse come amico lo accõpagnasse honoreuolmente. La imbasciata de gli Oratori mandati da Pompeio à Marco Antonio fu nello infrascritto tenore.

Sesto Pompeio ci manda à te ò Imperadore non come debole ò impotente deliberando fare guerra & penetrare con l'armata in Ispagna prouincia à lui beniuola & amica per la memoria del padre, & la quale se li diede liberamente essendo giouanetto, & al presente lo richiama & inuita à ripigliare la possessione, ma per esser teco e contrarre teco pace e confederatione indissolubile, & pigliar l'arme bisognando sotto gli tuoi auspicij contra gli emuli, & auersarij tuoi. la qual cosa non solamente desidera al presente, ma ne fu cupidissimo insino al tempo che Sicilia era in suo potere, & quando haueа Italia in preda & quando rimandò salua à Roma la madre tua. Ha uoluto che noi uegnamo à te subitamente per farti intendere questa sua uolonta, perche se tu uorrai accettarlo in tua compagnia, non li parra punto essere stato cacciato di Sicilia. Ne si persuade che tu habbi accommodato le naui ad Ottauiano contra la salute sua per propria uolontà, ma per necessità, perche non poteui acquistar uittoria contra Parthi se egli non ti daua quello esercito, che per conuentione era obligato concederti. Ma essendo à te molto facile acquistare Italia con quelli soldati che haueui teco, & non hauendo usata questa occasione, però ti conforta & ricorda amoreuolmente, che tu consideri prudentemente lo stato tuo, & non ti lasci condurre

in qualche pericolo, & ingannare dalle insidie & fraude di Ottauiano & inescare sotto specie di parentado, perche esso fa ogni cosa per ingannarti & per leuartisi dinanzi, come quello che desidera al tutto restare solo & signoreggiare à tutti gli altri. Assai ti debbe ammaestrare lo esempio di Pompeio Magno, il quale essendo genero di Cesare & suo collegato fu da lui senza alcuna legitima cagione oppugnato et morto. Lepido similmente è stato da questo nuouo Cesare iniquissimamente spogliato & priuato dello esercito & della dignità. Ma per non raccontare molti esempli Pompeio nostro ti ricorda che solo tu se restato impedimento & ostacolo alla sua monarchia e tirannide, in modo che non è punto da dubitare, che spacciato sarà Pompeio, Ottauiano piglierà l'arme contra Marco Antonio. Queste cose tutte conuiene che tu consideri non per rispetto di Pompeio, ma per lo interesse tuo & per prouedere alla sicurezza tua. Pompeio ti si offere per lo amore ti porta anteponendo te come ottimo & magnanimo cittadino ad huomo perfido & pieno di fraude & inganni, ne si duole Pompeio che tu habbi per necessità somministrato le naui à costui, hauendo tu bisogno de soldati alla impresa contra Parthi. Ma à Pompeio è parso douerti ridurre à memoria che lo esercito che Ottauiano era obligato accommodarti, ragioneuolmente debba essere alla tua obbedientia. Ma se pure hai deliberato stabilire con Ottauiano la pace ricordati che non ti sarà piccola gloria & cōmendatione conseruar saluo un figliuolo di Pompeio Magno. Marco Antonio in luogo di risposta fece leggere à gli Oratori di Pompeio la commessione hauea data à Titio, accio che egli potesse meglio deliberare de fatti suoi & eleggere quello partito li paresse piu al suo proposito, senza hauer dubio di potere uenire saluo con

Titio al ſuo conſpetto. Mentre che tra Pompeio & Marco Antonio ſi praticaua lo accordo, quelli che erano mandati da Pompeio al paeſe de Parthi furono preſi da ſoldati Antoniani & menati in Aleſſandria à Marco Antonio, da quali Antonio informato particularmente dello animo di Pompeio fece ueni re dinanzi à ſe gli imbaſciadori Pompeiani & moſtrò loro li prigioni che gli erano ſuti menati. Gl'imbaſciadori ſcuſando Pompeio confortauano & ſupplicauano Antonio che non uoleſſe eſcludere dalla amicitia ſua il giouane oppreſſo da eſtrema calamità. A' quali Antonio, per la ſua ſincerità & magnanimità conſentì facilmente. In queſto mezo Furnio prefetto di Aſia ſotto Antonio riceuè Pompeio che uenne à lui ſenza ſoſpetto alcuno, benche non fuſſe anchora certo dello animo di Antonio. Ma uedendo Furnio che Pompeio eſercitaua li ſoldati ſuoi & attendea à raſſettare lo eſercito, dubitando della fede ſua, congregò alcuni ſottopoſti alla prouincia ſua, & mandò con ſomma preſtezza per Eneobarbo capitano dello eſercito che era à quelli confini & per Aminta, i quali eſſendo comparſi con preſtezza Pompeio alla preſentia loro ſi dolſe che non credeua eſſere reputato loro inimico, hauendo mandato imbaſciatori à Marco Antonio con libera commiſſione di dare & lui & ogni ſua facultà in potere di Marco Antonio, & dicendo coſi penſaua porre le mani addoſſo ad Eneobarbo pel mezo di Curione ſuo auerſario, ſperando che hauendo Eneobarbo nelle mani, egli per eſſer libero poteſſe eſſer potiſſima cauſa della reſtitutione ſua alla patria. Ma eſſendo ſcoperto il trattato Curione fu il primo ad eſſer preſo & morto. Pōpeio ueduto la coſa manifeſta fece ſubito morire Theodoro, perche era conſapeuole del tradimento & ſtimando, che quelli erano con Furnio non haueſſino à cercare piu oltre preſe Lan=

ſaco città per trattato, nel quale luogo erano molti Italiani
laſciatiui da Caio Ceſare, i quali inuitati da Pompeio ſotto
gran promiſſioni ſi conduſſono al ſoldo ſuo, & gia hauea
congregato inſieme dugiento cauallieri & tre legioni di fan=
ti, & cominciato à combattere Cizico per mare & per ter=
ra, i quali però da ogni banda lo ributtauano. Imperò che
dentro dalla città era uno eſercito di M. Antonio, benche pic=
colo, con alcuni gladiatori che erano nutriti in detto luogo, et
per condurre grani erano iti nel porto de gli Achei, hauendo
Furnio eſercito non inferiore, il quale del continuo andaua ſe
guitando & oſſeruando Pompeio dapreſſo, & gli impediua
la uettouaglia & il paſſo alle altre città. Pompeio ſenza al=
cuno preſidio di ſoldati à cauallo aſſaltò lo eſercito di Furnio
dalla fronte. Furnio riuoltato contra Pompeio fu sbattuto et
rotto, & ſeguitandolo Pompeio, occiſe molti che fuggiuano
per un luogo chiamato il campo ſcamandrio, il quale per la
pioggia era sdrucciolenole in modo che li caualli non ui ſi po=
teano attaccare. Quelli che ſcamporno per fuggire, ardiro=
no affrontarſi con Pompeio, eſſendo inferiori. Diuulgandoſi
la fama di queſta uittoria in Miſia, in Propontide & ne gli
altri luoghi uicini, quelli che erano mal contenti per le aſſidue
grauezze & tributi tutti correano nel campo di Pompeio,
il quale conoſcendo non hauer tanti caualli, che fuſſino à ba=
ſtanza & per queſto riſpetto eſſendo impedito da gli inimici
al ſaccomanno, fece proua leuare dalla diuotione di M. Anto
nio una ſquadra Italiana, la qual li mandaua Ottauia ſua
donna da Athene, et ſubito mandò alcuni con danari per cor
rompere la detta ſquadra. Ma li mandati da Pompeio furono
preſi da un prefetto di Antonio in Macedonia, et le pecunie fu
rono tolte loro & diſtribuite à quelli che erano col Prefetto.

Pompeio dopo questo prese la città di Nicea & di Nicomedia, onde trasse molta pecunia & così fuora d'opinione in pochi giorni li successe ogni cosa prosperamente. Ma durò poco questo giuoco di fortuna, perche essendo nel principio della primauera, uennono à Furnio, il quale hauea gli alloggiamenti propinqui à Pompeio ottanta naui di quelle che Antonio haueua accommodate ad Ottauiano, & erano restate salue nella battaglia che habbiamo detto di sopra. Venne etiandio Titio di Soria con cento uenti naui, & con potente esercito. Pompeio adunque inuilito & fatto timido per la uenuta massime di Titio abbrusciò tutte le naui sue, & armò tutta la ciurma, parendogli essere piu gagliarda per terra. Ma Cassio Parmigiano, Nasidio, & Saturnino Thermio & Antistio & tutti gli altri piu degni & reputati amici di Pompeio, et Fannio di maggiore riputatione che quelli altri, & finalmente Libone suocero di Pompeio subito alla presentia di Titio hauendo perduto ogni speranza della salute di Pompeio, tutti co'l saluo condotto andorno à ritrouar Marco Antonio lasciando Pompeio à discretione della fortuna. Pompeio abbãdonato in questo modo da gli amici suoi, si uoltò à luoghi fra terra di Bitinia con animo di ridursi in Armenia. Ma la notte seguẽte fu nascosamente seguitato da Furnio, da Titio, & da Aminta, che lo sopragionsono inuerso la sera, et l'un separato da l'altro gli posono il campo intorno in un certo colle senza fargli intorno fossi o steccati, come quelli che erano stanchi pel troppo affrettato camino. Pompeio con tre mila fanti con le imbracciature assaltò gli inimici di notte & molti ne tagliò à pezzi, & molti altri che erano nel letto fuggirono ignudi con grandissima uergogna. Et non è dubio, che se quella notte Pompeio hauesse seguitato gli inimici harebbe acquistato honoreuo-

le, & gloriosa uittoria. Ma non seppe usare la occasione. forse qualch'uno delli Dei gli era auersario, & non facendo altra pruoua mutò luogo, & prese altro camino. Furnio Titio & Aminta riprese le forze, di nuouo gli andarono dietro, togliendoli del continuo la commodità del saccomano, & della uettouaglia insino intanto che uinto dalla necessità chiese di uenire à parlamento con Furnio, perche fu già amico & beniuolo del padre, & giudicaualo essere piu egregio delli altri & piu costante & di migliori costumi, & essendo il fiume in mezzo disse hauer mandato à Marco Antonio per far la uolontà sua, ma che ueduto essere disprezzato era suto costretto aiutarsi con l'arme, & con la forza per non morir di fame, & uergognosamente, & soggiunse se uoi mi fate guerra per commandamento di Antonio, esso non ha buon consiglio, perche non uede la guerra, che è apparecchiata à lui. Ma se uoi mi perseguitate uolontariamente io ui prego che senza andare piu auanti, siate contenti aspettar la tornata de miei ambasciadori, accioche uoi siate meglio informati della mente di Antonio, & se non uolete consentire questo al manco uogliate condurmi saluo al cospetto suo, & da hora ò Furnio io mi arrendo à te solo, ricercando da te la fede che tu mi conduca saluo à Marco Antonio. Cosi parlò Pompeio sperando nella buona, & facile natura di Antonio, & per uscire delle mani di Furnio, & de compagni. Furnio rispose in questo modo. Se tu da principio hauessi uoluto uenire nelle mani di Marco Antonio saresti andato à lui spontaneamente ò ueramente haresti aspettato quietamente la risposta sua à Metellino, & non haresti preso l'arme contra gli suoi amici, & soldati. Et hora che tu uedi esserti mancata ogni speranza dimostri essere contento darti à mia discretione.

Ma sappi

Ma sappi che quello ricerchi da me, ti bisogna impetrare da Titio, il quale ha da Marco Antonio commissione ò di torti la uita facendo guerra, ò menarti al cospetto suo honoreuolmente, uolendo uenire liberamente. Pompeio intesa la risposta di Furnio rimase come attonito, perche non si fidaua di Titio & era crucciato contra di lui, hauendo preso la cura di fargli guerra, conciosia cosa che essendo Titio altra uolta suo prigione lo haueua conseruato, & ripostolo in sua libertà. Onde esaminando che Titio era huomo ignobile, & che in luogo del beneficio riceuuto da lui come ingrato procuraua la ruina sua, di nuouo disse non uolersi arrendere se non à Furnio, pregandolo carissimamente che lo riceuesse. Ma non lo accettando Furnio, disse che si arrendeua ad Aminta. Furnio rispose che ne anchora Aminta lo riceuerebbe per la ingiuria haueua fatta ad Antonio. Pompeio ueduto doue il caso, & la necessità lo menaua commandò alli suoi che la notte che seguì appresso non facessino li consueti fuochi, & che li trombetti secondo la consuetudine sonassino la trombetta à l'hora consueta della notte, & egli occultamente con alcuni piu fedeli uscì del padiglione con intentione di pigliare la uia del porto, & di mettere fuoco nella armata di Titio. il che forse harebbe mandato ad effetto, se non che Scauro fuggito da lui scoperse la cosa alli nimici. Allhora Aminta in compagnia di mille cinque cento cauallieri andò alla uolta di Pompeio. quelli che erano con lui uedendo uenire Aminta subito lo abbandonarono, & accozzaronsi con Aminta. Pompeio rimaso solo, & non si fidando piu de suoi; liberamente si diede à discretione di Aminta, il quale lo consegnò à Titio, & in questo modo fu preso Sesto Pompeio, ultimo figliuolo del Magno Pompeio, il quale dopo la morte del padre rimase al-

la cura di Pompeio suo maggiore fratello, & dipoi isconosciuto andò in corso in Ispagna, insino che fatto capo grosso essendo riconosciuto figliuolo di Pompeio palesemente rubbaua tutti li mari intorno, & combattè con Caio Cesare uirtuosamente, & con animo generoso. Congregò oltra questo grande & potente esercito, & acquistò & danari, & prouincie, & alla fine diuentò signore di tutti li mari di Occidente. Affamò Italia, indusse gli inimici à quella pace che egli addimandò. Et quello che è piu merauiglioso, nello esilio, & condannaggione de cittadini confinati, & condannati da Triumuiri souenne grandemente alla rouina della patria, & saluò molti egregij, & illustri cittadini, li quali fuggendo il furore, & crudeltà de Triumuiri andarono in Sicilia, & furono riceuuti, & conseruati, tanto che poi ritornarono salui alla patria, come habbiamo detto di sopra. Nondimeno perseguitato da qualch'uno delli Dei hebbe miserando fine, & capitò nelle mani de suoi auersarij. Titio unì lo esercito di Pompeio con Antonio, & à Mileto per cómandamento di Marco Antonio lo priuò della uita, essendo in età di xl. anni. Sono alcuni che affermano Pompeio essere stato morto nó per ordine di Antonio, ma di Planco, essendo pretore di Soria, il quale haueua il sigillo di Antonio, & scriueua le lettere sotto nome di Antonio, & però in nome di Antonio si dicẽ lui hauere scrittto à Titio che ammazzasse Pompeio. Alcuni dicono tal cosa essere stata fatta da Planco di uolontà di Antonio, perche si uergognasse essere tenuto auttore della morte di Pompeio, per la riuerentia del nome paterno, & per non dispiacere alla sua Cleopatra, la quale haueua in honore grandissimo la memoria, & nome di Pompeio Magno. Sono altri che scriuono Planco hauere cóman-

dato la morte di Sesto Pompeio per torre uia l'occasione di discordia tra Ottauiano & Marco Antonio, dubitando che Antonio non si accordasse con Pōpeio à conforti di Cleopatra.

Poi che Pompeio fu morto, Antonio di nuouo se ne andò con lo esercito contra à gli Armeni, & Cesare mosse guerra alli Schiauoni, i quali saccheggiando infestauano la Italia, perche una parte di loro non obbediua à Romani, l'altra era impacciata nelle guerre ciuili. Emmi parso non hauendo perfetta notitia delle cose delli Schiauoni ne essendo tante che ne potessimo fare una historia intera, ne possendo essere trattate in altro luogo rispetto al tempo in che furono fatte, emmi parso dico congiugnerle con le cose di Macedonia come prouincia alli Schiauoni uicina.

FINIS.

a b c d e f g h i k l m n o p q r s t u x y z, A B C D E F G H I K.

Tutti sono quaderni, eccetto K duerno.

IN VINEGIA, NELL'ANNO M. D. XXXXV.

IN CASA DE' FIGLIVOLI DI ALDO.

AL DVS